



Ettore Gherbezza

*Dei delitti e delle pene*  
nella traduzione di  
Michael M. Ščerbatov

BIBLIOTECA DI STUDI SLAVISTICI

– 2 –

## BIBLIOTECA DI STUDI SLAVISTICI

1. Nicoletta Marcialis, *Introduzione alla lingua paleoslava*, 2005
2. Ettore Gherbezza, *Dei delitti e delle pene nella traduzione di Michail M. Ščerbatov*, 2007

Ettore Gherbezza

*Dei delitti e delle pene* nella  
traduzione di Michail M. Ščerbatov

Firenze University Press  
2007

Dei delitti e delle pene nella traduzione di Michail M. Ščerbatov / Ettore  
Gherbezza. – Firenze : Firenze university press, 2007.  
(Biblioteca di Studi Slavistici; 2)

<http://digital.casalini.it/9788884534910>

ISBN 978-88-8453-491-0 (online)

ISBN 978-88-8453-492-7 (print)

340.109 (ed. 20)

Beccaria, Cesare-Traduzioni russe

La collana *Biblioteca di Studi Slavistici* è curata dalla redazione di *Studi Slavistici*, rivista di proprietà dell'Associazione Italiana degli Slavisti (<<http://epress.unifi.it/riviste/ss>>).

© 2007 Firenze University Press

Università degli Studi di Firenze  
Firenze University Press  
Borgo Albizi, 28  
50122 Firenze, Italy  
<http://epress.unifi.it/>

*Printed in Italy*

## INDICE

Presentazione di <i>Giorgio Ziffer</i>	VII
Introduzione	IX
I. La fortuna dell'opera di Cesare Beccaria in Russia	
1. Le traduzioni in lingua russa. Per un panorama descrittivo	XV
2. Gli studi esistenti. Un'analisi critica	XXXIII
3. Questioni di storia della tradizione: Beccaria o Morellet?	LIX
II. La traduzione di Michail M. Ščerbatov	
1. Il principe Michail M. Ščerbatov. Una figura scomoda	LXXV
2. Descrizione del manoscritto, questioni di critica del testo, fonti	LXXXIX
3. Un esempio di prosa settecentesca. Considerazioni sulla lingua della traduzione di Ščerbatov	CXLIII
3.1. Termini propri del linguaggio filosofico-politico	CL
3.2. Termini propri del linguaggio giuridico	CLXXX
3.3. Forestierismi	CXCIX
3.4. Calchi	CCVI
3.5. Indice dei termini notevoli	CCVIII
Appendici	
I. Russia ma non solo: l'opera nelle altre lingue slave	CCXVII
II. La lingua della traduzione di Michail M. Ščerbatov: tabelle morfologiche	CCXXIII
Bibliografia	CCXXXIII
Edizione del testo	
О преступленіяхъ и наказаніяхъ	2
Объясненіе на книгу о преступленіяхъ и наказаніяхъ Г(оспо)д(и)номъ волгеромъ	142
Nota al testo	215



## Presentazione

Lo studio di Ettore Gherbezza è dedicato all'incontro fra due grandi figure del Settecento europeo, il marchese Cesare Beccaria, universalmente noto come uno dei maggiori illuministi italiani, e il principe Michail Michajlovič Ščerbatov, un personaggio forse di minor spicco sul piano europeo, ma senza dubbio di rilievo assoluto nella cultura russa dell'epoca. Poiché Beccaria finì per non accettare l'invito fattogli da Caterina II di recarsi in Russia, e per quanto ne sappiamo Ščerbatov dal canto suo non varcò mai i confini dell'Impero russo, si trattò di un incontro solo intellettuale e non reale, propiziato dalle pagine del *Dei delitti e delle pene*. Pur non condividendo affatto tutti i ragionamenti sviluppati dal *philosophe* milanese, il principe Ščerbatov divenne infatti, pochi anni dopo la parziale traduzione di Grigorij V. Kozickij, il primo di una nutrita schiera di traduttori russi che si misurarono col testo del *Dei delitti e delle pene*. Ed è appunto sulla versione ščerbatoviana, segnalata da Franco Venturi poco più di mezzo secolo fa e rimasta finora inedita, che è incentrato il presente lavoro.

Giovandosi della rigogliosa bibliografia di studi fiorita intorno al *Dei delitti* negli ultimi decenni e che ha permesso di chiarire in maniera definitiva le complesse e tortuose vicende testuali dell'opera, Gherbezza offre anzitutto un'attenta e penetrante analisi filologica della traduzione di Ščerbatov, dove da un lato identifica una volta per tutte l'esatto testo-fonte utilizzato dal traduttore (e vi aggiunge due ulteriori fonti secondarie), e dall'altro ne illustra la concreta prassi traduttiva. Non meno interessante risulta poi la radiografia linguistica che permette sia di leggere il testo della versione ščerbatoviana alla luce dello sviluppo del russo settecentesco, sia di proporre utili raffronti con le traduzioni successive. Lo studio lessicale e semantico di Gherbezza documenta inoltre anche la cura e l'impegno con i quali il traduttore assolse il proprio compito; una cura e un impegno che risultano ora direttamente verificabili nella loro interezza grazie a una nitida edizione giudiziosamente conservativa, nella quale la versione russa è affiancata dal testo dell'originale così da permettere al lettore una comoda lettura sinottica.

Altrettanto appassionante riesce l'esame della fortuna del *Dei delitti* in Russia, con cui in realtà il libro si apre, e dove la storia delle traduzioni, inedite e a stampa, così come degli studi che le hanno accompagnate e seguite, riflette anche la lenta, travagliata evoluzione del pensiero giuridico russo. Merita a questo proposito di essere segnalato che fu tale l'interesse suscitato dall'opera in Russia da spingere uno dei suoi traduttori ottocenteschi addirittura a definirlo "un libro più russo che italiano". Particolare rilievo assume qui la (ri)scoperta del massimo studioso del *Dei delitti e delle pene* in Russia, Michail M. Isaev, il quale giunse a originali e

anticipatrici conclusioni anche riguardo al testo italiano, pubblicando (forse per un'astuzia della storia?) un lavoro fondamentale su un'opera che è anche e soprattutto un atto d'accusa contro la tortura e la pena di morte nel periodo più fosco dell'epoca staliniana.

Infine si potrà osservare che Gherbezza non solo fornisce un contributo di prim'ordine alle ricerche sul Settecento russo (e italiano), ma lo fa nel solco della migliore tradizione di studi italiani e non, il che aggiunge ulteriore piacere alla lettura di un lavoro già avvincente in sé e per sé. La storia dei rapporti linguistici e letterari, e più in generale culturali, fra Italia e Russia si arricchisce così di un nuovo, essenziale capitolo che dalla data di pubblicazione del capolavoro di Beccaria si estende fino ai nostri anni, e che fra molto altro offre anche una rinnovata occasione per ammirarne la straordinaria e sempre attuale acutezza e profondità.

*Giorgio Ziffer*

## Introduzione

“(...) risulterebbe, il *Dei delitti e delle pene*, uno dei libri, insieme con la *Bibbia* e con *Pinocchio*, tra i più tradotti e diffusi nel mondo (...)”.

(Romagnoli 1988: 453-454)

Il *Dei delitti e delle pene* di Cesare Beccaria rappresenta un'opera che uno specialista del calibro di Franco Venturi non esitò a definire “il capolavoro dell'Illuminismo italiano” e “uno dei libri più importanti e significativi di tutto il XVIII secolo” (Venturi 1966: 3). Beccaria si era proposto di polemizzare contro un sistema giudiziario che considerava irrazionale, contro gli eccessi e le atrocità che ne facevano uno spettacolo avvilente rivolgendo la sua invettiva contro la tortura e la pena di morte, e sostenendo invece la necessità di introdurre pene più miti al fine di giungere, in chiave utilitaristica, al recupero sociale dei colpevoli e in definitiva a una società e a uno stato migliori. Beccaria troncava quindi il legame ancora strettissimo tra delitto e peccato, tra diritto e religione, e considerava come presupposto necessario la totale laicizzazione della pena, la quale doveva essere razionalmente intesa alla stregua di un risarcimento del reo alla società per il danno provocato al ‘bene pubblico’. Ancora oggi il libretto di Beccaria stupisce per vigore morale e modernità di contenuti, e si può ben comprendere l'impatto che esso ebbe nella società europea del Settecento, così come l'eco che suscitò con l'ampiezza delle riforme auspicate.

Nella prima parte del presente lavoro mi sono proposto di indagare da vicino la fortuna dell'opera di Cesare Beccaria in Russia, per comprendere in quale contesto essa venne recepita, e soprattutto in quale modo e a quale scopo. Ne emerge un quadro assai complesso, in cui il *Dei delitti* è spesso l'orgoglioso vessillo dietro cui si raggrupparono le forze sociali e culturali più dinamiche, in lotta per conquistare un sistema giuridico, politico e morale più moderno, o forse semplicemente diverso. Sarà qui non privo d'interesse segnalare subito in limine che la relazione Beccaria-Russia non è solo unidirezionale. A volte, è vero, la luce dell'opera si è perduta verso est, dove i raggi sono stati filtrati dal prisma del ‘manipolatore’ di turno. Basti pensare ad esempio a Caterina II, la quale ‘si impossessò’ di numerosi principi-cardine del *Dei delitti* per riproporli, in forma (lievemente?) riadattata, nell'ossatura del *Nakaz* del 1767. Altre volte invece la luce nel suo fluire a oriente ha acquisito vigore, ed è ritornata verso la sua origine come riflessa da uno specchio; è questo il caso del lavoro di Michail M. Isaev, il quale non solo tradusse l'opera in occasione del secondo centenario della nascita di Beccaria, ma fece della sua versione un'edizione eccellente, nella quale non mancò di dare un contributo originale agli studi ecdotici italiani dedicati al *Dei delitti*: Isaev seppe lumeggiare

l'intricato rapporto esistente fra i due ordinamenti in cui essenzialmente si divide la storia della tradizione dell'opera, e ripropose per la prima volta in epoca moderna l'ordinamento della «quinta» edizione sulla base di ragioni filologiche inoppugnabili.

La seconda parte del lavoro è invece dedicata alla traduzione del *Dei delitti e delle pene* eseguita da Michail M. Ščerbatov, che allo stato attuale delle ricerche può essere considerata la prima versione russa integrale dell'opera di Beccaria. La traduzione giace tuttora inedita tra i fondi della Sezione manoscritti della Rosijskaja Nacional'naja Biblioteka di San Pietroburgo, e per renderne possibile una conoscenza diretta ne presento un'edizione a metà tra l'edizione diplomatica e quella interpretativa, rispettosa sì delle peculiarità linguistiche della prosa settecentesca, ma anche flessibile quanto basta per offrire un testo scorrevole alla lettura e godibile anche dal punto di vista letterario. Prima di restringere l'obiettivo sul testo in esame, per capire i motivi della sua genesi e della sua sorte vi è un paragrafo introduttivo sul principe Ščerbatov, intellettuale dotato di notevole autonomia di pensiero, nel quale è dato riscontrare uno degli aspetti più interessanti dell'Illuminismo russo, ovvero la fusione di apporti diversi e a prima vista contrastanti, del razionalismo da un lato e di una religiosità profonda dall'altro.

Quanto al manoscritto, in cui oltre alla traduzione del *Dei delitti* trova spazio anche la versione del *Commentario sopra il libro Dei delitti e delle pene del sig. di Voltaire*, il primo compito che mi sono prefissato è stato quello di verificare l'attribuzione a Ščerbatov, a favore della quale sono emerse prove indubitabili. Il passo successivo è stato quello di cercare la fonte della traduzione. A questo proposito, sussistendo opinioni contrastanti negli studi pubblicati sull'argomento, attraverso un paziente raffronto testuale sono giunto a individuare nell'edizione italiana del *Dei delitti* curata da Giovan Tommaso Masi e uscita nel 1774 la fonte a cui far risalire la traduzione. Solo una volta identificato il testo di partenza è divenuto evidente che, a fronte di una resa dell'originale sempre molto fedele, un discreto numero di brani della traduzione di Ščerbatov presenta un testo 'oscuro', distante dal dettato di Beccaria quale uscito nell'edizione di Masi. La necessità di trovare una spiegazione per tali passaggi mi ha spinto alla ricerca di eventuali altre fonti a cui il traduttore poteva avere fatto ricorso; ho così potuto individuare due fonti secondarie, la Bibbia e il *Nakaz* di Caterina II del 1767, opera che l'Imperatrice compose tenendo in massima considerazione, su tutti, i contributi di Beccaria e Montesquieu.

A causa di tali impreviste e – non esito ad ammetterlo – per me avvincenti ricerche di carattere filologico sono stato costretto a rivedere l'intero impianto del lavoro. Se inizialmente avevo in animo di sviluppare, almeno in parte, l'analisi linguistica della traduzione da vari punti di vista – dalla morfologia al lessico e alla sintassi –, per non dover rinunciare a trattare le sopraindicate questioni filologiche ho scelto per ora di limitare quelli che erano i miei propositi di analisi linguistica all'esame del lessico; la vastità e la complessità del materiale disponibile, del resto, hanno reso necessaria una considerevole selezione, cosicché la stessa indagine

lessicografica può essere intesa come il principio di una più approfondita trattazione di là da venire. Il medesimo criterio selettivo ispira anche la bibliografia, nella quale compaiono i soli contributi concretamente richiamati nel testo.

Seguire le tappe italiane e europee della fortuna del *Dei delitti e delle pene* significa cercare di comprendere il significato dell'opera e il valore storico che essa ebbe nei diversi contesti culturali in cui venne recepita; dopo aver trattato in apertura delle varie traduzioni in lingua russa, in Appendice, quasi a chiudere il cerchio, fornisco anche alcune informazioni sulle traduzioni dell'opera di Beccaria nelle altre lingue slave, dalla versione polacca del 1772, la prima versione integrale dell'opera pubblicata in una lingua slava, fino alla più recente edizione croata, del 1990.

Un'ultima considerazione preliminare ha a che fare con la traduzione russa del titolo dell'opera di Cesare Beccaria. I traduttori delle otto versioni a stampa e delle due manoscritte che ho potuto studiare direttamente hanno utilizzato in modo concorde i termini 'prestuplenie' e 'nakazanie' per rendere 'delitto' e 'pena', cosicché *Dei delitti e delle pene* è stato tradotto in tutte le versioni con *O prestuplenijach i nakazanijach*. I dati raccolti non fanno che confermare la fondatezza del ragionamento di Cesare G. De Michelis, il quale, partendo dal titolo dell'edizione russa dell'opera di Beccaria pubblicata nel 1803, afferma che il titolo del romanzo di F.M. Dostoevskij *Prestuplenie i nakazanie* (1866) riecheggia quello del capolavoro beccariano; lo stesso studioso, autore dell'ultima traduzione italiana pubblicata di *Prestuplenie i nakazanie* (uscita per i tipi del Gruppo Editoriale L'Espresso nel 2004), suggerisce pertanto di abbandonare l'ormai consolidata versione *Delitto e castigo* per passare a *Delitto e pena*, o, ancor meglio, *Il delitto e la pena*. È fuor di dubbio infatti che l'accostamento tra *O prestuplenijach i nakazanijach* e *Prestuplenie i nakazanie*, quasi spontaneo all'orecchio russo, si perde completamente nella versione italiana dei due titoli, *Dei delitti e delle pene* e *Delitto e castigo*, fra i quali non pare esservi una relazione diretta. Sempre con De Michelis osserviamo che all'origine del mancato parallelismo vi è la traduzione francese del 1884 (*Le crime et le châtime*nt), in cui il traduttore V. Derély non colse il sottotesto e rese 'nakazanie' con 'châtiment' e non con 'peine' (il titolo francese dell'opera di Beccaria è invece *Traité des Délits et des Peines*); da quella derivò la prima traduzione italiana (*Il delitto e il castigo*, 1889), dalla quale a sua volta prese avvio la tradizione successiva, che come si è visto non permette più al lettore italiano di cogliere il riferimento a Beccaria.

La presente ricerca, incentrata sulla traduzione russa eseguita da Ščerbatov del *Dei delitti e delle pene*, è nata nella speranza di poter aggiungere – in definitiva – un ulteriore tassello al grande mosaico delle relazioni culturali che uniscono l'Italia e il mondo slavo, e in particolare l'Italia e la Russia; un mosaico il cui disegno, benché incompleto, si va delineando in maniera sempre più chiara.

Vorrei infine ringraziare il Collegio Docenti del Dottorato di ricerca in Lingue e Civiltà dell'Europa Orientale – 17° ciclo – delle Università Ca' Foscari di Venezia (sede amministrativa) e di Udine, a partire dal coordinatore prof. Luigi Magarotto,

nonché l'Associazione Italiana degli Slavisti che ha reso possibile questa pubblicazione. Desidero inoltre esprimere tutta la mia gratitudine a chi più da vicino mi ha seguito nella ricerca: alla prof.ssa Rosanna Giaquinta, cui sono debitore dell'idea iniziale di occuparmi di Beccaria in Russia, e ai professori Giorgio Ziffer e Raffaella Faggionato, relatore e correlatore della tesi, che sono stati sempre prodighi di consigli e suggerimenti.

I.

La fortuna dell'opera di Cesare Beccaria in Russia



## 1. Le traduzioni in lingua russa. Per un panorama descrittivo

Il *Dei delitti e delle pene* di Cesare Beccaria cominciò a circolare in Russia poco dopo la sua pubblicazione, avvenuta nel 1764, diffondendosi più che in lingua originale soprattutto nella versione francese dell'abate Morellet, come del resto accadde in quegli stessi anni un po' in tutta Europa. Le traduzioni in lingua russa non tardarono tuttavia ad arrivare e da allora, pur attraverso alterne fortune, il *Dei delitti* ha conosciuto in Russia un successo indiscutibile, testimoniato da almeno dodici traduzioni differenti, delle quali cinque rimaste manoscritte<sup>1</sup>. Il nostro viaggio nella storia della fortuna russa dell'opera inizia, per una ragione di priorità cronologica, dalle versioni manoscritte oggi note, che nascono tutte tra l'ultimo quarto del XVIII e l'inizio del XIX secolo<sup>2</sup>.

1. Probabilmente il primo a tradurre in russo alcuni brani dell'opera di Beccaria fu Grigorij V. Kozickij (1725?-1775)<sup>3</sup>, fidato collaboratore di Caterina II che lavorò per alcuni anni a corte, svolgendo vari incarichi, da segretario personale a traduttore; egli conosceva alla perfezione latino, greco, francese e tedesco, e più che per le sue qualità di scrittore viene spesso ricordato proprio come valente traduttore<sup>4</sup>. In assenza di dati più precisi sulla versione di Kozickij segnaliamo che nel manoscritto del *Nakaz*<sup>5</sup> conservato un tempo in uno scrigno d'argento nella sala

---

<sup>1</sup> Per quel che riguarda le traduzioni manoscritte non vi può essere l'assoluta certezza che non ve ne siano delle altre finora sfuggite all'indagine degli studiosi, magari perché facenti parte di collezioni private. Le cinque versioni cui si fa riferimento non sono mai state studiate, né riunite da alcun autore in un unico elenco; il presente lavoro si basa sui dati ottenuti vagliando tutti gli studi disponibili sull'argomento, di cui si dirà in dettaglio nel paragrafo successivo. Inoltre ho potuto analizzare *de visu* la traduzione di M.M. Ščerbatov (p.to 2) e quella realizzata per A.R. Voroncov (p.to 4). Quanto alla fortuna editoriale dell'opera di Beccaria in Russia, si deve ricordare che in realtà sono otto le edizioni del *Dei delitti e delle pene* pubblicate in lingua russa, riproducendo le ultime due la medesima traduzione di Ju.M. Jumašev.

<sup>2</sup> Nelle prossime pagine segue una descrizione essenziale delle singole traduzioni e edizioni russe; per le osservazioni di carattere filologico e le informazioni sulle fonti si rimanda al terzo paragrafo del presente capitolo.

<sup>3</sup> Cfr. *RBS*, IX: 39-40; Brokgauz, Efron 1890-1907, XV: 599-600; *SRP XVIII*, II: 93-98.

<sup>4</sup> Si veda ad es. la versione in latino del *Nakaz*, da lui realizzata nel 1768.

<sup>5</sup> Si tratta del *Nakaz Imperatricy Ekateriny II, dannyj Kommissii o sočinenii proekta novogo Uloženiija (Istruzione dell'Imperatrice Caterina II, presentata alla Commissione per la compilazione di un nuovo Codice)*, del 1767; in virtù dell'ampia diffusione e della

delle riunioni generali del Senato si trova una nota della stessa Caterina II, nella quale viene riconosciuto che l'intero capitolo X – *Sulla forma del processo criminale* – è stato tradotto dal *Dei delitti* proprio da Kozickij, su ordine dell'Imperatrice<sup>6</sup>. Registriamo inoltre, con Belikov, che le idee del *philosophe* milanese entrarono a far parte del *Nakaz* attraverso una non meglio specificata edizione della traduzione francese di Morellet<sup>7</sup>. Nulla di più ci è dato sapere su tale versione; pare verosimile che Kozickij non abbia tradotto per intero l'opera di Beccaria, ma si sia limitato a volgere in russo unicamente i brani che l'Imperatrice gli aveva indicato, e cioè i passaggi che meglio si confacevano agli scopi 'illuministico-propagandistici' di Caterina II. È inoltre verosimile che Kozickij abbia realizzato la sua traduzione tra il 1766 e l'inizio del 1767, certamente prima della compilazione del *Nakaz*.

2. La prima traduzione integrale del *Dei delitti e delle pene* in russo è con tutta probabilità quella realizzata dal principe Michail Michajlovič Ščerbatov nell'ultimo quarto del XVIII secolo<sup>8</sup>. Questa traduzione, che non è stata finora né adeguatamente studiata né pubblicata, divenne nota grazie a Franco Venturi, per il quale già nel 1953 era "la prima in lingua russa" (Venturi 1953: 170). In seguito le preziose informazioni contenute nell'articolo dello storico torinese sono state riprese in Cizova 1962, Berkov 1966, Rutenburg 1968 e Lentin 1982.

3. Si ha poi notizia di un'ulteriore traduzione dell'opera di Beccaria, conservata nella biblioteca di M.G. Černjakov, docente dell'Istituto pedagogico di Char'kov. Di tale versione ha parlato il solo P.N. Berkov, per il quale essa sarebbe coeva a quella di Ščerbatov; restano tuttavia ancora ignoti il nome del traduttore, la data di composizione, nonché la lingua e l'edizione di partenza (Berkov 1966: 262). Disponendo soltanto di queste limitate informazioni è necessario sospendere ogni giudizio: allo stato attuale della ricerca è stato possibile solamente trovare conferma dell'esistenza di un professor Černjakov, il quale visse realmente a Char'kov negli anni quaranta del XX secolo e si occupò da vicino del Settecento russo<sup>9</sup>.

notorietà di cui gode, nel testo qui e in seguito si è preferito mantenere il termine russo *Nakaz*, in luogo dell'italiano 'Istruzione'.

<sup>6</sup> Questa informazione si trova in Sobolev 1878: 15, Belikov 1889: 215, Berkov 1966: 262, Rešetnikov 1987: 104 e 117 (che, fra parentesi, è stato il primo a riconoscere chiaramente la priorità temporale della traduzione di Kozickij), Jumašev 1995: 26. Come espressamente indicato dai soli Sobolev e Belikov, la fonte cui si deve questa notizia è Polenov (1869: 40 e ss.).

<sup>7</sup> Cfr. Belikov 1889: 160.

<sup>8</sup> Del traduttore e della sua opera si dirà in dettaglio nel secondo capitolo; per la descrizione analitica del manoscritto e della fonte si rimanda in particolare al capitolo II, paragrafo 2.

<sup>9</sup> Le sue iniziali sarebbero tuttavia M.V., e non M.G.; devo l'informazione a G.A. Kosmolinskaja.

4. Nel 1968 V.I. Rutenburg parlò per la prima volta di una traduzione russa del *Dei delitti e delle pene* preparata per Aleksandr R. Voroncov, e fornì i dati bibliografici necessari per poterla consultare: Archiv LOII<sup>10</sup>, f. 36 (Voroncovych), op. 1, n. 765 (Rutenburg 1968: 14). Egli tuttavia non indicò né il traduttore, né l'anno a cui risale la traduzione, e anche gli studiosi che in seguito hanno ripreso l'articolo di Rutenburg (Rešetnikov 1987: 104, Kosmolinskaja 2001\*) si sono limitati a ripetere le sue parole, senza spingersi oltre nella ricerca. Finora sembrerebbe quindi di avere a che fare con una delle tante traduzioni anonime del Settecento russo. A ben vedere, tuttavia, tra gli studi dedicati all'argomento *Beccaria e la Russia* troviamo un articolo di Tanja Cizova troppo spesso ignorato dalla critica (di esso si dirà partitamente nel paragrafo successivo), in cui l'autrice rivela che un certo Ivan Tatiščev nel 1803 riferiva in una lettera al conte Aleksandr R. Voroncov di avere portato a termine anche grazie ai suoi incoraggiamenti la traduzione del *Dei delitti e delle pene* (Cizova 1962: 399)<sup>11</sup>. Il limite del contributo di Cizova va nella direzione opposta rispetto a quello di Rutenburg: essa infatti indica il nome del traduttore e contribuisce a circoscrivere il periodo della composizione, ma non giunge a stabilire dove si trovi effettivamente il testo. Anche in assenza di prove inoppugnabili al riguardo, è comunque del tutto verosimile ipotizzare che Rutenburg e Cizova abbiano parlato della medesima traduzione; sembrano confermarlo da un lato la dedica di Tatiščev ad Aleksandr R. Voroncov, di cui si legge in Cizova 1962, dall'altro l'individuazione di una versione proprio nell'archivio della famiglia Voroncov, come indicato da Rutenburg<sup>12</sup>. Così facendo potremmo supporre che la traduzione conservata nell'archivio dell'Istituto di Storia di San Pietroburgo (SPB II RAN) sia opera di Ivan Tatiščev, il quale l'avrebbe realizzata con tutta probabilità tra il 1802 e il 1803.

Non è facile stabilire con sicurezza chi fosse Ivan Tatiščev. Parrebbe trattarsi di Ivan Ivanovič Tatiščev<sup>13</sup>, il quale verso la fine del XVIII secolo eseguì numerose traduzioni, soprattutto dal francese e dall'inglese<sup>14</sup>; l'ipotesi sembrerebbe plausibile, ma non trova conferme nei pochi dati finora accertati: stando al *Russkij*

---

<sup>10</sup> Leningradskoe Otdelenie Instituta Istorii (*Sezione di Leningrado dell'Istituto di Storia*); segnalo per inciso che l'acronimo è cambiato in SPB II RAN, ossia Sankt-Peterburgskij Institut Istorii Rossijskoj Akademii Nauk (*Istituto di Storia di San Pietroburgo dell'Accademia delle Scienze russa*).

<sup>11</sup> In nota Cizova rimanda alla fonte in cui si trova questa lettera, datata 2 febbraio 1803 e firmata Ivan Tatiščev: *Archiv knjazja Voroncova*, vol. 30, p. 414.

<sup>12</sup> Se non impossibile, sarà infatti alquanto improbabile supporre che, più o meno nello stesso periodo, vi siano stati due diversi traduttori che hanno dedicato la loro traduzione anonima del *Dei delitti* a un membro della famiglia Voroncov o, meglio, allo stesso Aleksandr Romanovič.

<sup>13</sup> Cfr. *RBS*, XX: 350.

<sup>14</sup> Cfr. anche Biržakova *et al.* 1972: 60: “К концу [XVIII] века уже было большое количество лиц, хорошо владевших английским языком и переводивших с него (С. Десницкий, ..., И. Татищев и др.)”.

*biografičeskij slovar'* Ivan Ivanovič Tatiščev morì nel 1802, mentre la lettera pubblicata nell'*Archiv knjazja Voroncova* reca la data 2 febbraio 1803. Se i dati delle due fonti fossero effettivamente precisi e l'identificazione con Ivan Ivanovič Tatiščev non fosse attendibile, allo stato attuale della ricerca non sarebbe possibile stabilire con precisione chi è l'autore della traduzione offerta ad Aleksandr R. Voroncov.

Concludiamo il profilo dedicato a questa versione, che rimane inedita e non ancora studiata in modo specifico, presentandone una breve descrizione.

Archiv SPB II RAN, f. 36 (Voroncovych), op. 1, n. 765:

Переводъ [sic] Сочиненія Маркиза [sic] Бекариа [sic]. || О преступленіяхъ и наказаніяхъ. | Твореніе Маркиза Бекаріи. | Переведено съ французскаго. || In rebus quibus cumque difficilioribus non | expectandum, ut quis simul, et serat, et metat, sed | praeparatione opus est, ut per gradus maturatescant [sic]. | Baron [sic]. Serm. fidel. № XLV<sup>15</sup>.

Manoscritto cartaceo, adespotato, databile presumibilmente tra la fine del XVIII e i primissimi anni del XIX secolo, in quarto (mm. 345×206). Rilegatura con copertina cartonata. Carte 65, delle quali la prima non numerata; seguono poi le carte numerate 1-64, contenenti circa 30 righe di scrittura sia sul *recto* sia sul *verso*. Il numero progressivo compare sul *recto* di ogni carta, nell'angolo in alto a destra, ed è tracciato con grafite moderna, certamente non attribuibile all'autore della traduzione. Dal punto di vista formale si tratta di un *podnosnoj èkzempljar*: la grafia è regolare, ordinata, sempre chiara ed elegante; l'esemplare infatti è stato allestito per essere presentato e offerto alla personalità insigne di A.R. Voroncov, e per avere una circolazione quanto più ampia.

5. L'ultima traduzione manoscritta accertata dell'opera di Beccaria fu realizzata da Petr Borisov, uno dei capi della «Società degli slavi uniti»<sup>16</sup>. L'unico studioso a parlare di questa traduzione è stato F.M. Rešetnikov, il quale, dopo averne indicato la collocazione (CGAOR, f. 279, ed. chr. 207-209 – cfr. Rešetnikov 1987: 104 e 117), si è soffermato sulla popolarità di cui Beccaria godette tra i decabristi, senza escludere che in altri archivi vi siano ulteriori traduzioni del *Dei delitti* realizzate da altri membri del movimento.

Dopo questa breve rassegna dedicata alle traduzioni manoscritte, possiamo ora ad analizzare le otto edizioni del *Dei delitti e delle pene* pubblicate in lingua russa tra il 1803 e il 2000.

<sup>15</sup> Traduzione dell'Opera del Marchese Beccaria. || Dei delitti e delle pene. | Componimento del Marchese Beccaria. | Tradotto dal francese. || (...).

<sup>16</sup> Per Venturi si tratta del “gruppo più apertamente democratico del decabrisimo” (Venturi 1953: 174).

I. La traduzione di Dmitrij Ivanovič Jazykov, 1803<sup>17</sup>:

БЕККАРІЯ | РАЗСУЖДЕНІЕ | о | ПРЕСТУПЛЕНІЯХЪ | и | НАКАЗАНІЯХЪ. |  
 Переведено | съ Италіянскаго языка на Французской | *Андреємъ Мореллетомъ*, | а  
 съ онаго на Россійской | *Дмитріємъ Языковымъ*. | Съ ПРИСОВОКУПЛЕНІЕМЪ  
 ПРИМЪЧАНІЙ Ди- | дерота и ПЕРЕПИСКИ СОЧИНТЕЛЯ СЪ | МОРЕЛЛЕТОМЪ. ||  
 Печатано по Высочайшему ЕГО ИМПЕ- | РАТОРСКАГО ВЕЛИЧЕСТВА  
 повелѣнію. || ВЪ САНКТПЕТЕРБУРГЪ, | при Губернскомъ Правленіи 1803<sup>18</sup>.

Volume in sedicesimo; pp. 316 (2 nn., [I]-XLIV, [1]-268, 2 nn.).

Contenuto del volume:

- p. [III]: dedica all'Imperatore Alessandro I.
- pp. [V-VI]: Elogio dell'Imperatore Alessandro I da parte del traduttore Dmitrij Jazykov.
- pp. [VII]-IX: ИЗВѢСТІЕ | Французскаго издателя. (*Avviso dell'editore francese* [Pierre-Louis Roederer]; cfr. edizione francese «Roederer 1797», pp. V-VI)
- pp. [XI]-XLIV: ПРЕДИСЛОВІЕ | Французскаго переводчика. (*Prefazione del traduttore francese* [André Morellet]; cfr. «Roederer 1797», pp. VII-XXVIII)
- pp. [1]-44: ПЕРЕПИСКА | АНДРЕЯ МОРЕЛЛЕТА | СЪ БЕККАРИЕМЪ. (*Corrispondenza tra André Morellet e Beccaria*; cfr. «Roederer 1797», pp. XXIX-LXVIII)
- pp. [45]-268: РАЗСУЖДЕНІЕ | о | ПРЕСТУПЛЕНІЯХЪ и НАКАЗАНІЯХЪ. (*Trattato dei delitti e delle pene*; versione russa dell'opera)

Il manoscritto della traduzione di Jazykov è conservato presso la Rossijskaja Nacional'naja Biblioteka di San Pietroburgo, tra i fondi dell'Ėrmitažnoe Sobranie; ecco come viene descritto nel *Catalogo dell'Ėrmitažnoe Sobranie* (Al'šic, Šapot 1960):

<sup>17</sup> Cfr. Manuppella 1964: 139 (posizione 271; riproduzione fotografica del frontespizio a p. 140), Isaev 1939: 435-437.

<sup>18</sup> Beccaria | Trattato | dei | delitti | e | delle pene. | Tradotto | dall'Italiano in Francese | da André Morellet, | e dal Francese in Russo | da Dmitrij Jazykov. | Con l'aggiunta delle note di Di- | derot e della corrispondenza dell'autore con | Morellet. || Pubblicato su disposizione di Sua Altezza Imperiale. || San Pietroburgo, | Direzione del Governatorato 1803.

Rossijskaja Nacional'naja Biblioteka, Otdel Rukopisej, f. 885 (Èrm.), n. 32:  
 Bekkarija Čezare, publicist i jurist. "Rassuždenie o prestuplenijach i nakazanijach  
 gospodina Bekkarija s primečanijami Diderota". Per. s franc. / Dmitrija Ivanoviča  
 Jazykova /. Spisok nač. XIX v.  
 V saŕ'janovom pereplete s zolotym tisneniem. 96 l. 32.8×21.0.  
 Napečatano: SPb, 1803.

Questa versione, pubblicata a San Pietroburgo nel 1803, rappresenta la prima traduzione integrale del *Dei delitti e delle pene* pubblicata in lingua russa. Jazykov tradusse dall'edizione francese «Roederer 1797»<sup>19</sup>, rispetto alla quale il suo lavoro differisce per la sola mancanza del saggio *Théorie des peines criminelles par Jérémie Bentham* (ivi, pp. 185-227), nonché per l'assenza dell'indice, circostanza che rende particolarmente difficile la ricerca dei singoli materiali in esso contenuti. Inoltre, come espressamente indicato sul frontespizio, la traduzione è corredata delle note di Diderot, inserite nel corpo dell'opera di Beccaria in calce alle pagine cui fanno riferimento.

Dmitrij Ivanovič Jazykov (1773-1845)<sup>20</sup> fu docente, traduttore, nonché collaboratore dell'allora Ministero dell'Istruzione; divenne senza dubbio un personaggio di primo piano nella vita pubblica e culturale della Russia del tempo, ottenendo riconoscimenti e stima da parte dello stesso Imperatore Alessandro I. La sua fama, unita all'eleganza del suo stile gli garantì un notevole successo editoriale; è da segnalare tra l'altro il fatto che, pur non essendo di formazione giuridica, oltre al *Dei delitti* egli tradusse anche l'*Esprit des lois* di Montesquieu e la *Scienza della legislazione* di Filangieri<sup>21</sup>.

## II. La traduzione di Aleksandr Chruščov, 1806<sup>22</sup>:

О ПРЕСТУПЛЕНИЯХЪ | и | НАКАЗАНИЯХЪ. || Перевель съ Французскаго |  
 Александръ Хрущовъ. | Съ дозволенія Санкт-петербургскаго Цензурнаго |  
 Комитета. || ВЪ САНКТ-ПЕТЕРБУРГЪ, | въ типографіи И. Глазунова, 1806  
 года<sup>23</sup>.

Volume in sedicesimo; pp. 204 (2 nn., [1-8], [I]-VIII, [17]-200, 2 nn.).

<sup>19</sup> Lo si può desumere chiaramente leggendo, ad esempio, il paragrafo introduttivo *Avviso dell'editore francese* (pp. VII-IX).

<sup>20</sup> Cfr. *RBS*, XXV: 35-38; Brokgauz, Efron 1890-1907, XLI: 514-515.

<sup>21</sup> Cfr. Isaev 1939: 437, e soprattutto Venturi 1953: 172, che lo definì "uno dei più attivi letterati intenti allora a diffondere in russo i testi dei pensatori politici del Settecento".

<sup>22</sup> Cfr. Manuppella 1964: 139 (posizione 272; riproduzione fotografica del frontespizio a p. 141), Isaev 1939: 437-438.

<sup>23</sup> Dei delitti | e | delle pene. || Tradotto dal Francese | da Aleksandr Chruščov. | Con il benestare del comitato per la censura di San Pietroburgo. || San Pietroburgo, | tipografia I. Glazunov, 1806.

## Contenuto del volume:

- p. [3]: dedica all'Imperatore Alessandro I.
- pp. [5-6]: Elogio dell'Imperatore Alessandro I da parte del traduttore Aleksandr Chruščov.
- pp. [7-8]: ПРЕДУВЪДОМЛЕНИЕ | отъ переводчика. (*Prefazione del traduttore* [Aleksandr Chruščov])
- pp. [I]-VIII: ПРЕДИСЛОВІЕ | отъ сочинителя. (*Prefazione dell'autore* [si tratta dell'«A chi legge» di Beccaria])
- pp. [17]-200: О ПРЕСТУПЛЕНІЯХЪ | и | НАКАЗАНІЯХЪ. (*Dei delitti e delle pene*; versione russa dell'opera)

Anche il manoscritto della traduzione di Chruščov è custodito tra i fondi dell'Èrmitažnoe Sobranie, nella Rossijskaja Nacional'naja Biblioteka di San Pietroburgo; ecco come la descrive il *Catalogo* (Al'sic, Šapot 1960):

Rossijskaja Nacional'naja Biblioteka, Otdel Rukopisej, f. 885 (Èrm.), n. 33:  
 Bekkarija Čezare, publicist i jurist. "Rassuždenie o prestuplenijach i nakazanijach". Per s franc. Aleksandra Chruščova. Spisok. 1801 g.  
 Podnosnoj èkzempljar Aleksandru I. V saf'janovom pereplete s zolotym tisnieniem. 225 ll. 24.8×19.5.  
 Napečatano: SPb. 1806.

A differenza di quanto osservato precedentemente per Jazykov, la descrizione del *Catalogo* fornisce una datazione precisa del manoscritto di Chruščov, che sarebbe stato composto nel 1801, ben cinque anni prima della sua pubblicazione. La traduzione di Chruščov, derivata da un'edizione francese, venne infatti pubblicata a San Pietroburgo a soli tre anni dall'edizione di Jazykov, nel 1806, a testimonianza della grande attenzione che in quel periodo il capolavoro di Beccaria catalizzava nell'Impero di Alessandro I. Anche nell'edizione di Chruščov si deve registrare l'assenza dell'indice; vi sono inoltre alcune imprecisioni nella numerazione dei paragrafi, e manca l'intero paragrafo 30, *Delitti di prova difficile*<sup>24</sup>.

Rimane da dire che Aleksandr Chruščov non ebbe la fama del suo illustre predecessore, e stando alle fonti disponibili oggi risulta praticamente sconosciuto<sup>25</sup>.

<sup>24</sup> Quanto alla numerazione dei paragrafi, essi sono indicati con numeri arabi, fatta eccezione per il ventinovesimo, per il quale viene utilizzato il numero romano corrispondente. Inoltre il paragrafo '9' è stato numerato erroneamente con il numero '6', e compare per ben due volte un paragrafo numero '38'. Infine il paragrafo 30 è stato soppresso dalla censura (cfr. Berkov 1966: 266).

<sup>25</sup> Si vedano le parole di commento di Venturi: "A quanto dichiarava lui stesso, egli era un giovane, né sembra che la sua futura carriera si sia in nulla distinta" (Venturi 1953: 173).

### III. La traduzione di Ivan I. Sobolev, 1878<sup>26</sup>:

ЦЕЗАРЬ БЕККАРИА | О ПРЕСТУПЛЕНІЯХЪ И НАКАЗАНІЯХЪ. | ПЕРЕВОДЪ | ИВ. СОБОЛЕВА | Кандидата правъ. || In rebus quibuscunque [sic] difficilioribus non expectan- | dum, ut quis simul et serat et metat, sed praepera- [sic] | tione opus est, ut per gradus maturescant. | Bacon. || РАДОМЪ | ВЪ ТИПО-ЛИТОГРАФИИ И. С. ТРЖЕБИНСКАГО. | 1878<sup>27</sup>.

Volume in ottavo; pp. 140 ([I-IV], [1]-134, 2 nn.).

Contenuto del volume:

- pp. [III-IV]: СОДЕРЖАНИЕ. (*Indice*)  
 pp. [1]-18: Предисловіе переводчика. (*Prefazione del traduttore [Ivan Sobolev]*)  
 pp. [19]-23: КЪ ЧИТАТЕЛЮ. (*Al lettore [si tratta dell'«A chi legge» di Beccaria]*)  
 pp. [24]-134: О преступленіяхъ и наказаніяхъ. (*Dei delitti e delle pene; versione russa dell'opera*)  
 p. [135]: Замъченныя Опечатки. (*Errata corrige*)

L'edizione, che si apre con uno studio su Beccaria dello stesso Sobolev, presenta una versione condotta sull'edizione italiana del 1853 (Torino, Cugini Pomba Editori). Anche in questo caso il lavoro di traduzione fu probabilmente di qualche anno anteriore alla pubblicazione, come si può desumere dalla data con cui si conclude il saggio introduttivo (25 dicembre 1874).

Come espressamente indicato sul frontespizio, Ivan Sobolev fu un giurista; tuttavia sul suo conto non mi è riuscito di trovare ulteriori notizie.

### IV. La traduzione di Sergej Ivanovič Zarudnyj, 1879<sup>28</sup>:

БЕККАРИА | О ПРЕСТУПЛЕНІЯХЪ И НАКАЗАНІЯХЪ | ВЪ СРАВНЕНІИ | СЪ ГЛАВОЮ X<sup>29</sup> НАКАЗА ЕКАТЕРИНЫ II | И | СЪ СОВРЕМЕННЫМИ РУССКИМИ ЗАКОНАМИ. ||

<sup>26</sup> Cfr. Manuppella 1964: 139 (posizione 273; riproduzione fotografica del frontespizio a p. 141), Isaev 1939: 438-440.

<sup>27</sup> Cesare Beccaria | Dei delitti e delle pene. | Traduzione | di Ivan Sobolev | Candidato in scienze giuridiche. || (...) || Radom | Tipo-litografia I.S. Tržebinskij. | 1878.

<sup>28</sup> Cfr. Manuppella 1964: 142 (posizione 274; riproduzione fotografica del frontespizio a p. 143), Isaev 1939: 440-448.

МАТЕРІАЛЫ | ДЛЯ РАЗРАБОТКИ СРАВНИТЕЛЬНОГО ИЗУЧЕНИЯ | ТЕОРИИ И ПРАКТИКИ  
УГОЛОВНОГО ЗАКОНОДАТЕЛЬСТВА. | С. Заруднаго. || С.-ПЕТЕРБУРГЪ. | 1879<sup>29</sup>.

Volume in ottavo; pp. 228 (2 nn., [1-4], [I]-XXIII, 1 nn., [1]-196, 2 nn.).  
Contenuto del volume:

- pp. [3-4]: ОГЛАВЛЕНИЕ. (*Indice*)
- pp. [I]-XXIII: КЪ ТОМУ, КТО ЧИТАЕТЪ. | (*Предисловіе переводчика*). (*A chi legge. Prefazione del traduttore [Sergej Zarudnyj]*)
- pp. [1]-6: КЪ ТОМУ, КТО ЧИТАЕТЪ. | (*Предисловіе Беккаріи*). (*A chi legge. Prefazione di Beccaria*)
- pp. [7]-160: БЕККАРІЯ. | О преступленіяхъ и наказаніяхъ. (*Dei delitti e delle pene*; versione russa dell'opera, proposta in parallelo con gli articoli del capitolo X del *Nakaz* a essa più o meno fedelmente ispirati; il testo del *Dei delitti*, inoltre, è corredato delle note del traduttore)
- pp. [161]-196: ПРИЛОЖЕНІЯ, ОБЪЯСНЕНІЯ И ЗАМЪЧАНІЯ. (*Appendici, chiarimenti, annotazioni*)
- pp. [161]-163: 1. Отрывки изъ переписки Беккаріи съ Мореллетомъ. (*Bрани della corrispondenza tra Beccaria e Morellet*)
- pp. 164-165: 2. Объясненіе ссылки Беккаріи на образы Макіявеля, Джіаноне, Галилея. (*Spiegazione del rimando di Beccaria agli esempi di Machiavelli, Giannone, Galilei*)
- p. 165: 3. Замѣтка по поводу ссылки Городисскаго на указы 13 ноября 1767 и 8 ноября 1774 года. (*Osservazione sul rimando di Gorodisskij ai decreti 13.11.1767 e 8.11.1774*)
- pp. 165-167: 4. Первые десять строкъ введенія Беккаріи въ переводахъ Мореллета, Фаустень-Эли и Соболева. (*Le prime dieci righe dell'Introduzione di Beccaria nelle traduzioni di Morellet, Faustin Hélie e Sobolev*)
- pp. 167-168: 5. Общіе выводы Городисскаго о вліяніи Беккаріи и Монтеस्कье на наше уголовное судопроизводство. (*Conclusioni generali di Gorodisskij sull'influsso di Beccaria e Montesquieu sul nostro sistema di procedura penale*)
- pp. 169-170: 6. Къ § VII объ уликахъ и обрядѣ суда. (*Sul § VII – Indizi e forme di giudizi*)

---

<sup>29</sup> Beccaria | *Dei delitti e delle pene* | in parallelo | con il capitolo X del *Nakaz* di Caterina II | e | con le leggi russe contemporanee. || *Materiali* | per uno studio comparato | di teoria e pratica di legislazione penale. | S. Zarudnyj. || San Pietroburgo. | 1879.

- pp. 170-171: 7. Къ § VIII объ уликахъ. Замѣчаніе Городисскаго по поводу статьи 180 наказа. (*Sul § VIII – Indizi. Nota di Gorodisskij a proposito dell'articolo 180 del Nakaz*)
- p. 172: 8. Замѣчанія Городисскаго къ § X по поводу статьи 191 наказа. (*Annotationi di Gorodisskij sul § X a proposito dell'articolo 191 del Nakaz*)
- pp. 173-174: 9. Къ § XI о присягѣ; замѣтка переводчика объ очистительной присягѣ и объ оставленіи въ подозрѣніи. (*Sul § XI – Dei giuramenti; nota del traduttore sul giuramento liberatorio e sul sospetto*)
- pp. 174-176: 10. Къ § XII о пыткѣ. (*Sul § XII – Della tortura*)
- p. 176: 11. Къ § XVII объ отобраніи имущества. (*Sul § XVII – Confisca dei beni*)
- p. 177: 12. Къ § XXI убѣжища. (*Sul § XXI – Asili*)
- pp. 177-182: 13. Къ § XXVI-му о преступленіяхъ противъ верховной власти. (*Sul § XXVI – Delitti di lesa maestà*)
- pp. 182-183: 14. Къ § XXVII о покушеніяхъ противъ безопасности частныхъ лицъ. (*Sul § XXVII – Delitti contro la sicurezza di ciascun particolare*)
- pp. 183-185: 15. Къ § XXXIV о государственномъ туеядствѣ. (*Sul § XXXIV – Dell'ozio politico*)
- pp. 185-186: 16. Къ § XXXVI о преступленіяхъ трудно доказываемыхъ. (*Sul § XXXVI – Delitti di prova difficile*)
- pp. 186-187: 17. Къ § XXXIX о родительской власти. (*Sul § XXXIX – Del potere dei genitori*)
- pp. 187-188: 18. Къ § XL о фискѣ. (*Sul § XL – Del fisco*)
- pp. 188-191: 19. Отрывки изъ письма Вольтера къ Беккаріи о случаяхъ пытки во Франціи послѣ изданія его книги. – Дѣло рязанскаго окружнаго суда. – Статистическій конгрессъ во Флоренціи. (*Bрани della lettera di Voltaire a Beccaria sui casi di tortura in Francia dopo la pubblicazione del suo libro. – Un processo del tribunale distrettuale di Rjazan'. – Congresso di Firenze*)
- pp. 191-193: 20. Мнѣніе Канту о значеніи наказа 1767 года. Краткое изложеніе этого наказа словами Канту. (*Opinione di Cantù sul significato del Nakaz di Caterina del 1767. Breve riassunto del Nakaz secondo Cantù*)
- pp. 193-195: 21. Заключительныя слова предисловія Фаустень-Эли о значеніи книги Беккаріи. (*Parte finale della prefazione di Faustin Hélie sul significato del libro di Beccaria*)
- pp. 195-196: 22. Списокъ иностранныхъ словъ, употреблявшихся въ переводахъ книги Беккаріи. (*Elenco delle parole straniere utilizzate nelle traduzioni del libro di Beccaria*)

Zarudnyj diede alle stampe un'edizione quanto mai interessante, in cui proponeva non solo la versione del *Dei delitti e delle pene* in parallelo con gli articoli del *Nakaz* a esso ispirati, ma anche un proprio studio sull'argomento e una lunga serie di appendici sull'autore e sulle idee contenute nell'opera. La traduzione, pubblicata a un solo anno di distanza da quella di Sobolev, è condotta sull'edizione italiana di Cesare Cantù del 1862, ed è inoltre corredata delle note del traduttore.

Sergej Ivanovič Zarudnyj (1821-1887)<sup>30</sup> si laureò in matematica nel 1842, ma la sorte fece sì che egli ben presto si 'convertisse' alla giurisprudenza; nello stesso 1842 venne infatti assunto dal Ministero di giustizia, e di lì cominciarono i suoi studi giuridici. La conoscenza delle lingue, francese e italiano su tutte, lo portò all'estero per studiare le fonti straniere del diritto, e proprio questa esperienza lo convinse della necessità di una riforma del sistema giudiziario russo. In seguito con il suo contributo vennero preparati il progetto di riforma della legislazione civile, quello per la liberazione dei contadini, e soprattutto la riforma giudiziaria del 1864, causa cui Zarudnyj dedicò tutte le proprie energie<sup>31</sup>. Furono certamente questi interessi a spingerlo verso la traduzione dell'opera di Beccaria, che venne pubblicata nel 1879; in precedenza egli si era accostato alla legislazione civile e commerciale italiana, proponendone uno studio comparato con le norme russe. Oltre agli indiscutibili meriti in campo giuridico, si deve anche ricordare il suo contributo più propriamente letterario alle relazioni culturali italo-russe: grande appassionato di letteratura, egli dapprima pubblicò a Firenze un libro di traduzioni in prosa di poesie russe (*Fiori della poesia russa*, 1874), poi si cimentò nella traduzione in russo della *Divina Commedia* di Dante, di cui riuscì a pubblicare solamente l'*Inferno* (1887)<sup>32</sup>.

#### V. La traduzione di S. Ja. Belikov, 1889<sup>33</sup>:

МАРКИЗЪ БЕККАРІА. || О | ПРЕСТУПЛЕНІЯХЪ | и | НАКАЗАНІЯХЪ. || Переводъ съ италіанскаго, съ этюдомъ | ЗНАЧЕНІЕ БЕККАРІИ | въ наукѣ и въ исторіи русскаго уголовнаго | законодательства. || Изданіе С. Я. Бѣликова. || 1889<sup>34</sup>.

Volume pubblicato a Char'kov<sup>35</sup>, in sedicesimo; pp. 248 (2 nn., [I]-XIV, [I]-232).

<sup>30</sup> Cfr. *RBS*, VII: 241-247; Brokgauz, Efron 1890-1907, XII: 309-312.

<sup>31</sup> Egli fu quindi uno dei funzionari che già durante il regno di Nicola I gettarono le basi per un consolidamento dell'idea di legalità in Russia (cfr. Wortman 2005: 147, 152, 164).

<sup>32</sup> Cfr. Potthoff 1991: 324-325.

<sup>33</sup> Cfr. Manuppella 1964: 142 (posizione 275; riproduzione fotografica del frontespizio a p. 143 – registriamo che a p. 142 Manuppella indica erroneamente Kiev quale luogo di pubblicazione dell'edizione), Isaev 1939: 448-454.

<sup>34</sup> Marchese Beccaria. || Dei | delitti | e | delle pene. || Traduzione dall'italiano, con lo studio | Il significato di Beccaria | nella scienza e nella storia della legislazione penale russa. || Edizione di S.Ja. Belikov. || 1889.

## Contenuto del volume:

- pp. [III]-X: ОТЬ ИЗДАТЕЛЯ. (*Nota dell'editore* [S. Belikov])
- pp. [XIII]-XIV: ОГЛАВЛЕНИЕ. (*Indice*)
- pp. [1]-8: КЪ ТОМУ КТО ЧИТАЕТЪ. (*A chi legge*)
- pp. 9-156: О ПРЕСТУПЛЕНИЯХЪ | И | НАКАЗАНИЯХЪ. (*Dei delitti e delle pene*; versione russa dell'opera)
- pp. [157]-232: ЗНАЧЕНИЕ БЕККАРИИ | ВЪ НАУКЪ И ВЪ ИСТОРИИ | РУССКАГО | УГОЛОВНАГО ЗАКОНОДАТЕЛЬСТВА. (*Il significato di Beccaria nella scienza e nella storia della legislazione penale russa*)

La versione di Belikov, che come quella di Zarudnyj è condotta sull'edizione italiana di Cesare Cantù del 1862, è preceduta da una breve prefazione, e seguita da un saggio sul significato di Beccaria nella legislazione penale russa che Isaev avrebbe definito “lo studio più completo apparso in lingua russa sull'autore” (Isaev 1939: 449).

Dall'edizione si evince che Belikov ebbe una grande competenza in campo giuridico; grazie al *Dizionario biografico* di Vengerov, inoltre, sappiamo che egli era conosciuto come traduttore, e che collaborò con la rivista “Žurnal Ministerstva Justicii” nel corso degli anni sessanta dell'Ottocento<sup>36</sup>.

#### VI. La traduzione di Michail Michajlovič Isaev, 1939<sup>37</sup>:

ВСЕСОЮЗНЫЙ ИНСТИТУТ | ЮРИДИЧЕСКИХ НАУК НКЮ СОЮЗА ССР || ЧЕЗАРЕ БЕККАРИА | О ПРЕСТУПЛЕНИЯХ | И | НАКАЗАНИЯХ || *Биографический очерк | и перевод книги Беккариа | О преступлениях и наказаниях* | проф. М. М. Исаева || Москва-1939 || ЮРИДИЧЕСКОЕ ИЗДАТЕЛЬСТВО | НКЮ С С С Р<sup>38</sup>.

Volume in sedicesimo; pp. 466 ([1]-[464], 2 nn.).

<sup>35</sup> Sarà non privo di interesse, in futuro, ampliare la ricerca per verificare se vi furono dei legami tra questa pubblicazione, uscita a Char'kov nel 1889, e la versione manoscritta di cui parla Berkov, che si trova nella biblioteca di M.G. Černjakov, docente dell'Istituto pedagogico di Char'kov.

<sup>36</sup> Cfr. Vengerov 1915: 98 (s.v. ‘Belikov, St. Ja.’).

<sup>37</sup> Cfr. Manuppella 1964: 142 e 145 (posizione 276; riproduzione fotografica del frontespizio a p. 144).

<sup>38</sup> Istituto pansovietico | di scienze giuridiche – Commissariato del Popolo per la Giustizia dell'URSS || Cesare Beccaria | Dei delitti | e | delle pene || Saggio biografico | e traduzione del libro di Beccaria | Dei delitti e delle pene | del prof. M.M. Isaev || Mosca-1939 || Casa Editrice di scienze giuridiche | Commissariato del Popolo per la Giustizia dell'URSS.

## Contenuto del volume:

- pp. [5]-176: М. М. ИСАЕВ. ИСТОРИКО-БИОГРАФИЧЕСКИЙ ОЧЕРК (М.М. Isaev. *Saggio storico-biografico*).
- pp. [5]-18: ГЛАВА ПЕРВАЯ || РОДИНА БЕККАРИА (*Capitolo primo. La patria di Beccaria*).
- pp. [19]-34: ГЛАВА ВТОРАЯ || ОТЧИЙ ДОМ. ГОДЫ УЧЕНЫЯ В КОЛЛЕД- | ЖЕ И В УНИВЕРСИТЕТЕ. ОТНОШЕНИЕ | БЕККАРИА К | ЮРИСТАМ (*Capitolo secondo. La casa paterna. Gli anni di studio al collegio e all'università. Il rapporto di Beccaria con i giuristi*).
- pp. [35]-50: ГЛАВА ТРЕТЬЯ || ЖЕНИТЬБА. ВЗГЛЯДЫ БЕККАРИА НА | СЕМЬЮ. ЗАНЯТИЯ ПРОСВЕТИТЕЛЬНОЙ | ФИЛОСОФИЕЙ (*Capitolo terzo. Il matrimonio. Opinioni di Beccaria sulla famiglia. Lo studio della filosofia illuminista*).
- pp. [51]-61: ГЛАВА ЧЕТВЕРТАЯ || ДРУЖБА С БРАТЬЯМИ ВЕРРИ. | „МИЛАН- | СКАЯ КОЛОНИЯ ФРАНЦУЗСКИХ ЭНЦИ- | КЛОПЕДИСТОВ”. ЖУРНАЛ „КАФЕ” (*Capitolo quarto. L'amicizia con i fratelli Verri. La colonia milanese degli enciclopedisti francesi. La rivista “Il caffè”*).
- pp. [62]-81: ГЛАВА ПЯТАЯ || ИСТОРИЯ НАПИСАНИЯ КНИГИ „О ПРЕ- | СТУПЛЕНИЯХ И НАКАЗАНИЯХ” (*Capitolo quinto. Storia della composizione del libro Dei delitti e delle pene*).
- pp. [82]-96: ГЛАВА ШЕСТАЯ || ПАМФЛЕТ МОНАХА ФАКИНЕИ. „ОТВЕТ” | | БРАТЬЕВ ВЕРРИ (*Capitolo sesto. Il pamphlet del monaco Facchinei. La Risposta dei fratelli Verri*).
- pp. [97]-111: ГЛАВА СЕДЬМАЯ || КНИГА БЕККАРИА СТАНОВИТСЯ | ИЗВЕСТ- | НОЙ [В] ЕВРОПЕ. ПЕРЕВОД КНИГИ В РЕ- | ДАКЦИИ МОРЕЛЛЕ (*Capitolo settimo. Il libro di Beccaria diviene famoso in Europa. La traduzione nella redazione Morellet*).
- pp. [112]-123: ГЛАВА ВОСЬМАЯ || ПАРИЖСКАЯ ПОЕЗДКА (*Capitolo ottavo. Il viaggio a Parigi*).
- pp. [124]-132: ГЛАВА ДЕВЯТАЯ || ЗАБОТЫ БЕККАРИА ОБ УСТРОЙСТВЕ | СВОЕЙ СУДЬБЫ. ПРИЧИНЫ, КОТОРЫЕ | МОГЛИ | ПОБУДИТЬ ЕГО ОТКАЗАТЬСЯ ОТ | ДАЛЬНЕЙШЕГО | ПЕРЕИЗДАНИЯ СВОЕЙ | КНИГИ (*Capitolo nono. Tentativi di Beccaria di migliorare il proprio destino. Cause che possono averlo portato alla decisione di non ripubblicare il suo libro*).
- pp. [133]-145: ГЛАВА ДЕСЯТАЯ || ЧТЕНИЕ ЛЕКЦИЙ ПО ПОЛИТИЧЕСКОЙ | ЭКОНОМИИ. ПЕРЕХОД НА АДМИНИ- | СТРАТИВНУЮ | СЛУЖБУ. ПОСЛЕДНИЕ | ГОДЫ ЖИЗНИ (*Capitolo decimo. Le lezioni di Economia politica. Il servizio statale. Gli ultimi anni di vita*).

- pp. [146]-159: ГЛАВА ОДИННАДЦАТАЯ || ВНУТРЕННИЙ ПЛАН КНИГИ „О ПРЕ- | СТУПЛЕНИЯХ И НАКАЗАНИЯХ” (*Capitolo undicesimo. La logica interna del Dei delitti e delle pene*).
- pp. [160]-176: ГЛАВА ДВЕНАДЦАТАЯ || ЯЗЫК КНИГИ (*Capitolo dodicesimo. La lingua del libro*).
- pp. [181]-182: УКАЗАТЕЛЬ | ПАРАГРАФОВ, | которые содержатся в этой книге (*Indice dei paragrafi contenuti nel libro*).
- pp. [183]-192: К ТОМУ, КТО ЧИТАЕТ (*A chi legge*).
- pp. [193]-412: О ПРЕСТУПЛЕНИЯХ | И | НАКАЗАНИЯХ (*Dei delitti e delle pene*; versione russa dell'opera).
- pp. [413]-463: ПРИЛОЖЕНИЯ (*Appendici*).
- pp. [415]-416: ПРИЛОЖЕНИЕ I (*Appendice I*).
- I. ОТРЫВОК, ИМЕВШИЙСЯ В РУКОПИСИ | БЕККАРИЯ, НЕ ПОПАВШИЙ В ПЕЧАТЬ (*Brano inedito del manoscritto di Beccaria*).
- II. МЕСТА КНИГИ, ОТСУТСТВУЮЩИЕ | В РУКОПИСИ (*Passi del libro assenti nel manoscritto*).
- pp. [417]-454: ПРИЛОЖЕНИЕ II | БИБЛИОГРАФИЯ (*Appendice II – Bibliografia*).
- I. ПЕРВЫЕ ИЗДАНИЯ КНИГИ БЕККАРИА (*Le prime edizioni del libro di Beccaria*; pp. 418-427).
- II. ДРУГИЕ НАИБОЛЕЕ ВАЖНЫЕ ИЗДАНИЯ | КНИГИ БЕККАРИА НА ИТАЛЬЯНСКОМ, ФРАН- | ЦУЗСКОМ И НЕМЕЦКОМ ЯЗЫКАХ (*Le altre edizioni più importanti del libro di Beccaria in italiano, francese e tedesco*; pp. 427-434).
- III. РУССКИЕ ПЕРЕВОДЫ КНИГИ БЕККАРИА (*Le traduzioni russe del libro di Beccaria*; pp. 435-454).
- pp. [455]-463: ПРИЛОЖЕНИЕ III | КНИГА „О ПРЕСТУПЛЕНИЯХ И НАКАЗАНИЯХ” | В РЕДАКЦИИ МОРЕЛЛЕ (*Appendice III – Il Dei delitti e delle pene nella redazione Morellet*).
- p. [464]: ОГЛАВЛЕНИЕ (*Indice*).

L'edizione di Isaev è di gran lunga la migliore pubblicata fino ad oggi in lingua russa. La traduzione, che risale al 1937<sup>39</sup>, è condotta sulla quinta edizione italiana (Harlem, 1766), mentre lo studio iniziale e le appendici ne fanno una monografia di assoluto rilievo nel panorama beccariano.

---

<sup>39</sup> Cfr. Man'kovskij 1938: 103.

Purtroppo le notizie disponibili sull'autore si limitano al sintetico contenuto della voce del *Dizionario biografico* di Vengerov: Michail Michajlovič Isaev nacque attorno al 1880, e ricoprì la carica di professore di Diritto penale all'Università di Pietroburgo<sup>40</sup>.

VII. La traduzione di Jurij Michajlovič Jumašev, 1995:

ЧЕЗАРЕ БЕККАРИА || *О преступлениях | и наказаниях* || ФИРМА «СТЕЛС» | БИМПА | МОСКВА 1995<sup>41</sup>.

Volume in ottavo; pp. 306 ([1]-[303], 3 nn.).

Contenuto del volume:

- pp. [6]-[7]: УКАЗАТЕЛЬ ПАРАГРАФОВ, | КОТОРЫЕ СОДЕРЖАТСЯ В ЭТОЙ | КНИГЕ (*Indice dei paragrafi contenuti nel libro*).
- pp. 8-[12]: ПРЕДИСЛОВИЕ (*Prefazione* [di Vittorio Strada]).
- pp. 13-[51]: ВСТУПЛЕНИЕ (*Introduzione* [di Franco Venturi]; cfr. *Delitti* 1994: VII-XXXVI<sup>42</sup>).
- pp. 52-[55]: БИОГРАФИЧЕСКАЯ СПРАВКА (*Profilo biografico* [di Franco Venturi]; cfr. *Delitti* 1994: XXXVI-XXXVII).
- pp. 56-[62]: К ТОМУ, КТО ЧИТАЕТ (*A chi legge*).
- pp. 63-[247]: О ПРЕСТУПЛЕНИЯХ | И | НАКАЗАНИЯХ (*Dei delitti e delle pene*; versione russa dell'opera).
- pp. 248-[303]: ПРИЛОЖЕНИЯ (*Appendici*).
- МЕЛЬХИОР ГРИММ. | “ЛИТЕРАТУРНАЯ ПЕРЕПИСКА” | (*запись от 1.08.1765 г.*) (*Melchior Grimm. Correspondance littéraire – 1.08.1765*; pp. 252-262; cfr. *Delitti* 1994: 315-322).
  - ПИСЬМО ЕКАТЕРИНЫ II | И.П. ЕЛАГИНУ (1766 г.) (*Lettera di Caterina II a I.P. Elagin – 1766*; pp. 262-263; cfr. *Delitti* 1994: 630, 1).
  - ПИСЬМО ЕКАТЕРИНЫ II | И.П. ЕЛАГИНУ (1766 г.) (*Lettera di Caterina II a I.P. Elagin – 1766*; p. 263; cfr. *Delitti* 1994: 631, 3).
  - ПИСЬМО АЛЕКСЕЯ НАРЫШКИНА | К Ч. БЕККАРИА (12.03.1771) (*Lettera di Aleksej Naryškin a Beccaria – 12.03.1771*; pp. 264-265; cfr. *Delitti* 1994: 647-648, 10).

<sup>40</sup> Cfr. Vengerov 1915: 326, cui rimanda una preziosa nota di Berkov (presente solo nella versione russa del suo articolo – Berkov 1968: 74, n. 58).

<sup>41</sup> Cesare Beccaria || *Dei delitti | e delle pene* || «Stels» | Bimpa | Mosca 1995.

<sup>42</sup> Rispetto al testo italiano, tuttavia, nella versione russa sono stati operati alcuni tagli.

- ПИСЬМО АЛЕКСЕЯ НАРЫШКИНА | К Ч. БЕККАРИА (2.05.1773) (*Lettera di Aleksej Naryškin a Beccaria – 2.05.1773*; pp. 265-267; cfr. *Delitti* 1994: 648-650, 11).
- ГЛАВА X “НАКАЗА” ЕКАТЕРИНЫ II | 30 ИЮЛЯ 1767 г., | ДАННОГО КОМИССИИ О СОЧИНЕНИИ | ПРОЕКТА НОВОГО УЛОЖЕНИЯ (*Capitolo X del Nakaz di Caterina II, 30 luglio 1767, presentato alla Commissione per la compilazione di un nuovo Codice*; pp. 267-297; il testo è ripreso da Zarudnyj 1879).
- СРАВНИТЕЛЬНАЯ ТАБЛИЦА СТАТЕЙ | ГЛАВЫ X “ОБ ОБРЯДЕ УГОЛОВНОГО СУДА” | 30 ИЮЛЯ 1767 г. | И ГЛАВ КНИГИ | “О ПРЕСТУПЛЕНИЯХ И НАКАЗАНИЯХ” (*Tabella comparativa degli articoli del Capitolo X “Sulla forma del processo criminale”, 30 luglio 1767, e dei capitoli del libro Dei delitti e delle pene*; pp. 297-299).
- ОБЩИЕ ВЫВОДЫ А. ГОРОДИССКОГО | О ВЛИЯНИИ БЕККАРИИ И МОНТЕСКЬЕ | НА РОССИЙСКОЕ УГОЛОВНОЕ | СУДОПРОИЗВОДСТВО (*Conclusioni di A. Gorodisskij sull'influsso di Beccaria e Montesquieu sulla legislazione penale russa*; pp. 299-301; cfr. Zarudnyj 1879: 167-168)<sup>43</sup>.
- ЗАКЛЮЧИТЕЛЬНЫЕ СЛОВА ПРЕДИСЛОВИЯ | ФАУСТЕН-ЭЛИ О ЗНАЧЕНИИ КНИГИ БЕККАРИА (*Parte finale della prefazione di Faustin Hélie sul significato del libro di Beccaria*; pp. 301-303; cfr. Zarudnyj 1879: 193-195).

Questa traduzione, condotta sulla quinta edizione italiana (Harlem, 1766), è stata pubblicata in occasione del secondo centenario della morte di Cesare Beccaria; essa è preceduta da una bella prefazione di Vittorio Strada, nella quale viene illustrato il significato che l'opera e la sua interpretazione vanno acquisendo nell'attuale periodo di riforme in corso nella Federazione Russa. Seguono poi l'*Introduzione* di Franco Venturi e la *Nota biografica*, entrambe riprese da *Delitti* 1994, edizione curata dallo stesso Venturi. Per quel che riguarda le *Appendici*, come espressamente indicato da Jumašev (pp. 251-252), i contributi epistolari (pp. 252-267) derivano ancora da *Delitti* 1994 (Jumašev fa riferimento alla prima edizione einaudiana di Venturi del 1965; in *Delitti* 1994 cfr. pp. 315-322, 630-631 e 647-650), mentre il testo del capitolo X del *Nakaz*, nonché i commenti di Gorodisskij e Hélie sull'opera di Beccaria sono ripresi dall'edizione russa del *Dei delitti e delle pene* curata da Zarudnyj (Zarudnyj 1879, cfr. pp. 167-168, 193-194).

---

<sup>43</sup> In realtà l'ultimo capoverso di questa appendice (p. 301) è un commento aggiunto da Zarudnyj alle riflessioni di Gorodisskij, tanto che nell'edizione del 1879 è evidenziato dal punto di vista tipografico per mezzo di una spaziatura e un segno di separazione (cfr. Zarudnyj 1879: 168). Jumašev non se ne avvede, e così facendo pecca contro la cronologia, attribuendo a Gorodisskij, che scrive nel 1864, considerazioni in merito a un *ukaz* del 1866.

Di conseguenza, oltre alla versione russa dell'opera solo la *Tabella comparativa degli articoli contenuti nel Titolo X del Nakaz di Caterina II e dei capitoli dell'opera di Cesare Beccaria* può essere considerata frutto originale del lavoro di Jumašev.

Il traduttore e curatore dell'edizione, Jurij Michajlovič Jumašev, è laureato in giurisprudenza e attualmente è professore di Diritto internazionale presso la Scuola superiore di Economia dell'Università statale di Mosca.

*VIII. Una nuova edizione della traduzione di Jurij Michajlovič Jumašev, 2000:*

ЧЕЗАРЕ БЕККАРИА | О ПРЕСТУПЛЕНИЯХ | И НАКАЗАНИЯХ | Москва | «Международные отношения» | 2000<sup>44</sup>.

Volume in ottavo; pp. 242 ([1]-239, 3 nn.).

Contenuto del volume:

- pp. [5]-[6]: *Указатель параграфов, которые | содержатся в этой книге (Indice dei paragrafi contenuti nel libro).*
- pp. 7-25: БЕККАРИА И РОССИЯ (*Beccaria e la Russia* [di Jurij Jumašev]).
- pp. 27-32: К ТОМУ, КТО ЧИТАЕТ (*A chi legge*).
- pp. 33-188: О ПРЕСТУПЛЕНИЯХ | И НАКАЗАНИЯХ (*Dei delitti e delle pene*; versione russa dell'opera).
- pp. 189-239: ПРИЛОЖЕНИЯ (*Appendici – seguono le stesse Appendici pubblicate nell'edizione curata da Jumašev nel 1995*).

In questa nuova edizione del *Dei delitti e delle pene* Jumašev ripropone la traduzione e tutte le Appendici già pubblicate in Jumašev 1995; la sola novità rispetto a quel volume è costituita dal saggio introduttivo dello stesso Jumašev, che rappresenta la versione russa dell'articolo edito nella raccolta *I russi e l'Italia* (1995)<sup>45</sup>.

Con la versione di Jumašev si chiude per ora il cerchio delle traduzioni in lingua russa del *Dei delitti e delle pene*, cerchio che si era aperto a pochi anni di distanza dalla composizione dell'originale, con i lavori di Kozickij e Ščerbатов. Si tratta ora di vedere in quale contesto politico e storico-culturale sono maturate le varie traduzioni, e come i diversi traduttori si sono accostati allo studio di Beccaria e della sua opera.

---

<sup>44</sup> Cesare Beccaria | Dei delitti | e delle pene | Mosca | «Международные отношения» | 2000.

<sup>45</sup> Cfr. Jumašev 1995a, il cui testo presenta peraltro evidenti tagli rispetto a quello russo.



## 2. Gli studi esistenti. Un'analisi critica

A partire dalla seconda metà degli anni sessanta del Settecento Caterina II (1762-1796) incoraggiò e patrocinò la traduzione di opere straniere in russo: dopo le versioni dell'*Encyclopédie* e del *Bélisaire* di Marmontel si adoperò per la creazione di una «Società per la traduzione dei libri stranieri», grazie alla quale tra il 1768 e il 1783 videro la luce ben 112 pubblicazioni, per un totale di 173 volumi<sup>1</sup>. Tra queste, tenuto conto dell'eco che aveva suscitato in tutta Europa, ci si aspetterebbe di trovare anche il *Dei delitti e delle pene*, ma invano. Al nome di Beccaria è nondimeno legata un'altra edizione di quegli anni, visto che nel 1769 fu pubblicata a Pietroburgo la traduzione del trattato *Delle virtù e de' premi*, opuscolo nato dal successo dell'opera di Beccaria, e uscito a Napoli nel 1766 dalla penna di Giacinto Dragonetti<sup>2</sup>; forse abbagliato dal titolo dell'edizione bilingue uscita a Parigi nel 1768<sup>3</sup>, F.G. Karin lo tradusse credendolo di Beccaria<sup>4</sup>.

Nell'ultimo quarto del XVIII secolo il *Dei delitti* in traduzione russa ebbe quindi una circolazione esclusivamente manoscritta; tra i motivi che contribuirono a posticipare la pubblicazione di una traduzione russa dell'opera si possono ricordare sia lo scarso interesse mostrato dai lettori per le edizioni russe dei capolavori filosofici occidentali<sup>5</sup>, sia, soprattutto, il contenuto moderno, potenzialmente rivoluzionario del libro. Infatti, se è vero che il *Dei delitti* è una delle fonti da cui attinse Caterina II per la stesura del *Nakaz*, è altresì vero che il *Nakaz* stesso era stato concepito fondamentalmente come un 'testo d'esportazione', con il quale la sovrana voleva guadagnarsi le simpatie dei *philosophes* e dei governanti occidentali, ma che all'interno della Russia doveva rimanere 'segreto di stato', accessibile solo alle ristrette *élites* dei dignitari e delle autorità<sup>6</sup>.

---

<sup>1</sup> Cfr. Levin 1995: 154.

<sup>2</sup> Cfr. Rao 1990: 561 e ss.

<sup>3</sup> Dragonetti 1768 (Rao 1990: 584, n. 163).

<sup>4</sup> A.M. Rao riprende l'opinione di Venturi (cfr. Rao 1990: 564).

<sup>5</sup> "(...) few philosophical works of the Translation Society sold more than 400 copies in the first ten years of the society, and many sold fewer than 200 copies" (Marker 1985: 209); non va taciuta per contro l'alta disponibilità di edizioni francesi sul mercato librario russo della seconda metà del Settecento.

<sup>6</sup> "В самой же России «Наказ» был признан государственной тайной: никому из низших чинов и «посторонних» не дозволялось не только делать выписки из него, но и читать" (Jumašev 2000: 17).

Tra i manoscritti del principe M.M. Ščerbatov, che può verosimilmente essere considerato il primo traduttore russo in ordine di tempo del *Dei delitti e delle pene*, vi è anche un articolo intitolato *Razmyšlenija o smertnoj kazni*<sup>7</sup>. Questo saggio rappresenta con ogni probabilità l'opera nella quale per la prima volta in Russia viene analizzato nel dettaglio il pensiero di Beccaria. Come suggerito dal titolo, Ščerbatov tratta unicamente la questione della pena di morte: prendendo le mosse dalle motivazioni addotte dal *philosophe* milanese per dimostrare l'infondatezza di tale misura punitiva, l'autore, per formazione e per convinzioni assai distanti dall'impostazione laica e utilitaristica di Beccaria, cerca di dimostrare l'erroneità di tali asserzioni, giungendo a dichiararsi favorevole alla pena di morte, specie in relazione al contesto russo. Grazie a una conoscenza puntuale del dettato beccariano Ščerbatov elabora una confutazione alquanto dettagliata: egli ritiene che le società abbiano pieno diritto di punire con la pena di morte, e il solo pensiero di negarlo gli pare utopistico; a sostegno della sua tesi porta il valore del messaggio contenuto nelle Sacre Scritture, le quali non possono essere esautorate dal pensiero umano; prosegue negando il maggiore potere deterrente dei lavori forzati rispetto alla pena di morte, che in ultima analisi risulta essere anche meno crudele; dopo aver criticato l'impostazione utilitaristica di Beccaria, egli rivendica uno *status* particolare per i grandi paesi come la Russia, all'interno dei quali la pena di morte gli sembra irrinunciabile, e conclude ancora in disaccordo con Beccaria circa il valore esemplare del regno dell'Imperatrice russa Elisabetta Petrovna, durante il quale, precisa, benché la pena capitale fosse stata sospesa, furono comunque commessi reati gravi, e la sovrana, tutt'altro che illuminata, non disdegnò di applicare punizioni feroci e mortali<sup>8</sup>.

I lavori di Ščerbatov dedicati a Beccaria erano tuttavia destinati a rimanere manoscritti, e a non essere conosciuti dalla più parte del pubblico contemporaneo. Se il primo decennio del regno di Caterina II fu caratterizzato da uno slancio di rinnovamento e di apertura, quanto meno dal punto di vista culturale, l'insurrezione contadina capeggiata da Pugačev (1773-1775) sul fronte interno e le notizie che giungevano dalla Francia rivoluzionaria determinarono infatti un progressivo irrigidimento della condotta politica della sovrana, che culminò con la repressione della protesta di Radiščev<sup>9</sup>; la volontà di rinnovamento che aveva accompagnato

---

<sup>7</sup> L'opera, *Riflessioni sulla pena di morte*, risale al 1788, ed è stata (parzialmente) pubblicata solo nel 1859 (Ščerbatov 1859a); nel 1860 è finalmente uscita nella sua versione integrale (Ščerbatov 1860b), mentre è entrata a far parte delle *Opere* di M.M. Ščerbatov sullo scorcio del secolo (cfr. Ščerbatov 1896: 427-456).

<sup>8</sup> In questo articolo che difende con grande tenacia la pena di morte in opposizione a Cesare Beccaria Ščerbatov non fa menzione alcuna della propria traduzione del *Dei delitti e delle pene*. Tenuto conto delle sue idee, poi, è curioso che egli non abbia corredato tale versione di note e osservazioni polemiche, come fece ad esempio per il *Commentario* di Voltaire (cfr. *infra*, p. CII e ss.).

<sup>9</sup> Le critiche contenute nel suo *Viaggio da Pietroburgo a Mosca* (1790) valsero a Radiščev la condanna a morte, poi commutata in dieci anni di esilio in Siberia.

l'opera di Beccaria in Russia nell'ultimo quarto del XVIII secolo pareva ormai lontana. Con il regno di Paolo I (1796-1801), se possibile, le cose si complicarono ulteriormente: ogni aspetto della vita civile, commerciale, culturale<sup>10</sup> fu oggetto di provvedimenti restrittivi, incoerenti e contraddittori; il suo autoritarismo divenne intollerabile, e portò in breve alla congiura di palazzo del marzo 1801, a seguito della quale al trono salì Alessandro I (1801-1825). Il nuovo zar non tardò a revocare le decisioni del suo predecessore<sup>11</sup>, e l'atmosfera tornò simile a quella del primo decennio di Caterina II, tanto che il ciclo parve ricominciare<sup>12</sup>: la vita intellettuale prese a essere nuovamente vivace, e rifiorirono le traduzioni.

In questo clima di rinnovata fiducia nel 1803 vide la luce, a opera di D. Jazykov, la prima edizione russa del *Dei delitti e delle pene*. Si tratta certamente di un frutto ancora acerbo: prova ne sia il fatto che il traduttore non fornisce ulteriori ragguagli sulla figura di Beccaria oltre a quelli contenuti nel testo della fonte, né si propone di metterla in relazione al contesto politico-culturale russo, ma si limita in definitiva a riproporre i singoli contributi presentati a suo tempo dall'editore francese Roederer nell'edizione del 1797. Ciò che conta, tuttavia, è che finalmente il *Dei delitti* fosse pubblicato anche in russo, per farsi "uno dei mezzi positivi con i quali si venne (...) operando sull'apparato governativo" (Berkov 1966: 265): il volume in effetti si apre con una dedica a Alessandro I, che in quel periodo tentava di riformare almeno in parte l'arretrata struttura feudale della Russia.

La traduzione di Jazykov ebbe grande successo: andata esaurita in breve tempo, se ne preparò una seconda edizione, la quale tuttavia non fu mai pubblicata<sup>13</sup>. Forse tra le cause di questo piccolo giallo editoriale giocò un ruolo tutt'altro che marginale la stampa di una nuova traduzione, uscita a Pietroburgo nel 1806. Anch'essa si apre con una dedica ad Alessandro I, e si distingue per una prefazione all'opera nella quale il traduttore A. Chruščov, seppure in poche righe, dimostra di conoscere in modo affatto superficiale la storia della tradizione del testo: dopo avere ricordato i meriti della traduzione di Jazykov, egli dichiara apertamente di affidarsi per la sua versione non alla mediazione di Morellet, bensì a un'altra edizione francese più rispettosa del dettato originale di Beccaria<sup>14</sup>.

---

<sup>10</sup> In merito ai provvedimenti di Paolo I a danno della cultura si possono qui ricordare la chiusura di tutte le tipografie private (1796), e il divieto di introdurre in Russia libri e manoscritti stranieri (1800), senza contare che tutti i russi che studiavano in università straniere ebbero ordine di rimpatriare.

<sup>11</sup> Risale addirittura al 31 marzo 1801, quando non era trascorso nemmeno un mese dall'incoronazione di Alessandro I, l'abrogazione delle leggi repressive di Paolo I in materia di stampa (Marker 1985: 232).

<sup>12</sup> Cfr. Venturi 1953: 172.

<sup>13</sup> Cfr. Berkov 1966: 266, che riprende l'informazione da Vengerov (1896-1898, II: 172).

<sup>14</sup> Chruščov non rivela tuttavia quale sia la sua fonte; per ulteriori considerazioni sulla storia della tradizione del testo di Beccaria vedi *infra*, p. LIX e ss.

Le speranze di riforma erano comunque destinate a rimanere tali. La politica interna ed estera, le guerre, il fermento nazionalistico condussero in breve tempo la Russia a un'involuzione che sospinse le correnti illuministe e liberali in clandestinità, favorendo così la nascita di logge e società segrete; il crescendo di congiure e complotti militari sfociò infine nella rivolta decabrista del 1825, con la quale si concluse il ciclo settecentesco della Russia<sup>15</sup>. In questo processo votato al fallimento il *Dei delitti* continuò ad accompagnare, fino in fondo, le aspirazioni dei riformisti, come mostra per esempio la grande fortuna che l'opera riscosse anche tra le fila dei decabristi<sup>16</sup>. Domata l'insurrezione, il governo reazionario del nuovo sovrano Nicola I (1825-1855) inaugurò un'epoca di repressione e ferrea disciplina, in cui ben poco spazio era lasciato alla cultura illuminista e democratica, e conseguentemente anche il nome di Beccaria "scomparve per lungo tempo dalle pagine della stampa russa"<sup>17</sup>. Dopo la sconfitta nella guerra di Crimea la Russia, stremata e bisognosa di profonde riforme, salutò l'ascesa al trono di Alessandro II (1855-1881) con la speranza e la fiducia di rivivere il passaggio che già aveva sperimentato all'inizio del secolo, quando Alessandro I era succeduto a Paolo I. Il nuovo sovrano, in effetti, non tardò a pensare a una serie di riforme, cosicché tornò in primo piano la questione della ristrutturazione del sistema giudiziario; onde anche gli studi su Beccaria ebbero nuovo impulso. Ancora una volta il *Dei delitti e delle pene* doveva rappresentare uno strumento di pressione di grande attualità sul governo russo<sup>18</sup>.

Nel 1863, a soli tre anni dalla pubblicazione dei succitati *Razmyšlenija o smertnoj kazni* di Ščerbatov, comparve un breve saggio di S. Belikov dedicato a Beccaria: *Bekkarija i značenie ego v nauke ugovnogo prava*<sup>19</sup>. Il profilo biografico dell'autore è essenziale ma accurato, anche se non mancano alcune inesattezze: su tutte segnaliamo il credito accordato a una delle tante leggende fiorite intorno al *Dei delitti*, stando alla quale furono gli enciclopedisti francesi – in seguito ai tristemente noti soprusi giudiziari dei primi anni sessanta – a concepire un attacco al sistema giuridico medievale su scala europea, e a commissionare il

---

<sup>15</sup> Cfr. Venturi 1953: 173-174.

<sup>16</sup> Su Beccaria e i decabristi si vedano in particolare Venturi 1953: 173, Berkov 1966: 267, Rešetnikov 1987: 104 e Jumašev 1995a: 28-29.

<sup>17</sup> Berkov 1966: 268. Berkov è tuttavia riuscito a rintracciare un articolo dedicato all'illuminista italiano nell'*Ėnciklopedičeskij leksikon* di A.A. Pljušar (1835-1841, V: 198), all'interno del quale emergono gli elementi più caratteristici del regno di Nicola I, e la verità storica è calpestata in modo deliberato.

<sup>18</sup> Berkov molto opportunamente ricorda che "discutere il vecchio libro di Beccaria e tradurlo in russo era, in qualche modo, un porsi dei problemi d'attualità, che, a causa della censura, era impossibile esaminare direttamente e apertamente nella pubblica stampa" (Berkov 1966: 268).

<sup>19</sup> *Beccaria e la sua importanza nella scienza del diritto penale* (Belikov 1863).

lavoro a Beccaria<sup>20</sup>. Quanto poi alle traduzioni russe dell'opera, Belikov ricorda il lavoro di Jazykov, ma non quello di Chruščov (Belikov 1863: 75, n. 1). Verso la fine della prima parte del saggio vi è spazio per un breve profilo storico-culturale dell'ambiente in cui visse Beccaria e dell'eco che le sue idee ebbero in Europa, profilo in cui peraltro compare anche la citazione del contributo italiano di Cantù (1862). La seconda parte del saggio costituisce invece un riassunto della monografia dedicata all'argomento da Faustin Hélie, pubblicata nell'edizione francese del *Dei delitti* del 1856; vengono quindi analizzate nel dettaglio le posizioni di Beccaria – di ordine più filosofico che giuridico – in merito ai delitti e alle pene, e vengono esposte le fonti che lo aiutarono a maturare tali opinioni.

Nel complesso il lavoro del giovane giurista russo è senza dubbio pregevole, benché riveli un chiaro carattere propagandistico<sup>21</sup>. Dello stesso tenore è anche l'articolo pubblicato da A. Kistjakovskij nel 1864, intitolato *Vlijanie Bekkarii na russkoe ugotovnoe pravo*<sup>22</sup>. In un clima di grande rinnovamento in ambito penalistico, Kistjakovskij s'inscrive nel solco tracciato l'anno precedente da Belikov, e cerca di indagare in maniera specifica i legami tra Cesare Beccaria e il sistema penale della Russia dell'Ottocento. Per comprendere a fondo il 'sostrato beccariano' delle istanze di riforma del sistema giudiziario russo, l'autore prende le mosse dal *Nakaz* di Caterina II, giungendo a individuare nel *Dei delitti* una delle sue fonti primarie, da cui deriverebbero oltre cento articoli<sup>23</sup>. Partendo dalla semplice comparazione fra la versione francese del *Nakaz* e la traduzione francese dell'opera di Beccaria eseguita da Hélie, Kistjakovskij afferma che più che di "prestito da" si tratterebbe di vera e propria "traduzione di" alcune parti dell'"originale" beccariano; a suo dire le uniche modifiche apportate al testo originale sarebbero dei tagli operati nel corso della redazione del *Nakaz*. Kistjakovskij si sofferma poi sugli ambiti di applicazione della procedura penale russa nei quali crede di poter

---

<sup>20</sup> Si tratta certamente di una diceria priva di qualsiasi fondamento: basti pensare che nell'intero *Dei delitti e delle pene* Beccaria non fa alcun riferimento ai casi giudiziari più clamorosi e terribili che avevano infiammato l'opinione pubblica d'oltralpe negli anni sessanta del Settecento (si pensi ad es. al caso di Jean Calas, o di Pierre-Paul Sirven – per un panorama più completo del contesto francese si veda, di L. Firpo, *Il «Commentario» di Voltaire (1766)*, in *Delitti* 1984: 476-503; per quel che riguarda invece la genesi dell'opera di Beccaria si veda, nell'esauriente *Nota al testo* di G. Francioni, *La genesi dell'opera e le testimonianze dei contemporanei*, in *Delitti* 1984: 217-229).

<sup>21</sup> Ricordiamo con Berkov che "gli articoli su Beccaria e le versioni dell'opera sua vennero stampati in edizioni giuridiche specializzate, o furono destinati principalmente a lettori in un modo o in un altro legati alla struttura giuridica – avvocati, istruttori, giudici, procuratori. Queste edizioni non costituivano, proprio per questo, un pericolo" (Berkov 1966: 268).

<sup>22</sup> *L'influsso di Beccaria sul diritto penale russo* (Kistjakovskij 1864).

<sup>23</sup> Si tratterebbe in particolare degli articoli 147-248 (Kistjakovskij 1864: 460). Questo contributo di Kistjakovskij rappresenta il primo tentativo nel panorama giuridico russo di stabilire con esattezza quali articoli del *Nakaz* derivino dal *Dei delitti e delle pene* e quali dall'*Esprit des lois* di Montesquieu.

ravvisare un chiaro influsso del *Nakaz*, e quindi di Beccaria, ed elenca le disposizioni che regolano il sistema delle prove, il diritto di essere giudicati da propri pari e l'incriminabilità per il rifiuto a rispondere, casi per ognuno dei quali vengono richiamate con estrema precisione le rispettive leggi allora vigenti. L'articolo si chiude con un'abile lettura dell'*ukaz* del 17 aprile 1863, nel quale l'autore riconosce la 'maggiore umanità' che sola può portare a un mutamento sostanziale delle leggi penali e della loro interpretazione, lettura che gli consente di chiudere un cerchio che da Beccaria attraverso Caterina II porta ad Alessandro II, nella certezza di poter vedere realizzata a breve una più completa opera di riforma<sup>24</sup>.

La pubblicazione dei *Sudebnye ustavy* (*Regolamenti giudiziari*), avvenuta nel 1864, parve realizzare le aspettative dei giuristi liberali; finalmente l'impronta delle moderne dottrine giuridiche occidentali si faceva visibile nella legislazione russa. In realtà tali *Regolamenti*, formalmente in vigore fino al 1917, non ebbero una reale applicazione nella pratica giuridica, né riuscirono a incidere sulla procedura giudiziaria, giacché vennero modificati o rielaborati da successive regolamentazioni del tutto inconciliabili con lo spirito che li permeava<sup>25</sup>. Anche dopo il 1864, quindi, i giuristi russi continuarono la loro battaglia per la modernizzazione del diritto penale, e il *Dei delitti* fu ancora per qualche decennio loro alleato e valido strumento di lotta politica, nel tentativo di affermare finalmente il concetto di 'primato della legge'. Non stupirà poi la comparsa, verso la fine degli anni settanta, di ben due diverse traduzioni dell'opera di Beccaria a breve distanza l'una dall'altra, visto che proprio in quel periodo Alessandro II si adoperava per una riforma in senso liberale della politica interna.

L'edizione di I. Sobolev, pubblicata nel 1878, si distingue dalle precedenti anzitutto per l'ampia prefazione, quasi un saggio su Beccaria. Nella prima parte di essa l'autore fornisce, una novità per il pubblico russo, alcune informazioni sulla fortuna editoriale che il capolavoro beccariano aveva incontrato in Italia e in Europa. I dati ricostruiscono un quadro complessivamente vicino alla realtà, ma non sono sempre precisi: senza considerare quanto detto sulle edizioni in lingua tedesca, basti pensare che Sobolev fra le versioni in lingua russa tralascia l'edizione di Chruščov del 1806<sup>26</sup>, e ricorda il solo lavoro di Jazykov (Sobolev 1878: 2), rarità editoriale che giudica peraltro invecchiata e perfettibile. Egli dapprima rifiuta l'idea di realizzare una traduzione indiretta, differenziandosi così da Jazykov e Chruščov; in secondo luogo si propone di rimanere quanto più possibile vicino al dettato originale dell'opera, intento dietro al quale molto probabilmente si cela il

---

<sup>24</sup> È strano che nell'operazione di propaganda di Kistjakovskij non vi sia spazio per ricordare le due traduzioni del *Dei delitti e delle pene* già pubblicate in lingua in russa.

<sup>25</sup> Si deve inoltre tenere presente la costante prevaricazione del sistema amministrativo su quello giudiziario, e il conseguente primato del potere esecutivo detenuto dal sovrano (cfr. Berkov 1966: 270 e soprattutto Wortman 2005: 153-154, 159-163, 170).

<sup>26</sup> Con ogni probabilità la traduzione di Chruščov non fu molto conosciuta a causa sia della bassa tiratura e della conseguente diffusione limitata, sia della scarsa notorietà del traduttore.

suo disaccordo con le scelte compiute da Morellet<sup>27</sup>. Dopo una serie di informazioni bio-bibliografiche su Beccaria<sup>28</sup>, Sobolev si sofferma sulla portata ideologica del *Dei delitti* e sul suo influsso sulla realtà giuridica russa<sup>29</sup>. Nella valutazione del *philosophe* milanese egli tuttavia commette alcuni errori davvero macroscopici: ritiene che Beccaria abbia tentato di armonizzare tra loro le due opposte teorie su cui si fondava allora il diritto di punire, ossia quella che parte dal precetto divino e considera il delitto come un peccato e quella che invece prende le mosse dal contratto sociale, per la quale il delitto non è altro che una violazione dell'ordine pubblico (Sobolev 1878: 10)<sup>30</sup>. Più avanti persevera nell'errore, e dipinge Beccaria come uno dei rappresentanti della 'vecchia teoria dell'intimidazione'<sup>31</sup>; sembra quasi che l'autore abbia scritto questa prefazione davvero prima di tradurre l'opera, tanto distanti sono le sue asserzioni dai contenuti del testo. Nell'ultima parte della prefazione, dedicata al ruolo svolto da Beccaria nell'evoluzione del diritto penale russo, trova spazio l'affermazione che "in nessun altro luogo l'opera di Beccaria ha influito in maniera così diretta e così rapida sulla legislazione penale" (Sobolev 1878: 14). Ancora una volta il giudizio di Sobolev risulta viziato da una conoscenza inadeguata del testo e della sua storia; è probabile che su di esso abbia

---

<sup>27</sup> Questa decisa presa di posizione, che pare riprendere per certi versi quella di Chruščov, è viziata da un'esposizione priva del necessario rigore logico, e conseguentemente non rappresenta una prova incontrovertibile della condanna dell'ordinamento Morellet da parte di Sobolev. Tuttavia il parere di M.M. Isaev, secondo il quale egli avrebbe seguito l'ordinamento della «quinta» per puro caso, visto che era a conoscenza dell'edizione Pomba del 1853 ma non del lavoro di Cantù del 1862 (Isaev 1939: 439), pare quanto meno frettoloso, poiché tra le fonti indicate da Sobolev si trova puntualmente anche il contributo di Cesare Cantù (cfr. Sobolev 1878: 9, n. 28). Inoltre non va sottovalutata l'attenzione che Sobolev accorda alla lettera del 26 gennaio 1766 con cui Beccaria parve accettare l'ordinamento di Morellet "in tutto, o quasi": quel "quasi", su cui tanto avrebbero insistito in seguito gli esegeti favorevoli alla «quinta», è stato infatti evidenziato da Sobolev (1878: 4) con il corsivo.

<sup>28</sup> Anche qui le inesattezze non mancano: la paternità della *Risposta* al Facchinei, ad esempio, viene attribuita allo stesso Beccaria, e non ai fratelli Verri (cfr. Sobolev 1878: 9 e n. 25, e, per contro, *Delitti* 1984: 21, n. 2; 219).

<sup>29</sup> Per la sua sintesi Sobolev fa riferimento non solo ai contributi di Hélié, Belikov e Kistjakovskij, ma anche a fonti italiane, come il lavoro di P. Custodi (1853) e quello già ricordato di Cantù.

<sup>30</sup> Sembrano lontanissime le pagine del saggio di Belikov del 1863, da Sobolev peraltro citato, in cui vengono riassunte le conclusioni principali di Hélié sull'argomento, e in cui si può leggere che "Beccaria traccia in maniera netta e inequivocabile un confine tra la giustizia umana, o, come egli la chiama, politica, e quella divina o naturale" (Belikov 1863: 89-90).

<sup>31</sup> "(...) старая теория устрашения (...)" (Sobolev 1878: 11).

influito anche la convinzione che i *Regolamenti* del 1864 avessero finalmente conferito valore di legge al *Nakaz* di Caterina II<sup>32</sup>.

Nel 1879, a un solo anno dalla pubblicazione di Sobolev, vide la luce una nuova versione del *Dei delitti e delle pene*. L'autore, il famoso senatore S. Zarudnyj, corredò il testo di una prefazione, di una serie di note attinenti all'attualità giuridica russa, nonché di numerose appendici. Nel presentare al pubblico russo la traduzione del capolavoro beccariano, egli lo definì "un libro più russo che italiano", scritto in italiano ma adottato subito da Caterina II (Zarudnyj 1879: VII); un libro universale, un libro senza tempo. Un libro speciale, insomma, che si era meritato ben quattro diverse edizioni nel giro di settant'anni. Le prime tre, tuttavia, agli occhi di Zarudnyj non sono del tutto soddisfacenti: quelle di Jazykov e Chruščov in quanto indirette, derivate dal francese; quelle di Chruščov e Sobolev in quanto derivate dalle "peggiori" edizioni dell'opera (pp. II-III). Se per la traduzione di Jazykov non mancano comunque parole di elogio, rivolte soprattutto al purismo lessicale che la caratterizza, il giudizio sulle edizioni di Chruščov e Sobolev è assai severo, e va ben oltre i loro demeriti. Alla prima, derivata da una "pessima" edizione francese, attribuisce anche una serie di sviste editoriali, in parte origine del suo giudizio critico<sup>33</sup>, mentre il vizio fondamentale della seconda, oltre a un uso frequente e inutile di forestierismi, sarebbe a suo dire quello di derivare "da una delle peggiori" edizioni italiane (pp. V-VI). Zarudnyj si schiera quindi a favore dell'ordinamento di Morellet, e sostiene la propria idea con tale e tanta convinzione da concludere che il *Dei delitti e delle pene* è in realtà opera di due autori, lo stesso Beccaria e l'abate Morellet<sup>34</sup>. Dopo una breve analisi della biografia dell'autore e dei principali lavori dedicati al *Dei delitti*, da Cantù a Hélié, fino a Belikov, Kistjakovskij e Sobolev, Zarudnyj spende qualche parola in difesa delle sue scelte linguistiche, che sono orientate al più assoluto purismo<sup>35</sup>. Nelle appendici che

---

<sup>32</sup> In riferimento al *Nakaz*, tuttavia, Sobolev andò ben oltre i dati forniti da Kistjakovskij, affermando che l'intero capitolo X rappresenta una traduzione dal *Dei delitti* effettuata da Grigorij Kozickij (Sobolev 1878: 15, n. 54).

<sup>33</sup> Viene notato dapprima che è assente l'indice (senza peraltro rilevare la medesima lacuna nell'edizione di Jazykov), poi che alcuni paragrafi sono addirittura 'saltati' (si dovrà attendere quasi un secolo per fare chiarezza su queste lacune, o meglio su questa lacuna: vedi *infra* a p. LIII le parole di Berkov).

<sup>34</sup> Senza entrare qui nel merito della complessa storia della tradizione dell'opera sarà comunque opportuno sottolineare che Zarudnyj ritiene (erroneamente) Beccaria abbia modificato il proprio testo sulla base delle osservazioni del traduttore francese (cfr. in particolare Zarudnyj 1879: XV).

<sup>35</sup> Zarudnyj produce alle pp. XVII-XIX un elenco di parole straniere comunemente usate nella pubblicistica contemporanea, e alle pp. 195-196 (Appendice 22) una lista di parole straniere impiegate nelle precedenti traduzioni russe di Beccaria, a suo modo di vedere evitabili senza alcun danno per la comprensione del testo (alcune di queste saranno analizzate nel terzo paragrafo del prossimo capitolo, trattando del lessico usato da Ščerbatov – ad es. 'фанатизм', 'анархия', 'революция' e altre). Nel corpo della traduzione, inoltre, quando ritiene che l'uso di un termine russo in luogo di uno di derivazione straniera

chiudono l'edizione, infine, egli analizza sinteticamente la legislazione russa per evidenziare i casi dai quali traspare l'influsso dell'insegnamento di Beccaria. A volte sembra seguire i contenuti dell'articolo di Kistjakovskij, limitandosi ad apportare le aggiunte rese necessarie dal tempo trascorso; merita un cenno, ad esempio, la terza appendice (Zarudnyj 1879: 165), nella quale afferma di non avere trovato alcuna traccia dei testi di legge stando ai quali, a detta di Kistjakovskij (1864: 464), la legislazione russa in materia di prove si sarebbe uniformata al dettato del *Nakaz*, e conseguentemente di Beccaria. Le integrazioni e le annotazioni in margine al *Dei delitti* sono davvero numerose, e devono aver reso il testo di Zarudnyj un sussidio prezioso per gli studiosi di diritto a lui contemporanei, e non solo<sup>36</sup>.

Nello stesso 1879 comparve una recensione della traduzione di Sobolev firmata da A. Kistjakovskij, già autore dell'articolo su Beccaria pubblicato nel 1864. Egli inizia la sua analisi del lavoro di Sobolev completandone i dati sulle precedenti traduzioni in lingua russa, e ricordando quindi anche l'edizione di Chruščov; estende poi anche a questa le valutazioni che Sobolev aveva riservato alla traduzione di Jazykov, e la descrive come un testo molto lontano dall'originale e ormai invecchiato (Kistjakovskij 1879: 18): con ogni probabilità Kistjakovskij si vuole così riallacciare alla protesta di Sobolev contro le traduzioni indirette, poiché le edizioni indicate si rifanno a due ordinamenti diversi, e non possono essere accomunate altrimenti. In coda alla recensione egli muove una giusta critica a Sobolev, dicendo che avrebbe potuto dedicare spazio alla valutazione delle diverse edizioni italiane, per poi giungere a motivare la scelta del testo a cui attenersi con la necessaria precisione filologica<sup>37</sup>. Se da un lato apprezza l'intento del traduttore di fornire alcune informazioni preliminari nella prefazione, dall'altro Kistjakovskij non può fare a meno di registrare qualche inesattezza che avrebbe a suo parere potuto essere evitata consultando i più recenti contributi italiani (Cantù 1862 e Amati 1872 su tutti). Non è invece solamente un'inesattezza, come già si è visto, l'aver fatto di Beccaria un fautore della 'teoria dell'intimidazione', e addirittura il paladino di una presunta mediazione tra scienza giuridica e religione, tra delitto e peccato; per Kistjakovskij (1879: 21) una simile opinione palesa una totale incomprensione delle intenzioni dell'autore. La recensione si conclude con un giudizio sostanzial-

---

possa creare un ostacolo alla comprensione, egli vi affianca la parola straniera dell'originale tra parentesi, analogamente a quanto aveva fatto Sobolev nel suo lavoro.

<sup>36</sup> A titolo di esempio sarà sufficiente ricordare la sua brillante lettura 'in controluce' del paragrafo dedicato agli *Oziosi*, dietro la cui descrizione scorge il reale obiettivo di Beccaria, che aveva voluto colpire non i vagabondi, bensì i potenti membri del clero cattolico (Zarudnyj 1879: 183-185). Tale interpretazione sarà condivisa in seguito da Belikov (1889: 203-204) e da Isaev (1939: 12).

<sup>37</sup> Questa osservazione andrebbe tuttavia estesa a tutti i traduttori russi del *Dei delitti*, con la sola eccezione di M.M. Isaev. Nel caso in esame Kistjakovskij, a differenza di Sobolev, sembra accordare particolare credito al lavoro di Cantù del 1862, il quale aveva seguito l'ordinamento del testo voluto da Morellet (Kistjakovskij 1879: 24-25).

mente positivo, che sarà tuttavia da intendersi riferito alla riuscita della traduzione in quanto tale; da esperto conoscitore della realtà giuridica russa, Kistjakovskij infatti non può che dissentire con quanto da Sobolev detto circa l'influsso di Beccaria sulla legislazione russa e sul reale valore giuridico del *Nakaz* di Caterina II: in gran parte d'Europa le idee di Beccaria si diffusero e si radicarono molto più rapidamente che in Russia, dove il *Nakaz* non ebbe mai valore di legge, pur esercitando un notevole influsso su singoli aspetti legislativi<sup>38</sup>.

Kistjakovskij proseguì i suoi studi legati alla ricezione di Beccaria in Russia, e l'anno successivo pubblicò una recensione dell'edizione di Zarudnyj (Kistjakovskij 1880), da lui giudicata senz'altro migliore rispetto al lavoro di Sobolev (p. 159). Dopo avere elencato in dettaglio il contenuto dell'edizione, Kistjakovskij passa ai principali meriti del lavoro di Zarudnyj; spiccano fra questi la scelta di pubblicare il testo del *Dei delitti* in parallelo con quello del *Nakaz*, scelta che permette di apprezzare meglio la relazione esistente tra le due opere<sup>39</sup>, e il riconoscimento di avere tradotto dall'"eccellente edizione italiana di Cantù" (1862), a sua volta esemplata sull'originale di Beccaria<sup>40</sup>. Prima di concludere la recensione con l'auspicio che in futuro il senatore Zarudnyj, visti i brillanti risultati ottenuti, si possa nuovamente occupare sia dell'opera di Beccaria sia del *Nakaz* di Caterina II, Kistjakovskij si riserva tuttavia un paio di osservazioni critiche: in un primo caso contesta l'affermazione secondo la quale non vi sarebbero riscontri oggettivi del presunto giuramento pronunciato da Elisabetta Petrovna di non fare uso della pena di morte durante il suo regno<sup>41</sup>; in un secondo caso risponde alla sollecitazione di Zarudnyj, il quale aveva affermato di non essere riuscito a rintracciare le leggi che si sarebbero rifatte al *Nakaz* e quindi a Beccaria in materia di prove, e – dopo averne già trattato nel suo articolo del 1864 – fornisce con la massima precisione tutte le indicazioni necessarie per poter trovare gli atti di legge in questione. Tali dispute quasi accademiche, a colpi di codici e di decreti testimoniano della difficoltà con la quale si orientavano nel complesso labirinto legislativo russo anche i giuristi di professione, e in definitiva dell'estrema necessità di una riforma radicale dell'intero sistema penale.

Alla fine degli anni settanta le versioni di Sobolev e Zarudnyj, così come le pregevoli recensioni di Kistjakovskij, avevano un valore strettamente politico, e si

---

<sup>38</sup> Implicitamente Kistjakovskij sembra qui alludere alle indicazioni da lui stesso fornite in questa direzione nell'articolo del 1864 (Kistjakovskij 1864).

<sup>39</sup> Isaev invece si dichiarò contrario a questa scelta, che gli pareva distogliesse l'attenzione del lettore dal testo di Beccaria (Isaev 1939: 440).

<sup>40</sup> Dell'opinione che Kistjakovskij ha della versione Morellet si è già detto a proposito della sua recensione all'edizione di Sobolev. Tuttavia egli non poté esimersi dallo sconfessare l'ardita conclusione di Zarudnyj, secondo la quale il *Dei delitti* avrebbe due autori, Beccaria stesso e il suo traduttore francese Morellet (Kistjakovskij 1880: 166-167).

<sup>41</sup> A riprova dell'erroneità di questo giudizio Kistjakovskij cita il relativo passaggio presente nell'opera *Razmyslenija o smertnoj kazni* di M.M. Ščerbatov (cfr. Kistjakovskij 1880: 164, nonché Ščerbatov 1896: 444).

proponevano come strumento di lotta contro l'*Uloženie o nakazanijach ugovolnych i ispravitel'nych* del 1845, il *Codice penale* dell'epoca di Nicola I che, stante l'inefficacia dei *Regolamenti* del 1864, continuava a rimanere in vigore<sup>42</sup>. Di lì a breve, nel 1889, vide la luce una nuova traduzione del *Dei delitti e delle pene*, a opera di S. Belikov, giurista che era stato tra i primi a riaccostarsi all'opera di Beccaria nei primi anni sessanta indagandone le relazioni con la legislazione penale russa. Questa nuova edizione si presenta assai curata, e comprende anche una breve prefazione e uno studio dedicato al ruolo di Beccaria nella storia del pensiero giuridico russo<sup>43</sup>. Nella prefazione Belikov sembra riprendere da Zarudnyj dati e giudizi sulle singole traduzioni in lingua russa; in riferimento alla traduzione di Jazykov fornisce delle indicazioni finalmente esaurienti, e ne individua con precisione la fonte. In merito al lavoro di Zarudnyj, approva sia la scelta di presentare il testo di Beccaria in parallelo con quello del *Nakaz*, sia la decisione di tradurre sulla base dell'edizione Cantù (1862), la "migliore" delle italiane, da lui stesso adottata; un difetto che gli rimprovera, tuttavia, è quello di non essere stato sempre preciso nella resa di alcuni concetti di carattere politico-economico<sup>44</sup>. Nello studio che chiude l'edizione Belikov introduce dapprima la figura del *philosophe* milanese, per soffermarsi poi sulla descrizione delle riprovevoli condizioni in cui si trovava la giustizia europea nel XVIII secolo. Il profilo biografico è piuttosto esauriente, benché anche qui le imprecisioni non manchino: leggiamo infatti che il *Dei delitti* sarebbe stato concepito in ultima analisi dagli enciclopedisti francesi<sup>45</sup>, e che la *Risposta* al Fachinej sarebbe attribuibile allo stesso Beccaria; ancora, vi sono alcune inesattezze riguardo alle prime edizioni italiane<sup>46</sup> e francesi, e infine Belikov, come già Zarudnyj, ritiene sia stato lo stesso Beccaria a modellare il testo dell'opera secondo l'ordinamento Morellet per le successive edizioni italiane. Dopo avere elencato i cambiamenti avvenuti nella legislazione penale dei vari stati

---

<sup>42</sup> Non sarà avventato scorgere un legame tra queste pubblicazioni e la difficile situazione politica interna della fine degli anni settanta, quando i processi per reati politici cominciarono a essere assegnati alla corte marziale (Wortman 2005: 156-157 e n.), e si moltiplicarono le condanne a morte pronunciate contro gli esponenti del gruppo «Narodnaja volja» (Berkov 1966: 271).

<sup>43</sup> Venturi, come già Isaev, loda questo studio definendolo una "lunga prefazione [*sic*], che costituisce il miglior saggio storico apparso su Beccaria in Russia nel secolo scorso" (Venturi 1953: 174 – e cfr. Isaev 1939: 449).

<sup>44</sup> La prefazione, particolare di non marginale importanza, si chiude con un elenco delle fonti secondarie utilizzate da Belikov per la traduzione, e per il suo studio su Beccaria; ancora una volta si deve registrare la presenza di tutte le precedenti edizioni russe del *Dei delitti*, fatta eccezione per quella di Chruščov (Belikov 1889: IX-X).

<sup>45</sup> Questa imprecisione, lo ricordiamo, è presente già nel suo articolo del 1863.

<sup>46</sup> A parere di Belikov il paragrafo *A chi legge* sarebbe stato aggiunto da Beccaria già nella terza edizione italiana, pubblicata a Losanna nel 1765; in realtà l'avviso *Al lettore* che compare nella terza edizione è un indirizzo anonimo di Giuseppe Aubert (cfr. *Delitti* 1984: 545), e l'*A chi legge* di Beccaria comparirà solo a partire dalla quinta edizione del 1766 (cfr. *Delitti* 1984: 551).

europei anche, o soprattutto, grazie alle idee contenute nel *Dei delitti*, Belikov passa a considerare il contesto giuridico russo, e riconosce che gli insegnamenti di Beccaria, pur presenti nella legislazione penale, sono stati assimilati in modo vago, superficiale; egli sottolinea quindi la natura propagandistica del *Nakaz* di Caterina II, documento che non ebbe mai forza di legge<sup>47</sup>, e la cui diffusione all'interno del paese venne rigidamente controllata, e limitata praticamente alle alte cariche dello stato (Belikov 1889: 216). Con una rapida carrellata sui contenuti del *Nakaz* in materia penale Belikov porta infine l'obiettivo sul ben noto capitolo X, del quale ha cura di rimarcare non solo le analogie con l'opera di Beccaria, da cui a suo dire derivano ben 114 articoli<sup>48</sup>, ma anche le principali differenze<sup>49</sup>.

Nel 1894, per celebrare il centenario della morte di Beccaria, A. Vul'fert pubblicò l'articolo *Čezare Bekkaria. Sto let so dnja ego smerti*<sup>50</sup>. In realtà così come gli scritti di Belikov e Kistjakovskij dei primi anni sessanta erano stati concepiti sull'onda dell'entusiasmo per i nascenti *Regolamenti giudiziari*, anche la nuova edizione del 1889 e il lavoro di Vul'fert si inseriscono nell'atmosfera ricca di aspettative che si era venuta a creare nell'attesa della pubblicazione del nuovo *Codice penale*, elaborato fin dal 1885. L'articolo di Vul'fert è ricco di pregi; meritano un cenno l'ampio profilo biografico, fondato su dati precisi<sup>51</sup>, e il rapido *excursus* dedicato alla fortuna europea del *Dei delitti* negli anni immediatamente successivi alla sua pubblicazione, in cui spicca la segnalazione delle prime traduzioni in lingua straniera<sup>52</sup>. Nella sua trattazione Vul'fert non perde mai di vista

---

<sup>47</sup> In accordo con Kistjakovskij, tuttavia, Belikov ritiene che il (solo) capitolo X del *Nakaz* abbia ottenuto valore giuridico a tutti gli effetti in virtù dei riferimenti di legge citati in Kistjakovskij 1864: 464 e Kistjakovskij 1880: 165.

<sup>48</sup> Belikov fornisce un dettagliato elenco in cui indica quali articoli sono stati mutuati a da quale capitolo del *Dei delitti* (Belikov 1889: 219-224). Va ricordato che già Kistjakovskij nel 1864 aveva proposto un'analisi di questo genere, seppure molto meno precisa, giungendo alla conclusione che da Beccaria derivassero "più di 100 articoli" (Kistjakovskij 1864: 460); nella stessa direzione, come si è visto, si mosse anche Zarudnyj, proponendo nel 1879 il testo di Beccaria in parallelo con quello del capitolo X del *Nakaz*. In seguito questi studi vennero approfonditi da N.D. Čečulin, che nell'introduzione all'edizione da lui curata del *Nakaz* giunse a stabilire che da Beccaria derivano in tutto 108 articoli (cfr. Čečulin 1907: CXXXII).

<sup>49</sup> Viene accordata la preferenza all'impostazione di Montesquieu, ad esempio, in materia di confische e nella classificazione dei delitti; nel *Nakaz* non vi è poi traccia dell'uguaglianza delle pene per tutti i ceti, né dell'impunità per il suicidio (Belikov 1889: 223).

<sup>50</sup> *Cesare Beccaria. A cento anni dalla sua morte* (Vul'fert 1894).

<sup>51</sup> Tuttavia anche Vul'fert (1894: 44-45) – come già Sobolev e Belikov – attribuisce a Beccaria la paternità della *Risposta* al Facchinei.

<sup>52</sup> Vengono prese in considerazione le traduzioni in francese, inglese, tedesco, spagnolo, olandese e greco (Vul'fert 1894: 43). Va tuttavia precisato che la traduzione in tedesco pubblicata a Ulm nel 1767 non fu la prima in quanto fu preceduta da altre due edizioni, Praga 1765 e Amburgo 1766 (troviamo la stessa imprecisione in Rešetnikov 1987: 80).

l'esempio degli studiosi che lo hanno preceduto: in particolare egli sembra seguire l'impostazione di Hélie e, per quanto riguarda l'influsso di Beccaria sul diritto penale russo, i contenuti dei lavori di Kistjakovskij e Belikov. L'analisi dell'opera, condotta con notevole rigore espositivo, è esauriente e abbraccia sia il contenuto, sia il contesto giuridico e gli effetti prodotti sulla legislazione penale di molti stati europei<sup>53</sup>. Emerge così in modo evidente il valore rivoluzionario della visione di Beccaria, primo *philosophe* a condannare senza reticenze la pena di morte.

Vista la generale approvazione suscitata dal *Dei delitti* negli ambienti liberali, nello stesso 1894 nella stampa non tardarono a comparire anche strumentalizzazioni di carattere filo-governativo, come ad esempio l'articolo *Stoletie so dnja smerti Čezare Bekkarija*, apparso sulle colonne del reazionario "Pravitel'stvennyj vestnik"<sup>54</sup>, che addirittura si conclude con un elogio degli imperatori russi. Quanto al primo Novecento, la situazione non mutò poiché il nuovo *Codice penale*, pubblicato solo nel 1903, non entrò mai effettivamente in vigore, e per giunta a seguito della Rivoluzione del 1905 aumentò in modo considerevole il numero delle cause risolte sommariamente dalla corte marziale<sup>55</sup>: l'opera di Beccaria continuò quindi ad accompagnare l'azione dei giuristi impegnati nella lotta per la tanto attesa riforma del sistema giudiziario.

L'articolo del 1908 di G. Fel'dštejn, *Ugolovno-pravovye idei Nakaza Ekateriny II i ich istočniki* (Fel'dštejn 1908), prende in esame soprattutto il *Nakaz* di Caterina II, benché non manchino alcuni riferimenti interessanti all'opera di Beccaria<sup>56</sup>. Merita particolare attenzione il rilievo mosso da Fel'dštejn all'impostazione dei precedenti lavori di Kistjakovskij, Belikov e Čečulin che a suo modo di vedere risultano troppo impegnati a 'conteggiare' gli articoli del *Nakaz* mutuati dalle varie fonti senza tenere nella dovuta considerazione le modalità con cui le fonti erano state usate. Dopo avere condotto un'accurata analisi testuale (Fel'dštejn 1908: 292-325), egli giunge ad affermare che il *Nakaz* non può essere considerato una semplice raccolta di frasi giuridiche celebri, in quanto la mano del compilatore di

Plurilingue è anche l'accurata bibliografia che chiude l'articolo, in cui si deve registrare una volta ancora l'assenza della traduzione di Chruščov, da considerarsi oramai regola piuttosto che eccezione.

<sup>53</sup> Viene ricordato, tra gli altri, il regno di Gustavo III di Svezia (Vul'fert 1894: 67), esempio spesso dimenticato negli studi sull'argomento; per trovare un profilo esauriente di questo sovrano illuminato si deve andare all'edizione italiana del *Dei delitti* curata da Venturi, nel capitolo dedicato all'eco suscitata in Europa (cfr. *Delitti* 1994: 629).

<sup>54</sup> *Cent'anni dalla morte di Cesare Beccaria*, "Pravitel'stvennyj vestnik", n. 256, 20 novembre 1894, p. 2; n. 257, 23 novembre 1894, pp. 2-3.

<sup>55</sup> Cfr. Wortman 2005: 157 e n.

<sup>56</sup> Al fine di avvalorare la tesi secondo la quale i brani del *Dei delitti* che rientrarono nel capitolo X del *Nakaz* erano stati tradotti da Kozickij sulla base di una versione francese (cfr. Kistjakovskij 1864 e Belikov 1889), Fel'dštejn propone l'estratto di una lettera di Caterina II a Federico II di Prussia in cui l'Imperatrice cita il *Dei delitti* con il suo titolo francese (Fel'dštejn 1908: 283).

questo controverso documento, ovvero la mano di Caterina II, si scorge non solo nella scelta dei passi da introdurre e dei tagli da operare, ma anche e soprattutto nelle aggiunte e nei cambiamenti cui spesso sono stati sottoposti i brani originali<sup>57</sup>.

Completano il quadro del primo Novecento i singoli profili di Beccaria inclusi nei manuali di diritto penale o nei lavori più strettamente dedicati al *Nakaz*. La situazione cambiò radicalmente con la Rivoluzione d'ottobre: dopo il 1917 il *Dei delitti* perse il carattere di attualità che aveva avuto nei centocinquanta anni precedenti, e cessò quindi di essere strumento attivo di lotta politica e di riforma. Tuttavia nel 1938, in occasione del secondo centenario della nascita di Cesare Beccaria, in Unione Sovietica l'interesse per il capolavoro beccariano rifiorì. Videro così la luce gli articoli di B. Ošerovič<sup>58</sup> e B. Man'kovskij<sup>59</sup>, nei quali sono indagate sia la figura di Beccaria come filosofo settecentesco, sia le idee contenute nella sua opera. Le sintesi proposte, in verità, non risultano sempre attendibili: basti considerare il secondo tra gli articoli citati di Ošerovič, *Ugolovno-pravovye vozzrenija Bekkaria*, in cui l'autore, cui va comunque riconosciuto il merito di aver preso attentamente in esame gli studi precedenti sull'argomento, pecca di notevole parzialità ideologica; alcune interpretazioni sono delle chiare forzature, e nel complesso viene falsata la valutazione che Beccaria dà della pena di morte, e conseguentemente l'intero contenuto dell'opera.

Alla luce di questi risultati piuttosto deludenti appare ancora più eccezionale l'opera del giurista russo M.M. Isaev, il quale, dopo essersi dedicato ad approfonditi studi su Beccaria, nel 1939 pubblicò una nuova traduzione del *Dei delitti e delle pene*. La versione è preceduta da un ampio saggio storico-biografico, che con le sue centosettanta pagine divise in dodici capitoli costituisce una vera e propria monografia<sup>60</sup>. Passando in rassegna i principali meriti dell'edizione osserviamo che il profilo dedicato alla figura di Beccaria è molto ben curato, e oltre a fornire alcune informazioni essenziali ricostruisce l'atmosfera del Settecento milanese ed europeo. Rispetto agli studiosi russi che lo avevano preceduto Isaev poté utilizzare il prezioso contributo di E. Landry (1910); forse anche in considerazione di ciò egli

---

<sup>57</sup> Fel'dštejn riporta alcuni esempi in cui il contenuto originale delle fonti, per essere inserito nel *Nakaz*, è stato tagliato, attenuato, corretto, integrato. Questo tipo di analisi pare ispirato dall'osservazione di N.S. Tagancev, il quale nel 1902 aveva affermato che sarebbe stato più interessante indagare non i prestiti evidenti derivati dalle fonti, bensì cosa Caterina II aveva tralasciato mentre andava componendo il *Nakaz* (cfr. Tagancev 1902, I: 203). Coloro che in seguito hanno ripreso il parere di Tagancev (Berkov 1966: 259, Rešetnikov 1987: 94-95), avrebbero forse potuto ricordare in parallelo anche il contributo di Fel'dštejn.

<sup>58</sup> *Cesare Beccaria* (Ošerovič 1938a); *Le idee di Beccaria in materia di diritto penale* (Ošerovič 1938b; questo secondo articolo, stando alla nota 1 di p. 73, sarebbe l'estratto di una monografia dedicata a Beccaria, della quale però non ho trovato alcuna traccia concreta).

<sup>59</sup> *Cesare Beccaria e il diritto penale* (Man'kovskij 1938).

<sup>60</sup> Questo studio è stato pubblicato separatamente in "Problemy socialističeskogo prava" (Isaev 1938).

rigetta le erronee conclusioni di Cantù, che tanta fortuna avevano avuto nei contributi russi di fine Ottocento<sup>61</sup>, per ricostruire i vari mutamenti cui fu sottoposto il testo, dal manoscritto beccariano fino alle aggiunte per la quinta edizione. Isaev fu inoltre il primo studioso russo ad attribuire ai fratelli Verri la paternità della *Risposta* a Facchinei, aggiungendo poi in maniera del tutto originale che effettivamente anche Beccaria rispose al monaco vallombrosano, con l'avviso *A chi legge* introdotto a partire dalla quinta edizione<sup>62</sup>. Isaev deve a Landry l'esatta cronologia e l'esatto contenuto della corrispondenza Morellet-Beccaria, dalla quale egli trae dati di capitale importanza, e in definitiva una corretta visione d'insieme della storia del *Dei delitti*. Ma procediamo con ordine. Nella risposta a Morellet del 26 gennaio 1766, in cui Beccaria parve accettare il nuovo ordinamento voluto dal traduttore francese, non possiamo non considerare – dice giustamente Isaev – la gioia provata dal giovane filosofo nel vedere il proprio lavoro tradotto in francese e lanciato così verso la fama europea. Insomma, Beccaria pagò il tributo dovuto al suo traduttore accettando suo malgrado le modifiche da questi apportate e dicendo esattamente quello che doveva dire; per farcelo capire Isaev sottolinea opportunamente che nel lungo elenco di ringraziamenti Beccaria tralasciò il nome di Rousseau, cui pure molto doveva: questa fu una mossa accorta, visto che con ogni probabilità Beccaria era a conoscenza dei dissapori insorti tra Rousseau e gli enciclopedisti.

Quanto alla genesi del *Dei delitti* Isaev smentisce e quasi irride le leggende che volevano l'opera scritta originariamente in Francia e poi tradotta in italiano, o che asserivano fossero stati gli enciclopedisti francesi a proporre al circolo milanese la preparazione di un libro di tale tenore. Circa il contributo di Pietro Verri alla stesura del libro, Isaev si rifà alla lettera di quest'ultimo del 1 dicembre 1765<sup>63</sup>, stando alla quale la paternità di Beccaria non viene messa in discussione. Egli obietta al conte Verri di avere ingiustamente attribuito a Beccaria, laureato in giurisprudenza, una totale ignoranza della comune pratica penale allora in vigore, della quale avrebbe preso a interessarsi solo dopo le lunghe conversazioni avute con Alessandro Verri, che ricoprì per un periodo la carica di 'protettore dei carcerati' – rilievo, questo, che pare assai pertinente.

Isaev descrive con dovizia di particolari anche il successo che l'opera di Beccaria conobbe in Europa tra il 1765 e il 1766: del panorama tedesco non si lascia sfuggire la versione uscita a Praga nel 1765, la prima traduzione pubblicata in lingua straniera; analizzando il contesto francese, poi, ricostruisce con chiarezza i passaggi che portano alla traduzione del 1766, e giunge a stabilire ancora una volta grazie a Landry che fu per volere di d'Alembert e non di Malesherbes che Morellet si mise al lavoro. E proprio al lavoro di Morellet Isaev presta grande

---

<sup>61</sup> Cantù era certo che Beccaria avesse approvato l'ordinamento Morellet; secondo Isaev furono la fama di cui egli godette al tempo e il fatto che avesse a disposizione il manoscritto originale a spingere Zarudnyj e Belikov verso questo ordinamento.

<sup>62</sup> Tale ipotesi trova effettivamente conferma in *Delitti* 1984: 301.

<sup>63</sup> Falsa datazione: si veda l'analisi di G. Francioni in *Delitti* 1984: 225 e ss.

attenzione, a cominciare dalle prime voci di dissenso di M. Grimm e D. Diderot, di J. Schultheiss, traduttore della terza edizione tedesca («Ulm 1767»), nonché del primo, anonimo traduttore inglese dell'opera, la cui versione apparve a Londra nel 1767. Isaev sa che la tesi più seguita, secondo la quale Beccaria avrebbe accettato l'ordinamento voluto da Morellet, poggia fundamentalmente sulla risposta di Beccaria del 26 gennaio 1766. Di conseguenza, procedendo nella sua argomentazione contro questa tesi, egli propone una lettura più attenta (più maliziosa?) sia della lettera del 3 gennaio 1766 di Morellet a Beccaria, sia della risposta di quest'ultimo, del 26 gennaio. Nelle pagine che Morellet inviò al destinatario milanese, in cui abbondano le giustificazioni per gli interventi apportati al testo, Isaev intravede la consapevolezza che l'estensore di quelle righe aveva di non essersi comportato in modo del tutto corretto. Nella risposta sottolinea invece il modo con cui Beccaria parve accettare quelle modifiche, ossia "in tutto, o quasi"; per ben tre volte viene utilizzato quel "quasi", forse per lasciare uno spiraglio d'incertezza. D'altro canto Beccaria avrebbe realmente potuto non essere grato a Morellet per avergli aperto la strada della gloria europea? Avrebbe realmente potuto criticare ciò che i grandi *philosophes* avevano avallato con tanto entusiasmo? Ecco, l'unica via d'uscita dev'essergli sembrata quella limitazione, quel "quasi"...

In effetti Beccaria non mantenne la sua promessa, non riordinò mai la sua opera sulla base delle correzioni apportate da Morellet. Di assoluto rilievo è la certezza con cui si esprime Isaev nell'affermare che Beccaria, dopo essere rientrato dal viaggio a Parigi, non ebbe parte alcuna nelle successive pubblicazioni della sua opera<sup>64</sup>. Ma i meriti di Isaev non si fermano qui: egli cerca anche di individuare le probabili cause che portarono a questo stato di cose. In primo luogo viene quindi ricordato che dopo il viaggio in Francia Beccaria aveva a disposizione una serie di annotazioni critiche sul suo lavoro, che lo avrebbero obbligato a rivederne la forma e, forse, anche la sostanza: Diderot la pensava diversamente sia sulla tortura sia sulla severità delle pene, provvedimenti che non credeva potessero influire sulla rettitudine dei costumi morali del popolo; d'Alembert gli aveva mosso qualche rimprovero sulla forma dell'esposizione, specie sui frequenti paragoni con il mondo della geometria e della scienza in genere. Pare del tutto verosimile che queste osservazioni possano aver trattenuto Beccaria dal preparare in seguito altre edizioni del *Dei delitti*, senza contare che egli avrebbe dovuto riconoscere la reale paternità della *Risposta* al Facchinei<sup>65</sup>, e avrebbe rischiato di creare un clima eccessivamente

---

<sup>64</sup> Con questa affermazione Isaev corregge l'errata opinione di Zarudnyj e Belikov. Cade tuttavia lui stesso in errore quando afferma che l'ultima edizione a cui partecipò direttamente Beccaria fu la «sesta», dell'autunno 1766 (Isaev 1939: 107), visto che dopo la «quinta» non vi sono altre testimonianze in merito. Isaev erra anche quando, sulla scorta di Landry, indica nella Didot-Molini del 1780 la prima edizione italiana esemplata sull'ordinamento Morellet (Isaev 1939: 108), tappa segnata invece dalla Masi del 1774.

<sup>65</sup> Beccaria in Francia aveva lasciato volutamente in sospenso la questione, e tale circostanza contribuì alla rottura con i fratelli Verri (cfr. Isaev 1939: 123).

ostile nei circoli conservatori milanesi, in un periodo in cui egli cercava di ottenere una sistemazione definitiva con l'appoggio dell'amministrazione austriaca<sup>66</sup>. Il mosaico della storia è dunque ricostruito e interpretato con grande sagacia da Isaev, il quale seppe accostarsi alla personalità dell'autore e alla storia del testo che si apprestava a tradurre con una sensibilità non comune. Egli conclude, a ragione, che "rifacendosi alla promessa non mantenuta da Beccaria non vi è alcun fondamento per pubblicare il testo secondo la redazione Morellet" (Isaev 1939: 111)<sup>67</sup>. Del resto egli giunge alla medesima conclusione anche attraverso una dettagliata analisi della 'logica interna' che regge il *Dei delitti* nell'ordinamento concepito dallo stesso Beccaria, questione troppo spesso trascurata dagli studi sull'argomento<sup>68</sup>, da cui emerge con tutta evidenza come le modifiche volute dal traduttore francese abbiano privato il testo della coerenza originaria<sup>69</sup>.

Resta ancora da segnalare che la bibliografia allegata (Isaev 1939: 417-454) contiene molte notizie preziose sulle prime edizioni dell'opera in italiano e nelle principali lingue straniere; particolarmente accurata è la sezione dedicata alle traduzioni russe, per ognuna delle quali viene presentata una descrizione minuziosa. Nel complesso l'edizione, che rimane in assoluto la migliore tra quelle pubblicate in Russia, è strutturata con perizia mirabile e poggia su una solida conoscenza dell'autore e dell'opera; agli indubbi meriti contenutistici si deve aggiungere il coraggio civile della ricerca di Isaev, il quale nella seconda metà degli anni trenta del secolo passato seppe discostarsi dalle metodologie sovietiche tradizionali, e giunse ad affermare una volta ancora il vero significato del libro di

---

<sup>66</sup> Beccaria, sottolinea Isaev, usò a questo scopo anche l'invito di Caterina II che Morellet e d'Alembert gli avevano consigliato di declinare. A sua volta non sarà del tutto infondato intendere il gesto di Caterina II come una semplice mossa propagandistica concepita dall'Imperatrice per rafforzare ulteriormente la propria figura nel contesto dell'Europa dei lumi.

<sup>67</sup> Tale conclusione venne tratta già da Chaillou de Lisy, richiamato nel testo (Isaev 1939: 108), il quale nel 1773 pubblicò il *Dei delitti e delle pene* in francese per la prima volta secondo l'ordinamento della sesta (ovvero della quinta) edizione (cfr. *Avis du libraire*, in *Délits* 1773: VI). Per una descrizione dell'edizione francese del 1773 cfr. Manuppella 1964: 86-88 (posizione 212).

<sup>68</sup> Isaev riporta alcuni dati fondamentali che gli derivano dal manoscritto originale di Beccaria; tra questi merita di essere ricordata l'annotazione sul titolo dell'opera, che inizialmente era *Delle pene e dei delitti* (Isaev 1939: 149-150; cfr. *Delitti* 1984: 135, 234).

<sup>69</sup> Cfr. in particolare Isaev 1939: 146-155, oltre alla puntuale comparazione tra l'ordinamento di Morellet e quello di Beccaria acclusa in appendice (pp. 455-463). Isaev accompagna le sue considerazioni con il commento di Paroletti, comparso nell'edizione italiana del 1809, il quale aveva preferito seguire l'ordinamento della «quinta» per lasciare "libero" il pensiero di Beccaria, per non costringerlo nella gabbia costruita da Morellet; e poi non manca di osservare che il *Dei delitti* è in primo luogo un'opera filosofica, e le modifiche volute dal traduttore francese per renderlo un trattato giuridico non possono non averne alterato la sostanza.

Beccaria, ovvero la lotta contro gli eccessi, i soprusi del sistema giudiziario. E questo nel bel mezzo dei 'processi di Mosca'<sup>70</sup>.

Nel 1940 N. Poljanskij pubblicò una recensione alla traduzione di Isaev (Poljanski 1940). In essa tra i meriti dell'edizione vengono messi in luce la scelta di tradurre dalla «quinta», e non dal cosiddetto ordinamento Morellet, e la lingua usata, che renderebbe con maggior vigore il portato politico e la forza morale del testo di Beccaria rispetto a quanto fatto dai traduttori di fine Ottocento. Dopo avere segnalato alcune imprecisioni di traduzione, Poljanskij individua nella mancata analisi dell'influsso esercitato da Beccaria sulla legislazione penale dei vari stati europei la carenza fondamentale del saggio introduttivo – il rilievo in realtà pare del tutto marginale, poiché tale questione era già stata ampiamente trattata. Il giudizio complessivo di Poljanskij è del resto positivo, tanto che già nel 1940, a un solo anno dalla pubblicazione di Isaev, egli ne auspicava una seconda edizione<sup>71</sup>.

Dopo il secondo conflitto mondiale anche alcuni studiosi non russi presero a interessarsi della storia del *Dei delitti* nella terra degli zar prima, e dei soviet poi. Nel 1953 Franco Venturi pubblicò l'articolo *Beccaria in Russia* (Venturi 1953), che sarebbe diventato un caposaldo per gli studi successivi<sup>72</sup>, e che rimane ancora oggi l'unico contributo di uno studioso italiano dedicato all'argomento. Si tratta di un articolo ricco di informazioni fondamentali, in cui l'autore è riuscito a ricostruire le complesse relazioni tra la storia delle idee in Russia nella seconda metà del XVIII secolo e le vicende traduttive dell'opera di Beccaria. In particolare lo storico italiano mette in luce alcuni elementi di fondo che permettono di seguire da vicino i primi passi compiuti dal *Dei delitti* in Russia, dettaglio spesso trascurato dagli studiosi che, anche in seguito, se ne sono occupati. Dopo avere parlato della prima diffusione dell'opera in veste francese e dunque della sua circolazione indiretta, Venturi ricorda la prima traduzione integrale in lingua russa, quella del principe M.M. Ščerbatov, rimasta manoscritta<sup>73</sup>. Va segnalato che i pochi specialisti russi che si erano già occupati dell'argomento non erano a conoscenza

---

<sup>70</sup> In futuro spero di potermi occupare più da vicino della figura di M.M. Isaev, e di ricostruire un quadro più completo della sua produzione: fin d'ora andrà però sottolineato come nel lavoro dedicato a Beccaria egli si sia rivelato uno studioso di levatura eccezionale.

<sup>71</sup> Una seconda edizione divenne auspicabile forse anche in relazione alla tiratura particolarmente limitata dell'edizione, di soli 5000 esemplari, che ne fece in breve una rarità editoriale destinata per lo più a biblioteche e istituti di ricerca.

<sup>72</sup> Riprendiamo la bella immagine di Berkov, il quale giudicando l'articolo di Venturi “ottimo per ricchezza di materiale e per eleganza di forma” conclude che “non resta in sorte agli altri studiosi, come alla biblica Rut, che raccoglier, dopo un'accurata messe, alcune poche spighe cadute” (Berkov 1966: 254 – la traduzione è di F. Venturi).

<sup>73</sup> Pur mancando indicazioni esplicite circa l'anno di composizione, Venturi (1953: 170) parla chiaramente di Ščerbatov come del “primo traduttore di Beccaria”. I dati certi di cui disponiamo non consentono tuttavia di dissipare il dubbio, al quale si dovrà lasciare un piccolo margine: non è escluso infatti che fra le traduzioni manoscritte accertate ve ne sia una risalente agli anni immediatamente successivi alla composizione dell'opera.

del manoscritto di Ščerbatov, la cui ‘scoperta’ segna quindi una svolta nella storia degli studi<sup>74</sup>. Infine, passando all’interesse suscitato da Beccaria nell’Ottocento, Venturi dà rilievo alla figura di M.E. Saltykov-Ščedrin, che oltre a studiare il *Dei delitti* con attenzione lavorò a una biografia dell’autore, e sotto la sua influenza prese a registrare delle note *Sull’idea del diritto* (Venturi 1953: 174).

Nel 1958 lo stesso Franco Venturi pubblicò una nuova edizione italiana del *Dei delitti e delle pene* (*Delitti* 1958b), edizione nota nella storia editoriale del testo come la prima a riproporre il dettato della quinta edizione e a rigettare in modo filologicamente consapevole l’ordinamento Morellet, che aveva dominato in Italia per quasi due secoli ed era oramai considerato la *vulgata*. Nella *Nota introduttiva* (Venturi 1958: 3-26), oltre a numerose puntuali informazioni sulla vita del celebre autore, sulla genesi dell’opera, sull’eco da essa suscitata in Italia e in Europa, si trovano le argomentazioni addotte da Venturi per motivare la sua scelta in favore della «quinta», l’ultima per la quale vi fu una partecipazione attiva di Beccaria stesso (cfr. Venturi 1958: 14, 23-26; in particolare pp. 23-24). Incidentalmente si può forse stabilire un parallelismo tra le osservazioni di Venturi e quelle di Isaev, facenti parte del capitolo VII del *Saggio storico-biografico* che precede la sua traduzione (cfr. Isaev 1939: 105-109, in particolare pp. 105-107). D’altro canto già nell’articolo dedicato a *Beccaria e la Russia* del 1953 Venturi aveva avuto modo di citare e apprezzare il lavoro di Isaev, e tra i riferimenti bibliografici in calce alla *Nota introduttiva* dello stesso 1958 egli accluse l’annotazione che “la buona edizione russa” curata da Isaev e pubblicata a Mosca nel 1939 è quella “che, per la prima volta, rigetta il testo italiano ricalcato su quello di Morellet e si basa invece su quello detto di Harlem, 1766” (Venturi 1958: 23, il corsivo è mio): una nota bibliografica, questa, a cui forse non è toccato in sorte il giusto rilievo.

L’interesse suscitato dalla ricezione del testo di Beccaria in Russia divenne oggetto di studio anche nel mondo anglosassone: nel 1962 uscì un articolo di T. Cizova (Cizova 1962) dedicato alla storia delle idee nel Settecento russo, in cui si tracciava un profilo completo del contesto storico in cui si inserì il capolavoro di Beccaria, in riferimento sia alla situazione europea, sia alla concreta realtà russa. Prima di elencare le varie traduzioni a stampa del *Dei delitti*<sup>75</sup> l’autrice riprende da

---

<sup>74</sup> È certo che Venturi poté consultare di persona il manoscritto di Ščerbatov; lo si desume dall’indicazione del numero di pagine complessivo (137; cfr. Venturi 1953: 170, n. 17), che, apposto sul *recto* dell’ultima carta, non compare in nessun’altra descrizione, e può quindi essere ricavato solo *de visu*: lo stesso Ščerbatov nel corso della numerazione di *recto* e *verso* delle sue carte, passò infatti da pagina 73 (c. 37r) a pagina 80 (c. 37v), producendo uno scarto nella numerazione complessiva inattingibile dalle descrizioni del manoscritto esistenti.

<sup>75</sup> Particolare di sicuro rilievo, la studiosa indica per ognuna delle versioni pubblicate anche la fonte da cui deriva; con ogni probabilità essa deve questi dati alla pregevole edizione di Isaev, a cui accenna con parole di elogio al termine dell’articolo (Cizova 1962: 408); si può supporre derivino da una buona conoscenza del lavoro di Isaev anche l’indicazione riguardo alla mancanza del paragrafo *A chi legge* nella traduzione di Jazykov

Venturi 1953 i dati della versione manoscritta di Ščerbatov, anche per lei “il primo traduttore russo” dell’opera, e si sofferma poi su un’ulteriore traduzione manoscritta di cui ha trovato menzione nella raccolta *Archiv knjazja Voroncova* (XXX, 1884, p. 414); in particolare fa riferimento alla lettera del 2 febbraio 1803 con la quale I. Tatiščev informò il conte Aleksandr R. Voroncov di aver tradotto il *Dei delitti e delle pene* di Beccaria, e di voler presentare il suo lavoro all’Imperatore Alessandro I. Questa indicazione contribuisce certamente a fare del saggio della Cizova una tappa importante nello sviluppo degli studi: essa infatti riuscì ad accertare l’esistenza di un’ulteriore traduzione manoscritta, pur senza localizzarla concretamente. A conclusione del suo contributo l’autrice accompagna l’elogio del lavoro di Isaev con parole di dura condanna del periodo storico nel quale questo vide la luce; tale giudizio, espresso con coraggio e fermezza, e pubblicato oltretutto su una rivista straniera, fu probabilmente la causa prima dell’oblio nel quale in seguito cadde l’articolo, che non venne preso in considerazione né citato da alcuno studioso sovietico tra quelli che negli anni a venire ebbero modo di occuparsi dell’argomento. Neppure all’estero la fortuna gli arrise: infatti, benché sia citato nell’edizione einaudiana curata da Venturi (*Delitti* 1965: 630) e in Lentini 1982, in seguito nessuno ha più ricordato la traduzione di Tatiščev, né tanto meno si è impegnato a cercare il manoscritto in esame tra i fondi degli archivi più importanti.

Nel 1964 cadeva il secondo centenario della pubblicazione del *Dei delitti e delle pene*, anniversario che venne salutato con alcune iniziative di grande spessore culturale. Uscì anzitutto la rassegna bibliografica di G. Manuppella (1964), con la quale l’autore voleva “tracciare alcuni sentieri di orientamento (...) nella selva a volte inestricabile (...) della bibliografia beccariana” (Manuppella 1964: 5). L’analisi abbraccia l’intero ambito europeo, e uno spazio è riservato anche alle edizioni russe<sup>76</sup>: alle pp. 139-145 (posizioni 271-276) vi è una breve descrizione di ciascuna delle sei traduzioni pubblicate fino a quel momento in Russia, con tanto di riproduzione fotografica del frontespizio. Il giudizio su tale rassegna bibliografica, quanto mai ampia e condotta in modo analitico, non può che essere positivo, benché – aggiungiamo – essa avrebbe forse potuto assumere un’utilità ancora maggiore dando conto dell’ordinamento seguito in ciascuna edizione. Ricordiamo infine che Manuppella non ha mancato di rilevare l’importanza del lavoro di Isaev, a cui ha attribuito “un posto notevole nella moderna bibliografia beccariana” (Manuppella 1964: 142, 145).

---

del 1803, nonché le considerazioni in merito alla traduzione di Chruščov del 1806, che stando alla Cizova e, appunto, a Isaev, avrebbe tradotto dal francese sulla base dell’ordinamento testuale della quinta edizione (dell’ordinamento di Chruščov 1806 si parlerà diffusamente nel prossimo paragrafo).

<sup>76</sup> Quanto alle altre lingue slave, Manuppella riporta i dati bibliografici e la riproduzione del frontespizio delle traduzioni in serbo, ceco e polacco (Manuppella 1964: 145-148, posizioni 279-281). Sulle traduzioni nelle altre lingue slave vedi *infra*, Appendice I, p. CCXVII e ss.

Per rendere omaggio alla memoria di Cesare Beccaria nel 1964 venne organizzato anche un importante Convegno internazionale, al quale presero parte illustri studiosi di varie nazioni. Negli *Atti* successivamente pubblicati possiamo leggere della ricezione di Beccaria nel contesto russo grazie al contributo di P.N. Berkov<sup>77</sup>, storico che si propose di seguire il solco tracciato pochi anni prima da Venturi. Berkov nella sua analisi inserisce l'opera di Beccaria nella storia delle idee della Russia di fine Settecento, e produce anche una minuziosa rassegna bibliografica a testimonianza della diffusione delle idee dell'illuminista italiano. Quanto alle traduzioni in lingua russa, egli prende le mosse dalla parziale versione realizzata da Kozičikij su ordine di Caterina II, alla quale serviva un modello contenutistico e stilistico cui attenersi nella redazione del *Nakaz*<sup>78</sup>; ricorda inoltre due traduzioni integrali del *Dei delitti e delle pene* rimaste inedite, ovvero la traduzione di Ščerbatov, e quella presente nella biblioteca di M.G. Černjakov, docente dell'Istituto pedagogico di Char'kov, entrambe risalenti probabilmente all'ultimo quarto del secolo XVIII<sup>79</sup>; ignora tuttavia il contributo della Cizova, e quindi l'esistenza dell'ulteriore traduzione manoscritta di Tatiščev. Preziosi sono poi i riferimenti all'intervento della censura nelle prime edizioni russe dell'opera: dapprima, nella versione di Jazykov, Berkov si sofferma sulla celebre frase che richiama il 'diritto di proprietà', nel capitolo dedicato ai furti<sup>80</sup>; in un secondo caso difende Chruščov dalle accuse di incompletezza mossegli da Zarudnyj (Zarudnyj 1879: IV) e da Isaev (Isaev 1939: 438), spiegando che il paragrafo mancante, *Dei delitti di prova difficile*, dedicato ai problemi riguardanti la religione, era stato soppresso dalla censura ecclesiastica (p. 266). Nella parte conclusiva della sua trattazione Berkov esamina infine le traduzioni dell'opera pubblicate in Russia nell'ultimo quarto del XIX secolo, il contesto culturale nel quale maturarono, nonché la sorte delle idee del pensatore italiano nell'ambito della scienza giuridica sovietica, rivelando una notevole conoscenza della storia del diritto russo.

Gli anni sessanta del XX secolo rappresentarono un fecondo periodo di studio e discussione congiunta tra studiosi italiani e russi; uno dei risultati di questo rinnovato interesse reciproco fu la pubblicazione della raccolta *Rossija i Italija*, in cui oltre alla versione russa del contributo di Berkov appena ricordato (pp. 57-76)

---

<sup>77</sup> Berkov 1966. Questo stesso articolo è stato inserito qualche anno più tardi nella raccolta *Rossija i Italija* (Berkov 1968). Data la sostanziale equivalenza di contenuti dei due articoli indicati, i riferimenti e le citazioni testuali devono intendersi riferiti alla versione italiana del 1966.

<sup>78</sup> Berkov si basa anche sulla celeberrima annotazione dell'Imperatrice, che ritiene "ormai nota da tempo agli studiosi" (p. 262).

<sup>79</sup> Spetta a Berkov, come si è visto, il merito di avere scoperto la traduzione nella biblioteca di M.G. Černjakov (p. 262); quanto al lavoro di Ščerbatov, egli deve la notizia a Venturi 1953, cui però aggiunge un errore di non poca importanza, facendo derivare tale traduzione da una precedente versione in francese (p. 263), ipotesi che non trova conferme nella bibliografia sull'argomento.

<sup>80</sup> Per un più attento esame di questo passaggio cfr. *infra*, p. LXV e s.

troviamo l'articolo di V.I. Rutenburg *Kul'turnye i obščestvennye svjazi Rossii i Italii (XVIII i XIX veka)*<sup>81</sup>. In esso viene ricostruita una sorta di mappa degli studi che gli autori di ognuno dei due paesi dedicarono alla conoscenza dell'altro: per quel che riguarda i contatti letterari, Rutenburg ricorda le traduzioni dei classici russi in italiano, e viceversa; per le relazioni artistiche non tralascia di ricordare lo scambio di cantanti, architetti, professori. Un paragrafo a parte è dedicato al pensiero e alla prassi politica, nel quale si parla quasi esclusivamente del *Dei delitti e delle pene*; nelle pagine che Rutenburg dedica a Beccaria colpisce anzitutto il calore umano con il quale egli ricorda il valore di questo "tipico rappresentante dell'illuminismo italiano" (p. 13). Passando alle traduzioni, Rutenburg definisce con sicurezza il manoscritto di Ščerbatov la prima traduzione russa dell'opera: i dati del manoscritto sono citati indirettamente, attraverso il *Catalogo dell'Ėrmitažnoe Sobranie* (Al'šic, Šapot 1960: 242), e si può supporre che dalla medesima fonte, così come dall'autorevole opinione espressa da Berkov nel contributo pubblicato all'interno della stessa raccolta *Rossija i Italija*, gli derivino le informazioni sulla base delle quali giunge a un'erronea datazione della versione di Ščerbatov, da lui fatta risalire agli anni immediatamente successivi alla comparsa del capolavoro di Beccaria del 1764 (p. 13). Questa formulazione concorda infatti sia con il *Catalogo*, che colloca la traduzione negli "anni '50-'60 del XVIII secolo" (*sic!*), sia con quanto detto da Berkov sulla derivazione dell'opera di Ščerbatov da una precedente traduzione francese. E proprio ipotizzando che Ščerbatov si fosse servito di una delle prime traduzioni in francese (quindi del 1766), Rutenburg poté concludere che la sua versione fosse anteriore al *Nakaz* di Caterina (1767), e che l'Imperatrice se ne fosse servita come fonte per il nuovo documento giuridico (p. 13). Tale ricostruzione pecca in modo grossolano sia contro la cronologia sia contro la realtà storica; tenuto conto dei rapporti non proprio idilliaci tra Caterina II e M.M. Ščerbatov, è lecito chiedersi quanto potrebbe essere verosimile tale ipotesi, tanto più che in alternativa l'Imperatrice disponeva comunque della traduzione preparata appositamente per lei da Kozickij, fedele membro della sua corte. In ogni caso, Rutenburg valuta correttamente la percezione che nella seconda metà del Settecento si aveva in Russia dell'opera di Beccaria, e fa rientrare la versione di Ščerbatov in un gruppo di traduzioni manoscritte realizzate autonomamente, ossia al di fuori dei circoli di potere, da singoli intellettuali che in vario modo risentirono dell'influsso dell'illuminista italiano, e che Rutenburg definisce pensatori di orientamento liberale. Egli fu inoltre il primo a citare la traduzione allestita per Aleksandr R. Voroncov, e a fornire con precisione i riferimenti bibliografici necessari per poterla consultare<sup>82</sup>. Rispetto alla prima traduzione pubblicata in Russia, quella di Jazykov del 1803, Rutenburg giudica quella versione "forse meno precisa, ma più espressiva" (p. 14); sottolinea poi il legame tra A.R. Voroncov e A.N. Radiščev,

<sup>81</sup> *Relazioni culturali e sociali tra Russia e Italia. Secoli XVIII e XIX* (Rutenburg 1968).

<sup>82</sup> Cfr. p. 14, n. 36. Segnalo per inciso che il nome di Rutenburg compare nell'elenco di coloro che hanno consultato il manoscritto dell'Archiv SPB II RAN in data 30 marzo 1965.

conclude che se le idee di Beccaria erano note agli amici di Radiščev, egli stesso non poteva ignorarle, come testimoniano del resto alcune delle sue opere<sup>83</sup>. Così facendo, Rutenburg traccia un legame tra il pensiero politico italiano più avanzato del XVIII secolo e i democratici rivoluzionari russi, che continuerà attraverso l'interesse manifestato nei confronti di Beccaria, di Filangieri, di Montesquieu da parte dei circoli «Vol'noe obščestvo ljubitelej rossijskoj slovesnosti» («Libera società dei cultori di letteratura russa») e «Obščestvo soedinennyh slavjan» («Società degli slavi uniti»), fino al movimento decabrista (si pensi a Ju.K. Ljublinskij, F.P. Šachovskoj, e, ancora una volta, a Petr Borisov). Se il merito principale di Rutenburg è quello di avere 'scoperto' un'ulteriore traduzione manoscritta, approntata per A.R. Voroncov, il limite più evidente della sua ricerca è quello di non avere tenuto conto delle informazioni di Cizova, che pochi anni prima aveva parlato di una traduzione realizzata da I. Tatiščev proprio per A.R. Voroncov.

Trascorsi gli anni settanta senza particolari contributi, l'analisi degli studi sulla ricezione di Beccaria in Russia ci riporta nuovamente al mondo anglosassone. Nel 1982 A. Lentin, che nel corso della sua attività scientifica aveva già avuto modo di occuparsi da vicino della figura di M.M. Ščerbatov<sup>84</sup>, pubblica l'articolo *Beccaria, Shcherbatov, and the Question of Capital Punishment in Eighteenth-century Russia* (Lentin 1982), nel quale vengono analizzati con attenzione i contenuti del saggio *Razmyšlenija o smertnoj kazni*, scritto da Ščerbatov nel 1788 per confutare le argomentazioni del pensatore italiano contro la pena di morte. Di particolare rilievo è il fatto che Lentin oltre al 'classico' Venturi 1953 abbia citato anche Cizova 1962, per la prima volta dopo tanti anni di oblio, e che abbia sostenuto la derivazione della traduzione di Ščerbatov dalla "versione francese di Morellet" (p. 129), probabilmente rifacendosi anche al già ricordato contributo di Berkov.

Nell'articolo *Shcherbatov's Italian Connections* (Lentin 1996) Lentin prende invece in esame l'attività traduttiva di Ščerbatov<sup>85</sup>, e per quanto riguarda il *Dei delitti e delle pene* egli, analogamente a quanto aveva fatto nel suo precedente lavoro, sostiene l'ipotesi che la lingua di partenza sia il francese, non l'italiano. Egli cerca anche di dimostrare la fondatezza di questa ipotesi: la traduzione manoscritta di Ščerbatov comprende, oltre al *Dei delitti*, anche il *Commentario* di

---

<sup>83</sup> Di lì a poco Venturi ebbe a notare che Radiščev e gli altri studenti russi inviati all'università di Lipsia da Caterina II avevano conosciuto direttamente il capolavoro beccariano, sotto la guida di Karl Ferdinand Hommel (cfr. Venturi 2006: 20-21).

<sup>84</sup> Si veda anzitutto la monografia su Ščerbatov pubblicata nel 1969 (Lentin 1969, in particolare l'*Introduzione*: pp. 1-102).

<sup>85</sup> Oltre a *Il Giudizio Finale. Le Notti di Young tradotte dal francese dal Signor Abate Alberti*, tradotto in russo da Ščerbatov giusto partendo dalla versione italiana (cfr. Levin 1990: 148; e anche Zaborov 1963: 70), Lentin concentra la propria attenzione sulle versioni delle opere italiane *Gerusalemme liberata* e *Dei delitti e delle pene*. Non privo d'interesse è il fatto che tutte queste traduzioni possano essere collocate approssimativamente attorno alla metà degli anni settanta del XVIII secolo.

Voltaire; di qui<sup>86</sup> Lentin giunge a concludere che l'intera traduzione deriva probabilmente dalla "versione francese standard di Morellet, che include il *Commentario*"<sup>87</sup>. Tali affermazioni in realtà non provano affatto la validità dell'ipotesi di Lentin, poiché la sola presenza del *Commentario* non può automaticamente portare a concludere che la versione di Morellet sia la fonte della traduzione. Pare inoltre piuttosto debole l'aggancio con la citazione dell'opera di Beccaria attraverso il titolo francese voluto da Morellet che troviamo all'interno del saggio di Ščerbatov *O sposobach prepodavanija raznye nauki*<sup>88</sup>.

Anche in Russia Beccaria e la sua opera continuano comunque a essere oggetto di studio: nel 1987 viene pubblicata una monografia di F.M. Rešetnikov interamente dedicata al *philosophe* milanese, *Bekkaria (Iz istorii političeskoj i pravovoj mysli)*<sup>89</sup>. La prima parte di essa è incentrata sulla vita di Beccaria, la seconda è dedicata al *Dei delitti e delle pene*, del quale vengono messi in luce la genesi, il contenuto e la fortuna in patria e nell'Europa dei lumi, mentre l'ultimo capitolo riguarda in modo specifico *Beccaria e la Russia*: in esso vengono presi in considerazione dapprima l'influsso dell'illuminista italiano sul corso della storia delle idee e del sistema giuridico russo, e quindi le varie traduzioni dell'opera. Rešetnikov, certamente lo studioso che si è dedicato con maggiore attenzione alla storia delle traduzioni in russo, prende in considerazione anzitutto le traduzioni manoscritte, che con ogni probabilità precedettero le prime edizioni del principio del XIX secolo. In ordine cronologico colloca – correttamente, verrebbe da dire – prima la traduzione preparata da Kozickij per Caterina II: egli lascia intendere che essa potrebbe derivare da una non meglio specificata versione italiana del testo di Beccaria, dato non suffragato da alcuna prova, senza peraltro segnalare che essa, verosimilmente, fu parziale. Proseguendo nell'elenco, egli ricorda altre due traduzioni che crede derivate dal francese e che colloca alla fine del XVIII secolo, dicendosi non in grado di determinare con maggiore precisione la data della loro composizione: si tratta della versione realizzata per A.R. Voroncov, e di quella del principe Ščerbatov<sup>90</sup>. Infine ricorda un'ulteriore versione manoscritta fino ad allora ignota, quella realizzata dall'esponente decabrista Petr Borisov sulla base di un'edizione

---

<sup>86</sup> Si veda l'originale di Lentin: "(...) the probability *therefore* is that (...)" (p. 181, il corsivo è mio).

<sup>87</sup> Cfr. p. 181. Non è ben chiaro a quale edizione francese faccia riferimento Lentin, né cosa intenda con "versione standard". Di sicuro non si può pensare alla prima edizione francese, che non presenta il *Commentario*: la prima edizione a proporlo è stata la «Philadelphie 1766».

<sup>88</sup> Cfr. Ščerbatov 1898: 590, dove l'opera di Beccaria è richiamata con il titolo *Traité des délits et des peines par Beccaria*.

<sup>89</sup> *Beccaria. Dalla storia del pensiero politico e giuridico* (Rešetnikov 1987). Dello stesso autore cfr. anche il breve contributo al Convegno *Cesare Beccaria and Modern Criminal Policy* (Rešetnikov 1990).

<sup>90</sup> Quanto alla versione di Ščerbatov, l'autore riprende da Berkov valutazioni e dati.

francese<sup>91</sup>. Il fatto di avere ricostruito in maniera soddisfacente – a differenza di coloro che lo hanno preceduto – il quadro delle traduzioni manoscritte dell'opera di Beccaria costituisce uno dei meriti principali di Rešetnikov. L'articolo si conclude con un elenco e una sommaria descrizione delle sei traduzioni pubblicate dal 1803 al 1939; a proposito dell'ultima, Rešetnikov ha parole di elogio per il lavoro svolto da Isaev, soprattutto per la sua scelta di riproporre il dettato della quinta edizione italiana che definisce, riprendendo le parole dello stesso Isaev, "versione canonica" (p. 108).

Qualche anno dopo, in occasione del duecentesimo anniversario della morte di Cesare Beccaria, Ju.M. Jumašev pubblica una nuova traduzione del *Dei delitti e delle pene* (Jumašev 1995). Essa vede la luce nella nuova Russia post-sovietica, in cui acquisisce un valore politico non troppo diverso da quello che aveva avuto tra la fine del XVIII e il principio del XX secolo. L'edizione di Jumašev si apre con una prefazione di Vittorio Strada, nella quale lo studioso italiano ricorda i valori umani che stanno alla base del periodo di riforme contemporaneo, nonché, a ulteriore dimostrazione del profondo influsso esercitato dal *Dei delitti* sulla cultura russa, l'intimo legame fra il titolo del trattatello beccariano (in russo *O prestuplenijach i nakazanijach*) e quello del romanzo di Dostoevskij (*Prestuplenie i nakazanie*, appunto). Segue l'*Introduzione* di Venturi, un magistrale ritratto dell'ambiente settecentesco in cui era nata l'opera di Beccaria. Nel proporre le appendici finali Jumašev, a proposito dell'influenza di Beccaria sulla legislazione penale russa, sostiene poi che ben 114 articoli del *Nakaz* derivano direttamente dal *Dei delitti*<sup>92</sup>.

Nello stesso 1995 Jumašev pubblica l'articolo *Beccaria e la Russia* (Jumašev 1995a), in cui viene descritta la temperie storico-culturale della Russia di fine Sette e inizio Ottocento, e si accenna al ruolo svolto dalle idee dell'illuminista italiano in campo giuridico. Nell'elenco delle traduzioni russe del *Dei delitti* Jumašev non prende in considerazione alcuna traduzione manoscritta, benché in bibliografia compaia il lavoro di Rešetnikov, che aveva dedicato al loro studio una parte importante della sua monografia.

Passando agli ultimissimi anni, Jumašev figura come curatore dell'ultima edizione russa del *Dei delitti e delle pene* (pubblicata nel 2000 in sole 600 copie!), nella quale è stata riprodotta la sua traduzione del 1995. È del 2001, infine, l'articolo di G.A. Kosmolinskaja *Ital'janskaja literatura v russkich častnyh bibliotekach XVIII veka*<sup>93</sup>, che riguarda più in generale la storia delle idee del Settecento russo, e solo marginalmente tratta l'argomento in esame. L'autrice dimostra di conoscere in maniera approfondita la storia culturale del Settecento, e nell'analisi

<sup>91</sup> Rešetnikov fornisce i dati bibliografici necessari per la consultazione: CGAOR, f. 279, ed. chr. 207-209. È da notare come nessuno, in seguito, abbia citato questa versione.

<sup>92</sup> Questo dato è ripreso quasi sicuramente da Belikov (cfr. Belikov 1889: 220), il cui studio al riguardo non è tuttavia il più completo e aggiornato.

<sup>93</sup> *La letteratura italiana nelle biblioteche private russe del XVIII secolo* (Kosmolinskaja 2001\*).

del *Dei delitti* fa riferimento a fonti di primaria importanza (come Lentin 1982, Lentin 1996, Rutenburg 1968). In particolare la Kosmolinskaja accenna alla versione di Ščerbatov, “una delle prime” traduzioni russe dell’opera, e ne fornisce con precisione il riferimento bibliografico; inoltre fa incidentalmente menzione anche della traduzione manoscritta allestita per A.R. Voroncov, pur senza specificare in quale biblioteca si trovi né chi ne sia l’autore.

Col 2001 si conclude questa breve panoramica sulle traduzioni russe del *Dei delitti e delle pene*, e sugli studi dedicati al complesso rapporto esistente tra le formulazioni teoriche di Beccaria e il contesto storico, culturale, giuridico e politico russo degli ultimi due secoli, che ci ha portato a incontrare gli intellettuali più diversi, dai contemporanei di Beccaria fino agli studiosi del XXI secolo, passando per i giuristi russi della seconda metà dell’Ottocento e gli esegeti d’età sovietica. È da questi dati che si deve ripartire per scrivere una pagina nuova sull’argomento: parafrasando l’epigrafe al *Dei delitti* possiamo dire che è giunta l’ora di raccogliere ciò che hanno seminato in passato tanti studiosi illustri.

### 3. Questioni di storia della tradizione: Beccaria o Morellet?

Si è visto nel primo paragrafo che un lettore russo può disporre oggi di almeno nove traduzioni diverse del *Dei delitti e delle pene*. Ebbene, se egli potesse farne una lettura sinottica, ovvero se gli capitasse di sfogliarne quanto meno un paio, scegliendole a caso, molto probabilmente stenterebbe a riconoscerci un'unica matrice, o addirittura la medesima opera.

Prima di vedere nel dettaglio come si differenziano le singole traduzioni russe sarà opportuno far luce sulla storia della tradizione del testo italiano, e da lì procedere oltre. Il compito non è certo agevole: la storia del testo del *Dei delitti* è stata ampiamente indagata da eminenti filologi nel recente passato, e non si presta affatto a essere sintetizzata in poche battute. Per abbozzare un quadro esauriente del problema si può partire da questa 'istantanea' di G. Francioni:

“Quale dei tanti testi qui esaminati è dunque portatore della ‘volontà ultima’ dell’autore? La preferenza che nel presente volume si accorda alla «quinta» edizione del 1766 è sostenuta dalla semplice considerazione che essa «è l’ultima per la quale esistano prove esplicite d’una partecipazione dell’autore alla revisione del testo» [Venturi 1958: 26]. (...) la stampa del 1766 rappresenta una sorta di punto mediano tra la piena spontaneità espressa nell’autografo e l’adesione ormai distaccata e a posteriori data all’ordinamento Morellet (un’approvazione che è stata per lungo tempo intesa come valida anche per la *vulgata* italiana, che da quell’ordinamento discende). Non altrimenti si può uscire dal labirinto delle continue metamorfosi di un’opera la cui storia si dipana, confortata ad ogni tappa dall’approvazione dell’autore, intorno a due redazioni (AR e B, con i successivi incrementi per L<sub>1</sub> e con le considerevoli aggiunte introdotte in L<sub>3</sub> e L<sub>5</sub>) e a tre diversi ordinamenti interni del testo (quello dell’autografo, quello del ms. verriano che vige anche nella fase degli arricchimenti apportati nelle stampe livornesi, quello della traduzione Morellet, sostanzialmente ripreso nell’edizione Masi del 1774: se pure non è il caso di parlare, per l’ordinamento Morellet e il suo derivato italiano, di una terza redazione!), costituendo uno dei più straordinari esempi di opera ‘aperta’ mai apparsi in qualsiasi letteratura” (*Delitti* 1984: 325-326).

Alcuni dei punti accennati da Francioni meritano di essere chiariti: anzitutto per L<sub>1</sub>, L<sub>3</sub>, L<sub>5</sub> s’intendono, nell’ordine, la «prima» edizione, [Livorno], luglio 1764, ovvero l’*editio princeps*; la «terza» edizione, di «Lausanna» [ma: Livorno], marzo 1765; la «quinta» edizione, anch’essa di «Lausanna», poi «Harlem» [ma: Livorno], marzo 1766.

Le due *redazioni* a cui si fa riferimento sono il manoscritto autografo di Beccaria (AR), vero *puzzle* di fascicoli, carte separate, aggiunte a margine<sup>1</sup>, e il manoscritto vergato da Pietro Verri (B), che può essere considerato una ‘copia’ dell’autografo<sup>2</sup>. Certo, ‘copia’ fino a un certo punto: quello che era stato concepito come un *pamphlet* filosofico, tutto istinto e incisività, diviene con l’intervento razionalizzante di Verri più simile a un trattato giuridico; di qui l’origine della *seconda redazione*, termine della cui liceità tratta il Francioni nel descrivere con esattezza la composizione interna del manoscritto verriano e il carattere delle modifiche apportate<sup>3</sup>.

I tre *ordinamenti* di cui parla Francioni rimandano a due mutamenti essenziali del testo: il primo è operato da Pietro Verri, e nella sostanza è quello che viene ripreso nelle prime stampe, con la partizione in 47 capitoli preceduti da un’introduzione<sup>4</sup>; il secondo è invece di André Morellet, che nel dicembre 1765 porta a termine la traduzione francese del *Dei delitti*: il suo intervento non solo modifica, ma anzi sconvolge la logica interna dell’ordinamento precedente, che viene ristrutturato in 42 capitoli<sup>5</sup>. Onde la svolta per la storia del testo, giacché nel 1774 vede la luce l’«edizione Masi», la prima in italiano modellata sull’ordinamento Morellet<sup>6</sup>:

“(…) il divenire del testo beccariano registra, con la «Londra», 1774, che dal montaggio Morellet direttamente discende, una tappa fondamentale, giacché da essa si diparte la

---

<sup>1</sup> Sul ms. autografo si veda l’analisi di Francioni nella *Nota al testo*, in particolare *Il manoscritto autografo*, e *La prima redazione e la sua logica interna* (*Delitti* 1984: 229-246).

<sup>2</sup> Cfr. nella *Nota al testo* di Francioni: *La seconda redazione nella copia di Pietro Verri, Il ruolo del Verri nella seconda redazione, Confronto tra la prima e la seconda redazione* (*Delitti* 1984: 247-282).

<sup>3</sup> Francioni osserva con Landry che il manoscritto verriano è incluso “in uno zibaldone composto tutto di carte autografe verriane o relative a lui”, e che “non reca in frontespizio il nome di Beccaria”. Di conseguenza non pare avventato giungere alla conclusione che Pietro Verri anche prima della rottura con Beccaria, avvenuta nel dicembre 1766, si considerasse “molto di più che non il semplice copista”, e considerasse l’opera anche *sua* (*Delitti* 1984: 252).

<sup>4</sup> Ricordiamo che il paragrafo preliminare *A chi legge* viene introdotto a partire dalla «quinta».

<sup>5</sup> Cfr., nella *Nota al testo* di Francioni, *Una nuova metamorfosi del testo: l’ordinamento Morellet* (*Delitti* 1984: 304-315).

<sup>6</sup> La denominazione deriva dal nome dell’editore che si è fatto carico di ‘manipolare’ il testo, appunto Giovan Tommaso Masi; tale edizione è nota anche come «Londra 1774», dal falso luogo di edizione indicato (in realtà venne stampata a Livorno). Cfr., nella *Nota al testo* di Francioni, *L’origine della «vulgata» e l’edizione di «Londra», 1774; Tabella comparativa dell’ordinamento del testo della «vulgata» e dell’edizione di Harlem [Livorno], 1766 (L<sub>s</sub>)* (*Delitti* 1984: 315-322; 365-368). Cfr. inoltre, nella *Bibliografia* di Firpo, *L’edizione di «Londra» (Livorno, 1774)* (*Delitti* 1984: 508-514).

tradizione della *vulgata* dell'opera che porta, attraverso le edizioni Bettoni (Brescia, 1807), Mussi (Milano, 1812) e della «Società tipografica dei Classici italiani» (Milano, 1821), all'edizione curata dal Cantù (Firenze, 1862), per arrivare, in epoca a noi vicina, alla Calamandrei (Firenze, 1945) e infine a quella pubblicata per ultimo dal Romagnoli nelle *Opere* di Beccaria: che è come dire l'unico ordinamento dei *Delitti* che abbia avuto ampia circolazione prima dell'edizione Venturi del 1958" (*Delitti* 1984: 321-322).

Considerata l'impossibilità di provare la partecipazione di Beccaria all'iniziativa di Masi, per procedere nell'analisi è necessario fare un passo indietro, e verificare l'atteggiamento dell'autore nei confronti di Verri e Morellet, delle modifiche da loro volute; così non si può non seguire Firpo, e poi Francioni, nel definire "coatto" l'assenso a essi manifestato: come contraddire il più maturo e sapiente conte Pietro, figura tra le più alte dell'illuminismo italiano? E quali argomenti opporre all'operato di chi ha reso famoso il *Dei delitti* nella patria dei Lumi e, di conseguenza, nel resto del mondo?

Già. Un assenso logico, dovuto. "Coatto", appunto. L'intervento di Verri, del resto, e l'ordinamento da questi stabilito non può essere messo sullo stesso piano di quello del traduttore francese; fu infatti Beccaria a chiedergli consiglio, e a dargli piena libertà d'azione<sup>7</sup>. Si dovrà quindi concordare con la scelta di Francioni di riproporre la «quinta»<sup>8</sup>, ovvero l'ordinamento voluto da Verri, più le variazioni e gli incrementi per le stampe successive, quale testo portatore della 'volontà ultima' dell'autore<sup>9</sup>. Francioni, a sua volta, segue il solco tracciato da Venturi nel 1958, a cui rimanda in entrambi gli estratti poc'anzi ricordati<sup>10</sup>. E Venturi nella sua *Nota introduttiva* non manca di segnalare il lavoro di Isaev, definendolo l'"edizione (...) che, per la prima volta, rigetta il testo italiano ricalcato su quello di Morellet e si basa invece su quello detto di Harlem, 1766" (Venturi 1958: 23)<sup>11</sup>. Ancora una volta Venturi è l'anello che unisce l'opera di Beccaria e la Russia.

Nella sua edizione Isaev prende più volte posizione a favore della «quinta», e con grande fermezza. A onor del vero lo fa, mancandogli una conoscenza puntuale della storia delle edizioni italiane, partendo da una prospettiva che è più – si passi il termine – internazionale, visto che la considera più rappresentativa della volontà di Beccaria rispetto all'ordinamento voluto da Morellet, a cui si ispirano, dice, le

<sup>7</sup> Cfr. *Delitti* 1984: 252.

<sup>8</sup> Le pagine dedicate alla «quinta» edizione spiegano in maniera più esauriente i motivi per cui la si è individuata come l'ultima alla quale Beccaria avesse partecipato: cfr. *Delitti* 1984: 292-304, 444-466.

<sup>9</sup> A parere di Firpo tale scelta è motivata con dati e argomenti che si possono ritenere definitivi (*Delitti* 1984: 534).

<sup>10</sup> Cfr. *Delitti* 1984: 322 e n., 325 e n.; inoltre anche Firpo rimanda all'autorità del lavoro di Venturi del 1958: cfr. *Delitti* 1984: 533 e n.

<sup>11</sup> Ricordiamo che già nel 1953 Venturi aveva parlato dell'edizione di Isaev (Venturi 1953: 174).

traduzioni più note<sup>12</sup>. Eppure le argomentazioni addotte a sostegno della sua tesi sono assolutamente probanti. Anzitutto egli mette in evidenza le perplessità latenti nella lettera con cui Beccaria ‘accetta’ le variazioni di Morellet, datata 26 gennaio 1766<sup>13</sup>, e spiega le implicazioni psicologiche di tale “assenso coatto”; sottolinea poi che Beccaria non rispettò mai la promessa di modificare l’opera secondo la volontà di Morellet, per affermare infine chiaramente che la «quinta»<sup>14</sup> è l’ultima edizione curata dallo stesso autore (Isaev 1939: 105-107): argomentazioni, si converrà, assai prossime a quelle esposte un ventennio più tardi da Venturi (Venturi 1958: 23-24). Isaev rivela quindi un’originalità e un’autonomia di giudizio non comuni, e la sua figura merita certamente un risalto particolare nella storia editoriale così come degli studi ecdotici del *Dei delitti*<sup>15</sup>.

Isaev, giurista per formazione, prima di intraprendere la traduzione propriamente detta del *Dei delitti* studiò con scrupolosa diligenza la storia della tradizione del testo; nel corso di tale indagine preliminare, della quale rende conto sia nell’ampia prefazione sia nelle appendici, egli poté analizzare diverse edizioni italiane, francesi, tedesche, oltre naturalmente a quelle russe già pubblicate. Ed è in questa fase che egli mostra una spiccata sensibilità filologica: trovatosi di fronte a una tradizione fondamentalmente bipartita, come ogni filologo attento cerca di risalire all’originale, per scoprire che già in passato erano risuonate voci fuori dal coro, capaci di denunciare i soprusi di Morellet senza seguirli. Emerge così il rimando a Chaillou de Lisy, curatore dell’edizione francese del 1773 (Isaev 1939: 108), la prima a proporre in francese il *Dei delitti* secondo l’ordinamento della «quinta» (cfr. anche Venturi 1958: 25). Dal 1939 si può quindi tornare indietro fino al 1773, facendo un ulteriore balzo a ritroso d’un secolo e mezzo. Ecco con quali parole Chaillou de Lisy introduce la sua traduzione dell’opera:

“La nouvelle traduction, faite d’après la sixième édition, doit avoir un grand avantage sur toutes celles qui ont déjà paru. De plus, l’on y a conservé le même ordre qui se trouve dans l’original. Un homme de Lettres, très-estimable à tous égards, se permit de l’intervertir dans sa traduction imprimée vers la fin de 1765, & faite d’après la troisième édition. Cette liberté ne plut pas à tout le monde, & la sixième édition italienne,

---

<sup>12</sup> Si riferisce in particolare alla traduzione francese di Faustin Hélie (1856), a quelle russe di Zarudnyj e Belikov (1879 e 1889), nonché a quella tedesca di Esselborn (1905) (Isaev 1939: 105); di tali edizioni, inoltre, fornisce una preziosa, sintetica descrizione rispettivamente alle pp. 430-431; 433-434; 440-454.

<sup>13</sup> La lettera è inclusa nell’edizione del *Dei delitti* curata da Venturi: cfr. *Delitti* 1994: 361-369.

<sup>14</sup> Per la precisione Isaev si riferisce alla «sesta», specificando che in realtà essa dal punto di vista testuale non differisce dalla «quinta»; in merito cfr. il contributo di Firpo: *La «sesta» edizione impressa a Parigi e la sua replica («Harlem»), 1766* (*Delitti* 1984: 466-473).

<sup>15</sup> Sarebbe forse valsa la pena di menzionarlo anche nell’*Edizione Nazionale delle opere di Cesare Beccaria* (*Delitti* 1984).

postérieure à cette espèce de réforme, ne prouve pas que l'Auteur l'ait trouvé nécessaire, puisqu'il n'a rien changé au premier plan de son Ouvrage" (*Délits* 1773: VI).

Il curatore dell'edizione francese non esita a pronunciarsi sulla versione di Morellet: a suo parere il fatto che nell'edizione italiana a essa immediatamente posteriore l'autore si sia attenuto ancora all'ordinamento della «quinta» costituisce una prova evidente del fatto che le modifiche della traduzione francese non sono necessarie, anzi, sfigurano il dettato originale del *Dei delitti*; dettato a cui egli decide di conformarsi seguendo la «quinta».

L'edizione di Chaillou de Lisy ci riporta ancora alla figura di Venturi, autentico 'filo rosso' di questa ricerca. In merito all'eco suscitata dalla traduzione di Morellet, anche Venturi ha una visione di ampio respiro: già nel suo lavoro del 1953 si può leggere una lettera di Semen R. Voroncov del 9 giugno 1767 in cui viene criticato l'operato del traduttore francese<sup>16</sup>; nel 1958, oltre a Chaillou de Lisy, come Isaev anch'egli riprende i giudizi negativi di Grimm<sup>17</sup>, di Jacob Schultheiss, traduttore tedesco dell'opera di Beccaria<sup>18</sup>, nonché dell'anonimo traduttore inglese che curò l'edizione del 1767<sup>19</sup>.

Sulla base di tali esempi che venivano già dalla fase per così dire 'pionieristica' della storia editoriale del *Dei delitti*, nell'avvenire ogni traduttore o editore avrebbe dovuto verificare il ruolo ricoperto nella storia della tradizione dal testo che proponeva al pubblico; avrebbe insomma dovuto porsi la domanda preliminare: *Beccaria o Morellet?*<sup>20</sup> In quest'ottica un ruolo di primissimo piano spetta, in tempi moderni,

---

<sup>16</sup> "Je viens de lire un livre qu'on m'a prêté intitulé: Des délits et des peines, ouvrage extrêmement intéressant par les sentiments philosophiques et généreux avec lesquels l'auteur s'explique. Obligez-moi en m'envoyant ce livre en français et en italien, puisque c'est l'original, et des gens qui l'ont lu en l'une et l'autre langue m'ont assuré que le traducteur a eu tort de rechanger la liaison des chapitres, et que même il ne l'a pas traduit fidèlement. Le professeur Muller, qui est ici (Pietroburgo), m'a dit que quand on lit la traduction, il paraît que le traducteur ait eu raison, mais quand on lit l'original italien, on trouve que le traducteur a grand tort" (*Archiv Voroncova*, vol. 32, p. 101; cit. in Venturi 1953 : 164).

<sup>17</sup> Cfr. Venturi 1958: 24; su Grimm cfr. anche *La versione francese nel giudizio di Melchior Grimm (1<sup>er</sup> décembre 1765)* (*Delitti* 1994: 338-345).

<sup>18</sup> Cfr. Venturi 1958: 24; sulla traduzione di Schultheiss («Ulm 1767») cfr. Manuppella 1964: 102 (posizione 228; riproduzione fotografica del frontespizio a p. 105).

<sup>19</sup> Cfr. Venturi 1958: 24-25; dello stesso cfr. anche *La prefazione alla prima traduzione inglese* (*Delitti* 1994: 545-547); infine per una descrizione del volume cfr. Manuppella 1964: 116 (posizione 243; riproduzione fotografica del frontespizio a p. 117).

<sup>20</sup> Con le parole di Firpo: "Al cadere del secolo XVIII due soli modelli tenevano dunque il campo per l'editore che intendesse ristampare il celebre libretto: il testo della «quinta» edizione livornese del 1766 in 47 capitoli e quello «alla francese» del 1774, rimaneggiato nella stessa Livorno nella tipografia del Masi" (*Delitti* 1984: 532).

a Isaev e Venturi; il primo nella sua traduzione russa del *Dei delitti* del 1939<sup>21</sup> ha rigettato consapevolmente l'ordinamento Morellet, adducendo argomenti concreti e probanti. Il secondo nel 1958, in virtù della sua raffinata competenza filologica, e anche memore del lavoro di Isaev, ha pubblicato l'opera di Beccaria nuovamente secondo il testo della «quinta», interrompendo la quasi bisecolare tradizione italiana della *vulgata*. Sempre in riferimento alla fatidica domanda, merita di essere ricordata anche l'autorevole – e assai condivisibile – opinione di Romagnoli, il quale nella recensione all'*Edizione Nazionale* rivendica il diritto della *vulgata* a sopravvivere almeno in margine alla «quinta», foss'anche solo perché “per circa duecent'anni è” passata “sotto gli occhi di molte, di troppe generazioni”<sup>22</sup>.

Dopo questa sintetica introduzione, necessaria a tratteggiare per sommi capi le complesse vicende della storia testuale del *Dei delitti e delle pene*, si possono interpretare con maggiore cognizione di causa i motivi che hanno portato alle differenze testuali esistenti fra le varie traduzioni russe, verificando sulla base di quale lingua e di quale edizione sono state realizzate, e quindi quale ordinamento testuale seguono. Prenderò in considerazione solamente le traduzioni analizzate *de visu*, ovvero le versioni manoscritte di Ščerbatov e Tatiščev, oltre alle sette uscite a stampa.

Per quanto riguarda la traduzione manoscritta di Ščerbatov si rimanda alla seconda parte del presente lavoro, a essa specificamente dedicata<sup>23</sup>. Qui basti anticipare che si divide in 42 capitoli, *Introduzione* compresa, e segue in maniera fedele l'ordinamento Morellet; inoltre si tenga presente che deriva direttamente dall'italiano, per la precisione dalla già ricordata edizione Masi del 1774. Non vi sono dati certi per stabilire se Ščerbatov avesse chiara la storia del testo; risulta tuttavia, come si avrà modo di approfondire in seguito, che egli abbia posseduto il *Dei delitti* sia nell'edizione italiana del 1774, ordinata secondo il volere di Morellet, sia nell'edizione francese del 1773 realizzata da Chaillou de Lisy sulla base della «quinta». Di conseguenza egli sapeva per lo meno dell'esistenza dei due diversi ordinamenti, ed è molto probabile si sia trovato nella situazione di dover scegliere da quale delle due edizioni tradurre; nulla tuttavia è dato sapere circa i motivi che lo hanno indotto a optare proprio per l'edizione italiana<sup>24</sup>.

La traduzione manoscritta che in questo lavoro si ritiene attribuibile a Tatiščev presenta un ordinamento quanto meno singolare: il testo infatti è diviso in 46

<sup>21</sup> Ricordiamo che in realtà la versione manoscritta della traduzione di Isaev è datata 1937 (Man'kovskij 1938: 103).

<sup>22</sup> Cfr. Romagnoli 1988: 448-450. La *vulgata* fa parte della storia del testo, e di conseguenza pare avere titoli sufficienti per non scomparire; per questo motivo avrebbe forse meritato di essere riprodotta separatamente, in appendice nell'*Edizione Nazionale*.

<sup>23</sup> Si veda in particolare il capitolo II, paragrafo 2 (pp. LXXXIX e ss.).

<sup>24</sup> Osserviamo per inciso che Ščerbatov tradusse dall'italiano anche *The Last Day* di Young (cfr. Levin 1990: 148), opera della quale possedeva sia la versione italiana sia la versione francese (cfr. Ms. Ščerbatov, *Reestr.*: c. 42r: “847. Young / les nuits de / trad. par le Tourneur (4). 848. Young / Notti de l'Alberti. 770 (1)”).

capitoli, a cui si aggiungono l'*A chi legge* ('Предисловіе отъ Автора', cc. 2r-4r) e l'*Introduzione* ('вступленіе', cc. 6r-7r). Parrebbe trattarsi, insomma, dell'ordinamento della «quinta», non fosse che quella è ripartita in 47 capitoli. A una più attenta analisi si può notare che effettivamente l'unica variazione rispetto alla «quinta» consiste nella fusione dei due capitoli iniziali, 'Origine delle pene' e 'Diritto di punire' (cfr. *Delitti* 1984: 25-32), che vengono accorpati nell'unico § I, 'Происхожденіе наказаній. право наказывать' (cc. 7r-8r). Il titolo di questo 'nuovo' capitolo è quasi certamente derivato dal § II dell'ordinamento Morellet: si veda a esempio l'edizione Masi, il cui secondo capitolo s'intitola proprio 'Origine delle pene. Diritto di punire' (cfr. *Delitti* 1774: 4-7); le analogie comunque non vanno oltre, poiché nella traduzione in esame il testo del § I non presenta le trasposizioni interne volute da Morellet, ma consiste nella semplice giustapposizione dei §§ I e II della «quinta». Come espressamente indicato dopo il titolo (c. 1r), tale traduzione è stata eseguita dal francese, anche se rimane ignoto da quale precisa edizione essa sia stata tratta; parimenti, nulla si sa circa la reale conoscenza che il traduttore aveva della storia del testo.

La traduzione di Jazykov, il quale nel frontespizio afferma di avere tradotto sulla base della versione francese di Morellet, ne segue fedelmente l'ordinamento, essendo divisa in 42 capitoli, *Introduzione* compresa. Nell'*Avviso dell'editore francese* (pp. VII-IX), poi, diviene chiaro che egli si è servito dell'edizione francese curata da Roederer nel 1797<sup>25</sup>, in sostanza una nuova edizione rivista e corretta del testo di Morellet, dalla quale riprende non solo l'opera di Beccaria, ma anche la prefazione del traduttore francese, e il carteggio di quello con l'autore. Di conseguenza l'edizione curata da Jazykov, che ha il pregio di avere divulgato per la prima volta in russo il testo completo del *Dei delitti*, non presenta contenuti particolarmente innovativi; mancano soprattutto una presentazione introduttiva sull'autore, e qualche accenno alla storia del testo, argomento che tuttavia il lettore può parzialmente ricostruire in modo indiretto, attraverso la traduzione dei materiali a suo tempo proposti da Roederer (su tutti la corrispondenza Beccaria-Morellet).

Come giustamente segnalato da Berkov<sup>26</sup>, la traduzione di Jazykov presenta un curioso 'errore' nel celebre passaggio sul diritto di proprietà, all'interno del capitolo sui furti. A partire dalla «terza» edizione, sulla quale è basato il lavoro di Morellet<sup>27</sup>, e quindi dello stesso Jazykov, il dettato di Beccaria è: "(...) diritto di proprietà (terribile, e forse non necessario diritto)" (*Delitti* 1984: 75); la versione di Jazykov suona invece '(...) право собственности, (право страшное, но можетъ быть не бесполезное)' (Jazykov 1803: 207), ovvero "(...) diritto di proprietà

<sup>25</sup> L'*Avviso* è firmato Roederer, 1797 (p. IX). Si ricordi che anche Isaev nella sua descrizione del lavoro di Jazykov riporta questa notizia (Isaev 1939: 435).

<sup>26</sup> Cfr. la relazione presentata da P.N. Berkov al Convegno Internazionale su Cesare Beccaria del 1964 (Berkov 1966: 266).

<sup>27</sup> Cfr. l'*Avviso dell'editore francese* (Jazykov 1803: VII), nonché le già citate parole di Chaillou de Lisy (*Délits* 1773: VI).

(diritto terribile, ma forse non senza utilità)<sup>28</sup>. Secondo Berkov la lezione di Jazykov, nella sostanza opposta rispetto all'originale beccariano, sarebbe dovuta a un (presunto) intervento della censura, che avrebbe omesso la negazione 'не' (Berkov 1966: 266). Tale ipotesi non sembra del tutto persuasiva; avendo chiara la soluzione adottata da Jazykov pare più logico supporre che l'intervento della censura, ammesso che si sia davvero avuto, sia consistito più probabilmente non nella soppressione, bensì nell'aggiunta della negazione 'не'. Non si può inoltre non osservare che la lezione di Jazykov presenta una certa affinità con il testo dell'*editio princeps* di Beccaria: nell'apparato critico dell'*Edizione Nazionale* si trova infatti la *varia lectio* della «prima» edizione: “(terribile, ma forse necessario diritto)<sup>29</sup>. Si tratta di una visione opposta, una concezione lockiana del contratto, che Beccaria solo a partire dalla «terza» modifica in base alle proprie convinzioni personali<sup>30</sup>. Poiché i dati di cui disponiamo non consentono tuttavia di giungere alla conclusione che Jazykov abbia potuto attingere in qualche modo dalla *princeps*, non resterà che ipotizzare, con Berkov, un intervento della censura, o intendere tale affinità come una semplice coincidenza.

La traduzione di Chruščov si compone di 45 capitoli, a cui vanno aggiunti l'*A chi legge* ('Предисловіе отъ сочинителя', pp. I-VIII) e l'*Introduzione* ('вступленіе', pp. 17-20). Come risulta dalla lacuna riscontrabile nella numerazione progressiva dei capitoli, e come già rilevato da Berkov (1966: 266), il § 30<sup>31</sup> è stato soppresso per volere della censura ecclesiastica; originariamente, quindi, i capitoli dovrebbero essere stati 46, singolare partizione vicina alla «quinta» già incontrata trattando della versione di Tatiščev. E le analogie con quella non sono finite: anche in questo caso lo scarto nel numero complessivo dei capitoli è dovuto alla fusione per giustapposizione dei §§ I e II della «quinta», 'Origine delle pene' e 'Diritto di punire' (cfr. *Delitti* 1984: 25-32)<sup>32</sup>; e anche in questo caso la traduzione deriva dal francese, come indicato nel frontespizio. Le coincidenze sembrano tali da non poter essere puramente casuali; e a un più attento esame si può osservare che in molti

<sup>28</sup> L'elegante, puntuale traduzione è di Venturi (cfr. ancora Berkov 1966: 266).

<sup>29</sup> Cfr. *Delitti* 1984: 75. Per quanto affine alla *princeps*, la lezione di Jazykov ('не бесполезное', ossia 'non senza utilità', 'non inutile') rappresenta una litote il cui valore semantico si mantiene assai distante dall'aggettivo usato da Beccaria ('necessario'). Si badi che in tutte le altre traduzioni russe il passaggio è tradotto 'regolarmente', secondo il dettato introdotto a partire dalla «terza» (cfr. Ms. Ščerbatov: 100, 34-35 [qui e in seguito l'indicazione fa riferimento a pagina e riga dell'edizione del testo]; Ms. Tatiščev: c. 29r; Jazykov 1803: 207; Chruščov 1806: 99; Sobolev 1878: 73; Zarudnyj 1879: 119; Belikov 1889: 112; Isaev 1939: 292; Jumašev 2000: 105).

<sup>30</sup> Su Beccaria e la proprietà privata si veda in particolare *Delitti* 1984: 75, n. 3.

<sup>31</sup> Secondo la numerazione progressiva della «quinta» si tratta del § XXXI, *Dei delitti di prova difficile* (cfr. *Delitti* 1984: 100-103).

<sup>32</sup> L'unica differenza rispetto alla traduzione di Tatiščev è nel titolo del 'nuovo', unitario § I: поп 'Происхождение наказаній. право наказывать' (Ms. Tatiščev: cc. 7r-8r), bensì 'Происхождение наказаній' (Chruščov 1806: 21-25).

casi le versioni di Tatiščev e Chruščov presentano un testo tra loro simile, e diverso rispetto alla «quinta» italiana. A volte essi presentano un testo più ricco della «quinta»: ad es. nel § XXII, *Furti*, dopo il periodo che si conclude con “(...) patto sociale.”, e prima dell’attacco del periodo successivo “Ma quando il furto (...)” (*Delitti* 1984: 76) essi presentano una lezione aggiuntiva: “Одинъ этотъ родъ рабства можно почитать справедливымъ.” (Ms. Tatiščev: c. 29v); “Одинъ только сей родъ рабства можетъ почитаться справедливымъ.” (Chruščov 1806: 99-100)<sup>33</sup>.

La stessa situazione si verifica nel § XLVI, *Delle grazie*, in cui dopo il periodo che si conclude con le parole “(...) meno temuti semidotti.” e prima dell’attacco successivo “Ma si consideri che (...)” (*Delitti* 1984: 128) nelle due versioni compare la lezione “нежели истинныхъ философвъ.” (Ms. Tatiščev: c. 63r), “сколь истинные философы.” (Chruščov 1806: 198)<sup>34</sup>.

Ancora, nel § XXVII, *Dolcezza delle pene*, i due traduttori propongono una versione più ampia del passaggio “(...) la ruota spaventi tanto quanto prima (...)” (*Delitti* 1984: 84): “(...) воздерживаемы колесами и виселицами нежели (...)” (Ms. Tatiščev: c. 34v); “(...) укрощаются эшафотами и висѣльницами, сколь сперва (...)” (Chruščov 1806: 116).

Altre volte Tatiščev e Chruščov presentano invece un testo più povero della «quinta»: ad es. nel § XXXIV, *Dei debitori*, la nota “Il commercio ... fatto rimprovero” (*Delitti* 1984: 111), inserita alla fine del primo capoverso, non compare nelle loro versioni (cfr. Ms. Tatiščev: c. 51r; Chruščov 1806: 162).

Infine vi sono dei casi in cui i testi di Tatiščev e Chruščov sono allo stesso tempo simili tra loro, e significativamente diversi dalla «quinta»; ad es.: nell’*Introduzione* il periodo “Si sono conosciute le vere relazioni fra il sovrano e i sudditi, e fralle diverse nazioni; il commercio si è animato all’aspetto delle verità filosofiche rese comuni colla stampa, e si è accesa fralle nazioni una tacita guerra d’industria la più umana e la più degna di uomini ragionevoli.” (*Delitti* 1984: 24) diviene “Напослѣдокъ стали извѣстны прямыя отношенія между Государями и ихъ подданными; торговля ободрилась при взглядѣ на философическія истины, благотворительные ихъ лучи возжгли между націями безмолвную войну промышленности, единую, которую разумъ позволяетъ, и челоувѣчество одобряетъ (...)” (Ms. Tatiščev: c. 6v); “Наконецъ познали справедливыя сношенія владыкъ съ подданными; вліяніе философическихъ истиннъ оживотворило торговлю; благотворные ихъ лучи возжгли между народами распрю промышленности, единую уполномочиваемую разсудкомъ и одобряемую челоувѣчествомъ (...)” (Chruščov 1806: 19).

<sup>33</sup> Inoltre a differenza della «quinta» in entrambe le versioni con questa lezione aggiuntiva si conclude il primo capoverso; e un terzo se ne apre dopo “Здѣсь (...)” (cfr. “Questi sono...”); il testo italiano del § XXII presenta invece un unico capoverso.

<sup>34</sup> Anche in questo caso nelle due versioni di Tatiščev e Chruščov l’attacco successivo coincide con l’inizio di un nuovo capoverso.

Nel § III, *Conseguenze*, il passaggio “(...) ma non già giudicare che uno abbia violato il contratto sociale (...)” (*Delitti* 1984: 34) diviene “(...) но что ему неслѣдуетъ судить, нарушилъ ли кто сїи законы (...)” (Ms. Tatiščev: c. 8v); “(...) но онъ не въ правѣ судить нарушителей оныхъ (...)” (Chruščov 1806: 27).

Nel § XXVIII, *Della pena di morte*, il periodo “Allora la religione si affaccia alla mente dello scellerato, che abusa di tutto, e presentandogli un facile pentimento ed una quasi certezza di eterna felicità, diminuisce di molto l'orrore di quell'ultima tragedia.” (*Delitti* 1984: 92) diviene “Естьли религія представится тогда глазамъ злодѣя, то не трудно ему будетъ употребить и се во зло. Она предложить ему надежду покаянія и прощенія и страшной мракъ смерти исчезнетъ предъ лучами вѣчнаго блаженства, легкой награды за минуту сожалѣнія.” (Ms. Tatiščev: c. 38r-v); “Естьлибъ въ сїе время взорамъ сего злодѣя представилась и самая Вѣра, то онъ и ее употребилъ бы во зло. Онъ почерпнулъ бы въ ней надежду раскаянія и помилованія, и ужасные мраки смерти разсѣются отъ лучей вѣчнаго блаженства, столь легкой цѣны за мгновенное страданіе.” (Chruščov 1806: 129).

Ancora, nel § XLII, *Delle scienze*, il passaggio “(...) ed ha culto ed ara nei parlamenti delle repubbliche, chi potrà mai asserire che la luce che illumina la moltitudine sia più dannosa delle tenebre, e che i veri e semplici rapporti delle cose ben conosciuti dagli uomini lor sien funesti?” (*Delitti* 1984: 125) diviene “(...) когда сему благотворительному божеству будутъ умножены олтари въ республикахъ, то какой мудрецъ осмѣлится предпочеть тьму распростертую надъ народомъ чистому свѣту, который ее озаряетъ. Какой философъ станетъ утверждать, что познанія истинныхъ и простыхъ отношеній предметовъ можетъ вредить челоѳчеству?” (Ms. Tatiščev: cc. 60v-61r); “(...) когда благотворительное сїе Божество зрить размноженіе олтарей своихъ въ предѣлахъ царствъ; тогда какой мудрецъ дерзнетъ предпочеть мракъ, облекающій многолюдство, чистому свѣту, оно озаряющему? Какой философъ будетъ утверждать, что познаніе въ отношеніи къ простымъ и справедливымъ предметамъ можетъ вредить челоѳчеству?” (Chruščov 1806: 191-192).

Gli esempi potrebbero continuare, ma le lezioni riportate sono sufficienti a dimostrare che le traduzioni di Tatiščev e Chruščov derivano dalla medesima edizione francese, ordinata secondo la «quinta». Chruščov nella sua *Prefazione del traduttore* (Chruščov 1806: [7-8]) mostra di essere a conoscenza dei due diversi ordinamenti testuali del *Dei delitti*, e afferma di voler proporre una nuova versione dell'opera, basata su una “recente” traduzione francese a sua volta modellata sull'ordinamento originale, ossia sulla «quinta»<sup>35</sup>. Questi dati risultano preziosi per circoscrivere il numero delle edizioni fra le quali si deve cercare la fonte di cui si servirono Tatiščev e Chruščov, benché non sia del tutto trasparente il significato

<sup>35</sup> Cfr. le parole di Chruščov: “недавно вышелъ во Франціи новый переводъ сей книги, въ которомъ не сдѣлано никакой перемѣны и не упущено ни одной статьи изъ подлинника” (Chruščov 1806: [7], il corsivo è mio).

del termine “recente” usato da Chruščov; la sua versione manoscritta reca la data 1801, e a tutta prima si può forse identificare la sua fonte nella *più* “recente” edizione francese di cui avrebbe potuto disporre, ovvero la «Neuchâtel 1797», sul cui frontespizio campeggia tra l’altro l’indicazione “Nouvelle édition” (cfr. Manuppella 1964: 92; posizione 218)<sup>36</sup>. Si tratta tuttavia di un’ipotesi, perché in realtà solo lo studio diretto delle varie edizioni francesi consentirà di stabilire con certezza quale fu la fonte di Tatiščev e Chruščov<sup>37</sup>.

La traduzione di Sobolev, divisa in 47 capitoli più l’*A chi legge* e l’*Introduzione*, segue fedelmente l’ordinamento della «quinta»; come indicato nella *Prefazione del traduttore* (Sobolev 1878: 5) essa deriva dall’edizione italiana pubblicata a Torino nel 1853 dai cugini Pomba<sup>38</sup>. Dei contenuti della *Prefazione* si è già detto nel paragrafo precedente; qui gioverà ricordare che l’intento di Sobolev, memore della precedente traduzione di Jazykov ordinata ‘alla francese’, è quello di andare oltre le modifiche introdotte da Morellet e di proporre una versione rispettosa dell’ordine originale (Sobolev 1878: 4). La sua scelta è quindi consapevole, e motivata: in particolare merita di essere ricordato il suo riferimento alla lettera del 26 gennaio 1766<sup>39</sup> con cui Beccaria parve accettare l’ordinamento francese “in tutto, o quasi”<sup>40</sup>; in seguito, infatti, il medesimo rimando è divenuto una costante a sostegno della «quinta», da Isaev a Venturi, fino a Romagnoli (cfr. Isaev 1939: 105-106, Venturi 1958: 23, Romagnoli 1988: 447).

La traduzione di Zarudnyj è composta da 42 capitoli, *Introduzione* compresa, ai quali si deve aggiungere l’*A chi legge* di Beccaria; essa segue quindi da vicino

---

<sup>36</sup> Nello stesso 1797 uscì anche la Roederer, che andrà esclusa in quanto riedizione del lavoro di Morellet.

<sup>37</sup> Al momento si possono solo elencare le edizioni francesi che dovranno essere analizzate, ossia quelle posteriori rispetto alla «Paris 1773», curata da Chaillou de Lisy e prima a proporre in francese il testo dell’opera secondo la «quinta», e anteriori alla «Paris 1821». Andrà scartata la «Philadelphie 1775», ordinata secondo la «terza» edizione (cfr. Manuppella 1964: 88-89; posizione 213; riproduzione fotografica del frontespizio a p. 87), insieme ovviamente alla «Roederer 1797»; restano quindi le edizioni «Berlin-Paris 1782» (cfr. Manuppella 1964: 89-90; posizione 214), «Paris An III [1795]» (cfr. Manuppella 1964: 90; posizione 215; riproduzione fotografica del frontespizio a p. 91), «Paris 1796» (cfr. Manuppella 1964: 90; posizione 216; riproduzione fotografica del frontespizio a p. 91), «Neuchâtel 1797» (cfr. Manuppella 1964: 92; posizione 218). Solo qualora tale verifica avesse esito negativo si potrebbe ipotizzare l’esistenza di una relazione diretta tra le versioni di Tatiščev e Chruščov, a favore della quale non sembrano tuttavia esservi argomenti decisivi.

<sup>38</sup> Per la descrizione di tale edizione cfr. *Delitti* 1984: 658.

<sup>39</sup> In realtà Sobolev dice trattarsi di una lettera del maggio 1766 (Sobolev 1878: 4), probabilmente sulla base della medesima indicazione fornita nella precedente edizione di Jazykov (Jazykov 1803: 13 e ss.).

<sup>40</sup> Cfr. le parole di Beccaria in *Delitti* 1994: 362-363.

l'ordinamento Morellet<sup>41</sup>. Nella *Prefazione* lo stesso traduttore afferma di averla condotta sulla base dell'edizione italiana curata da Cesare Cantù, pubblicata a Firenze nel 1862<sup>42</sup>. Zarudnyj rivela una conoscenza lacunosa e a volte errata della storia del testo; egli valuta negativamente l'ordinamento proposto da Chruščov e Sobolev, ovvero quello della «quinta», a suo giudizio troppo distante dal volere di Morellet<sup>43</sup>, e giunge addirittura a giustificare la sua scelta dicendo che lo stesso Beccaria aveva modificato il testo sull'ordinamento francese (cfr. Zarudnyj 1879: XV). Insomma, tanto risulta opportuna la sua scelta di pubblicare il *Dei delitti* in parallelo con il capitolo X del *Nakaz* di Caterina II, quanto è parziale e imprecisa la sua lettura della storia del testo.

Per la traduzione di Belikov valgono le considerazioni ora esposte a proposito del lavoro di Zarudnyj; essa si compone di 42 capitoli, *Introduzione* compresa, più l'*A chi legge* di Beccaria. Inoltre nella *Nota* introduttiva Belikov, che rivela le medesime lacune di Zarudnyj nella conoscenza della storia del testo (cfr. Belikov 1889: VI), riferisce di aver anch'egli tradotto sulla base dell'edizione italiana curata da Cesare Cantù, pubblicata a Firenze nel 1862 (Belikov 1889: VIII), la quale godeva allora di prestigio indiscusso.

La traduzione di Isaev consta, come si è avuto modo di dire, di 47 capitoli, oltre all'*A chi legge* e all'*Introduzione*, ed è stata condotta proprio sulla base della quinta edizione italiana, denominata anche «Harlem 1766» (Isaev 1939: 425). Si è detto anche della grande competenza filologica dimostrata da Isaev nello studio della storia del testo, che gli vale senza dubbio il diritto a essere ricordato accanto alla figura di Venturi; se a questo si deve il merito di aver reintrodotta l'ordinamento della «quinta» nella tradizione italiana dopo due secoli di dominio della *vulgata*, a Isaev si deve riconoscere quello di avere rigettato consapevolmente e con validi argomenti filologici l'ordinamento Morellet già nel corso degli anni trenta del secolo scorso.

La traduzione di Jumašev, infine, è ordinata in 47 capitoli, oltre all'*A chi legge* e all'*Introduzione*, e deriva anch'essa dalla quinta edizione italiana del 1766 (Jumašev 1995: 15 n.). In questo caso la scelta del traduttore ha un 'peso' diverso, poiché gli studi sulla storia del testo di cui oggi disponiamo sono ormai giunti a conclusioni definitive (cfr. ancora *Delitti* 1984: 534). Jumašev avrebbe forse potuto sfruttare in modo migliore la ricca messe di studi a sua disposizione: il suo lavoro risulta piuttosto lacunoso, nulla dice in merito ai due diversi ordinamenti del *Dei*

---

<sup>41</sup> Come segnalato da Isaev, della cui perizia filologica non si finisce di stupirsi, l'*A chi legge* e l'aggiunta al § XL erano in realtà originariamente esclusi dall'ordinamento Morellet (si veda infatti il testo di Jazykov), e derivano alla versione di Zarudnyj dall'edizione milanese di Luigi Mussi del 1812, attraverso la Cantù del 1862 (Isaev 1939: 460).

<sup>42</sup> Cfr. Zarudnyj 1879: XV; per la descrizione dell'edizione di Cantù cfr. *Delitti* 1984: 661-662.

<sup>43</sup> Zarudnyj pare glissare su un dettaglio di una qualche rilevanza, ossia sul fatto che l'autore del *Dei delitti* è Beccaria (cfr. in particolare Zarudnyj 1879: V-VI).

*delitti*, e ai motivi che stanno all'origine della decisione di seguire l'esempio di Isaev e di Venturi<sup>44</sup>.

Al termine di questo rapido esame dedicato alla storia della tradizione del *Dei delitti e delle pene* nelle varie traduzioni russe, presento qui di seguito una tabella riassuntiva dei dati discussi:

TRADUZIONE RUSSA: AUTORE	TRADUZIONE RUSSA: ANNO	TESTO MANOSCRITTO (Ms.) / A STAMPA (S.)	FONTE DELLA TRADUZIONE: ITALIANA	FONTE DELLA TRADUZIONE: FRANCESE	ORDINAM.: «QUINTA»	ORDINAM.: MORELLET
ŠČERBATOV	1774<?<1790	Ms.	Masi 1774			X
TATIŠČEV	?<1802/1803	Ms.		? [Neuchâtel 1797?]	X	
JAZYKOV	1803	S.		Roederer 1797		X
CHRUŠČOV	1806	S.		? [Neuchâtel 1797?]	X	
SOBOLEV	1878	S.	Pomba 1853		X	
ZARUDNYJ	1879	S.	Cantù 1862			X
BELIKOV	1889	S.	Cantù 1862			X
ISAEV	1939	S.	«quinta», 1766		X	
JUMAŠEV	1995 (2000)	S.	«quinta», 1766		X	

Si osservi che Ščerbatov è l'unico tra i primi traduttori ad avere condotto la sua versione sulla base di un'edizione italiana, in un periodo di netto predominio culturale francese; dopo di lui si deve attendere il lavoro di Sobolev, ovvero un intero secolo, per incontrare una nuova traduzione basata sul testo italiano.

Nel complesso lo schema tracciato per la 'storia della tradizione russa' pare rispecchiare fedelmente l'andamento di quello della tradizione italiana. Fino ai primi decenni dell'Ottocento la fortuna dei due ordinamenti si equivale<sup>45</sup>, mentre la seconda metà del secolo vede la supremazia completa e indiscussa del testo rimaneggiato 'alla francese', rispetto alla quale l'edizione di Sobolev, al pari della sua fonte italiana, rappresenta un'ultima eccezione; l'ordinamento della «quinta» riprende quindi a dominare la scena abbandonata due secoli prima solo grazie ai

<sup>44</sup> Per converso basti considerare la competenza e la precisione dimostrate in merito dalla Cizova, la quale trent'anni prima aveva pubblicato un articolo in cui per ogni traduzione russa viene indicato l'ordinamento seguito e i motivi che hanno ispirato la scelta (cfr. Cizova 1962: 399, 407-408).

<sup>45</sup> Si vedano in proposito le parole di Firpo: *Delitti* 1984: 532-533.

contributi di Isaev prima, e Venturi poi, i quali hanno rigettato l'ordinamento Morellet per recuperare quello che può essere considerato a buon diritto "il testo di Beccaria quale uscì dalle sue mani"<sup>46</sup>.

---

<sup>46</sup> Cfr. Venturi 1958: 25.

II.  
La traduzione di Michail M. Ščerbatov



## 1. Il principe Michail M. Ščerbatov. Una figura scomoda

“(…) должность моя есть почитать, что все соделывается к лучшему, молчать, повиноваться и от благо-разумия оногo [правительства] ожидать успехов. (...) Пусть я буду в сем случае похож на Панглоса, но тот был по системе его философии, а я, по роду нашего правительства, таковым почитаю себя должным быть”<sup>1</sup>.

Prima di procedere all'analisi del testo, converrà soffermarsi sulla figura dell'autore (in questo caso del traduttore), nel tentativo di cogliere il suo rapporto con l'ambiente circostante, e di comprenderne la complessità intellettuale. A tale proposito sembra rappresentare un autoritratto veritiero del principe Michail Michajlovič Ščerbatov la confessione posta in epigrafe: in primo piano campeggia l'inattaccabile grandezza del potere, ovvero la figura di Caterina II, innominata e schernita, mentre al di sotto, molto al di sotto, si odono come in lontananza le parole di Ščerbatov, solo, ma sostenuto dalla sua intelligenza lucida e concreta e dalla sua tagliente ironia. Sentiamo di entrare in contatto con una personalità d'eccezione, forte e indipendente, una personalità frustrata dall'inazione e da una realtà troppo distante dalle sue aspirazioni, ma anche poco incline a inserirsi in un sistema socio-politico precostituito senza potervi incidere in maniera decisiva; onde da un lato il suo difficile rapporto con l'autorità, e dall'altro l'atteggiamento sospettoso e guardingo della stessa autorità nei suoi confronti.

Il principe Michail Michajlovič Ščerbatov<sup>2</sup>, nato a Mosca nel 1733 in una famiglia dell'antica nobiltà, è stato a lungo trascurato dalla critica, che lo considerava un conservatore, se non un reazionario<sup>3</sup>; solo a partire dagli anni sessanta del secolo scorso si può registrare un'inversione di tendenza, grazie ai contributi di

---

<sup>1</sup> “(...) è mio dovere credere che tutto [ciò che viene posto in essere dal governo] sia fatto al fine di migliorare; è mio dovere tacere, obbedire, e attendere i successi che certamente verranno dalla sua azione lungimirante. (...) In tal caso assomiglierò a Pangloss, ma mentre egli pensava davvero così, io mi ritengo obbligato a essere tale per il carattere del nostro governo” (*Otvjet na vopros, čto dumat' sleduet o postupke našego dvora v rassuždenii nunešnej Tureckoj vojny*. Ijul' 1789 g. – *Risposta alla domanda su cosa si debba pensare in merito alla condotta dell'attuale guerra con la Turchia*, cit. da Rustam-Zade 2000: 80).

<sup>2</sup> Cfr. *RBS*, XXIV: 104-124; Brokgauz, Efron 1890-1907, XL: 65-67.

<sup>3</sup> Cfr. le parole di Rustam-Zade in Rossi Varese 1986: 460, n.

Raeff e Lentin in area anglosassone, Fedosov e Rustam-Zade in Unione Sovietica<sup>4</sup>. La noeme di reazionario deriva a Ščerbatov soprattutto dai suoi interventi nella «Commissione per la stesura del progetto di un nuovo Codice», ai cui lavori partecipa come membro eletto in rappresentanza della nobiltà del distretto di Jaroslavl'. Nell'aprire solennemente i lavori della Commissione, alla fine del mese di luglio del 1767, Caterina II aveva dichiarato di voler rivedere la preesistente legislazione russa per giungere a elaborare lo schema di una costituzione politica di stampo occidentale. Ščerbatov, nella cui formazione tanta parte ha avuto l'Illuminismo occidentale, aderisce con grande entusiasmo al progetto dell'Imperatrice; in particolare egli si fa portavoce degli interessi dell'antica nobiltà, ed è quindi già in contrasto con le idee più avanzate: è contrario alla cessazione del servaggio, che considera uno dei capisaldi della Russia nobiliare; propone di abolire l'istituto della nobiltà di servizio, introdotto da Pietro I e a suo dire ormai inadeguato<sup>5</sup>; suggerisce infine l'introduzione di una serie di privilegi statutarî da accordarsi all'antica nobiltà, di carattere così politico come economico. Grazie alla sua cultura Ščerbatov diviene in breve uno dei rappresentanti più in vista della Commissione<sup>6</sup>; il suo programma a tutto vantaggio di una ristretta *élite*, e l'intransigenza con la quale lo difende gli valgono tuttavia le antipatie dei rappresentanti delle altre classi sociali, in primo luogo della nobiltà di servizio, cosicché le sue posizioni vengono messe in minoranza. Con lo scioglimento della Commissione<sup>7</sup> si

---

<sup>4</sup> L'Introduzione di Lentin all'edizione inglese dell'opera *O povreždenii nraov v Rossii* (*Sulla corruzione dei costumi in Russia*; cfr. Lentin 1969: 1-102) costituisce uno studio quanto mai ampio su Ščerbatov: oltre alla bibliografia finale si rivela utilissima anche la rassegna sugli studi dedicati all'autore (pp. 2-8). Anche l'analisi di Rustam-Zade è molto curata (cfr. Rustam-Zade 2000: si tratta della pubblicazione postuma della sua tesi di dottorato del 1967): segnaliamo, ancora, la ricca bibliografia finale e il panorama degli studi (pp. 3-12). Per aggiornare la bibliografia agli anni più recenti si vedano Rossi Varese 1986: 459 n. e Madariaga 1998: 257 n. (è interessante notare come anche la Madariaga rimandi a Lentin 1969 per la ricostruzione della biografia di Ščerbatov – p. 249 n.), a cui aggiungiamo Nicolai 1990. In realtà possiamo ora far risalire la svolta degli studi addirittura alla fine degli anni quaranta del secolo passato, periodo in cui Franco Venturi andava preparando un saggio su Ščerbatov denso e interessante, modernissimo, con il quale riallacciava i fili del dibattito russo nella più ampia prospettiva europea dell'illuminismo (cfr. Venturi A. 2006: 271-295).

<sup>5</sup> A questo proposito si può osservare con Lentin come Ščerbatov difenda il concetto occidentale di 'aristocrazia di nascita' senza considerare il reale sviluppo storico della nobiltà russa come classe di servizio, e giunga così ad asserire che prima di Pietro I in Russia vi era stata un'aristocrazia feudale che cooperava con il monarca (cfr. Lentin 1969: 9 e 27).

<sup>6</sup> Secondo Lentin il periodo della partecipazione alla Commissione (1767-1768) rappresenta l'apice della carriera pubblica di Ščerbatov (cfr. Lentin 1969: 26).

<sup>7</sup> Dal dicembre del 1768 la Commissione si scioglie, formalmente a causa della guerra con la Turchia; in realtà si tratta di un esperimento fallito, i cui obiettivi non sono stati realizzati neppure in minima parte. Non sarà così azzardato valutare l'intero progetto di

palesa l'assenza di un dibattito reale, politico e ideologico; Ščerbatov non è nelle condizioni di poter realizzare i suoi progetti riformatori, e si vede relegato a un ruolo marginale; già dai suoi contemporanei viene considerato un pensatore reazionario e anacronistico<sup>8</sup>.

Cerchiamo ora di capire a partire da quale matrice la figura di questo intellettuale è stata notevolmente rivalutata nell'ultimo cinquantennio, senza dimenticare che tracciare in breve un profilo esauriente del principe Ščerbatov non è compito agevole: egli fu scrittore, pubblicista, storico, traduttore; per dirla con la Madariaga, un *philosophe* russo<sup>9</sup>. Sin dalla sua formazione è dato riscontrare in Ščerbatov elementi se non contraddittori, a prima vista quanto meno contrastanti, che egli ha saputo fondere per giungere a una interpretazione personale della realtà russa.

Il giovane principe ha il privilegio di formarsi in un periodo di grande fervore culturale<sup>10</sup>; riceve privatamente un'istruzione ampia, e i suoi interessi si rivelano quanto mai vasti. Padroneggia il francese in maniera eccellente, e se ne serve per penetrare sia i testi dell'Illuminismo occidentale sia i classici delle letterature antiche e moderne: per arricchire il proprio bagaglio culturale tra il 1753 e il 1762 traduce dal francese scritti di Pope, Cicerone, Montesquieu, Fénelon, Federico II, Voltaire<sup>11</sup>. Se i capolavori dell'Illuminismo svolgono un ruolo di primaria importanza nella formazione di Ščerbatov, influenzandone in maniera significativa le aspirazioni politiche, non va taciuto nemmeno l'apporto della componente religiosa, alla quale allora spettava ancora un ruolo tutt'altro che di secondo piano nel sistema educativo, specie nell'ambito dell'istruzione primaria; infine il rigore morale che traspare dalle sue opere è ispirato probabilmente ai classici e allo stoicismo, ipotesi che pare confermata anche dalla scelta di tradurre il *De officiis* di Cicerone (1757)<sup>12</sup>.

---

Caterina II come una mossa di carattere propagandistico studiata allo scopo di lusingare i *philosophes* occidentali.

<sup>8</sup> Cfr. Lentin 1969: 2-3.

<sup>9</sup> La Madariaga presenta Ščerbatov appunto come “a Russian *philosophe*” (Madariaga 1998: 9). Per la vastità degli interessi che abbracciò egli fu un intellettuale complesso, tanto da ricordare in qualche modo M.V. Lomonosov (il paragone, forse troppo ardito, è di Rustam-Zade – Rustam-Zade 2000: 81).

<sup>10</sup> Secondo Raeff l'erudizione dei nobili del regno di Elisabetta (1741-1762) “non poteva essere paragonata non solo con quella dei loro nonni, ma nemmeno con quella dei loro padri” (cit. in Lentin 1969: 18).

<sup>11</sup> Le traduzioni di Ščerbatov, che precedono anche di molti anni quelle pubblicate in russo, continuano a giacere inedite tra i fondi della Sezione manoscritti della Rossijskaja Nacional'naja Biblioteka di San Pietroburgo (Rossijskaja Nacional'naja Biblioteka, Otdel Rukopisej, fond 885, Ėrmitažnoe Sobranie) – cfr. Rustam-Zade 2000: 14-17 e 89; Lentin 1969: 19.

<sup>12</sup> Nella prefazione alla traduzione del *De officiis* Ščerbatov dichiara di intraprendere la sua versione per le nobili qualità morali e civili dell'autore, nella speranza che esse possano giovare alla patria, alla correzione dei suoi costumi.

Ščerbatov si trasferisce a Pietroburgo attorno al 1750; disorientato e infastidito dallo stile di vita della nuova nobiltà di servizio, circondata dal lusso più smodato e dai piaceri più effimeri, egli cerca una risposta al suo bisogno di una tensione etica superiore aderendo alla massoneria<sup>13</sup>. Benché in quegli anni il sistema massonico russo non avesse ancora raggiunto il livello organizzativo e il prestigio sociale che di lì a poco gli avrebbe conferito N.I. Novikov, tuttavia rappresentava pur sempre un'ottima arena in cui studiare e discutere questioni di filosofia contemporanea, applicandole per la prima volta al contesto russo; si trattava insomma del primo tentativo di conciliare i principi religiosi della Chiesa ortodossa con tensioni e aspirazioni etiche di diversa matrice.

Fin dal suo debutto letterario Ščerbatov confida nella superiore Legge naturale, e postula la libertà dell'uomo all'atto della nascita<sup>14</sup>; tuttavia una altrettanto forte convinzione riguardo alla debolezza della natura umana gli fa ritenere indispensabile l'intervento del potere, di un governo inevitabilmente autoritario in grado di guidare l'insieme degli individui, altrimenti smarriti nei loro istinti egoistici, verso il progresso reale della società unitariamente intesa. Nel prendere in esame i vari tipi di governo in grado di reggere la società<sup>15</sup>, egli fa derivare l'autorità monarchica dal principio patriarcale: il monarca è padre del popolo, suo protettore e giudice; e come un padre saggio chiede a volte conforto al figlio più vecchio o più avveduto, per Ščerbatov anche il monarca dovrebbe potersi affidare a un concilio dei più saggi tra i suoi sudditi, ovvero all'*élite* dell'antica nobiltà. Ben prima dell'ascesa al trono di Caterina II, quindi, Ščerbatov si dichiara contrario al dispotismo, che considera una degenerazione della forma monarchica per effetto dell'accentramento del potere in una sola persona; forma monarchica che invece, per rimanere vitale e utile al miglioramento della società, deve poter poggiare sul consenso e sull'aiuto di un concilio di nobili, di persone sagge e illuminate sottoposte sì all'autorità del sovrano, ma in grado di limitarne e indirizzarne la volontà in vista del bene pubblico<sup>16</sup>. In particolare devono comporre questo concilio

---

<sup>13</sup> Cfr. Madariaga 1988: 707, e Serkov 2001: 918 per un breve profilo bio-bibliografico su Ščerbatov; alle pp. 964-965 del contributo di Serkov il nome di Ščerbatov figura tra i membri di una loggia di Pietroburgo del sistema cavalleresco francese; alle pp. 980-981 tra i membri del capitolo «Petropolitanum», a cui aderì a partire dal 1760. Per una panoramica dei diversi sistemi massonici che si diffondono anche in Russia nella seconda metà del Settecento rimando a Faggionato 1997 e Vernadskij 2002.

<sup>14</sup> Cfr. Ščerbatov 1759. Ricordiamo con Lentin che “Ežemesjačnye sočinenija”, fondata da Lomonosov nel 1755, rappresenta la prima rivista scientifica e letteraria russa, una sorta di equivalente dell'*Encyclopédie* (cfr. Lentin 1969: 22-23).

<sup>15</sup> Ščerbatov individua quattro tipi principali di governo: democrazia, aristocrazia, monarchia, dispotismo o assolutismo (cfr. Ščerbatov 1860a e Lentin 1969: 23-24).

<sup>16</sup> Si vedano in proposito le parole della Madariaga: “By 1774 (...) Shcherbatov's political ideas had acquired a certain consistency. (...) he advocated as the ideal form of government a monarchy in which the power of the ruler was severely limited by an aristocratic council” (Madariaga 1998: 249).

persone che siano al passo con le teorie europee più avanzate in ambito filosofico e giuridico-politico, e che al tempo stesso conoscano la situazione della Russia e le reali necessità del suo popolo. In poche parole Ščerbatov pare abbozzare il proprio ritratto, e auto-candidarsi a un ruolo di grande importanza; non si tratta tanto, o per lo meno non solo, di avere particolare prestigio sociale, bensì di adoperarsi per il miglioramento e il progresso della patria, in primo luogo attraverso la redazione di un progetto di costituzione moderna. In quest'ottica Ščerbatov pare assai vicino alle teorie dell'Illuminismo occidentale, anzitutto alle idee di Montesquieu<sup>17</sup>, al quale è accomunato anche dalla convinzione dell'assoluta e innata disuguaglianza tra gli uomini<sup>18</sup>. L'uomo 'comune', nato libero ma imperfetto, incapace di badare a sé stesso e a maggior ragione al benessere della società, si rimette al volere del monarca; a sua volta questi, in quanto essere isolato, necessita dell'aiuto della nobiltà, un'*élite* ai cui membri, dotati di virtù peculiari, spettano diritti e doveri conseguentemente diversi rispetto al resto della popolazione<sup>19</sup>.

Questa impostazione prefigura una forma di governo che la Madariaga in maniera efficace definisce "costituzionalismo aristocratico"<sup>20</sup>, ed è in aperto contrasto con le scelte di Caterina II, il cui ricorso ai consigli di collaboratori era sempre di carattere personale e non intaccava la struttura assolutistica tipica dell'*ancien régime*. Durante il regno di Caterina II, infatti, la nobiltà non riuscì a ottenere una posizione indipendente<sup>21</sup>, e l'autocrazia mancò di evolvere in una monarchia costituzionale, mantenendo le sue prerogative assolutistiche. Su questo sfondo si registrò l'ascesa della nobiltà di servizio, che di fatto esautorò l'antica nobiltà, e il Senato divenne quindi un'emanazione del volere dell'Imperatrice, senza alcun significato politico reale. Ščerbatov ha ben chiaro questo processo e leva la sua voce di dissenso, tenuto conto della quale parranno forse meno oscuri i motivi che hanno determinato una carriera pubblica piuttosto deludente, in relazione alle sue qualità<sup>22</sup>; del resto anche il suo atteggiamento moralizzante, oltremodo orgoglioso e intransigente nei confronti della nobiltà di servizio e

---

<sup>17</sup> In particolare Ščerbatov è vicino a Montesquieu nell'apprezzare il sistema inglese, in cui un ruolo politico dominante spetta all'aristocrazia (cfr. Lentin 1969: 45-46).

<sup>18</sup> Cfr. Lentin 1969: 25 e 45.

<sup>19</sup> Cfr. Madariaga 1998: 250.

<sup>20</sup> Cfr. Madariaga 1998: 279.

<sup>21</sup> Per le concessioni del 1762 e del 1785, che garantirono ai nobili l'esenzione dal servizio e il controllo assoluto sui servi, più alcuni privilegi corporativi, cfr. Lentin 1969: 40-42. Per una più approfondita analisi dei rapporti tra la nobiltà e Caterina II cfr. Raeff 1966, 2000.

<sup>22</sup> Per una breve storia delle cariche ricoperte da Ščerbatov cfr. Lentin 1969: 38; Madariaga 1998: 249. Non è dello stesso avviso Rustam-Zade, nelle cui pagine non si percepisce il bilancio fallimentare della carriera pubblica di Ščerbatov: l'autrice non sottolinea con la dovuta chiarezza l'atteggiamento sostanzialmente ostile di Caterina II nei confronti di Ščerbatov, trascurando a mio avviso uno degli aspetti cruciali della biografia del nobile russo (cfr. in particolare Rustam-Zade 2000: 19-20 e 26-27).

dell'intera Corte, unito alla valutazione lucidamente consapevole dell'inadeguatezza dei ruoli che gli vengono proposti, non lo aiutano affatto a essere gradito tra i notabili.

A parere di Lentin, Ščerbatov è divenuto uno dei più acuti critici del regime di Caterina II *a causa* del mancato riconoscimento del suo valore attraverso una carriera pubblica di alto livello (cfr. Lentin 1969: 39); ravvisare i motivi di una carriera inferiore alle attese nelle asperità del suo carattere può tuttavia essere riduttivo, e il pensiero dello storico britannico potrebbe forse essere riformulato ipotizzando una relazione inversa di causa ed effetto: considerato che fin dai primi scritti Ščerbatov dimostra una spiccata avversione per l'assolutismo e auspica l'avvento di riforme in vista di un governo aristocratico-costituzionale, non sarà così avventato scorgere nella deludente carriera pubblica la *conseguenza* delle sue idee, chiaramente in contrasto con la politica di Caterina II, e scorgere quindi l'opposizione di Ščerbatov già a monte.

Personaggio scomodo, Ščerbatov si ritrova così ben presto relegato ai margini della vita politica, e da questa sua posizione, nel corso degli anni settanta e ottanta scrive una serie di saggi che criticano apertamente la politica e l'operato di Caterina II<sup>23</sup>; saggi che naturalmente sono stati pubblicati solo molti decenni dopo la loro stesura, e che lo stesso Ščerbatov sapeva troppo pericolosi, e perciò "destinati a rimanere nascosti nella mia famiglia"<sup>24</sup>. Pericolosi, certo: di lì a poco Radiščev con le critiche inequivocabili, eppure velate contenute nel suo *Viaggio* avrebbe suscitato l'ira della sovrana; cosa sarebbe successo di fronte a una critica così scoperta, dettagliata, spietata?

Una volta chiarito il contesto nel quale operò, emerge ancor più nitidamente la statura morale di Ščerbatov, capace di guardare oltre il dato contingente, a lui sfavorevole, e di convogliare le sue energie in opere che avrebbero potuto (ai suoi occhi, forse: dovuto?) influire sui costumi, sulla mentalità delle generazioni a venire. Ecco con quali parole presenta la sua opera *Razmyšlenija o zakonodatel'stve voobšče*:

“Я (...) есмь простой гражданинъ, чувствующій и раздѣляющій народную тягость (...) желаю, яко жертвою душевною, добраго гражданина мысли, какія мнѣ встрѣтились начертать – не для того чтобы видѣли онѣ свѣтъ, но чтобы, по крайней мѣрѣ, дѣти мои со временемъ узнали о мысляхъ ихъ отца, исправили-бы

---

<sup>23</sup> Basti ricordare, tra gli altri, *Primečanija na Bol'šoj Nakaz Ekateriny* (del 1773, edizione postuma: Ščerbatov 1935: 16-63), *Statistika v rassuždenii Rossii* (del 1776, edizione postuma: Ščerbatov 1859b), *Razmyšlenie o neudobstvach v Rossii dat' svobodu krest'janam i služiteljam, ili zdelat' sobstvennost' imenii* (del 1785, edizione postuma: Ščerbatov 1861: 98-134), e soprattutto *O povreždenii nravov v Rossii* (scritto tra il 1786 e il 1787, prima edizione postuma in Herzen 1858).

<sup>24</sup> L'affermazione si riferisce in particolare al manoscritto di *O povreždenii nravov v Rossii*; cfr. Rustam-Zade 2000: 4 e Lentin 1969: 40, 103.

мой заблужденія и послѣдовали бы тому, что полезное для отечества найдуть (...)<sup>25</sup>.

Ščerbatov è quindi consapevole del fatto che la sua opposizione è destinata a rimanere silenziosa e praticamente inascoltata, che i suoi manoscritti potranno avere una circolazione limitata a parenti e amici<sup>26</sup>. Eppure qualcosa Caterina II sapeva, o forse solo sospettava di lui, della sua penna pungente. Fatto sta che nel giro di una settimana dalla morte del principe la sovrana ordina di “comprare la biblioteca e la raccolta di manoscritti del defunto, avendo la massima cura di non lasciarsi sfuggire nulla di manoscritto”<sup>27</sup>, lasciando chiaramente intendere di temere per il contenuto di quel materiale.

Deluso dall’esperienza della Commissione, Ščerbatov si dedica nuovamente alle traduzioni nel corso degli anni settanta: dopo il 1773 volge in russo la *Politique naturelle* di Holbach e la *Gerusalemme liberata* di Tasso<sup>28</sup>, inoltre risale con tutta

---

<sup>25</sup> “Io (...) sono un semplice cittadino che comprende le difficoltà del popolo, e le condivide (...); vittima spirituale, mi propongo di illustrare i pensieri da buon cittadino che sono venuto maturando, non perché essi vengano pubblicati, ma affinché, almeno, i miei figli possano con il tempo conoscere le idee del loro padre, correggerle, e seguitare nella ricerca di ciò che riterranno più utile alla patria” (Ščerbatov 1896: 357). L’opera dalla quale la citazione è tratta, *Razmyšlenija o zakonodatel'stve voobščee*, venne composta da Ščerbatov tra il 1785 e il 1789 (cfr. Čečulin 1900: 11 e 23). Dello stesso tenore è un’altra citazione che riprendiamo, in inglese, da Lentin 1969: 40 e n.: “Perhaps albeit several centuries hence, these seeds may bring the desired harvest... The hours which I have devoted to such writings I consider to be the most valuable of my life”; nella prima parte di essa pare potersi riscontrare un’eco degli insegnamenti di Bacone, in particolare del passaggio che Beccaria aveva scelto (in versione latina) come epigrafe per il *Dei delitti*: “In all negociations of difficulty, a man may not look to sow and reap at once; but must prepare business, and so ripen it by degrees” (cfr. *Delitti* 1994: 2).

<sup>26</sup> Cfr. Lentin 1969: 39.

<sup>27</sup> “(...) купить библиотеку и собрание рукописей покойного (...). Пуще старайтесь, чтоб из рукописного ничего не пропало”; estratto dalla lettera di Caterina II a A.A. Prozorovskij del 20/XII/1790, pubblicata in “Russkij Archiv”, 1872, p. 552; cit. da Rustam-Zade 2000: 4. È interessante notare come anche in quest’occasione Rustam-Zade non colga, per sua stessa ammissione, i motivi che stanno all’origine della decisione di Caterina II, e quale significato possa avere il riferimento al materiale manoscritto; ancora una volta le fa probabilmente velo l’incomprensione del reale rapporto tra l’Imperatrice e Ščerbatov (per contro, cfr. Lentin 1969: 104). Per inciso si noti che qualcosa “di manoscritto” in realtà sfuggì: lo storico M.G. Spiridov, genero di Ščerbatov, riuscì a occultare alcuni manoscritti, tra i quali anche *O povreždenii nraov v Rossii*, che verrà pubblicato per la prima volta nel 1858 (Lentin ricostruisce minuziosamente la storia della tradizione di quest’opera nel paragrafo intitolato *The textological aspect of «On the corruption of morals in Russia»*, in Lentin 1969: 103-109).

<sup>28</sup> Queste due traduzioni sono contenute nel medesimo manoscritto: Rossijskaja Nacional’naja Biblioteka, Otdel Rukopisej, fond 885 (Èrmitažnoe Sobranie), n. 229.

probabilità allo stesso periodo anche la versione del *Dei delitti e delle pene* di Beccaria<sup>29</sup>. Dai testi scelti emerge ancora forte il suo interesse per i temi filosofici e politici dell'Illuminismo occidentale, in relazione ai quali mostra peraltro una notevole capacità critica: se da un lato si riconosce in Holbach, a cui si sente accomunato dall'ideale politico di una monarchia costituzionale guidata da un sovrano illuminato, dall'altro non condivide appieno le posizioni di Beccaria<sup>30</sup>:

“(…) господинъ Бекарій, исполненъ челоуѣколюбія, впериль весь разумъ свой потщиться оное въ законы ввести; намѣреніе его похвально, но исполненіе часто невозможно бываетъ”<sup>31</sup>.

In particolare Ščerbatov rifiuta le conclusioni di Beccaria sulla pena di morte:

“(…) царствованіе императрицы Елисаветы петровны конечно достойно удивленія, ибо не взирая на милосердіе ее что казнь смертная стала отменена воровство и смертоубійство гораздо реже въ россіи стали; но окомѣ сего милосердія многія другія притчины тому способствовали: и тако я заключаю что конечно казнь смертная должна быть весьма редка, дабы не осуровать народъ но совсемъ не должна отменится дабы чрезъ сіе оной въ страхе содержать; законодателю же остается положить, какія суть тѣ преступленія за которые смертную казнь налагать надобно”<sup>32</sup>.

---

Čečulin nel suo contributo dimostra che il 1773 può essere assunto con certezza come termine *post quem* (cfr. Čečulin 1900: 6-7).

<sup>29</sup> Di questa versione e della sua probabile datazione si dirà nel prossimo paragrafo. Qui possiamo tuttavia osservare come le tre opere che rientrano in questo ciclo di traduzioni siano caratterizzate dalla compresenza di razionalismo e rigore morale.

<sup>30</sup> Al pari di molti altri illuministi russi Ščerbatov costruisce un proprio modello di pensiero ‘selezionando’ ciò che più gli va a genio da uno o più autori, e trascurando il resto.

<sup>31</sup> “(…) il signor Beccaria ha impiegato tutto il suo ingegno per trasmettere alla legislazione l’umanitarismo di cui è colmo; tale intento è certo lodevole, benché la sua realizzazione risulti spesso impossibile” (in *O sposobach prepodavanija raznye nauki – Delle modalità d’insegnamento delle materie più diverse* –, composto tra il 1782 e il 1785; cfr. Ščerbatov 1898: 591).

<sup>32</sup> “(…) il regno dell’imperatrice Elisabetta Petrovna è certo degno di meraviglia, dato che nonostante il gesto misericordioso della sovrana di abolire la pena di morte i furti e gli omicidi si sono fatti in Russia molto più rari; oltre a questo gesto, tuttavia, vi sono state molte altre cause che hanno determinato una tale situazione: di qui io concludo che certamente la pena di morte deve essere assai rara, per non indurire i costumi della nazione, ma non deve assolutamente essere abolita, ché la nazione stessa deve mantenersi timorosa; sarà il legislatore a stabilire quali sono i delitti per i quali è necessario infliggere la pena di morte” (in Ms. Ščerbatov, *Nakaz*: c. 37v – commento all’articolo 210). Si è già visto nel primo capitolo (p. XXXIV) come nel saggio *Razmyšlenija o smertnoj kazni* (1788) Ščerbatov confuti con rigore logico ed espositivo le posizioni di Beccaria.

A parere di Lentin la medesima opinione sulla pena di morte era sostenuta anche dagli illuministi francesi, nessuno dei quali si dichiarò apertamente a favore della sua abolizione<sup>33</sup>, e si rifletteva nelle più moderne proposte di riforma del sistema penale<sup>34</sup>.

L'autonomia di giudizio dimostrata da Ščerbatov non gli vale il rispetto e la fortuna che si aspettava. Deluso, già nei primi anni settanta non crede più a uno sviluppo in senso costituzionale della Russia: troppe le promesse non mantenute da Caterina II, e ancora troppo lontana la possibilità di limitare il potere della sovrana. In questo contesto maturano i *Primečanija na bol'soj Nakaz Ekateriny II (Osservazioni sul grande Nakaz di Caterina II)*, del 1773, dalle quali traspare una grande amarezza per l'esito dei lavori della Commissione, che l'autore aveva sperato sarebbe divenuta una vera assemblea legislativa in grado di portare la Russia a un sistema di tipo costituzionale, garantendo in primo luogo al Senato gli strumenti per limitare il potere assoluto del monarca. Oggetto specifico delle *Osservazioni* è il testo del *Nakaz*, ovvero l'*Istruzione* redatta da Caterina II contenente le direttive da seguirsi nel corso dei lavori della Commissione; l'attenta analisi di Ščerbatov non solo registra la chiara e diretta derivazione di molti principi da Montesquieu, ma rileva soprattutto le notevoli distorsioni apportate dalla sovrana alle idee della fonte<sup>35</sup>.

In *Statistika v rassuždenii Rossii (Statistiche sulla Russia)*, del 1776, giunge ad affermare con forza che il modo di governare di Caterina II è dispotico, visto che nella sua persona sono riuniti sia il potere legislativo sia l'esecutivo<sup>36</sup>. Questi sono gli anni in cui la sua tenace opposizione al *régime*, la sua incessante ricerca di un progetto politico e culturale alternativo lo portano nuovamente alla partecipazione attiva nel sistema massonico: il suo nome figura infatti tra gli appartenenti alla loggia «Ravenstvo», le cui riunioni ebbero luogo nel 1775 a Mosca, e a partire dal 1776 a Pietroburgo (Rustam-Zade 2000: 24)<sup>37</sup>.

---

<sup>33</sup> Si considerino in primo luogo le idee di Montesquieu, che tanta parte ebbero nella formazione filosofica di Ščerbatov (cfr. Lentin 1982: 136).

<sup>34</sup> In proposito Lentin ritiene vi siano sorprendenti affinità tra Ščerbatov e Filangieri, benché non vi sia alcuna prova che il primo abbia letto la *Scienza della legislazione* del secondo, pubblicata a partire dal 1780 (Lentin 1982: 137). Non si deve tuttavia dimenticare che Ščerbatov in *Razmyšlenija o smertnoj kazni* (1788) si premura anzitutto di giustificare la legittimità della punizione estrema nello stato russo, mantenendo una prospettiva di poco respiro, limitata.

<sup>35</sup> Cfr. Lentin 1969: 42-43.

<sup>36</sup> Cfr. Lentin 1969: 43.

<sup>37</sup> La loggia «Ravenstvo» fu aperta e diretta dal principe G.P. Gagarin, a capo della massoneria russa di Stretta Osservanza Templare nella sua variante svedese; dal 1776 la loggia aderì all'unione tra le logge della capitale promossa da I.P. Elagin. L'adesione di Ščerbatov alla loggia «Ravenstvo» lo introdusse quindi nell'ambiente della nobiltà progressista capeggiata da N.I. Panin, di cui Gagarin era uno stretto collaboratore (cfr. Faggionato 1997: 39-40).

Nel 1785, con *Razmyšlenie o neudobstvach v Rossii dat' svobodu krest'janam i služiteljam, ili zdelat' sobstvennost' imenii* (Riflessione su come sia sconveniente in Russia accordare la libertà ai contadini, o concedere loro il diritto di proprietà della terra), Ščerbatov ritorna sulla questione contadina, e soprattutto sulla rivolta di Pugačev. In precedenza se ne era occupato su esplicita richiesta di Caterina II, che lo aveva nel frattempo nominato storiografo ufficiale (1768), quando la sollevazione capeggiata da Pugačev ancora imperversava nelle campagne, e forse per la prima volta l'autocrazia e l'antica nobiltà si sentivano del pari minacciate: nella *Kratkaja povest' o byvšich v Rossii samozvancach* (Breve racconto sugli usurpatori russi), pubblicata anonima nel 1774, 1778 e 1793, egli fa partire la sua analisi dall'epoca dei torbidi, per giungere a minimizzare e screditare il tentativo rivoluzionario in atto; a suo modo di vedere si tratta di una fase inevitabile nello sviluppo delle società, dovuta all'ignoranza e all'abbruttimento nel quale vivono le masse contadine<sup>38</sup>. La soluzione proposta è categorica: la rivolta va repressa senza riserve, e va affidato alla nobiltà il compito di ricucire un rapporto equo con i contadini. Ma nel 1785 le circostanze sono mutate, e la prospettiva di Ščerbatov è differente: egli osa attribuire, in ultima analisi, la responsabilità della sommossa capeggiata da Pugačev alla stessa Caterina II, colpevole di avere allentato il legame che per secoli aveva unito i contadini ai nobili; egli ritiene che le discussioni sulla liberazione dei servi sollevate durante i lavori della Commissione siano state inopportune, e abbiano in definitiva creato nel popolo delle aspettative superiori alle reali intenzioni della sovrana.

*O povreždenii npravov v Rossii* (Sulla corruzione dei costumi in Russia), scritto tra il 1786 e il 1787, racchiude in sé le idee politiche e sociali di Ščerbatov, e può essere considerato il suo testamento spirituale, il frutto più maturo della sua riflessione<sup>39</sup>. Si tratta di un quadro a tinte fosche della Russia del Settecento, lanciata verso l'abisso a causa del lusso, del fasto, divenuti ormai regola di vita delle élites nobiliari; l'unico spiraglio di luce viene dal richiamo alla rettitudine morale della fede ortodossa, alla componente religiosa che sola può salvare le sorti dello stato<sup>40</sup>. Il modello politico sottinteso dell'intera opera pare essere quello svedese a lui

---

<sup>38</sup> Se per Novikov e per l'intero movimento massonico da lui guidato è necessario istruire i contadini, fornire loro gli strumenti necessari per progredire in quanto esseri umani, per Ščerbatov essi rimangono una forza bruta irrazionale e ingovernabile, e l'unico modo per preservarli dall'insubordinazione è quello di aumentare il loro grado di sottomissione alla nobiltà, senza affrancarli dall'ignoranza.

<sup>39</sup> Lentini non trascura di rilevare come *O povreždenii npravov v Rossii* meriti un ruolo di preminenza nella storiografia russa, in quanto primo tentativo di fondere tra loro i piani politico, economico e culturale di sviluppo della società (Lentini 1969: 93). Una traduzione in italiano di quest'opera si trova in Nicolai 1990: 119-197.

<sup>40</sup> Lentini sottolinea l'atteggiamento profondamente critico di Ščerbatov nei confronti dello 'spirito volterriano' di Caterina II, che la porta ad essere ben disposta verso le traduzioni russe delle opere di Voltaire, e del *Bélisaire* di Marmontel, in cui non si distingue tra virtù pagana e virtù cristiana (Lentini 1969: 82).

contemporaneo<sup>41</sup>, ovvero una monarchia costituzionale in cui il potere del sovrano sia limitato dall'azione di una ristretta oligarchia. Lontana da questo modello, la Russia di Caterina II per Ščerbatov è minata dal declino morale della nobiltà. Egli individua la causa di questa degenerazione nella voluttà, termine dietro al quale si scorgono l'individualismo e il materialismo introdotti nella società russa dalle riforme di Pietro I, prima del quale la vita sarebbe stata semplice e idilliaca<sup>42</sup>. Ščerbatov, che in passato si era trovato a difendere la politica di Pietro I, ora pare più circospetto nel suo giudizio: pur riconoscendo il valore innovativo delle riforme petrine, egli ne denuncia il carattere violento, a volte superficiale<sup>43</sup>. È evidente che la lettura di Ščerbatov della 'Tabella dei ranghi', con la quale in Russia era iniziata l'ascesa della nobiltà di servizio a scapito dell'antica nobiltà, non può che essere negativa; eppure egli preferisce sospendere il giudizio su Pietro I, forse memore della vita semplice da lui condotta, e attribuisce la colpa dell'attuale degrado agli abusi della nuova nobiltà di servizio. Ben più severo è il giudizio di Ščerbatov sui successori di Pietro I, che ritiene essere stati dispotici, indegni, o più semplicemente inadatti<sup>44</sup>: essi si sarebbero circondati di persone servili, disponibili ad assecondare il loro volere in cambio dei piaceri della vita di corte, relegando ai margini i più capaci membri dell'antica nobiltà. E per Ščerbatov è proprio nel declino dell'antica nobiltà che trova origine il dispotismo: l'esempio dei governanti e della corte, fondamentale per le sorti di uno stato, ha condotto la Russia sull'orlo del precipizio. L'unica soluzione è rappresentata dall'ascesa al trono di un monarca ligio ai precetti morali, disponibile a servire lo stato sulla base di una costituzione moderna imperniata sulla separazione dei poteri, e a garantire un ruolo politico al Senato, organo i cui membri devono essere scelti tra i rappresentanti più virtuosi dell'antica nobiltà<sup>45</sup>. Insomma, il nemico giurato di Ščerbatov è sempre il dispotismo, sistema oppressivo intollerabile e da abolirsi quanto prima; ma non a qualsiasi prezzo. In *Opravdanie moich myslej* (*Giustificazione dei miei pensieri*), del 1789, egli condanna ogni forma di insurrezione, e chiarisce che il suo obiettivo deve essere perseguito unicamente attraverso il dibattito politico e l'accordo con il sovrano<sup>46</sup>.

---

<sup>41</sup> Ciò troverebbe peraltro conferma anche nell'adesione di Ščerbatov alla loggia «Ravenstvo».

<sup>42</sup> Secondo Lentin la concezione di Ščerbatov della Russia pre-petrina, che si sarebbe retta sui valori di fedeltà, onore e autorità morale delle famiglie nobiliari, è non priva di fondamento, benché alquanto semplificata (Lentin 1969: 84).

<sup>43</sup> Cfr. Lentin 1969: 84-85.

<sup>44</sup> Ščerbatov riserva le critiche più pungenti e livorose per Caterina II, della cui persona e del cui regno biasima praticamente ogni aspetto (cfr. Lentin 1969: 89-91).

<sup>45</sup> Cfr. Lentin 1969: 92.

<sup>46</sup> Per certi versi la sua paura di servire la causa della rivoluzione richiama alla mente le parole dell'*A chi legge* di Beccaria.

In margine alle opere più significative va ricordata l'attività di storico svolta da Ščerbatov, e in particolare l'*Istorija Rossijskaja s drevnejšich vremen*<sup>47</sup>. Anche in questo campo Ščerbatov non manca di risultare al passo con le più recenti idee occidentali, tanto che uno dei modelli della sua *Istorija* è la *History of England* di Hume, apparsa in traduzione francese tra il 1754 e il 1760. Il compito che egli si prefigge non è tanto quello di individuare le peculiarità dello sviluppo storico russo, quanto di interpretarne i passaggi come parte della storia d'Europa e dell'umanità. Al pari di Hume, poi, cerca di leggere la storia secondo un modello che si regge sul principio di un progresso lineare, e sulla scorta di Montesquieu non si lascia sfuggire l'occasione di sottolineare i vantaggi del sistema monarchico-costituzionale e i difetti del dispotismo, perseguendo in definitiva uno scopo didattico e moralizzante. Rispetto alla *Istorija Rossijskaja* di V.N. Tatiščev l'opera di Ščerbatov segna un notevole progresso: non è un semplice elenco di avvenimenti, ma rappresenta il primo tentativo di spiegare la storia russa secondo una logica più stringente, in cui le cause vengono collegate agli effetti, e in cui emergono le relazioni tra i fattori politici, sociali ed economici<sup>48</sup>.

Nella prospettiva religiosa e moralistica che caratterizza il pensiero di Ščerbatov negli ultimi anni della vita, ben si comprende la logica che porta alla composizione di *Putešestvie v Zemlju Ofirskuju g-na S., šveckago dvorjanina*<sup>49</sup>. La terra di Ofir rispecchia la società ideale di Ščerbatov: la vita quotidiana è organizzata in modo meticoloso, la società è rigidamente stratificata e bloccata dall'assenza di mobilità in senso verticale; lo stato è retto da una monarchia costituzionale, benché il governo sia assegnato all'aristocrazia nobiliare, e al monarca ereditario spettano una mera funzione rappresentativa; ai nobili, in quanto casta superiore, vengono riconosciuti diritti, ma anche doveri peculiari. In definitiva, la forza dello stato risiede nella statura morale della classe dominante.

Come si è visto, la componente illuministica e quella più propriamente religiosa compenetrano la figura di Ščerbatov. In realtà questa compresenza costituisce uno degli aspetti più interessanti dell'Illuminismo russo nel suo insieme, all'interno del quale apporti diversi si fondono in una visione globale di tipo religioso. È quindi del tutto normale che in Ščerbatov si ritrovino, ad esempio, razionalismo e rigore morale, razionalismo e religiosità profonda: gli illuministi russi infatti hanno fidu-

---

<sup>47</sup> *Storia della Russia dai tempi più antichi*, rimasta incompleta – arriva fino al 1610 –, e pubblicata in sette volumi tra il 1770 e il 1791. Per una trattazione dettagliata dell'attività di storico svolta da Ščerbatov si rimanda alla monografia di Lentini, in particolare al paragrafo *Ščerbatov the Historian* (Lentini 1969: 55-72); per un parallelo con Karamzin-storico, cfr. Moiseeva 1983.

<sup>48</sup> Lentini definisce l'opera di Ščerbatov "the first 'philosophical history' of Russia" (Lentini 1969: 57).

<sup>49</sup> Si tratta del *Viaggio nella terra di Ofir del sig. S., nobile svedese*: composto tra il 1783 e il 1784, e pubblicato per la prima volta nel 1896, per T.V. Artem'eva è uno dei più celebri romanzi utopistici russi dell'epoca (Artem'eva 2000: 104). Per altre informazioni su quest'opera si rimanda a Lentini 1969: 74-75, Rossi Varese 1986 e Artem'eva 2000.

cia nella ragione, ma in una ragione sempre illuminata da Dio, non in una ragione di tipo cartesiano. Nel panorama del Settecento russo il principe Michail M. Ščerbatov si rivela una personalità di grande interesse; egli attraversò e visse il suo secolo in tutte le possibili implicazioni. Arricchito dal patrimonio filosofico-culturale del primo Illuminismo occidentale, segnatamente da Montesquieu, rivalutò la ricchezza etica e spirituale della religiosità ortodossa, per approdare a un sistema di valori innovativo, *sui generis*; la sua indipendenza di pensiero e le sue qualità intellettuali gli valsero se non l'avversione per lo meno il sospetto di Caterina II, e la conseguente relegazione ai margini della vita politica. A testimonianza della singolare eccezionalità dell'uomo restano tuttavia gli scritti, tra le cui pieghe si scorgono, inaspettate, indubbe tracce di modernità.



## 2. Descrizione del manoscritto, questioni di critica del testo, fonti

Nel prezioso articolo intitolato *Beccaria in Russia*, che vide la luce nel 1953, Franco Venturi afferma che Michail M. Ščerbatov fu “il primo traduttore di Beccaria in Russia”, e che la sua opera giace inedita “nel dipartimento dei manoscritti della biblioteca pubblica di Leningrado”, indicandone inoltre in nota la collocazione: “Proviene dall’Ermitage, Jurisprudence 31, mss. in 4°, p. 137” (Venturi 1953: 170 e n.). A mezzo secolo di distanza possiamo osservare che le parole dello storico italiano sono ancora assolutamente attuali, poiché il manoscritto in questione finora non è stato pubblicato, né analizzato in dettaglio. È dunque tempo di seguire le orme di Venturi, nel tentativo di giungere a una migliore conoscenza del lavoro di Ščerbatov.

L’inedito manoscritto contenente la prima traduzione integrale in lingua russa del *Dei delitti e delle pene*, attribuito a Michail M. Ščerbatov, si trova tra i fondi della Sezione manoscritti della Rossijskaja Nacional’naja Biblioteka di San Pietroburgo:

Rossijskaja Nacional’naja Biblioteka, Otdel Rukopisej, fond 885 (Èrmitažnoe Sobranie), n. 31<sup>1</sup>:

“О | преступленіяхъ | и | наказаніяхъ.”

Si tratta di un manoscritto cartaceo, adespota, del secolo XVIII; le sue dimensioni sono: mm. 322×198 (in quarto); è rilegato con una copertina cartonata di colore rosso; consta di 66 carte numerate: c. 1 nn. + cc. 66 num. + cc. 3 nn.

---

<sup>1</sup> Confrontando l’elenco di coloro che hanno consultato il ms. n. 31 dell’Èrmitažnoe Sobranie con quello del ms. n. 765, f. 36, op. 1 dell’archivio dell’Istituto di Storia di San Pietroburgo (Archiv SPB II RAN), risulta che l’unico studioso ad avere ufficialmente visionato entrambi i testi è stato D.S. Babkin (rispettivamente in data 02/10/1975 e 09, 18/09/1975); nel primo elenco citato egli segnalò anche lo scopo della sua consultazione, ossia “una monografia sulle traduzioni russe del libro di Beccaria”. Inutile aggiungere che tutte le ricerche effettuate per rintracciare tale monografia sono risultate vane, e che nessuno ha mai sentito parlare di tale lavoro.

La traduzione, preceduta da una carta bianca non numerata<sup>2</sup>, è vergata con inchiostro bruno su 66 carte numerate dal traduttore<sup>3</sup> sia sul *recto* sia sul *verso* e contenenti circa 48 righe di scrittura per faccia<sup>4</sup>; la numerazione presenta un'evidente lacuna alla carta 37, il cui *recto* numerato 73 è seguito dal *verso* numerato 80; l'ultima carta numerata, la 66, mostra la fine della traduzione sul *recto* numerato 137; chiudono il manoscritto il *verso* della carta 66, bianco, e altre tre carte bianche non numerate<sup>5</sup>.

Il testo si apre sul *recto* della carta 1 con il titolo “О преступленіяхъ и наказаніяхъ” (*Dei delitti e delle pene*), senza indicazione alcuna dell'autore dell'originale, né del traduttore; segue la versione dell'opera di Beccaria, che termina sul *verso* della carta 44, numerato 94, e quindi la traduzione del *Commentario sopra il libro Dei delitti e delle pene del Sig. di Voltaire* (“Объясненіе на книгу о преступленіяхъ и наказаніяхъ Господиномъ Волтеромъ”). Per quel che riguarda la forma con cui si presenta il manoscritto, si deve registrare una grafia alquanto diseguale e a volte addirittura trascurata, nonché la presenza di frequentissimi pentimenti, correzioni, aggiunte; si tratta insomma, per usare la terminologia invalsa in Russia per la descrizione dei manoscritti, di un *černyj (černovoj) spisok*, ossia di una bozza, una stesura provvisoria, una ‘brutta copia’ che l'autore esegue per sé, destinata quindi a una circolazione limitata<sup>6</sup>.

Le prime indicazioni sulla base delle quali si può attribuire a Ščerbatov la paternità di tale traduzione si trovano in un altro manoscritto dell'Ėrmitažnoe Sobranie, il n. 588 (*Elenco dei manoscritti russi che si trovano nella biblioteca del Principe M.M. Ščerbatov, estratti dal catalogo generale con le medesime cifre. 1791 – Ms. Ščerbatov, Rospis'*); alla posizione numero 161 di tale *Elenco* (c. 7r) compare infatti la voce:

---

<sup>2</sup> Sul *recto* della carta non numerata che precede la traduzione, bianca, in alto a sinistra si trova l'indicazione “Инв. 31” (“Инв.[ентарный номер] 31”, ossia ‘numero d'inventario...’), che corrisponde al numero progressivo assegnato al manoscritto all'interno della raccolta denominata Ėrmitažnoe Sobranie.

<sup>3</sup> Vi è anche una numerazione posteriore, impressa con grafite moderna sul *recto* delle carte 10, 20, 30, 40, 50, 60, 66.

<sup>4</sup> Il traduttore utilizza per intero la lunghezza ma non la larghezza di ciascuna faccia, che risulta di conseguenza vergata solo per metà.

<sup>5</sup> Sul *recto* della prima carta non numerata che segue la traduzione si trova la nota: “от этой рукописи шестьдесят шесть (66) листов” (“questo manoscritto consta di sessantasei (66) carte”).

<sup>6</sup> A questo tipo di manoscritti si contrappone il cosiddetto *podnosnoj èkzempljar*, realizzato per essere presentato e offerto a una personalità insigne e per avere ampia circolazione. È un *podnosnoj èkzempljar*, per es., il ms. n. 33 della raccolta Ėrmitažnoe Sobranie, ossia la traduzione di Chruščov del *Dei delitti* (poi pubblicata, nel 1806), così come la versione della medesima opera che si trova nell'archivio dell'Istituto di Storia di San Pietroburgo (Ms. Tatiščev).

“преступленіяхъ (о) и наказаніяхъ Г. бекоре, переводъ съ италіанскаго К. М.М. Щербатова, черной списокъ (1).”

Non v'è dubbio che la traduzione descritta sia effettivamente quella contenuta nel manoscritto analizzato in questa sede, il n. 31: in esso compare infatti, sulla prima carta numerata, in alto a sinistra, proprio la sigla “№ 161.”, ovvero la collocazione che esso aveva all'interno del catalogo della biblioteca di Ščerbatov. Oltre a un'imbarazzante trascrizione del nome dell'illuminista italiano, i dati del manoscritto n. 588 contengono altre due informazioni di rilievo: si dice che la traduzione di Ščerbatov è una ‘brutta copia’, e soprattutto che essa è stata condotta sull'italiano.

Tali notizie trovano conferma nella prima, approssimativa descrizione del manoscritto in esame contenuta nel *Catalogo dell'Ėrmitažnoe Sobranie*, dove tra le opere dello storico M.M. Ščerbatov, sotto il n. 31, si legge (Al'šic, Šapot 1960: 242):

“Беккария Чезаре, публицист и юрист. «О преступлениях и наказаниях». Пер. с итал. М.М. Щербатова. Черновой автограф. 1750-60 гг. В картонном переплете. 66 л. 32,2×19,8.”

Nella descrizione il nome dell'autore dell'originale compare infine in forma corretta; viene poi ribadito che la traduzione fu eseguita dall'italiano, e che si tratta di un manoscritto-bozza, ossia di una ‘brutta copia’. Palesemente errato, invece, è il periodo al quale viene fatta risalire la versione, addirittura anteriore alla data di composizione dell'originale. Le indicazioni appena esposte dimostrano in primo luogo che M.M. Ščerbatov è certamente l'autore della traduzione contenuta nel manoscritto n. 31 dell'Ėrmitažnoe Sobranie, adespota<sup>7</sup>.

Quanto alla lingua di partenza, benché vi siano almeno due fonti che rimandano all'italiano, non vi è unanimità di giudizio tra gli studiosi che si sono occupati dell'argomento: in particolare secondo Berkov e Lentin la traduzione di Ščerbatov deriverebbe dal francese. Nella sua relazione al Convegno Internazionale su Cesare Beccaria del 1964 P.N. Berkov affermò che essa era stata “condotta sulla versione francese” (senza specificare, peraltro, a quale ‘versione’ si riferisse – Berkov 1966: 263), mentre A. Lentin qualche anno dopo fu più preciso, individuando la fonte di Ščerbatov nella traduzione di Morellet<sup>8</sup>. Poiché entrambi gli studiosi hanno indagato a fondo la figura del principe Ščerbatov, e hanno scritto in merito pagine pregevoli, il loro punto di vista sulla genesi della traduzione del *Dei delitti* merita di essere considerato con la dovuta attenzione.

<sup>7</sup> In attesa di verificare l'autografia del manoscritto si può giungere a tale conclusione sulla base dei soli dati esterni.

<sup>8</sup> Nelle sue parole “from Morellet's French version” (Lentin 1982: 129; cfr. anche Lentin 1996: 181). Per la posizione di Lentin vedi *supra*, p. LV e s.

Una prima strada da percorrere nel tentativo di scoprire la fonte di cui si servi Ščerbatov può essere quella di verificare se tra i libri stranieri da lui posseduti vi fossero una o più edizioni dell'opera di Beccaria. Tra le carte del manoscritto n. 586 dell'Èrmitažnoe Sobranie (*Inventario della biblioteca del defunto Principe M.M. Ščerbatov – Ms. Ščerbatov, Reestr*), nell'elenco dei testi stranieri di argomento politico, sono catalogati anche:

“n. 914: Delitti (dei) et delle pene Lond. [1]774 (1)” (c. 45r);

“n. 915: “le meme livre en français. Paris [1]773 (1)” (c. 45r).

Il riferimento bibliografico completo dei due testi indicati è:

(n. 914) Cesare Beccaria, *Dei delitti e delle pene. Edizione rivista, corretta, e disposta secondo l'ordine della traduzione francese approvato dall'autore, coll'aggiunta del commentario alla detta opera di Mr. de Voltaire tradotto da celebre autore*, Londra, «Società dei Filosofi», 1774 (nella presente analisi solitamente citato come *Delitti* 1774);

(n. 915) *Traité des Délits et des Peines*, Traduit de l'Italien D'après la Sixième Édition, revue, corrigée et augmentée de plusieurs chapitres par l'Auteur; Auquel on a joint plusieurs pièces très intéressantes pour l'intelligence du texte. Par M. C. D. L. B., A Paris, Chez J. Fr. Bastien, Libraire, M. DCC. LXXIII. (nella presente analisi solitamente *Délits* 1773).

Sarà non privo d'interesse rilevare che, per una curiosa coincidenza, Ščerbatov possedeva l'opera di Beccaria nell'edizione italiana del 1774<sup>9</sup>, la prima a presentare il testo italiano 'ricucito' secondo l'ordinamento Morellet<sup>10</sup>, nonché la versione francese del 1773<sup>11</sup>, la prima, viceversa, a presentare il testo francese secondo l'ordine voluto dall'autore, ossia secondo la «quinta»<sup>12</sup>. Considerato che la traduzione di Ščerbatov del *Dei delitti* è suddivisa in 42 paragrafi, e segue quindi l'ordinamento Morellet, si può subito escludere che egli si sia servito dell'edizione francese del 1773. Resta tuttavia da verificare se abbia tradotto dall'italiano sulla

---

<sup>9</sup> Si fa riferimento, ovviamente, alle edizioni certamente possedute da Ščerbatov. Ricordiamo che l'edizione italiana del *Dei delitti e delle pene* pubblicata nel 1774 viene denominata da Francioni e Firpo anche “edizione di Londra” (cfr. *Delitti* 1984: 315 e ss., 508 e ss.), mentre nel presente lavoro si è preferito associare tale edizione al solo nome dell'editore, Giovan Tommaso Masi, richiamandola come «edizione Masi».

<sup>10</sup> Cfr. *Delitti* 1984: 318.

<sup>11</sup> Si tenga presente che il nome del 'rimaneggiatore', celato nel titolo, è Chaillou de Lisy.

<sup>12</sup> Cfr. Venturi 1958: 25. Sappiamo che la «quinta» è l'edizione di «Lausanna», poi «Harlem» (in realtà: Livorno) del 1766. Il titolo sopracitato rimanda esplicitamente alla «sesta» edizione, la quale può tuttavia essere considerata una riproduzione della «quinta» (cfr. *Delitti* 1984: 466-473).

base dell'edizione Masi da lui posseduta, ipotesi che parrebbe confermata dalle indicazioni contenute sia nel manoscritto n. 588 dell'Ěrmitažnoe Sobranie sia nel *Catalogo* della medesima raccolta, oppure se l'ordinamento 'alla francese' derivi direttamente dalla versione di Morellet, come suggerito da Lentin<sup>13</sup>. Questo compito risulterebbe praticamente impossibile nel caso in cui Masi avesse approntato la sua edizione riproponendo fedelmente tutte le soluzioni utilizzate nella versione di Morellet, ma in realtà egli manipolò il testo della «quinta», operandovi tagli e trasposizioni e “modellandolo *quasi* esattamente sulla traduzione francese”<sup>14</sup>, e proprio in virtù di quel “*quasi*” è dunque possibile stabilire con certezza quale fu la fonte utilizzata da Ščerbatov. A tal fine mi soffermerò sulle differenze testuali esistenti tra le due versioni di Masi e Morellet, delle quali rende conto Francioni nella *Nota al testo*<sup>15</sup>, per poi controllare quale delle due è la soluzione effettivamente seguita dal traduttore russo.

Si considerino dapprima le porzioni di testo aggiunte alla «quinta» che non sono state tradotte da Morellet ma sono presenti nell'edizione Masi, ossia:

L'*A chi legge*: tale aggiunta, già pronta per la «terza» edizione<sup>16</sup> ma pubblicata solo a partire dalla «quinta» (cfr. *Delitti* 1984: 17-21), non era stata inviata a Morellet da Beccaria<sup>17</sup>, onde la sua assenza nella traduzione francese, e nella versione russa di Jazykov (cfr. Jazykov 1803: 45)<sup>18</sup>. Essa viene ripristinata nell'edizione Masi (cfr. *Delitti* 1774: I-XV), eppure non compare nella versione di Ščerbatov (cfr. Ms. Ščerbatov: 2, 3 e ss.): parrebbe quindi legittimo avallare la derivazione di quest'ultima dall'opera di Morellet. Questa congettura, sarà opportuno chiarirlo sin d'ora, non trova conferme ulteriori, anzi, è smentita da prove testuali inoppugnabili. La coincidenza di cui si è detto fra i testi di Morellet e Ščerbatov può essere considerata, per usare la terminologia invalsa nella critica del testo, come un errore poligenetico, ossia tale da potersi essere prodotto indipendentemente in autori (in

---

<sup>13</sup> Ricordiamo con Venturi che la traduzione francese di Morellet “era giunta rapidamente a Pietroburgo, ricercata e letta avidamente” (Venturi 1953: 164); in virtù di tale popolarità, il fatto che la traduzione di Morellet non sia elencata nel ms. 586 dell'Ěrmitažnoe Sobranie non basta per provare l'infondatezza dell'ipotesi di Lentin; infatti, anche escludendo che Ščerbatov possedesse tale edizione, si dovrebbe comunque ritenere che egli avrebbe potuto procurarsene una copia con estrema facilità.

<sup>14</sup> *Delitti* 1984: 319, il corsivo è mio.

<sup>15</sup> Si veda in particolare il paragrafo *L'origine della vulgata e l'edizione di «Londra»*, 1774 (*Delitti* 1984: 315-322).

<sup>16</sup> «Terza» edizione: di «Lausanna» (in realtà: Livorno), 1765.

<sup>17</sup> Francioni si sofferma a ipotizzare quali potrebbero essere le cause di tale omissione (*Delitti* 1984: 301-302).

<sup>18</sup> Per ognuna delle lezioni analizzate mi sembra non privo di utilità dar conto anche della traduzione russa di Jazykov, direttamente derivata da quella di Morellet, in quanto tutte le discordanze tra le versioni di Jazykov e Ščerbatov contribuiscono indirettamente a smentire l'ipotesi di Lentin.

questo caso traduttori) diversi; al limite può forse ammettersi un influsso secondario della traduzione di Morellet, assai diffusa nella Russia del tempo<sup>19</sup>.

L'aggiunta al § VI ("Si getti uno sguardo ... sempre più aumentando", *Delitti* 1984: 41), inserita nel nuovo § XXIII (cfr. *Delitti* 1774: 65), è regolarmente tradotta nella versione di Ščerbatov ("Естли обратить свои взоръ ... ради сихъ причинъ умножается", Ms. Ščerbatov: 84, 34-38)<sup>20</sup>.

L'aggiunta al § XXXII ("Il punire l'assente ... da nazione a nazione", *Delitti* 1984: 105), inserita nel nuovo § XXXV (cfr. *Delitti* 1774: 87), è regolarmente tradotta nella versione di Ščerbatov ("Наказывать о(т)лучившагося ... между народовъ", Ms. Ščerbatov: 112, 37-40)<sup>21</sup>.

Infine anche l'aggiunta al § XL ("Le leggi che proibiscono ... di un decreto universale", *Delitti* 1984: 119-120), inserita nel nuovo § XXXVIII (cfr. *Delitti* 1774: 95), è regolarmente tradotta nella versione di Ščerbatov ("законы, запрещающія ... общаго узаконенія", Ms. Ščerbatov: 122, 28-124, 5)<sup>22</sup>.

Vi sono poi dei brani già attestati nella «terza» che non sono tradotti da Morellet e che vengono recuperati da Masi:

Il passo del § XXXIV ("Le fissazioni dei limiti ... misura delle grandezze", *Delitti* 1984: 111), inserito nel nuovo § XXXII (cfr. *Delitti* 1774: 82), è regolarmente tradotto nella versione di Ščerbatov ("Ибо утвержденіе пределовъ ... ко измеренію пространствъ", Ms. Ščerbatov: 106, 20-22)<sup>23</sup>. A proposito del § XXXII, poi, si deve aggiungere che Masi ripropone semplicemente il § XXXIV della «quinta» (cfr. *Delitti* 1984: 109 e ss., *Delitti* 1774: 80 e ss.), senza le trasposizioni interne e l'aggiunta arbitraria volute da Morellet; e anche in ciò la traduzione di Ščerbatov segue il testo di Masi (cfr. Ms. Ščerbatov: 104, 15 e ss.)<sup>24</sup>.

Il finale del § XL ("Questa è la cagione ... che indebolisce il secondo", *Delitti* 1984: 121), inserito nel nuovo § XXXVIII (cfr. *Delitti* 1774: 96), è regolarmente tradotto nella versione di Ščerbatov ("и сія есть причина ... второе въ ослабленіе приводятъ", Ms. Ščerbatov: 124, 28-32)<sup>25</sup>.

In maniera analoga a quanto si è visto a proposito del § XXXII, si può osservare con Francioni che il capoverso finale dell'*Introduzione*, vero sommario dei temi trattati nell'opera, non viene riordinato e integrato da Masi secondo l'esempio di

<sup>19</sup> Forse più semplicemente Ščerbatov potrebbe avere frainteso il carattere di questo capitolo introduttivo: si noti in particolare che nell'*Indice dei paragrafi che si contengono in questo libro* (*Delitti* 1774: 164-167) esso non viene menzionato; la sua numerazione, inoltre, è separata, e impressa con numeri romani.

<sup>20</sup> Tale aggiunta, non tradotta da Morellet, manca nella versione di Jazykov (cfr. Jazykov 1803: 182).

<sup>21</sup> Manca nella versione di Jazykov (cfr. Jazykov 1803: 226).

<sup>22</sup> Manca nella versione di Jazykov (cfr. Jazykov 1803: 240).

<sup>23</sup> Manca nella versione di Jazykov (cfr. Jazykov 1803: 217).

<sup>24</sup> Jazykov, come di consueto, segue invece il testo di Morellet (cfr. Jazykov 1803: 212 e ss.).

<sup>25</sup> Manca nella versione di Jazykov (cfr. Jazykov 1803: 242).

Morellet, ma viene riprodotto esattamente quale compare nel § XI della «quinta» (“Ma quali saranno le pene ... dal disprezzo degli uomini”: *Delitti* 1984: 54 e *Delitti* 1774: 3-4); anche in questo caso la versione di Ščerbatov presenta il testo voluto da Masi (“Но какія же будутъ симъ преступленіямъ ... за презрение людѣй”, Ms. Ščerbatov: 4, 30-6, 5)<sup>26</sup>.

Lo stesso vale anche per il § VIII, il cui brano proveniente dal § XIII della «quinta», ristrutturato dal traduttore francese con interpolazioni e raccordi e col trasferimento a testo di una nota, viene riproposto da Masi nella disposizione originaria (cfr., nell'ordine, *Delitti* 1984: 56, *Delitti* 1774: 20, Ms. Ščerbatov: 26, 18.37 e ss.)<sup>27</sup>.

Al pari di Masi, poi, Ščerbatov propone per il § XV una seriazione dei brani tratti dal § XXVII della «quinta» diversa da quella di Morellet (cfr. *Delitti* 1774: 40-42 e Ms. Ščerbatov: 54, 11 e ss.)<sup>28</sup>, e nel § XVI riprende l'intero § XXVIII della «quinta» (cfr. *Delitti* 1984: 86-95, *Delitti* 1774: 43-52 e Ms. Ščerbatov: 58, 2-68, 28), evitando l'interpolazione con il passo delle *Grazie* presente in Morellet<sup>29</sup>.

A proposito del § XVI, dedicato alla pena di morte, non si può trascurare di segnalare un'osservazione di Isaev, dei cui meriti in campo ecdotico si è già avuto modo di dire<sup>30</sup>, il quale registra una modifica sostanziale apportata da Morellet al dettato originale: nella sua versione le cause che giustificano la pena di morte passano da *due* (cfr. *Delitti* 1984: 88) a *una*. Per realizzare questa variazione il traduttore francese ha modificato il brano che si trova tra il secondo e il terzo capoverso (“Ma se dimostrerò non essere la morte né utile né necessaria, avrò vinto la causa dell'umanità. La morte di un cittadino non può credersi necessaria che per due motivi. Il primo, (...)”, *Delitti* 1984: 87-88), terzo capoverso di cui, poi, ha omesso la parte finale (“(...) io non veggio necessità alcuna di distruggere un cittadino, se non quando la di lui morte fosse il vero ed unico freno per distogliere gli altri dal commettere delitti, secondo motivo per cui può credersi giusta e necessaria la pena di morte”, *Delitti* 1984: 88)<sup>31</sup>.

<sup>26</sup> Jazykov segue invece Morellet (cfr. Jazykov 1803: 50-51).

<sup>27</sup> Jazykov, invece, presenta le modifiche di Morellet (cfr. Jazykov 1803: 83 e ss.).

<sup>28</sup> Jazykov segue invece il testo di Morellet (cfr. Jazykov 1803: 129 e ss.); per un confronto più dettagliato tra le due seriazioni si rimanda a *Delitti* 1984: 319, n. 3.

<sup>29</sup> Per rintracciare il passaggio interpolato da Morellet si veda *Delitti* 1984: 320, n. 1; esso nell'edizione Masi e nella traduzione di Ščerbatov è mantenuto nella sua sede originaria (cfr. *Delitti* 1774: 59 e Ms. Ščerbatov: 78, 15 e ss.). Va segnalato infine che Jazykov, come al solito, segue Morellet (cfr. Jazykov 1803: 156).

<sup>30</sup> Andrà segnalata in particolare l'*Appendice III* alla sua traduzione, dedicata all'ordinamento Morellet, nella quale sono elencate alcune delle lezioni sopresse o modificate dal traduttore francese (cfr. *Priloženie III*, Isaev 1939: 455-463, soprattutto pp. 460-463).

<sup>31</sup> È possibile apprezzare la modifica introdotta da Morellet attraverso la traduzione russa di Jazykov: “Если же я докажу, что въ обыкновенномъ состояніи общества, смерть гражданина ненужна и не полезна, то выиграю дѣло, начатое противу челоуѣчества. Я говорю въ обыкновенномъ состояніи общества, ибо смерть

È certamente vero che già nell'originale la 'sostanza testuale' che emerge dal contesto è parzialmente in contrasto con le parole di Beccaria: il primo dei due motivi che giustificano la pena di morte resta infatti "sostanzialmente l'unico motivo per cui può ritenersi necessaria tale pena"<sup>32</sup>, ma ciò non dispensa il traduttore dagli obblighi che lo vincolano al dettato dell'autore, né tanto meno il lettore a segnalare uno *sfregio* di tale portata. Isaev ritiene addirittura dubbio che Morellet abbia potuto giungere a deturpare a tal segno l'originale, e ipotizza che egli si sia attenuto a una variante presente nella «terza» (Isaev 1939: 462-463). Nell'*Edizione Nazionale*, tuttavia, non ho trovato alcuna indicazione che possa confermare questa ipotesi<sup>33</sup>, e stranamente neppure un accenno alla variante introdotta da Morellet<sup>34</sup>.

Al centro della presente analisi rimane comunque la traduzione di Ščerbatov, in cui proprio come nell'edizione Masi viene riproposto il testo quale compare nella «quinta»: il primo passaggio di cui si è detto è quindi tradotto senza alterazioni ("но естли я докажу ... ради двухъ причинъ. первая, (...)"; cfr. Ms. Ščerbatov: 58, 18-21 e *Delitti* 1774: 44), il secondo non è stato soppresso ("(...) я не зрю никакя ... нужною и справдливой"; cfr. Ms. Ščerbatov: 58, 31-34 e *Delitti* 1774: 44).

Nella traduzione di Ščerbatov sono presenti poi alcune 'cerniere' che erano state eliminate da Morellet e restaurate da Masi:

Al principio del § XV: "Изъ простаго ... ясно есть, что" (cfr. Ms. Ščerbatov: 52, 35; "Dalla semplice ... evidente che", *Delitti* 1774: 40 e *Delitti* 1984: 54)<sup>35</sup>.

Al principio del § XXI: "Остается мнѣ еще ... разсмотреть: первой" (cfr. Ms. Ščerbatov: 80, 2; "Mi restano ancora ... esaminare: l'una", *Delitti* 1774: 60 e *Delitti* 1984: 112)<sup>36</sup>.

Al principio del § XXII: "Другїи вопросъ состоитъ" (cfr. Ms. Ščerbatov: 82, 12; "L'altra questione è", *Delitti* 1774: 62 e *Delitti* 1984: 113)<sup>37</sup>.

гражданина бываетъ нужна въ одномъ только случаѣ, а именно: (...)” (Jazykov 1803: 138); il capoverso si conclude, nella forma abbreviata di Morellet, a p. 139.

<sup>32</sup> Cfr. *Delitti* 1984: 274. Si veda inoltre il commento al testo di Francioni: “Ma il Verri non coglie (o non vuol cogliere) che nel capoverso successivo Beccaria dimostra come sia da ritenere infondato il «secondo motivo per cui può credersi giusta e necessaria la pena di morte»” (*Delitti* 1984: 88, n. 2).

<sup>33</sup> Si veda infatti l'apparato critico, nonché il paragrafo *Dalla prima alla «terza» edizione*, incluso nella *Nota al testo* (cfr., rispettivamente, *Delitti* 1984: 88 e 288-291).

<sup>34</sup> In particolare, nel paragrafo *Una nuova metamorfosi del testo: l'ordinamento Morellet*, incluso nella *Nota al testo* (*Delitti* 1984: 304-315), si dice solo che il nuovo § XVI (*Della pena di morte*) riprende il § XXVIII dell'originale, con l'interpolazione di un brano *Delle grazie*, § XLVI (p. 307, n. 3). Non resta quindi che ripetere lo stupore di Isaev per il fatto che una simile modifica testuale non abbia ancora attirato l'attenzione degli studiosi.

<sup>35</sup> Manca nella versione di Jazykov (cfr. Jazykov 1803: 128).

<sup>36</sup> Manca nella versione di Jazykov (cfr. Jazykov 1803: 173).

<sup>37</sup> Manca nella versione di Jazykov (cfr. Jazykov 1803: 176).

Al principio del § XXIV: “мы уже показали что” (cfr. Ms. Ščerbatov: 86, 27; “Abbiamo veduto qual sia”, *Delitti* 1774: 66 e *Delitti* 1984: 46)<sup>38</sup>.

Altre volte invece il testo di Ščerbatov, proprio come quello di Masi, risulta più povero di quello di Morellet:

nel § IV manca il passo “La violazione ... anarchia” (presente anche nell’originale: cfr. *Delitti* 1984: 34 e, per contro, Ms. Ščerbatov: 12, 31-32 e *Delitti* 1774: 9)<sup>39</sup>.

Nel § XXIX manca il brano finale “ed ha dovuto mostrare ... e non gli uomini” (presente anche nell’originale: cfr. *Delitti* 1984: 52)<sup>40</sup>, di conseguenza le parole conclusive sono “... сиречь мнение людское” (cfr. Ms. Ščerbatov: 100, 28 e *Delitti* 1774: 77: “... ciò che le leggi attuali non assicurano, cioè l’opinione”).

Sono stati omessi infine i cappelli introduttivi creati da Morellet per i §§ XXXVIII (cfr. Ms. Ščerbatov: 122, 20 e ss. e *Delitti* 1774: 94), XXXIX (cfr. Ms. Ščerbatov: 124, 34 e ss. e *Delitti* 1774: 97), XL (cfr. Ms. Ščerbatov: 128, 36 e ss. e *Delitti* 1774: 100)<sup>41</sup>.

Francioni ha cura di notare che l’opera di Masi, il quale ha tagliato e ricucito tra loro brani provenienti da contesti assai diversi, non è all’altezza di quella di Morellet (*Delitti* 1984: 320-321), da cui si differenzia a volte per disattenzioni di non poco conto; sarà interessante verificare come si comporta Ščerbatov in questi casi.

Nel § XII, ad esempio, Masi riordina i singoli brani prelevati dal § XVI della «quinta» secondo l’ordine francese; nel far ciò commette tuttavia un errore evidente, continuando a presentare quello che per Beccaria era il “terzo motivo” per cui si fa uso della tortura (cfr. *Delitti* 1984: 64) ancora come “terzo” (cfr. *Delitti* 1774: 31), benché in seguito alle trasposizioni interne avvenute questo sia ormai il “2°”<sup>42</sup>. In questa circostanza Ščerbatov, pur continuando a rimanere estraneo alle scelte di Morellet, si discosta anche dal dettato di Masi e propone una soluzione alternativa: “Еще употребляютъ пытку (...)” (cfr. Ms. Ščerbatov: 40, 30). Su di essa, tuttavia, pare aver influito un’altra traduzione (parziale) del *Dei delitti*, quella celata tra gli articoli del capitolo X del *Nakaz* di Caterina II, opera che il principe Ščerbatov conosceva assai bene e dalla quale, come si vedrà in seguito, attinse senza particolari inibizioni nel corso del suo lavoro di traduzione. Il passaggio sul “terzo motivo” per cui si usa la tortura si trova nell’articolo 195 del *Nakaz*, il cui inizio suona così: “2) Пытку еще употребляютъ (...)” (cfr. Čečulin 1907: 54). È fuor di dubbio, inoltre, che Ščerbatov conoscesse il contenuto

<sup>38</sup> Manca nella versione di Jazykov (cfr. Jazykov 1803: 185).

<sup>39</sup> Tale passaggio è presente nella versione di Jazykov (cfr. Jazykov 1803: 61); per il riferimento al testo di Morellet si veda *Delitti* 1984: 320, n. 5.

<sup>40</sup> La conclusione è presente nella versione di Jazykov (cfr. Jazykov 1803: 206); per il riferimento al testo di Morellet si veda *Delitti* 1984: 320, n. 5.

<sup>41</sup> Si veda il testo di Morellet attraverso la traduzione di Jazykov – Jazykov 1803: 239 e s., Jazykov 1803: 242 e s., Jazykov 1803: 249.

<sup>42</sup> Giusta invece la lezione di Morellet, che troviamo anche in Jazykov 1803: 106.

dell'articolo 195, visto che copiò alla lettera la parte terminale di esso (cfr. *infra*, alle pp. CXXVIII e ss., e Ms. Ščerbatov: 40, 36-37). Insomma, l'ipotesi della contaminazione pare essere tutt'altro che azzardata: Ščerbatov, accortosi della svista di Masi, potrebbe avere considerato il dettato del *Nakaz* un'ottima soluzione per emendare un'incongruenza evidente senza correggere la lezione "terzo motivo" con "secondo motivo", ovvero senza intervenire direttamente sul testo della fonte.

Egli segue un criterio analogo anche nel principio del § XXV, in cui Masi, seguendo Morellet nell'accostare due brani prelevati rispettivamente dai §§ VIII e VI della «quinta», era incappato nuovamente in errore: in seguito alle modifiche apportate alla versione originale le classi di delitti cui si fa riferimento sono infatti tre, e non due<sup>43</sup>. Ščerbatov non cade nel tranello, ed emenda l'errore di Masi con la soppressione della lezione "due": "(...) невмещенные въ вышепоказанныхъ границахъ (...)» (Ms. Ščerbatov: 90, 7). In questo caso è legittimo ritenere che la lezione errata sia stata emendata direttamente da Ščerbatov: benché infatti Morellet nell'occasione fosse stato parimenti accorto, la sua modifica è di carattere diverso<sup>44</sup>, e pare non avere esercitato alcun influsso su quella del traduttore russo.

Non sempre però Ščerbatov rimedia alle disattenzioni di Masi: nel § XIII, ad esempio, non si avvede che la frase "... ma tempo così breve che non pregiudichi alla prontezza della pena, che *abbiamo veduto* essere uno de' principali freni dei delitti"<sup>45</sup> andrebbe cambiata, visto che in seguito alla ricomposizione del testo voluta da Morellet per 'vedere' la prontezza della pena di cui si parla è necessario arrivare al § XIX; di conseguenza traduce fedelmente l'errore di Masi: "... что мы выше показали ...» (Ms. Ščerbatov: 44, 32-33).

Nel § XXIV, inoltre, Ščerbatov riprende due curiose sviste di Masi, che aveva trasformato le lezioni "timida credulità" (*Delitti* 1984: 47) e "rapporti di dipendenza" (*Delitti* 1984: 46) in "timida crudeltà" (*Delitti* 1774: 66) e "rapporti d'indipendenza" (*Delitti* 1774: 67); la traduzione che propone è quindi "робкое злобствование" (Ms. Ščerbatov: 86, 34-35); "сношенія неподданства" (Ms. Ščerbatov: 88, 23)<sup>46</sup>.

---

<sup>43</sup> "Alcuni delitti distruggono (...); alcuni offendono (...); alcuni altri sono azioni contrarie (...). Qualunque azione non compresa tra i *due* sovraccennati limiti (...)" (*Delitti* 1774: 68; il corsivo è ripreso da Francioni, *Delitti* 1984: 321).

<sup>44</sup> Per il parallelo testo della traduzione francese di Morellet – che si riflette anche nella versione russa di Jazykov (cfr. Jazykov 1803: 189) – si rimanda all'analisi di Francioni (*Delitti* 1984: 321 e n.).

<sup>45</sup> Cfr. *Delitti* 1774: 34; il corsivo è ripreso ancora da Francioni, al quale si rimanda nuovamente anche per il parallelo testo francese di Morellet, in cui è stata abilmente omessa la lezione "abbiamo veduto", correzione improntata al 'minimo danno della fonte' (*Delitti* 1984: 321 e n.); lo stesso vale, naturalmente, anche per la versione di Jazykov (cfr. Jazykov 1803: 114).

<sup>46</sup> In entrambi i casi la traduzione di Jazykov non presenta tale svista: "робкая легковѣрность" (Jazykov 1803: 185); "соотношеніе зависимости" (Jazykov 1803: 187). Queste lezioni discordanti di Masi non sono registrate da Francioni.

Le prove addotte mi pare siano tali e tante da fugare ogni dubbio: esse consentono di affermare con assoluta certezza che il principe Ščerbatov ha approntato la sua traduzione del *Dei delitti e delle pene* sulla base dell'edizione italiana preparata da Masi e pubblicata nel 1774.

Merita un discorso a parte il *Commentario sopra il libro Dei delitti e delle pene del sig. di Voltaire*<sup>47</sup>, presente come detto nell'edizione Masi e (quindi, verrebbe da dire) tradotto da Ščerbatov. Trattandosi di un'opera scritta in francese e solo successivamente tradotta in italiano, e tenuto conto che Ščerbatov ne possedeva certamente anche la versione francese inclusa nell'edizione parigina del 1773 curata da Chaillou de Lisy, sarà opportuno verificare se anche questa parte della traduzione derivi effettivamente dall'edizione Masi, oppure se essa non trovi piuttosto origine nel testo francese – lingua che, è bene ricordarlo, il principe conosceva perfettamente, forse meglio dell'italiano. Analogamente a quanto fatto per il *Dei delitti*, mi soffermerò quindi sulle divergenze testuali tra la versione italiana del *Commentario* presentata da Masi e – in questo caso – quella francese acclusa all'edizione di Chaillou de Lisy.

Si consideri anzitutto un caso in cui il testo italiano risulta più povero di quello francese:

Nel § XII il passaggio “(...) au reste du monde entier. Que l'Angleterre seule instruisse les autres Peuples; mais elle n'est pas la seule; la torture est proscrite dans d'autres Royaumes, & avec succès. Tout est donc (...)” (*Délits* 1773: 48) diviene in italiano “(...) il resto del Mondo intero. Tutto è dunque (...)” (*Delitti* 1774: 135); la lacuna creatasi nel testo italiano è presente anche nella traduzione di Ščerbatov: “(...) всемъ народамъ живущиямъ наземль. Тако сїе есть (...)” (Ms. Ščerbatov: 176, 22-23).

In altre circostanze si verifica la situazione opposta, ossia il testo francese risulta essere quello più povero. Si prenda per es. in considerazione il § XIII: la lezione “ma la Corte Westfaliana diventò ancor più terribile”, inserita nel brano “La Corte Vhemica era molto più orribile: ma la Corte Westfaliana diventò ancor più terribile; ella delegava (...)” (*Delitti* 1774: 137), è assente nella versione francese (“La Cour Vhémique étoit bien plus horrible; elle déléguoit (...)”, *Délits* 1773: 51), eppure viene regolarmente tradotta da Ščerbatov: “судбище пламенное было еще гораздо ужаснее: но судбище вестфалское учинилоса еще страшня; сїе посылала (...)” (Ms. Ščerbatov: 178, 22-24).

Nel § XXII, rispetto al testo francese (“d'être traité en faux témoin. La Loi semble obliger ... peut-elle être arbitraire? S'il s'agit d'un crime (...)”, *Délits* 1773: 87-88) l'italiano presenta due rilevanti inserzioni: tra il capoverso che si conclude con le parole “(...) ciò che ha deposto” (*Delitti* 1774: 157) e quello che si apre con “La Legge pare che obblighi ... può essere arbitraria?” (p. 159) vi è un primo, cospicuo, inserto: “Se fugge, si espone ... facilitategli i mezzi di difendersi” (pp.

---

<sup>47</sup> Su quest'opera si veda, nella *Bibliografia* di Firpo: *Il «Commentario» di Voltaire (1766)* (*Delitti* 1984: 476-503).

157-159); un secondo inserto precede poi il capoverso successivo, che si apre con “Se si tratta di un delitto (...)” (p. 159): “Pare che l’uso ... e che tal confronto non sia arbitrario” (p. 159). In entrambi i casi la traduzione di Ščerbatov segue il testo italiano: “(...) отъ сказаннаго имъ отречися. Естли увидѣтъ обвиняемыи, то подвергаетъ себя ... обলেখитѣ ему способы себя защитить. является что законъ понуждаетъ ... можетъ на произволеніе оставлень быть? является что употребленіе ... и чтобъ сіе не на произволеніе судѣйское отдано было. Естли дѣло касается до какого важнаго преступленія (...)” (cfr. Ms. Ščerbatov: 204, 15-208, 6).

Infine la lunga nota del § XXIII, creata appositamente per i lettori italiani e assente nella versione francese, chiude anche la traduzione di Ščerbatov (cfr. *Delitti* 1774: 162, *Délits* 1773: 92-93 e Ms. Ščerbatov: 212, 1-38).

Dall’analisi di queste lezioni risulta chiaramente che anche per la traduzione del *Commentario* di Voltaire Ščerbatov si è attenuto all’edizione italiana di Masi del 1774, la quale può essere considerata a tutti gli effetti la sua fonte primaria. In generale, nel lavoro di traduzione Ščerbatov è attento, e rimane quasi sempre molto vicino al dettato italiano, la cui resa è di solito letterale: una circostanza, questa, che consente di individuare agevolmente i non molti passaggi in cui si sono verificate delle modifiche testuali, ora minime, ora anche rilevanti; e che consente di rinvenire le poche lacune occasionali che egli crea, per lo più involontariamente, nel testo.

Nel § XXXI del *Dei delitti* Ščerbatov non traduce la frase “Principio evidente, che ogni Essere sensibile non s’interessa, che per i mali, che conosce” (cfr. *Delitti* 1774: 79, “(...) che posson loro accadere. Principio evidente, che ogni Essere sensibile non s’interessa, che per i mali, che conosce. Questo delitto (...)”; Ms. Ščerbatov: 102, 33-34, “(...) и другія известные злы учиняеть. Сіе преступленіе (...)”<sup>48</sup>).

Nel § VI del *Commentario* il periodo “(...) la minima ingiuria, se i riti religiosi non sono stati perturbati, puniremo noi (voglio tornarlo a dire) questa empietà come un parricidio?” (*Delitti* 1774: 124) viene tradotto da Ščerbatov “(...) нима-леишія обиды, то накажемли въ такомъ безбожіе якобы наказывали за отцеубійство?” (Ms. Ščerbatov: 162, 4-5); in questo caso si tratta quasi certamente di una semplificazione volontaria: è infatti minima la probabilità che la mancanza di due lezioni vicine ma non contigue (“se i riti religiosi non sono stati perturbati” e “(voglio tornarlo a dire)”) sia attribuibile a una banale svista<sup>49</sup>.

Nel § VIII del *Commentario* non traduce la frase “Simone Morino rimase così sorpreso della follia del suo compagno, che riconobbe la sua” (cfr. *Delitti* 1774: 127, “(...) è passata in proverbio. Simone Morino rimase così sorpreso della follia del suo compagno, che riconobbe la sua. Parve per qualche tempo (...)”; Ms. Ščerbatov: 166, 15, “(...) пословицею учинилось. являлся симонъ на некоторое

<sup>48</sup> Il passaggio è regolarmente tradotto in *Délits* 1773 (pp. 191-192).

<sup>49</sup> Il passaggio è regolarmente tradotto in *Délits* 1773 (p. 28 del *Commentaire*).

время (...)). Anche in questa occasione l'intervento del traduttore non pare essere così innocente: a tradirlo è l'aggiunta del soggetto esplicito ("симонъ") nella frase d'attacco successiva, soggetto che nell'originale risulta sottinteso; se la lacuna fosse dovuta a una semplice svista, infatti, difficilmente egli avrebbe modificato la sostanza del periodo successivo<sup>50</sup>.

Nel § IX del *Commentario* non traduce la frase "(...) abbiano creduto a' sortilegi (...)" (cfr. *Delitti* 1774: 129, "(...) di avere perfezionata la loro ragione, abbiano creduto a' sortilegi, abbiano fatto bruciare (...)" ; Ms. Ščerbatov: 168, 23, "(...) что конечно исправили свой разумокъ, жгли (...)"<sup>51</sup>).

Infine, nel § XXI del *Commentario* non traduce la frase "(...) e a dare ad un Uomo le altrui sostanze (...)" (cfr. *Delitti* 1774: 152, "(...) a rapire il nutrimento agli orfani, e a dare ad un Uomo le altrui sostanze fu incognita (...)" ; Ms. Ščerbatov: 198, 15-16, "(...) въ похищеніи пропитанія у сиротъ, было незнаемо (...)"<sup>52</sup>).

L'attenzione con la quale Ščerbatov ha realizzato il suo lavoro si può scorgere anche da alcune piccole correzioni apportate al testo originale<sup>53</sup>:

Nel § XVIII del *Dei delitti* emenda "valerne" (svista di Masi, *Delitti* 1774: 54) con "velarne": "прикрываетъ" (Ms. Ščerbatov: 72, 19).

Nel § II del *Commentario* emenda "delitto di altro tradimento" (*Delitti* 1774: 112, dal contesto è del tutto evidente che si tratta di una svista) con "delitto di alto tradimento": "преступленіе высокія измены" (Ms. Ščerbatov: 144, 34-35).

Nella nota del § X del *Commentario* modifica parzialmente il riferimento bibliografico: quello che per Masi è il "lib.[ro] III. cap.[itolo] 5." del *de Republica* di Bodin (*Delitti* 1774: 132)<sup>54</sup>, per Ščerbatov è il "кн.[ига] IV. гл.[ава] 5." (Ms. Ščerbatov: 172, 29; qui e nell'edizione del testo la lezione in corsivo è quella modificata dal traduttore).

Modifica infine la nota del § XXIII del *Commentario*, dando luogo a una curiosa variante: laddove il traduttore italiano aveva glossato "Notisi che il Traduttore ha trascritta l'istessa parola francese [*Main-mortable*], perchè nell'idioma Italiano stante la differenza degli usi, e de' costumi non vi è un termine rispondente a quello" (*Delitti* 1774: 162), Ščerbatov traduce "примечай что *перевотчики* вместили самое французское слово [*Main-Mortable*], ибо въ *языкахъ* италіанскомъ и *Россійскомъ* по причинѣ разности обычаевъ, несть соответствующего тому слова" (Ms. Ščerbatov: 212, 1-3; qui e nell'edizione del testo le porzioni in corsivo sono modificate o aggiunte da Ščerbatov). Si osservi come invece di emendare la lezione "idioma Italiano" con la lezione "idioma Russo" egli abbia preferito semplicemente giustapporre quest'ultima, rendendo così del tutto

<sup>50</sup> Il passaggio è regolarmente tradotto in *Délits* 1773 (p. 35 del *Commentaire*).

<sup>51</sup> Il passaggio è regolarmente tradotto in *Délits* 1773 (p. 38 del *Commentaire*).

<sup>52</sup> Il passaggio è regolarmente tradotto in *Délits* 1773 (p. 79 del *Commentaire*).

<sup>53</sup> Non verranno prese nuovamente in considerazione le correzioni di cui si è detto trattando delle inesattezze compiute da Masi nel suo lavoro di 'ricucitura' del testo della «quinta» secondo l'ordine francese.

<sup>54</sup> Lo stesso riferimento si trova anche in *Délits* 1773: 43.

trasparente la trafila francese-italiano-russo, e fornendo l'ennesima, decisiva prova della derivazione dall'italiano della sua versione.

Altre volte Ščerbatov interviene sull'originale non per emendare incongruenze o imperfezioni, bensì al fine di chiarire il testo che va traducendo, e lo fa per lo più attraverso le note a piè pagina:

Nel § V del *Commentario* inserisce una nota esplicativa sulle interiezioni *cadedis*, *sang bleu*, *ventrebleu*, *corbleu*:

“*cadedis*, есть родъ клятвы употребляемой англичанами; *Sang bleu*, *ventrebleu*, *corbleu*, суть слова страннаго разуменія, синяя кровь, синее брюхо, синее тѣло, роды клятвы употребляемые простымъ народомъ во франціи. я немогу никакого подобнаго знаменованія російскаго предложить, ибо несть ничего подобнаго воупотребленіи у народа”<sup>55</sup>.

Nel § VII del *Commentario* espande la nota presente nell'edizione italiana di Masi<sup>56</sup> per precisarne ulteriormente il contenuto:

“*французскихъ королей указъ. 1724, и прежняя сему. Сіе касается до франціи*”<sup>57</sup>.

Nel § XIX del *Commentario* inserisce nel corpo della traduzione un'ampia glossa esplicativa del termine ‘diritto canonico’<sup>58</sup>:

“Таковые обычаи, и многія еще другія, суть взяты изнашего каноническаго (*то есть исправиль саборныхъ и церковныхъ учителей составленнаго*) права, иже лишаетъ чести погребенія самоубійцовъ”<sup>59</sup>.

Nel principio del § XX del *Commentario* inserisce una nota esplicativa sul *Digesto*:

<sup>55</sup> “*cadedis* è un tipo di imprecazione usato dagli inglesi; *sang bleu*, *ventrebleu*, *corbleu* sono parole dallo strano significato – sangue blu, pancia blu, corpo blu –, dei tipi di imprecazione usati dal volgo in Francia. Non riesco a trovare degli equivalenti in russo, visto che non vi è nulla di simile in uso presso il popolo” (Ms. Ščerbatov: 156, 1-5; nell'edizione del testo l'intera nota è in corsivo).

<sup>56</sup> “Editto del 1724., e anteriori” (*Delitti* 1774: 124).

<sup>57</sup> “Editto dei re di Francia. 1724, e anteriori. Ciò riguarda la Francia” (Ms. Ščerbatov: 162, 14-15; qui e nell'edizione del testo le porzioni in corsivo sono aggiunte da Ščerbatov).

<sup>58</sup> Cfr. *Delitti* 1774: 150: “Tal costume, e molti altri ancora, è derivato dal nostro Diritto Canonico, che priva della sepoltura chi muore di una morte volontaria”.

<sup>59</sup> “... (ossia il diritto costituito dalle regole dei concili e dei maestri della chiesa)...” (Ms. Ščerbatov: 196, 11-13; qui e nell'edizione del testo le porzioni in corsivo sono aggiunte da Ščerbatov).

“книга вкоторои собраны разные указы греческихъ императоровъ”<sup>60</sup>.

Nei casi finora analizzati Ščerbatov è intervenuto proponendo delle spiegazioni, dei chiarimenti che riguardano il lessico utilizzato o il contenuto del testo, come d’uso ancora oggi attraverso le ‘note del traduttore’. Non sempre tuttavia si è mantenuto così distante dalla sostanza dell’opera che traduceva, e in due occasioni si è schierato apertamente contro le idee dell’autore dell’originale:

Nel § IV del *Commentario, Della Estirpazione dell’Eresie*, non riesce a trattenere il fluire delle sue idee, e all’affermazione di Voltaire che “Ne’ primi tempi del Cristianesimo le opinioni furono divise” (*Delitti* 1774: 116) fa seguire una prima, risentita nota:

“всемъ случае я немогу съ утверждениемъ г(оспо)д(и)на волтера согласится, что бъ въ вещахъ веры не одинаково думали христїанѣ первенствующей церкви, ибо примеръ сему намъ представляеть произошедшей споръ между апостоловъ петра и павла о обрезанїи, которой соборомъ апостолскимъ былъ и решень, и по сему примеру, все таковыя разные мненїя и разрешалиса соборами, сперва поместными, которые о решенїяхъ своихъ всю церковь увѣдомляли, а потомъ вселенскими. Но можетъ статся были некоторые разности въ обрядахъ церковныхъ, что несть вѣра”<sup>61</sup>.

Nello stesso § IV inserisce una seconda nota, fors’anche più ostile, là dove Voltaire afferma che fu lo stesso Gesù Cristo a non condannare le differenze tra le sue Chiese<sup>62</sup>:

“можно сказать что всемъ случае г(оспо)д(и)нъ волтеръ чудные предложенїи дѣлаеть. г(оспо)дъ нашъ Исусъ Христосъ есть б(о)гъ истинны, истинна, немо- жеть быть разнообразна, то какъ богу истинны приписать хотенїе, чтобъ многїе

---

<sup>60</sup> “Libro nel quale sono raccolti diversi editti degli imperatori greci” (Ms. Ščerbatov: 196, 23; nell’edizione del testo l’intera nota è in corsivo).

<sup>61</sup> “In questo caso non posso concordare con l’affermazione del signor Voltaire, secondo il quale nelle questioni religiose i cristiani della Chiesa delle origini non la pensavano allo stesso modo; basti considerare, ad esempio, che il contrasto sorto tra gli apostoli Pietro e Paolo in merito alla circoncisione venne risolto dal concilio degli apostoli; allo stesso modo opinioni discordanti di questo genere venivano risolte dapprima dai concili locali, i quali portavano a conoscenza delle proprie decisioni l’intera Chiesa, poi dai concili ecumenici. Vi furono forse delle differenze nei riti, ma questa è cosa altra rispetto alla religione” (Ms. Ščerbatov: 150, 11-18; nell’edizione del testo l’intera nota è in corsivo).

<sup>62</sup> Cfr. *Delitti* 1774: 116: “Gesù Cristo, che poteva riunire tutti i suoi fedeli nel medesimo sentimento, non lo ha fatto; sicché si deve presumere, che non lo abbia voluto, e che abbia voluto esercitare tutte le sue Chiese alla indulgenza, ed alla carità col permetter loro de’ sistemi differenti, i quali tutti si riunissero a riconoscerlo per loro Capo, e Maestro”.

неистинно думали. Естли же онъ сіе приводилъ для утверженія снисхожденія къ противумыслящимъ намъ, то къ чему такой странной предлогъ дѣлать, многія наставленія Евангелскія; яко не творите другимъ чего себѣ нехотитѣ; разговоръ J. X съ самаритяныней; наставленіе любить ближнихъ; и наконецъ самой примеръ что никого силою непринудилъ себѣ веровать, суть доволные поученія одолжномъ милосердіи царствовать въ сердцахъ христіанъ”<sup>63</sup>.

Si impongono a questo punto due riflessioni. Anzitutto si deve sottolineare come l'intero corredo di modifiche, correzioni, aggiunte apportate da Ščerbatov al testo originale riguardi quasi esclusivamente il *Commentario* di Voltaire<sup>64</sup>; difficilmente si tratta di una semplice coincidenza, ma non per questo risultano immediatamente trasparenti le motivazioni che hanno portato il traduttore a una scelta di questo tipo. Di certo egli ha intrapreso il suo lavoro di traduzione per volgere in russo il *Dei delitti e delle pene* di Beccaria, rispetto al quale il *Commentario* di Voltaire ha un significato secondario, accessorio; e credo si possa affermare parimenti con un buon grado di sicurezza che abbia tradotto tale *Commentario* anche per una ragione contingente, ossia perché esso è presente nell'edizione italiana curata da Masi, suo testo di partenza. Ciò non è tuttavia sufficiente per dimostrare una sua presunta deferenza nei confronti del *Dei delitti*, piuttosto che del *Commentario*. L'ipotesi più plausibile conduce quindi ai contenuti delle due opere: in particolare il *Commentario* rimanda spesso alla realtà contemporanea francese, agli scritti di altri autori, nonché a tematiche di carattere religioso, se non squisitamente teologico, differenziandosi in ciò dal capolavoro beccariano, vero concentrato settecentesco di idee per lo più filosofiche e giuridiche. Di qui, forse, la necessità di intervenire direttamente sul testo di Voltaire.

Ai contenuti si riallaccia anche la seconda riflessione: gli unici due casi in cui Ščerbatov è intervenuto nel testo di Voltaire non per spiegare ma per smentire le parole dell'originale lo ha fatto a proposito di questioni religiose, teologiche. Dalle note del § IV traspaiono non solo il suo risentimento per alcune opinioni dell'auto-

---

<sup>63</sup> “Si può dire che in questo caso il signor Voltaire faccia delle affermazioni bizzarre. Nostro Signore Gesù Cristo è il Dio di verità, e la verità non può essere che una, altrimenti sarebbe come attribuire al Dio di verità il desiderio che molti la pensino in modo non vero. Se egli dicendo ciò ha solo voluto sostenere l'indulgenza nei confronti di coloro che la pensano diversamente da noi, perché fare una così strana enunciazione? Vi sono già molti precetti evangelici – non fate agli altri ciò che non volete sia fatto a voi; il dialogo di Gesù Cristo con la samaritana; il precetto di amare il prossimo; e infine l'esempio stesso che ci ha dato, non costringendo nessuno con la forza a credere in lui – che rappresentano un chiaro insegnamento di come la misericordia debba regnare nel cuore dei cristiani” (Ms. Ščerbatov: 152, 9-18; nell'edizione del testo l'intera nota è in corsivo).

<sup>64</sup> A proposito del *Dei delitti*, tuttavia, segnaliamo qui un'annotazione del traduttore collocata nel § IV, c. 3v, approssimativamente a margine del passaggio situato a p. 10, rr. 33-34 dell'edizione del testo: “*revoyez avec un italien*”. Si tratta certamente di un brano a lui poco chiaro da rivedere con un parlante di lingua italiana; lo si desume anche dalla traduzione prodotta, assai poco precisa.

re francese, ma anche e soprattutto una conoscenza profonda delle Sacre Scritture e una visione cristiana ortodossa dell'esistenza, circostanza che testimonia una volta ancora della sua formazione cristiana nonché del divario sussistente tra l'Illuminismo laico occidentale e il *Prosvěščenje* russo, le cui fondamenta poggiano saldamente anche sul patrimonio religioso di ciascun individuo.

Dopo aver dimostrato che la fonte primaria di cui si servì Ščerbatov è l'edizione Masi, e aver ricordato che egli è un traduttore attento e fedele, si devono tuttavia registrare anche delle eccezioni; a volte, infatti, il testo proposto da Ščerbatov è dissimile dal dettato italiano, e lo è a tal segno da doversi presupporre l'esistenza di una fonte secondaria. Si prenda in esame ad esempio la traduzione delle due citazioni tratte dall'*Antico Testamento* che si trovano ai §§ VII e XXI del *Commentario*: esse rendono l'originale in maniera insoddisfacente, e comunque secondo un criterio ben lontano da quello che regola il lavoro di Ščerbatov considerato nella sua interezza. Le parole ora spese sulla preparazione e sulla competenza di Ščerbatov in campo religioso suggeriscono di verificare se tali discordanze fra la traduzione e l'originale di Masi possano derivare direttamente dal testo dell'*Antico Testamento*, che il nobile russo certamente possedeva; per agevolare il confronto si producono due tabelle, una per ogni citazione, in cui su tre colonne parallele compaiono nell'ordine la traduzione di Ščerbatov, l'originale di Masi<sup>65</sup>, nonché i passaggi corrispondenti tratti dalla versione slava ecclesiastica della *Bibbia*<sup>66</sup>.

Prima citazione, § VII del *Commentario*<sup>67</sup>:

Ms. Ščerbatov: 162, 22-29;  
164, 7:

(\*) Естли востанетъ въ  
тебѣ пророкъ..., и  
приидетъ знаменіе или  
чудо, еже рече къ тебѣ,  
глаголя: идемъ до [да]  
послужимъ богамъ  
инымъ... да умретъ... аще  
же помолитъ тя братъ

*Delitti* 1774: 124-125:

(\*) Se si eleva un  
Profeta..., e succeda ciò  
ch'egli ha predetto... e che  
vi dica, seguitiamo degli  
Dei stranieri... E se il  
vostro fratello, o il vostro  
figlio, o la vostra cara Mo-  
glie, o l'amico o 'l vostro

Второзаконїа ГЛАВА ГІ  
(*Biblia...*, *cit.*, pp. 293-  
294):

<sup>2</sup> Ище же востане(тъ)  
въ тебѣ пр(о)рокъ (...),  
<sup>3</sup> И прииде(тъ) знаменіе или  
чудо, еже рече къ тебѣ,  
г(лаго)ля: идемъ да  
послѣжимъ богѡмъ инымъ  
(...) <sup>6</sup> да оумретъ (...)  
<sup>7</sup> Ище же помолитъ та

<sup>65</sup> Per entrambe le citazioni bibliche il parallelo testo francese del *Commentario* pubblicato nell'edizione di Chaillou de Lisy è identico alla versione italiana di Masi (cfr. *Délits* 1773: 30 e 81-82).

<sup>66</sup> I passi biblici sono tratti dalla cosiddetta *Bibbia di Elisabetta* del 1751 (*Biblia sirěč' knigi svęstennagō pisanie vetchagō i novagō zavěta*, Sankt-Peterburg 1751), della quale è verosimile supporre che Ščerbatov si sia servito.

<sup>67</sup> L'intera citazione nell'edizione Masi è in corsivo, e nella traduzione di Ščerbatov è sottolineata; qui e nelle tabelle che seguono, i passaggi evidenziati con sottolineatura singola derivano dalla fonte secondaria, mentre quelli con sottolineatura doppia dovranno intendersi regolarmente tradotti dall'edizione Masi.

твои, о(тъ) отца твоего или о(тъ) матери твоея, или сынъ твои, или дщерь твоя, или жена твоя, ... или другъ твои, ... отаи глаголя: идемъ и послужимъ богамъ инымъ, .... Данае соизволиши ему, и не послушаеши его, и данепоощадить его око око твоея да возвестиши онемъ, и рука твоя да будетъ нанемъ въ первыхъ убить его.

(\*) [второзаконіе] гл. 13.

cuore vi dice, andiamo, serviamo degli Dei stranieri... ammazzatelo subito, e siate il primo a percuoterlo e tutto il Popolo dopo di voi.

(\*) [Deuteronomio] Cap. 23.

братъ твой о(тъ) отца твоего или о(тъ) матери твоея, или сынъ твой, или дщерь твоя, или жена твоя (...), или другъ твой (...), отаи глагола: идемъ и послужимъ богамъ инымъ, (...). Да не соизволиши емъ, и не послашаеши его, и да не поощадитъ его око твое (...).<sup>9</sup> Возвѣщаа да во(з)вѣстиши о немъ, и рука твоя да бде(тъ) на немъ въ(ъ) первыхъ оубити его (...).

Dalla collazione risulta chiaramente che la versione di Ščerbatov del brano analizzato non costituisce la traduzione del corrispondente passaggio dell'edizione Masi, più povero, ma deriva direttamente dal dettato della *Bibbia*, con il quale presenta una corrispondenza letterale<sup>68</sup>.

Quanto alla congiunzione 'естли', con cui si apre il periodo iniziale, essa può intendersi derivata sia dalla *Bibbia*, quasi a 'tradurre' l'originario 'аще', sia dall'edizione Masi<sup>69</sup>. Merita particolare rilievo, infine, la nota bibliografica che segue la citazione: mentre nell'edizione Masi essa rimanda erroneamente al "Cap. 23"<sup>70</sup> del *Deuteronomio*, nel lavoro di Ščerbatov la stessa nota richiama giustamente il cap. 13 ('гл. 13'; cfr. Ms. Ščerbatov: 164, 7); l'errore viene quindi emendato con l'aiuto della fonte secondaria.

Si consideri ora la seconda citazione, § XXI del *Commentario*:

Ms. Ščerbatov: 200, 14.  
16-26:

въ книгѣ второзаконія глава 13. г(осподь) повелелъ: „убивая да убиеши вся живущія во градѣ

*Delitti* 1774: 154:

“Nel Cap. 13. del Deuteronomio Dio disse, se tu ti ritrovi in una Città, ed in un luogo, оуе

Второзаконіа Глава гл (Biblia..., cit., p. 294):

<sup>16</sup> оубиваа да оубиеши вса живущія во градѣ ономъ оубийствомъ меча, проклатіемъ проклените

<sup>68</sup> Rispetto al testo della *Bibbia* Ščerbatov si limita a modernizzare la desinenza dei sostantivi al dativo plurale ('богомъ' passa a 'богамъ').

<sup>69</sup> Tuttavia, considerato che in corrispondenza dell'attacco del versetto 7 Ščerbatov utilizza la congiunzione 'аще' dell'originale, sarà forse preferibile ritenere 'естли' la traduzione della congiunzione presente nel testo di Masi: di qui la sottolineatura doppia con cui compare in tabella, a segnalare l'intervenuta contaminazione.

<sup>70</sup> Cfr. *Delitti* 1774: 125; lo stesso si legge nell'edizione di Chaillou de Lisy ("Chap. 23"; cfr. *Délits* 1773: 30).

ономъ (идѣже было идолослуженіе) убѣивствомъ меча, прокленіемъ прокленить его, и вся яже въ немъ, и вся корысти его соберши на распутіа его, и зазжеша градъ огнемъ, и вся корысти его всенародно предъ г(о)сподемъ б(о)гомъ твоимъ: и будетъ пусть вовѣки, не возградится по семъ и да ничтоже прилепится о(т)ъ проклятїа рукъ твоей.

Такъ же въ преступленїи оскорбленїа величества, г(о)суд(а)рь учинясь властитель надимѣніемъ, дѣти остаются о(т)решены, когда осуждеть [осужденъ] былъ Навоѣ, quia maledixerat Regi, царь ахавъ взялъ наслѣдіе его. Давыдъ увѣдавъ, что Мефѣвозеѣтъ былъ участникъ въ бунтѣ, о(т)далъ всѣ его имѣніе сивѣ иже былъ доноситель нанего: tua sunt omnia quæ fuerunt Mephibozeth,,.

regni l'idolatria, metti tutto a fil di spada senza eccezione di età, di sesso, e di condizione. Rac cogli nelle Piazze pubbliche tutte le spoglie della Città, bruciala tutta intera colle sue spoglie, che non vi resti di questo luogo di abominazione, che un monte di cenere. In una parola fanne un sacrificio al Signore, e guarda che non resti nelle tue mani niuna cosa di questo luogo esecrando.

Ancora nel delitto di lesa Maestà il Re era padrone de' beni, ed i figliuoli ne rimanevano privi. Essendo stato processato Naboth, quia maledixerat Regi, il Re Achab s'impossessò della sua eredità. David avvisato, che Miphibozeth era intruso nella ribellione, diede tutti i suoi beni a Siba che ne fu il delatore: tua sunt omnia quæ fuerunt Miphibozeth".

его, и вся яже въ немъ,  
<sup>17</sup> И вся корысти его соберши на распутїа его, и зазжеша градъ огнемъ, и вся корысти его всенародно предъ г(о)сподемъ б(о)гомъ твоимъ: и будетъ пусть во вѣки, не возградится по семъ.<sup>18</sup> И да ничтоже прилепится о(т)ъ проклятїа рукъ твоихъ (...).

Questa lunga citazione deriva da due fonti diverse: mentre il primo paragrafo<sup>71</sup> è ripreso alla lettera dalla *Bibbia* (Dt 13, 16-18)<sup>72</sup>, il secondo è regolarmente (e fedelmente) tradotto dall'edizione Masi, pur presentando nelle figure di Nabo e Achab una chiara reminiscenza di un passo biblico contenuto nel primo libro dei Re<sup>73</sup>. Nel primo capoverso, inoltre, vi è una complicazione ulteriore: i due passaggi evidenziati con la sottolineatura doppia risultano chiaramente attinti dal testo di Masi, e danno luogo a una duplice contaminazione.

<sup>71</sup> “въ книгѣ ... рукъ твоей” (Ms. Ščerbatov: 200, 14.16-21); il secondo conclude poi la citazione: “Такъ же въ ... Mephibozeth” (Ms. Ščerbatov: 200, 22-26).

<sup>72</sup> Ščerbatov modifica leggermente il solo sostantivo ‘проклатїе’, nella sua prima occorrenza, che diviene ‘прокленіе’, forse allo scopo di rinforzare la figura etimologica con il verbo seguente, ‘прокленить’.

<sup>73</sup> Si fa riferimento in particolare a 1 Re 21, 13.16.

L'analisi proposta dimostra con tutta evidenza che per le citazioni bibliche effettivamente Ščerbatov si servì di una fonte secondaria, attingendo direttamente dai testi sacri; va ricordato che tuttavia egli non abbandonò del tutto il dettato di Masi, producendo così un'interessante contaminazione.

I casi in cui la traduzione di Ščerbatov si distanzia notevolmente dall'edizione Masi non si esauriscono tuttavia con i passi delle Sacre Scritture, anzi sono particolarmente numerosi nella prima parte del *Dei delitti*<sup>74</sup>. Dalla ricerca dell'eventuale fonte secondaria (una? più d'una?), in questa circostanza ben più impegnativa, è emerso che Ščerbatov per la sua traduzione del *Dei delitti* attinse in abbondanza dal *Nakaz* di Caterina II. A posteriori, certo, questa conclusione risulta logica, ma allo stesso tempo inattesa.

Logica, perché sappiamo che tra gli articoli del capitolo X del *Nakaz*<sup>75</sup> è celata l'unica, parziale traduzione del *Dei delitti* preesistente a quella di Ščerbatov, ed è assolutamente normale che egli vi abbia fatto ricorso di tanto in tanto, anche in considerazione del fatto che si tratta di un testo che possedeva personalmente<sup>76</sup>, che conosceva molto bene, e sul quale scrisse addirittura le sue osservazioni<sup>77</sup>. Inattesa, perché come si avrà modo di osservare le 'incursioni' nel *Nakaz* sono tutt'altro che trascurabili: esse sono relativamente frequenti, cospicue.

Il modo migliore per dar conto dell'effettivo ruolo che il *Nakaz* ricopre nell'economia della traduzione di Ščerbatov pare ancora una volta il confronto parallelo. Produco quindi una serie di tabelle progressivamente numerate, una per ogni articolo del *Nakaz* 'ripreso', in cui su quattro colonne compaiono nell'ordine la traduzione di Ščerbatov, l'originale di Masi, il corrispondente articolo del *Nakaz* in russo, nonché in francese; ogni tabella è seguita da un breve commento che illustra le modalità con cui il traduttore russo ha attinto da tali articoli<sup>78</sup>.

---

<sup>74</sup> Le divergenze testuali maggiormente degne di nota sono disseminate tra i §§ IV-XVIII.

<sup>75</sup> *O obrjade kriminal'nogo suda (Sulla forma del processo criminale)*, artt. 142-249 (Čečulin 1907: 36-74).

<sup>76</sup> Cfr. Ms. Ščerbatov, *Reestr.*: c. 13r: "94. Наказъ комисіи Новаго Уложенія. 1766. декабря 14. (1)"; "95. Наказъ ея императорскаго величества Екатерины II. въ С.П. 1770 (1)".

<sup>77</sup> Cfr. Ms. Ščerbatov, *Nakaz*; pubblicato in Ščerbatov 1935: 16-63.

<sup>78</sup> Si ricordi che il testo di Ščerbatov viene presentato in versione semi-diplomatica, quale compare nell'edizione, mentre il *Nakaz* quale compare nella versione a stampa, normalizzata, del 1907: di qui le numerose differenze di carattere micro-linguistico fra i due testi. Poiché lo scopo principale di questa analisi rimane tuttavia quello di permettere un confronto tra la loro sostanza testuale, non verranno prese in considerazione discordanze di carattere ortografico o morfologico.

1) Ms. Ščerbatov:  
12, 13-20 (§ IV):

*Delitti* 1774: 9  
(§ IV):

*Nakaz*, art. 152  
(Čečulin 1907: 39):

Судія судящій о  
какомъ бы то ни  
было преступленіи,  
должень одинъ  
только совършен-  
ный силлогисмъ или  
соразсужденіе сдѣ-  
лать; въ которомъ  
первое предложе-  
ніе, или посылка  
первая есть общій  
законъ; второе  
предложеніе, или  
посылка вторая,  
изъявляетъ дѣй-  
ствіе о которомъ  
дѣло идѣтъ, сходно  
ли оноє зъ закона-  
ми или противное  
имъ; заключеніе со-  
дѣржитъ оправданіе  
или наказаніе обви-  
няемаго. Ежели су-  
дья самъ собою или  
какими обстоятел-  
ствами принужден-  
ный дѣлаєтъ болше  
одного силлогисма,  
то тѣмъ отверзаєтъ  
себѣ врата къ непо-  
длинности.

In ogni delitto si deve far dal Giudice un sillogismo perfetto; la maggiore dev'essere la Legge generale; la minore, l'azione conforme, o nõ alla Legge; la conseguenza, la libertà, o la pena. Quando il Giudice sia costretto, o voglia fare anche soli due sillogismi, si apre la porta all'incertezza.

Судья судящій о  
какомъ бы то ни  
было преступленіи  
должень одинъ  
только силлогисмъ  
или соразсужденіе  
сдѣлать, въ кото-  
ромъ первое пред-  
ложеніе, или по-  
сылка первая, есть  
общій законъ; вто-  
рое предложеніе  
или посылка вторая  
изъявляетъ дѣй-  
ствіе, о которомъ  
дѣло идѣтъ, сходно  
ли оноє съ закона-  
ми или противное  
имъ; заключеніе со-  
держитъ оправда-  
ніе или наказаніе  
обвиняемаго. Еже-  
ли судья самъ со-  
бою или убѣжден-  
ный темностію за-  
коновъ дѣлаєтъ боль-  
ше одного силло-  
гисма въ дѣлѣ кри-  
минальномъ, тогда  
уже все будетъ не-  
извѣстно и темно.

Dans le jugement de toute espèce de délit, le Juge a un syllogisme ou raisonnement à faire, dont la première proposition ou majeure, est la Loi générale, la mineure exprime l'action conforme, ou contraire à la Loi; la conséquence, l'absolution ou la peine de l'accusé. Si le Juge, de son chef, ou forcé par le vice des Loix, fait un syllogisme de plus dans une affaire criminelle, tout devient incertitude & obscurité.

Il testo italiano dell'edizione Masi risulta palesemente diverso, altro rispetto alla versione proposta da Ščerbatov, molto più ampia; come si può osservare dai passaggi sottolineati, infatti, Ščerbatov ha copiato quasi interamente il capoverso dal *Nakaz*.

Particolare attenzione meritano l'aggettivo 'совършенный' e le parole di chiusura 'отверзаєтъ себѣ врата къ неподлинности'<sup>79</sup>, evidenziati con sottolineatura

<sup>79</sup> Va segnalato fra parentesi come tale versione riproduca impropriamente l'originale italiano: in esso il pronome personale 'si' anteposto alla forma verbale 'apre', di terza

doppia, poiché sono il frutto della contaminazione con il testo di Masi; se la frase finale pare quasi riallacciare il filo con il dettato di Masi, l'aggettivo 'совѣршенный', incastonato com'è nel bel mezzo di una citazione letterale, si rivela assai prezioso al fine di dimostrare la commistione esistente tra le fonti dalle quali ha avuto origine la traduzione.

2) Ms. Ščerbatov: *Delitti* 1774: 9-10  
12, 21-14, 16 (§ IV):

(§ IV):

*Nakaz*, art. 153  
(Čečulin 1907: 39-40):

Нестъ ничего опаснее какъ сіе общее положеніе, что надлежитъ въ разсужденіе брать смыслъ или разумъ закона. Сіе нечто иное значить, какъ сломить преграду противящуюся стремителному люцкихъ мненіи теченію. Сіе есть самая не преборимая истинна, хотя оно и кажется странно уму людѣи силно поражаемыхъ малымъ какимъ настоящимъ непорядкомъ, нежели слѣдствіями далече еще отстоящими, но чрезмѣрно болше пагубными, которыя влечетъ за собою одно ложное правило какимъ народомъ принятое. Наши познанія, и всѣ наши воображенія имѣють между собою взаимственныя сношенія; и что более они суть сложны, то многочисльнейя пути к

Non vi è cosa più pericolosa di quell'assioma comune, che bisogna consultare lo spirito della Legge. Questo è un argine rotto al torrente delle opinioni. Questa verità, che sembra un paradosso alle menti volgari, più percossa da un piccol disordine presente, che dalle funeste, ma remote conseguenze, che nascono da un falso principio radicato in una Nazione, mi sembra dimostrata. Le nostre cognizioni, e tutte le nostre idee hanno una reciproca connessione; quanto più sono complicate, tanto più numerose sono le strade che ad esse arrivano, e partono. Ciascun Uomo ha il suo punto di vista, ciascun Uomo in differenti tempi ne ha un diverso. Lo spirito della Legge sarebbe dunque il risultato di

Нѣтъ ничего опаснѣе, какъ общее сіе изреченіе: надлежитъ въ разсужденіе брать смыслъ или разумъ закона, а не слова. Сіе не что иное значить, какъ сломить преграду противящуюся стремителному людскихъ мнѣній теченію. Сіе есть самая непреборимая истина, хотя оно и кажется странно уму людей сильно поражаемыхъ малымъ какимъ настоящимъ непорядкомъ, нежели слѣдствіями далече еще отстоящими, но чрезмѣрно болше пагубными, которыя влечетъ за собою одно ложное правило какимъ народомъ принятое. Всякій человѣкъ имѣетъ свой собственный ото всѣхъ отличный способъ смотрѣть на вещи его мыслямъ представляющіяся. Мы

Il n'y a rien de plus dangereux, que l'axiome commun: Il faut prendre l'esprit de la Loi, & ne pas s'en tenir à la lettre. C'est rompre la digue, qui s'oppose au torrent des opinions. Cette vérité est de la dernière évidence, quoiqu'elle semble un paradoxe aux esprits qui sont plus fortement frappés d'un petit désordre actuel, que des conséquences éloignées, mais mille fois plus funestes, qu'entraîne un seul principe faux adopté par une nation. Chaque homme a sa manière particulière de voir les choses qui se présentent à son imagination. *Nous* verrions le sort d'un Citoyen changer par le transport de sa cause d'un Tribunal à l'autre, & sa vie & sa liberté, à la merci d'un faux raisonne-

persona singolare, ha un valore impersonale, mentre il parallelo russo 'себѣ' rappresenta il complemento di termine.

нимъ вѣдущія, и о(тъ) техъ исходящія. всякіи чело-вѣкъ имѣетъ свой собственный ото всѣхъ отличный способъ взирать на вещи очесамъ его представляющійся, и каждыи чело-вѣкъ въ разные времена разнственно на нихъ взираетъ. Тобы разумъ закона былъ слѣдствіе хорошей или худой логики Судіи справѣдливаго или несправѣдливаго разсудка; и зависель бы о(тъ) наглости его страстей, отъ слабости терпящего, отъ сношенія судіи со обвинимымъ, и отъ всѣхъ сихъ малыхъ побужденей, которые переменяютъ виды причинъ въ колеблющей душе чело-вѣческой. Мы бы узрили судьбу гражданина премъняемую переносомъ дѣла изъ одного правительства въ другое, и жизнь бы несчастныхъ быть жертвою какимъ ложнымъ разсужденіямъ, и тогда пребывающаго ка-кого дѣйствія над-нравомъ судіи, который пріиметъ за законное истолкованіе неосновательное решеніе всего сего смутнаго послѣд-

una buona, o cattiva Logica di un Giudice di una facile, o mal sana digestione; dipenderebbe dalla violenza delle sue passioni, dalla debolezza di chi soffre, dalle relazioni del Giudice coll'offeso, e da tutte quelle minute forze, che cangiano le apparenze di ogni oggetto nell'animo fluttuante dell'Uomo. Quindi veggiamo la sorte di un Cittadino cambiarsi spesse volte nel passaggio che fa a diversi Tribunali, e le vite de' miserabili essere la vittima dei falsi raziocini, o dell'attuale fermento degli umori di un Giudice, che prende per legittima interpretazione il vago risultato di tutta quella confusa serie di nozioni, che gli muove la mente. Quindi veggiamo gl'istessi delitti dallo stesso Tribunale puniti diversamente in diversi tempi, per aver consultato non la costante, e fissa voce della Legge, ma l'errante istabilità delle interpretazioni.

бы увидѣли судьбу гражданина премъняемую переносомъ дѣла его изъ одного правительства во другое, и жизнь его и вольность на удачу зависящую отъ ложнаго какого разсужденія или отъ дурнаго расположенія его судіи. Мы бы увидѣли тѣ же преступленія наказуемая различно въ разные времена тѣмъ же правительствомъ, если захотятъ слушаться не гласа непремъняемаго законовъ неподвижныхъ; но обманчиваго непостоянства самопроизвольныхъ толкованій.

ment ou de la mauvaise humeur de son Juge. Nous verrions les mêmes crimes punis différemment, en différens tems, par le même Tribunal, pour vouloir consulter, non la voix constante d'une Loi invariable, mais l'instabilité trompeuse des interprétations arbitraires.

ствія его вообра-  
женіи и движеніи  
затмевающих его  
понятіе, и влады-  
чествующихъ надъ  
его разумомъ. Мы  
бы узрели одинакія  
преступленія нака-  
зуемья различно въ  
разные времена въ  
однихъ правител-  
ствахъ, отъ того  
что не непремени-  
емому гласу непод-  
вижнаго закона по-  
виновались, но об-  
манчивому непосто-  
янству самовол-  
ныхъ толкованій.

Questo lungo capoverso costituisce un elegante intreccio di brani derivati dal *Nakaz* e di passi regolarmente tradotti dall'edizione Masi; per analizzarlo nel dettaglio sarà più agevole suddividerlo in sette micro-sequenze: la prima, la terza, la quinta e la settima, evidenziate con sottolineatura singola, risultano copiate dal *Nakaz*<sup>80</sup>; la seconda, la quarta e la sesta, con sottolineatura doppia, sono invece tradotte dall'italiano.

Nella prima micro-sequenza Ščerbatov sostituisce il termine 'изреченіе' (cfr. parallelo francese: *axiome*) con 'положеніе', da lui più volte usato per rendere l'italiano 'assioma' (cfr. Ms. Ščerbatov: 108, 33); inoltre nell'introduzione della congiunzione 'что' in luogo dei due punti, a rendere discorsivo l'attacco enfatico della frase seguente, si può forse ravvisare una contaminazione con il testo di Masi. Rispetto al *Nakaz*, infine, si segnala una lacuna alla fine del primo periodo, a cui mancano le parole 'а не слова'<sup>81</sup>.

Quanto alle altre micro-sequenze copiate dal *Nakaz*, nella terza e nella quinta in luogo di 'смотрѣть', 'его мыслямъ' e 'увидѣли' Ščerbatov utilizza, nell'ordine, 'взирать', 'очесамъ его', 'узрили'<sup>82</sup>; sempre nella quinta micro-sequenza, poi, si registra una lacuna: tra 'дѣла' e 'изъ' manca infatti il pronome 'его'.

---

<sup>80</sup> Rispetto a quanto si è visto nella tabella precedente i passaggi copiati dal *Nakaz* sono meno distanti dal dettato italiano dell'edizione Masi; le coincidenze riscontrate, tuttavia, sono tali da non poter essere spiegate altrimenti.

<sup>81</sup> Anche tale lacuna, forse, è dovuta a un influsso del testo di Masi.

<sup>82</sup> Tali variazioni, ben individuabili nella tabella in quanto non sottolineate, andranno intese come varianti apportate al testo del *Nakaz* dallo stesso Ščerbatov nel corso della sua

3) Ms. Ščerbatov:  
18, 22-26 (§ VI):

*Delitti* 1774: 14  
(§ VI):

*Nakaz*, art. 164  
(Čečulin 1907: 43):

Гласъ народа  
его обвиняющіи, по-  
бегъ, признаніе внѣ  
суда учиненное, сви-  
дѣтельство сооб-  
щика бывшаго съ  
нимъ въ томъ пре-  
ступленіи, угрозы, и  
извѣстная вражда  
между обвиня-  
мымъ и обижен-  
нымъ, самое дѣ-  
ство преступленія,  
и подобные знаки,  
довольную могутъ  
подать причину, что  
бы взять граждани-  
на под стражу.

La pubblica fama,  
la fuga, la stragiudiciale confessione,  
quella di un compagno del delitto, le minacce, e la costante inimicizia coll'offeso, il corpo del delitto, e simili indizj, sono prove bastanti per catturare un Cittadino.

Гласъ народа,  
который его ви-  
нить, побѣгъ его,  
признаніе учинен-  
ное имъ внѣ суда;  
свидѣтельство со-  
общника бывшаго  
съ нимъ въ томъ  
преступленіи, угро-  
зы и извѣстная  
вражда между об-  
виняемымъ и оби-  
женнымъ, самое  
дѣйствіе престу-  
пленія, и другіе по-  
добные знаки до-  
вольную могутъ по-  
дать причину, что-  
бы взять граждани-  
на подъ стражу.

La voix publique,  
qui l'accuse, sa fuite,  
son aveu extrajudiciaire, la déposition d'un complice du crime, des menaces & une inimitié connue entre l'accusé & l'offensé, le corps du délit, & d'autres indices semblables suffisent pour s'assurer de la personne d'un Citoyen.

L'intero brano deriva dal *Nakaz*, eppure vi sono delle differenze di rilievo tra i due testi. Anzitutto compare una variante di tipo sintattico: all'inizio del periodo, laddove il *Nakaz* presenta una subordinata relativa ('который его винить'), Ščerbatov fa uso di un costrutto participiale ('его обвиняющіи')<sup>83</sup>.

In alcuni casi, poi, la versione di Ščerbatov risulta più povera del *Nakaz*, con ogni probabilità per influsso dell'edizione Masi; nel *Nakaz* leggiamo infatti, nell'ordine, 'побѣгъ его', 'признаніе учиненное имъ внѣ суда', 'и другіе подобные знаки'; Ščerbatov propone invece 'побегъ', 'признаніе внѣ суда учиненное', 'и подобные знаки', in armonia con il testo italiano ('la fuga', 'la stragiudiciale confessione', 'e simili indizj').

---

opera di trascrizione, oppure come varianti già presenti nella copia del *Nakaz* della quale egli si servì, ipotesi certo più remota ma non impossibile.

<sup>83</sup> Quanto ai motivi che sono all'origine di tale variante rimangono valide le ipotesi esposte nella precedente nota.

4) Ms. Ščerbatov:  
18, 26-30 (§ VI):

*Delitti* 1774: 14  
(§ VI):

*Nakaz*, art. 165  
(Čečulin 1907: 44):

Но сїи доказа-  
тельства должны  
быть опредѣлены  
закономъ а не су-  
дьями, которыхъ  
приговоры всегда  
противу борству-  
ють гражданской  
волности, если они  
не выведены на  
какой бы то ни  
было случай, изъ  
общаго правила въ  
уложенье находя-  
щегося.

Ma queste prove  
devono stabilirsi dal-  
la Legge, e non dai  
Giudici, i decreti de'  
quali sono sempre  
opposti alla liberta  
politica, quando non  
sieno proposizioni par-  
ticolari di una mas-  
sima generale esi-  
stente nel pubblico  
Codice.

Но сїи доказа-  
тельства должны  
быть опредѣлены  
закономъ а не су-  
дьями, которыхъ  
приговоры всегда  
противоборствуютъ  
гражданской воль-  
ности, ест ли они  
не выведены, на  
какой бы то ни  
было случай, изъ  
общаго правила въ  
уложенїи находя-  
щегося.

Mais ces preuves  
doivent être établies  
par la Loi, & non par  
les Juges, dont les  
décrets sont toujours  
opposés à la liberté  
politique, lorsqu'il ne  
sont pas une applica-  
tion particulière d'une  
maxime générale du  
Code public.

Considerata la relativa vicinanza con l'edizione Masi, questo brano potrebbe sembrare regolarmente tradotto da Ščerbatov; in realtà la corrispondenza letterale con il *Nakaz*, evidenziata in tabella dalla sottolineatura, non lascia spazio a molti dubbi, anche perché nel testo di Ščerbatov il brano in esame è contiguo a quello analizzato nella tabella precedente, insieme al quale forma un unico, rilevante inserto.

5) Ms. Ščerbatov:  
20, 20-22, 6 (§ VII):

*Delitti* 1774: 16  
(§ VII):

*Nakaz*, art. 175  
(Čečulin 1907: 46-47):

есть теорема  
весма полезная для  
изчислѣнїя, подлин-  
ности дѣянїя, на-  
примеръ силы зна-  
ковъ преступленїя.  
Когда доказатель-  
ства дѣйствїя суть  
зависящи единое  
о(ть) другога, си-  
речь, когда знаки  
доказательствъ ис-  
текають единой от-  
другаго, когда глав-  
нїя оныя къ еди-  
ному относятся, то  
тѣмъ менее бы-

Vi è un teorema  
generale molto utile  
a calcolare la cer-  
tezza di un fatto, per  
esempio la forza de-  
gl'indizj di un reato.  
Quando le prove di  
un fatto sono dipen-  
denti l'una dall'altra,  
cioè quando gl'indizj  
non si provano che  
trà di loro, quanto  
maggiori prove si  
adducono, tanto è  
minore la probabilità  
del fatto, perchè i  
casi, che farebbero

Вотъ предложе-  
нїе общее для вы-  
кладки, по которой  
о истинѣ содѣянна-  
го беззаконїя увѣ-  
рится можно при-  
мѣрно. Когда дока-  
зательства о ка-  
комъ дѣйствїи зави-  
сятъ одни отъ дру-  
гихъ, то есть, когда  
знаковъ преступле-  
нїя ни доказать, ни  
утвердить истины  
ихъ инако не можно,  
какъ однихъ чрезъ  
другїе; когда истина

Voici un Théo-  
rème général, utile  
pour calculer la certi-  
tude du fait d'un  
crime; par exemple:  
lorsque les preuves  
du fait sont dépen-  
dantes les unes des  
autres, c'est-a-dire,  
lorsque les indices ne  
se prouvent & ne se  
soutiennent que les  
uns par les autres;  
lorsque la verité de  
plusieurs preuves dé-  
pend de la verité  
d'une seule, le nom-

ваеть доказатель-  
ства дѣйствія, ибо  
случай, которые  
уничтожаютъ пред-  
шествующія дѣй-  
ствія, уничтожаютъ  
и слѣдующія. Когда  
доказательствы дѣй-  
ствія зависятъ всѣ  
отъ одинаго, то  
число доказатель-  
ствъ не умножаетъ  
ни уменьшаетъ вѣро-  
ятности о дѣйствіи,  
ибо вся ихъ сила  
происходитъ отъ си-  
лы того одинаго  
отъ котораго они  
зависятъ. Когда же  
доказательствы не  
суть зависимы еди-  
ное отъ другаго, то  
есть, всякаго дока-  
зательства истинна  
особенно утвержда-  
ется, когда главнія  
доказательства у-  
множаются, то тѣмъ  
более возвращаетъ  
вѣроятность дѣянія  
ибо несправдлив-  
ость одинаго дока-  
зательства не имѣ-  
етъ дѣйствія над  
другимъ. можетъ  
быть кому слыша  
сіе покажется  
странно, что я сло-  
во вѣроятность,  
употребляю говоря  
о преступленіяхъ,  
которые должны  
быть несомненно из-  
вѣстны, чтобъ за  
оныя кого наказатъ  
можно было. Но из-  
чезнетъ сіе затруд-  
неніе для того кто  
разсмотритъ, что в

mancare le prove  
antecedenti, fanno  
mancare le susse-  
guenti. Quando le  
prove di un fatto tutte  
dipendono egual-  
mente da una sola, il  
numero delle prove  
non aumenta, nè smi-  
nuisce la probabilità  
del fatto, perchè tutto  
il loro valore si ri-  
solve nel valore di  
quella sola da cui  
dipendono. Quando  
le prove sono indi-  
pendenti l'una dal-  
l'altra, cioè quando  
gl'indizj si provano  
altronde che da se  
stessi, quanto mag-  
giori prove si ad-  
ducono, tanto più  
cresce la probabilità  
del fatto, perchè la  
fallacia di una prova  
non influisce sull'al-  
tra. Io parlo di pro-  
babilità in materia di  
delitti, che per meri-  
tar pena debbono es-  
ser certi. Ma svanirà  
il paradosso per chi  
considera, che rigo-  
rosamente la certezza  
morale non è che una  
probabilità, ma pro-  
babilità tale che è  
chiamata certezza,  
perchè ogni Uomo di  
buon senso vi ac-  
consente necessaria-  
mente per una con-  
suetudine nata dalla  
necessità di agire, ed  
anteriore ad ogni  
speculazione; la cer-  
tezza che si richiede

многихъ доказа-  
тельствъ зависитъ  
отъ истины одного  
только доказатель-  
ства, въ то время  
число доказательствъ  
ни умножаетъ ни  
уменьшаетъ вѣроят-  
ности дѣйствія, по-  
тому, что тогда  
сила всѣхъ доказа-  
тельствъ заключа-  
ется въ силѣ того  
только доказатель-  
ства, отъ котораго  
другія всѣ зависятъ;  
и есть ли сіе одно  
доказательство бу-  
детъ опровержено,  
то и всѣ прочія вдругъ  
съ онымъ опровер-  
гаются. А ежели до-  
казательства не за-  
висятъ одно отъ дру-  
гаго, и всякаго до-  
казательства истина  
особенно утвержда-  
ется, то вѣроят-  
ность дѣйствія умно-  
жается по числу  
знаковъ для того,  
что несправдлив-  
ость одного доказа-  
тельства, не влечетъ  
за собою неспра-  
ведливости и дру-  
гаго. Можетъ быть  
кому слыша сіе  
покажется странно,  
что Я слово вѣро-  
ятность употребляю,  
говоря о пре-  
ступленіяхъ, кото-  
рыя должны быть  
несомнѣнно извѣ-  
стны, чтобъ за оныя  
кого наказатъ можно  
было. Однако жъ  
при семъ надле-

bre des preuves n'au-  
gmente ni ne dimi-  
nuë la probabilité du  
fait, parce qu'alors,  
la force de toutes les  
preuves n'est que la  
force même de celle  
dont elles dépendent,  
& que si l'on ren-  
verse celle-ci, toutes  
tombent à la fois.  
Mais quand les  
preuves sont indé-  
pendantes l'une de  
l'autre & que chaque  
indice se prouve à  
part, la probabilité du  
fait croit en raison du  
nombre des indices,  
parceque la fausseté  
de l'un n'entraîne  
pas la fausseté de  
l'autre. On pourra  
s'étonner de Me voir  
employer le mot de  
*Probabilité* en par-  
lant des crimes, qui,  
pour mériter une  
peine, doivent être  
certains. Mais il faut  
remarquer que la  
certitude morale est  
une probabilité, qui  
est appellée certitude,  
par ce que tout  
homme en son bon  
sens est forcé d'en  
convenir.

строгости моральная  
подлинность не  
есть иное что как  
только вѣроятность,  
но вѣроятность та-  
кая которая подлин-  
ностию называется,  
понеже многія раз-  
умные люди на то  
нужно соглашаются  
о(ть) обычаю по не-  
обходимости дѣй-  
ствовать, и пред-  
шествоващамъ вся-  
кому размышле-  
нію; и тако под-  
линность требуемая  
для утвержденія что  
человѣкъ есть ви-  
новень есть та, ко-  
торая опредѣляетъ  
каждого человѣка  
въ важнейшихъ  
дѣйствіяхъ жизни.

per accertare un Uo-  
mo reo è dunque  
quella, che determina  
ogni Uomo nelle  
operazioni più impor-  
tanti della vita.

жить примѣчать,  
что моральная из-  
вѣстность есть вѣро-  
ятность, которая  
называется извѣст-  
ностию для того,  
что всякій благора-  
зумный человѣкъ  
принужденъ оную  
за таковую при-  
знать.

Il passo analizzato è stato tradotto quasi per intero dall'edizione Masi: fanno eccezione due inserzioni prese dal *Nakaz*, al solito evidenziate con la sottolineatura singola. In particolare la seconda di esse amplia di molto il parallelo testo italiano, rendendo così palese la presenza di una fonte supplementare.

Segnalo infine che nel primo periodo il sintagma italiano 'teorema generale' (presente peraltro anche nel testo del *Nakaz* – 'предложеніе общее', 'Théorème général') è tradotto con il solo sostantivo 'теорема'; inoltre nel secondo periodo il termine 'indizj' viene tradotto con 'знаки доказательствъ', nesso in cui il sostantivo 'доказательствъ' pare aggiunto di là da ogni necessità semantica<sup>84</sup>.

6) Ms. Ščerbatov:  
22, 6-10 (§ VII):

*Delitti* 1774: 17  
(§ VII):

*Nakaz*, art. 176  
(Čečulin 1907: 47):

Можно доказа-  
тельства преступле-  
ній раздѣлить на два  
рода, на совершен-

Possono distin-  
guersi le prove di un  
reato in perfette, ed  
in imperfette. Chia-

Можно доказа-  
тельства преступле-  
ній раздѣлить на  
два рода, на совер-

On peut distin-  
guer deux sortes de  
preuves d'un crime;  
les preuves parfaites

<sup>84</sup> Per nessuna delle restanti occorrenze del termine 'indizio' Ščerbatov ha impiegato tale nesso, e in ben sei occasioni si è servito del solo traducevole 'знакъ'. Quanto ai motivi che sono all'origine di tali varianti cfr. nota 82.

нья и несовършенныя. Я называю совершенными тѣ, которые исключаютъ уже всѣ возможности къ показанію невинности обвиняемаго; а несовършенными тѣ, которыя сей возможности не исключаютъ. ись первыхъ единого довольно для осужденія, (...).

mo perfette quelle che escludono la possibilità che un tale non sia reo: chiamo imperfette quelle che non la escludono. Delle prime anche una sola è sufficiente per la condanna, (...).

шенныя и несовършенныя. Я называю совершенными тѣ, которыя исключаютъ уже всѣ возможности къ показанію невинности обвиняемаго; а несовършенными тѣ, которыя сей возможности не исключаютъ. Одно совершенное доказательство довольно утвердить, что осужденіе чинимое преступнику есть правильное.

& les preuves imparfaites. J'appelle parfaites, celles qui excluent la possibilité de l'innocence de l'accusé; imparfaites, celles qui n'excluent pas cette possibilité. Une seule preuve parfaite suffit pour autoriser la condamnation.

Come si è già osservato a proposito della quarta tabella, anche in questo caso il brano proposto da Šcerbatov è ripreso fedelmente dal *Nakaz*, pur senza che esso apporti alcun incremento testuale rispetto all'edizione Masi.

7) Ms. Šcerbatov:  
22, 10-18 (§ VII):

*Delitti* 1774: 17  
(§ VII):

*Nakaz*, art. 177  
(Čečulin 1907: 47-48):

(...) изъ вторыхъ же ихъ столко нужно имѣть для учиненія совършеннаго доказательства, то есть, чтобъ соединеніе всѣхъ такихъ доказательствъ исключало возможность къ показанію невинности обвиняемаго, хотя каждое порознь доказательство оныя и не исключаетъ. прибавимъ къ сему и то что несовершенныя доказательства, на которые отвиняемый не отвѣтствуетъ ничего, что бы довольно

(...) delle seconde tante son necessarie quante bastino a formarne una perfetta, vale a dire che se per ciascuna di queste in particolare è possibile che uno non sia reo, per l'unione loro nel medesimo soggetto è impossibile che non lo sia. Notisi che le prove imperfette, delle quali può il reo giustificarsi, e non lo faccia a dovere, divengono perfette.

Что жъ касается до несовершенныхъ доказательствъ, то надлежитъ быть ихъ числу весьма великому для составленія совершеннаго доказательства: сирѣчь надобно, чтобъ соединеніе всѣхъ такихъ доказательствъ исключало возможность къ показанію невинности обвиняемаго, хотя каждое порознь доказательство оныя и не исключаетъ. Прибавимъ къ сему и то, что несовершенныя доказательства, на

Quant aux preuves imparfaites, il en faut un nombre assez grand pour former une preuve parfaite; c'est à dire, qu'il faut que la réunion de toutes ces preuves exclue la possibilité de l'innocence de l'accusé, quoique chacune de ces preuves, par elle même, ne l'exclue pas. Ajoutons encore que les preuves imparfaites auxquelles l'accusé ne répond rien de satisfaisant, quoique son innocence dût lui fournir des moyens d'y répondre, devien-

было къ его оправданію, хотя невинность его и должна бы ему подать средства къ отвѣту, становятся въ такомъ случаи уже совершенными.

которыя обвиняемый не отвѣтствуетъ ничего, что бы довольно было къ его оправданію, хотя невинность его и должна бы ему подать средства къ отвѣту, становятся въ такомъ случаи уже совершенными.

ment, en ce cas là, parfaites.

Il passaggio dalla sottolineatura doppia alla singola mette in rilievo il brusco stacco con cui dalla traduzione dell'edizione Masi si passa al dettato del *Nakaz*, dettato che porta Ščerbatov a produrre un testo considerevolmente più ampio rispetto a quello italiano.

8) Ms. Ščerbatov:  
22, 22-23 (§ VII):

*Delitti* 1774: 17  
(§ VII):

*Nakaz*, art. 178  
(Čečulin 1907: 48):

Гдѣ законы ясны и точны, тамъ долгъ судьи не состоитъ ни въ чемъ иномъ, какъ вывести наружу дѣйствіе.

Dove le Leggi sieno chiare, e precise, l'officio di un Giudice non consiste in altro che di accertare un fatto.

Гдѣ законы ясны и точны, тамъ долгъ судьи не состоитъ ни въ чемъ иномъ, какъ вывести наружу дѣйствіе.

Là où les Loix sont claires & précises, l'office du Juge ne consiste qu'à constater le fait.

A prima vista il brano analizzato potrebbe sembrare una semplice traduzione dell'edizione Masi; in realtà la coincidenza letterale dei passi evidenziati tradisce la sua chiara derivazione dal *Nakaz*.

9) Ms. Ščerbatov:  
22, 23-30 (§ VII):

*Delitti* 1774: 17  
(§ VII):

*Nakaz*, art. 179  
(Čečulin 1907: 48):

Если въ изысканіи доказательствъ преступленія надлежитъ имѣть проворство и способность; чтобъ вывести изъ сихъ изысканій окончательное положеніе, надобно имѣть точность и ясность мыслей; но

Se nel cercare le prove di un delitto richiedesi abilità, e destrezza, se nel presentarne il risultato è necessario chiarezza, e precisione; per giudicarne dal risultato medesimo, non vi si richiede che un sem-

Въ изысканіи доказательствъ преступленія надлежитъ имѣть проворство и способность; чтобъ вывести изъ сихъ изысканій окончательное положеніе, надобно имѣть точность и ясность мыслей; но

Dans la recherche des preuves d'un délit, il faut de l'adresse & de l'habilité; il faut de la précision & de la clarté pour exprimer le résultat de cette recherche: mais pour juger d'après ce résultat même,

чтобы судить по окончательному своему положению, не требуется больше ничего, какъ простое здравое разсужденіе, которое вернейшимъ будетъ предводителемъ, нежели все знаки судьи приобыкшаго находить вездѣ виноватыхъ, и который всѣ обращаетъ на содѣланную по своимъ наукамъ системѣ.

plice, ed ordinario buon senso, meno fallace che il sapere di un Giudice assuefatto a voler trovare rei, e che tutto riduce ad un sistema fattizio imprestato da' suoi studi.

чтобы судить по окончательному своему положению, не требуется больше ничего, какъ простое здравое разсужденіе, которое вѣрнѣйшимъ будетъ предводителемъ, нежели все знаніе судьи приобыкшаго находить вездѣ виноватыхъ.

il ne faut que le simple bon sens, qui guidera plus sûrement que tout le savoir d'un Juge accoutumé à vouloir trouver par tout des coupables.

Poiché l'inserto derivato dal *Nakaz* costituisce un tutt'uno con il brano precedente, la congiunzione 'Естли', certamente ripresa dal testo italiano, rappresenta una contaminazione. La regolare traduzione dall'edizione Masi, poi, ricomincia dal passo finale, in rilievo con la doppia sottolineatura.

10) Ms. Ščerbatov:  
22, 37-24, 1 (§ VII):

*Delitti* 1774: 18  
(§ VII):

*Nakaz*, art. 181  
(Čečulin 1907: 49):

но когда преступленіе касается до оскорбленія третьяго, тогда повину судей должно взять изъ равныхъ обвиняемому, а другую половину изъ равныхъ обиженному: (...).

Ma quando il delitto sia un'offesa di un terzo, allora i Giudici dovrebbero essere, metà pari del reo, metà pari dell'offeso: (...).

Но когда преступленіе касается до оскорбленія третьяго, тогда повину судей должно взять изъ равныхъ обвиняемому, а другую половину изъ равныхъ обиженному.

Mais quand le délit est l'offense d'un tiers, alors la moitié des Juges doit être prise parmi les pairs de l'accusé, & la moitié parmi ceux de l'offensé.

Questo brano e il successivo (cfr. tabella undicesima) risultano chiaramente ripresi dal *Nakaz*, pur senza presentare alcuna aggiunta testuale di rilievo; per essi valgono le considerazioni già esposte nel commento alla sesta tabella.

11) Ms. Ščerbatov:  
24, 3-6 (§ VII):

Такожь и то еще справедливо, что бы обвиняемый могь отрешить некое число изъ своихъ судей, на которыхъ онъ имѣеть подозрѣнїе. гдѣ обвиняемый пользуетя симь правомь, тамь виноватый казатся будеть, что онъ самъ себя осуждаеть.

*Delitti* 1774: 18  
(§ VII):

Egli è ancora conforme alla Giustizia, che il reo escluder possa fino ad un certo segno coloro, che gli sono sospetti; e ciò concessogli senza contrasto per alcun tempo, sembrerà quasi che il reo si condanni da se stesso.

*Nakaz*, art. 182  
(Čečulin 1907: 49):

Тако жь и то еще справедливо, чтобы обвиняемый могь отрѣшить нѣкоторое число изъ своихъ судей, на которыхъ онъ имѣеть подозрѣнїе. Гдѣ обвиняемый пользуетя симь правомь, тамь виноватый казаться будеть, что онъ самъ себя осуждаеть.

Il est encore très juste qu'un accusé puisse récuser un certain nombre de ceux de ses Juges qui lui sont suspects. Dans une Nation où l'accusé jouit constamment de ce droit, le coupable paroîtra se condamner lui-même.

12) Ms. Ščerbatov:  
24, 6-11 (§ VII):

приговоры судей должны быть народу вѣдомы, такъ какъ и доказательства преступлений, ибо мнение которое есть единое побужденїе общества, обуздываетъ силу, и страсти; и дабы народъ могь сказать, мы не суть рабы, а суть защищаемы; мысль, которая подаетъ гражданамъ ободренїе, и которая больше всѣхъ угодна и выгодна самодержавному правителю на истинную свою ползу прямо взирающему.

*Delitti* 1774: 18  
(§ VII):

Publici sieno i Giudizj, e publiche le prove del reato, perchè l'opinione, che è forse il solo cimento della Società, impongga un freno alla forza, ed alle passioni, perchè il popolo dica, noi non siamo schiavi, e siamo difesi; sentimento che inspira coraggio, e che equivale ad un tributo per un Sovrano, che intende i suoi veri interessi.

*Nakaz*, art. 183  
(Čečulin 1907: 49):

Приговоры судей должны быть народу вѣдомы, такъ какъ и доказательства преступлений, чтобы всякъ изъ гражданъ могь сказать, что онъ живетъ подь защитою законовъ; мысль, которая подаетъ гражданамъ ободренїе, и которая больше всѣхъ угодна и выгодна Самодержавному правителю на истинную свою пользу прямо взирающему.

Les jugemens doivent être publics, aussi bien que les preuves du crime, afin que chaque Citoyen puisse dire; je suis protégé par les Loix: sentiment qui inspirera le courage, & qui est le plus flatteur & le plus utile pour un Souverain qui entend ses véritables intérêts.

Il passo regolarmente tradotto dall'edizione italiana è collocato tra due inserti derivati dal *Nakaz*. Come si può osservare anche dalle tabelle precedenti, il § VII

del *Dei delitti* nella versione di Ščerbatov rappresenta un autentico intreccio di brani presi ora da Masi, ora dal *Nakaz*, fonte da cui attinge ben otto articoli.

13) Ms. Ščerbatov: *Delitti* 1774: 18 *Nakaz*, art. 184  
24, 16-18 (§ VIII): (§ VIII): (Čečulin 1907: 49):

вещь очень важ-  
ная во всякомъ доб-  
ромъ законополо-  
женіи есть, точно  
опредѣлить прави-  
ла, отъ которыхъ за-  
виситъ имовѣрность  
свидѣтелей и сила  
доказательствъ вся-  
каго преступленія.

Egli è un punto considerabile in ogni buona legislazione il determinare esattamente la credibilità dei Testimonj, e le prove del reato.

Вещь очень важ-  
ная во всѣхъ зако-  
нахъ есть, точно  
опредѣлить началь-  
ныя правила, отъ  
которыхъ зависитъ  
имовѣрность свидѣ-  
телей и сила доказа-  
тельствъ всякаго  
преступленія.

C'est un point important dans toutes les Loix, de déterminer exactement les principes d'où dépendent la crédibilité des témoins & la force des preuves du crime.

Il brano è di certo ripreso dal *Nakaz*, non senza due peculiarità. La prima è rappresentata da una contaminazione con il testo dell'edizione italiana: l'espressione 'во всѣхъ законахъ' è sostituita infatti da 'во всякомъ добромъ законоположеніи' (cfr. il parallelo dell'edizione Masi: 'in ogni buona legislazione'), in evidenza con la sottolineatura doppia; la seconda è invece una lacuna rispetto al testo del *Nakaz*: a 'начальныя правила' corrisponde infatti solo 'правила'.

14) Ms. Ščerbatov: *Delitti* 1774: 18-19 (§ VIII): *Nakaz*, art. 185  
24, 18-26 (§ VIII): (Čečulin 1907: 50):

всякій здраваго  
разсудка человѣкъ,  
то есть, котораго  
мысли имѣютъ не-  
которую связь одни  
съ другими, и ко-  
торого чувствованія  
сходствуютъ съ  
чувствованіями ему  
подобныхъ, можетъ  
быть свидѣтелемъ.  
Но вѣрѣ, которую  
к нему имѣтъ дол-  
жно, мѣрою будетъ  
причина, для коей  
онъ захочетъ прав-  
ду сказать или  
не сказать; и се здѣ  
является что ни жен-

Ogni Uomo ragionevole, cioè che abbia una certa connessione nelle proprie idee, e le di cui sensazioni sieno conformi a quelle degli altri Uomini, può essere testimonio. La vera misura della di lui credibilità non è che l'interesse, ch'egli ha di dire, o non dire il vero; onde appare frivolo il motivo della debolezza nelle Donne; puerile l'applicazione degli effetti

Всякій здраваго  
разсудка человѣкъ,  
то есть, котораго  
мысли имѣютъ нѣ-  
которую связь одни  
съ другими, и ко-  
торого чувствованія  
сходствуютъ съ  
чувствованіями ему  
подобныхъ, можетъ  
быть свидѣтелемъ.  
Но вѣрѣ, которую  
къ нему имѣтъ дол-  
жно, мѣрою будетъ  
причина, для коей  
онъ захочетъ прав-  
ду сказать или не  
сказать. Во всякомъ  
случаѣ свидѣтелямъ

Tout homme raisonnable, c'est à dire, dont les idées ont une certaine liaison entre elles, & dont les sensations sont conformes à celles de ses semblables, peut rendre témoignage. Mais la croyance qui lui est due doit se mesurer sur l'intérêt qu'il a de dire ou de ne pas dire la vérité. Dans tous les cas, les témoins doivent être crus, lorsqu'ils n'ont au-

шины ради слабости своего сложенія, ни умирающія люди въ разсужденіи приключаемаго имъ страху отприближенія смерти, ни шельмованные люди какимъ судебнымъ местомъ, отсвидѣтельства отрешится немогутъ, поелику они не имѣютъ пользы солгать.

della morte reale alla civile nei Condannati, ed incoerente la nota d'infamia negl'infami, quando non abbiano alcun interesse di mentire.

вѣрить должно, когда они причины не имѣютъ лжесвидѣтельствовать.

cun intérêt de mentir.

Al pari del brano analizzato nella tabella precedente, anche il passo qui sottolineato, che ne rappresenta la continuazione, è copiato alla lettera dal *Nakaz*.

Per quanto attiene alla seconda parte del brano in esame, si deve invece registrare l'impossibilità di individuare con certezza la fonte dalla quale deriva: escluso il *Nakaz*, e stante la sensibile differenza riscontrabile con la corrispondente versione italiana ("onde appare ... di mentire"), se non si tratta dell'influsso di un'ulteriore fonte secondaria – che allo stato attuale della ricerca permane ignota – si può solo ipotizzare trattarsi di un'aggiunta autonoma di Ščerbatov.

15) Ms. Ščerbatov:  
24, 27-26, 1  
(§ VIII):

*Delitti* 1774: 19  
(§ VIII):

*Nakaz*, art. 186  
(Čečulin 1907: 50):

между другими злоупотребленіями словъ, которые немалое дѣйствіе имѣютъ надчеловѣческими дѣлами, достойно примечанія, есть то, которое уничтожаетъ и недѣйствительнымъ чинитъ свидѣтельство осужденнаго преступника; онъ уже гражданскій мертвъ; говорятъ законоучители перепати-сѣнцы, а мертвый уже никакого дѣйствія произвѣсти не-

Fra gli altri abusi della grammatica, i quali non hanno poco influito sù gli affari umani, è notevole quello, che rende nulla, ed inefficace la deposizione di un reo già condannato; Egli è morto civilmente dicono gravemente i Peripatetici Giureconsulti, e un Morto non è capace di alcuna azione. Per sostenere questa vana metafora molte vittime si sono sacrificate, e

Есть люди, которые почитаютъ между злоупотребленіями словъ вкравшимися и сильно уже вкоренившимися въ житейскихъ дѣлахъ, достойнымъ примѣчанія то мнѣніе, которое привело законодавцовъ уничтожить свидѣтельство челоуѣка виноватаго приговоромъ уже осужденнаго. Такой челоуѣкъ почитается граждански мертвымъ, говорятъ законоучи-

Parmi les abus du langage, qui ont influé si fortement sur les affaires de ce monde, un des plus remarquables est celui qui a conduit les Législateurs à déclarer nulle la déposition d'un coupable déjà condamné. Un tel homme est mort civilement, disent les Jurisconsultes, & un mort est incapable de toute action. Pourvu que les dépositions d'un coupable con-

можетъ. для утвр-  
жденія сего тшет-  
наго положенія мно-  
жество жертвъ бы-  
ло пожертвовано,  
ичасто съ великимъ  
вниманіемъ и съ раз-  
мышленіями спори-  
ли, должны ли по-  
рядки судѣбные у-  
ступить истиннѣ.  
Если только свидѣ-  
тельство виновнаго  
осужденнаго непре-  
пятствуетъ судѣб-  
ному теченію дѣла,  
то для чего не  
позволить и послѣ  
осужденія въ ползу  
истинны и ужасной  
судбины несчаст-  
наго, еще мало  
времени, чтобъ онъ  
могъ или самъ себя  
оправдать, или и  
другихъ обвинен-  
ныхъ, ежели только  
можетъ предста-  
вить новыя доказа-  
тельства, могуція  
переменить суще-  
ство дѣйствія.

bene spesso si è  
disputato con seria  
riflessione, se la ve-  
rità dovesse cedere  
alle formule giudizia-  
li. Purchè le deposi-  
zioni di un reo con-  
dannato non arrivino  
ad un segno, che  
fermino il corso della  
giustizia, perchè non  
dovrassi concedere  
anche dopo la con-  
danna, e all'estrema  
miseria del reo, e  
all'interessi della ve-  
rità uno spazio con-  
gruo, talchè adducen-  
do egli cose nuove,  
che cangino la natura  
del fatto, possa giu-  
stificar se, od'altrui,  
con un nuovo Giudi-  
zio?

тели; а мертвый  
никакого уже дѣй-  
ствія произвести не  
можетъ. Есть ли  
только свидѣтель-  
ство виноватаго о-  
сужденнаго не пре-  
пятствуетъ судеб-  
ному теченію дѣла,  
то для чего не  
дозволить и послѣ  
осужденія, въ поль-  
зу истины и ужас-  
ной судьбины не-  
счастливаго, еще мало  
времени, чтобъ онъ  
могъ или самъ себя  
оправдать, или и  
другихъ обвинен-  
ныхъ, ежели только  
можетъ предста-  
вить новыя доказа-  
тельства, могуція  
переменить суще-  
ство дѣйствія.

damné ne retardent pas le cours de la Justice, pourquoi ne pas accorder, même après la condamnation, aux intérêts de la vérité & à la situation terrible du malheureux, un peu de tems encore, afin qu'il puisse se justifier lui même ou d'autres accusés, s'il peut apporter des preuves nouvelles, qui changent la nature du fait.

Dalla tabella emerge un'armoniosa fusione fra i passi tradotti dall'edizione italiana e quelli copiati dal *Nakaz*, i quali si alternano per ben due volte. Il primo segmento tradotto dall'italiano presenta all'inizio una contaminazione con il *Nakaz* ('злоупотребленіями словъ' in luogo di 'abusi della grammatica'), e verso la fine una lacuna: nell'ultimo periodo manca infatti l'avverbio 'gravemente', forse ancora per influsso (contaminazione?) del testo del *Nakaz*. Nel secondo passaggio ripreso dal *Nakaz*, invece, vi sono due variazioni lessicali: l'aggettivo 'виноватаго' viene sostituito con 'виновнаго' (più spesso usato da Ščerbatov), e il verbo 'дозволить' con 'позволить'.

16) Ms. Ščerbatov:  
26, 1-9 (§ VIII):

обряды суть нужны во отправленія правосудія, тѣмъ что ничего неоставляютъ на самопроизволенія исправителя, подаютъ воображеніе народу несмутнаго, но прямо въ дѣло входящего, твердаго, и порядочнаго судбища, и что люди естественно бывъ подражатели, и рабы привычкамъ, более бывають поколеблемы вещами чувства ихъ ударяющими нежели разсужденіями, но сии никогда недолжны быть такъ законами опредѣлены, чтобъ когда нибуть могли служить ко вреду истинны, которая или бывъ совершенна проста, или сложна, имѣть нужду вовнешнемъ украшеніи, дабы привлечь на себя вниманіе и почтеніе народа.

*Delitti* 1774: 19  
(§ VIII):

Le formalità, e le cerimonie sono necessarie nell'amministrazione della giustizia, si perchè niente lasciano all'arbitrio dell'amministratore, si perchè danno idea al Popolo di un giudizio non tumultuario, ed interessato, ma stabile, e regolare, si perchè sù gli Uomini imitatori, e schiavi dell'abitudine fanno più efficace impressione le sensazioni, che i razionj. Ma queste senza un fatale pericolo non possono mai dalla Legge fissarsi, in maniera che nuocano alla verità, la quale per essere o troppo semplice, o troppo composta, ha bisogno di qualche esterna pompa, che le concilj il popolo ignorante.

*Nakaz*, art. 187  
(Čečulin 1907: 51):

Обряды нужны въ отправленіи правосудія, но они не должны быть никогда такъ законами опредѣлены, чтобъ когда нибудь могли служить къ пагубѣ невинности; въ противномъ случаѣ они принесуть съ собою великія безполезности.

Les formes sont nécessaires dans l'administration de la Justice, mais elles ne doivent jamais être fixées par les Loix, de manière qu'elles puissent être funestes à l'innocence; sans quoi, elles entraîneroient les plus grands inconvéniens.

Anche in questa tabella ricorre una doppia alternanza tra i passi copiati dal *Nakaz* e quelli tradotti dall'edizione italiana.

In particolare, riprendendo dal *Nakaz* la prima frase dell'articolo 187 si è persa la dittologia presente nel testo italiano, e nella stessa frase viene esplicitata la

copula, sottintesa nella fonte<sup>85</sup>; nel secondo inserto, poi, si segnala una variazione lessicale: il pronome dimostrativo ‘они’ è infatti sostituito da ‘сїи’.

17) Ms. Ščerbatov:  
26, 10-12 (§ VIII):

*Delitti* 1774: 20  
(§ VIII):

*Nakaz*, art. 188  
(Čečulin 1907: 51):

Посему вѣра, которую къ свидѣтелю имѣть должно, будетъ болше или менше всравненїи ненависти или дружбы свидѣтельской къ обвиняемому, такъ же и другихъ союзовъ или разрывовъ находящихся между ими.

La credibilità dunque deve sminuirsi a proporzione dell’odio, o dell’amicizia, o delle strette relazioni, che passano tra lui, e il reo.

Чего для можно принять во свидѣтели всякую особу никакой причины не имѣющую къ ложному послушествованїю. По сему вѣра, которую къ свидѣтелю имѣть должно, будетъ болше или менше во сравненїи ненависти или дружбы свидѣтельской къ обвиняемому, такъ же и другихъ союзовъ или разрывовъ находящихся между ними.

On peut donc admettre en témoignage toute personne qui n’a aucun intérêt de mentir. La crédibilité d’un témoin est donc plus ou moins grande à proportion de la haine ou de l’amitié qu’il porte à l’accusé, & des autres relations plus ou moins étroites qu’ils ont ensemble.

L’intero brano riprende alla lettera il *Nakaz*, risultando ben più ampio rispetto a quello dell’edizione italiana.

18) Ms. Ščerbatov:  
26, 12-16 (§ VIII):

*Delitti* 1774: 20  
(§ VIII):

*Nakaz*, art. 189  
(Čečulin 1907: 51):

надлежитъ имѣть более одного свидѣтеля для того, что когда обвиняемый отрицается отъ того, что утверждаетъ одинъ свидѣтель, то нетъ тутъ ничего извѣстнаго, или бы перевѣшива-

Più di un testimoniaio è necessario, perchè fintanto che uno asserisce, e l’altro nega, niente vi è di certo, e prevale il diritto, che ciascuno ha di esser creduto innocente.

Одного свидѣтеля не довольно для того, что когда обвиняемый отрицается отъ того, что утверждаетъ одинъ свидѣтель, то нѣтъ тутъ ничего извѣстнаго, и право всякому принадлежа-

Un seul témoin ne suffit pas, parce que tant que l’accusé nie ce qu’un seul témoin affirme; il n’y a rien de certain, & le droit que chacun a d’être cru innocent prévaut.

<sup>85</sup> In questa occasione la variazione potrebbe essere indotta più dalle abitudini linguistiche del traduttore che dall’influsso dell’edizione italiana: i casi in cui Ščerbatov esplicita la copula sono infatti certamente più frequenti di quelli in cui la omette.

ющего права, кото-  
рый всякій имѣтъ  
чтобъ ему вѣрили  
втомъ что онъ не-  
виноватъ.

щее, вѣрить ему,  
что онъ правъ, въ  
такомъ случаѣ пе-  
ревѣшиваетъ на сто-  
рону обвиняемаго.

La frase d'attacco del brano è certamente derivata dall'edizione italiana: considerato che è collocata fra due cospicue inserzioni attinte dal *Nakaz* (la prima delle quali è analizzata nella tabella precedente), essa può forse essere intesa come una contaminazione. La ripresa della traduzione dall'italiano, a concludere il periodo, è poi eccessivamente sbrigativa, a scapito della precisione e della scorrevolezza del testo.

19) Ms. Ščerbatov: *Delitti* 1774: 20-21  
26, 16-19 (§ VIII): (§ VIII):

*Nakaz*, art. 190  
(Čečulin 1907: 51-52):

имовѣрность сви-  
дѣтеля тѣмъ чюст-  
вительнее уменша-  
ется колико воз-  
растаетъ тягость  
преступленія, и не-  
вѣроятность обсто-  
ятельствъ. такія  
суть напримеръ вол-  
шебство, и без вся-  
кой причины суро-  
выя дѣйствія.

La credibilità di  
un testimonio diviene  
tanto sensibilmente  
minore quanto più  
cresce l'atrocità di un  
delitto, o l'inverisi-  
miglianza delle cir-  
costanze. Tali sono  
per esempio la ma-  
gia, e le azioni gratui-  
tamente crudeli.

Имовѣрность сви-  
дѣтеля тѣмъ мень-  
шей есть силы,  
чѣмъ преступленіе  
тяжчае и обстоя-  
тельства менѣ вѣ-  
роятны. Правило  
сіе такъ же упо-  
требить можно при  
обвиненіяхъ въ вол-  
шебствѣ, или въ  
дѣйствіяхъ безо вся-  
кой причины суро-  
выхъ.

La crédibilité d'un  
témoin est d'autant  
moindre que le crime  
est plus atroce & les  
circonstances moins  
vraisemblables: cette  
maxime trouve aussi  
son application dans  
les accusations de  
magie, ou d'actions  
gratuitement cruelles.

Il brano è regolarmente tradotto dall'italiano; per quanto attiene ai passi del *Nakaz* evidenziati con sottolineatura singola nella terza colonna, pur senza avere la certezza che essi abbiano dato luogo a una contaminazione si può comunque ipotizzare che abbiano in qualche misura influito sulla versione di Ščerbatov; particolare attenzione meritano i traduttori 'имовѣрность'<sup>86</sup> e 'без всякой причины', che rendono 'credibilità' e 'gratuitamente' con gli stessi termini usati nel *Nakaz*.

<sup>86</sup> Il sostantivo 'credibilità', che compare complessivamente sette volte nel testo italiano, solamente in due occasioni viene tradotto da Ščerbatov con 'имовѣрность' (Ms. Ščerbatov: 24, 17 e 26, 16), e in entrambi i casi si può riscontrare una qualche influenza del *Nakaz* (cfr. infatti anche la tabella tredicesima, p. CXXI). Per maggiori dettagli su questo sostantivo si rimanda all'analisi linguistica contenuta nel paragrafo seguente (p. CLXXXIV).

20) Ms. Ščerbatov:  
34, 33-36, 3 (§ XII):

Суровость, по-священная употре-бленіемъ болшаго числа народовъ, есть пытка произ-водимая надъ обви-няемымъ, вове-мя устроения судѣбнымъ порядкомъ дѣла его, или чтобъ принудить его признаться въ преступленіи, или для объясненія въ противуречіи, ко-торыми онъ въ допросахъ спутал-ся, или для познанія его сообщниковъ, или неизвѣстно мнѣ по какой метафизи-ки, для очищенія себя о(тъ) позора, или для открытія другихъ преступле-ній, въ которыхъ его обвиняють, но однако жъ онъ можетъ быть вино-вень.

*Delitti* 1774: 27  
(§ XII):

Una crudeltà, consagrada dall'uso nella maggior parte delle Nazioni, è la Tortura del reo mentre si forma il processo, o per *costringerlo a confessare un delitto*, o per le contradizioni, nelle quali incorre, o per la scoperta de' complici, o per non so quale metafisica, ed incomprendibile purgazione d'infamia, o finalmente per altri delitti, di cui potrebbe esser reo, *ma* dei quali non è accusato.

*Nakaz*, art. 193  
(Čečulin 1907: 52-53):

Суровость утве-жденная употребле-ніемъ весьма мно-гихъ народовъ есть пытка производи-мая надъ обвиня-емымъ, во время устроиванія судеб-нымъ порядкомъ дѣла его, или чтобъ вымучить у него собственное его въ преступленіи при-знаніе, или для объясненія проти-вурѣчій, которыми онъ въ допросѣ спутался, или для принужденія его объ-явить своихъ сооб-щниковъ, или ради открытія другихъ преступленій, въ которыхъ его не обвиняють, въ ко-торыхъ однако жъ онъ можетъ быть виновень.

Une des cruautés consacrées par l'usage de la plus grande partie des Nations, est la Question donnée à l'accusé pendant le cours de l'instruction de la procedure, ou pour tirer de lui l'aveu du crime, ou pour éclaircir les contradictions dans lesquelles il est tom- bé, ou pour le forcer à déclarer ses com- plices, ou pour décou- vrir d'autres crimes dont il n'est pas ac- cusé & dont il pour- roit être coupable.

Il brano presenta ancora una volta un equilibrato intreccio fra passi tradotti dall'italiano e passi ripresi dal *Nakaz*, i quali si alternano per tre volte.

Rispetto al testo del *Nakaz* non mancano tuttavia le differenze: nel secondo inserto, prima di 'противуречіи' è stata aggiunta la preposizione 'въ', e 'въ допросѣ' diviene 'въ допросахъ'; nel terzo inserto, in luogo della preposizione 'ради' compare 'для', e in luogo della soppressa connessione relativa 'въ которыхъ' è inserita la congiunzione 'но'<sup>87</sup>, che va a rafforzare 'однако' oltre ogni necessità, e non senza scompensi per l'equilibrio sintattico del costrutto.

<sup>87</sup> L'introduzione della congiunzione avversativa 'но' è dovuta probabilmente all'influsso dell'edizione italiana.

21) Ms. Ščerbatov:  
36, 4 (§ XII):

*Delitti* 1774: 27  
(§ XII):

*Nakaz*, art. 194  
(Čečulin 1907: 53):

человѣка не-  
можно почитать ви-  
новнымъ прежде  
приговора судѣй-  
скаго, (...).

Un Uomo non  
può chiamarsi *Reo*  
prima della sentenza  
del Giudice, (...).

1) Человѣка не  
можно почитать ви-  
новатымъ прежде  
приговора судей-  
скаго, (...).

(1) Un homme ne  
peut-être regardé com-  
me criminel avant la  
sentence du Juge,  
(...).

Analogamente a quanto già osservato nel commento alla quindicesima tabella anche questo breve passaggio, copiato dal *Nakaz*, presenta la sostituzione dell'aggettivo 'виноватымъ' con 'виновнымъ'.

22) Ms. Ščerbatov:  
40, 30-37 (§ XII):

*Delitti* 1774: 31  
(§ XII):

*Nakaz*, art. 195  
(Čečulin 1907: 54-55):

Еще употребляютъ  
пытку, когда обвиня-  
емыя, въ допросахъ  
своихъ въ падаютъ въ  
противуречіе; якобы  
страхъ казни, непод-  
линность суда, видъ и  
величество судій, не-  
свѣденіе общее почти  
всѣмъ преступникамъ  
и безвиннымъ, недол-  
женствовали бы ве-  
роятно въ вергнуть въ  
противуречіе, устра-  
шеннаго невиннаго, и  
преступника, стараю-  
щагося сокрыть свое  
преступленіе; яко бы  
разноречій, общест-  
венны людямы и въ  
спокойномъ состоя-  
ніи, недолженствова-  
ли умножится при  
востревоженіи души,  
всей въ тѣхъ мысляхъ  
погруженной, какъ бы  
себя спасти о(тъ)  
наступающія бѣды.

Il terzo motivo è  
la Tortura, che si dà  
ai supposti rei,  
quando nel loro esa-  
me cadono in con-  
tradizione, quasi che  
il timor della pena,  
l'incertezza del giu-  
dizio, l'apparato, e  
la maestà del Giu-  
dice, l'ignoranza co-  
mune a quasi tutti  
gli scelerati, e a  
gl'innocenti, non deb-  
bano probabilmente  
far cadere in con-  
tradizione, e l'inno-  
cente, che teme, e il  
reo, che cerca di  
coprirsi; quasi che le  
contradizioni, comu-  
ni agli Uomini  
quando sono tran-  
quilli, non debbano  
moltiplicarsi nella  
turbazione dell'ani-  
mo tutto assorbito  
nel pensiero di sal-  
varsi dall'imminente  
pericolo.

2) Пытку еще  
употребляютъ надъ  
обвиняемымъ для  
объясненія, какъ го-  
ворятъ, противурѣ-  
чій, которыми онъ  
спутался въ допро-  
съ ему учиненномъ:  
будто бы страхъ  
казни, неизвѣст-  
ность и забота въ  
разсужденіи, такъ  
же и самое невѣ-  
жество, невиннымъ  
и виноватымъ об-  
щее, не могли при-  
вести ко противу-  
рѣчій и боязли-  
ваго невиннаго и  
преступника ищ-  
щаго скрыть свое  
беззаконіе; будто  
бы противурѣчія  
толь обыкновенныя  
человѣку во спо-  
койномъ духѣ пре-  
бывающему не дол-  
жны умножаться  
при востревоженіи  
души, всей въ тѣхъ  
мысляхъ погружен-

(2) On applique  
un accusé à la  
Question pour é-  
claircir, dit on, les  
contradictions dans  
les quelles il tombe  
dans les interroga-  
toires qu'on lui fait  
subir; comme si la  
crainte du supplice,  
l'incertitude, l'em-  
barras de se discul-  
per, l'ignorance même  
commune aux in-  
nocens & aux cou-  
pables, ne pour-  
roient pas faire tom-  
ber en contradiction  
& la timide inno-  
cence, & le crime  
qui cherche à se  
cacher; comme si  
les contradictions, si  
ordinaires à l'hom-  
me tranquille, ne  
devroient pas se  
multiplier dans le  
trouble de l'âme ab-  
sorbée toute entière  
dans la pensée de se

ной, какъ бы себя спасти отъ наступающей бѣды. sauver d'un danger si imminent.

L'attacco del capoverso è certamente derivato dal *Nakaz*: dei probabili motivi che hanno portato a questa contaminazione si è detto trattando delle correzioni alle sviste di Masi effettuate da Ščerbatov. Seguono un lungo passaggio tradotto dall'italiano e la conclusione, nuovamente ripresa dal *Nakaz*.

23) Ms. Ščerbatov:  
40, 38-42, 6 (§ XII):

*Delitti* 1774: 31  
(§ XII):

*Nakaz*, art. 196  
(Čečulin 1907: 55):

Такъ же производятъ пытку для открытiя неучинилъ ли виноватый другихъ преступленiи, кроме того, которое ему уже доказали. основываютъ же сей поступокъ наслѣдующемъ неправильномъ разсужденiи: „ты виноватъ въ одномъ преступленiи: такъ можетъ быть ты еще сто другихъ беззаконiи сдѣлалъ; сiе сумнѣнiе мя отягощаетъ, и хошу испытанiемъ моимъ познати истинну. и тако, слѣдуя законамъ стану тебя пытать и мучить не только зато что ты виноватъ; но и зато, что ты можетъ быть, и хошу чтобъ ты былъ еще гораздо болше виновень. „

Dassi la Tortura per discuoprire se il reo lo è per altri delitti fuori di quelli, di cui è accusato, il che equivale a questo raziocinio “Tu sei reo di un delitto, dunque è possibile che lo sii di cent'altri delitti; questo dubbio mi pesa, voglio accertare col mio criterio di verità: le Leggi ti tormentano, perchè siei reo, perchè puoi esser reo, perchè vo-

3. Производить пытку для открытiя, не учинилъ ли виноватый другихъ преступленiй кроме того, которое ему уже не доказали, есть надежное средство къ тому, что бы всѣ преступленiя остались безъ должнаго имъ наказанiя; ибо судья всегда новыя захочетъ открытъ: впрочемъ сей поступокъ будетъ основанъ на слѣдующемъ разсужденiи: ты виноватъ въ одномъ преступленiи; такъ можетъ быть ты еще сто другихъ беззаконiй сдѣлалъ. Слѣдуя законамъ стануть тебя пытать и мучить не только за то, что ты виноватъ, но и за то, что ты можетъ быть еще гораздо болше виновень.

(3) Donner la torture pour découvrir si un coupable a commis d'autres crimes que celui dont il est convaincu, c'est un moyen sûr pour que tous les crimes restent impunis; car le Juge en voudra toujours découvrir de nouveaux, & c'est d'ailleurs se conduire d'après le raisonnement suivant: tu es coupable d'un crime; donc il est possible que tu en aie commis cent autres; les Loix te feront tourmenter non seulement parce que tu es coupable, mais parce que tu peux être encore plus coupable.

Il capoverso deriva quasi per intero dal *Nakaz*, fatta eccezione per le due contaminazioni con l'edizione Masi, evidenziate con la sottolineatura doppia. Nel primo periodo la congiunzione 'Такъ же' è aggiunta per sottolineare la sequenzialità degli argomenti addotti, in parallelo con il numero ordinale '3.' che campeggia al principio dell'articolo 196, e inoltre manca la negazione 'не' prima di 'доказали'. Nel periodo successivo, 'впрочемъ' è sostituito da 'же', e il tempo verbale da futuro diviene presente; poco dopo segue la modifica di maggior rilievo: tra 'наслѣдующемъ' e 'разсужденіи' Ščerbatov aggiunge infatti l'aggettivo 'неправилномъ', quasi a rendere più esplicita l'idea di Beccaria, o forse (chissà?) a manifestare la propria opinione in proposito. Infine nell'ultimo periodo il verbo è coniugato alla prima persona singolare ('стану') in luogo della terza plurale ('станутъ'), verosimilmente allo scopo di consentire una fusione più armonica con il secondo dei due passi presi dall'edizione italiana.

24) Ms. Ščerbatov: *Delitti* 1774: 31-32  
42, 7-17 (§ XII): (§ XII):

*Nakaz*, art. 197  
(Čečulin 1907: 55-56):

Кромѣ сего пытаютъ обвиняемаго, чтобы онъ объявилъ своихъ сообщниковъ. но какъ уже выше доказано что пытка не можетъ быть средствомъ къ показанію истинны, то какъ она можетъ способствовать къ тому, чтобы узнать сообщниковъ злодѣя, иже есть единая изъ истиннѣхъ надлежащая ко о(т)кровенію? безъ сомнѣнія показующему на самага себя, весьма легко показывать надругихъ. и справедливо ли есть мучить челоуѣка за преступленіе другихъ? какъ будто бы невозможно о(т)крыть сообщниковъ испытаніемъ свидѣтелей на пре-

La Tortura è data ad un accusato per discoprire i complici del suo delitto; ma se è dimostrato, ch'ella non è un mezzo opportuno per iscuoprire la verità, come potrà ella servire a svelare i complici, che è una delle verità da scuoprirsi? Quasi che l'Uomo, che accusa se stesso, non accusi più facilmente gli altri. E' egli giusto il tormentare gli Uomini per l'altrui delitto? Non si scuopriranno i complici dall'esame de' Testimonj, dall'esame del reo, dalle prove, e dal Corpo del delitto, in somma da tutti quei mezzi medesimi, che debbono servire per accertare il delitto nell'accusato?

4. Кромѣ сего пытаются обвиняемаго, чтобы объявилъ своихъ сообщниковъ. Но когда мы уже доказали, что пытка не можетъ быть средствомъ къ познанію истины, то какъ она можетъ способствовать къ тому, чтобы узнать сообщниковъ злодѣянія; безъ сомнѣнія показующему на самага себя весьма легко показывать на другихъ. Впрочемъ справедливо ли мучить челоуѣка за преступленіе другихъ? Какъ будто не можно открыть сообщниковъ испытаніемъ свидѣтелей на преступника сысканныхъ, изслѣдованіемъ приведенныхъ противъ него

(4) On donne la torture à un accusé pour découvrir ses complices. Mais si Nous avons prouvé qu'elle n'est pas un moyen de connoître la vérité, comment servira t'elle à faire connoître les complices? Certainement celui qui s'accuse lui-même, accusera les autres encore plus facilement. D'ailleurs est-li juste de tourmenter un homme pour les crimes d'un autre? Comme si l'on ne pouroit pas découvrir les complices par l'examen des témoins qui ont été entendus contre le criminel, des preuves, du corps du délit, & enfin par tous les moyens qui ont servi à constater

ступника сыскан-  
ныхъ, изслѣдовані-  
емъ приведенныхъ  
противъ его дока-  
зательствъ, и самаго  
дѣйствія случивша-  
гося въ исполненіи  
преступленія, и на-  
конецъ всеми спо-  
собами послужив-  
шими коизобличе-  
нію преступленія  
обвиняемымъ со-  
дѣяннаго?

доказательствъ, и le crime de l'accusé.  
самаго дѣйствія слу-  
чившагося въ ис-  
полненіи преступле-  
нія, и наконецъ всѣ-  
ми способами по-  
служившими ко  
изобличенію пре-  
ступленія обвиняе-  
мымъ содѣяннаго?

Anche questo brano deriva quasi per intero dal *Nakaz*, con la sola eccezione del frammento evidenziato con sottolineatura doppia, che è tradotto dall'edizione italiana. Rispetto alla fonte secondaria non mancano tuttavia le differenze: all'inizio del capoverso, prima di 'объявилъ' è stato aggiunto il pronome personale 'онъ', e l'espressione 'Но когда мы уже доказали' è stata modificata in 'но какъ уже выше доказано' (forse in seguito a un lieve influsso del dettato italiano: 'ma se è dimostrato'). Troviamo anche alcune variazioni lessicali: 'показанію' in luogo di 'познанію', 'злодѣя' in luogo di 'злодѣянія', e 'и' in luogo di 'Впрочемъ'; infine nella frase 'справедливо ли есть мучить' è stata esplicitata la copula<sup>88</sup>, e la particella 'бы' è stata inserita dopo 'какъ бутто'.

25) Ms. Ščerbatov:  
50, 11-18  
(§ XIV):

*Delitti* 1774: 38  
(§ XIV):

*Nakaz*, art. 201  
(Čečulin 1907: 57):

хотя законы и  
ненаказываютъ на-  
мѣренія, однако жъ  
нелзя сказать чтобъ  
дѣйствіе, которымъ  
начинается престу-  
пленіе, и которое  
изъявляетъ волю  
произвести его са-  
мымъ дѣломъ, не-  
заслуживало нака-  
занія, хотя мень-  
шаго, нежели какое  
установлено на пре-

Perchè le Leggi  
non puniscono l'in-  
tenzione, non è però  
che un delitto, che  
cominci con qualche  
azione, che ne ma-  
nifesti la volontà di  
eseguirlo, non meriti  
una pena, benchè mi-  
nore all'esecuzione  
medesima del delitto.  
L'importanza di pre-  
venire un'attentato  
autorizza una pena:

Хотя законы и  
не могутъ наказы-  
вать намѣренія, од-  
нако жъ не лзя  
сказать, чтобъ дѣй-  
ствіе, которымъ на-  
чинается престу-  
пленіе, и которое  
изъявляетъ волю  
стремящуюся про-  
извести самимъ дѣ-  
ломъ то преступле-  
ніе, не заслуживало  
наказанія, хотя мень-

Quoique les Loix  
ne puissent pas punir  
l'intention, ce n'est  
pas à dire pour cela  
qu'une action par la-  
quelle on commence  
un délit, & qui mar-  
que la volonté de  
l'exécuter, ne mérite  
une peine, quoique  
moindre que celle qui  
est décernée contre le  
crime mis en exécu-  
tion. Une peine est

<sup>88</sup> Vedi il commento alla sedicesima tabella (pp. CXXIV e s.).

ступленіє самую вещью уже исполненное. важность предупредить покушеніє къ преступленію чинить нужно Наказаніє; но какъ между покушенія и и[с]полненія можетъ быть некоторой промежекъ; и тако оставляя главнее наказаніє за исполненное преступленіє можетъ зачинающаго оноє къ раскаянію побудить.

ma siccome tra l'attentato, e l'esecuzione vi può essere un intervallo; così la pena maggiore riservata al delitto consumato può dar luogo al pentimento.

шаго нежели какое установлено на преступленіє самую вещью уже исполненное. Наказаніє потребно для того, что весьма нужно предупреждать и самыя первыя покушенія ко преступленію: но какъ между сими покушеніями и исполненіемъ беззаконія можетъ быть промежутка времени, то не худо оставить большее наказаніє для исполненнаго уже преступленія, чтобъ тѣмъ начавшему злодѣянію дать нѣкоторое побужденіє могущее его отвратить отъ исполненія начатаго злодѣянія.

nécessaire, parce qu'il est important de prévenir même les premières tentatives des crimes; mais comme entre ces tentatives & l'exécution du crime, il peut y avoir un intervalle de tems, il est bon de réserver une peine plus grande au crime consommé, pour laisser à celui qui a commencé le crime quelque motif qui le détourne de l'achever.

Nella prima parte del brano, derivata dal *Nakaz*, si segnalano le seguenti differenze rispetto alla fonte: anzitutto il costrutto verbale 'не могутъ наказывать' è modificato in 'не наказываютъ', con ogni probabilità sulla base dell'edizione italiana; l'espressione 'волю стремящуюся' è tradotta con il solo sostantivo 'волю'; infine, nella costruzione 'произвести (...) то преступленіє' il sostantivo viene sostituito dal pronome ('произвести его'), anche qui in armonia col testo italiano.

26) Ms. Ščerbatov:  
50, 18-35  
(§ XIV):

*Delitti* 1774: 38  
(§ XIV):

*Nakaz*, art. 202  
(Čečulin 1907: 58):

тоже можно сказать и о соумышленникахъ единого преступления, которые несутъ все безпосредственные исполнители онаго, по сущь по разнымъ

Lo stesso dicasi quando siano più complici di un delitto, e non tutti esecutori immediati, ma per una diversa ragione. Quando più Uomini si uniscono

Такъ же надобно положить наказанія не столь великія сообщникамъ въ беззаконіи умышленникахъ единого преступления, которые не сущь непосред-

On doit aussi décerner des peines moins grandes pour les complices d'un crime, qui n'en sont point les exécuteurs immédiats, que pour ceux qui l'exécutent.

причинамъ. когда многія люди соединяются по[д]вѣргнуть себя какой опасности, то чѣмъ более она велика, тѣмъ более стараются равну ее между собою здѣлать; то законы наказующія збольшую жестокостію исполнителя преступленія, нежели простыхъ только сообщниковъ, воспрепятствуютъ чтобы опасность могла быть равно на всѣхъ раздѣлена, и причинять, что будетъ труднѣе сыскать человѣка, который бы захотѣлъ взять на себя совершить умышленное злодеяніе.

Единое исключеніе изъ сего можетъ быть въ случае ежели исполнитель получаетъ противу другихъ сообщниковъ излишнее награжденіе; то имѣя лишнее награжденіе за излишнюю опасность, и наказаніе должно быть равное помѣре выгодъ каждаго, то есть, получающей излишнее награжденіе за исполненіе злодѣянія, долженъ излишнее и наказаніе претерпеть. Таковые разсужденія пока-

in un rischio, quanto egli sarà più grande, tanto più cercano che sia uguale per tutti, sarà dunque più difficile trovare chi si contenti d'esserne l'esecutore, correndo un rischio maggiore degli altri complici. La sola eccezione sarebbe nel caso che all'esecutore fosse fissato un premio: avendo egli allora un compenso pel maggior rischio, la pena dovrebbe essere eguale. Tali riflessioni sembreran troppo metafisiche a chi non rifletterà essere utilissimo, che le Leggi procurino meno motivi di accordo che sia possibile tra i compagni di un delitto.

ственными онаго исполнителями, какъ самимъ настоящимъ исполнителямъ. Когда многіе люди согласятся подвергнуть себя опасности, всѣмъ имъ общей, то чѣмъ болѣе опасность тѣмъ больше они стараются здѣлать оную равную для всѣхъ. Законы наказующіе съ большею жестокостію исполнителей преступленія, нежели простыхъ только сообщниковъ, воспрепятствуютъ, чтобы опасность могла быть равно на всѣхъ раздѣлена, и причинять, что будетъ труднѣе сыскать человѣка, который бы захотѣлъ взять на себя совершить умышленное злодеяніе, понеже опасность, которой онъ себя подвергнетъ, будетъ больше въ разсужденіи наказанія за то ему положеннаго неравнаго съ прочими сообщниками. Одинъ только есть случай, въ которомъ можно здѣлать изыятіе изъ общаго сего правила, то есть, когда исполнитель беззаконія получаетъ отъ сообщниковъ особенное награжденіе. Тогда для того, что

Quand plusieurs hommes s'unissent pour courir un risque commun, plus le risque est grand, plus ils s'efforcent de le rendre égal pour tous. Des Loix qui puniront plus sévèrement les exécuteurs du crime, que les simples complices, empêcheront que le risque ne puisse se distribuer également, & feront qu'il sera plus difficile de trouver un homme qui veuille prêter sa main au crime médité; parce que son risque sera plus grand par la différence de la punition. Il n'y a qu'un cas où l'on peut faire une exception à cette règle: c'est lors que l'exécuteur du crime reçoit de ses complices une récompense particulière. Alors la différence du risque étant compensée par la différence des avantages, la peine devrait être égale. Ces réflexions paroîtront bien subtiles; mais il faut songer, qu'il est très important que les Loix laissent aux complices d'un crime le moins de moyens qu'il est possible, de s'accorder entre-eux.

жутся весьма мета-физическими, тому которой неразъ мыслить что весьма полезно есть, чтобы законы елико возможно о(т)вращали средства сообщникамъ злодѣянiя согласится между собою.

разнота опасности награждается разностью выгодъ, надлежитъ быть наказанiю бѣмъ имъ равному. Сiи разсужденiя покажутся очень тонки: но надлежитъ думать, что весьма нужно, дабы законы сколь возможно меньше оставляли средствъ сообщникамъ злодѣянiя согласиться между собою.

Una parte rilevante del brano è rappresentata dalla traduzione letterale dell'edizione italiana, anche se rispetto a essa la versione di Ščerbatov risulta ampliata da due inserti: il primo, evidenziato graficamente con la sottolineatura singola, è copiato dal *Nakaz*; per quel che riguarda il secondo, non sottolineato, si può ipotizzare che esso sia costituito da un'aggiunta autonoma di Ščerbatov (meno probabile la presenza di un'ulteriore fonte tuttora ignota)<sup>89</sup>.

Si deve infine segnalare che in alcuni casi la traduzione presenta una somiglianza tutt'altro che marginale con il testo del *Nakaz*; si vedano in particolare i passi 'которые несутъ (...) исполнители онаго', 'когда многiя (...) какой опасности', nonché le parole finali del capoverso 'средства (...) между собою'.

27) Ms. Ščerbatov: *Delitti* 1774: 38-39  
50, 36-52, 19  
(§ XIV):

*Nakaz*, art. 203  
(Čečulin 1907: 59):

Некоторые правительства предлагаютъ освобожденiе отъ наказанiя сообщнику великаго преступленiя донешему на своихъ товарищей. Такiи способъ имѣеть свои выгоды, такъ же и свои неудобства. Неудобности

Alcuni Tribunali offrono l'impunità a quel complice di grave delitto, che palesemente sarà i suoi compagni. Un tale speditore ha i suoi inconvenienti, e i suoi vantaggi. Gl'inconvenienti sono, che la Nazione autorizza il tradimento detestabile ancora fra

Нѣкоторыя правительства освобождаютъ отъ наказанiя сообщника великаго преступленiя донесшаго на своихъ товарищей. Такiи способъ имѣеть свои выгоды, такъ же и свои неудобства, когда оный употребляетъ

Quelques Tribunaux offrent l'impunité au complice d'un grand crime, qui trahit ses compagnons. Un pareil expédient a ses inconvénients & ses avantages, lorsqu'on l'emploie pour des cas particuliers. Une Loy générale qui promet-

<sup>89</sup> Per un caso analogo vedi la quattordicesima tabella (pp. CXXI e s.).

суть, что общество способствует измѣнѣ, ненавистой и между злодѣями, ибо нетоль вредны есть для народа такія преступленія которые показывають бодрость духа, какъ преступленія слабости и измѣны; ибо первые несутъ часты, и токмо ожидаютъ благодѣтельные силы которая бы направила сихъ людѣй; дабы они сію бодрость къ общему благу употребили, а вторыя бывають чаще, более чрезъ сообщеніе прелогаются, и наиболее насвою единую выгоду взирають. съ верхъ того такое правительство показываеть собственную свою неподлинность, и слабость законовъ, призывающихъ помощь противу нарушающихъ ихъ. ползы же суть, дабы предъупредить великія преступленія, и что оказавъ дѣйствіе, и тайныхъ начальниковъ, устрашають народъ; и сверхъ того способствуетъ къ показанію, что тотъ кто изменяеть законамъ, то есть обществу, можетъ и приватнымъ людемъ изменить, ка-

gli scelerati, perchè sono meno fatali ad una Nazione i delitti di coraggio, che quegli di viltà, perchè il primo non è frequente, perchè non aspetta che una forza benefica, e direttrice, che lo faccia cospirare al ben pubblico, e la seconda è più comune, e contagiosa, e sempre più si concentra in se stessa. Di più il Tribunale fa vedere la propria incertezza, la debolezza della Legge, che implora l'ajuto di chi l'offende. I vantaggi sono il prevenire delitti importanti, e che essendone palesi gli effetti, ed occulti gli autori, intimoriscono il Popolo; di più si contribuisce a mostrare, che chi manca di fede alle Leggi, cioè al pubblico, è probabile che manchi al privato. Sembra rebbemi che una Legge generale, che promettesse l'impunità al complice palestatore di qualunque delitto fosse preferibile ad una speciale dichiarazione in un caso particolare, perchè così preverrebbe le unioni col reciproco timore, che ciascun complice avrebbe di non espor che se

ся въ случаяхъ особенныхъ. Общій всегдашній законъ, общающій прощеніе всякому сообщнику открывающему преступленіе, должно предпочесть временному особому объявленію въ случаѣ какомъ особенномъ; ибо такой законъ можетъ предупредить соединеніе злодѣевъ, вперя въ каждаго изъ нихъ страхъ, чтобъ не подвергнуть себя одного опасности: но должно по томъ и наблюдать свято сіе обѣщаніе и дать, такъ говоря, защитительную стражу всякому, кто на сей законъ ссылается станеть.

troit l'impunité à tout complice qui découvre un crime, est préférable à une déclaration particulière dans un cas particulier, parce qu'elle prévient l'union des méchants, en inspirant à chacun d'eux la crainte de s'exposer seul au danger. Mais aussi faudroit-il saintement tenir cette promesse & donner, pour ainsi dire, une Sauve-garde à quiconque réclamera cette Loy.

залоса бы мнѣ medesimo, il Tribu-  
чтобъ обшїи за- nale non renderebbe  
конъ, обѣщающей audaci gli scelerati,  
отпушеніе вины che veggono in un  
объявившему о caso particolare chie-  
умышляемомъ ка- sto il loro soccorso.  
комъ злодѣяніи  
былъ предпочти-  
телнее какому особ-  
ливому объявленію  
въ особенномъ слу-  
чае, ибо симъ предъ-  
упредятся соеди-  
ненія взаимствен-  
ною опасностію,  
которую каждый  
сообщникъ злодѣя-  
нія имѣлъ бы под-  
вергнуть одинаго  
себя; правительствы  
бы неучинили зло-  
дѣвъ дерзновен-  
ныхъ, которые въ  
особливыхъ слу-  
чаяхъ мнѣть что  
есть нужда въ ихъ  
помощи.

Nella prima parte del brano, ripresa dal *Nakaz*, il passaggio ‘предлагають освобожденіе’ pare essere il frutto di una contaminazione con il testo italiano; nella seconda parte, regolarmente tradotta dall’edizione Masi, si dovranno invece intendere come casuali le indubbie affinità con il dettato del *Nakaz* riscontrabili nel passo ‘обшїи законъ (...) одинаго себя’, affinità che andranno fatte risalire alle parole stesse di Beccaria, da cui attraverso esemplari e versioni differenti derivano entrambe le fonti.

28) Ms. Ščerbatov: *Delitti* 1774: 41  
 54, 22-28 (§ XV): (§ XV):

*Nakaz*, art. 207  
 (Šečulin 1907: 60-61):

<p><u>Чтобъ наказаніе</u>  <u>произвело желае-</u>  <u>мое дѣйствіе, до-</u>  <u>вольно будетъ и то-</u>  <u>го, когда зло онымъ</u>  <u>причиняемое пре-</u>  <u>восходитъ добра</u>  <u>ожидаемаго о(тъ)</u></p>	<p>Perchè una pena      ottenga il suo effetto,      basta che il male      della pena ecceda il      bene che nasce dal      delitto, e in questo ec-      cesso di male dev’esse-      re calcolata l’infal-</p>	<p><u>Чтобъ наказаніе</u>  <u>произвело желае-</u>  <u>мое дѣйствіе, до-</u>  <u>вольно будетъ и</u>  <u>того, когда зло</u>  <u>онымъ причиняемое</u>  <u>превосходитъ добро</u>  <u>ожидаемое отъ</u></p>	<p>Pour qu’une peine      produise son effet, il      suffit que le mal      qu’elle cause sur-      passe le bien qui      revient du crime, en      faisant même entrer      dans le calcul de</p>
--	--	---	--

преступленія, при-  
лагая въ выкладкѣ  
показывающей пре-  
восходство зла надъ  
добромъ, такъ же и  
несумненную из-  
вѣстность наказа-  
нія, и потеряніе вы-  
годъ преступлені-  
емъ приобретае-  
мыхъ: всякая стро-  
гость преходящая  
сіи предѣлы есть  
безполезна, и слѣ-  
довательно мучи-  
тельская.

libilità della pena, e la perdita del bene, che il delitto produrrebbe: tutto il di più è dunque superfluo, e perciò tirannico.

преступленія, при-  
лагая, въ выкладкѣ,  
показывающей пре-  
восходство зла надъ  
добромъ, такъ же и  
извѣстность наказа-  
нія несомнѣнную и  
потеряніе выгодъ  
преступленіемъ прі-  
обрѣтаемыхъ. Вся-  
кая строгость пре-  
ходящая сіи пре-  
дѣлы бесполезна, и  
слѣдовательно му-  
чительская.

l'excès du mal sur le bien, la certitude de la punition & la perte des avantages que le crime produiroit. Toute sévérité qui passe ces limites est inutile, & par conséquent tyrannique.

L'intero brano analizzato è ripreso fedelmente dal *Nakaz*.

29) Ms. Ščerbatov:  
70, 2-4 (§ XVII):

*Delitti* 1774: 52  
(§ XVII):

*Nakaz*, art. 215  
(Čečulin 1907: 64):

и такъ должно  
имѣть важнѣйшія  
причины для изгна-  
нія гражданина, не-  
жели чужестранца,  
обвиняемаго въ  
первый разъ, и того  
кто уже многожды  
былъ обвиняемъ.

Maggiori dunque dovrebbero essere i motivi contro un Nazionale, che contro un Forestiere, contro un incolpato per la prima volta, che contro chi lo fa più volte.

Надлежитъ важ-  
нѣйшія имѣть при-  
чины къ изгнанію  
гражданина, нежели  
чужестранца.

Il faudroit des raisons plus fortes pour bannir un Citoyen qu'un étranger.

A prima vista il periodo pare tradotto dall'edizione italiana, ma a una più attenta analisi si può osservare che il passaggio evidenziato con sottolineatura singola rappresenta più probabilmente una contaminazione con il *Nakaz*: in particolare non sarà casuale il riferimento al 'bando', assente nella versione di Masi; vanno così registrate le sostituzioni di 'Надлежитъ' con 'должно', e della preposizione 'для' con 'къ', prima del sostantivo 'изгнаніе'.

30) Ms. Ščerbatov:  
70, 33-72, 10  
(§ XVIII):

*Delitti* 1774: 54  
(§ XVIII):

*Nakaz*, art. 216  
(Čečulin 1907: 64):

Наказаніе объ-  
являющее челоѡвка  
безчестнымъ есть

L'Infamia è un segno della pubblica disapprovazione, che

Наказаніе объ-  
являющее челоѡвка  
безчестнымъ, есть

La peine d'infamie est une marque de la désapprobation

знакъ всенароднаго онемъ худаго мненія, которое лишаетъ гражданина почтенія и довѣр[е]нности обществомъ и отечествомъ ему прежде оказанной, и почти изъвергаетъ изъ братства, хранимаго между сочленами единаго г(осу)д(а)рства. оное наказаніе самовластно налагатися неможетъ. и тако безчестіе законами налагаемое должно быть то же самое, которое происходитъ отъ сношенія вещей, ибо и самое всеобщее и особенливыхъ людей нравоученіе, зависятъ отъ мненія простыхъ людѣи, и народа, гдѣ оное происходитъ. Естли же не по сему правилу будетъ исполнятся, то или законы потеряютъ общественное почтеніе, или воображенія о нравоученіи, и честности загаснутъ, невзирая навсе восклицаніи противу поврежденія нравовъ, ибо никакъ оные въ обще противу злаго примеру устоять немогутъ. и когда объявляютъ безчестными дѣйствія посредственныя, то чѣмъ уменьшаютъ

priva il Reo de' pubblici voti, della confidenza della Patria, e di quella, quasi fraternità, che la società ispira. Ella non è in arbitrio della Legge. Bisogna dunque, che l'Infamia della Legge sia la stessa, che quella, che nasce da' rapporti delle cose, la stessa che la Morale universale, o la particolare dipendente dai sistemi particolari, Legislatori delle volgari opinioni, e di quella tal Nazione, che ispirano. Se l'una è differente dall'altra, o la Legge perde la pubblica venerazione, o le idee della Morale, e della probità svaniscono ad onta delle declamazioni, che mai non resistono agli esempi. Chi dichiara infami, azioni per se indifferenti, sminuisce l'infamia delle azioni, che sono veramente tali.

знакъ всенароднаго о немъ худаго мненія, которое лишаетъ гражданина почтенія и довѣренности обществомъ ему прежде оказанной, и которое изъвергаетъ изъ братства хранимаго между членами того же государства. Безчестіе законами налагаемое должно быть то же самое, которое происходитъ изъ всеобщаго нравоученія; ибо когда дѣйствія называемыя нравоучителями среднія объявятся въ законахъ безчестными, то воспослѣдуетъ, что дѣйствія должествующія для пользы общества почтаться безчестными перестанутъ вскорѣ признаваемы быть за такія.

publique, qui prive un Citoyen de la considération & de la confiance que la Société avoit pour lui, & qui lui fait perdre cette fraternité qui existe entre les membres d'un même État. Il faut que l'infamie prononcée par la Loi soit la même que celle qui résulte de la morale universelle; car en déclarant infâmes des actions indifférentes, on fera que les actions qu'il est de l'intérêt de la Société de regarder comme infâmes, cesseront bientôt d'être tenues pour telles.

безчестіе самыхъ  
тѣхъ дѣлъ, которые  
истинно такovy  
есть.

Il capoverso si apre con un brano ripreso dal *Nakaz*; all'interno di esso l'espressione 'обществомъ и отечествомъ' pare una contaminazione di lezione<sup>90</sup>, dove 'обществомъ' deriva dal *Nakaz* e 'отечествомъ' (introdotto da una congiunzione coordinativa che richiama una sorta di resa dittologica) dall'edizione italiana ('Patria'); nella seconda subordinata relativa dopo la congiunzione 'и' mancano la ripetizione del pronome relativo 'которое', nonché la ripresa dell'oggetto attraverso il pronome personale 'ero'; questa lacuna è seguita dall'aggiunta di 'почти', che, inteso come congiunzione con valore attenuativo, rappresenta probabilmente una contaminazione con il testo italiano. Chiudono il periodo altre due modifiche: al sostantivo 'членами' è anteposto il prefisso 'со-?'; 'того же', infine, è sostituito con 'единого'. Il brano prosegue poi con un'alternanza tra passi tradotti dall'edizione italiana e passi ripresi dal *Nakaz*.

Le tabelle proposte dimostrano chiaramente che Ščerbatov per approntare la sua versione del *Dei delitti e delle pene* si è servito, oltre che dell'edizione italiana di Masi, sua fonte primaria, almeno di altre due fonti secondarie, il *Nakaz* di Caterina II e, in misura minore, la *Bibbia*. Nel complesso Ščerbatov ha ripreso dal *Nakaz*, per intero o solo in parte, gli articoli 152-153, 164-165, 175-179, 181-189, (190), 193-197, 201-203, 207, 215-216, tutti compresi nel capitolo X, *Sulla forma del processo criminale*. Si può immaginare che, analogamente a quanto fatto per le citazioni dalle Sacre Scritture, egli leggendo l'edizione italiana abbia individuato senza troppe difficoltà i corrispondenti passaggi nella traduzione che Kozickij aveva preparato per Caterina; rimangono oscuri, tuttavia, tanto i motivi quanto i criteri che hanno ispirato la scelta dei passaggi da trascrivere. Dall'analisi delle tabelle si può osservare che Ščerbatov ora copia alla lettera il testo del *Nakaz*, ora introduce variazioni lessicali o sintattiche minime, altre volte infine opera una rielaborazione che lo rende difficilmente riconoscibile. Sono frequenti, poi, i casi in cui egli 'mescola' le fonti, producendo un'interessante contaminazione. Non tutto ciò che rientra nella versione di Ščerbatov, tuttavia, trova spiegazione nell'edizione Masi o nelle fonti secondarie individuate: per questi (rarissimi) casi sembra più probabile ipotizzare un intervento diretto del traduttore.

Detto del manoscritto e delle sue fonti, rimane sul tappeto un'ultima, rilevante questione, ovvero la datazione del lavoro di Ščerbatov. Va subito detto che il traduttore non ha lasciato alcuna indicazione esplicita in merito, e che nessuno tra gli studiosi che si sono occupati della sua biografia e delle sue opere è giunto a

---

<sup>90</sup> Il concetto di 'contaminazione di lezione' è qui usato nel senso indicato da C. Segre (cfr. Segre 1998: 71).

formulare un'ipotesi quanto meno fondata<sup>91</sup>. Il primo dato da cui muovere è certamente il testo di partenza<sup>92</sup> di Ščerbatov: l'edizione Masi fu pubblicata a Livorno nel 1774, e tale anno può conseguentemente essere assunto come termine *post quem*. Trattando degli studi dedicati al *Dei delitti* in Russia, poi, si è già ricordato il saggio intitolato *Razmyšlenija o smertnoj kazni*, scritto dal principe Ščerbatov negli ultimi anni della sua vita: in esso il nobile russo rivela una conoscenza puntuale dell'opera di Beccaria, conoscenza che sembra andare ben oltre la semplice lettura, e che potrebbe indurre a ritenere la traduzione anteriore al saggio; nondimeno il 1788, anno di composizione delle *Razmyšlenija*, avrebbe un 'peso' ben diverso rispetto al 1774, tanto che converrà sfumare l'ipotesi spostando al 1790, anno in cui Ščerbatov morì, il termine *ante quem*.

Qualche dato biografico consente di stringere ulteriormente il cerchio: nel 1773 Ščerbatov compone le *Osservazioni sull'Istruzione di Caterina*<sup>93</sup>, nelle quali, ormai in aperto dissidio con l'Imperatrice, l'accusa di avere non solo e non tanto plagiato Montesquieu, quanto di avere alterato la perfezione delle sue idee. Nulla di strano, quindi, se di lì a poco, quasi a completare l'invettiva, Ščerbatov intraprende la traduzione di un'altra delle fonti 'plasmate' da Caterina. Ricordiamo con Rustam-Zade che negli anni settanta Ščerbatov riprende effettivamente l'attività traduttiva con le versioni de *La politique naturelle* di Holbach e *La Gerusalemme liberata* di Tasso, posteriori al 1773<sup>94</sup>; la traduzione dell'opera di Holbach, testimonia il vivo interesse da lui nutrito in quegli anni per le tematiche filosofico-politiche e per gli autori occidentali; quella del capolavoro tassiano, la sua passione per la lingua e la cultura italiana. Entrambi gli orientamenti, insomma, si possono fondere nella versione del *Dei delitti*. Tanto più che negli anni ottanta, poi, la sua passione razionalista va affievolendosi, per lasciare il campo a più spiccate inclinazioni religiose<sup>95</sup>.

Tutti gli indizi portano in definitiva a concludere che l'opera di Beccaria sia stata tradotta da Ščerbatov attorno alla metà degli anni settanta, verosimilmente poco dopo la stampa dell'edizione Masi. Ma si tratta di indizi, per l'appunto, di

<sup>91</sup> Pare non si possa accordare credito alle opinioni espresse in merito da Rustam-Zade e Lentin, che giungono a collocare la traduzione addirittura prima dell'originale; Rustam-Zade riprende probabilmente le informazioni da Al'šic, Šapot 1960: 242: "118. Беккариа Чезаре. «О преступлениях и наказаниях». С итальянского (1750-1760). Эрм. № 31, 66 л. Черновой автограф" (Rustam-Zade 2000: 89); Lentin, inspiegabilmente, riesce a essere anche più preciso: "Перевод. О преступлениях и наказаниях Беккариа и Объяснение господина Вольтера. с. 1759. Эрм. соб. № 31" (Lentin 1969: 315).

<sup>92</sup> Il dato di maggiore interesse rimane qui la datazione della fonte primaria, poiché le fonti secondarie sono anteriori rispetto a essa.

<sup>93</sup> Ms. Ščerbatov, *Nakaz*; cfr. Lentin 1969: 42-43, Rustam-Zade 2000: 19.

<sup>94</sup> Cfr. Rustam-Zade 2000: 23, Čečulin 1900: 20. Sulla traduzione della *Gerusalemme liberata* cfr. Ms. Ščerbatov, *Rospis'*: c. 11r: "110. Переводъ Таса съ италіанскаго К. М.М. III. (...)".

<sup>95</sup> Cfr. Lentin 1969: 82-83.

congetture. Sulla base dei dati certi, dimostrabili di cui si dispone il manoscritto di Ščerbatov può solo essere collocato entro un arco di tempo relativamente limitato, che va dal 1774 al 1790.



### 3. Un esempio di prosa settecentesca. Considerazioni sulla lingua della traduzione di Ščerbatov

Nel Settecento, com'è ben noto, i vari 'registri'<sup>1</sup> che componevano la lingua scritta nel periodo medievale si fusero tra loro dando vita alla nuova lingua standard russa<sup>2</sup>, la quale iniziò a essere percepita alla stessa stregua delle altre lingue europee, e di conseguenza in grado di esprimere le più avanzate elaborazioni concettuali del pensiero filosofico e culturale europeo.

La concezione della lingua propria dei primi codificatori settecenteschi era consapevolmente orientata verso la situazione linguistica dell'Europa occidentale, verso la trasposizione sul suolo russo dei suoi tratti caratterizzanti: negli anni trenta Adodurov e Trediakovskij sostenevano in particolare che il russo dovesse essere organizzato come il francese, ed erano quindi per il primato della lingua parlata e per l'eliminazione di ogni slavonismo marcato, dichiarandosi in definitiva continuatori del programma petrino<sup>3</sup>. L'obiettivo si rivelò ben presto irrealizzabile<sup>4</sup>, e nel corso della seconda metà degli anni quaranta Trediakovskij ripensò le sue posizioni sulla base del riconoscimento della specificità della situazione linguistica russa; già nello *Slovo o vitijstve* (1745) egli afferma che come le altre lingue d'Europa sono state capaci di acquisire pari dignità rispetto al latino, così anche il russo non teme più il confronto con esso; e per dimostrare la validità della propria tesi presenta il testo dello *Slovo* in latino, e parallelamente in russo<sup>5</sup>.

---

<sup>1</sup> In riferimento alla situazione linguistica del medioevo slavo orientale non è possibile individuare una lingua che possedesse contemporaneamente tutte le caratteristiche individuate dal Circolo linguistico di Praga tipiche di una 'lingua standard'; con V. Živov (cfr. ad es. Živov 2000: 573) possiamo invece differenziare quattro diversi 'registri' linguistici propri della lingua scritta nella Rus' medievale: '*standartnyj registr*', '*gibridnyj registr*' ('*knižnyj jazyk*'); '*delovoj registr*', '*bytovoj registr*' ('*neknižnyj jazyk*').

<sup>2</sup> La lingua codificata nel corso del XVIII secolo viene sovente indicata in russo con l'espressione '*literaturnyj jazyk novogo tipa*'; è necessario precisare che la terminologia usata in Russia è diversa da quella invalsa in Italia: mentre lì l'espressione '*literaturnyj jazyk*' designa la 'lingua standard', in italiano con 'lingua letteraria' s'intende normalmente la lingua usata nelle opere letterarie.

<sup>3</sup> Cfr. Uspenskij 1993: 156-165.

<sup>4</sup> Uspenskij elenca tra i motivi di questo 'fallimento' da un lato l'assenza di codificazione della lingua parlata, dall'altro la forza della tradizione letteraria slava ecclesiastica (cfr. Uspenskij 1993: 165-169).

<sup>5</sup> Cfr. Živov 1996a: 270-271.

Per Trediakovskij sia in ambito laico sia in ambito religioso si poteva utilizzare la medesima lingua; osserviamo con Živov che Trediakovskij non precisò se tale lingua fosse russo o slavo ecclesiastico, per il semplice fatto che questa contrapposizione veniva a cadere (Živov 1996a: 276). L'impostazione di Trediakovskij, che in seguito venne seguita e sviluppata da Lomonosov, ricorda molto da vicino quella di J.W. Paus, il quale nella sua *Grammatica Slavono-Russica* (1729) aveva proposto un'analisi sintetica di russo e slavo ecclesiastico, due lingue che a suo modo di vedere concorrevano a formare un'unità *sui generis* (Živov 1996a: 200-201); egli sosteneva la necessità di studiare lo slavo ecclesiastico in parallelo con il russo, pena l'incomprensione, e già utilizzava l'espressione '*slavjano-russkij jazyk*' per indicare la lingua nella quale allora si parlava e si scriveva. Nello *Slovo o vitijstve*, tuttavia, la questione dell'unitarietà tra russo e slavo ecclesiastico viene solamente sottintesa; l'anno seguente Trediakovskij ne parla in maniera più chiara nell'articolo *O pravopisanii prilagatel'nych*:

“о сличии и сходстве, по самой большей части славенскаго с нашим языком, о котором всем весьма есть извесно, что он нашему источник и корень, и с которым наш мало нечто разнится”<sup>6</sup>.

Nell'affermare che lo slavo ecclesiastico è la radice del russo, e che tra essi non vi è (quasi) differenza, Trediakovskij sostiene l'equivalenza dei loro 'tratti fondamentali', teoria che viene sviluppata in *Razgovor ob ortografii* (1748)<sup>7</sup>; l'unitarietà e l'identità strutturale della grammatica delle due lingue è provata a suo parere anche dal fatto che i russi sono in grado di comprendere lo slavo ecclesiastico senza ricevere alcuna istruzione formale. Tale impostazione è fondamentale per la valutazione degli slavonismi: se tracciamo un paragone con la realtà linguistica francese dell'epoca, possiamo osservare infatti che per comprendere il latino era necessaria un'istruzione specifica, e di conseguenza agli occhi del purismo francese i latinismi venivano percepiti come parole 'dotte', 'colte'; viceversa, se lo slavo ecclesiastico poteva essere compreso senza alcun ausilio supplementare, è evidente che gli slavonismi non recavano alcuna traccia 'libresca', 'aulica' (Živov 1996a: 281).

Così dopo gli infruttuosi tentativi di contrapporre russo e slavo ecclesiastico, e di eliminare gli slavonismi dalla 'nuova' lingua standard russa, alla fine degli anni quaranta si fece strada una tendenza diversa, col ripensamento delle differenze e

---

<sup>6</sup> La citazione è ripresa da Živov 1996a: 277. Il concetto di 'radice', 'tratto fondamentale' della lingua, immutato a prescindere da tutte le innovazioni dettate dall'uso, deriva a Trediakovskij dalle discussioni sulla questione della lingua che avevano avuto luogo in Francia tra il XVII e il principio del XVIII secolo.

<sup>7</sup> Pur partendo dal postulato dell'unitarietà linguistica Trediakovskij, al pari di Paus, indica quali sono le principali differenze tra le due lingue (cfr. Živov 1996a: 201-204 e 282-285).

delle relazioni esistenti tra le due lingue; per valorizzare la componente ‘nazionale’ si scelse di non rompere con la tradizione, e di riconoscerle nuovamente un ruolo di primo piano nel contesto linguistico, e culturale in senso lato. Insomma, lo slavo ecclesiastico non veniva più avvertito come contrapposto al russo, ma come parte di esso; e per evidenziare questa compresenza Trediakovskij attribuì alla lingua standard l'appellativo di ‘slavorusso’<sup>8</sup>. La sintesi di slavo ecclesiastico e russo era percepibile sia nella struttura grammaticale, sia nella composizione del lessico; gli slavonismi lessicali non venivano più avvertiti come elementi ‘dotti’, e anzi in Trediakovskij e Lomonosov divennero una componente essenziale della lingua standard<sup>9</sup>. Ciò non toglie tuttavia che essi respingessero tutta una serie di lessemi slavi ecclesiastici oramai usciti dall'uso, e considerati a tutti gli effetti ‘arcaismi’<sup>10</sup>.

Questa nuova tendenza rovesciò i precedenti orientamenti: da un lato veniva riconosciuta l'importanza dello slavo ecclesiastico, e si dichiarava ammissibile il ricorso agli slavonismi, e dall'altro si attribuiva alla nuova lingua standard russa pari dignità rispetto alle altre lingue europee, il che preludeva a una posizione nettamente contraria all'introduzione di prestiti<sup>11</sup>. La necessità di esprimere nuovi concetti, legata in primo luogo alle traduzioni delle opere della cultura scientifica e filosofica europea, portò di conseguenza alla ricerca di soluzioni alternative quali la creazione di calchi semantici (risemantizzazione del lessico autenticamente russo o slavo ecclesiastico), e di calchi strutturali (russi, o più spesso ‘slavorussi’, parole coniate grazie alle risorse lessicali della tradizione slava ecclesiastica).

Nel corso del Settecento i teorici francesi (si pensi a Rollin) avevano postulato l'esistenza di una netta contrapposizione tra la ricchezza delle lingue antiche e la limitata espressività di quelle moderne (parlando delle quali si riferivano in primo luogo alla lingua francese nella sua rielaborazione classicista); tra le qualità principali delle lingue antiche, soprattutto del greco, venivano ricordate l'abbondanza di parole e costrutti, nonché la ricchezza delle flessioni nominale e verbale. Trediakovskij e Lomonosov, ai quali erano note le discussioni sulla questione della

---

<sup>8</sup> Un chiaro esempio di come Trediakovskij seppe fondere elementi propri della tradizione con elementi autenticamente russi ci viene dalla sua versione de *Les aventures de Télémaque* di Fénelon (*Tilemachida*, 1766).

<sup>9</sup> Cfr. Živov 1996a: 292. Le osservazioni di Lomonosov sulla valenza stilistica degli slavonismi lessicali non sono in contraddizione con il presupposto che li colloca nell'ambito del lessico ‘puro’, ‘ammissibile’.

<sup>10</sup> Cfr. Živov 1996a: 292.

<sup>11</sup> Si vedano ad esempio i lavori di Trediakovskij (cfr. *Tri razsuždenija*, 1773 – ma: 1758), Lomonosov (cfr. *O pol'ze knig cerkovnych*, 1758), V.N. Tatiščev (cfr. *Razgovor dvuch prijatelej o pol'ze nauk i učilišč*, 1733). Il rifiuto dei prestiti da parte di Tatiščev (1686-1750) è anteriore, risale all'inizio della sua attività filologica: se nel corso degli anni trenta, tuttavia, la sua protesta era limitata ai casi più evidenti, in cui i prestiti potevano essere sostituiti da parole russe senza alcun danno per la comprensione del testo, negli anni cinquanta le sue convinzioni si radicalizzarono, ed egli postulò come necessaria la sostituzione di ogni prestito con parole russe o ‘slavorusse’, anche di nuovo conio (cfr. Živov 1996a: 297-298).

lingua che si andavano sviluppando in Europa, nel gettare le basi della lingua ‘slavorussa’ seppero andare oltre la dicotomia tra lingue antiche e moderne: lo slavo ecclesiastico infatti, cresciuto grazie alla linfa dell’antico greco, trasmetteva alla nuova lingua standard la ricchezza propria delle lingue antiche. Di conseguenza agli occhi dei nuovi codificatori era necessario preservare i tratti ‘classici’ della lingua ‘slavorussa’ dall’influsso delle lingue contemporanee.

È questo il contesto storico-linguistico nel quale maturò la traduzione di Ščerbatov. Nel paragrafo precedente abbiamo osservato infatti che essa può essere fatta risalire all’arco di tempo che va dal 1774 al 1790, ovvero a un periodo di transizione, di poco posteriore a Trediakovskij e Lomonosov, e anteriore rispetto all’azione innovatrice, o meglio ‘normalizzatrice’ di Karamzin<sup>12</sup>. La prosa di Ščerbatov pare assai fedele alla tradizione, e pur presentando elementi di indubbia modernità sia a livello lessicale che sintattico, non si discosta molto dalle enunciazioni di principio fatte da Trediakovskij e Lomonosov sulla lingua ‘slavorussa’; del resto alcune testimonianze dello stesso periodo inducono a ritenere prevalente tale impostazione, quanto meno nell’ambito dell’Accademia russa:

“... мы Россияне сверх сего имеем еще особенный не исчерпаемый кладязь изобилия... в священных наших и церковных Славенских книгах, происходящий непосредственно от Греческаго источника”<sup>13</sup>;

“Греки принесшие к Славенским племенам Христианский закон, тщилися о разпространении оного предложением книг священных и церковных на язык Славенский... От предложения оных на Славенский язык, приобрел сей обилие, важность, силу, краткость в изображении мыслей, удобность к сложению слов, и другия красоты языка Греческаго... Язык Российский, имея незыблемым основанием язык Славенский, посредством книг священных и церковных, сохранил то же преимущество”<sup>14</sup>.

Nella prosa di Ščerbatov, inoltre, possiamo osservare un altro tratto caratteristico del periodo: nella traduzione sono numerosi gli esempi di

---

<sup>12</sup> Da un punto di vista prettamente cronologico si potrebbe forse sintetizzare questi diversi momenti in fasi successive di sviluppo linguistico: dopo il ‘periodo di Lomonosov’ – anni 30-50 – vennero la fase della lingua ‘slavorussa’ – anni 60-70 –, e quindi l’epoca di Karamzin – anni 80-90. Può essere collocata approssimativamente nello stesso periodo della traduzione di Ščerbatov, ad esempio, anche la prosa di Fonvizin, il quale per molti aspetti fu precursore della modernizzazione karamzinista (si vedano in particolare le osservazioni di Hüttl-Folter 1997b). È un fatto che sovente neologismi (lessicali e semantici) attribuiti a Karamzin si trovino anche in autori a lui anteriori nel tempo (cfr. Sorokin 1966: 19).

<sup>13</sup> A.A. Barsov, *Otvet na pis'mo Anglomanovo* (1775); cit. in Živov 1996a: 321.

<sup>14</sup> *Slovar' Akademii Rossijskoj*, I (1789): VII-VIII; cit. in Živov 1996a: 321.

‘trascrizione fonetica’, ossia i casi in cui la grafia si discosta dalla norma stabilita<sup>15</sup> per seguire le abitudini della lingua parlata<sup>16</sup>; si possono individuare almeno tre differenti tipologie di ‘deroghe’ ortografiche, tutte di carattere fonetico:

1. la riduzione delle vocali in posizione atona:

- in posizione atona ‘o’ può talvolta passare a ‘a’: cfr. ‘ана’ in luogo di ‘она’ (qui e *passim*: Ms. Ščerbatov: 8, 29; 10, 19 e *passim*); ‘сталица’ in luogo di ‘столица’ (210, 24-25);
- in posizione atona ‘a’ può talvolta passare a ‘e’: cfr. ‘обычей’ in luogo di ‘обычай’ (36, 17; 148, 36); ‘шелаши’ in luogo di ‘шалашы’ (200, 10);
- in posizione atona ‘e’ può talvolta passare a ‘и’: cfr. ‘ябидническое’ in luogo di ‘ябедническое’ (92, 16); ‘малинкая’ in luogo di ‘маленькая’ (142, 5);
- in posizione atona ‘e’ si confonde talvolta con ‘я’: cfr. ‘просвященіе’ in luogo di ‘просвещеніе’ (2, 35-36; 10, 20 e *passim*); ‘премой’ in luogo di ‘прямой’ (134, 24);

2. l’assimilazione tra sorda e sonora in posizione contigua:

- talvolta le consonanti sonore seguite da una consonante sorda divengono a loro volta sorde; ad es. ‘д’ diviene ‘т’: cfr. ‘догатками’ in luogo di ‘догадками’ (48, 36); ‘порятку’ in luogo di ‘порядку’ (162, 2-3); allo stesso modo ‘г’ diviene ‘х’: cfr. ‘лехкое’ in luogo di ‘легкое’ (14, 20); ‘мяхкосердный’ in luogo di ‘мягкосердный’ (52, 30)<sup>17</sup>;
- analogamente, talvolta le consonanti sorde seguite da una consonante sonora divengono a loro volta sonore; ad es. ‘с’ diviene ‘з’: cfr. ‘згладу’ in luogo di ‘съ гладу’ (178, 14); ‘зблагомъ’ in luogo di ‘съ благомъ’ (78, 34)<sup>18</sup>;

---

<sup>15</sup> Si faccia riferimento, ad es., alle indicazioni contenute nella *Grammatica* di Lomonosov – cfr. in particolare *Nastavlenie vtoroe, glava 5: O pravopisanii* (Lomonosov 1755: 51-61). Su alcune peculiarità ortografiche del russo settecentesco cfr. anche Afiani *et al.* 1989, Lotman *et al.* 1981, Lotman *et al.* 1987, Sorokin 1982: 65-66; cfr. inoltre Bobrik 1993, Černych 1953, Kondrašov 1983, Panov 1990, Živov 1996b.

<sup>16</sup> Si osservi ad es. la grafia di ‘скушной’ (in luogo di ‘скупной’, Ms. Ščerbatov: 4, 25), o di ‘строгова’ (in luogo di ‘строгаро’, Ms. Ščerbatov: 14, 17).

<sup>17</sup> Golovčiner registra la medesima variazione nella traduzione di Prévost d’Exile realizzata da Elagin e Lukin (1756-1765; cfr. Golovčiner 1959: 77).

<sup>18</sup> Cfr. nuovamente le osservazioni di Golovčiner (Golovčiner 1959: 77).

## 3. la semplificazione dei gruppi consonantici:

- talvolta ‘-вств-’ diviene ‘-ств-’: cfr. ‘чюствіе’ in luogo di ‘чувствіе’ (6, 8 e 9 e *passim*)<sup>19</sup>;
- talvolta ‘-стн-’ diviene ‘-сн-’: cfr. ‘нешасный’ in luogo di ‘несчастный’ (36, 31);
- talvolta ‘-здн-’ diviene ‘-зн-’: cfr. ‘празность’ in luogo di ‘праздность’ (110, 6 e *passim*);
- talvolta ‘-тс-’ diviene ‘-ц-’: cfr. ‘люцкими’ in luogo di ‘людскими’ (54, 10).

La lingua usata da Ščerbatov nella traduzione del *Dei delitti* rappresenta una fonte ricchissima per indagare dall’interno questo periodo di trasformazione, e approfondire la conoscenza di alcuni aspetti fondamentali della prosa russa settecentesca, una prosa che potremmo definire ‘in divenire’. Data l’abbondanza e la complessità del materiale a disposizione, in questa fase della ricerca ho ritenuto opportuno privilegiare l’analisi del lessico, riservandomi di sviluppare in dettaglio in un secondo momento l’esame della morfologia e della sintassi<sup>20</sup>, tematiche di non minore importanza.

Il sistema lessicale della lingua russa nel suo complesso e nei singoli sottosistemi specialistici periferici (filosofico, politico, giuridico, scientifico-matematico ecc.) mostra nel corso del Settecento da un lato un’estrema ricchezza e variabilità<sup>21</sup>, dall’altro una palese insufficienza<sup>22</sup>; basterà ricordare i nomi degli illuministi francesi le cui opere si diffusero in Russia nella seconda metà del diciottesimo secolo – da Voltaire a Rousseau, da Diderot a Montesquieu – per comprendere la quantità di concetti filosofici, politici, sociali che vennero introdotti allora nella cultura russa<sup>23</sup>, e la conseguente difficoltà di esprimerli in russo. Il prestito diretto (soprattutto dal francese) non rappresenta comunque l’unica soluzione per colmare

<sup>19</sup> Per contro si osserva il fenomeno inverso, ovvero il passaggio da ‘-ств-’ a ‘-вств-’, in corrispondenza di tutte le occorrenze del sostantivo ‘убійство’ e dei suoi derivati (18, 6 e *passim*). Con ogni probabilità alla base di questa variante vi è una sorta di ipercorrettismo.

<sup>20</sup> Quale modello di analisi mi servirò di alcuni contributi sulla sintassi della prosa russa settecentesca che sono stati pubblicati di recente; di essi do conto nella bibliografia (cfr. soprattutto Hüttl-Folter 1996, Hüttl-Folter 1997a, Hüttl-Folter 1997b, Živov 2000).

<sup>21</sup> Si pensi anzitutto alla variabilità morfologica, particolarmente evidente nel sistema che regolava la creazione di nuove parole (cfr. Mal’ceva 1966); così, ad esempio, l’equivalente russo di ‘anarchia’ poteva avere tre differenti forme: ‘безначалие’, ‘безначальство’, ‘безначальствие’ (*SRJa XVIII*, I: 179-180).

<sup>22</sup> Cfr. Levin 1963 (in part.: 9-10); Serman 1962 (in part.: 341-345); Sorokin 1966: 20-21.

<sup>23</sup> «Никогда наша литература не трактовала о таких возвышенных и отвлеченных предметах», писал о литературе екатерининского времени В.О. Ключевский” (Levin 1964: 63).

le lacune del lessico russo; secondo Vinogradov i ‘concetti occidentali’ sono stati introdotti infatti indirettamente, attraverso delle perifrasi, oppure attraverso la creazione di calchi strutturali, o ancora grazie all’adattamento semantico, alla risemantizzazione di termini già esistenti (calco semantico – cfr. Vinogradov 1982: 151-153)<sup>24</sup>. In questo contesto spesso si è fatto ricorso non solo ad arcaismi lessicali già esistenti, ma anche a quello che Sorokin ha definito ‘*slovotvorčeskoe eksperimentatorstvo*’<sup>25</sup>, ovvero alla creazione – spesso attraverso il calco strutturale di una parola straniera che si vuole mantenere al di fuori del sistema, o a volte dell’originale greco che si trova a monte – di nuove parole con le risorse lessicali della tradizione<sup>26</sup>.

Nel tentativo di offrire una descrizione del sistema lessicale utilizzato da Ščerbatov nella sua traduzione del *Dei delitti e delle pene* propongo di seguito alcune ‘prospezioni’ all’interno di esso: si tratta di una scelta di termini particolarmente significativi, per un numero dei quali presento le informazioni registrate nei dizionari e un breve commento. Le voci sono suddivise in quattro sezioni: 1. Termini propri del linguaggio filosofico-politico; 2. Termini propri del linguaggio giuridico; 3. Forestierismi; 4. Calchi<sup>27</sup>; al termine del paragrafo tutte le voci citate sono raggruppate, per sezioni, in un ‘Indice dei termini notevoli’<sup>28</sup>.

---

<sup>24</sup> L’egemonia del francese e la risemantizzazione lessicale di cui parla Vinogradov non pongono affatto il russo in una posizione subalterna rispetto alle altre lingue europee, anzi, contribuiscono ad accomunarlo a esse. Riprendiamo ad esempio una riflessione del Folena sull’italiano del Settecento: “Le idee generali, le nuove concezioni della politica e della vita civile si ripercuotono largamente e prontamente, più di quanto sia dato di rilevare a una indagine superficiale, su tutta la fisionomia del lessico: tutti i termini relativi alla vita associata mutano per esempio di significato. Si tratta soprattutto del rinnovamento semantico di una larghissima parte del nostro vocabolario, direi di quasi tutto quello che riguarda le sfere intellettuali e pratiche. Di solito si bada solo ai francesismi più vistosi o alle evoluzioni semantiche singole, e non si tiene sufficientemente conto del fatto che tutti i rapporti mutano (...)” (Folena 1983: 31).

<sup>25</sup> Cfr. Sorokin 1966: 22, Alekseev 1977: 104. L’espressione ‘*slovotvorčeskoe eksperimentatorstvo*’ potrebbe forse essere (imperfettamente) tradotta come ‘neologia sperimentale’.

<sup>26</sup> Si considerino anche le parole di Alekseev: “Использование церковнославянских ресурсов не было вполне индивидуальной чертой языка Радищева. Как показал В.Д. Левин [cfr. Levin 1964: 20-91] смелое обращение к церковнославянизмам было совершено (...) у многих других писателей и переводчиков последней трети XVIII в.” (Alekseev 1977: 106).

<sup>27</sup> Questa suddivisione è puramente convenzionale, e, non potendo eliminare le sovrapposizioni tra le diverse ‘categorie’ individuate, nelle sezioni 3. e 4., di carattere tipologico, si intendono incluse le sole voci che non rientrano nelle prime due sezioni, nelle quali viene privilegiato l’approccio semantico.

<sup>28</sup> Nell’‘Indice dei termini notevoli’ oltre alle voci analizzate, che sono contrassegnate con un asterisco, presento a scopo esemplificativo una più ampia scelta di termini; in esso compaiono due ulteriori sezioni: 5. Termini propri del linguaggio fisico-matematico; 6. Parole composte di matrice (greco-) slava ecclesiastica.

## 3.1. Termini propri del linguaggio filosofico-politico

‘Безвластїе’, ‘безначалство’, ‘безцарствїе’

‘безвластїе’ (‘anarchia’: 4, 28 e *passim*)<sup>29</sup> – attestato in:

*SDRJa* (I: 111): ‘БЕЗВЛАСТЬК’: ‘assenza di direzione, di amministrazione’ (l’es. è tratto da un codice del XIV sec.).

Benché il termine non sia attestato in altri dizionari, si può riscontrare tuttavia una parentela semantica e morfologica con l’aggettivo ‘БЕЗВЛАСТЬНЬ’, registrato e tradotto da Miklosich (1963: 13)<sup>30</sup> con ἀνηγεμόνευτος, *duce carens*, ossia ‘privo di guida’ (cfr. Montanari 2004: 216), definizione che trova corrispondenza in Sreznevskij (1989, I: 51). Questo aggettivo ha altri due significati: ‘indipendente, non soggetto ad alcuna autorità’ (nel quale si sottolinea l’aspetto positivo della medesima situazione; cfr. *SRJa XI-XVII*, I: 98, accezione 2; Sreznevskij 1989, I: 51) e ‘inefficace, nullo’ (cfr. *SDRJa*, I: 111; *SRJa XI-XVII*, I: 98, accezione 1; Sreznevskij 1989, I: 51).

‘безначалство’ (‘anarchia’: 48, 17) – attestato in:

Miklosich (1963: 16): ‘БЕЗНАЧАЛСТВО’: ἀναρχία, *principii defectus* (‘mancanza di comandante o di capo’; est.: ‘mancanza di autorità, anarchia’; Montanari 2004: 195); l’es. è tratto da un codice del XIV sec.

*SRJa XI-XVII* (I: 120): per il significato di ‘безначальство’ si rimanda a ‘безначальствїе’, ‘vuoto di potere’ (l’es. fa parte di un testo del XIII sec.).

*SRJa XVIII* (I: 180): in questo caso ‘безначальство’ e la sua variante ‘безначальствїе’ rimandano a ‘безначалие’, che significa ‘assenza di potere, di leggi’ (p. 179). Sarà non privo d’interesse notare che nel primo es. del lemma ‘безначальство’, facente parte delle traduzioni dall’*Encyclopédie* (1767), il termine russo è seguito, tra parentesi, dal prestito francese *anarchie*; per entrambi i lemmi, poi, gli esempi riportati risalgono al massimo alla seconda metà degli anni sessanta.

<sup>29</sup> Le singole voci sono proposte in ordine alfabetico, secondo la grafia con cui compaiono nella traduzione di Ščerbatov; tra parentesi sono indicati il corrispondente italiano in *Delitti* 1774 e l’indicazione di pagina e riga nella quale la voce è attestata nell’edizione del testo.

<sup>30</sup> Segnalo fin d’ora che il dizionario di Miklosich si è rivelato per me un sussidio fondamentale, e non di rado indispensabile, per lo studio del lessico russo settecentesco.

‘безцарствіе’ (144, 29-30):

questo sostantivo non è attestato in nessuno dei dizionari utilizzati; conviene tuttavia metterlo in relazione con l’aggettivo ‘вещцарьнѣ’, che Miklosich traduce come ἀβασιλευτος, *rege carens*, ossia ‘non governato da un re’; est.: ‘senza governo, senza guida’ (Miklosich 1963: 20; cfr. Montanari 2004: 46; cfr. anche Sreznevskij 1989, I: 79).

‘анархія’ (Ø) – attestato in:

*SRJa XVIII* (I: 66): ‘анархія’: prima attestazione: 1755; deriva dal greco ἀναρχία o dal latino *anarchia*, direttamente o attraverso il francese *anarchie*; significato: ‘condizione di uno stato senza leggi né autorità governativa riconosciuta; assenza di ordine, di legalità’; si rimanda, tra gli altri, anche ai termini ‘безначальство’ e ‘безначалие’ (cfr. anche *IĖS*, I: 42-43).

La prima considerazione che si impone è di carattere negativo: per tradurre il termine ‘anarchia’ Ščerbatov decide di non utilizzare il prestito ‘анархія’, seppure attestato già da almeno una ventina di anni, e preferisce servirsi di parole composte di chiara matrice greco-slava ecclesiastica: ‘безвластіе’, ‘безначальство’, ‘безцарствіе’. Di questi tre sostantivi, che costituiscono una serie sinonimica, il più usato nel XVIII secolo per tradurre il concetto di ‘anarchia’ era senza dubbio ‘безначальство’<sup>31</sup>. Si tratta di una formazione modellata sul greco ἀναρχία, composta da ἀν-privativo e -αρχία (da ἀρχω: ‘essere il primo, guidare, essere a capo, comandare’; ‘essere il primo, essere origine, dare inizio, cominciare’ – Montanari 2004: 352-353); questi elementi trovano puntuale riscontro nella struttura del termine russo, in cui il prefisso ‘без-’ è seguito da ‘-начальство’, che, preso isolatamente, vale sia ‘inizio, principio’ sia ‘potere, governo’ (e, addirittura, ‘entità statale, territorio che si regge da sé’; cfr. *SRJa XI-XVII*, X: 309), proprio come il suo modello greco ἀρχή (cfr. Montanari 2004: 350; Miklosich 1963: 418). Nonostante la maggiore diffusione di questo sostantivo, Ščerbatov pare servirsene semplicemente come sostituto di ‘безвластіе’, che di norma preferisce, per evitare di ripetere l’elemento ‘-властіе’ all’interno dello stesso periodo (cfr. 48, 16). Per comprendere meglio ed esemplificare il rapporto di sinonimia esistente tra gli elementi ‘начальство’ e ‘властіе’ è possibile analizzare l’aggettivo ‘властолюбивый’ (6, 37-38), che Ščerbatov utilizza per tradurre ‘dispotico’; Miklosich attesta il corrispondente

<sup>31</sup> S’intende, insieme alle sue varianti morfologiche. Questa conclusione pare giustificata, oltre che dalle succitate occorrenze in *SRJa XVIII*, dall’esposizione di Hüttl-Worth, la quale – trattando del procedimento con cui Trediakovskij muta il suffisso di un sostantivo per esprimere un significato differente – identifica nella serie ‘безначальствие’, ‘безначальство’, ‘безначалие’ i traducanti di ‘anarchia’, mentre ‘безначальность’ vale ‘assenza di principio, eternità’ (Hüttl-Worth 1956: 22). Una conferma ulteriore viene dal testo del *Nakaz*, che presenta il sostantivo ‘безначалие’ a fronte del parallelo francese *Anarchie* (Čečulin 1907: 62, art. 210).

sostantivo, ‘ВЛАСТОЛЮБИЦЬ’, che definisce *φίλαρχος*, *imperandi cupidus* (‘che ama il comando o il potere, ambizioso’; cfr. Miklosich 1963: 67; Montanari 2004: 2273). La voce *φίλαρχος*, a sua volta, è messa in relazione da Zett con ‘načeloljubivъ’ (Zett 1970: 365), da cui traspare una chiara equipollenza semantica tra i due componenti ‘načelo-’ (‘-начал-’) e ‘власто-’ (‘-власт-’)<sup>32</sup>.

Il sostantivo ‘безвластие’ è attestato almeno a partire dal XIV secolo (cfr. *SDRJa*, I: 111), ma a giudicare dai dizionari esistenti era assai poco diffuso. Per intendere la logica semantica di tale formazione le attestazioni dei dizionari suggeriscono di prendere le mosse dal greco *ἡγεμονεύειν* (*ἡγεμονεύω*: ‘essere guida, guidare, condurre’; ‘essere a capo, dare ordini, comandare’ – Montanari 2004: 925-926), il cui parallelo slavo ecclesiastico per Miklosich è ‘ВЛАСТВОВАТИ’ (cfr. Miklosich 1963: 67); e all’aggettivo *ἀνηγεμόνευτος*, ‘privo di guida’, corrisponde ‘БЕЗВЛАСТЪНЪ’ (cfr. Miklosich 1963: 13; Montanari 2004: 216), in cui il prefisso ‘без-’ rende puntualmente *ἀν-* privativo; in un secondo momento avviene il passaggio al sostantivo esprimente lo stato di cose prefigurato dall’aggettivo per mezzo del suffisso ‘-ие’, forse anche per analogia con la forma ‘самовластие’, attestata fin dai tempi più antichi – oppure avendo innanzi il modello-base greco *ἡγεμονία* (‘guida; comando, autorità, dominio’; ‘egemonia, predominio, supremazia’; ‘magistratura, carica di governatore, governo’; cfr. Montanari 2004: 926).

La forma ‘безцарствіе’, non attestata nei dizionari consultati, pare derivata da un procedimento analogo: anche in questo caso, infatti, si può partire da un aggettivo, ‘БЕСЦАРЪНЪ’, il cui modello greco, *ἀβασίλευτος* (‘non governato da un re’; est.: ‘senza governo, senza guida’; cfr. Miklosich 1963: 20; Montanari 2004: 46), è caratterizzato dagli elementi prefissale e suffissale già incontrati (cfr. *ἀνηγεμόνευτος*); e anche in questo caso il passaggio al sostantivo derivato avviene per mezzo del suffisso ‘-ие’<sup>33</sup>.

Dal punto di vista strutturale, quindi, i tre sostantivi della serie presentano una indubbia analogia: il prefisso ‘без-’ con valore privativo è seguito infatti da tre

<sup>32</sup> Lo stesso Zett mette in relazione *φίλαρχία* con ‘ljubonačelije, ljubonačeljstvъnъ, načeloljubije’ (Zett 1970: 365), forte anche dell’attestazione in Miklosich di ‘ЛЮБОНАЧАЛСТВО’ (Miklosich 1963: 353), ulteriore esempio della corrispondenza *-αρχία* / ‘начальство’, al pari di quanto si è visto per *ἀναρχία* / ‘безначальство’.

<sup>33</sup> Per un’analogia forma composta il cui secondo elemento sia ‘-царствие’ cfr. ‘междоцарствие’ (‘interregno’; *SRJa XVIII*, XII: 114-115). Si deve ricordare, tuttavia, che vi è anche una forma autonoma ‘царствие’: Miklosich non fornisce elementi espliciti per poterla distinguere da ‘царство’, e entrambi i termini sono definiti come *imperium* (Miklosich 1963: 1104); grazie agli esempi di Sreznevskij, tuttavia, è possibile differenziare i campi semantici a cui afferiscono: ‘царство’ si riferisce al regno terreno, ‘царствие’ a quello celeste (Sreznevskij 1989, III: 1434). Per quel che riguarda la connotazione stilistica, infine, Filkova sottolinea come la variante propriamente russa (‘царство’) predomini nel XVIII sec. rispetto a quella di origine marcatamente slava ecclesiastica (‘царствие’; cfr. Filkova 1974: 129).

elementi sinonimici che esprimono il significato di ‘potere, governo, regno’, ovvero ‘ordine costituito, potere (statuale)’.

‘Бесновѣріе’, ‘бесновѣрный’, ‘бесновѣръ’

‘бесновѣріе’ (var. ‘бесноверіе’), ‘бесновѣрный’, ‘бесновѣръ’ (‘fanatismo’: 54, 2 e *passim*; ‘fanatico’ – aggettivo: 54, 21 e *passim*; sostantivo: 72, 14 e *passim*) – cfr. l’attestazione in:

*SRJa XVIII* (I: 211): ‘бѣсновѣрный’: ‘fanatico’; ‘бѣсновѣрство’: ‘fanatismo; eresia’.

Nei dizionari che riguardano più da vicino il periodo anteriore al XVIII secolo, invece, non vi è alcuna traccia di questa serie.

Quanto ai lemmi registrati in *SRJa XVIII*, dal punto di vista morfologico si può osservare una lieve differenza tra ‘бѣсновѣрство’ e la variante che usa Ščerbatov, ‘бесновѣріе’; si tratta di una semplice sostituzione del suffisso, fenomeno molto diffuso nel russo del Settecento (per fare un es. basti pensare ai già analizzati ‘безначальство’ e ‘безначалие’, cfr. *SRJa XVIII*, I: 179-180). Sempre dal punto di vista morfologico la serie ‘бесновѣріе’, ‘бесновѣрный’, ‘бесновѣръ’ richiama alla mente ‘суеверіе’, ‘суеверный’, ‘суевер’, gruppo che a parere di Vinogradov potrebbe essere giunto in russo con la seconda influenza slava meridionale (Vinogradov 1999: 1024).

Dal punto di vista semantico il termine ‘бесновѣріе’ è usato da Ščerbatov come traducete di ‘fanatismo’, e ‘бѣсновѣрство’ è definito sia ‘fanatismo’ sia ‘eresia’ (*SRJa XVIII*, I: 211), concetti tra i quali, peraltro, pare non sussistere alcun rapporto di sinonimia (cfr. ‘изувѣрство’, *SRJa XVIII*, IX: 65; ‘ересь’, *SRJa XVIII*, VII: 79). Stante la mancanza di specifiche analisi etimologiche del sostantivo ‘бесновѣріе’ è da osservarsi che esso parrebbe rendere in maniera più appropriata l’italiano ‘eresia’: partendo dal composto ‘кривовѣріе’<sup>34</sup>, ovvero ‘falsa dottrina’ (‘eresia’)<sup>35</sup>, la forma ‘бесновѣріе’, per analogia, potrebbe significare ‘credenza, fede nel demonio’, e di qui ‘eresia’.

<sup>34</sup> Cfr. Zett 1970: 336: ‘кривовѣріе’, ἀρεσις (‘presa, conquista’; ‘scelta; elezione’; ‘preferenza, inclinazione’; ‘dottrina filosofica, scuola, setta’; crist.: ‘divisione, fazione’; teol.: ‘eresia, falsa dottrina’ – cfr. Montanari 2004: 98-99); Miklosich 1963: 311: ‘кривовѣріе’, *prava opinio*; ‘кривовѣрство’, ἀσέβεια, *impietas*, ossia ‘empietà’; pl., est.: ‘crimini, peccati’ (cfr. Montanari 2004: 354).

<sup>35</sup> L’elemento ‘криво’ significa infatti ‘falso, erroneo’ (cfr. Sreznevskij 1989, I: 1321).

Sarà interessante notare inoltre che l'es. del lemma 'бѣсновѣрный' è tratto da *Strašnyj Sud gospodina Iunga* dello stesso Ščerbatov<sup>36</sup>, e che quello di 'бѣсновѣрство' deriva da Deržavin; si tratta quindi di attestazioni piuttosto tarde.

Un'ultima, importante annotazione riguarda le soluzioni adottate dagli altri traduttori per rendere 'fanatismo'; nessuno di essi, infatti, ha scelto 'бесновѣріе': Jazykov, Chruščov, Zarudnyj e Belikov hanno optato per 'изувѣрство' (cfr. *SRJa XVIII*, IX: 65 e, rispettivamente, Jazykov 1803: 144, Chruščov 1806: 58, Zarudnyj 1879: 68, Belikov 1889: 61), mentre Tatiščev, Sobolev, Isaev e Jumašev hanno preferito utilizzare il prestito 'фанатизмъ' (Ms. Tatiščev: c. 17v, Sobolev 1878: 49, Isaev 1939: 243, Jumašev 2000: 70). Il sostantivo 'изуверство' (con 'изувер') è analizzato da Hüttl-Worth: l'autrice lo include tra i termini che hanno subito un mutamento semantico in seguito all'influsso di un vocabolo straniero; in particolare 'изувер', che originariamente significava 'superstizioso' (o 'apostata'), passa a significare 'fanatico religioso' per influsso del francese e del tedesco. In questa nuova accezione e in nome di una prassi linguistica purista 'изувер' e 'изуверство' sono chiamati a sostituire 'фанатик' e 'фанатизм', come testimonia un brano di *Istorija Rossijskoj Akademii* di Suchomlinov (l'anno di riferimento è il 1788; cfr. Hüttl-Worth 1956: 73, 109). Il prestito 'фанатизм' deriva probabilmente dal francese *fanatisme* (originariamente dal latino *fanaticus*), ed è attestato in russo dal 1771 (*IÉS*, II: 302; secondo Biržakova *et al.* 1972: 399, invece, la prima attestazione non sarebbe anteriore al 1775).

Nel corso del Settecento, insomma, la traduzione del termine 'fanatismo' deve avere causato più di qualche imbarazzo<sup>37</sup>: in Trediakovskij esso diviene 'ревнительное неистовство' (cfr. Hüttl-Worth 1956: 109), e nel *Nakaz* 'порокъ притворнаго нѣкоего вдохновенія и ложной святости' (p. 64, art. 217; parallelo francese *fanatisme*), 'притворно вдохновенный и лжесвятоша' (p. 65, art. 218; parallelo francese *fanatique*). Nessuna traccia, quindi, di 'бесновѣріе', che al pari di molti altri termini sembra essere null'altro che una meteora tardosettecentesca.

#### 'Богословскій'

'богословскій' ('teologico': 150, 34) – attestato in:

Miklosich (1963: 38): 'БОГОСЛОВЬСКЪ': *theologicus*.

*SRJa XVIII* (II: 84): 'богословскій': 1. 'relativo alla teologia'; 2. 'relativo a Dio, attinente a verità divine'.

<sup>36</sup> Si tratta della traduzione dell'opera *The Last Day* di Edward Young, realizzata da Ščerbatov sulla base della versione italiana *Il Giudizio Finale*, a sua volta dal francese *Le jugement dernier* (cfr. Levin 1990: 148).

<sup>37</sup> Per inciso ricordiamo che tale voce si diffonde in tutta Europa proprio nel Settecento, e l'irradiazione procede dal francese (cfr. Matarrese 1993: 218).

Benché secondo Biržakova *et al.* 1972: 397 il sostantivo ‘теология’ sia attestato dal 1697 (‘φео-’ dal 1727; dal greco θεολογία, latino *theologia*, direttamente e attraverso il polacco *teologia*), e l’aggettivo ‘теологический’ dal 1729 (‘θεο-’, 1722; ‘φео-’, 1729; dal greco θεολογικός, latino *theologicus*, direttamente e attraverso il francese *théologique*, tedesco *theologisch*), Ščerbatov sceglie di evitare il prestito (qui non ‘di necessità’), per servirsi di una parola composta di matrice slava ecclesiastica che calca la struttura dell’originale greco (cfr. Vinogradov 1999: 842; Zett 1970: 162, 346).

‘Владыка’, ‘владычество’

‘владыка’, ‘владычество’ (‘sovrano; sovranità’: 6, 15; 6, 32 e *passim*) – cfr. le attestazioni in:

*SRJa XVIII* (III: 196-197): ‘владыка’: 1. ‘sovrano; padrone supremo’; 2. ‘padrone, signore’;

*SRJa XVIII* (III: 197-198): ‘владычество’: 1. ‘potere, dominio’; 2. ‘stato, paese che si trova sotto il dominio di qc.’.

Per tradurre i termini ‘sovrano’ e ‘sovranità’ fin dal principio del XVIII secolo sono attestati i prestiti ‘сув(е)рен’ (var. ‘сув(е)рейн’, ‘суван(н)’) e ‘суверенитет’, ‘сув(е)ренство’ (‘соверейнство’), rispettivamente dal francese *souverain* e *souveraineté* (Biržakova *et al.* 1972: 131-132, 238).

Ščerbatov, che cerca di limitare allo stretto necessario il numero dei prestiti nella sua prosa, rende normalmente ‘sovrano’ con ‘государь’ (2, 31 e *passim*; cfr. in questa stessa sezione, s.v. ‘король’); le due sole eccezioni sono ‘самодержавный правитель’ (24, 10-11; cfr. s.v. ‘правитель’) e, appunto, ‘владыка’. Come si può osservare in *SRJa XVIII*, l’uso di quest’ultimo sostantivo pare appropriato e non sorprende affatto; non altrettanto si può dire per la corrispondenza instaurata tra ‘sovranità’ e ‘владычество’<sup>38</sup>, termine che nell’uso settecentesco può esprimere un significato vicino a ‘dispotismo, tirannia’: basterà ricordare che in *SRJa XVIII* tra gli esempi del lemma spicca un brano tratto dalla *Drevnjaja istorija o egiptjanach* (...), un’opera tradotta dal francese da Trediakovskij, nel quale dopo la parola ‘владычество’ figura l’originale francese *despotisme* (*SRJa XVIII*, III: 197).

Prendendo le mosse dalla scelta di rendere ‘sovrano’ con ‘государь’, piuttosto, ci si sarebbe potuti aspettare il termine ‘государство’ per ‘sovranità’, soluzione che trova puntuale riscontro in *SRJa XVIII* (V: 199, s.v. ‘государство’, accezione 2).

<sup>38</sup> Cfr. 6, 32; 58, 6; 80, 12; in almeno un caso, inoltre, ‘sovranità’ viene tradotto ‘власть государевая’ (78, 14).

## ‘Возмущеніе’

Ščerbatov utilizza traduttori diversi per la resa del termine ‘rivoluzione’, a seconda del significato:

‘rivoluzione’ nel senso di ‘violento e profondo rivolgimento dell’ordine politico e sociale’: ‘возмущеніе’ (58, 23; 80, 15; 98, 39); ‘премена’ (152, 25 e 27); ‘возмущеніе и премена’ (dittologia: 152, 31);

‘rivoluzione’ nel senso di ‘cambiamento’: ‘премененіе’ (60, 25; 90, 32); ‘перемень’ (92, 3).

Cfr. le attestazioni in:

Miklosich (1963: 92): ‘възмѣштеник’, σάλος, *salum* (‘sussulto, scuotimento’; transl.: ‘sconvolgimento, agitazione’; Montanari 2004: 1898); ταραχή, *confusio* (‘turbamento, disordine, tumulto’; Montanari 2004: 2086); ἐπανάστασις, *insurrectio* (‘alzarsi, sollevazione, insurrezione’; Montanari 2004: 767).

Miklosich (1963: 738): ‘прѣмѣна’, *mutatio*.

Miklosich (1963: 738): ‘прѣмѣненіе’, μεταβολή (‘il cambiare, cambio’; ‘cambiamento, mutamento, trasformazione’; Montanari 2004: 1339), *mutatio*.

SRJa XVIII (IV: 18): ‘возмущение’: 1. ‘rivolta, sedizione’; 2. ‘agitazione, turbamento; discordia, dissidio’; 3. ‘agitazione, ansia, turbamento interiore’.

SRJa XVIII (II: 166): ‘бунт’: ‘insurrezione, rivolta’; ‘guerra civile’; ‘malcontento, protesta contro qc.’.

SRJa XI-XVII (II: 298): ‘возмущение’: 3. ‘rivolta, sedizione’; è registrata anche l’espressione ‘учинити возмущение’, con il significato di ‘sollevare una rivolta’ (il relativo es. è della fine del XVII sec.).

Vasmer 1986-1987 (III: 456): ‘революция’: attestato dal principio del Settecento, attraverso il polacco *rewolucja*, dal latino *revolutio*.

Il sostantivo ‘революция’ è attestato fin dal 1710 (dal 1720 nella variante ‘революця’) per rendere il significato di ‘rivoluzione’ in senso politico; deriva dal latino *revolutio*, attraverso il francese *révolution*. Attraverso la stessa trafila questo sostantivo si è affermato (dal 1718) anche nel significato di ‘rivoluzione’ in senso astronomico<sup>39</sup>. Nel corso del Settecento, inoltre, era frequente alternare o glossare il termine ‘революция’ con ‘переворот’ (Biržakova *et al.* 1972: 94). Eppure Ščerbatov nel corso della traduzione non utilizza mai il prestito ‘революция’, preferendo ora ‘возмущеніе’, ora ‘премена’; della sinonimia e della stretta interrelazione esistente tra questi due sostantivi testimonia la dittologia cui essi danno vita in (152, 31).

Possiamo osservare che il sostantivo ‘возмущеніе’ ricorre anche con il significato – diverso ma afferente al medesimo campo semantico – di ‘sedizione’ (106,

<sup>39</sup> Cfr. Biržakova *et al.* 1972: 390; Arapova registra il termine – inteso in senso astronomico – come calco semantico del latino *perturbatio* (Arapova 2000: 73).

33), ‘sollevazione’ (180, 25, dove insieme al sostantivo ‘бунтъ’ concorre a formare una dittologia analoga – ‘бунтъ и возмущеніе’)<sup>40</sup>.

Quanto all’uso di ‘премененіе’ per ‘rivoluzione’, intesa nel senso più generico di ‘cambiamento’, esso rientra tra le corrispondenze rilevate da Miklosich (1963: 738).

‘Гражданинъ’, ‘гражданскіи’, ‘гражданство’

Attestazioni:

Miklosich (1963: 141): ‘ГРАЖДАНИНЪ’, πολίτης, ὁ κατὰ τὴν πόλιν; *civis*; ‘ГРАЖДАНЬСКЪ’: πολιτείας, *civitatis*; ‘ГРАЖДАНЬСТВО’: πολιτεία, *civitas*; p. 919: ‘СЪГРАЖДАНИНЪ’, συμπολίτης, *concivis*; p. 198: ‘ЖИТЕЛЬ’, πολίτης; *civis*.

*SRJa XVIII* (V: 212-214): ‘гражданин’ (marca stilistica: passa da slavonismo a termine neutro): 1. ‘abitante della città’; in ambito giuridico: ‘membro della società civile, rappresentante del ceto mercantile-industriale, che possiede beni immobili, borghese’ (l’es. risale al 1775). 2. ‘membro di una società, di un popolo riunito sotto un unico governo, soggetto a un’unica legge’ (gli esempi sono posteriori al 1777); ‘частный гражданин’: ‘singola persona della società, avente i propri interessi’ (es. da trad. Rousseau, 1787, orig. fr.: *les particuliers*; p. 213); in ambito filosofico: ‘nella teoria del diritto naturale, membro della società civile (dopo il suo abbandono dello stato di natura)’; ‘membro della società che adempie ai suoi doveri, responsabile’ (es. del primo Ottocento); espressioni: ‘добрый, верный, честный гражданин’, ‘худой гражданин’ (l’es. di ‘добрый гражданин’ è del primo Ottocento, Cheraskov); ‘membro di una società retta con forma di governo repubblicana, in contrapposizione al *suddito* di una monarchia’ (es.: anni sessanta del XVIII sec.); in Francia, dopo la rivoluzione, denominazione ufficiale di ciascun francese; nell’antica Grecia e nell’antica Roma, libero abitante della città-stato (non straniero, né schiavo). 3. ‘civile, non appartenente alle gerarchie militare o religiosa’ (es.: anni sessanta del XVIII sec.).

Pr. 214-216: ‘гражданский’: 1. ‘relativo alla città’; ‘relativo alla società civile’; ‘гражданский житель’: ‘membro della società civile, borghese’ (cfr. es.: equivalenza ‘мѣщанѣ, гражданѣ, гражданские жители’); (...); ‘гражданское право (права)’ (rar.): ‘diritto (che regola gli affari) della borghesia, delle città’; (...). 2. ‘relativo ai cittadini (acc. 2), ai componenti della società, dello stato’; espressioni attestata: ‘гражданское правление, управление, правительство, учреждение’ (‘governo dello stato’); ‘гражданская война, брань, междоусобие’ (l’es. di ‘гражданское междоусобие’ è del 1790); ‘гражданское общество,

<sup>40</sup> A questo proposito ricordiamo che anche all’interno del *Nakaz* il sostantivo ‘возмущеніе’ è utilizzato per designare il concetto di ‘rivolta, sommossa, sollevazione’ (cfr. Céculin 1907: 130, art. 480; il parallelo francese è *révolte*).

сообщество, общежитие, содружество, сожительство, соединение': nelle teorie illuministe dei secc. XVII-XVIII *società civile*, subentrata allo stato di natura, la quale presuppone il riconoscimento di un determinato ordinamento politico, leggi, autorità costituita; 'гражданское состояние': 'stato di società, contrapposto allo stato di natura; situazione di una persona, quale membro di tale società; 'гражданский человек' (es. da trad. Rousseau, 1770, orig. fr.: *l'homme civil*; p. 214); (...); 'гражданское право': 'branca del diritto le cui norme regolano i rapporti tra i singoli membri della società nella loro vita privata' (diritto civile) (esempi non anteriori agli anni sessanta del XVIII sec.); (...); 'гражданский закон, узаконение, уложение, устав' (l'es. di 'гражданский закон' risale al 1780-1781); 'гражданская свобода, волность' (gli esempi risalgono agli anni ottanta del XVIII sec.); 'гражданская казнь, смерть': 1. 'condanna alla privazione di tutti i diritti' (es. tratto da Radiščev); 2. est.: 'non accettazione di qualcuno da parte della società'; 3. 'condanna alla pena di morte'; 'гражданское дело' (dir.): 'processo legato all'azione giudiziale di un privato', ossia processo civile, in contrapposizione al processo penale (terminologia orig. russa: 'уголовное, криминальное дело') (es.: anni sessanta XVIII sec.)<sup>41</sup>; (...). 3. 'civile', in contrapposizione a 'militare'. 4. 'laico', in contrapposizione a 'ecclesiastico'; 'гражданская печать, тип': 'caratteri, alfabeto civile, introdotti da Pietro I con la sua riforma del 1708'; (...).

Pr. 216-217: 'гражданство': 1. 'stato del cittadino; diritto (insieme dei diritti e dei doveri?) del cittadino quale membro della società civile' (cittadinanza); 'право гражданства' (cfr. lat. *jus civitatis*): 'diritto a essere cittadino, membro della società civile' (es. degli anni sessanta XVIII sec.; orig. fr.: *le droit de Bourgeoisie*, p. 216). 2. 'abitanti della città, membri della società civile; borghesia intesa come cetto sociale'. 3. 'società; stato' (es.: orig. lat. *civitas*); 'singolo strato della società, cetto sociale'; (...). 4. 'servizio statale, contrapposto a quello militare, ecclesiastico, di corte'.

*SRJa XVIII* (VII: 141): 'житель': 'persona che vive da qualche parte; abitante'.

*SRJa XVIII* (XII: 172): 'мѣщанин': 1. 'abitante della città facente parte dello strato della popolazione dei mercanti-artigiani; abitante della città in generale' (es. dal *Nakaz*: parallelo francese *les Bourgeois*); 'abitante della città antica o dell'Europa occidentale, che possiede tutti i diritti, cittadino'. 2. 'borghese, appartenente al cetto sociale della borghesia'.

Vasmer 1986-1987 (I: 451): 'гражданин': prestito dallo slavo ecclesiastico, a sua volta calco del greco πολιτης.

Vasmer 1986-1987 (II: 616): 'мещанин': attestato dal principio del XVIII secolo, deriva dal polacco *mieszczanin* ('abitante della città'), da *miasto* ('città'), da

<sup>41</sup> Troviamo la medesima distinzione s.v. 'закон': 'закон гражданский' ('legge che regola i rapporti personali e di proprietà tra i cittadini), in contrapposizione a 'закон уголовный' ('закон уголовный, криминальный' – 'legge penale') (*SRJa XVIII*, VII: 214).

cui anche ‘мещанский’, inizialmente ‘relativo alla città, cittadino’, da *mieszkański*.

Di particolare interesse è la contrapposizione ‘uomo’ / ‘cittadino’ (126, 1-5). Il valore moderno, ‘politico-istituzionale’ di ‘гражданинъ’ pare inoltre testimoniato dall’uso di ‘житель’ in un contesto parzialmente differente (cfr. 114, 17); eppure non mancano i casi in cui il tecnicismo cede il passo all’uso comune, cosicché ‘гражданинъ’, oltre a ‘cittadino’ (198, 35 e 36), passa a tradurre anche ‘abitante’ (200, 6 e 7)<sup>42</sup>. In almeno un caso, poi, ‘гражданинъ’ traduce ‘nazionale’, nel senso di ‘compatriota’ (70, 3; il passo deriva tuttavia dal *Nakaz*).

Nei casi in cui Ščerbatov rende ‘borghese’ con ‘мещанинъ’ (156, 15 e 210, 30), con ogni probabilità dà vita a un calco semantico: infatti, come si vede con particolare evidenza nel secondo dei passi citati, ‘borghese’ viene usato nel senso di ‘cittadino’ (dal francese *bourgeois*)<sup>43</sup>.

L’aggettivo ‘гражданскій’ compare nella sua accezione di ‘civile’ (cfr. ‘leggi civili’, 154, 9), anche contrapposto a ‘церковный’, ‘ecclesiastico’ (190, 13; 212, 8); proprio la contrapposizione ‘civile, laico’ / ‘ecclesiastico’ è all’origine dell’impiego di tale aggettivo per la resa di ‘temporale’ (122, 15). Come osservato nelle attestazioni di *SRJa XVIII*, ‘гражданскій’ può essere l’equivalente di ‘politico’: così ‘гражданская волность’ (che troviamo anche in *SRJa XVIII*) traduce ‘libertà politica’ (18, 28)<sup>44</sup>.

Offre spunti di grande interesse, mi pare, la relazione esistente tra ‘гражданинъ’ e ‘согражданинъ’. Partiamo con Zamkova (Zamkova 1975: 131; cfr. anche Filin 1981: 279) dal *Dizionario dell’Accademia russa* (1789-1794), nel quale ‘гражданинъ’ è attestato come sinonimo di ‘горожанинъ’, ovvero ‘abitante della città’, mentre ‘согражданинъ’ come ‘colui che vive insieme a qualcun altro in un dato luogo’ (concittadino?). Questo secondo sostantivo, tuttavia, attorno alla metà del Settecento compare per Zamkova nel solo significato di ‘compatriota’, proprio come in (172, 15).

<sup>42</sup> Veselitskij osserva che mentre all’inizio del Settecento ‘гражданин’ significa anzitutto ‘abitante della città’, sul finire del secolo il significato principale del sostantivo è quello socio-politico (cfr. Veselitskij 1966: 36-38; Veselitskij 1964: 129-130). Prova ne sia il fatto che Paolo I, con un *ukaz* del 1797, include ‘гражданин’ in una lista di parole vietate, suggerendone la sostituzione con ‘житель’ o ‘обыватель’ (Veselitskij 1964: 127).

<sup>43</sup> Cfr. Čečulin 1907: 46 (art. 173), dove ‘гражданин’ è contrapposto a ‘военный’ (parallelo francese *bourgeois*, contrapposto a *Militaire*); cfr. anche Čečulin 1907: 106 (art. 359): ‘мещанинъ’ (parallelo francese *Bourgeois*).

<sup>44</sup> Il termine rientra in un brano copiato alla lettera dal *Nakaz* (cfr. 18, 22-30 e Čečulin 1907: 44, art. 165 – parallelo francese: *liberté politique*). Osserviamo qui che la ‘prassi’ linguistica di Kozickij, al pari di quella di Ščerbatov, pare ispirata alla *variatio*, e non sempre ne traspare un sistema terminologico stabile e coerente; in precedenza, ad esempio, il medesimo termine era stato tradotto ‘общественная или государственная волность’ (parallelo francese *liberté politique*). Per una sintesi (attenta anche alla cronologia) dei diversi significati dell’aggettivo in esame cfr. Hüttl-Worth 1968: 103.

Sempre con Zamkova (Zamkova 1975: 158) osserviamo inoltre che nel sostantivo ‘согражданинь’ il significato del prefisso ‘co-’ gradualmente si perde, creando un rapporto di sinonimia tra ‘гражданинь’ e ‘согражданинь’. Nella traduzione di Ščerbatov, effettivamente, ‘согражданинь’ traduce sia ‘concittadino’ (64, 22) sia ‘cittadino’ (54, 6)<sup>45</sup>. Questa corrispondenza richiama alla mente le riflessioni di Benveniste sul senso di ‘cittadino’ dato al termine latino *civis*: tale associazione infatti implica il riferimento a una ‘città’, benché (a differenza del greco πόλις > πολίτης) in latino *civis* sia il termine primario, e *civitas* il derivato. Benveniste ritiene quindi sia necessario attribuire alla parola base un significato che consenta di giungere al derivato ‘città’, e suggerisce di individuare in *civis* un termine di valore reciproco, appunto vicino al francese *concitoyen*, all’italiano ‘concittadino’<sup>46</sup>.

Quanto alla coppia ‘civile’ / ‘penale’ (o ‘criminale’), tipica del linguaggio giuridico, troviamo l’opposizione ‘гражданскій’ / ‘уголовный’ (ad es. ‘procedura civile’: ‘производство гражданскихъ дѣлъ’, 204, 31; ‘procedura criminale’: ‘производство уголовныхъ дѣлъ’, 204, 33)<sup>47</sup>. Nella resa della locuzione nominale ‘guerra civile’, invece, ricorre un aggettivo differente: ‘междоусобная война’ (114, 35; 212, 25).

Un’ultima annotazione riguarda il sostantivo ‘гражданство’: ‘членъ гражданства’ (126, 29) significa ‘membro della città’ (ossia ‘cittadino’ in senso moderno, espressione tradotta ottimamente). L’espressione ‘государевый или градскій’ traduce invece ‘dello stato’ (182, 21-22), istituendo una sorta di ponte linguistico tra l’area semantica di ‘государство’ e quella di ‘градъ, гражданство’.

#### ‘Законъ’, ‘законный’

‘законный’, ‘незаконный’, ‘беззаконникъ’ – attestazioni:

Miklosich (1963: 211-212): ‘законъ’, νόμος, θεσμός, *lex*; ‘законный’, νόμου, *legis*; ἔννομος, *legitimus*.

<sup>45</sup> Lo stesso vale per il *Nakaz*: Čečulin 1907: 1 (art. 3): ‘согражданинь’ (parallelo francese *Concitoyen*); Čečulin 1907: 151 (art. 564): ‘согражданинь’ (parallelo francese *Citoyen*). Incontriamo una relazione analoga nella coppia ‘членъ’ / ‘сочленъ’ (cfr. Ms. Ščerbatov: 112, 14).

<sup>46</sup> Benveniste ricorda che “*civis* nella lingua antica e ancora in epoca classica si costruiva spesso con un pronome possessivo: *civis meus, cives nostri*”, e conclude quindi mettendo in dubbio la traduzione di *cives* con ‘cittadino’: “cosa potrebbe significare esattamente «mio cittadino»?” (Benveniste 1985: 309).

<sup>47</sup> Per ‘criminale’ cfr. Čečulin 1907: 38 (art. 151): ‘судьи судящїе о преступленїяхъ’ (parallelo francese *Juges criminels*); ma anche p. 126 (art. 467): ‘законы криминальные’ (parallelo francese *Loix criminelles*). Per ‘penale’ cfr. Čečulin 1907: 38 (art. 151): ‘законы о наказанїяхъ’ (parallelo francese *Loix pénales*).

*SRJa XVIII* (VII: 244-246): ‘закон’: 1. ‘norma di condotta valida per la totalità dei cittadini, emanata da chi detiene il potere supremo in una determinata società’; (...); ‘закон естественный, естества’: ‘regole di comportamento delle persone dettate dalla natura umana, non dipendenti dalla volontà dell’uomo’; (...); ‘insieme di precetti, legislazione’; (...); ‘giurisprudenza’; 2. ‘religione; raccolta di dogmi, riti e regole etiche prescritti da una determinata religione’; (...); 3. ‘ordine, imposizione’; 4. ‘regola di condotta che vincola l’individuo a determinati valori morali, etici; consuetudine’; 5. ‘relazione costante e regolare che interviene tra determinati fatti o fenomeni’; (...).

*SRJa XVIII* (VII: 247): ‘законный’: 1. ‘che concerne la legge’; (...); ‘consentito, riconosciuto dalla legge’; (...); 2. ‘stabilito dalla legge’; 3. ‘giusto, lecito’.

*SRJa XVIII* (I: 174): ‘беззаконник’: 1. ‘criminale, peccatore’; 2. ‘ateo; non cristiano, che professa un’altra religione’.

Nel periodo medievale il termine ‘законъ’, attestato fin dal periodo più antico della storia della lingua russa, aveva il significato di *legge divina* (l’insieme delle norme religiose che nelle religioni rivelate si ritengono dettate da Dio agli uomini), e rendeva il greco νόμος, a sua volta ispirato dal termine ebraico *tôrâh*, propriamente ‘insegnamento, dottrina’. In ambito giuridico esso poteva designare più propriamente non un singolo atto, principio normativo emanato per regolare il comportamento della comunità (*lex* – per rendere il quale si usava piuttosto il sostantivo ‘правда’), bensì l’intero ordinamento giurico, il ‘diritto’ (*ius* – cfr. *SDRJur.*: 44, 82). Nel corso del Settecento si avverte invece la necessità di rendere con maggior precisione in russo il termine ‘legge’ inteso in senso civile (ossia ‘principio normativo che regola il comportamento degli uomini, *legge positiva* emanata dagli organi che detengono il potere legislativo’), termine che si andava diffondendo in un numero crescente di opere di carattere filosofico-giuridico; si afferma così una nuova corrispondenza con il traducente ‘законъ’, il quale rappresenta in definitiva uno dei numerosi episodi di ‘risemantizzazione secolare’ che troviamo nel russo del Settecento (al pari, è bene ricordarlo, di fenomeni analoghi che s’incontrano nel Settecento francese e italiano)<sup>48</sup>.

Nel corso del XVIII secolo il termine ‘законъ’ mantiene un duplice significato, e viene utilizzato correntemente anche per tradurre ‘religione’ (cfr., nella traduzione di Ščerbatov, 108, 22; 118, 21; 148, 38; 152, 1; 160, 32; 164, 14.23.26); analogamente ‘законный’ può significare sia ‘legittimo’ (‘conforme alla legge positiva’)<sup>49</sup>, sia ‘religioso’ (‘proprio della religione’; 160, 27). Nel *Nakaz*, ad esempio, al termine ‘religione’ corrispondono ora ‘законъ’ (Čečulin 1907: 1, art. 1 – parallelo francese *Religion*), ora ‘вѣра’ (p. 10, art. 45 – parallelo francese *Religion*), ora infine ‘законъ или вѣра’ (p. 15, artt. 69 e 74 – parallelo francese *Religion*).

<sup>48</sup> Cfr. Unbegaun 1957: 130-134; e anche Unbegaun 1969: 316-317 e Nikitin 2000: 40.

<sup>49</sup> Cfr. anche Čečulin 1907: 38 (art. 151): ‘законный’ (parallelo francese *légitime*).

Chiudiamo riepilogando i modi in cui i diversi traduttori del *Dei delitti* hanno reso il termine ‘religione’: ‘вѣра’ e ‘законъ’ (Ms. Ščerbatov: 34, 14; 108, 22); ‘вѣра’ (Chruščov 1806: 88); ‘религiя’ (‘религия’) (Ms. Tatiščev: c. 26r, Jazykov 1803: 94, Sobolev 1878: 66, Zarudnyj 1879: 48, Belikov 1889: 41, Isaev 1939: 279 e Jumašev 2000: 95).

‘Законодавецъ’, ‘законодатель’, ‘законоположникъ’

‘законодавецъ’, ‘законодатель’, ‘законодательство’;

‘законоположенiе’, ‘законоположникъ’;

‘законоучрежденiе’;

attestazioni:

Miklosich (1963: 211-212): ‘законодавьць’, νομοθέτης, *legislator*; ‘законоположникъ’, νομοθεσία, *legislatio*; ‘законоположьникъ’, νομοθέτης, *legislator*.

*SRJa XVIII* (VII: 248): ‘законодатель’ (‘законодавец’ compare quale variante meno utilizzata nel corso del XVIII secolo): 1. ‘legislatore’; 2. ‘colui che ha fondato una religione’.

*SRJa XVIII* (VII: 248): ‘законодательство’: 1. ‘attività legislativa, formulazione e pubblicazione di leggi’; ‘diritto esclusivo o preferenziale di esercitare l’attività legislativa’; 2. ‘legislazione, insieme di leggi, decreti propri di uno stato’.

*SRJa XVIII* (VII: 249): ‘законоположение’: 1. ‘legge’; 2. ‘legge civile o religiosa’; 3. ‘legislazione’.

*SRJa XVIII* (VII: 250): ‘законоположникъ’: 1. ‘colui che ha fondato una religione’; 2. ‘legislatore’.

Per quel che riguarda il termine ‘legislatore’, Sreznevskij fornisce alcune utili indicazioni che fanno risalire al greco νομοθέτης sia ‘законодавецъ’ (cfr. ‘законодавьць’, *StS*: 227; Sreznevskij 1989, I: 920) sia ‘законоположникъ’ (Sreznevskij 1989, I: 921). Il termine greco νομοθέτης è un composto di νόμος e del tema di τίθημι, ‘mettere, collocare, porre; stabilire, istituire’ (Montanari 2004: 2116); conseguentemente pare esservi una corrispondenza semantica e strutturale più marcata tra νομοθέτης e ‘законоположникъ’ (lett.: ‘colui che pone la legge’, calco della forma greca), corrispondenza osservabile parallelamente anche tra νομοθεσία (‘il dare leggi, legiferare; leggi vigenti, legislazione’; cfr. Montanari 2004: 1419) e ‘законоположенiе’ (cfr. Sreznevskij 1989, I: 921). Quanto alla coppia di sinonimi ‘законодавецъ’-‘законодатель’, che – soprattutto grazie al secondo termine – ricorre assai più di frequente rispetto a ‘законоположникъ’ quale traduce di ‘legislatore’, si può forse individuare una relazione più stretta con il greco νομοδότης, ‘che dà leggi, legislatore’ (Montanari 2004: 1419; in proposito si veda anche δοτήρ, δότης, ‘datore, donatore, elargitore, dispensatore’:

cfr. Montanari 2004: 586); esso infatti è un composto di νόμος e del tema di δίδωμι, ‘do, dono’, proprio come le due forme russe a cui si fa riferimento, che paiono giusto calcate su di esso.

Il termine ‘законоположение’ (calco dal greco νομοθεσία) è attestato fin dai tempi più antichi con il significato di ‘legislazione’ (StS: 227); naturalmente il riferimento è alla *legge divina*, come testimonia l’ulteriore e più ristretto (o più specialistico) significato di ‘законоположение’, che può tradurre anche ‘Pentateuco’ (cfr. Sreznevskij 1989, I: 921), l’insieme dei primi cinque libri dell’*Antico Testamento* (*Genesi, Esodo, Levitico, Numeri, Deuteronomio*) attribuiti dalla tradizione a Mosè, nei quali sono raccolte le norme religiose e sociali (la *tôrâh*) cui si ispira l’ebraismo. Nel corso del Settecento l’ambito semantico di utilizzo di questo termine viene allargato anche alla sfera ‘civile’, intendendo per ‘законоположение’ la ‘legislazione’ come complesso di leggi proprie di una determinata realtà statale (cfr. 24, 16 e 132, 10)<sup>50</sup>.

La medesima ‘risemantizzazione secolare’ è osservabile anche nel derivato ‘законоположникъ’ (88, 25), ‘legislatore’: attestato fin dal primo periodo (si tratta di un calco dal greco νομοθέτης) nell’area semantica della legge divina (riprendendo la definizione di ‘законоположение’ proposta da Sreznevskij, appare del tutto giustificato – e calzante – l’accostamento del termine ‘законоположникъ’ alla figura di Mosè), nel corso del Settecento passa a definire il ‘legislatore’ quale organo statale investito del potere legislativo.

È interessante notare che nel *Nakaz*, per ‘legislatore’, compaiono gli stessi traducenti impiegati da Ščerbatov: ‘законодатель’ (Čečulin 1907: 37, art. 148 – parallelo francese *Législateur*), ‘законодавецъ’ (p. 38, art. 151 – parallelo francese *Législateur*), ‘законоположникъ’ (p. 70, art. 236 – parallelo francese *Législateur*), e che a fronte del sostantivo ‘законоположение’ usato da Ščerbatov per ‘legislazione’ (132, 10), nel corrispondente passaggio del *Nakaz* troviamo la variante ‘законоположничество’ (Čečulin 1907: 73, art. 241 – parallelo francese *Législation*)<sup>51</sup>.

#### ‘Законоучитель’, ‘законоучение’

‘законоучитель’, ‘законоучение’, ‘закономудрствованиe’ – attestazioni:

Miklosich (1963: 211-212): ‘законоучитель’, νομοδιδάσκαλος, *legis praeseptor*; ‘законоуникъ’, νομικός, *iuris consultus*; ἐννομος, *legitimus*.

SRJa XVIII (VII: 246): ‘законник’: 1. ‘conoscitore della religione o della legge; giurista, giureconsulto’; 2. ‘membro di un ordine monacale’; 3. ‘giudice’.

<sup>50</sup> Cfr. inoltre s.v. ‘собрание’, nella presente sezione.

<sup>51</sup> Nello stesso *Nakaz*, tuttavia, anche ‘законоположение’ traduce ‘legislazione’ (cfr. Čečulin 1907: 12, art. 57 – parallelo francese *Législation*).

*SRJa XVIII* (VII: 249): ‘закономудрие’: ‘conoscenza delle leggi, del diritto; giurisprudenza’ (la nota lessicografica spiega che si tratta di una nuova formazione; l’es. è degli anni settanta-ottanta del XVIII secolo).

*SRJa XVIII* (VII: 249): ‘закономудрственный’ – secondo la glossa lessicografica si tratta di un esempio isolato, tratto da Radiščev.

*SRJa XVIII* (VII: 251): ‘законоучение’: 1. ‘studio delle leggi, della legislazione’ (anche qui nella nota lessicografica viene sottolineato che si tratta di una nuova formazione; l’es. è della fine degli anni settanta); 2. ‘giurisprudenza’.

*SRJa XVIII* (VII: 251): ‘законоучитель’: ‘interprete, conoscitore della legge’ (in entrambi i significati, di ‘religione’ e ‘legge positiva, civile’).

In modo analogo a quanto si è visto per i termini immediatamente precedenti anche il sostantivo ‘законоучитель’ (usato da Ščerbatov con il significato di ‘giureconsulto, dottore della legge’)<sup>52</sup> affonda le sue radici nell’ambito del lessico religioso (cfr. il primo es. in *SRJa XVIII*, VII: 251, s.v., che risale al 1705). Si tratta di un calco dal greco νομοδιδάσκαλος (cfr. *StS*: 228; Sreznevskij 1989, I: 921; Montanari 2004: 1419), e il suo significato primo è quello di ‘maestro della legge (mosaica)’, in riferimento a coloro che insegnavano e interpretavano le regole della Bibbia ebraica, specialmente i libri del *Pentateuco* (la *tôrâh*). Seguendo l’evoluzione semantica del formante ‘закон-’ (νόμος) nel Settecento il termine prende a designare il ‘giureconsulto’, il ‘dottore della legge’, l’esperto che svolge attività di interpretazione del diritto e di consulenza in materia giuridica<sup>53</sup>. Conseguentemente ‘giurisprudenza’ viene tradotto con la forma secondaria ‘законоучение’, impiegata per la prima volta da V.N. Tatiščev<sup>54</sup> nel *Razgovor o pol’ze nauk i učilišč* del 1733 (Aleksiev 1977: 105)<sup>55</sup>. In un solo caso Ščerbatov usa il composto ‘закономудрствованіе’ (198, 15), dietro al quale si cela più d’una ambiguità interpretativa: per ricostruire la logica di questa scelta è possibile prendere le mosse dalle parole di Giraud (cfr. Giraud 1986: 369-370), secondo il quale nell’ambito della tradizione culturale slava ecclesiastica i termini ‘мудрый’ (σοφός) e ‘мудрость’ (σοφία)<sup>56</sup> potevano essere applicati a Dio o alla Chiesa ortodossa, e, a partire da una certa epoca e a certe condizioni, anche ai sovrani, mentre invece il termine ‘мудрствованіе’

<sup>52</sup> Cfr. Hüttl-Worth 1956: 105. Cfr. anche Čečulin 1907: 50 (art. 186): ‘законоучитель’ (parallelo francese *Jurisconsulte*).

<sup>53</sup> Il sostantivo ‘законоучитель’ entrò quindi in competizione con ‘законникъ’ (a sua volta dal greco νομικός, ‘esperto di legge, giureconsulto’ – cfr. Montanari 2004: 1418), attestato in Sreznevskij 1989, I: 923.

<sup>54</sup> Secondo Lotman “Татищев был едва ли не первым деятелем русского просвещения, активно выступавшим против иностранного влияния на русский язык [см., в частности, его письмо В.К. Тредиаковскому от 18 февраля 1736 г. из Екатеринбурга – Архив АН, разр. II, оп. 1, № 206, л. 94-97 (...) или «Разговор двух приятелей о пользе наук и училищ» (М., 1887, с. 12, 80, 93, 95, 96)]” (Lotman 2002: 560).

<sup>55</sup> Osserviamo che nello *SRJa XVIII* il primo es. della seconda accezione s.v. è tratto proprio dal *Razgovor o pol’ze nauk i učilišč* di Tatiščev.

<sup>56</sup> Su ‘мудрость’ – σοφία e ‘мудръ’ – σοφός cfr. anche Šanskij 1959: 117 e ss.

(σοφισμα) designava l'esercizio di tale virtù da parte di altri soggetti, considerati inadatti in questo ruolo (di qui il valore semantico di 'artificio, espediente, trucco', trasparente nel termine modello greco). Tenendo presente questo significato di 'esercizio della sapienza, della conoscenza' per 'мудрствованіе', si può forse azzardare un parallelo con la definizione che Hüttl-Worth ha proposto per 'любомудрствованіе' (Hüttl-Worth 1956: 118), ossia 'il filosofare' (*das Philosophieren*), che in ultima analisi potrebbe essere riformulato come 'l'esercizio dell'amore per la conoscenza'. Per avallare un simile parallelismo sarebbe tuttavia necessario partire sempre da una contrapposizione binaria: 'мудрствованіе' e 'любомудрствованіе' potrebbero venire intesi pienamente solo se riferiti a 'мудрость' e 'любомудрость' (o 'любомудріе', 'любомудръство'). Il termine a cui fa riferimento Hüttl-Worth (si tratta peraltro dell'unica occorrenza da lei rintracciata) risale al 1766 – per la precisione si trova nella *Tilemachida* di Trediakovskij. A distanza di quasi un decennio pare che Ščerbatov utilizzi i termini 'мудрость' e 'мудрствованіе' senza perdere mai di vista il sistema tradizionale di riferimento, pur trovandosi ormai in un contesto laico: è evidente, infatti, che tutte le occorrenze di 'мудрствованіе' ('prudenza', 'intelletto') sono collocabili in un'area semantica 'negativa' in senso lato, la stessa di σοφισμα. Non altrettanto sistematico, invece, è l'accostamento tra 'мудрость' (a tradurre 'prudenza') e la sfera 'positiva' (σοφία), cosicché a volte vi è una sovrapposizione di campi semantici che porta a postulare una sorta di sinonimia tra i due termini. Sinonimia che traspare anche nell'uso del composto 'закономудрствованіе': mentre 'законоученіе' deriva da 'законоучитель', a sua volta calcato dal greco νομοδιδάσκαλος, 'закономудрствованіе' pare essere piuttosto un calco del latino *iurisprudentia*, 'scienza del diritto e delle leggi, giurisprudenza'. Il termine latino *prudentia* nel costruito vale 'scienza' e ad esso parrebbe corrispondere 'мудрствованіе', in questo caso sinonimo di 'мудрость' (il cui punto di riferimento iniziale è, appunto, σοφία). Tuttavia, a chiudere il cerchio della complessità testuale, il contesto nel quale è inserito il termine 'закономудрствованіе' permette di collocarlo nell'area semantica 'negativa' e di riproporre la contrapposizione tra 'мудрость' e 'мудрствованіе'.

Concludiamo verificando come gli altri traduttori di Beccaria hanno reso il termine 'giureconsulto': 'законоучитель' (Ms. Ščerbatov: 24, 30; 28, 7); 'юрисконсультъ' (Ms. Tatiščev: c. 55r, c. 18r); 'законоискусный софистъ', 'законоискусникъ' (Jazykov 1803: 81, 84); 'законовѣдецъ' (Chruščov 1806: 174); 'юристъ' (Sobolev 1878: 120, 50); '(дѣловой) законовѣдъ' (Zarudnyj 1879: 39, 41 e Belikov 1889: 32, 34); 'юрист' (Isaev 1939: 384, 246 e Jumašev 2000: 168, 72). Per 'giurisprudenza' troviamo invece: 'законоученіе' (Ms. Ščerbatov: 28, 10); 'законовѣденіе' (Ms. Tatiščev: c. 18r, Jazykov 1803: 84, Isaev 1939: 246); 'судопроизводство' (Sobolev 1878: 50, Belikov 1889: 34); 'отправленіе правосудія' (Zarudnyj 1879: 41); 'процесс судопроизводства' (Jumašev 2000: 72).

## ‘Камера’, ‘камора’

‘камера щетная’ (‘camera dei conti’: 184, 12) – attestazione in:

*SRJa XVIII* (IX: 223): ‘камера’ (prima attestazione: 1698; varianti: ‘ком-’; ‘комм-’; ‘-мора’; ‘-мара’, 1709; ‘камер’, 1710), accezione 2: ‘organo statale preposto a sovrintendere agli affari finanziari e/o giuridici – prevalentemente nell’Europa occidentale’ (cfr. il lemma italiano ‘camera’, *DIT*: 361, accezione 5, stor.: ‘luogo in cui si custodiva il denaro pubblico; amministrazione finanziaria dello stato; la magistratura preposta all’amministrazione del tesoro’); deriva dal tedesco *Kammer*. Si badi che nel primo es. di tale accezione si trova proprio la locuzione nominale ‘счетная камора’, che è parte di una traduzione dal francese (del 1715) e, come la versione di Ščerbatov, si riferisce al corrispondente organismo della Francia del tempo.

‘нижня камора’ (‘camera dei comuni’: 182, 33-34) – attestazione in:

*SRJa XVIII* (IX: 223): ‘камера’, accezione 3: ‘organo governativo (in Europa occidentale)’; ‘assemblea del parlamento, del tribunale, e simili’ (cfr. il lemma italiano ‘camera’, *DIT*: 361, accezione 4b: ‘assemblea di un parlamento bicamerale’); le locuzioni nominali ‘верхняя к.’, ‘нижня к.’ sono usate in riferimento al sistema parlamentare inglese (rispettivamente ‘camera alta’ – cfr. ingl. *Upper Chamber*, ‘camera dei lords’ – e ‘camera bassa’ – cfr. ingl. *Lower Chamber*, ‘camera dei comuni’ –, ovvero i due organi deliberativi del sistema bicamerale inglese)<sup>57</sup>; deriva dal tedesco *Kammer*. L’es. che segue le definizioni del sistema di tipo inglese (‘верхняя камора’) risale alla seconda metà del XVIII secolo (per la precisione può essere collocato nell’arco di tempo compreso tra il 1784 e il 1797, comunque posteriore alla traduzione di Ščerbatov)<sup>58</sup>.

Come si può osservare dalle attestazioni presenti nei dizionari che prendono in esame più attentamente periodi anteriori al XVIII secolo (cfr. Miklosich 1963: 281, 282, 299; Sreznevskij 1989, I: 1184, 1187, 1263-1264; *SRJa XI-XVII*, VII: 47, 266-267) il termine ‘камера’ (ferma restando la variabilità della sua realizzazione grafica) ha acquisito una gamma di nuovi significati nel corso del Settecento, e Ščerbatov lo usa proprio in queste nuove accezioni.

Merita di essere spesa qualche parola sul dato etimologico: mentre l’accezione ‘arco, volta, volta celeste’ – per lo più nelle forme ‘комора’, ‘камора’ – deriva direttamente dal greco *καμάρα*, come testimonia il loro accento sulla seconda sillaba (Vasmer 1986-1987, II: 305; *IÈS*, I: 372), il termine ‘камера’ nelle due accezioni di cui si serve Ščerbatov dovrebbe derivare secondo *SRJa XVIII* dal tedesco *Kammer* (cfr. *SRJa XVIII*, IX: 223); Černych, tuttavia, ritiene che

<sup>57</sup> È appena il caso di ricordare la simpatia con la quale Ščerbatov guardava a tale sistema.

<sup>58</sup> Cfr. anche Čečulin 1907: 133 (art. 490): ‘верхняя камера’ (parallelo francese *Chambre-haute*) – anteriore alla traduzione di Ščerbatov.

all'origine del prestito possa esservi non solo il tedesco *kammer*, ma anche l'olandese *kamer* o lo svedese *kammare* – da cui forse la forma 'камора' (*IES*, I: 372; cfr. inoltre Biržakova *et al.* 1972: 66). Certo è che, partendo dal tedesco *Kammer*, pare assai più giustificata la variante maschile 'камер' rispetto alla più diffusa forma con terminazione femminile; di qui le osservazioni di Vasmer, secondo cui la terminazione in '-a' può essere spiegata per analogia con forme come 'комната', 'изба' ecc. (cfr. Vasmer 1986-1987, II: 174). Non priva di fascino, inoltre, è l'ipotesi che la forma femminile possa derivare dall'italiano 'camera' (come adombrato anche in Vasilevskaja 1966: 289).

Più in generale si può rilevare che Ščerbatov ricorre talvolta all'uso di forestierismi proprio nei casi in cui è chiamato a tradurre dei tecnicismi propri di un'altra realtà – in questo caso l'inglese<sup>59</sup>.

### 'Король', 'царь' ('государь')

Se 'государь' traduce anzitutto 'sovrano' (2, 31 e *passim*), nonché 'principe' (70, 16 e *passim*), e più raramente 'monarca' (68, 12; 88, 16)<sup>60</sup>, 'царь' (64, 13; 200, 24.31.35) e 'король' (144, 36; 148, 28; 154, 12; 156, 10; e *passim*) sono impiegati quali traducanti di 're'<sup>61</sup>.

Cfr. le attestazioni in:

Miklosich (1963: 138): 'господарь', κύριος, *dominus*; p. 1104: 'царь', βασιλεύς, *imperator* (il lemma rimanda a 'цѣсарь', βασιλεύς, *imperator*, pp. 1108-1109); p. 308: 'краль', *rex* (a fine lemma si legge: "cf. germ. karl i. e. carolus magnus vocabulum hoc in antiquioribus codicibus non legitur").

Vasmer 1986-1987 (I: 446): 'господарь': 'principe nell'antica Moldavia e Valacchia', anticamente 'signore, sovrano'. Dalla forma 'господарь' è derivata l'attuale, 'государь' (attestata già dal XIV secolo; cfr. Sreznevskij 1989, I: 571-572); il passaggio che porta alla caduta della '-п-' potrebbe essere la traccia di un influsso turco o finnico.

<sup>59</sup> Non fa tuttavia meraviglia che verso la fine del *Commentario* il termine 'camera' (del parlamento) sia tradotto con 'палата' (210, 28); riscontriamo un analogo caso di *variatio*, ad es., con la coppia 'поселеніе' (170, 36) / 'колонія' (172, 4) per 'colonia'.

<sup>60</sup> La medesima traduzione di 'monarca' si trova anche nel *Nakaz*: cfr. 'государь' – parallelo francese *Monarque* (Čečulin 1907: 3, art. 9). Cfr. anche *infra*, s.v. 'монархія', 'монархъ'.

<sup>61</sup> Le medesime corrispondenze per 're' sono attestate anche nel *Nakaz*: cfr. 'Король' – parallelo francese *Roi* (Čečulin 1907: 129 e 133, artt. 476 e 490); 'Царь' – parallelo francese *Roi* (Čečulin 1907: 129, art. 477). In almeno un caso, tuttavia, il sostantivo 'Царь' è accostato al parallelo francese *Prince* (Čečulin 1907: 141, art. 519).

Vasmer 1986-1987 (IV: 290-291): ‘царь’ : ‘titolo assunto nel 1547 da Ivan IV’ (derivato da ‘цѣсарь’).

Vasmer 1986-1987 (II: 333-334): ‘король’: deriva dal nome di Carlo Magno, antico altoted. *Karal, Karl* (742-814). Paralleli semantici: (...) russo ‘царь’, moderno altoted. *Kaiser*.

Quanto all’impiego di ‘царь’ e ‘король’ per tradurre il sostantivo ‘re’, si deve osservare che la loro distribuzione è caratterizzata da un’opposizione funzionale: ‘царь’ si riferisce ad esempio alle figure bibliche di Acab e Saul, mentre invece ‘король’ è usato per lo più in riferimento a regnanti di dinastie occidentali (come Re Roberto, 148, 28; Luigi IX di Francia, 154, 12; Filippo Augusto, 156, 10; e *passim*)<sup>62</sup>.

### ‘Любомудріе’

‘любомудрецъ’ (‘filosofo’: 2, 27 e *passim*); ‘любомудріе’ (‘filosofia’: 88, 36 e *passim*); ‘любомудрственный’ (‘filosofico’: 2, 32-33); ‘любомудрый’ (‘filosofo’, agg. sostantivato: 132, 5-6; ‘filosofico’: 136, 27).

Attestazioni:

Miklosich (1963: 1086): ‘философия’, *philosophia*; ‘философъ’, *philosophus*; ‘философскъ’, *philosophicus*.

*SJaS* (IV: 749): ‘философия’, ‘filosofia’; ‘философъ’, ‘filosofo’; ‘философскъ’, ‘filosofico’ (cfr. anche Sreznevskij 1989, III: 1354-1355; le prime due voci, inoltre, sono registrate anche in *StS*: 758).

Miklosich (1963: 353): ‘любомудриѣ’, *philosophia*; ‘любомудръ’ (agg.), φιλόσοφος, *philosophus*; ‘любомудрство’, φιλοσοφία, *philosophia*; ‘любомудръць’ (sost.), φιλόσοφος, *philosophus*.

*SRJa XVIII* (XII: 14-15): ‘любомудрецъ’: ‘filosofo’ (gli esempi coprono l’intero arco del secolo); ‘любомудріе’: 1. ‘insieme delle scienze sulla natura, l’uomo, le leggi della conoscenza; filosofia’; 2. ‘amore per le scienze, la conoscenza; saggezza, cultura’ (gli esempi coprono l’intero arco del secolo); ‘любомудрственный’: 1. ‘incline alla filosofia’; 2. ‘relativo alla filosofia, filosofico’ (gli esempi sono piuttosto tardi: due sono tratti da Radiščev, uno è degli anni ottanta); ‘любомудрый’: 1. ‘che ama le scienze, il sapere; saggio, colto’; 2. (sost.) ‘filosofo’.

Le voci ‘любомудрецъ’, ‘любомудріе’, ‘любомудрый’ sono registrate inoltre anche in *SRJa XI-XVII*, VIII: 334-335).

<sup>62</sup> Il termine ‘король’, peraltro, compare solo nella traduzione del *Commentario* (cfr. 144, 36 e *passim*), dove costante è il riferimento alla situazione giuridica e politica della Francia del tempo.

Guardando al patrimonio lessicale della tradizione slava ecclesiastica, Ščerbatov preferisce rendere ‘filosofia’ con il termine ‘любомудріє’, calco dell’originale greco φιλοσοφία<sup>63</sup>, ed evitare l’uso del ‘non necessario’ forestierismo ‘философія’ (e derivati)<sup>64</sup>.

### ‘Министръ’

‘министръ’ (‘ministro’) – attestato in:

*SRJa XVIII* (XII: 196): ‘министръ’: 1. ‘pubblico ufficiale incaricato dal sovrano di svolgere determinati compiti’; 2. ‘rappresentante diplomatico, ambasciatore’; 3. ‘pastore protestante’.

Vasmer 1986-1987 (II: 624): ‘министръ’: attestato dal primo Settecento, attraverso il tedesco *Minister* o il francese *ministre* dal latino *minister (regis)*, ‘servitore, aiutante (del re)’.

Benché il termine ‘министръ’ fosse già attestato nella lingua russa<sup>65</sup>, Ščerbatov lo impiega in una sola occasione, per giunta corredandolo di una glossa esplicativa: ‘министръ или учитель’ (164, 21). Altre cinque volte invece traduce la parola ‘ministro’ senza fare ricorso al prestito, servendosi di sostantivi sinonimici, tutti diversi a seconda del contesto in cui il termine italiano è utilizzato: ‘проповѣдникъ’ (18, 7); ‘служитель’ (18, 33); ‘исполнитель’ (130, 9); ‘учитель’ (164, 26); ‘судья’ (202, 15).

Evidentemente per Ščerbatov il forestierismo ‘министръ’ non era né necessario né chiaro a sufficienza per i lettori: nell’unico caso in cui egli lo utilizza, con glossa esplicativa, pare non avere altra scelta, dato che il testo italiano (“... quegli, che i Ginevrini chiamano Ministro”) sembra ‘chiamare’ proprio l’esotismo.

### ‘Монархія’, ‘монархъ’

‘монархія’, ‘монархъ’ (‘monarchia’: 32, 3 e *passim*; ‘monarca’: 44, 19 e *passim*) – attestato in:

*SRJa XI-XVII* (IX: 257-258): ‘монархъ’, ‘монарха’: ‘monarca’; ‘монархія’: ‘stato retto con una forma di governo monarchica’.

<sup>63</sup> Cfr. anche Čečulin 1907: 22 (art. 93): ‘любомудріє’ (parallelo francese *Philosophie*).

<sup>64</sup> Ciò non toglie che, in qualche occasione, egli si lasci ‘sfuggire’ anche il prestito: cfr. ‘философія’, ‘философъ’, ‘философическїи’ (44, 20; 14, 27; 160, 9).

<sup>65</sup> Cfr. ad es. il prestito nel *Nakaz*: ‘министръ’ (Čečulin 1907: 140, art. 516 – parallelo francese *Ministre*).

Vasmer 1986-1987 (II: 649): ‘монарх’: prestito tardo, attraverso il tedesco *Monarch*, dal latino medievale *monarcha*, greco μονάρχης ο μόναρχος; ‘монархия’: attestato dal 1659<sup>66</sup>, attraverso il polacco *monarchya*, dal latino *monarchia*, greco μοναρχία.

Ščerbatov traduce ‘monarchia’ sempre con il prestito ‘монархія’; per ‘monarca’, invece, oltre a ‘монархъ’ impiega anche ‘государь’ (68, 12; 88, 16 – cfr. *supra*, s.v. ‘король’), al pari di quanto accade nel *Nakaz* (cfr. Čečulin 1907: 3, art. 9 – ‘государь’, parallelo francese *Monarque*). Nel *Nakaz* inoltre, diversamente da quanto avviene nella traduzione di Ščerbatov, sono attestate le seguenti voci per ‘monarchia’: ‘государство’ (Čečulin 1907: 92, art. 325 – parallelo francese *Monarchie*)<sup>67</sup>, ‘царство единоначальное’ (p. 32, art. 131 – parallelo francese *Monarchie*)<sup>68</sup> e ‘самодержавное правление’ (p. 133, art. 489 – parallelo francese *Monarchie*)<sup>69</sup>. Differenze analoghe si scorgono anche nella traduzione dell’aggettivo ‘monarchico’: ‘governo monarchico’ diviene per Ščerbatov ‘правление монаршическое’ (32, 6-7), nel *Nakaz* troviamo invece ora ‘единоначальное правление’ (Čečulin 1907: 25, art. 104 – parallelo francese *gouvernement Monarchique*), ora ‘самодержавное государство’ (p. 24, art. 102 – parallelo francese *État Monarchique*).

### ‘Мучительство’

‘мучительство’ (‘tirannia’: 6, 2 e *passim*); ‘мучитель’ (‘tiranno’: 16, 36 e *passim*); ‘мучительский’ (‘tirannico’: 54, 28).

Attestazioni:

Miklosich (1963: 396): ‘мжительство’, τυραννίς, *tyrannis* (‘potere assoluto, sovranità, monarchia, regno’; ‘tirannide’; Montanari 2004: 2168); ‘мжитель’, τύραννος, *tyrannus* (‘signore assoluto, re – di dèi’; ‘re, tiranno, despota – di uomini’; Montanari 2004: 2169).

*StS* (p. 344): ‘мжительство’, τυραννίς, ‘tirannia’; ‘мжитель’, τύραννος, ‘tiranno’.

*SDRJa* (V: 49-51): ‘мучительство’: 1. ‘sofferenze, patimenti, tormenti’; 2. ‘tirannia, dispotismo’; ‘мучитель’: 1. ‘vessatore, carnefice’; 2. ‘despota, tiranno’.

<sup>66</sup> Fra gli esempi del lemma ‘монархия’, tuttavia, ve n’è uno che risale al 1610 (*SRJa XI-XVII*, IX: 258).

<sup>67</sup> La coppia ‘государство’ – *Monarchie* è correlata con l’altra, ‘государь’ – *Monarque* (cfr. Čečulin 1907: 3, art. 9).

<sup>68</sup> Lo slavonismo ‘ѣДИНОНАЧАЛЪНЬ’ (*monarchicus* – Miklosich 1963: 1152) deriva da ‘ѣДИНОНАЧАЛНИКЪ’/‘ѣДИНОНАЧАЛСТВО’ (calco del greco μοναρχία: cfr. Miklosich 1963: 1152; Zett 1970: 200). Cfr. anche *supra*, s.v. ‘безвластїе’, ‘безначалство’, ‘безцарствїе’.

<sup>69</sup> Cfr. ‘самодержавный правитель’, s.v. ‘правитель’.

*SRJa XI-XVII* (IX: 320-321): ‘мучительство’: 1. ‘infliggere pene, tormenti’; 2. ‘tirannia, dispotismo’; ‘мучитель’: 1. ‘carnefice’; 2. ‘padrone, reggente’; 3. ‘tiranno’.

Come si può osservare i sostantivi ‘мучительство’ e ‘мучитель’ possiedono in tutte le fonti consultate anche i significati di ‘tirannia’ e ‘tiranno’, per esprimere i quali sono stati utilizzati fin dai tempi più antichi (per i modelli greci e gli esempi cfr. anche Sreznevskij 1989, II: 199-200). Tuttavia non si può trascurare di segnalare che la forma ‘тиран’ (per ‘tiranno’) era attestata in russo già verso la fine del XVII-principio del XVIII secolo (dove era giunta probabilmente attraverso il tedesco *Tyrann* dal latino *tyrannus*, a sua volta dal greco *τύραννος*; cfr. Vasmer 1986-1987, IV: 60); e di certo al tempo della traduzione era già diffuso anche il sostantivo ‘тиранство’<sup>70</sup>. Eppure Ščerbatov preferisce riproporre, fedele alla sua scelta di rinverdire i fasti dell’antico patrimonio linguistico slavo ecclesiastico, la coppia ‘мучительство’, ‘мучитель’.

#### ‘Общественное условіе’

‘общественное (сообщественное) условіе’ (‘contratto sociale’, ‘patto sociale’: 10, 1 e *passim*; 106, 25-26 e *passim*) – attestazioni:

*SRJa XI-XVII* (XII: 194-195): ‘общество’: 1. ‘società, insieme di persone riunite da un modo di vivere, regole comuni’; 2. ‘comunanza, unità’; 3. ‘contatti, relazioni reciproche’.

Vasmer 1986-1987 (III: 110): ‘общество’: prestito dallo slavo ecclesiastico (‘*объщѣство*’, *κοινωνία*), derivato da ‘общий’ (‘*общѣ*’, *κοινός*) e quindi – come il greco *κοινωνία* (‘partecipazione’; ‘compagnia’; ‘unione, associazione, società’; cfr. Montanari 2004: 1171; il corrispondente russo indicato da Vasmer è ‘сообщество’) – da *κοινός* (‘di cosa: comune, di possesso comune’; ‘in senso sociale e politico: comune al popolo, pubblico, di interesse pubblico o collettivo’; ‘filos.: comune, generale, universale’; cfr. Montanari 2004: 1169).

*SRJa XVIII* (VI: 173): ‘общественный договор, договор с обществом’ (cfr. fr. *contrat sociale*): in ambito filos.: ‘accordo tra gli uomini che prevede il passaggio dallo stato di natura allo stato civile (nelle teorie di Grozio e dei suoi seguaci sulla nascita dello stato)’.

*SRJa XVIII* (IV: 146-147): ‘всеобщество’: 1. ‘tutto il popolo, società’; 2. ‘repubblica’; ‘всеобщий’: 1. ‘generale, comune, comprendente tutti e tutto’ (pub-

<sup>70</sup> Cfr. infatti Čečulin 1907: 129 (art. 477): ‘тиранство’ (parallelo francese *tirannie*); cfr. anche p. 135 (art. 497): ‘мучительство’ (parallelo francese *tirannie*); p. 61 (art. 207): ‘мучительский’ (parallelo francese *tirannique* – fa parte di un brano poi ripreso da Ščerbatov [Ms. Ščerbatov: 54, 22-28]); e anche p. 14 (art. 63): ‘тиранскій’ (parallelo francese *tirannique*).

blico); 2. ‘relativo a un fenomeno nel suo complesso’ (contrapposto a ‘частный’, ‘particolare, privato’); in ambito scient., filos.: ‘relativo a tutta la natura nel suo complesso, comprensivo dei fenomeni più generali, delle proprietà, delle regole del mondo circostante’ (cfr. ted. *allgemein*, fr. *universel*); (...).

*SRJa XVIII* (IV: 145): ‘всенародие’: ‘tutto il popolo, società, pubblico’ (sinonimo di ‘всеобщество’, accezione 1); ‘всенародный’: 1. ‘relativo a tutto il popolo, generale’; 2. ‘relativo a tutta la società, tutti i cittadini; pubblico’ (contrapposto a ‘частный’, ‘privato, particolare’).

Iniziamo col dire che ‘contratto sociale’ e ‘patto sociale’ sono termini che fanno parte di quel “lessico ideologico” che Beccaria attinge dalle fonti contemporanee francesi<sup>71</sup>. La traduzione proposta da Ščerbatov per ‘patto sociale’, ‘общественное (сообщественное) условие’, non è attestata in *SRJa XVIII*, dizionario che registra invece l’espressione ‘общественный договор, договор с обществом’ (VI: 173).

Sarà interessante notare anche come gli altri traduttori hanno reso la medesima unità polirematica: ‘общежительной договоръ’ (Ms. Tatiščev: c. 8v e *passim*); ‘общественное условие’ (Jazykov 1803: 57 e *passim*)<sup>72</sup>; ‘общественный договоръ (договор)’ (Chruščov 1806: 28 e *passim*; Sobolev 1878: 29 e *passim*; Zarudnyj 1879: 16 e *passim*; Belikov 1889: 17 e *passim*; Isaev 1939: 204 e *passim*; Jumašev 2000: 41 e *passim*).

### ‘Правитель’

‘правитель’ (‘magistrato’: 76, 25; ‘reggente’: 164, 20); ‘самодержавный правитель’ (‘sovrano’: 24, 10-11); ‘правитель государскій’ (‘luogotenente del principe’: 148, 21).

Attestazioni:

*SRJa XI-XVII* (XVIII: 109): ‘правитель’: 1. ‘colui che guida, dirige’; 2. ‘colui che governa, signore, padrone’; ‘governatore’, ‘luogotenente’.

L’unica occorrenza di ‘самодержавный правитель’ per ‘sovrano’ (altrimenti reso con ‘государь’) deriva a Ščerbatov dal *Nakaz*: l’intero brano in cui è inserita l’espressione (24, 9-11) risulta infatti copiato (cfr. Čečulin 1907: 49, art. 183; cfr. in particolare ‘Самодержавный правитель’ – parallelo francese *Souverain*).

Tra i significati attribuiti da Ščerbatov al termine ‘правитель’ pare rientrare nella definizione indicata in *SRJa XI-XVII* quello di ‘reggente’, inteso come ‘governante’ in generale (*DIT*: 2104, accezione 2; se per ‘reggente’, invece, si intende ‘che, chi detiene temporaneamente un ufficio o una carica pubblica, sostituendo il titolare assente o mancante’ – *DIT*: 2104, accezione 4 – valgono le

<sup>71</sup> Cfr. Matarrese 1993: 218.

<sup>72</sup> Rileviamo la perfetta corrispondenza della soluzione di Jazykov con quella di Ščerbatov.

stesse considerazioni che seguono, sulla traduzione di ‘luogotenente’), oltre che, con tutta evidenza, quello di ‘sovrano’, caso in cui il sostantivo è accompagnato dall’aggettivo ‘самодержавный’ (‘con pieni poteri, in modo assoluto’; *SRJa XI-XVII*, XXIII: 37) per esprimere con maggiore efficacia l’indiscusso dominio della più alta carica dello stato.

L’uso di ‘правитель’ per ‘magistrato’ sembra invece determinato dal contesto: solitamente ‘magistrato’ viene tradotto con ‘судія’, ma in questo caso nella stessa frase si trova anche il sostantivo ‘giudice’ (reso sempre con ‘судія’), il che rende necessario – o quanto meno preferibile – il ricorso a un sinonimo per evitare ripetizioni.

Per quanto riguarda infine la traduzione di ‘luogotenente’, termine che ricorre in due occasioni, conviene forse partire dall’analisi di Miklosich, il quale tra i modelli greci di ‘сѣди’ indica anche ὑπαρχος (‘subalterno; collaboratore; luogotenente’; ‘comandante in subordine, governatore’; Montanari 2004: 2188; cfr. Miklosich 1963: 976); pare quindi assai opportuna la scelta di Ščerbatov di tradurre ‘luogotenente’ con ‘судья’ (168, 7). A ben vedere, tuttavia, anche la traduzione alternativa ‘правитель государскіи’ per ‘luogotenente del principe’ rende con esattezza l’originale: dal semplice accostamento dei due elementi, infatti, traspare chiaramente il significato di ‘colui che governa nel nome del principe’<sup>73</sup>; senza dimenticare che tra le definizioni secondarie di ‘правитель’ (cfr. *SRJa XI-XVII*, XVIII: 109) compare anche quella di ‘governatore’, ‘luogotenente’<sup>74</sup>.

### ‘Просвященіе’

‘просвященный’ / ‘просвященіе’ (‘illuminato’: 10, 20 e *passim*; ‘lumi’: 82, 30 e *passim*).

Attestato in:

*SJaS* (III: 373): ‘просвѣщеник’: 1. ‘illuminazione, luce’ – anche in senso figurato; φωτισμός; 2. ‘apparizione, manifestazione’; ἐπιφάνεια – e anche ‘festa cristiana dell’Epifania’; 3. ‘battesimo’; φότισμα.

Sreznevskij (1989, II: 1566-1567): ‘просвѣщение’: ‘illuminazione’; ‘luce’; ‘battesimo’.

Miklosich (1963: 704): ‘просвѣтитель’, *qui illuminat*; ‘просвѣтити’, ἀυγάζειν, φωταγωγεῖν, φωτίζειν, *illuminare*; ‘просвѣштеник’, φωτισμός, *illuminatio*.

<sup>73</sup> Si tratta quindi di un significato che si avvicina molto a quello dell’italiano ‘luogotenente’ (cfr. *DIT*: 1414, accezione 1: dir., polit.: ‘chi fa le veci temporaneamente di un’alta carica politica o politico-militare o esercita in loro nome il potere su un determinato territorio’).

<sup>74</sup> Si fa riferimento alla definizione ‘наместник’, il cui valore semantico può essere quello appena indicato (cfr. infatti *MAS*, II: 371).

La medesima serie si trova anche in *SRJa XI-XVII*, XX: 210-214.

La parola ‘*просвъщениѣ*’ in slavo ecclesiastico antico aveva diversi significati, e tutti di marcato contenuto religioso: fin dai testi più antichi la troviamo con il significato di ‘luce’, ‘splendore’, ‘illuminazione’, e ‘manifestazione (di Dio)’, ‘Epifania’, nonché ‘battesimo’, cui in seguito si aggiungerà inoltre quello di ‘perfezionamento mentale e spirituale’ (*SRJa XI-XVII*, XX: 214). Anche in questo caso è nel Settecento che registriamo la secolarizzazione del significato del termine, allorché questo prende a essere usato nel senso di ‘diffusione del sapere, della cultura’ (cfr. Filin 1981: 272-273), o più semplicemente di ‘sapere’<sup>75</sup>. Vale forse la pena di ricordare come la storia del termine sia in realtà meno lineare di quanto potrebbe apparire a prima vista; ancora nella seconda metà dell’Ottocento, infatti, quando pure si afferma con il valore di *Aufklärung*<sup>76</sup>, esso mantiene evidenti legami semantici con la sfera religiosa: nel dizionario di V.I. Dal’ (1863-1866) viene interpretato come ‘luce della scienza e della ragione riscaldata da una moralità pura’, e ancora ‘istruzione scientifica nella chiara coscienza del proprio dovere e del fine della vita’, per non dire dei due significati più strettamente religiosi – ‘battesimo’ e ‘festa dell’Epifania’<sup>77</sup>.

#### ‘Самовластіѣ’

‘самовластіѣ’ (‘dispotismo’: 14, 32 e *passim*) – attestazioni:

Miklosich (1963: 819): ‘*самовластіѣ*’, *αὐτεξουσιότης*, *libera potestas* (‘indipendenza; libero arbitrio’; cfr. Montanari 2004: 380; ritroviamo identico significato e modello greco anche in Sreznevskij 1989, III: 246-247 e Zett 1970: 261).

*SRJa XI-XVII* (XXIII: 31-32): ‘самовластіѣ’: 1. ‘piena libertà’; 2. ‘pieno potere’; 3. ‘assenza di potere direttivo, anarchia’; 4. ‘governo autocratico, potere monarchico’.

Il sostantivo ‘самовластіѣ’ nella traduzione di Ščerbatov rende ‘dispotismo’, significato che viene registrato in maniera esplicita per la prima volta in *SRJa XI-XVII*, XXIII: 32, accezione 4, dove il modello greco indicato non è *αὐτεξουσιότης*, bensì *αὐτοκρατορία* (‘sovranità’; Montanari 2004: 383; viene spontanea l’asso-

<sup>75</sup> Cfr. anzitutto Ms. Ščerbatov, 134, 22; e ancora ‘poca sagacità’: ‘малое просвъщениѣ разума’ (136, 6-7); ‘luce’: sia ‘просвъщениѣ’ (136, 31), sia, fuor di metafora, ‘свѣтъ’ (138, 2). A livello micro-linguistico va segnalato che nella versione di Ščerbatov il sostantivo ricorre in forma lievemente diversa, come ‘просвъщениѣ’ (il rapporto di utilizzo tra ‘просвъщениѣ’ – e derivati – e ‘просвещениѣ’ è 30:1).

<sup>76</sup> Ricordiamo che fu M. Petrov, nel 1861, a introdurre nel linguaggio della scienza storica russa il termine ‘просвещениѣ’ per designare il movimento filosofico-culturale del Settecento (Andronov 2001: 832).

<sup>77</sup> Cfr. Andronov 2001: 835-836.

ciazione con il parallelo ‘САМОВЛАСТЬЦЬ’, αὐτοκράτωρ, proposto in *StS*: 591; cfr. anche αὐτοκρατής, ‘che ha potere assoluto, sovrano, autocrate’). Gli esempi citati fanno parte della *Cronaca* di Giorgio Amartolo, un’opera dell’XI secolo: di conseguenza il sostantivo ‘самовластие’ in tale accezione è attestato fin dal periodo più antico.

Al fine di intendere con maggiore chiarezza l’origine di questo sostantivo è di sicura utilità anche la voce di *SJaS*, IV: 12, nel quale ‘САМОВЛАСТЬЦЬ’ viene glossato con ‘autocrate, monarca, imperatore’, e il modello greco indicato è αὐταρχος (‘di potere assoluto, autocratico’; Montanari 2004: 380); da qui pare legittimo passare alla correlazione ‘самовластие’-αὐταρχία (‘potere assoluto’; Montanari 2004: 380), in cui, evidentemente, il primo termine rappresenta il calco del secondo<sup>78</sup>.

Anche questa soluzione di Ščerbatov, che impiega il termine ‘самовластие’ per ‘dispotismo’, pare improntata alla sua ricerca delle radici linguistiche, alla sua posizione contraria ai forestierismi: il prestito ‘деспотизмъ’ è infatti attestato fin dal 1768 (e, rispettivamente, dal 1763 e dal 1765 nelle varianti ‘деспотисмъ’, ‘деспотизма’) con il significato di ‘potere assoluto, non limitato dalle leggi; tirannia’ (*SRJa XVIII*, VI: 112)<sup>79</sup>. Oltre alla forma ‘деспотизмъ’ è attestata anche la variante ‘деспотичество’: qui sarà non privo d’interesse notare che uno degli esempi riportati è dello stesso Ščerbatov, mentre l’altro risale agli anni novanta del Settecento (*SRJa XVIII*, VI: 112)<sup>80</sup>.

#### ‘СВЯТОТАТЬСТВО’

La parola italiana ‘sacrilegio’ deriva dal latino *sacrilegiu(m)*, a sua volta da *sacrilegum* (‘sacrilego’), composto di *sacra* ‘cose sacre’ e *legere* ‘raccolgere’

<sup>78</sup> Seguendo questo percorso è quindi possibile rintracciare una matrice comune nel procedimento formativo di ‘самовластие’ e ‘безвластие’, rispettivamente calchi di αὐταρχία e ἀναρχία (a questi termini può essere aggiunto anche ‘ЛЮБОНАЧАЛСТВО’, calco di φιλαρχία – in proposito si vedano le osservazioni sulla relazione tra gli elementi ‘-начал’ e ‘-власт-’ sviluppate partendo dall’aggettivo ‘dispotico’, solitamente reso con ‘самовластный’ ma in un caso con ‘властолюбивый’ [6, 37-38]; cfr. *supra*, s.v. ‘Безвластие’, ‘безначалство’, ‘безцарствие’).

<sup>79</sup> Il termine ‘деспоть’ è attestato fin dal XVI sec. con il significato di ‘signore, padrone; sovrano’ (*SRJa XI-XVII*, IV: 232), evidentemente dal greco δεσπότης. In *SRJa XVIII*, VI: 112, invece, esso compare con il significato di ‘despota, tiranno, colui che esercita il potere assoluto, non limitato dalle leggi’. Questa evoluzione semantica è dovuta con ogni probabilità all’influsso esercitato dal tedesco *Despot* e dal francese *despote*, sulla base dei quali ha preso corpo un calco semantico (cfr. Vasmer 1986-1987, I: 507).

<sup>80</sup> Per ulteriori occorrenze di ‘деспотичество’ nelle opere di Ščerbatov rimandiamo ad es. a *Razmyšlenija o zakonodatel'stve voobščee*, che secondo Čečulin è stata composta tra il 1785 e il 1789 (cfr. Ščerbatov 1896: 388 e 389).

(‘portar via’). Il significato odierno della parola ‘sacrilegio’ (‘profanazione di persone, cose o luoghi sacri’) è quindi leggermente diverso, o per meglio dire più ampio rispetto al significato originale; di questo slittamento semantico bisognerà tener conto per valutare la traduzione russa di Ščerbatov, che ha proposto almeno tre differenti soluzioni per tradurre ‘sacrilegio’ / ‘profanazione’ (nella sua traduzione tali parole sono considerate come sinonimi): ‘осквернение святыхъ вещей’ (più propriamente: ‘profanazione’; 154, 11 e 160, 20) e ‘законоосквернение’ (traduce ancora ‘profanazione’; 156, 30); ‘святотатство’ (‘sacrilegio’; 156, 30-31), ‘святоосквернение’ (‘sacrilegio’; 188, 36), ‘святоборство’ (‘sacrilegio’; 190, 14). Merita infine di essere sottolineata l’espressione ‘le profanazioni sacrileghe’, tradotta ‘священноосквернения и святотатствы’ (158, 8): si tratta infatti di una dittologia, e insieme di un’endiadi (rispetto al testo italiano).

Analizzando brevemente i termini appena elencati si può notare che ‘законоосквернение’ (per ‘profanazione’) rappresenta una variante di ‘осквернение святыхъ вещей’, in cui chiaramente il primo elemento ‘закон-’ andrà inteso nel significato originario di ‘religione’. Proprio il fatto che le altre varianti ‘святоосквернение’ e ‘священноосквернение’ vengano impiegate come traducanti di ‘sacrilegio’ costituisce una prova sufficiente a favore di tale rapporto sinonimico.

La forma ‘святотатство’ è certamente derivata da ‘святотать’ / ‘святотатець’ (cfr. lo slavo ecclesiastico ‘святотатыць’ / ‘святотатица’ – v. Sreznevskij 1989, III: 306), calco del greco ἱεροσύλος, da cui deriva in ultima analisi anche la forma italiana<sup>81</sup>.

L’ultimo sostantivo della serie è ‘святоборство’, creato probabilmente per analogia su ‘святотатство’: infatti come la forma di partenza di quello è ‘святотатець’, la forma di partenza di questo è ‘(свято-)борець’, cui viene modificato il suffisso (da ‘-ецъ’ a ‘-ство’).

La scelta di tradurre ‘sacrilegio’ con ‘беззаконникъ’ ci porta a fare qualche considerazione preliminare sulla parola ‘беззаконіе’ (o ‘беззаконіе’), attestata fin dal periodo più antico della storia della lingua russa (cfr. Sreznevskij 1989, I: 48; *SRJa XI-XVII*, I: 109-110). Già nello slavo ecclesiastico delle origini, infatti, si affermò l’uso di tradurre alla lettera molti vocaboli greci al fine di arricchire la lingua con una serie di concetti astratti; tra questi rientra, per l’appunto, anche ‘беззаконіе’, calco dal greco ἀνομία (cfr. Vinogradov 1999: 842). Nel XVIII secolo la parola è attestata con i seguenti significati: 1. ‘azione contraria alle leggi religiose, etiche o statuali’ (solo al sing.: ‘stile di vita caratterizzato dall’infrazione di tali norme’); ‘peccato, delitto’; 2. ‘assenza di regolamentazione, illegalità’; 3. ‘disinteresse, indifferenza per la religione (spec. cristiana)’; ‘infedeltà, professione di una religione diversa da quella cristiana’; ‘ateismo’ (cfr. *SRJa XVIII*, I: 173-

<sup>81</sup> Per i termini ‘тать’, ‘татыба’ cfr. Unbegaun 1957: 135 e *infra*, nella prossima sezione, s.v. ‘Похищение’, ‘похититель’. Cfr. inoltre Čečulin 1907: 15 (art. 74): ‘святотатство’ (parallelo francese *sacrilège*), e p. 128 (art. 471): ‘святотатець’ (parallelo francese *Sacrilège*).

174). È appena il caso di ricordare che questa parola ha acquisito una nuova gamma di significati (qualla ‘civile’, in aggiunta alla serie ‘ecclesiastica’), in relazione all’evoluzione semantica del componente ‘законъ’. Di conseguenza pare giustificato l’uso di ‘беззаконіе’ sia per ‘delitto’<sup>82</sup> sia per ‘irreligione’<sup>83</sup>.

Merita un discorso a parte, invece, l’uso di ‘беззаконникъ’ quale traduce di ‘sacrilego’ (178, 12), soluzione che pare alquanto imprecisa. Nello *SRJa XVIII* (I: 174) sono registrate le seguenti accezioni di ‘беззаконникъ’: 1. ‘criminale’; ‘peccatore’; 2. ‘ateo’; ‘infedele, non cristiano’; di conseguenza questa parola non esprime il significato primario dell’italiano ‘sacrilego’, ossia ‘colui che ha compiuto una profanazione di persone, cose o luoghi sacri’. La scelta può tuttavia essere giustificata, in quanto nel contesto in cui è inserito il vocabolo (siamo già nel *Commentario*, cap. XIII) si parla di Claudio Guillon, decapitato per avere mangiato della carne di cavallo in un giorno di magro; Voltaire concentra l’attenzione sul fatto che egli è stato condannato ‘come un sacrilego’, e si potrà intendere quindi ‘come (si condanna) un senza Dio, come un infedele’, onde forse l’utilizzo di ‘беззаконникъ’ (accezione 2).

Si può spiegare in maniera analoga anche la successiva traduzione di ‘sacrilego’ proposta da Ščerbatov, in cui egli rende correttamente la sostanza testuale senza volgere alla lettera il dettato di Voltaire. Nel cap. XVI del *Commentario* si dice che nei secoli XVI e XVII, pur essendo lecito rivelare un peccato d’impurità appreso in confessione, al fine di punire il (o piuttosto la) colpevole, era tuttavia proibito rivelare l’intenzione di commettere un parricidio: se dunque un confessore avesse salvato la vita addirittura al suo principe in questo modo, sarebbe divenuto pur tuttavia ‘sacrilego’; ebbene, la traduzione di Ščerbatov, seppure non letterale, rende con chiarezza il concetto (ossia l’infrazione di un sacramento): ‘виновенъ върушеніи священнаго таинства’ (190, 9)<sup>84</sup>.

### ‘Собраніе’

‘всеобщее собраніе для какого законоположенія’ (‘dieta’, assemblea politica o parlamentare: 94, 38-39).

Attestazioni:

<sup>82</sup> Cfr. accezione 1; unica occorrenza: 42, 2-3, all’interno di un brano (40, 38-42, 6) copiato dal *Nakaz* (Čečulin 1907: 55, art. 196; parallelo francese *crime*).

<sup>83</sup> Cfr. accezione 3; v. 106, 33. Ecco come gli altri traduttori hanno reso il termine ‘irreligione’: ‘безвѣрїе’ (Jazykov 1803: 216); ‘анти-религіозность’ (Sobolev 1878: 113); ‘невѣрїе (irreligione)’ (Zarudnyj 1879: 127); ‘безбожіе’ (‘безбожие’) (Belikov 1889: 119, Isaev 1939: 371, Jumašev 2000: 158).

<sup>84</sup> Di rilievo è il fatto che solitamente la traduzione proposta da Ščerbatov è molto fedele, vicina al dettato originale, mentre nei casi ora analizzati egli ha optato per una resa più libera.

*SRJa XVIII* (VI: 143): ‘диѣта’ (prima attestazione: 1708, 1734 nella variante ‘диета’): ‘assemblea, dieta’; cfr. fr. *diète*. La nota lessicografica spiega che si tratta di una nuova parola, abbandonata già nel corso del XVIII secolo.

L’espressione ‘всеобщее собраніе для какого законоположенія’ per analogia semantica può essere accostata alle soluzioni adottate per tradurre ‘parlamento’, ovvero ‘парламентъ’ (108, 26; 166, 12 e *passim*) e ‘собраніе чиновъ’ (138, 6)<sup>85</sup>. Il sostantivo ‘парламентъ’ è peraltro uno dei prestiti ‘accettati’ da Ščerbatov (cfr.: 108, 26; 166, 12; 184, 12; 188, 26; 200, 2.12.15; 210, 4.27), un forestierismo attestato sin dal primo Settecento<sup>86</sup>. Il termine è divenuto assai diffuso a partire dalla seconda metà del secolo, tanto che lo troviamo anche nel *Nakaz* (cfr. Čečulin 1907: 92, art. 324 – ‘парламентъ’, parallelo francese *Parlement*), e nella maggior parte delle successive traduzioni di Beccaria (Ms. Tatiščev: c. 16v; Chruščov 1806: 55; Sobolev 1878: 47, 129; Zarudnyj 1879: 157; Belikov 1889: 121; Isaev 1939: 240, 402; Jumašev 2000: 67, 181)<sup>87</sup>.

### ‘Управитель’

‘управитель’ (‘amministratore’: 6, 33) – attestazioni:

Miklosich (1963: 1060): ‘управитель’, κυβερνήτης (‘timoniere, pilota’; transl.: ‘pilota, guida, governante’; Montanari 2004: 1207), *gubernator*.

Sreznevskij 1989 (III: 1243-1244): ‘управитель’: ‘capo; nocchiere’.

La corrispondenza tra queste attestazioni e l’uso che fa Ščerbatov del sostantivo pare perfetta: la definizione di ‘guida, governante’ (κυβερνήτης; Montanari 2004: 1207) si sovrappone armonicamente a quella di ‘amministratore’ (‘chi è responsabile dell’amministrazione di un bene pubblico o privato, di un’istituzione e sim.’; *DIT*: 101). Osserviamo che Ščerbatov evita di servirsi del prestito ‘администратор’, benché questo si fosse già affermato fin dal tempo di Pietro il Grande (probabilmente attraverso il polacco *administrator*, o il tedesco *Administrator*, dal latino *administrator*; Vasmer 1986-1987, I: 62; cfr. inoltre *SRJa XVIII*, I: 25, accezione 2, in cui si rimanda, tra l’altro, proprio al lemma ‘управитель’).

Sono assai interessanti, benché riferite ai primi anni dell’Ottocento – quindi a un periodo posteriore alla traduzione di Ščerbatov –, le osservazioni di Vinogradov su alcuni tecnicismi tradotti dal francese nella rivista “Severnyj vestnik” (cfr. Vinogradov 1999: 800): uno dei termini analizzati è infatti *administrateur*, che, a fronte di *administration* reso con ‘управление’, è stato tradotto con ‘правитель’

<sup>85</sup> In quest’ultimo caso merita particolare attenzione l’uso parallelo di ‘собраніе’.

<sup>86</sup> Cfr. Vasmer 1986-1987 (vol. III, p. 208): ‘парламент’, prima attestazione: 1722; attraverso il polacco *parlament*, dall’italiano *parlamento*.

<sup>87</sup> Le uniche varianti sono ‘собраніе народное’ (Jazykov 1803: 219, 263), ‘земская дума’ (Zarudnyj 1879: 129), ‘законодательное собраніе’ (Belikov 1889: 152).

per evitare la sovrapposizione con ‘управитель’, di significato leggermente diverso (più vicino, questo, a ‘direttore’). Evidentemente Ščerbatov non si è posto problemi di tale portata, anche perché la sua versione, seppure condotta su un testo a cui non sono del tutto estranei tecnicismi di carattere giuridico, sociale e politico, è improntata alla resa del dettato originale per mezzo di una lingua sì elegante, ma accessibile e quanto più ‘detecnicizzata’ – o forse sarebbe meglio dire ‘ritecnicizzata’<sup>88</sup>.

In un caso, inoltre, ‘amministratore’ è tradotto con ‘исправитель’ (26, 2-3): si tratta di una scelta anomala per il Settecento, visto che questo termine non è registrato in *SRJa XVIII*, ma comunque fondata sulla tradizione: in *SRJa XI-XVII*, VI: 288 alla voce ‘исправитель’ si trova anche la definizione ‘direttore, governante, reggente’ (accezione 3; si può rilevare l’affinità con le definizioni di ‘управитель’ sopra indicate), nonché il modello greco διοικητής, ‘amministratore, governatore’ (Montanari 2004: 569). Anche questa scelta si richiama quindi alla più antica tradizione slava ecclesiastica.

---

<sup>88</sup> Cfr. il tentativo di evitare quanto più possibile il ricorso sistematico al prestito, e di utilizzare il patrimonio lessicale della tradizione slava ecclesiastica per la resa dei nuovi concetti.

## 3.2. Termini propri del linguaggio giuridico

‘Важное преступление’, ‘легкое преступление’

‘важное преступление’, ‘легкое преступление’ (‘colpa grave’, ‘colpa leggera’: 106, 12-13).

Nel *Nakaz* troviamo invece, rispettivamente, ‘тяжкая погрѣшность’, ‘легкая погрѣшность’ (Čečulin 1907: 72, art. 237; paralleli francesi *faute grave*, *faute légère* – tecnicismi giuridici usati ancora oggi per ‘colpa grave’, ‘colpa lieve’).

Attestazioni:

*SRJa XVIII* (II: 199-201): ‘важный’: accezione 2: ‘di grande significato, che merita particolare attenzione’.

*SRJa XVIII* (XI: 133-135): ‘легкий’: accezione 4: ‘non particolarmente significativo per forza, intensità, grado, manifestazione’.

Come testimoniano le definizioni di *SRJa XVIII*, nei termini analizzati l’uso dei due aggettivi antonimi ‘важный’ e ‘легкий’ pare appropriato<sup>89</sup>. Meno felice risulta invece la traduzione di ‘colpa’ con ‘преступление’: i due sostantivi designano infatti, in ordine inverso, l’infrazione di una determinata norma e l’inosservanza della diligenza dovuta in ambito di diritto civile, che affерisce alla cause che hanno portato all’infrazione stessa. Oltre a Ščerbatov non vi sono altri traduttori che qui hanno proposto il sostantivo ‘преступление’, benché in alcuni casi l’uso di ‘погрѣшность’ non sposti di molto le considerazioni appena fatte (cfr. Ms. Tatiščev: c. 51r, Jazykov 1803: 216 e Chruščov 1806: 161)<sup>90</sup>.

Nel dettato di Beccaria questi termini rientrano in un elenco più ampio in cui, partiti dal ‘dolo’ (intenzione lesiva di un soggetto giuridico in ambito civile) e passando per la ‘colpa grave’ (‘inosservanza della diligenza che è propria di tutti gli uomini’; *DIT*: 508) e la ‘leggera’ (‘inosservanza della diligenza propria di uomini di media capacità’; *DIT*: 508), si giunge fino alla ‘perfetta innocenza’; si tratta quindi di una sorta di climax discendente che, a causa delle imprecisioni di

<sup>89</sup> Si tratta, peraltro, di una soluzione adottata anche in altre traduzioni: cfr. Ms. Tatiščev: c. 51r, Jazykov 1803: 216, Chruščov 1806: 161 e Zarudnyj 1879: 126.

<sup>90</sup> Fra le altre traduzioni merita di essere segnalata quella di Zarudnyj, l’unico ad avere calcolato le voci italiane, indicando oltretutto il dettato originale tra parentesi: ‘важная вина (colpa grave)’, ‘легкая вина (colpa leggiera)’ (Zarudnyj 1879: 126). Non stupisce del resto che l’espressione ‘важная вина’ non sia stata usata da Ščerbatov, poiché essa nel linguaggio cancelleresco del XVIII secolo designava un reato commesso ai danni dello stato, o comunque di rilievo statale (cfr. *SRJa XVIII*, II: 199).

traduzione già segnalate (e di quelle di cui si tratta *infra*, s.v. ‘подлогъ’), si perde completamente nel testo di Ščerbatov<sup>91</sup>.

### ‘Добрая вѣра’

‘добрая вѣра’ (‘buona fede’: 18, 3 e *passim*) – attestazioni:

*SRJa XVIII* (III: 34-36): ‘вѣра’: accezione 3: ‘convinzione che una determinata situazione risponda al vero; nella onestà, veridicità di qualcuno; fiducia’.

*SRJa XVIII* (VI: 159-160): ‘добрый’: può fungere da rafforzativo del valore positivo che è proprio dell’elemento a cui si riferisce; accezione 4: ‘onesto, retto; ligio ai principi della morale’.

Il termine ‘добрая вѣра’ non è attestato nei dizionari della lingua russa; con tutta probabilità si tratta di un calco modellato direttamente sull’italiano ‘buona fede’, che significa ‘onestà, convinzione di agire rettamente’ (estens.: ‘fiducia, ingenuità’; *DIT*: 334), tecnicismo sovente utilizzato in contesti di carattere giuridico (nel senso di ‘correttezza nei rapporti fra le parti’). Come si può osservare dalle definizioni sopra riportate i singoli componenti della locuzione, presi isolatamente, hanno un significato che si avvicina molto a quello dell’originale italiano: quindi l’espressione ‘добрая вѣра’, seppure frutto di un calco, rende in maniera sufficientemente chiara e precisa il dettato originale.

La scelta di Ščerbatov sembra tuttavia un episodio isolato: nel *Nakaz* troviamo ‘добрая совѣсть’ (Čečulin 1907: 70, art. 236 – parallelo francese *bonne foi*), e neppure uno dei successivi traduttori ha seguito il suo esempio: tra le alternative proposte segnaliamo ‘честность’ (Ms. Tatiščev: c. 11r e c. 52v; Belikov 1889: 92; Isaev 1939: 376), ‘добродушіе’ (Jazykov 1803: 69, 179), ‘праводушіе’ (Chruščov 1806: 36), ‘добросовѣстность’ (Sobolev 1878: 115; Zarudnyj 1879: 26, 99).

### ‘Доказательство’

‘доказательство’ (‘prova’: 18, 26-27<sup>92</sup> e *passim*) – attestato in:

*SRJa XVIII* (VI: 185): ‘доказательство’: ‘conferma; testimonianza; argomento’.

Nel dizionario viene specificato che si tratta di un sostantivo che nel corso del Settecento amplia la propria sfera di utilizzo; per il significato strettamente

<sup>91</sup> Solo le traduzioni novecentesche sono riuscite a rendere con efficacia la figura retorica dell’originale (cfr. Isaev 1939: 370 e Jumašev 2000: 158).

<sup>92</sup> Questa occorrenza fa parte di un brano (18, 22-30) copiato dal *Nakaz* (cfr. Čečulin 1907: 44, art. 165 – parallelo francese *preuve*).

giuridico l'es. riportato è ripreso dalla traduzione dell'opera di L.A. Muratori *Della pubblica felicità* (1749), realizzata (dal francese) da M.I. Popov e pubblicata nel 1780; gli esempi in cui il sostantivo è usato in senso scientifico-filosofico risalgono invece già alla prima metà del secolo.

Le espressioni 'совершенное доказательство', 'несовершенное доказательство' (22, 6-7.14-15.17-18) sembrano calcare l'italiano 'prova perfetta', 'prova imperfetta', e derivano a Ščerbatov dal testo del *Nakaz* (cfr. Čečulin 1907: 47-48, artt. 176-177, paralleli francesi *preuves parfaites*, *preuves imparfaites*). Del pari anche nel termine 'недостатокъ доказательствъ' (48, 8; 204, 34) pare potersi individuare un calco (imperfetto) dell'italiano 'mancanza di prove'.

### ‘Допросъ понудительный’

L'espressione 'interrogazione suggestiva' è tradotta da Ščerbatov una prima volta con la perifrasi 'допросъ чрезъ который стараются вывѣдать дѣло отъ обвиняемаго' (32, 10-11); poco oltre la medesima espressione, per ben due volte, è resa invece con 'допросъ понудительный' (32, 12.23).

Prima di commentare le soluzioni usate da Ščerbatov è opportuno ricordare che l'espressione italiana 'interrogazione suggestiva' rappresenta una delle poche innovazioni lessicali introdotte nel campo del diritto penale dallo stesso Beccaria (Fogarasi 1983: 129, Cartago 1990: 154); trattandosi di una 'nuova' formazione, Ščerbatov sceglie di proporre dapprima una perifrasi, quasi a liberare il campo da ogni equivoco semantico (32, 10-11), per poi presentare un proprio, efficace traduce (32, 12.23), composto dal sostantivo 'допросъ', certamente già affermato come equivalente di 'interrogazione'<sup>93</sup>, e dall'aggettivo 'понудительный', attestato in Keipert 1985: 202 (s.v. 'ponoḍiteljъ') con il significato di 'coercitivo', 'compiuto con l'uso della forza' (l'esempio portato da Keipert è tratto da Maksim Grek); e l'espressione di Ščerbatov 'допросъ понудительный' designa per l'appunto una 'interrogazione compiuta con l'uso della forza', al fine di ottenere una qualche 'verità'.

Nessuno dei successivi traduttori ha adottato la medesima soluzione di Ščerbatov, e, a riprova del fatto che si tratta di un'espressione la cui resa si presenta alquanto 'problematica', nelle traduzioni posteriori si deve registrare una certa variabilità: cfr. 'внушительной (внушительный) допросъ' (Ms. Tatiščev: c. 54v e s., Zagudnyj 1879: 46); 'пристрастный допросъ' (Jazykov 1803: 92 e ss.); 'пристрастный допросъ', 'внушенный вопросъ' (*sic*) (Chruščov 1806: 172); 'инквизиціонный допросъ', 'инквизиціонный суггестивный вопросъ' (*sic*) (Sobolev 1878: 118 e s.); 'ухищренный допросъ' (Belikov 1889: 39); 'наводящий вопросъ' (Isaev 1939: 382-383 e Jumašev 2000: 167).

<sup>93</sup> Cfr. Čečulin 1907: 150 (art. 563): 'дѣлать допросъ' (parallelo francese *interroger*).

## ‘Заключеніе подстражу’

‘заключеніе подстражу или въ темницу’ (‘cattura’, termine con glossa esplicativa: 18, 10); ‘взятіе подстражу и заключеніе въ темницу’ (‘cattura’, dittologia: 130, 35); ‘взять подстражу’ (‘catturare’: 18, 26.34; 48, 9-10); ‘взятіе подстражу’ (‘cattura’: 202, 15).

Attestazioni:

*SRJa XVIII* (VII: 239): ‘заклучение’, accezione 2: ‘privazione della libertà, reclusione, stato d’arresto’.

L’espressione ‘заключеніе подстражу’, come suggerisce chiaramente il caso accusativo, rende l’idea dell’azione che priva della libertà, focalizzandosi sul processo: nei casi in cui viene impiegato il verbo all’infinito in luogo del sostantivo vale infatti ‘mettere agli arresti’, ‘imprigionare’ (‘заклучить въ темницу’, 18, 13), ‘catturare’ (‘взять под стражу’, 18, 26). Più probabilmente l’espressione sinonimica ‘взять под стражу’ deriva a Ščerbatov dal *Nakaz*, da cui risulta copiato il brano 18, 22-30 (cfr. Čečulin 1907: 43, art. 164 – parallelo francese *s’assûrer*)<sup>94</sup>.

Con tali costruzioni nella versione di Ščerbatov come nel *Nakaz* si distingue la carcerazione preventiva (‘храненіе подъ стражею’, appunto)<sup>95</sup>, riservata ai presunti colpevoli, dalla carcerazione vera e propria (‘тюремное заключеніе’ – da ‘тюрьма’; v. 104, 8.10), punizione che colpisce i colpevoli accertati e condannati (cfr. Čečulin 1907: 45-46, artt. 171, 174).

## ‘Здоимство’, ‘здоимецъ’

‘здоимство’, ‘здоимецъ’ (‘concuSSIONE’: 182, 22; ‘concuSSIONARIO’: 208, 19).

La forma ‘здоимство’ con i suoi derivati non è attestata in alcun dizionario; si tratta certamente di una semplificazione della parola ‘мздоимство’, dovuta a un influsso delle regole fonetico-articolatorie<sup>96</sup>. Cfr. infatti:

Miklosich (1963: 389): ‘мъздоимство’, δωροληψία (‘accettazione di doni’; Montanari 2004: 611), *munerum aviditas*; ‘мъздоимецъ’, δωρολήπτης (‘chi prende doni, avido’; Montanari 2004: 611), *munerum avidus*.

*SRJa XVIII* (XII: 175): ‘мздоимство’: ‘riscossione di bustarelle, mazzette, doni’; ‘мздоимецъ’: ‘persona che riscuote bustarelle, mazzette, doni’.

<sup>94</sup> Cfr. anche Čečulin 1907: 150 (art. 563): ‘братъ под стражу’ (parallelo francese *arrêter*).

<sup>95</sup> L’espressione ‘содержаніе подъ стражею’ (Čečulin 1907: 44, art. 168 – parallelo francese *détention*) è ripresa in Ms. Ščerbatov: 74, 6.

<sup>96</sup> Si osservino alcuni casi analoghi registrati in *SRJa XVIII*: ‘згорокъ’ per ‘взгорокъ’, ‘здоръ’ per ‘вдоръ’, e *passim*, in cui l’originario gruppo ‘consonante’ + ‘з’ + ‘consonante’ si semplifica con la caduta della prima consonante (cfr. *SRJa XVIII*, VIII: 156-157).

Queste definizioni dimostrano in modo definitivo che il termine ‘здоимство’ usato da Ščerbatov come traducevole di ‘concuSSIONE’ corrisponde a ‘мздоимство’, regolarmente attestato nei dizionari proprio con questo significato<sup>97</sup>.

‘Имовѣрность’, ‘вѣра’, ‘вѣроятность’

Attestazioni:

*SRJa XVIII* (IX: 84-85): ‘имовѣрие’: ‘riconoscimento di qc. come vero’; ‘имовѣрный’: 1. ‘attendibile, probabile, possibile’; 2. ‘fiducioso, credulo’; ‘имовѣрность’ (uno degli esempi è tratto dal *Nakaz* – il parallelo francese indicato è *crédibilité*).

Le diverse traduzioni proposte da Ščerbatov per l’italiano ‘credibilità’, che oscillano tra ‘имовѣрность’ (24, 17; 26, 16), ‘вѣра’ (24, 21; 26, 10) e ‘вѣроятность’ (26, 27.32.37), testimoniano dell’instabilità del sistema terminologico-giuridico del russo settecentesco: Ščerbatov riprende dal *Nakaz* tutte le occorrenze di ‘имовѣрность’ (per la prima cfr. Čečulin 1907: 49, art. 184, parallelo francese *crédibilité*; per la seconda cfr. Čečulin 1907: 51, art. 190, parallelo francese *crédibilité*) e ‘вѣра’ (per la prima cfr. Čečulin 1907: 50, art. 185, parallelo francese *croiance*; per la seconda cfr. Čečulin 1907: 51, art. 188, parallelo francese *crédibilité*), mentre quando è chiamato a tradurre in prima persona ‘credibilità’ si serve del sostantivo ‘вѣроятность’.

‘Неизбежность наказанія’

‘неизбежность наказанія’ (‘infallibilità della pena’: 76, 23).

Mentre l’occorrenza di (76, 23) pare essere una traduzione efficace e fedele, la precedente occorrenza del termine ‘infallibilità della pena’ è resa da Ščerbatov con ‘несумненная извѣстность наказанія’ (54, 25-26), espressione che vale tuttavia ‘certezza della pena’; in realtà all’origine di questa divergenza vi è ancora una volta un passaggio copiato alla lettera dal *Nakaz* (Čečulin 1907: 60-61, art. 207: ‘извѣстность наказанія несумнѣнная’ – parallelo francese *la certitude de la punition*)<sup>98</sup>.

<sup>97</sup> Sui composti con ‘мздо-’ cfr. Zamkova 1974: 164-165.

<sup>98</sup> A riprova di ciò cfr. anche il *Nakaz* (Čečulin 1907: 65, art. 221): ‘неизвѣстность’ (parallelo francese *incertitude*). In Ščerbatov vengono solitamente usati i sostantivi

## ‘Неоплатность’

Se consideriamo che per le voci ‘fallito doloso’ e ‘fallito innocente’ non vi è alcuna attestazione nei dizionari italiani dell’epoca (Cartago 1990: 155), è assai verosimile presumere che Ščerbatov si sia trovato in difficoltà per tradurle in russo; in realtà, se escludiamo il ricorso a un forestierismo per ‘fallito fraudolento’<sup>99</sup>, si può osservare una certa fermezza nell’uso del sostantivo ‘неоплатность’, e dei suoi derivati: ‘fallito doloso’ viene reso con ‘неоплатность происходящую отъ обману’ (104, 17-18); ‘fallito innocente’ con ‘невинная неоплатность’ (104, 18.37), ‘невинная неоплатимость’ (104, 21-22), ‘невинный неплателшикъ’ (106, 7), ‘безвинны неоплатныи должникъ’ (106, 30)<sup>100</sup>; e ‘fallimento colpevole’ con ‘виновная неоплатность’ (106, 24). Dalle corrispondenze istituite da Ščerbatov si evince chiaramente che egli non distingue sempre a dovere tra il ‘fallito’, la persona divenuta insolubile, e il ‘fallimento’, lo stato di insolvenza della persona<sup>101</sup>.

Nel *Nakaz*, in cui vengono impiegati termini del tutto differenti, tale distinzione è invece assai chiara: dopo ‘проторговавшийся, или выступающій съ долгами изъ торговъ’ per ‘fallito’ (Čečulin 1907: 70, art. 236 – parallelo francese *Banqueroutier, ou celui que ses dettes obligent de quitter le négoce*), segue la distinzione tra le figure che nella versione italiana sono chiamate ‘fallito doloso’, ‘выступающій съ долгами изъ торговъ хитрецъ’ (p. 71, art. 236 – parallelo francese *Banqueroutier frauduleux*), e ‘fallito innocente’, ‘честный человекъ безъ умысловъ проторговавшийся’ (p. 71, art. 236 – parallelo francese [*Banqueroutier*] *qui l’est de bonne-foi*); infine, con estrema coerenza, viene introdotto anche il concetto di ‘fallimento’ (qui ‘fraudolento’): ‘хитрый отступъ отъ торговли’ (p. 72, art. 238 – parallelo francese *faillite frauduleuse*).

---

‘подлинность’, ‘неподлинность’ per ‘certezza’, ‘incertezza’: cfr. ‘подлинность наказанія’ (‘la certezza di un castigo’: 76, 27-28). Osserviamo infine, per inciso, che il sostantivo ‘infallibilità’ è tradotto da Ščerbatov anche con la dittologia ‘непоколебимость и самовластіе’ (130, 33-34).

<sup>99</sup> Questa occorrenza si trova nel *Commentario*; cfr. *infra*, s.v. ‘банкруть’.

<sup>100</sup> Il termine ‘неоплатныи должникъ’ designa più genericamente il ‘debitore fallito’ (104, 16). Possiamo rilevare che l’aggettivo ‘неоплатный’, usato da Ščerbatov per ‘fallito’, compare anche nel *Nakaz*, ma con un significato radicalmente diverso: cfr. Čečulin 1907: 71, art. 236 – parallelo francese *inextinguible*.

<sup>101</sup> La medesima confusione, del resto, è propria anche del prestito ‘банкрот’ (registrato fin dal primo Settecento), impiegato quale traducevole sia di ‘mercante, banchiere divenuto debitore insolubile’, sia di ‘bancarotta, fallimento’ (cfr. *SRJa XVIII*, I: 138). Il termine ‘банкротство’, a designare il reato d’insolvenza, si attesta invece più tardi, solo a partire dalla metà del XVIII secolo (cfr. *SRJa XVIII*, I: 138 e Mal’ceva *et al.* 1975: 89).

## ‘Опись имѣннїи’

‘опись имѣннїи’ (‘confisca’: 68, 29 e *passim*; ‘confiscazione’: 198, 3 e *passim*; ‘fisco’: 128, 35 e *passim*); ‘право описи имѣннїи’ (‘fisco’: 130, 3 e *passim*); ‘описывать’, ‘описать’ (‘confiscare’<sup>102</sup>: 196, 9 e *passim*; ‘inventariare’: 206, 4); ‘описание’ (‘confiscazione’: 198, 25).

Attestazioni:

Miklosich (1963: 1086): ‘фискъ’, *fiscus*.

Vasmer 1986-1987 (IV: 196): ‘фиск’: giunto in russo attraverso il francese *fisc*, dal latino *fiscus*.

Vasmer 1986-1987 (II: 315): ‘конфискация’: attestato dall’epoca di Pietro I, giunto in russo attraverso il polacco *konfiskacja*, dal latino *confiscatio*.

*SRJa XVIII* (X: 153): ‘конфискация’ (prima attestazione: 1715): ‘requisizione di beni, denaro, merci a vantaggio dello stato’; ‘конфискование’: registrato s.v. ‘конфисковать’; l’es. è del 1763.

Ancora una volta diamo risalto all’atteggiamento ‘ostile’ di Ščerbatov nei confronti dei prestiti: in questo caso egli preferisce ignorare, benché affermati sin dal principio del secolo, i termini ‘конфискация’ e ‘фиск’, in luogo dell’espressione ‘опись имѣннїи’<sup>103</sup>. Il sostantivo ‘опись’ tuttora significa anche ‘pignoramento, sequestro’, così come il verbo ‘описать’<sup>104</sup> significa anche ‘registrare e valutare le proprietà all’atto del loro sequestro’ (*MAS*, II: 623), operazione che sulle prime pare accessoria rispetto all’italiano ‘confiscare’ (‘requisire a vantaggio dello Stato, come sanzione penale’; *DIT*: 546); sulla correttezza della traduzione di Ščerbatov, tuttavia, non restano ombre, considerato anche che la definizione proposta da Vasmer per ‘конфискация’ è ‘опись имущества в пользу государства’, in cui il sostantivo ‘опись’ rende proprio ‘sequestro, requisizione, confisca’ (Vasmer 1986-1987, II: 315). Del resto anche le traduzioni del primo Ottocento provano la fondatezza dell’equivalenza esistente tra il termine ‘confisca’ e ‘опись имѣннїи’ (cfr. Jazykov 1803: 159 e Chruščov 1806: 106). Suscita invece qualche perplessità l’uso del medesimo traduttore ‘опись имѣннїи’ per rendere, oltre a ‘confisca’, anche il termine ‘fisco’: in tal modo si viene infatti a creare una sovrapposizione

<sup>102</sup> Cfr. Čečulin 1907: 35 (art. 141): ‘описывать имѣннїе’ (parallelo francese *confisquer*).

<sup>103</sup> Per converso si consideri che tra i successivi traduttori del *Dei delitti* uno dei più sensibili all’influenza dei termini stranieri è Tatiščev, il cui lavoro dovrebbe essere di poco posteriore a quello di Ščerbatov: qui egli usa sia ‘конфискование’ sia ‘фискъ’ (Ms. Tatiščev: c. 25r e c. 31r).

<sup>104</sup> Nella versione di Ščerbatov il verbo ‘описывать’ è usato anche nel suo più comune significato di ‘inventariare’ (206, 4); merita di essere ricordata anche la traduzione di ‘confiscare’ con ‘похищать’, ‘rapire, rubare’ (198, 5-6), nel qual caso più che di una anomalia lessicale pare trattarsi di una valutazione del traduttore, per il quale confiscare i beni ai familiari di un uomo che si è macchiato di un delitto significa letteralmente *rapire* il nutrimento agli orfani.

semantica che può dare adito a fraintendimenti. Sembra accorgersene lo stesso Ščerbatov, che pare ‘rimediare’ inserendo quale primo elemento dell’espressione il sostantivo ‘право’: ‘право описи имѣній’ sarà allora ‘(l’organo in cui risiede) il diritto di confisca, di confiscare, di requisire beni (a vantaggio dello stato)’, non troppo lontano dall’italiano ‘fisco’ (‘amministrazione finanziaria dello stato che si occupa dell’imposizione e dell’esazione delle tasse’; *DIT*: 942)<sup>105</sup>.

### ‘Повѣренный’

‘поверенной’ (‘agente’; 130, 8); ‘повѣренный’ (‘commissario’; 178, 24) – attestazioni:

*SRJa XI-XVII* (XV: 148): ‘повѣренный’: accezione 2: (sost.) ‘chi è incaricato di agire per conto di un’altra persona o di un’istituzione’. Si osservi che entrambi gli esempi riportati per questa accezione risalgono al tardo XVII sec.

La traduzione di Ščerbatov è puntuale: si confrontino infatti le definizioni di ‘agente’ (‘chi svolge servizi o funzioni per conto di altri’; cfr. *DIT*: 59, accezione 3b) e ‘commissario’ (‘chi è incaricato, in via temporanea o permanente, di una determinata funzione’; cfr. *DIT*: 517, accezione 2). Non sempre, tuttavia, questi due termini vengono tradotti in modo univoco: in almeno un caso ‘agente’ viene reso con ‘согласникъ’ (186, 3) e ‘commissario’ con ‘судія’ (32, 5). Il sostantivo ‘согласникъ’ non rappresenta certo una traduzione letterale di ‘agente’: la frase ‘uno degli Agenti del (...) fratello del Re’ segue infatti il capoverso nel quale si è parlato della cospirazione tramata dal fratello di Luigi XIII, quindi pare del tutto legittima la traduzione – non letterale, ma ugualmente chiara – di ‘agente’ con ‘согласникъ’, che vale per l’appunto ‘complice’ (cfr. *SRJa XI-XVII*, XXVI: 73). Quanto all’uso di ‘судія’ per ‘commissario’ basterà richiamare quanto si è già rilevato a proposito della resa di ‘luogotenente’ (cfr. *supra*, s.v. ‘Правитель’). Ancora una volta lo spunto per comprendere appieno il valore semantico di una parola ci viene dalla tradizione slava ecclesiastica: Miklosich tra i modelli di ‘сѣди’ (cfr. Miklosich 1963: 976; cfr. anche Sreznevskij 1989, III: 600-601) elenca κριτής (‘giudice, arbitro’; Montanari 2004: 1199), δικαστής (‘giudice; giurato’; Montanari 2004: 566), λογοθέτης (‘logoteta, revisore di conti’; Montanari 2004: 1268), ὑπαρχος (‘soggetto al dominio’; ‘subalterno, sottoposto’; ‘collaboratore’; ‘luogotenente’; ‘comandante in subordine, governatore’; Montanari 2004: 2188). La spiegazione dell’uso di ‘судія’ per ‘commissario’ pare racchiusa nel suo modello λογοθέτης, ‘esattore di conti, logoteta, cancelliere’: si può

<sup>105</sup> In definitiva il termine ‘fisco’ viene tradotto quattro volte con ‘право описи имѣній’, e ben cinque volte semplicemente con ‘опись имѣній’; non vi è modo di stabilire se questa situazione rispecchi un reale imbarazzo del traduttore o se si tratti semplicemente di uno dei tanti esempi della variabilità lessicale settecentesca.

infatti osservare la contiguità semantica esistente tra la definizione di ‘commisario’ già proposta e quelle di ‘logoteta’ (stor.: ‘nell’Impero Bizantino, alto funzionario, in origine addetto alla verifica dei conti dello stato e in seguito incaricato di altre importanti mansioni, tra cui quella di ministro’; *DIT*: 1403, accezione 1), ‘cancelliere’ (dir.: ‘nell’amministrazione della giustizia, pubblico ufficiale ausiliare del giudice con compiti amministrativi e giurisdizionali’; stor.: ‘nelle corti bizantine, il più alto funzionario di giustizia’; *DIT*: 369, rispettivamente accezioni 1 e 6).

Resta solo da ricordare che al tempo della traduzione si erano già affermati i prestiti ‘агент’ (cfr. *SRJa XVIII*, I: 21, accezione 3: ‘chi è incaricato di agire per conto di un’altra persona’; l’es. risale alla fine anni cinquanta-inizio anni sessanta del Settecento, comunque prima della traduzione di Ščerbatov; cfr. anche Vasmer 1986-1987, I: 60) e ‘комиссар’ (cfr. *SRJa XVIII*, X: 118: ‘chi è incaricato di eseguire determinati compiti’; il termine è attestato dalla fine del XVII-primissimi anni del XVIII sec.; cfr. anche Vasmer 1986-1987, II: 302), entrambi ignorati da Ščerbatov.

#### ‘Подлогъ’

‘подлогъ’ (‘dolo’<sup>106</sup>: 106, 12; ‘collusione’: 112, 38) – attestazioni:

Miklosich (1963: 599): ‘подълогъ’, *quod supponitur*; ‘подълагати’, *supponere, subicere* (verbi che hanno in comune il significato di ‘sostituire; falsificare’).

*SRJa XI-XVII* (XV: 279): ‘подлогъ’: ‘raggiro, inganno, astuzia’.

Il termine ‘подлогъ’ pare essere di attestazione piuttosto tarda, certamente posteriore alla seconda influenza slava meridionale; Ščerbatov lo utilizza con il significato di ‘inganno, raggiro’, come d’uso già nella seconda metà del XVII secolo; tale significato è generico, e assai vicino a quello dell’italiano ‘dolo’ inteso sia in senso figurato (‘artificio, raggiro’; *DIT*: 768, accezione 2b) sia nell’ambito lessicale proprio del diritto privato, in cui rimanda al concetto di ‘frode’ (‘condotta illecita dettata da intenzione maliziosa e tale da creare un danno ad altri’; *DIT*: 994, accezione 1a; cfr. *DIT*: 768, accezione 2a)<sup>107</sup>. La traduzione di ‘dolo’ con ‘подлогъ’, tuttavia, pecca di imprecisione, in quanto nell’originale italiano pare evidente il riferimento alla ‘intenzione o consapevolezza di ledere un diritto altrui

<sup>106</sup> Cfr. Čečulin 1907: 72 (art. 237): ‘обманъ’ (parallelo francese *dol*). Ancora: p. 79 (art. 276): ‘подлогъ’ (parallelo francese *prétexte*).

<sup>107</sup> L’aggettivo ‘doloso’ viene invece tradotto per mezzo di espressioni in cui è presente il sostantivo ‘обманъ’, appunto ‘inganno’, certamente sinonimo di ‘подлогъ’: si tratta delle espressioni ‘неоплатность происходящую отъ обману’ (‘fallito doloso’: 104, 17-18) e ‘похищеніе съ обманомъ учинено’ (‘furto doloso’: 102, 9); occorre segnalare, infine, che il significato dell’aggettivo ‘doloso’ ha creato non poche difficoltà anche agli altri traduttori, i quali hanno proposto soluzioni assai differenti tra loro.

mediante inganno o raggiro o recando danno' (*DIT*: 768, accezione 1 – dir. civ.), concetto giuridico sottile per il quale Ščerbatov non impiega un traduttore adeguato. Del resto la medesima imprecisione si osserva nelle traduzioni che si sono susseguite nel corso dell'Ottocento, che presentano per lo più il sostantivo 'обманъ' ('inganno': cfr. Ms. Tatiščev: c. 51r, Jazykov 1803: 216, Chruščov 1806: 161; e anche Sobolev 1878: 112, Zarudnyj 1879: 126): bisogna arrivare alle due traduzioni novecentesche per incontrare una resa finalmente puntuale di 'dolo', grazie al sostantivo 'умысел' (Isaev 1939: 370 e Jumašev 2000: 158).

Ancora meno riuscita pare poi la scelta di utilizzare 'подлогъ' per rendere 'collusione', tecnicismo che designa un 'accordo segreto tra due o più persone, a danno di terzi, per conseguire un fine illecito' (*DIT*: 504, accezione 1 – in russo moderno: 'сговор'). In questo caso la bizzarra (sarebbe forse il caso di dire errata?) soluzione di Ščerbatov non trova analogie nelle successive traduzioni: alcune di esse travisano l'originale (cfr. 'продажа или залогъ имѣнія', ovvero 'vendita o pegno della proprietà': Jazykov 1803: 226; 'столкновеніе', ovvero 'collisione' in luogo di 'collusione': Zarudnyj 1879: 134), mentre altre riescono a renderlo in maniera precisa (cfr. 'стачка'<sup>108</sup>, Ms. Tatiščev: c. 47v; 'тайное соглашеніе (collusion)', Chruščov 1806: 150; '(мошенническая) сдѣлка', Sobolev 1878: 106, Belikov 1889: 126 e Jumašev 2000: 150).

#### 'Положеніе въ цену главы виновнаго'

'положеніе въ цену главы виновнаго' ('taglia': 82, 11).

Confrontiamo la perifrasi proposta da Ščerbatov con le soluzioni dei successivi traduttori: 'обыкновеніе обѣщать награжденіе тому, кто принесетъ голову преступника' (Ms. Tatiščev: c. 52r); 'обычай полагать голову въ цѣну' (Jazykov 1803: 176); 'обыкновеніе оцѣнять голову' (Chruščov 1806: 165); 'оцѣнка головы преступника' (Sobolev 1878: 115, Zarudnyj 1879: 98); 'цѣна за голову преступника' (Belikov 1889: 91); 'назначение цены за голову преступника' (Isaev 1939: 375); 'вознаграждение за выдачу преступника' (Jumašev 2000: 162).

---

<sup>108</sup> Merita particolare attenzione il sostantivo 'стачка', impiegato da Tatiščev: si tratta di una parola indigena, di derivazione popolare, che al giorno d'oggi significa sia 'collusione, accordo segreto' sia 'sciopero', ma che fino alla metà dell'Ottocento è stata utilizzata solo nella prima accezione, e prevalentemente nella lingua burocratico-cancelleresca, tanto che al principio del secolo veniva percepita ancora come un tecnicismo usato raramente, un arcaismo della lingua giuridica; nel corso del XVIII secolo la frequenza d'uso di questa parola si è poi bruscamente abbassata – di questo dato converrà tener conto per collocare cronologicamente la traduzione di Tatiščev (cfr. Vinogradov 1999: 661-663).

## ‘Помошникъ главному судье’

‘помошникъ главному судье’ (‘assessore al giudice’; 22, 20).

Il tecnicismo ‘assessore’ viene tradotto con un termine generico, facente parte del lessico comune, evidentemente per ottenere un risultato comprensibile e chiaro. Il prestito corrispondente, ‘acceccop’, è attestato fin dal principio del Settecento (a partire dal 1714, addirittura dal 1699 nella variante ‘acecop’), derivato, attraverso il polacco *asesor* o il tedesco *Assessor*, dal latino *assessor* (Vasmer 1986-1987, I: 93; *SRJa XVIII*, I: 106). Eppure Ščerbatov lo evita ancora nella seconda metà del secolo.

Anche in questo caso è particolarmente interessante confrontare la soluzione di Ščerbatov con quella dei traduttori successivi, i quali, fatta eccezione per il giurista Zarudnyj (che ha riproposto l’espressione ‘къ главному судьѣ помощникъ’: Zarudnyj 1879: 35), hanno fatto una scelta differente, preferendo il termine ‘засѣдатель’ (‘заседатель’)<sup>109</sup>. Questo sostantivo nel XVII sec. designa semplicemente ‘colui che è a capo, che dirige una determinata assemblea’ (*SRJa XI-XVII*, V: 294; l’es. è tratto da uno scritto di Avvakum); nel XVIII sec., invece, passa a indicare un ‘rappresentante eletto per partecipare al lavoro di una determinata istituzione’ (*SRJa XVIII*, VIII: 86), in altre parole un ‘assessore’ (cfr. *DIT*: 191, accezione 1: ‘funzionario che assisteva un superiore nell’esercizio delle sue mansioni’); lo stesso prestito ‘acceccop’ rimanda, tra l’altro, anche a ‘заседатель’, cfr. *SRJa XVIII*, I: 106)<sup>110</sup>. Se da un lato la scelta di non fare ricorso al prestito ‘acceccop’ pare del tutto coerente con le altre soluzioni adottate nel resto della traduzione, dall’altro risulta assai meno comprensibile il motivo per cui Ščerbatov evita di utilizzare il termine ‘заседатель’, tecnicismo facente parte del patrimonio linguistico autenticamente russo. Con un buon grado di probabilità questa apparente incongruenza trova la sua spiegazione in una sfasatura temporale: è presumibile quindi che la versione sia stata realizzata prima che il termine ‘заседатель’ si fosse affermato nella nuova accezione. Inducono a propendere per questa ipotesi sia la datazione degli esempi in *SRJa XVIII* (VIII: 86), risalenti agli anni ottanta del Settecento, sia, soprattutto, i dati raccolti da Vinogradov su questo sostantivo: egli esaminando da vicino il termine ‘председатель’ dà rilievo alle affermazioni di N.I. Greč e A.S. Šiškov, secondo i quali ‘заседатель’ rientra nel gruppo di termini che si sono diffusi ufficialmente solo nella seconda metà del XVIII secolo, durante il

<sup>109</sup> Cfr. Ms. Tatiščev: c. 19v, Jazykov 1803: 77, Chruščov 1806: 64, Sobolev 1878: 53, Belikov 1889: 29, Isaev 1939: 251 e Jumašev 2000: 76.

<sup>110</sup> Vi è tuttavia una piccola differenza tra l’italiano ‘assessore’ e il russo ‘заседатель’, registrato in *SRJa XVIII*: la definizione russa, infatti, sottolinea il carattere elettivo della carica. Per Ararova ‘заседатель’ calca il francese ‘assesseur’ o il tedesco ‘Assessor’ (Ararova 2000: 103).

regno di Caterina II, per la precisione in seguito all'Istituzione dei governatorati (novembre 1775)<sup>111</sup>.

‘Похищеніе’, ‘похититель’

‘похищеніе’, ‘похититель’ (‘furto’: 102, 6 e *passim*; ‘ladro’: 92, 29) – attestazioni:

Miklosich (1963: 651): ‘похытити’: ἀρπάζειν, *rapere*; ‘похытитель’: *qui rapit*; ‘похыштеник’: *raptus*.

Il termine che Ščerbatov usa più di frequente per tradurre il sostantivo ‘furto’ e i suoi derivati è ‘похищеніе’ (variante: ‘хищеніе’; cfr. 100, 29 e *passim*)<sup>112</sup>; si devono tuttavia registrare alcune eccezioni: in due occasioni traduce ‘ladro’ con ‘тать’ (62, 35 e 104, 11), mentre per quattro volte utilizza il termine ‘воръ’ / ‘воровство’ (‘ladri’: ‘обличенные въ воровствѣ люди’, 170, 32; ‘воры’, 170, 35; ladro: ‘воръ’, 192, 28; ‘latrocinio’: ‘воровство’, 192, 24)<sup>113</sup>.

Il sostantivo ‘похищеніе’ ricorre anche nel testo del *Nakaz*, dove il suo parallelo francese è *enlèvement* (cfr. Čečulin 1907: 17, art. 77); nel *Nakaz* troviamo inoltre ‘воровство’ (parallelo francese: *vol*; cfr. Čečulin 1907: 69, art. 232)<sup>114</sup> e ‘воръ’ (parallelo francese: *Voleur*; cfr. p. 150, art. 563); infine in corrispondenza del passaggio della traduzione di Ščerbatov in cui compare il sostantivo ‘тать’ (104, 11), nel *Nakaz* abbiamo l’espressione ‘разбойникъ по большимъ дорогамъ разбивающій’ (parallelo francese *voleur de grand chemin*, propriamente ‘ladro di strada’; cfr. Čečulin 1907: 70, art. 235).

Ricordiamo con Unbegaun che ‘воръ’ e ‘воровство’ sono attestati nella terminologia giuridica russa a partire dagli anni ottanta del XVI secolo con il

<sup>111</sup> Cfr. N.I. Greč, *Čtenija o russkom jazyke*, SPb. 1840, vol. I, pp. 117-118; A.S. Šiškov, *Rassuždenija o starom i novom sloge rossijskogo jazyka*, SPb. 1813, p. 307 (cit. in Vinogradov 1999: 543).

<sup>112</sup> Ščerbatov traduce con ‘похищеніе’ anche l’italiano ‘usurpazione’ (cfr. 6, 34 e *passim*).

<sup>113</sup> Osserviamo che tutte le occorrenze del gruppo ‘воръ’/‘воровство’ si trovano nel *Commentario*.

<sup>114</sup> Nei corrispondenti passaggi della traduzione di Ščerbatov sono state utilizzate delle soluzioni alternative: in un primo caso compare infatti l’espressione ‘хищенія, къ коимъ наглость не присоединена’ (‘furti, che non hanno unita violenza’: 100, 30), seguita poco oltre da ‘похищеніе сопряжено съ насиліемъ’ (‘furto misto di violenza’: 102, 6); a poche righe di distanza, quindi, Ščerbatov propone due termini differenti tanto per ‘furto’ quanto per ‘violenza’.

significato di ‘criminale’, ‘crimine’<sup>115</sup>; nel corso del XVII secolo subiscono uno slittamento semantico, e passano a designare il semplice ‘ladro’ e il ‘furto’: nella *Grammatica russica* di H.W. Ludolf (1696) il sostantivo ‘вор’ è l’equivalente di ‘ladro’, mentre ‘тать’ non compare nemmeno; analogamente nel *Leksikon Trejazyčnyj* di F. Polikarpov (1704) ‘воръ’ rappresenta un sinonimo di ‘тать’, e ad entrambi corrispondono κλέπτης (‘ladro’; ‘ingannatore, imbrogliatore’; cfr. Montanari 2004: 1158), *fur*.

L’evoluzione semantica di ‘воръ’ e ‘воровство’ ha avuto due conseguenze fondamentali; da un lato ha creato un ‘vuoto’ terminologico, venendo a mancare il corrispondente specifico di ‘crimine’, ‘criminale’: per colmare tale lacuna nel XVII secolo iniziano a essere usate le più antiche espressioni ‘лихое дѣло’, ‘злое дѣло’<sup>116</sup>, ‘худое дѣло’, ‘вина’ (cfr. l’*Uloženie* del 1649; Unbegaun 1959: 55), ma solo nel XVIII secolo l’equilibrio viene pienamente ristabilito con l’adozione dei termini ‘преступление’ e ‘преступник’ (Unbegaun 1959: 56)<sup>117</sup>. Dall’altro ha causato la progressiva scomparsa della coppia terminologica autenticamente russa ‘тать’, ‘татьба’, fenomeno di cui vi è traccia anche nella versione di Ščerbatov.

Rimane da dire ancora della serie ‘злодѣй’, ‘злодѣянiе’, che nella traduzione compare a volte in alternativa a ‘воръ’ e ‘преступление’<sup>118</sup>; ‘злодѣй’ traduce il greco κακοῦργος (‘malfattore’; ‘criminale’; ‘reo’; cfr. Montanari 2004: 1041, Unbegaun 1959: 48, Miklosich 1963: 228, Zett 1970: 312); analogamente ‘злодѣянiе’ rende il greco κακούργια (‘cattiveria, malvagità’; ‘frode, pratica fraudolenta’; ‘atto criminoso (furto, rapina, ecc.)’; ‘ingiuria, offesa’; cfr. Montanari 2004: 1040, Miklosich 1963: 228). Questi due termini, ripresi dalla tradizione slava ecclesiastica<sup>119</sup>, nel corso del primo Settecento (cfr. *Ustav voinskij*, 1716) erano considerati sinonimi di ‘преступник’ e ‘преступление’, che andavano progressivamente affermandosi (Unbegaun 1959: 57).

<sup>115</sup> Inizialmente e fino al principio del XVII secolo il sostantivo faceva riferimento a un ‘crimine contro l’autorità dello stato’, e aveva un valore sostanzialmente ‘politico’ (cfr. Unbegaun 1959: 49-51).

<sup>116</sup> Nella traduzione di Ščerbatov ‘злое дѣло’ traduce l’italiano ‘attentato’ (182, 18), ed è impiegato per designare il delitto di alto tradimento, attentato contro la patria; l’effettivo valore semantico di ‘злое дѣло’, quindi, pare vicino al concetto di ‘crimine’ designato nel XVI secolo da ‘воровство’ (cfr. Unbegaun 1959: 50).

<sup>117</sup> Etimologicamente ‘преступление’ significa ‘trasgressione’, e rappresenta la traduzione del greco παράβασις (cfr. Unbegaun 1957: 134; Montanari 2004: 1555); in origine il termine era impiegato in ambito ecclesiastico per indicare la trasgressione della legge divina, e più in generale delle norme religiose (cfr. Sreznevskij 1989, II: 1700).

<sup>118</sup> Cfr. ‘злодѣй’ per ‘ladro’: 62, 38; ‘злодѣянiе’ per ‘delitto’: 50, 34 e *passim*; ‘злодѣй’ rende anche ‘scelerato’ (52, 1 e *passim*), ‘sfortunato’ (188, 5); ‘злодѣянiе’ rende anche ‘misfatto, attentato, sceleratezza’ (66, 22 e *passim*), e, nella variante ‘злодѣйствiе’, ‘sceleraggine’ (46, 26).

<sup>119</sup> Unbegaun ricorda che ‘злодѣй’ è impiegato ad esempio nella traduzione del *Nuovo Testamento* per indicare i ladroni crocifissi insieme a Gesù Cristo (Unbegaun 1959: 48).

## ‘Почти-’, ‘полу-’

(serie di tecnicismi giuridici aventi come primo elemento ‘почти-’, ‘полу-’,  
in parallelo con la serie italiana con ‘quasi-’, ‘semi-’)

- ‘почти доказательства’: ‘quasi prove’ (48, 26);
- ‘полу доказательства’: ‘semiprove’ (48, 26);
- ‘полу безвинный’: ‘seminnocente’ (48, 27);
- ‘полу виновный’: ‘semireo’ (48, 27);
- ‘полу оправданный’: ‘semi assolvibile’ (48, 27-28);
- ‘полу наказуемый’: ‘semipunibile’ (48, 28)<sup>120</sup>.

Ricordiamo con Fogarasi che nel campo del diritto penale Beccaria “fa innovazioni lessicali anzitutto in senso negativo, cioè in rapporto a concetti contro cui egli deve battersi” (Fogarasi 1983: 129); tra questi, dopo il già ricordato ‘interrogazione suggestiva’ (cfr. *supra*, s.v. ‘Допросъ понудительный’), vi sono anche i composti con ‘quasi-’ e, soprattutto, con ‘semi-’, per la traduzione dei quali Ščerbatov si serve di una serie di calchi derivati dall’italiano.

Per la resa di tali neologismi lessicali introdotti da Beccaria anche i successivi traduttori hanno utilizzato dei calchi<sup>121</sup>: ‘сумнѣніе’, ‘полудоказательства’, ‘полневинень’, ‘полвиновень’, ‘полунаказуемъ’, ‘полупростимъ’ (Jazykov 1803: 120); ‘квази-доказательства’, ‘полудоказательства’, ‘полуневинень’, ‘полувиновень’, ‘полунаказанъ’, ‘полуоправданъ’ (Sobolev 1878: 101); ‘почти-доказательства’, ‘полу-доказательства’, ‘полуневинень’, ‘полувиновень’, ‘полу-подлежащій наказанію’, ‘полуподлежащій оправданію’ (Zarudnyj 1879: 62); ‘как бы доказательства’, ‘полудоказательства’, ‘наполовину невиновен’, ‘наполовину виновень’, ‘наполовину наказан’, ‘наполовину оправдан’ (Isaev 1939: 348); ‘квази- и полудоказательства’, ‘полуневиновен’, ‘полувиновен’, ‘полунаказан’, ‘полуоправдан’ (Jumašev 2000: 91, 143).

<sup>120</sup> Si osservi come Ščerbatov rispetto al testo di Masi inverte l’ordine degli ultimi due termini, verosimilmente per rispettare la sequenza logica della coppia precedente; così dopo ‘seminnocente’ e ‘semireo’, disloca ‘semi assolvibile’ e ‘semipunibile’, e non viceversa. L’ordine dell’originale è invece rispettato da tutti gli altri traduttori.

<sup>121</sup> L’ordine con cui vengono elencati i termini è: ‘quasi prove’, ‘semiprove’, ‘seminnocente’, ‘semireo’, ‘semipunibile’, ‘semi assolvibile’; non sono indicate le soluzioni di Tatiščev (Ms. Tatiščev, c. 44v) e Belikov 1889 (p. 56), che presentano una traduzione assai imprecisa di questi tecnicismi.

## ‘Преступленіе оскорбленія величества’

‘преступленіе оскорбленія величества’ (‘delitto di lesa maestà’: 92, 6); nel *Commentario*, poi, ‘alto tradimento’ viene reso con la medesima espressione ‘преступленіе оскорбленія величества’ (190, 37), anche glossata in ‘оскорбленіе величества, или высокая измена’ (192, 3-4): vien fatto di credere che ‘lesa maestà’ e ‘alto tradimento’ siano per Ščerbatov quasi due sinonimi.

Con ogni probabilità la versione di Ščerbatov ‘преступленіе оскорбленія величества’ per ‘delitto di lesa maestà’ (92, 6) è ispirata dal dettato del *Nakaz* (cfr. infatti Čečulin 1907: 68, art. 229: ‘преступленія въ оскорбленіи Величества’ – parallelo francese *crimes de Lèze-Majesté*). Anche in precedenza, l’espressione ‘оскорбленіе третьяго’ (‘offesa di un terzo’: 22, 37) gli deriva dal *Nakaz* (per il brano 22, 37-24, 1 cfr. Čečulin 1907: 49, art. 181 – parallelo francese *offense d’un tiers*).

Chiudiamo con uno sguardo alle soluzioni degli altri traduttori: ‘преступленіе оскорбленія величества’ (Ms. Tatiščev: c. 14r, c. 40v; Sobolev 1878: 41); ‘преступленіе противъ Величества’ (Jazykov 1803: 192); ‘преступленіе противъ народа’ (Chruščov 1806: 46); ‘преступленіе противъ верховной власти (di lesa maestà)’ (Zarudnyj 1879: 109); ‘оскорбленіе Величества’ (Belikov 1889: 102); ‘оскорбление величества’ (Isaev 1939: 228 e Jumašev 2000: 58).

## ‘Производство’

Le carenze della terminologia giuridica russa del Settecento emergono chiaramente nella versione di Ščerbatov, ad esempio per la traduzione del tecnicismo ‘procedura’: esso viene reso infatti il più delle volte con ‘производство’, ma anche con ‘слѣдствіе’ e ‘обрядъ’<sup>122</sup>.

Nel dettaglio, per ‘procedura civile’ registriamo ‘производство гражданскихъ дѣлъ’ (204, 31), e per ‘procedura criminale’ ‘производство уголовныхъ дѣлъ’ (4, 1-2; 204, 33; 208, 33-34), oltre a ‘производство уголовного суда’ (202, 5; 206, 10). Due sono infine le attestazioni di ‘слѣдствіе уголовныхъ дѣлъ’ (130, 11.39-40) e ‘обрядъ уголовного суда’ (202, 9.25), sempre per ‘procedura criminale’<sup>123</sup>.

<sup>122</sup> Cfr. *infra*, s.v. ‘судъ’.

<sup>123</sup> Compare anche la variante ‘судебный обрядъ’ (206, 28), che traduce semplicemente ‘procedura’.

## ‘Самое дѣйство преступленія’

Ščerbatov traduce il tecnicismo ‘corpo del delitto’ dapprima con ‘самое дѣйство преступленія’ (18, 25), poi con l’espressione quasi perifrastica ‘самое дѣйствіе случившееся въ исполненіи преступленія’ (42, 15-16).

Ma facciamo un passo indietro: Cartago osserva che per l’attestazione del termine ‘corpo del delitto’ “i dizionari storici riportano brani dei *Delitti*” (Cartago 1990: 154), e che essa si è quindi specificata in senso giuridico relativamente tardi; di qui parrebbe potersi spiegare la difficoltà di Ščerbatov, e di conseguenza la differente traduzione da lui proposta in due diversi passaggi della sua versione. In realtà entrambi i passaggi risultano ripresi dal *Nakaz*: il primo fa parte del brano 18, 22-30, per cui cfr. Čečulin 1907: 43, art. 164; il secondo rientra nel brano 42, 7-17, per cui cfr. Čečulin 1907: 55-56, art. 197. La differente traduzione del medesimo termine giuridico è attribuibile quindi in ultima analisi a G. Kozickij, il quale fu verosimilmente il primo a individuare un corrispondente russo per il tecnicismo francese *corps du délit* (presente in entrambi i casi nel testo francese del *Nakaz*).

Registriamo ora le soluzioni proposte dai successivi traduttori: ‘поличное’ (Ms. Tatiščev: c. 24v, c. 40v); ‘самое дѣйствіе, случившееся въ исполненіи преступленія’ (Jazykov 1803: 109); ‘преступленіе’ (Chruščov 1806: 83); ‘составъ преступленія’, ‘объективный составъ преступленія (corpus delicti)’ (Sobolev 1878: 64, 94); ‘вещественное доказательство’, ‘вещественныя доказательства (il corpo del delitto)’ (Zarudnyj 1879: 56-57, 28); ‘обстоятельства, сопровождавшіе преступленіе’, ‘вещественныя доказательства’ (Belikov 1889: 49, 25); ‘вещественныя доказательства’ (Isaev 1939: 274, 334); ‘составъ преступления’ (Jumašev 2000: 91, 133-134). Anche in questo caso si può osservare una notevole differenza tra le varie versioni. Su tutte colpiscono le scelte di Tatiščev e di Jazykov: il primo è stato l’unico a utilizzare l’antico tecnicismo ‘поличное’, registrato in *SRJa XI-XVII* (XVI: 219) appunto con il significato di ‘refurtiva trovata presso il ladro che prova la sua colpevolezza’ (ossia corpo del reato – cfr. accezione 1)<sup>124</sup>; la soluzione proposta da Jazykov, nella sua complessità, presenta invece ancora una volta una perfetta corrispondenza con quella di Ščerbatov (cfr. 42, 15-16), e quindi in questo caso con quella di Kozickij<sup>125</sup>.

<sup>124</sup> Questa considerazione va di pari passo con quella esposta sopra per ‘стачка’, s.v. ‘Подлогъ’.

<sup>125</sup> Si può qui ipotizzare che Jazykov si sia ispirato al *Nakaz*, tenuto conto e della diffusione di quel testo e del fatto che la traduzione di Ščerbatov è rimasta inedita.

## ‘Судъ’

Abbiamo già rilevato che la terminologia giuridica russa del Settecento costituisce un sistema in divenire, le relazioni tra i membri del quale sono assai mutevoli; possiamo verificare la variabilità del sistema anche esaminando le traduzioni proposte da Ščerbatov per il termine ‘processo’. Nella maggior parte dei casi a esso corrisponde ‘судъ’ (74, 4.9; 164, 9; 170, 2; 174, 9; 178, 17; 208, 36)<sup>126</sup>; altre volte invece esso è stato tradotto come ‘судебное слѣдствіе’ (34, 2) o più semplicemente ‘слѣдствіе’ (44, 30), ‘дѣло’ (34, 35), ‘судное производство’ (206, 5). Né si pensi che tale *variatio* fosse una prerogativa del solo Ščerbatov: per lo stesso termine ‘processo’ nel *Nakaz* troviamo ad esempio l’espressione ‘производство дѣла въ судъ’ (cfr. Čečulin 1907: 65, art. 221 – parallelo francese *procès*)<sup>127</sup>, ma anche ‘дѣло’ (cfr. p. 45, art. 168 – parallelo francese *Procès*).

Costituiscono un caso particolare le voci italiane ‘processo offensivo’ e ‘processo informativo’: se per l’attestazione della seconda “i dizionari storici riportano brani dei *Delitti*” (Cartago 1990: 154), per la prima non vi è alcuna attestazione (Cartago 1990: 155); anche queste sono perciò voci specificatesi in senso giuridico relativamente tardi, col che si spiegano le oscillazioni di Ščerbatov e dei successivi traduttori. Ščerbatov propone per ‘(fare) un processo offensivo’ l’espressione ‘(производить) судъ наступательнымъ образомъ’ (130, 37-38), che corrisponde più precisamente a ‘(fare) un processo in modo offensivo’; se volessimo ricavare semplicemente il tecnicismo ‘processo offensivo’ potremmo isolare l’aggettivo e il sostantivo di riferimento, per ottenere ‘наступательный судъ’<sup>128</sup>. ‘Processo informativo’ viene invece tradotto con ‘обрядъ изыскательной’ (130, 40)<sup>129</sup>: l’aggettivo ‘изыскательный’, non attestato in Keipert 1977 e 1985, è registrato

---

<sup>126</sup> Ricordiamo che il termine ‘вышній судъ’ è impiegato tuttavia con il significato di ‘consiglio supremo’ (174, 29-30).

<sup>127</sup> Nel passaggio corrispondente della traduzione di Ščerbatov compare semplicemente il sostantivo ‘судъ’ (74, 9).

<sup>128</sup> Si può osservare che l’aggettivo ‘наступательный’ è registrato in Keipert 1985: 133 (s.v. ‘наступательнъ’) con il significato di ‘offensivo, atto ad attaccare’ (gli esempi citati sono degli anni ottanta del XVII secolo; particolarmente interessante è l’es. ‘sojuz nastupatelnoj protiv Turka’, ossia ‘alleanza offensiva contro i turchi’, nel quale l’aggettivo analizzato viene impiegato con il medesimo significato che ha nella traduzione proposta da Ščerbatov).

<sup>129</sup> Si tenga presente che nel resto della traduzione il sostantivo ‘обрядъ’ rende ‘formalità, cerimonia’ (26, 1; 28, 11 e *passim*. Per la precisione in 26, 1 ‘обрядъ’ sintetizza la dittologia del dettato italiano ‘le formalità, e le cerimonie’; il brano nel quale è inserito il passaggio in questione, da 24, 34 a 26, 2, è copiato dal *Nakaz* – Čečulin 1907: 51, art. 187, parallelo francese *forme*), e in tre sole occasioni ‘procedura’ (cfr. s.v. ‘Производство’).

(come nuova parola) in *SRJa XVIII* (IX: 72), con il significato di ‘legato all’indagine, all’inchiesta’<sup>130</sup>.

Verifichiamo infine come gli altri traduttori hanno reso le voci ‘processo offensivo’ e ‘processo informativo’: ‘наступательный судъ’<sup>131</sup>, ‘безпристрастный разборъ дѣла’ (Ms. Tatiščev: c. 25v, c. 26r); ‘пристрастной судъ’, ‘безпристрастное изысканіе дѣла’ (Jazykov 1803: 253); ‘наступательная тяжба’, ‘безпристрастное изысканіе дѣла’ (Chruščov 1806: 87); ‘обвинительный процессъ (processo offensivo)’, ‘процессъ слѣдственный (processo informativo)’ (Sobolev 1878: 66); ‘обвинительный процессъ (processo offensivo)’, ‘слѣдственный процессъ (l’informativo)’ (Zarudnyj 1879: 151); ‘обвинительный процессъ (processo offensivo)’, ‘слѣдственный процессъ (processo informativo)’ (Belikov 1889: 146); ‘обвинительный процессъ’, ‘следственное судопроизводство’ (Isaev 1939: 278 e Jumašev 2000: 94).

#### ‘Утаика пошрины’

‘утаика / утаеніе / утайшикъ пошрины’ (‘contrabbando’: 102, 17 e *passim*).

La dittologia con cui Ščerbatov traduce la prima occorrenza del termine ‘contrabbando’ (‘утаеніе пошринъ и таинный провозъ товаровъ’, 102, 18) pare ispirata dal dettato del *Nakaz* (cfr. infatti Čečulin 1907: 69, art. 235: ‘тайный провозъ товаровъ’ – parallelo francese *Contrebande*). In un certo qual modo si può fare la medesima considerazione anche per il sostantivo ‘contrabbandiere’, ‘таинный провозшикъ’ (104, 10) (cfr. Čečulin 1907: 70, art. 235: ‘тайно провозящій товары’ – parallelo francese: *Contrebandier*).

Richiamiamo in conclusione tutti i modi in cui i vari traduttori hanno reso ‘contrabbando’, ‘contrabbandiere’: ‘пошрины утайшикъ’, ‘утаеніе пошринъ и таинный провозъ товаровъ’, ‘утаика пошрины’ ‘утаика пошринъ’, ‘утаеніе пошрины’; ‘таинный провозшикъ’ (Ms. Ščerbatov: 102, 17 e ss.); ‘заповѣдной торгъ’, ‘тайной провозъ’, ‘тайной поступокъ’; ‘тайной провощикъ’ (Ms. Tatiščev: c. 49r e ss.); ‘тайной провозъ запрещенныхъ товаровъ’, ‘тайной провозъ товаровъ’; ‘кто провозить запрещенной товаръ’, ‘человѣкъ, провезшій тайно запрещенной товаръ’ (Jazykov 1803: 209 e ss.); ‘продажа

<sup>130</sup> Nell’esempio (del 1724) compare l’espressione ‘допросъ изыскательный’ (‘interrogazione’). Ricordiamo per inciso che nella traduzione di Ščerbatov è utilizzato anche il sostantivo ‘изысканіе’ (‘ricerca’: 22, 23), che gli deriva dal *Nakaz* (cfr. Čečulin 1907: 48, art. 179 – parallelo francese *recherche*).

<sup>131</sup> Nella versione di Tatiščev, realizzata nell’ultimo quarto del XVIII secolo, per ‘processo offensivo’ troviamo ‘наступательный судъ’, esattamente come nella traduzione di Ščerbatov; il medesimo aggettivo viene inoltre impiegato anche da Chruščov (‘наступательная тяжба’), il cui manoscritto risale al 1801.

запрещенныхъ товаровъ’, ‘продажа заповѣдныхъ товаровъ’; ‘продавецъ запрещенныхъ товаровъ’ (Chruščov 1806: 155 e ss.); ‘контрабанда’; ‘контрабандиръ’ (Sobolev 1878: 108 e ss.); ‘тайный провозъ неоплаченныхъ пошлиною товаровъ’ (Zarudnyj 1879: 121); ‘контрабанда’; ‘контрабандистъ (контрабандист)’ (Belikov 1889: 113 e ss., Jumašev 2000: 153 e ss.); ‘контрабанда’; ‘кто тайно провозитъ товары’ (Isaev 1939: 363 e ss.).

‘Ходатай’, ‘стряпчій’

‘ходатай’, (‘avvocato’: 130, 8) – attestazioni:

Miklosich (1963: 1093): πρόξενος; μεσίτης (rispett., in gen.: ‘patrono, protettore’; ‘intermediario, mediatore, arbitro’; Montanari 2004: 1788 e 1334).

*SJaS* (IV: 774-775): 1. ‘mediatore, intermediario’; μεσίτης; 2. ‘difensore, intercessore’; *advocatus, intercessor, patronus*; παράκλητος (‘giur.: chiamato in difesa; difensore, avvocato’; Montanari 2004: 1566), ὁ πρόξενος.

‘стряпчій’ (‘avvocato’: 188, 17 e *passim*) – attestazioni:

*MAS* (IV: 293): 1. stor.: ‘denominazione di alcune cariche ufficiali a servizio presso la corte dello zar in Russia (secc. XVI-XVIII)’; 2. ‘funzionario addetto alla sorveglianza giudiziaria in Russia (secc. XVIII-prima metà XIX)’; 3. ‘nella Russia prerivoluzionaria, agente particolare, difensore, avvocato’<sup>132</sup>.

Si può osservare che il termine ‘ходатай’ compare una sola volta, nella traduzione del *Dei delitti e delle pene*, mentre invece ‘стряпчій’, utilizzato nel XVIII sec. per designare diverse cariche dello stato, ricorre ben nove volte, sempre all’interno del *Commentario* (di rilievo è il calco ‘генераль стряпчій’, ‘avvocato generale’: 188, 17 e 200, 30).

Anche in questo caso assume rilievo particolare la scelta di Ščerbatov di non servirsi del prestito ‘адвокатъ’, giunto in russo, attraverso il tedesco *Advokat*, dal latino *advocatus*, e affermato sin dai tempi di Pietro il Grande (Vasmer 1986-1987, I: 62); il lemma corrispondente in *SRJa XVIII* rimanda, oltre che a ‘ходатай’ e a ‘стряпчій’, anche a ‘повѣренный’ (per cui vedi *supra*, s.v.; cfr. *SRJa XVIII*, I: 25).

Gli altri traduttori hanno reso questo termine ora con ‘стряпчій’ (Ms. Tatiščev: c. 25r, Jazykov 1803: 250, Chruščov 1806: 85, Isaev 1939: 276) ora con ‘адвокатъ’ (Sobolev 1878: 64, Zarudnyj 1879: 150, Belikov 1889: 144, Jumašev 2000: 92).

<sup>132</sup> La definizione russa richiama proprio il concetto di ‘ходатай’ appena definito (cfr.: “Частный поверенный и ходатай по делам в дореволюционной России”).

3.3. *Forestierismi*

## ‘Аксиома’

‘аксіома’ (‘assioma’: 26, 38); ‘assioma’ è tradotto anche con ‘положеніе’ (12, 21<sup>133</sup> e 108, 33) e ‘правило’ (102, 11).

Attestazioni:

*SRJa XVIII* (I: 39): ‘аксиома’ (prima attestazione: 1708; pl.: ‘аксиомы’ e ‘аксиоматы’); deriva dal greco ἀξίωμα, direttamente e attraverso il latino *axioma*, il tedesco *Axiom*; significa ‘assioma’, ‘principio evidente senza bisogno di dimostrazione che si assume come base per ulteriori ricerche’ (nella definizione è stato usato il sostantivo sinonimico ‘положеніе’); soprattutto al pl.: ‘regole fondamentali di una determinata scienza’ (qui si rimanda, tra l’altro, a ‘правило’); ‘verità riconosciuta e indiscutibile’.

Vasmer 1986-1987 (I: 66): ‘аксиома’: prima attestazione: 1717; deriva dal latino *axioma*, dal greco ἀξίωμα.

Se verificiamo come gli altri traduttori hanno reso il termine ‘assioma’, possiamo notare che tutti e tre i termini utilizzati da Ščerbatov sono presenti nelle versioni successive: ‘положеніе’ (Jazykov 1803: 84), ‘правило’ (Jazykov 1803: 62, 220; Sobolev 1878: 47, 50; Zarudnyj 1879: 41, 120; Belikov 1889: 33, 121; Isaev 1939: 240, 245; Jumašev 2000: 68), e naturalmente ‘аксіома’ (‘аксиома’), la soluzione di gran lunga più diffusa (Ms. Tatiščev: c. 9v e *passim*; Chruščov 1806: 30 e *passim*; Sobolev 1878: 32 e *passim*; Zarudnyj 1879: 20; Belikov 1889: 20 e *passim*; Isaev 1939: 209 e *passim*; Jumašev 2000: 72 e *passim*).

## ‘Банкруть’

‘банкруть’ (‘злумышленныи банкротъ’: ‘fallito fraudolento’, 208, 19-20) – attestato in:

*SRJa XVIII* (I: 138): ‘банкрот’ (prima attestazione: 1729; varianti: ‘банке-’, 1717; ‘-пут’, 1711): 1. (dall’italiano *bancarotta*, attraverso il francese *banqueroute*, il tedesco *Bankrott*, l’olandese *bankrot*): ‘mercante, banchiere divenuto debitore insolubile’; 2. (dal francese *banqueroute*, direttamente e attraverso tedesco e olandese *bankerot*): ‘bancarotta, fallimento’.

<sup>133</sup> Nel *Nakaz*, invece, troviamo ‘изреченіе’ (cfr. Čečulin 1907: 39, art. 153 – parallelo francese *axiome*).

Vasmer 1986-1987 (I: 121): ‘банкрот’: dall’olandese *bankroet* o dal francese *banqueroute*; la forma ‘банкрот’ deriva invece dal tedesco *Bankrott*. All’origine di entrambe le forme vi è l’italiano *bancarotta*.

*IÈS* (I: 71): ‘банкрот’: ‘fallito, debitore insolubile’; in russo il termine è noto a partire dall’epoca di Pietro I (inizialmente nella versione ‘банкрут’), e si tratta di un prestito dal francese *banqueroute*; l’esempio più antico fra quelli portati da Černych risale al 1765.

Nel corso della sua versione Ščerbatov si è trovato di fronte al termine ‘fallito’ per ben nove volte: a fronte di un solo impiego del forestierismo ‘банкруть’ quasi al termine del *Commentario*, per le restanti occorrenze, concentrate nel capitolo del *Dei delitti* dedicato ai debitori (XXXII), si deve registrare l’utilizzo del sostantivo ‘неоплатность’, per la cui analisi cfr. *supra*, s.v.

Resta da ricordare che anche tra le righe del *Nakaz* al termine ‘fallito’ non corrisponde il forestierismo ‘банкруть’, bensì la traduzione esplicitiva ‘проторговавшийся, или выступающий съ долгами изъ торговъ’ (cfr. Čečulin 1907: 70, art. 236 – parallelo francese *Banqueroutier, ou celui que ses dettes obligent de quitter le négoce*).

### ‘Огурь’

‘огурь’ (‘àugure’ – presso gli Etruschi e i Romani: sacerdote che prevedeva il volere divino o il futuro osservando il volo degli uccelli o altri fenomeni).

Per questo forestierismo introdotto da Ščerbatov (tra parentesi, e solo dopo una perifrasi esplicitiva: ‘повѣдывающіе и толкователи предсказательныхъ знаковъ (огурамъ)’, 160, 10-11)<sup>134</sup>, la grafia induce a ipotizzare una derivazione dal francese *augure*.

### ‘Полиція’

‘полиція’ (‘*Police*’: 108, 29) – attestato in:

Vasmer 1986-1987 (III: 310): ‘полиция’: registrato a partire da Pietro I; attraverso il polacco *policja* o (nella variante con ‘-ий-’) il tedesco *Polizei*, dal latino *politia*, greco πολιτεία (‘amministrazione della città’; ‘incarico o carica politica’; ‘regime politico’; cfr. Montanari 2004: 1711).

Ščerbatov, traducendo dall’italiano, si trova di fronte al prestito francese *Police*; così, forse per mantenere l’impatto del forestierismo, o forse per l’impossibilità di

---

<sup>134</sup> L’aggettivo ‘предсказательный’ non è attestato in Keipert 1985; cfr., tuttavia, ivi, p. 229: ‘prědъvėdětельнь’ (da Polikarpov).

trovare un adeguato corrispondente russo, decide di introdurre a sua volta il prestito ‘полиция’. Nel *Nakaz* vi sono diverse traduzioni del sostantivo francese *Police*: ‘(хорошее) гражданское учреждение’ (Šečulin 1907: 17 e 97, artt. 78 e 334 – parallelo francese: *Police*); ‘градское чиновничество’ (p. 132, art. 484 – parallelo francese: *Police*); tra le *Aggiunte al Nakaz*, infine, vi è un’intera sezione (artt. 527-566) dedicata proprio a *la Police*, il cui equivalente russo è ‘благочиние’, ‘полиция’ (p. 144)<sup>135</sup>. Ščerbatov non ne tiene conto, e preferisce servirsi direttamente del prestito, comunque attestato nel *Nakaz*.

### ‘Президентъ’

‘президентъ’ (‘presidente’: 4, 15 e *passim*) – attestato in:

Vasmer 1986-1987 (III: 358): ‘президент’: diffuso a partire da Pietro I; attraverso il tedesco *Präsident*, dal latino *praesidens*.

Il prestito ‘президентъ’ viene utilizzato in quattro occasioni da Ščerbatov (Ms. Ščerbatov: 4, 15; 162, 33; 208, 24; 210, 34), sempre in funzione di epiteto<sup>136</sup>.

Non stupisce il fatto che nella traduzione non venga mai impiegato l’equivalente russo di ‘президентъ’, ossia ‘председатель’, poiché sulla base delle testimonianze di N.I. Greč e A.S. Šiškov è possibile affermare che tale termine – al pari di ‘заседатель’, cfr. *supra*, s.v. ‘помощникъ главному судье’ – si affermò solo nella seconda metà del XVIII secolo, in seguito all’Istituzione dei governatorati da parte di Caterina II (novembre 1775)<sup>137</sup>.

### ‘Сенсаторъ’

‘сенсаторы, или исправители нравовъ’ (108, 35); ‘охулители’ (110, 18; cfr. anche 110, 15-16).

Attestazioni:

---

<sup>135</sup> Negli equivalenti russi indicati si scorge il significato di ‘amministrazione della città’, ‘incarico o carica politica’, che troviamo nel termine greco πολιτεία (cfr. Montanari 2004: 1711). Ricordiamo altresì che nell’opera *Rassuždenija o vyčiščenii, udobrenii i obogaščennii rossijskogo jazyka* (1786), in cui si invita a eliminare i forestierismi dalla lingua russa, in luogo di ‘полиция’ vengono suggeriti i termini ‘благочиние’ e ‘благоустройство’ (Levin 1964: 65).

<sup>136</sup> Il sostantivo ‘президентъ’ è infatti sempre seguito da un nome proprio (in realtà da un cognome).

<sup>137</sup> Cfr. Vinogradov 1999: 543.

Vasmer 1986-1987 (IV: 298): ‘цензор’: in Radiščev attestato come ‘ценсор’; attraverso il tedesco *Zensor*, dal latino *ensor*.

Ščerbatov traduce il termine ‘censori’ con un prestito (piuttosto corrotto, in verità), seguito da una glossa esplicativa (‘сенсаторы, или исправители нравов’: 108, 35)<sup>138</sup>; poco oltre utilizza invece il termine indigeno ‘оухилители’ (da ‘хулить’, ‘denigrare, screditare’; 110, 18): è evidente che egli percepiva il forestierismo come un elemento estraneo al sistema della lingua russa.

Verifichiamo come gli altri traduttori hanno reso questo termine: ‘Ценсоры’, ‘Цензоры’ (Ms. Tatiščev: c. 17r, c. 31r); ‘Цензоры’, ‘порицатели нравовъ’ (Jazykov 1803: 220, 221-222); ‘ценсоры’, ‘порицатели’ (Chruščov 1806: 56, 105); ‘цензоры’ (Sobolev 1878: 47, 76; Zarudnyj 1879: 130, 131); ‘цензоры’, ‘блостители нравовъ (нравов)’ (Belikov 1889: 121, 122-123; Isaev 1939: 240, 298; Jumašev 2000: 68, 110). La soluzione più corretta pare senza dubbio quella adottata da Zarudnyj, il quale corredò il testo della seguente nota: “È impossibile tradurre questa parola in russo, visto che il concetto corrispondente non esiste nella nostra cultura. Nell’antica Roma i ‘censori’ venivano eletti al fine di sorvegliare i costumi dei cittadini (...)” (Zarudnyj 1879: 130).

### ‘Софизма’

‘софизма’: ‘sofisma’ (194, 14; fa parte della traduzione del *Commentario*).

Nella versione del *Dei delitti*, invece, ‘sofisma’ è stato tradotto con la parola composta di matrice (greco-) slava ecclesiastica ‘празнословіе’ (4, 36).

Attestazioni:

Miklosich (1963: 657): ‘празднословіе’, ἀργολογία (‘vane ciance, chiacchiere’; Montanari 2004: 330), *sermo otiosus*.

Zett (1970: 246): ‘prazdnoslovije’, ‘Geschwätz’, ἡ ἀργολογία.

Sreznevskij 1989 (II: 1367): ‘празднословіе’, ‘vaniloquio’.

Per tradurre il termine ‘sofisma’ Ščerbatov si serve dapprima di un calco del greco ἀργολογία (‘празнословіе’); nella versione del *Commentario*, poi, lascia spazio anche al prestito ‘софизма’, di cui non vi è traccia nei dizionari etimologici, né in Biržakova *et al.* 1972. Il prestito, quindi, andrà più probabilmente inteso come derivato dall’italiano.

<sup>138</sup> Osserviamo con Alekseev, invece, che ‘ценсор’ è uno dei pochi prestiti usati da Radiščev senza alcuna glossa esplicativa nel suo *Viaggio da Pietroburgo a Mosca* (Alekseev 1977: 99).

## ‘Типъ’

‘типъ’: ‘stampa’ (2, 33; 16, 30) – attestato in:

Vasmer 1986-1987 (IV: 60): ‘тип’: inizialmente, dal primo Settecento, con il significato di ‘rappresentazione, raffigurazione’; attraverso il francese *type* (‘impronta, modello’), dal latino *typus*, a sua volta dal greco τύπος (da τύπτω).

Indirettamente, il sostantivo è attestato anche in *SRJa XVIII*, V: 214-216, s.v. ‘гражданский’, là dove l’aggettivo significa ‘laico’, in contrapposizione a ‘ecclesiastico’ (acc. 4): cfr. ‘гражданская печать, тип’, ovvero ‘caratteri, alfabeto civile, introdotti da Pietro I con la sua riforma del 1708’.

Ecco come gli altri traduttori hanno reso questo termine: ‘тисненіе книгъ’ (Ms. Tatiščev: c. 11r); ‘книгопечатаніе (книгопечатание)’ (Jazykov 1803: 47, 68; Chruščov 1806: 35; Belikov 1889: 24; Isaev 1939: 195, 214; Jumašev 2000: 49); ‘пресса’, ‘типографія’ (Sobolev 1878: 25, 35); ‘печать’ (Zarudnyj 1879: 8, 25; Belikov 1889: 11); ‘печатное слово’ (Jumašev 2000: 34).

In margine ai forestierismi attestati nella versione (di cui si può avere un quadro più ampio scorrendo l’‘Indice dei termini notevoli’), meritano un cenno anche i forestierismi evitati da Ščerbatov, benché già attestati al tempo della traduzione:

‘авторъ’:

è sostituito da ‘сочинитель’ (174, 13), ‘творецъ’ (158, 27; 176, 31), o ‘писатель’ (212, 29)<sup>139</sup>.

Cfr. l’attestazione in:

Vasmer 1986-1987 (I: 60): ‘автор’: attestato dal 1611; attraverso il polacco *autor*, dal latino *auctor*.

Cfr. anche Čečulin 1907 (*Nakaz*): 94 (art. 330): ‘писатель’ (parallelo francese *Auteur*).

‘армія’:

è sostituito da ‘воинство’ (146, 29; 166, 35; 184, 4.15).

Cfr. l’attestazione in:

Vasmer 1986-1987 (I: 87): ‘армия’: prima attestazione: 1705 (ancor prima: ‘армея’, 1704); prestito dal francese *armée* o dal tedesco *Armee*.

‘идея’:

è sostituito da ‘воображеніе’ (20, 3-4 e *passim*).

Cfr. l’attestazione in:

---

<sup>139</sup> Cfr. Levin 1964: 66.

*SRJa XVIII* (VIII: 251): ‘идея’ (varianti: ‘-ѡя’, ‘-еа’; attestato dagli anni novanta del XVII secolo; deriva dal greco ἰδέα, latino *idea*, direttamente e attraverso il polacco *idea*): 1. ‘nozione elaborata dall’intelletto’; (...); ‘pensiero; intenzione’; 2. ‘idea principale (di un’opera, ecc.)’.

Vasmer 1986-1987 (II: 117): ‘идея’: prima attestazione: 1710; dal polacco *idea*, tedesco *Idee* o francese *idée*, a loro volta dal latino *idea*, greco ἰδέα.

‘интересъ’<sup>140</sup>:

è sostituito da ‘полза’ (2, 5; 4, 21 e *passim*) o ‘прибытокъ’ (90, 9 e 98, 21-22)<sup>141</sup>.

Cfr. l’attestazione in:

*SRJa XVIII* (IX: 103-104): ‘интерес’ (prima attestazione: 1698; varianti: ‘-еес’, 1705; ‘-ест’, 1712; ‘-рез’, 1724): 1. (dal latino *interest*, direttamente e attraverso il polacco *interes*, tedesco *Interesse*, inglese, olandese *interest*) ‘utilità, vantaggio’; ‘interesse finanziario’; (...); 2. (dal francese *intérêt*) ‘attenzione, attrazione nei confronti di qcs.’; (...).

Vasmer 1986-1987 (II: 136): ‘интерес’: prima attestazione: 1703; probabilmente attraverso il polacco *interes* o il tedesco *Interesse*, dal latino medievale *interesse*.

Cfr. anche Čečulin 1907 (*Nakaz*): 49 (art. 183): ‘польза’ (parallelo francese *intérêt* – l’art. 183 è copiato in Ms. Ščerbatov: 24, 6-11); e p. 50 (art. 185): ‘причина’ (parallelo francese *intérêt* – anche l’art. 185 è copiato in Ms. Ščerbatov: 24, 18-26).

‘криминалисть’:

(con il significato di ‘criminale’ – cfr. Mal’ceva 1990: 32).

Cfr. l’attestazione in:

*SRJa XVIII* (XI: 17): ‘криминалист’ (prima attestazione: 1714; deriva dal polacco *kryminalista*, ucraino *криміналіст*): ‘delinquente, criminale’.

Vasmer 1986-1987 (II: 377): ‘криминалист’: attestato a partire dall’epoca petrina; dal moderno altoted. *Kriminalist*; formazione latina moderna (fine XVIII sec.) dal latino *criminalis*, *crimen*.

Degno di nota è il fatto che in tutta la traduzione il suffisso ‘-истъ’ ricorra in soli tre casi, e unicamente nel *Commentario*, per rendere dei *realia* estranei alla tradizione russa (si tratta insomma di ‘prestiti di necessità’: cfr. ‘присциллианисть’: 146, 8 e 148, 15; ‘жансенисть’: 166, 36<sup>142</sup>). Un discorso analogo vale per il suf-

<sup>140</sup> Su ‘интерес’ cfr. anche Lotman 2002: 588-590.

<sup>141</sup> Cfr. in parallelo ‘убытокъ’ per ‘perdita’, ‘danno’ (100, 32 e 102, 30) (cfr. Filin 1981: 190).

<sup>142</sup> Cfr. *SRJa XVIII* (VII: 95): ‘жансенист’ rimanda a ‘янсенист’; Ščerbatov traduce invece ‘calvinista’ con ‘калвинъ’ (162, 30) (*SRJa XVIII*, IX: 215: ‘кальвин’, ‘calvinista’ –

fisso ‘-измъ’ (cfr. ‘силогисмъ’ e ‘катилизисмъ’; v. ‘Indice dei termini notevoli’, sezione 3)<sup>143</sup>.

‘религия’<sup>144</sup>:

cfr. l’attestazione in:

Vasmer 1986-1987 (III: 466): ‘религия’: attestato a partire dal primo Settecento; attraverso il polacco *religia*, dal latino *religio*.

---

variante di ‘кальвинист’, 1719; la nota lessicografica spiega che la parola con il passare degli anni è stata impiegata sempre meno nel corso del Settecento).

<sup>143</sup> Pur partendo dal sostantivo ‘жансенистъ’ Ščerbatov non è indotto a utilizzare il suffisso ‘-измъ’, e preferisce la forma ‘жансениство’ (168, 5).

<sup>144</sup> Cfr. *supra*, s.v. ‘законъ’.

## 3.4. Calchi

## ‘Блистательный’

‘блестательный’: ‘brillante’ in senso astratto (‘ragionamento brillante’: 96, 23).

Attestazioni:

*SRJa XVIII* (II: 67): ‘блестательный’: 1. ‘splendente, che emana o riflette luce’; 2. (trasl.) ‘sfarzoso, lussuoso; riccamente decorato’; 3. (trasl.) ‘degno di nota, notevole; eminente, insigne’.

Keipert 1985 (p. 16): ‘blistatelънь’: ‘splendente, brillante’.

Šanskij *et al.* 1971 (p. 49): ‘блестательный’: ‘calco semantico del XVIII secolo, dal francese *brillant*’.

Hüttl-Worth 1956 (pp. 66-67): secondo Hüttl-Worth questa parola è stata usata da parecchi scrittori dello stesso periodo (a partire dalla metà del XVIII secolo), tanto che non si può stabilire chi ne fu il vero ‘creatore’; la studiosa ritiene inoltre difficile stabilire fino a che punto il francese *brillant* possa avere esercitato la sua influenza, visto che già il termine antico russo ‘блестание’ (e ‘блестатися’) poteva essere impiegato anche in senso figurato.

Ricordiamo infine che anche nel *Nakaz* questo aggettivo è usato in senso figurato: cfr. ‘блестательныя завоеванія’ (Šečulin 1907: 62, art. 210 – parallelo francese *brillantes conquêtes*).

## ‘Насекомое’

‘насекомое’ (‘insetto’; 158, 28) – attestato in:

Vasmer 1986-1987 (III: 47): ‘насекомое’: registrato nel XVIII secolo, anche nella forma ‘насекомое’; calco del francese *insecte*, dal latino *insectum*, a sua volta calco del greco ἔντομον.

Il termine ‘насекомое’ nel corso del XVIII secolo fa la sua comparsa nel linguaggio scientifico russo quale traduce (imperfetto) del latino *insectum* – propriamente ‘sminuzzato, tagliuzzato’ (cfr. Vinogradov 1999: 779)<sup>145</sup>. Nel XVIII secolo oltre a ‘насекомое’ è usata anche la forma ‘насекомое’<sup>146</sup>: all’elemento *in-*

<sup>145</sup> La forma *insectum* è il neutro di *insectus*, part. pass. di *insecare*, ovvero ‘tagliare’, con riferimento alle sezioni del corpo (cfr. *DIT*: 1245; Vinogradov 1999: 779).

<sup>146</sup> Oltre all’attestazione di Ščerbatov, cfr. l’articolo *O nekotorych nesekomych, koi polezny k krašeniju* (“Ežemesjačnye sočinenija”, 1757, aprel’, pp. 369-381 – cit. in Vinogradov 1999: 779).

(del latino, e del francese) non viene quindi attribuito il significato preposizionale di ‘на-’, bensì quello di negazione (sulla base del modello *nocens – innocens, sanus – insanus, certus – incertus* ecc.; Vinogradov 1999: 779).

### ‘Обнародовать’

‘обнародовать’ (‘promulgare’: 112, 17; ‘pubblicare’: 170, 22 e 198, 17; ‘обнародование’, ‘pubblico decreto’: 78, 28).

All’inizio del XVIII secolo si affermano i verbi ‘обнародить’, ‘обнародовать’ (dal sostantivo ‘народъ’) nel senso di ‘popolare, rendere abitato’; in breve tali forme verbali iniziano a essere impiegate<sup>147</sup> per rendere il francese *publier*, e acquisiscono quindi il significato di ‘rendere pubblico’; nella seconda metà del secolo, poi, il verbo ‘обнародовать’ (nel senso di ‘comunicare ufficialmente, rendere pubblico’, ‘pubblicare’) entra a far parte della lingua cancelleresca (Vinogradov 1999: 945).

---

<sup>147</sup> Il testo originale di Vinogradov dice “... начинают приспособляться к...”, ovvero ‘presero ad adattarsi (per la resa di...)’ (Vinogradov 1999: 945); in questo caso pare configurarsi quindi la tipologia del calco semantico.

3.5. *Indice dei termini notevoli*

## 3.5.1. Termini propri del linguaggio filosofico-politico

- |  |  |
|--|--|
| * 'безвластїе, безначалство, безцарствїе';       | * 'мучительство';  |
| * 'бесновѣрїе, бесновѣрный, бесновѣръ';          | * 'общественное условїе';  |
| * 'богословскїи';                                | 'первоначальникъ';   |
| * 'владыка', 'владычетво';                       | 'политическїи составъ', 'политическое составленїе', 'политическое тѣло'; |
| * 'возмущенїе';                                  | * 'правитель';   |
| * 'гражданинъ, гражданскїи, гражданство';        | * 'просвященїе';   |
| * 'законъ', 'законный';                          | 'республика', 'республика';  |
| * 'законодавецъ, законодатель, законоположникъ'; | * 'самовластїе';   |
| * 'законоучитель', 'законоученїе';               | * 'святотатство';  |
| 'имперїя', 'императоръ';                         | * 'собранїе';  |
| * 'камера', 'камора';                            | 'совѣтъ', 'совѣтникъ';   |
| * 'король', 'царь' ('государь');                 | 'согласїе', 'злосогласїе', 'злоумышленїе';                               |
| * 'любомудрїе';                                  | 'сообщенїе', 'сообщникъ';  |
| * 'министръ';                                    | 'соумышленїе', 'соумышленникъ';  |
| * 'монархїя', 'монархъ';                         | * 'управитель'.  |

## 3.5.2. Termini propri del linguaggio giuridico

- |   |                            |
|---|----------------------------|
| 'безнаказанїе', 'ненаказанїе';                  | 'давность';                |
| 'безчестїе';                                    | * 'добрая вѣра';           |
| * 'важное преступленїе', 'лехкое преступленїе'; | * 'доказательство';        |
| 'возмездительная казнь';                        | 'должникъ';                |
| 'высокая измѣна';                               | 'донощикъ', 'доноситель';  |
|   | * 'допросъ понудительный'; |

‘заимодавецъ’, ‘заимодатель’;	* ‘подлогъ’;
* ‘заключеніе подстражу’;	‘покушеніе’, ‘наступленіе’;
‘зачинщикъ’;	* ‘положеніе въ цену главы виновнаго’;
* ‘здоимство’, ‘здоимецъ’;	* ‘помошникъ главному судье’;
‘знакъ’;	* ‘похищеніе’, ‘похититель’;
‘изобличенный’, ‘уличенный’;	* ‘почти (...)’, ‘полу (...)’;
* ‘имовѣрность’, ‘вѣра’, ‘вѣроятность’;	‘право’;
‘клятвопреступленіе’;	‘правосудіе’;
‘лжесвидѣтель’;	* ‘преступленіе оскорбленія величества’;
* ‘неизбежность наказанія’;	‘признаніе внѣ суда учиненное’;
* ‘неоплатность’, ‘неоплатный’;	* ‘производство’;
‘непреклонный ни хъ которой сторонѣ’;	‘равность’;
‘неявившеися къ суду’;	* ‘самое дѣйство преступленія’;
‘обиженной’;	* ‘судь’;
‘обычай’;	‘судбище’, ‘правительство’;
* ‘опись имѣній’;	‘судія’;
‘освободительные грамоты’;	‘убійство’;
‘отпушеніе вины’;	* ‘утаика пошлины’;
‘очная ставка’;	* ‘ходатай’, ‘стряпчіи’;
‘пеня’;	‘челобитье’.
* ‘повѣренный’;	

### 3.5.3. Forestierismi

‘абать’;	‘галера’;
‘адмиралство’;	‘генераль’;
‘азія’;	‘готский’;
* ‘аксіома’;	‘готтентоты’;
‘алгебраическій’;	‘диктаторъ’;
‘архивъ’;	‘догматъ’;
‘архитектъ’;	‘докторъ’;
* ‘банкрутъ’;	‘евнухъ’;

‘жансенисть’;	‘олтарь’;
‘журналъ’;	‘парламентъ’;
‘инквизиція’;	* ‘полиція’;
‘ирой’;	* ‘президентъ’;
‘исторія’;	‘приватный человекъ’;
‘кавалеръ’;	‘привилегія’;
‘кагось’;	‘провинція’;
‘канибаль’;	‘протестантъ’, ‘протестанскіи’;
‘каноникъ’;	‘романсъ’;
‘канцлеръ’;	‘секта’;
‘кардиналь’;	‘сенать’;
‘кармелитанъ’;	* ‘сенсаторъ’;
‘катикизмъ’;	‘силлогизмъ или соразсужденіе’;
‘климать’;	‘система’;
‘колонія’;	* ‘софизма’;
‘корона’;	‘сталь меистеръ’, ‘шталмеистеръ’;
‘лабиринтъ’;	‘телескопъ’;
‘логика’;	* ‘типъ’;
‘математика, математическіи, маѳематикъ’;	‘тронъ’;
‘матерія’;	‘трофей’;
‘машина’;	‘угенотъ’;
‘метафизика’;	‘фабрика’;
‘монета’;	‘фелтмаршалша’;
‘нація’;	‘фортуна’;
* ‘огуръ’;	‘театръ’;
	‘теорема’.

### 3.5.4. Calchi

* ‘блистательный’;	‘чюдная вещь’;
‘векъ’: ‘осуждать въ векъ’;	‘видъ’;
‘великое благо’;	‘впадать въ противуречіе’;
‘вещъ’: ‘вовсѣхъ вещахъ’, ‘всехъ вещей’;	‘впасть въ руки (кого)’;

- ‘въпечатленіе удовольствія или болезни’;
- ‘всеобщій’: ‘всеобщій банкъ’, ‘всеобщее благо’, ‘всеобщее защищеніе’, ‘всеобщее мненіе’, ‘всеобщая полезность’, ‘всеобщіи порядокъ’, ‘всеобщіе работы’;
- ‘генераль стряпчій’;
- ‘дать причину’;
- ‘доброустроенный’;
- ‘добрый гражданинъ’;
- ‘духъ’: ‘духъ беспокойствія’, ‘духъ жестокости’, ‘духъ кротости’, ‘духъ монархіи’, ‘духъ мучительства’, ‘духъ неподданства’, ‘духъ республиканскій’, ‘духъ чтенія’;
- ‘дѣлать’: ‘дѣлать въпечатленіе’, ‘дѣлать вредъ’, ‘дѣлать евнуховъ и скопцовъ’, ‘дѣлать зло’, ‘дѣлать изъ кого чего’, ‘дѣлать утайку пошлинъ’, ‘(з)дѣлать злосогласіе’, ‘(з)дѣлать опредѣлѣніе’, ‘(з)дѣлать похищеніе’, ‘(з)дѣлать ущербъ’, ‘(с)дѣлать силогисмъ или соразсужденіе’;
- ‘жертвовать вещь имени’;
- ‘жить подвашими законами’;
- ‘зреть въ великомъ’;
- ‘имѣть’: ‘имѣть виденія’, ‘имѣть все видимости свободы’, ‘имѣть глубокое почтеніе’, ‘имѣть надѣжду’, ‘имѣть нужду’, ‘имѣть ползу’, ‘имѣть снисхожденіе (къ кому)’, ‘имѣть утешеніе’;
- ‘исполнить преступленіе’;
- ‘казнь рабствомъ’;
- ‘конецъ’;
- ‘кусочекъ металла’;
- ‘монета почестей’;
- ‘моральная географія’;
- ‘нареченный’;
- ‘небесный’: ‘небесные блага’, ‘небесный даръ’, ‘небесное тѣло’;
- ‘недостатокъ доказательствъ’;
- \* ‘несекомое’;
- \* ‘обнародовать’;
- ‘обстоятельство’: ‘въ данныхъ обстоятельствахъ’;
- ‘общество’: ‘большое общество’; ‘для блага общества’;
- ‘одинакость’;
- ‘окружность’;
- ‘отрицать’;
- ‘отчаенная рука’;
- ‘ощутительный’;
- ‘парламентъ’: ‘въ полномъ парламентъ’;
- ‘перевесъ торговли’;
- ‘показывать почтеніе’;
- ‘покушеніе противу’;
- ‘полагать воиспытаніе’;
- ‘половина язычникъ и полвина христианинъ’;
- ‘положительный’;
- ‘порядокъ’: ‘съ порядкомъ’, ‘порядокъ геометрической’;
- ‘почти подлинность’;
- ‘право’: ‘естественное право’, ‘право природы’, ‘право сильнейшего’;
- ‘предвидеть’;
- ‘предположить’;
- ‘престолъ’;
- ‘просить крови’;
- ‘размеръ’: ‘въ величайшемъ размере’, ‘въ возвратномъ размерѣ’, ‘въ обратномъ размерѣ’, ‘въ противоположителномъ размере’;

‘въ размере соединенномъ’, ‘по сложному размеру’;	‘страсть’: ‘ветерь страсти’, ‘огонь страстей’, ‘страсти мненія’;
‘родъ правителства’;	‘титло’;
‘родитель родовъ’;	‘тонкость’;
‘священникъ правосудія’;	‘туть и индѣ’;
‘собственная любовь’;	‘учинить’ (‘чинить’): ‘учинить возлагольствіе’, ‘учинить возмущеніе и прему’, ‘учинить законъ’, ‘учинить мшеніе’, ‘учини, чтобы’, ‘чинить исповеданіе’;
‘сократится’;	
‘состояніе’: ‘естественное состояніе’, ‘первое состояніе несообщества’, ‘состояніе общества’, ‘состояніе природы’;	‘худо разумеемый’;
‘степень’: ‘преступленіе ... во второй степени’;	‘царствующіи домъ’.

### 3.5.5. Termini propri del linguaggio fisico-matematico

‘вага’, ‘тягость’;	‘обращеніе’;
‘вселенная’, ‘вселенна’;	‘окружность’;
‘исчисленіе вероятностей’;	‘остановка’;
‘квадрантъ’;	‘планета’;
‘мѣсто’;	‘равновесіе’;
‘наклоненіе’;	‘соравненіе’;
‘неизщетность’;	‘средоточіе’;
‘неравность’;	‘теченіе’.

### 3.5.6. Parole composte di matrice (greco-) slava ortodossa

‘благоподателный’;	‘благодворитель’;
‘благополучіе’, ‘благополучный’;	‘благоустройство’;
‘благоразуміе’;	‘благоучрежденный’;
‘благосклонный’;	‘богобоязіе’;
‘благословеніе’;	‘богомоленіе’;
‘благосостояніе’;	‘богородичный’;

‘богохуліе’, ‘богохулникъ’;	‘малозначющій’;
‘велеречіе’;	‘мало понятіе’;
‘великодушіе’, ‘великодушный’;	‘междоусобный’;
‘высокомыслящій’;	‘многокнижный’;
‘двоезнаменующій’;	‘много народіе’, ‘многонародный’;
‘двоезнаменательный’, ‘двоезнаменательнейшій’;	‘многочислѣнный’;
‘доброжелатель’;	‘мяжкосердный’;
‘доброустроенный’;	‘нимоходящій’;
‘единознаменующій’;	‘первоначаліе’;
‘единочасный’;	‘первообразный’;
‘зловредный’;	‘противоположеніе’;
‘злоключеніе’, ‘злоключительный’;	‘противо положительном’;
‘злополучіе’;	‘пряמודушный’;
‘злословіе’;	‘равновесіе’;
‘злоупотребленіе’;	‘равнознаменующій’;
‘злощастіе’, ‘злощастливый’;	‘равноположеніе’;
‘идолослуженіе’;	‘равностояніе’;
‘красноречіе’;	‘самовольный’;
‘любострастіе’;	‘самопроизволеніе’, ‘самопроизволіе’, ‘самопроизвольный’.
‘маловажный’;	

Concludiamo con un commento sulla lingua usata nella traduzione, in particolare sul lessico. Benché nell’opera di Beccaria i neologismi giuridici fossero relativamente scarsi, nella sua traduzione Ščerbatov incontrò certamente non poche difficoltà, dovendo rendere in russo concetti filosofici e tecnicismi giuridici per i quali non vi erano ancora, o non si erano comunque ancora consolidate, adeguate corrispondenze linguistiche. Proprio per questo motivo nel paragrafo dedicato all’analisi lessicografica ho preferito privilegiare l’indagine di alcuni termini impiegati come tradurenti dei tecnicismi propri del linguaggio filosofico-politico e giuridico. Per quanto sia difficile (e rischioso) tracciare dei bilanci, che di per sé tendono a semplificare la realtà delle cose, cercherò di riepilogare alcuni tratti essenziali di quella che potremmo forse chiamare la ‘prassi linguistica’ di Ščerbatov. Anzitutto nella traduzione pare di poter cogliere un atteggiamento fortemente contrario all’introduzione sistematica dei prestiti, eccezion fatta per i ‘prestiti di necessità’; molti forestierismi lessicali si trovano nel *Commentario* che segue il *Dei delitti*, nel quale Voltaire si discosta dal discorso filosofico generale impostato da

Beccaria per istituire un costante paragone con la realtà occidentale, in primo luogo francese, e la resa di Ščerbatov è a volte necessariamente orientata al prestito (si pensi alla necessità di dover tradurre termini come ‘giansenista’, ‘inquisizione’, ‘cardinale’, ‘carmelitano’ ecc.); inoltre spesso un medesimo tecnicismo per il quale è stato introdotto un prestito viene reso anche per mezzo di un termine indigeno (ad es. per ‘architetto’ è introdotto ‘архитектъ’, ma è usato anche ‘строитель’; per ‘logica’ è introdotto ‘логика’, ma è usato anche ‘правомыслие’; per ‘caos’ è introdotto ‘кагось’, ma è usato anche ‘непорядокъ’; ecc.). Nella traduzione numerosi prestiti sono seguiti da una glossa esplicativa, ovvero da un termine indigeno già noto dal valore semantico affine (ad es. ‘министръ или учитель’ per ‘ministro’; ‘сенсаторы, или исправители нравовъ’ per ‘sensori’; ecc.), altri sono divenuti uno degli elementi di una dittologia (ad es. ‘евнухъ и скопецъ’ traduce ‘eunuco’). Questi diversi modi di impiegare i prestiti costituiscono del resto dei fenomeni tipici per la lingua russa del Settecento, da Trediakovskij e Lomonosov fino a Radiščev, e sono fenomeni che trovano origine nella perplessità che alcuni autori (tra i quali vi era certamente anche Ščerbatov) avevano sulla reale efficacia dei forestierismi, e sul loro grado di comprensibilità in un periodo in cui il lessico straniero veniva da essi percepito ancora come estraneo al sistema della lingua russa. Nel complesso si può affermare che Ščerbatov fa un uso limitato di prestiti: egli cerca di evitarli, o comunque di limitarli allo stretto necessario, per la resa dei concetti filosofici e dei tecnicismi giuridici, per i quali fa largo impiego di calchi semantici (ad es. ‘подлогъ’ per ‘collusione’; ‘обнародовать’ per ‘promulgare’; ecc.) e di calchi strutturali (ad es. ‘любомудріе’ per ‘filosofia’; ‘безвластіе’ per ‘anarchia’; ecc.), creati sovente con le risorse lessicali della tradizione slava ecclesiastica. A volte infine i concetti particolarmente complessi, o comunque tali da creare imbarazzo al traduttore, per esigenze di chiarezza sono espressi in modo alternativo, con delle perifrasi (ad es. ‘самое дѣйствіе случившееся въ исполненіи преступленія’ per ‘corpo del delitto’; ecc.).

Nell’insieme il sistema lessicale usato da Ščerbatov per rendere i nuovi termini e concetti pare piuttosto ‘instabile’; in un periodo di grandi cambiamenti egli oscilla tra l’uso moderato dei prestiti, magari glossati, e l’impiego di calchi, o parole composte create con l’ausilio di risorse lessicali slave ecclesiastiche. Dietro a tale ‘instabilità’ si cela un’evidente carenza lessicale: anche il frequente uso della dittologia, quando non sia determinato dalla necessità di ‘sdoganare’ un forestierismo, testimonia proprio dell’insufficienza dei mezzi linguistici a disposizione per esprimere i nuovi tecnicismi (cfr. ad es. ‘утаеніе пошлинъ и таинный провозъ товаровъ’ per ‘contrabbando’). La molteplicità delle soluzioni adottate da Ščerbatov, d’altro canto, può essere letta anche come desiderio di dare libero sfogo alla *variatio*, intesa sia come strumento retorico, sia come esercizio per affinare le proprie capacità traduttorie. L’elemento portante e di maggiore impatto alla lettura pare essere in definitiva il legame con la tradizione slava ecclesiastica, e lo sforzo di utilizzare quanto più possibile il lessico indigeno, russo o più genericamente slavo, per tradurre concetti filosofici e tecnicismi giuridici.

## Appendici



## Appendice I.

### Russia ma non solo: l'opera nelle altre lingue slave

Nel primo capitolo abbiamo seguito le vicende del *Dei delitti e delle pene* in terra di Russia, dalle prime traduzioni manoscritte fino alle più recenti edizioni; sarà non privo d'interesse abbozzare un più ampio quadro dell'Europa centro-orientale con una panoramica delle traduzioni eseguite nelle altre lingue slave<sup>1</sup>.

1. La traduzione in lingua polacca uscita a Varsavia<sup>2</sup> nel 1772 rappresenta la prima versione dell'opera di Beccaria pubblicata in una lingua slava:

O | PRZESTĘPSTWACH | Y | KARACH | WYKŁAD. || Z FRANCUSKIEGO | NA JĘZYK  
POLSKI. || *Adfit | Regula, peccatis quæ pœnas irroget æquas.* | Horat. Sat. III. L. I. || W  
BRZEGU | Roku 1772.

Volume in sedicesimo (mm. 165×90), pp. 256 + (4)<sup>3</sup>.

Benché sul frontespizio manchi qualsiasi indicazione in proposito, la traduzione è stata attribuita con certezza a Teodor Waga (1739-1801)<sup>4</sup>, membro dell'ordine degli Scolopi, apprezzato storico e giurista; ottimo conoscitore della letteratura antica, egli si dedicò per lunghi anni all'insegnamento della storia, del diritto e della letteratura nelle scuole degli Scolopi, non senza rivestire alte cariche ecclesiastiche. I viaggi all'estero compiuti in Italia, in Francia e in Inghilterra influirono sulla sua formazione e ne ampliarono interessi e competenze, tanto che egli decise in seguito di volgere in polacco dapprima il *Dei delitti e delle pene*, "libretto piccolo di spessore, ma dai grandi contenuti"<sup>5</sup>, e poi l'opera di Dragonetti *Delle virtù e de' premi* (Dragonetti 1773)<sup>6</sup>, che egli a torto attribuì a Beccaria.

---

<sup>1</sup> In questa sede vengono prese in considerazione, in ordine cronologico, le sole traduzioni pubblicate.

<sup>2</sup> Benché sul frontespizio sia indicata la città di Brzeg quale luogo di edizione, Leśnodorski precisa che in realtà essa venne pubblicata a Varsavia (Leśnodorski 1966: 284).

<sup>3</sup> Cfr. Manuppella 1964: 272 (posizione 281; riproduzione fotografica del frontespizio a p. 273).

<sup>4</sup> Cfr. *DUP*, III: 295-298; *WEP*, XII: 75.

<sup>5</sup> Cfr. *DUP*, III: 297-298.

<sup>6</sup> Questa informazione (di cui si legge in Leśnodorski 1966: 285, e in *DUP*, III: 298) completa l'*excursus* sulla fortuna editoriale europea del trattato di Dragonetti tracciato a

Tra i suoi lavori più importanti segnaliamo: *Historya Królów i Książąt polskich krótko zebrana, w Warszawy. u Pjar. 1770*; *Zbiór krótki wiadomości potrzebnych Kawalerowi Maltańskiemu, w Warsz. u Pjar. 1775*; *Kadencye Sądów ziemskich i grodzkich, oraz jurydykcyi sądowych ultimæ instantiæ, obojga narodów, w Warsz. u Pjar. 1785*; *Inwentarz praw, statutów, konstytucyi koronnych, i W. X. Litewsk. znajdujących się w 6 pierwszych tomach Voluminis legum, tamże 1782 fol.*

La traduzione del *Dei delitti* di Teodor Waga rimase l'unica pubblicata in polacco per quasi due secoli; solo nel 1959, infatti, vide la luce una nuova versione, opera di Emil Stanisław Rappaport:

O przestępstwach | i karach | Z VI wydania oryginału (1766) przełożył, wstępem, | przedmową, wykazem literatury i przypisami opatrzył | dr Emil Stanisław RAPPAPORT, profesor zwyczajny | Uniwersytetu Łódzkiego || WYDAWNICTWO PRAWNICZE | WARSZAWA 1959.

Volume in ottavo (mm. 205×128), pp. 296 + (2), con 4 stampe f.t.<sup>7</sup>

Nel breve commento che fa seguire alla descrizione di questa versione Manuppella afferma che l'«edizione riproduce la versione polacca pubblicata nel 1772»<sup>8</sup>. Tuttavia sul frontespizio dell'edizione del 1959 è espressamente indicato che la versione è stata condotta sulla «sesta» edizione italiana del 1766, dal punto di vista testuale in nulla dissimile dalla «quinta»<sup>9</sup>; dal frontespizio dell'edizione del 1772, invece, sappiamo che essa deriva dal francese, ed è quindi condotta sull'ordinamento Morellet, derivato dalla «terza» edizione italiana<sup>10</sup>. Con tutta evidenza l'affermazione di Manuppella è quindi errata, benché in essa si celi una parte di verità, visto che tra i contenuti del volume pubblicato nel 1959, come se-

---

suo tempo da A.M. Rao (cfr. Rao 1990: 564); ricordiamo infatti con l'autrice che, presentando *Delle virtù e de' premi* come un seguito del *Dei delitti e delle pene*, l'editore aveva saputo sfruttare la celebrità di Beccaria per ottenere consensi, e che nel giro di pochi anni furono pubblicate una traduzione in russo (Pietroburgo, 1769; cfr. Venturi 1953: 168), due traduzioni in tedesco (Praga 1769, Riga 1769; cfr. Rao 1990: 584, n.167) e una traduzione in svedese (Stoccolma, 1771; cfr. Rao 1990: 584, n.168).

<sup>7</sup> Cfr. Manuppella 1964: 147 e 272 (posizione 281); a p. 272 viene descritto in dettaglio il contenuto del volume.

<sup>8</sup> Manuppella 1964: 272; in precedenza, a p. 147, egli aveva già 'precisato' che nel volume del 1959 «viene riprodotta in facsimile la prima edizione di questa traduzione polacca del trattato «Dei delitti e delle pene»».

<sup>9</sup> Cfr. il parere di Firpo in *Delitti* 1984: 466-473.

<sup>10</sup> È certo che le edizioni francesi pubblicate a tutto il 1772 riproducono la versione di Morellet, e sono quindi modellate sulla «terza» edizione italiana (cfr. Manuppella 1964: 78-86; posizioni 205-211); la prima edizione francese a proporre l'ordinamento della «quinta» fu quella di Chaillou de Lisy, del 1773.

gnalato dallo stesso Manuppella, vi è un'appendice contenente dei brani estratti dalla prima versione polacca del 1772<sup>11</sup>.

Emil Stanisław Rappaport (1877-1965)<sup>12</sup> fu un giurista di primo piano, esperto in diritto penale; ricoprì numerosi incarichi di rilevanza nazionale (su tutti segnaliamo la sua partecipazione ai lavori della Corte Suprema, 1946), e insegnò come professore presso la Libera Università Polacca (1916-1939) e presso l'Università di Łódź (1948-1960). I suoi lavori più importanti sono: *Zagadnienie unifikacji międzynarodowej prawa karnego* (1929), *Zagadnienie sądów przysięgłych w Polsce* (1931), *Polityka kryminalna w zarysie* (1948), e, appunto, la versione dell'opera di Beccaria.

Kurczewski nel suo articolo dedicato al sistema penale polacco non manca di segnalare che le date delle due edizioni in lingua polacca del *Dei delitti* sono assai significative, e testimoniano del grande valore politico e propagandistico dell'opera: l'edizione del 1772 vedeva infatti la Polonia impegnata in una serie di riforme di ordine politico e giuridico, in seguito naufragate a causa delle tre spartizioni cui fu sottoposto il suo territorio<sup>13</sup>; la seconda edizione, poi, vide la luce nel 1959, ovvero nel periodo della destalinizzazione e del 'disgelo', caratterizzato da una vita intellettuale nuovamente dinamica e feconda<sup>14</sup>.

2. Per quanto attiene alle traduzioni dell'opera di Beccaria realizzate nelle lingue slave meridionali, la prima ad essere pubblicata fu la versione in lingua serba di Milan Damjanović:

О ПРЕСТУПИМА И КАЗНИМА | ОДЪ | ЦЕЗАРА БЕКАРИЈА | ПРЕВЕО | М.  
ДАМЈАНОВИЋЪ. || (ПРЕШТАМПАНО ИЗЪ «СРБСКИ НОВИНА» 1867.) || У БЕОГРАДУ | У  
ДРЖАВНОЈ ШТАМПАРИИ.

Volume in ventiquattresimo (mm. 140), pp. 188<sup>15</sup>.

Questo volume può essere considerato uno dei frutti intellettuali del lungo processo che portò alla liberazione dalla dominazione turca e alla nascita di uno stato serbo indipendente e sovrano; esso fu pubblicato nel 1867, in un periodo di grande rinnovamento per il diritto penale serbo; nel 1860 aveva visto la luce il primo codice penale serbo, che, attraverso i regolamenti del 1804, 1807, 1847 e 1850, si

<sup>11</sup> Si tratta in particolare dei paragrafi XII (*O torturach*) e XVI (*O karze śmierci*) (cfr. Manuppella 1964: 272).

<sup>12</sup> Cfr. *WEP*, IX: 705.

<sup>13</sup> Riprendiamo qui la voce di Venturi, che ricorda come in Polonia, nelle mani dei nobili, il *Dei delitti* fosse divenuto "un pretesto di più per i loro arbitri" (Venturi 1970: 159).

<sup>14</sup> Cfr. Kurczewski 1990: 382.

<sup>15</sup> Cfr. Manuppella 1964: 145 (posizione 279; riproduzione fotografica del frontespizio a p. 148).

era ispirato al modello dei codici prussiano (1851) e francese (1810), e in ultima analisi alle idee illuministiche in ambito giuridico<sup>16</sup>.

In area croata il codice penale austriaco entrò in vigore nel 1852; l'anelito di giustizia proprio dell'illuminismo giuridico era tuttavia già diffuso negli ambienti politici e culturali, tanto che il parlamento croato, al quale era concessa una relativa autonomia, apportò alcune modifiche al codice stesso, abolendo ad esempio le pene corporali nel 1872; nel 1879, inoltre, il giurista Marijan Derenčin presentò al parlamento il progetto per un innovativo codice penale croato, progetto che peraltro, pur ottenendo valutazioni positive anche a livello internazionale tra gli esperti di diritto, non acquisì mai valore di legge<sup>17</sup>. I tempi erano ormai maturi per l'uscita di una traduzione croata dell'opera di Beccaria, che vide infatti la luce nel 1889:

Cesar Beccaria, *O zločinih i kaznah*, preveo Josip Šilović, Zagreb, Vlastnik i nakladnik preveodilac, 1889.

Volume in ottavo (mm. 230); pp. (8) + 62<sup>18</sup>.

L'autore della traduzione è il giurista Josip Šilović (1858-1939), il quale dopo essersi laureato in Giurisprudenza presso l'Università di Zagabria, nel 1894 divenne professore di diritto penale nella medesima facoltà; partecipò attivamente anche alla vita politica, e fu direttore della rivista "Mjesečnik" (1892-1914), patrocinata dalla Società di Giurisprudenza<sup>19</sup>.

In seguito queste due traduzioni, la serba e la croata, sono divenute un punto di riferimento costante per le generazioni di giuristi liberali e democratici che si sono succedute nel corso di un intero secolo; Beccaria e la sua opera hanno trovato spazio in tutti i manuali giuridici pubblicati nelle varie lingue del panorama 'jugoslavo' dalla seconda metà dell'Ottocento fino ai giorni nostri<sup>20</sup>.

Una nuova traduzione del *Dei delitti e delle pene* è stata pubblicata a Spalato nel 1984:

*O zločinima i kaznama*, Split, Logos, 1984.

Volume in ottavo (mm. 240); pp. 132<sup>21</sup>.

<sup>16</sup> Cfr. Bavcon 1990: 364.

<sup>17</sup> Cfr. Bavcon 1990: 364-365.

<sup>18</sup> I dati relativi all'edizione croata del 1889, sfuggita al repertorio bibliografico di Manuppella, sono ripresi dal catalogo elettronico della Národní knihovna České republiky di Praga. Cfr. anche Bavcon 1990: 365, Šeparović 1990: 395.

<sup>19</sup> Cfr. *EJu*, VIII: 247.

<sup>20</sup> Cfr. Bavcon 1990: 365.

<sup>21</sup> I dati relativi all'edizione del 1984 sono ripresi dal catalogo elettronico della Narodna in Univerzitetna Knjižnica di Lubiana. Cfr. anche Bavcon 1990: 365, Šeparović 1990: 395.

Il traduttore è Antun Cvitanić, storico del diritto e professore della facoltà di Giurisprudenza dell'Università di Spalato, il quale aveva concepito l'idea di realizzare una nuova versione dell'opera già in occasione del secondo centenario della pubblicazione (1964), ma poté concretizzare il suo progetto solo un ventennio più tardi, nel corso degli anni ottanta, quando le mutate condizioni sociali riportarono alla ribalta le tematiche legate ai diritti naturali e alle libertà fondamentali dell'uomo<sup>22</sup>.

Segnaliamo con Bavcon che la nuova traduzione di Cvitanić è accompagnata da un eccellente studio introduttivo dedicato a Beccaria e alla sua opera<sup>23</sup>. Nel 1990, a Spalato, ne è uscita una seconda edizione:

*O zločinima i kaznama*, 2. prošireno i dopunjeno izd., Split, Književni krug, [1990].

Volume in ottavo (mm. 240); pp. 161<sup>24</sup>.

3. Questa breve panoramica delle traduzioni slave dell'opera di Beccaria si conclude con i dati della versione in lingua ceca, pubblicata a Praga nel 1893:

CESARE BECCARIA | O ZLOČINECH A TRESTECH | PŘELOŽIL A POZNÁMKAMI OPATŘIL | JUD<sup>R</sup>. JOSEF SLÁDEČEK, | obhájce ve věcech trestních || V PRAZE. | TISKEM J. OTTY. – V KOMMISSI KNIHKUPECTVÍ: BURSÍK A KOHOUT. | 1893<sup>25</sup>.

Volume in ottavo; ill.; pp. (50) + 125<sup>26</sup>.

L'autore della traduzione, Josef Sládeček, si occupò a lungo di diritto penale; dopo aver conseguito la laurea in Giurisprudenza all'Università di Praga, egli intraprese la professione di avvocato e pubblicò numerose opere di carattere giuridico; tra esse ricordiamo in particolare: *Promlčení dle trestního práva* (Praga, 1892); *Nové rakouské patentní právo* (Praga, 1899); *Tiskové právo trestní a policejní* (Praga, sv. I, 1900; II, 1901); *Das österreichische Gefällsstrafgesetz* (Praga, 1903); *Allgemeine Rechtsquellen des österr. Administrativverfahrens* (Praga, 1904)<sup>27</sup>.

---

<sup>22</sup> Cfr. Bavcon 1990: 365.

<sup>23</sup> Cfr. Bavcon 1990: 365.

<sup>24</sup> I dati relativi all'edizione del 1990 sono ripresi dal catalogo elettronico della Narodna in Univerzitetna Knjižnica di Lubiana.

<sup>25</sup> Cfr. Manuppella 1964: 147 (posizione 280; riproduzione fotografica del frontespizio a p. 148).

<sup>26</sup> Queste informazioni, assenti nel repertorio bibliografico di Manuppella, sono riprese dal catalogo elettronico della Národní knihovna České republiky di Praga.

<sup>27</sup> Cfr. OSN, XXIII: 326.



## Appendice II.

### La lingua della traduzione di Michail M. Ščerbatov: tabelle morfologiche

La presente appendice si ricollega all'analisi linguistica della traduzione di Ščerbatov iniziata nel secondo capitolo, e contiene sedici tabelle morfologiche riassuntive delle declinazioni sostantivale, aggettivale, pronominale usate dal traduttore.

Per la suddivisione del materiale linguistico non mi sono attenuto alle convenzioni moderne, ma ho accordato la preferenza alla partizione proposta da Michail V. Lomonosov nella sua *Grammatica russa* del 1755, un testo che, a prescindere da ogni valutazione sul suo effettivo valore normativo, rappresenta uno spaccato della lingua russa del Settecento.

Quanto alla sostanza grammaticale delle varie declinazioni si può osservare che, seppure con qualche eccezione, le soluzioni di Ščerbatov 'seguono' grossomodo le 'indicazioni' di Lomonosov<sup>1</sup>.

Rimane da dire che nelle singole tabelle non sono indicate le varianti grafiche proprie della lingua russa del Settecento; conseguentemente, ad esempio, il D. sg. f. del sostantivo 'истинна' compare come 'истиннѣ', benché nel testo possa esservi anche la variante 'истинне'; ancora, il N. sg. m. dell'aggettivo 'законный' non presenta la variante 'законн-ый', che pure ricorre nel testo<sup>2</sup>.

---

<sup>1</sup> Al fine di agevolare il confronto tra le soluzioni di Ščerbatov e di Lomonosov ogni tabella è stata corredata di una nota bibliografica che rimanda alla *Grammatica russa* (cfr. Lomonosov 1755).

<sup>2</sup> È da segnalare a questo proposito che il G. pl. f. di 'исторія' e il G. pl. n. di 'наказаніе' figurano invece in tabella con la desinenza '-и' (in luogo di '-ий'), in quanto nella traduzione di Ščerbatov la lettera 'i' non è mai seguita da 'й', ma solo da 'и'.

*Declinazione nominale*

## Prima declinazione

Tabella 1 <sup>3</sup> – Sostantivi con desinenza ‘-а’/‘-я’						
Caso	SINGOLARE			PLURALE		
	Maschile	Femminile		Maschile	Femminile	
N	судія судья судья	истинна	исторія	судіи	истинны	исторіи
G	судіи судьи судьи	истинны	исторіи	судѣй	истиннѣ	исторіи исторей
D	судіе судье судье судью	истиннѣ	исторіи	судіямъ судьямъ	истиннамъ	*исторіямъ <sup>4</sup>
A	судію	истинну	исторію	судѣй	истинны	исторіи
S	судією	истинною	исторією	судіями судьями	истиннами	*исторіями
P	судіе	истиннѣ истинни	исторіи	судіяхъ	истиннахъ	исторіяхъ

<sup>3</sup> Cfr. Lomonosov 1755: 64-67 (§§ 142-144).

<sup>4</sup> Qui e in seguito le forme precedute da \* non sono attestate, e devono quindi intendersi ricostruite.

Seconda declinazione

Tabella 2 <sup>5</sup> – Sostantivi con desinenza ‘-ъ’/‘-й’						
Caso	SINGOLARE			PLURALE		
	Maschile			Maschile		
N	законъ	человѣкъ	злодѣй	законы	люди людиѣ	злодѣи
G	закона закону	человѣка	злодѣя (обычаю)	законовъ	людѣй человѣкъ человѣковъ	злодѣевъ злодѣй
D	закону	человѣку	*злодѣю	законамъ	людямъ человѣкамъ	злодѣямъ злодѣемъ <sup>6</sup>
A	законъ	человѣка	*злодѣя (обычай)	законы	людѣй	злодѣевъ
S	закономъ	человѣкомъ	*злодѣемъ	законами законы	людми человѣки <sup>7</sup>	злодѣями
P	законѣ	человѣкѣ	*злодѣѣ (случаѣ) (краю)	законахъ	людяхъ	злодѣяхъ

Tabella 3 <sup>8</sup> – Sostantivi con desinenza ‘-ь’/‘-е’/‘-іе’/‘-о’						
Caso	SINGOLARE			PLURALE		
	Maschile	Neutro		Maschile	Neutro	
N	государь	наказаніе	общество	государі	наказанія наказаніи	общества обществы
G	государя	наказанія наказаніе	общества	государей	наказаніи наказаней	обществъ
D	государю	наказанію	обществу	государямъ	наказаніямъ наказаніемъ <sup>9</sup>	обществамъ
A	государя	наказаніе	общество	государей	наказанія наказаніи	общества обществы
S	государемъ	наказаніемъ	обществомъ	государями государьми	наказаніями	обществами
P	государѣ	наказаніи	обществѣ	государяхъ	наказаніяхъ	обществахъ

<sup>5</sup> Cfr. Lomonosov 1755: 68-70 (§§ 145-147).

<sup>6</sup> Nel testo di Ščerbatov è già completamente affermata quella che Živov definisce ‘а-экспансия’ (cfr. Živov 1995: 74-77); le uniche eccezioni sono costituite da una attestazione della desinenza ‘-ы’ allo Strumentale plurale (cfr. Ms. Ščerbatov: 116, 15), e da tre attestazioni della desinenza ‘-омъ’ al Dativo plurale (cfr. Ms. Ščerbatov: 70, 9; 104, 34; 108, 15).

<sup>7</sup> Cfr. nota 6.

<sup>8</sup> Cfr. Lomonosov 1755: 70-74 (§§ 147-151).

<sup>9</sup> Cfr. nota 6.

## Terza declinazione

Tabella 4 <sup>10</sup> – Sostantivi di genere neutro con desinenza ‘-я’						
Caso	SINGOLARE			PLURALE		
	Neutro			Neutro		
N	время	имя	пламя	времена временяна	имена	пламена
G	времени временяни	имени	пламени	временянь	имянь	пламянь
D	времени	имени	пламени	*временамъ	*именамъ	*пламенамъ
A	время	имя	пламя	времена временяна	имена	пламена
S	временемъ временямъ	именемъ	пламенемъ	*временами	*именами	*пламенами
P	*временя временяни	*имени	*пламени	*временахъ	*именахъ	*пламенахъ

## Quarta declinazione

Tabella 5 <sup>11</sup> – Sostantivi di genere femminile con desinenza ‘-ь’						
Caso	SINGOLARE			PLURALE		
	Femminile			Femminile		
N	вещь	страсть	казнь	вещи	страсти	казни
G	вещи	страсти	казни	вещей	страстей	казней
D	*вещи	страсти	казни	вещамъ	страстямъ	*казнамъ
A	вещь	страсть	казнь	вещи	страсти	казни
S	вещію	страстію страстью	казнію казнею	вещами	страстями страстями	*казнами
P	вещи	страсти	казни	вещахъ	страстяхъ	*казнахъ

<sup>10</sup> Cfr. Lomonosov 1755: 74-75 (§§ 152-154).

<sup>11</sup> Cfr. Lomonosov 1755: 75-76 (§ 155).

Quinta declinazione

Tabella 6 <sup>12</sup> – Aggettivi di genere maschile						
Caso	SINGOLARE			PLURALE		
	Maschile			Maschile		
N	законный законной	великій великой	вышній вышней	законные законных	великія великихъ	вышнія вышнихъ
G	законнаго	великаго	вышняго	законныхъ	великихъ	вышнихъ
D	законному	великому	вышнему	законнымъ	великимъ	вышнимъ
A	законнаго законный законной	великаго великій великой	вышняго вышній	законныхъ законные законных	великихъ великія	вышнихъ вышнія
S	законнымъ	великимъ	вышнимъ	законными	великими	вышними
P	законномъ	великомъ	вышнемъ	законныхъ	великихъ	вышнихъ

Tabella 7 <sup>13</sup> – Aggettivi di genere femminile						
Caso	SINGOLARE			PLURALE		
	Femmine			Femmine		
N	законная	великая	вышняя вышня	законная законные	великія	вышнія
G	законных законной законные	великія великой	вышнія вышней	законныхъ	великихъ	вышнихъ
D	законной	великой	вышней	законнымъ	великимъ	вышнимъ
A	законную	великую	*вышнюю вышнею	законныхъ законные законных	великихъ великія	вышнихъ вышнія
S	законною законной	великою великой	вышнею вышней	законными	великими	вышними
P	законной	великой	вышней	законныхъ	великихъ	вышнихъ

<sup>12</sup> Cfr. Lomonosov 1755: 76-79 (§ 156).

<sup>13</sup> Cfr. Lomonosov 1755: 76-79 (§ 156).

Tabella 8 <sup>14</sup> – Aggettivi di genere neutro						
Caso	SINGOLARE			PLURALE		
	Neutro			Neutro		
N	законное	великое	вышнее	законныя законные	великія	вышнія
G	законнаго	великаго	вышняго	законныхъ	великихъ	вышнихъ
D	законному	великому	вышнему	законнымъ	великимъ	вышнимъ
A	законное	великое	вышнее	законныхъ законныя законные	великихъ великія	вышнихъ вышнія
S	законнымъ	великимъ	вышнимъ	законными	великими	вышними
P	законномъ	великомъ	вышнемъ	законныхъ	великихъ	вышнихъ

## Declinazione pronominale

## Prima declinazione

Tabella 9 <sup>15</sup> – Pronomi personali e pronome riflessivo					
Caso	SINGOLARE			PLURALE	
	N	я	ты	–	мы
G	меня	*тебя	себя	насъ	васъ
D	мнѣ	тебѣ	себѣ	намъ	вамъ
A	меня мя	тебя тя	себя	насъ	васъ вы
S	*мною	*тобою	собою	*нами	*вами
P	*мнѣ	тебѣ	себѣ	*насъ	васъ

<sup>14</sup> Cfr. Lomonosov 1755: 76-79 (§ 156).

<sup>15</sup> Cfr. Lomonosov 1755: 169-170 (§ 429).

Seconda declinazione

Tabella 10 <sup>16</sup> – Pronomi personali				
Caso	SINGOLARE			PLURALE
N	онъ	она (ана)	оно (ано)	они
G	его	ея ее	его	ихъ
D	ему	ей	ему	имъ
A	его	ее ея	его	ихъ
S	имъ	*ею	имъ	ими
P	немъ	*ней	*немъ	нихъ

Tabella 12 <sup>17</sup> – Pronomi dimostrativi				
Caso	SINGOLARE			PLURALE
N	тотъ	та	то	тѣ
G	того	той тоя	того	тѣхъ
D	тому	той	тому	тѣмъ
A	того тотъ	ту	то	тѣхъ тѣ
S	тѣмъ	*тою	тѣмъ	тѣми
P	*томъ	той	томъ	тѣхъ

<sup>16</sup> Cfr. Lomonosov 1755: 170-171 (§ 430).

<sup>17</sup> Cfr. Lomonosov 1755: 172 (§ 431).

Tabella 13 <sup>18</sup> – Pronomi dimostrativi				
Caso	SINGOLARE			PLURALE
N	сей	сія	сіе	сіи
G	сеґо	сея сей	сеґо	сихъ
D	сеґу	сей	сеґу	симъ
A	сеґо сей	сію	сіе	сихъ сіи
S	симъ	сею	симъ	сими
P	семъ	сей	семъ	сихъ

Tabella 14 <sup>19</sup> – Pronomi dimostrativi				
Caso	SINGOLARE			PLURALE
N	оный	оная	оное	оные
G	онаґо	онья оной	онаґо	оныхъ
D	*оному	*оной	оному	онымъ
A	онаґо *оный	оную	оное	оныхъ оные
S	онымъ	*оною оной	онымъ	*оними
P	ономъ	оной	ономъ	*оныхъ

<sup>18</sup> Cfr. Lomonosov 1755: 172 (§ 431).

<sup>19</sup> Cfr. Lomonosov 1755: 174 (§ 431).

Tabella 15 <sup>20</sup> – Aggettivi possessivi				
Caso	SINGOLARE			PLURALE
N	мой	моя	*мое	*мои
G	*моего	моея *моей	моего	*моихъ
D	*моему	моей	*моему	*моимъ
A	*моего *мой	*мою	мое	*моихъ мои
S	*моимъ	*моею	моимъ	моими
P	*моемъ	*моей	*моемъ	*моихъ

Tabella 16 <sup>21</sup> – Aggettivi possessivi				
Caso	SINGOLARE			PLURALE
N	нашъ	наша	наше	наши
G	нашего	*нашея нашей	нашего	нашихъ
D	*нашему	нашей	*нашему	нашимъ
A	нашего нашъ	*нашу	наше	*нашихъ наши
S	*нашимъ	нашею	*нашимъ	нашими
P	нашемъ	нашей	*нашемъ	нашихъ

<sup>20</sup> Cfr. Lomonosov 1755: 172 (§ 431).

<sup>21</sup> Cfr. Lomonosov 1755: 173 (§ 431).



# Bibliografia

## I. Bibliografia tematica<sup>1</sup>

### 1. Il *Dei delitti e delle pene* di Cesare Beccaria

#### a. Edizioni in lingua italiana<sup>2</sup>

- Delitti* 1774: C. Beccaria, *Dei delitti e delle pene*. Edizione rivista, corretta, e disposta secondo l'ordine della traduzione francese approvato dall'autore, coll'aggiunta del commentario alla detta opera di Mr. de Voltaire tradotto da celebre autore, Londra 1774.
- Delitti* 1958a: C. Beccaria, *Dei delitti e delle pene*, in Id., *Opere*, a cura di S. Romagnoli, I, Firenze 1958, pp. 35-133.
- Delitti* 1958b: C. Beccaria, *Dei delitti e delle pene*, in *Illuministi italiani*. T. III: *Riformatori lombardi piemontesi e toscani*, a cura di F. Venturi, Milano-Napoli 1958, pp. 27-105.
- Delitti* 1965: C. Beccaria, *Dei delitti e delle pene*. Con una raccolta di lettere e documenti relativi alla nascita dell'opera e alla sua fortuna nell'Europa del Settecento, a cura di F. Venturi, Torino 1965.
- Delitti* 1984: C. Beccaria, *Dei delitti e delle pene*, a cura di G. Francioni, con *Le edizioni italiane del «Dei delitti e delle pene»* di L. Firpo (= *Edizione Nazionale delle Opere di Cesare Beccaria* diretta da L. Firpo, I), Milano 1984.

---

<sup>1</sup> La *Bibliografia* proposta si divide in due parti: nella prima, di carattere tematico, sono indicati gli strumenti principali di cui mi sono servito (edizioni dell'opera, dizionari, enciclopedie); nella seconda compaiono invece i rimanenti riferimenti bibliografici, in ordine alfabetico.

<sup>2</sup> Per ovvie ragioni di spazio vengono elencate solamente le edizioni in lingua italiana di cui si è resa necessaria la consultazione nella stesura del presente lavoro; lo stesso vale per le edizioni francesi di cui al punto b.

*Delitti* 1994: C. Beccaria, *Dei delitti e delle pene. Con una raccolta di lettere e documenti relativi alla nascita dell'opera e alla sua fortuna nell'Europa del Settecento*, a cura di F. Venturi, Torino 1994 (nuova ed.).

b. Edizioni in lingua francese

*Délits* 1773: *Traité des Délits et des Peines*, Traduit de l'Italien D'après la Sixième Édition, revue, corrigée et augmentée de plusieurs chapitres par l'Auteur; Auquel on a joint plusieurs pièces très intéressantes pour l'intelligence du texte. Par M. C. D. L. B., Paris 1773.

c. Edizioni in lingua russa

Jazykov 1803: Bekkarija, *Razsuždenie o prestuplenijach i nakazanijach*. Perevedeno s Ital'janskogo jazyka na Francuzskoj Andreem Morelletom, a s onago na Rossijskoj Dmitriem Jazykovym. S prisovokupleniem primečanij Diderota i perezpiski sočinitelja s Morelletom. Pečatano po Vysočajšemu Ego Imperatorskogo Veličestva povelenuju, SPb. 1803.

Chruščov 1806: *O prestuplenijach i nakazanijach*. Perevel s Francuzskogo Aleksandr Chruščov. S dozvoljenja Sankt-peterburgskogo Cenzurnogo Komiteta, SPb. 1806.

Sobolev 1878: Cezar' Bekkaria, *O prestuplenijach i nakazanijach*. Perevod Iv. Soboleva, Kandidata prav, Radom 1878.

Zarudnyj 1879: Bekkarija, *O prestuplenijach i nakazanijach, v sravnenii s glavoju X-ju nakaza Ekateriny II i s sovremennymi russkimi zakonami*. Materialy dlja razrabotki sravnitel'nogo izučenija teorij i praktiki ugolovnog zakonodatel'stva. S. Zarudnago, SPb. 1879.

Belikov 1889: Markiz Bekkarija. *O prestuplenijach i nakazanijach*. Perevod s ital'janskogo, s etjudom «Značenie Bekkarii v nauke i v istorii russkogo ugolovnog zakonodatel'stva». Izdanie S. Ja. Belikova. [Char'kov] 1889.

Isaev 1939: Čezare Bekkaria, *O prestuplenijach i nakazanijach*, Biografičeskij očerk i perevod knigi Bekkaria «O prestuplenijach i nakazanijach» prof. M.M. Isaeva, Moskva 1939.

- Jumašev 1995: Čezare Bekkaria, *O prestuplenijach i nakazanijach*, [Perevod Ju.M. Jumaševa], Moskva 1995.
- Jumašev 2000: Čezare Bekkaria, *O prestuplenijach i nakazanijach*, [Per. s it. Ju.M. Jumaševa], Moskva 2000.

## d. Traduzioni in lingua russa tuttora inedite

- Ms. Ščerbatov: *O prestuplenijach i nakazanijach*, Rossijskaja Nacional'naja Biblioteka, Otdel Rukopisej, f. 885 (Ėrmitažnoe Sobranie), n. 31.
- Ms. Tatiščev: Perevod Sočinenija Markiza Bekarii, *O prestuplenijach i nakazanijach*. Tvorenje Markiza Bekarii. Perevedeno s francuzskogo, Archiv Sankt-Peterburgskogo Instituta Istorii Rossijskoj Akademii Nauk, f. 36 (Voroncovyč), op. 1, n. 765.

## e. Edizioni nelle altre lingue slave

- Cvitanić 1984: Cesare Beccaria, *O zločinima i kaznama*, uvod i prijevod s talijanskog A. Cvitanić, Split 1984.
- Cvitanić 1990: Cesare Beccaria, *O zločinima i kaznama*, Split 1990<sup>2</sup>.
- Damjanović 1867: *O prestupima i kaznama od Cezara Bekarija*, preveo M. Damjanović, Beograd 1867.
- Rappaport 1959: *O przestępstwach i karach*, z VI wydania oryginału (1766) przełożył, wstępem, przedmową, wykazem literatury i przypisami opatrzył E.S. Rappaport, Warszawa 1959.
- Šilović 1889: Cesar Beccaria, *O zločinih i kaznah*, preveo J. Šilović, Zagreb 1889.
- Sládeček 1893: Cesare Beccaria, *O zločinech a trestech*, přeložil a poznámkami opatřil J. Sládeček, Praha 1893.
- Waga 1772: *O przestępstwach y karach*, wykład z francuskiego na język polski, Brzeg 1772.

## f. Altri manoscritti

- Ms. Ščerbatov, *Nakaz*: *Primečanja na bol'soj nakaz Ekateriny II. – 1773 g.* Spisok s pometami M.M. Ščerbatova, Rossijskaja Nacional'naja Biblioteka, Otdel Rukopisej, f. 885 (Ėrmitažnoe Sobranie), n. 40.
- Ms. Ščerbatov, *Reestr*: *Reestr biblioteki pokojnogo knjazja Michajla Michajloviča Ščerbatova*, Rossijskaja Nacional'naja Biblioteka, Otdel Rukopisej, f. 885 (Ėrmitažnoe Sobranie), n. 586.
- Ms. Ščerbatov, *Rospis'*: *Rospis' Rossijskim rukopisnym knigam, nachodjaščimsja v biblioteki Knjazja Michajla Michajloviča Ščerbatovo, vybrannym iz general'nogo kataloga vsej biblioteki pod temi že numerami. 1791 g.*, Rossijskaja Nacional'naja Biblioteka, Otdel Rukopisej, f. 885 (Ėrmitažnoe Sobranie), n. 588.

## 2. Dizionari, enciclopedie

- Brokgauz, Efron 1890-1907: *Ėnciklopedičeskij slovar'*, 86 voll., a cura di F.A. Brokgauz, I.A. Efron, SPb. 1890-1907.
- DIT*: T. De Mauro, *Il dizionario della lingua italiana*, Torino 2000.
- DUP*: *Dykcyonarz uczonych Polaków, zawierający krótkie rysy ich życia, szczególne wiadomości o pismach, i krytyczny rozbiór ważniejszych dzieł niektórych. Porządkiem alfabetycznym ułożony. Przez Ks. Ignacego Chodynickiego zakonu karmelitów*, 3 voll., Lwów 1833.
- EJu*: *Enciklopedija Jugoslavije*, 8 voll., a cura di M. Krleža, Zagreb 1955-1971.
- IÈS*: P.Ja. Černych, *Istoriko-ètimologičeskij slovar' sovremennogo ruskogo jazyka*, 2 voll., Moskva 2001<sup>4</sup>.
- MAS*: *Slovar' ruskogo jazyka*, 4 voll., a cura di A.P. Evgen'eva, Moskva 1999<sup>4</sup>.
- Miklosich 1963: F. von Miklosich, *Lexicon Palaeoslovenico-graeco-latinum emendatum auctum*, Aalen 1963 (Wien 1862-1865<sup>1</sup>).
- Montanari 2004: F. Montanari, *Vocabolario della lingua greca*, con la collaborazione di I. Garofalo e D. Manetti, Torino 2004<sup>2</sup>.
- OSN*: *Ottùv slovník naučný (Illustrovaná Encyklopædie obecných vědomostí)*, vol. 23, Praha-Litomyšl 2000.

- Pljušar 1835-1841: *Ènciklopedičeskij leksikon* (edito da A.A. Pljušar), 17 voll., a cura di N.I. Greč e O.I. Senkovskij, SPb. 1835-1841.
- RBS: *Russkij biografičeskij slovar'*, 25 voll., SPb. 1896-1918 (rist. New York 1962).
- Šanskij *et al.* 1971: N.M. Šanskij, V.V. Ivanov, T.V. Šanskaja, *Kratkij ètimologičeskij slovar' russkogo jazyka* (a cura di S.G. Barchudarov), Moskva 1971<sup>2</sup>.
- SDRJa: *Slovar' drevnerusskogo jazyka (XI-XIV vv.)*, 10 voll., a cura di R.I. Avanesov, I.S. Uluchanov, Moskva 1988-.
- SDRJur: M.A. Isaev, *Tolkovyj slovar' drevnerusskich juridičeskich terminov. Ot dogovorov s Vizantiej do ustavných gramot Moskovskogo gosudarstva*, Moskva 2001.
- Serkov 2001: A.I. Serkov, *Rossijskoe masonstvo: ènciklopedičeskij slovar'*, I (*Masonry v Rossii. 1731-1799*), Moskva 2001.
- SJaS: *Slovník jazyka staroslověnského*, a cura di J. Kurz (voll. I-II), Z. Hauptová (voll. III-IV), Praha 1966-1997.
- Sreznevskij 1889: I.I. Sreznevskij, *Slovar' drevnerusskogo jazyka*, Moskva 1989 (*Materialy dlja slovarja drevne-russkogo jazyka po pis'mennym pamjatnikam*, SPb. 1893-1912<sup>1</sup>).
- SRJa XI-XVII: *Slovar' russkogo jazyka XI-XVII vv.*, Moskva 1975-.
- SRJa XVIII: *Slovar' russkogo jazyka XVIII veka*, Leningrad (SPb.) 1984-.
- SRP XVIII: *Slovar' russkich pisatelej XVIII veka*, Leningrad (SPb.) 1988-.
- StS: *Staroslavjanskij slovar'*. (*Po rukopisjam X-XI vekov*), a cura di R.M. Cejtin, R. Večerka i È. Blahová, Moskva 1999<sup>2</sup>.
- Vasmer 1986-1987: M. Vasmer, *Ètimologičeskij slovar' russkogo jazyka*. 4 voll., trad. e integrazioni di O.N. Trubačev, Moskva 1986-1987<sup>2</sup>.
- Vengerov 1915: S.A. Vengerov, *Kritiko-biografičeskij slovar' russkich pisatelej i učenyh*, Petrograd 1915<sup>2</sup>.
- WEP: *Wielka Encyklopedia Powszechna*, 12 voll., Warszawa 1962-1969.

## II. Bibliografija alfabetica

- Afiani *et al.* 1989: V.Ju. Afiani, V.M. Živov, V.P. Kozlov, *Naučnye principy izdanija*, in N.M. Karamzin, *Istorija gosudarstva rossijskogo*, I, Moskva 1989, pp. 400-414.
- Alekseev 1977: A.A. Alekseev, *Staroe i novoe v jazyke Radiščeva*, in *XVIII vek*, XII (A. N. Radiščev i literatura ego vremeni), 1977, pp. 99-112.
- Al'šic, Šapot 1960: *Katalog russkich rukopisej Èrmitažnogo Sobranija*, a cura di D.N. Al'šic, E.G. Šapot, Leningrad 1960.
- Andronov 2001: I. Andronov, *Che cosa è il «Prosveščenie»*, "Rivista Storica Italiana", CXIII, 2001, pp. 831-842.
- Arapova 2000: N.S. Arapova, *Kal'ki v russkom jazyke poslepetrovskogo perioda. Opyt slovarja*, Moskva 2000.
- Artem'eva 2000: T.V. Artem'eva, *Novaja Atlantida Michaila Ščerbatova*, "Voprosy filosofii", X, 2000, pp. 104-111.
- Bavcon 1990: L. Bavcon, *Influence de la pensée de Cesare Beccaria sur la politique criminelle des pays qui aujourd'hui appartiennent à la Yougoslavie*, in *Cesare Beccaria and Modern Criminal Policy. International Congress. Milan (Italy), Castello Sforzesco, December 15th-17th, 1988*, Milano 1990, pp. 363-368.
- Belikov 1863: S.Ja. Belikov, *Bekkarija i značenie ego v nauke ugolovnogogo prava*, "Žurnal Ministerstva Justicii", 1863, 7, pp. 69-108.
- Benveniste 1985: É. Benveniste, *Due modelli linguistici della città*, in Id., *Problemi di linguistica generale*, II, Milano 1985, pp. 307-316.
- Berkov 1966: P.N. Berkov, *Cesare Beccaria e la Russia*, in *Atti del Congresso internazionale su Cesare Beccaria promosso dall'Accademia delle Scienze di Torino nel secondo centenario dell'opera «Dei delitti e delle pene». Torino, 4-6 ottobre 1964*, Torino 1966, pp. 253-277.
- Berkov 1968: P.N. Berkov, *Kniga Čezare Bekkarii «O prestuplenijach i nakazanijach» v Rossii*, in *Rossija i Italija. Iz istorii rusko-ital'janskich kul'turnych i obščestvennych otnošenij*, a cura di S.D. Skazkin, Moskva 1968, pp. 57-76.

- Biržakova *et al.* 1972: E.È. Biržakova, L.A. Vojnova, L.L. Kutina, *Očerki po istoričeskoj leksikologii ruskogo jazyka XVIII veka. Jazykovye kontakty i zaimstvovanija*, Leningrad 1972.
- Bobrik 1993: M.A. Bobrik, *Ot racionalizma k èpochе čuvstvitel'nosti: stat'ja A.A. Rževskogo "O moskovskom narečii" i jazykovye vzgljady XVIII veka*, "Russian Linguistics", XVII, 1993, pp. 37-55.
- Cartago 1990: G. Cartago, *La lingua del «Dei delitti e delle pene»*, in *Cesare Beccaria tra Milano e l'Europa. Convegno di studi per il 250° anniversario della nascita promosso dal Comune di Milano. Profusioni di Sergio Romagnoli e Gian Domenico Pisapia*, Milano-Roma-Bari 1990, pp. 138-167.
- Čečulin 1900: N.D. Čečulin, *Chronologija i spisok sočinenij Kn. M.M. Ščerbatova*, SPb. 1900.
- Čečulin 1907: *Nakaz Imperatricy Ekateriny II, dannyj Kommissii o sočinenii proekta novogo Uloženija*, a cura di N.D. Čečulin, SPb. 1907.
- Černych 1953: P.Ja. Černych, *Jazyk uloženija 1649 goda. Voprosy orfografii, fonetiki i morfologii v svjazi s istoriej uloženoj knigi*, Moskva 1953.
- Cizova 1962: T. Cizova, *Beccaria in Russia*, "The Slavonic and East European Review", XL, 1962, pp. 384-408.
- Dragonetti 1768: G. Dragonetti, *Trattato delle virtù e de' premj. Per seguire il Trattato dei Delitti e delle Pene. Tradotto nella favella francese, dal signor Pingeron, Capitano d'Artiglieria al servizio di Polonia, Parigi 1768 – Traité des vertus et des récompenses. Pour servir de suite au Traité des Délits et des Peines. Traduit de l'Italien, par M. Pingeron, Capitaine d'Artillerie au service du Roi & de la République de Pologne*, Paris 1768.
- Dragonetti 1773: *Wykład o cnotach i nadgradach z francuskiego na język polski przelożony przez X.T. Wage S.P.*, Warszawa 1773.
- Faggionato 1997: R. Faggionato, *Un'utopia rosacrociiana. Massoneria, rosacrocianesimo e illuminismo nella Russia settecentesca: il circolo di N.I. Novikov*, "Archivio di storia della cultura", X, 1997, pp. 11-276.
- Fel'dštejn 1908: G.S. Fel'dštejn, *Ugolovno-pravovyje idei Nakaza Ekateriny II i ich istočniki*, "Juridičeskije zapiski", 1908, 2, pp. 281-330.
- Filin 1981: *Istorija leksiki ruskogo literaturnogo jazyka konca XVII-načala XIX veka*, a cura di F.P. Filin, Moskva 1981.

- Filkova 1974: P.D. Filkova, *Ob usvoenii cerkovnoslavjanizmov leksičeskoj sistemoj russkogo literaturnogo jazyka*, in *Voprosy istoričeskoj leksikologii i leksikografii vostočnoslavjanskich jazykov. K 80-letju člena-korrespondenta AN SSSR S.G. Barchudarova*, Moskva 1974, pp. 121-129.
- Fogarasi 1983: M. Fogarasi, *Parole e cultura giuridica e filosofica. Evoluzione terminologica e neologismi nel campo del diritto e della filosofia durante il Settecento*, Venezia 1983.
- Folena 1983: G. Folena, *L'italiano in Europa. Esperienze linguistiche del Settecento*, Torino 1983.
- Giraudou 1986: G. Giraudou, *Bayer et Tatiščev: l'histoire comme érudition ou comme service de l'Etat*, "Europa Orientalis", V, 1986, pp. 351-371.
- Golovčiner 1959: V.G. Golovčiner, *Iz istorii stanovlenija jazyka russkoj literaturnoj prozy 50–60-ch godov XVIII veka. (Roman abbata Prevo «Priključenija Markiza G\*\*\*, ili Žizn' blagorodnogo čeloveka, ostavivšego svet», v perevode I. P. Elagina i V. I. Lukina)*, in *XVIII vek*, IV, 1959, pp. 66-84.
- Herzen 1858: *O povreždenii nravov v Rossii Knjazja M. Ščerbatova i Putešestvie A. Radiščeva. S predislovijem Iskandera* [pseud. di A. Herzen], London 1858.
- Hüttl-Worth 1956: G. Hüttl-Worth, *Die Bereicherung des russischen Wortschatzes im XVIII. Jahrhundert*, Wien 1956.
- Hüttl-Worth 1968: G. Hüttl-Worth, *Rol' cerkovnoslavjanskogo jazyka v razvitii russkogo literaturnogo jazyka. K istoričeskomu analizu i klassifikaciji slavjanizmov*, in *American Contributions to the Sixth International Congress of Slavists. Prague, 1968, August 7-13. Vol. I. Linguistic Contributions*, a cura di H. Kučera, The Hague-Paris 1968, pp. 95-124.
- Hüttl-Folter 1996: G. Hüttl-Folter, *Syntaktische Studien zur neueren russischen Literatursprache. Die frühen Übersetzungen aus dem Französischen*, Wien-Köln-Weimar 1996.
- Hüttl-Folter 1997a: G. Hüttl-Folter, *Normalizacija porjadka slov v russkom literaturnom jazyke i novyj slog Karamzina*, in *Słowianie wschodni między językiem a kulturą. Księga jubileuszowa dedykowana Profesorowi Wiesławowi Witkowskiemu w siedemdziesiątą rocznicę urodzin*, a cura di A. Bolek, A. Fałowski, B. Zinkiewicz-Tomanek, Kraków 1997, pp. 69-74.

- Hüttl-Folter 1997b: G. Hüttl-Folter, *Svjazi sintaksisa ruskoga literaturnoga jazyka s francuzskim sintaksisom XVIII v. Porjadok slov v "Pis'mach iz Francii" Fonvizina i novyj slog Karamzina*, "Wiener Slavistisches Jahrbuch", XLIII, 1997, pp. 103-114.
- Isaev 1938: M.M. Isaev, *Čezare Bekkarija (Istoriko-biografičeskij očerk)*, "Problemy socialističeskogo prava", 1938, 3, pp. 102-146.
- Jumašev 1995a: Ju.M. Jumašev, *Beccaria e la Russia*, in *I russi e l'Italia*, a cura di V. Strada, Milano 1995, pp. 25-31.
- Karp 2001: S.Ja. Karp, *La Russia e l'Occidente nel XVIII secolo: le lezioni di Franco Venturi*, in *Atti del Convegno "Illuminismo e totalitarismo. Russia e Italia: due storiografie a confronto"*, Fondazione Giorgio Cini e Accademia Russa delle Scienze, Venezia, Isola di San Giorgio Maggiore, 5-7 aprile 2001 (in corso di stampa).
- Keipert 1977: H. Keipert, *Die Adjektive auf -тельнѣ. Studien zu einem kirchenslavischen Wortbildungstyp*. I. Teil, Wiesbaden 1977.
- Keipert 1985: H. Keipert, *Die Adjektive auf -тельнѣ. Studien zu einem kirchenslavischen Wortbildungstyp*. II. Teil. *Wörterverzeichnis*, Wiesbaden-Berlin 1985.
- Kistjakovskij 1864: A. Gorodisskij (pseud. di A.F. Kistjakovskij), *Vlijanie Bekkarii na ruskoe ugotovnoe pravo*, "Žurnal Ministerstva Justicii", 1864, 9, pp. 459-470.
- Kistjakovskij 1879: A.F. Kistjakovskij, [Recensione a:] Cezar' Bekkarija, *O prestuplenijach i nakazanijach. Perevod Iv. Soboleva, kandidata prav, Radom 1878*, pp. 1-134, "Kritičeskoe obozrenie", 1879, 10, pp. 17-26.
- Kistjakovskij 1880: A.F. Kistjakovskij, [Recensione a:] Bekkarija, *O prestuplenijach i nakazanijach. V sravnenii s glavoju X-ju nakaza Ekateriny II i s sovremennymi ruskimi zakonami. Materialy dlja razrabotki sravnitel'nogo izučenija teorii i praktiki ugotovnogo zakonodatel'stva. S. Zarudnago, S.-Peterburg, 1879*, pp. I-XXII, 1-96, "Žurnal graždanskogo i ugotovnogo prava", 1880, 1, pp. 159-167.
- Kondrašov 1983: N.A. Kondrašov, *Lingvističeskie vzgljady V.N. Tatiščeva*, "Voprosy jazykoznanija", 1983, 2, pp. 81-89.
- Kosmolinskaja 2001\*: G. Kosmolinskaja, *Ital'janskaja literatura v ruskich častnyh bibliotekach XVIII veka*, in *Atti del Convegno Illuminismo e totalitarismo. Russia e Italia: due storiografie a confronto*, Fondazione Giorgio Cini e Accademia Russa delle Scienze,

- Venezia, Isola di San Giorgio Maggiore, 5-7 aprile 2001 (in corso di stampa).
- Kurczewski 1990: J. Kurczewski, *Beccaria and needs of reform of criminal justice in Poland*, in *Cesare Beccaria and Modern Criminal Policy. International Congress. Milan (Italy), Castello Sforzesco, December 15th-17th, 1988*, Milano 1990, pp. 382-388.
- Landry 1910: *Cesare Beccaria. Scritti e lettere inediti raccolti ed illustrati da E. Landry*, Milano 1910.
- Lentin 1969: Prince M.M. Shcherbatov, *On the Corruption of Morals in Russia*, traduzione e cura di A. Lentin, Cambridge 1969.
- Lentin 1982: A. Lentin, *Beccaria, Shcherbatov, and the Question of Capital Punishment in Eighteenth-century Russia*, "Canadian Slavonic Papers", XXIV, 1982, pp. 128-137.
- Lentin 1996: A. Lentin, *Shcherbatov's Italian Connections*, in *A Window on Russia. Papers from the V International Conference of the Study Group on Eighteenth-Century Russia. Gargnano, 1994*, a cura di M. Di Salvo, L. Hughes, Roma 1996, pp. 177-183.
- Leśnodorski 1966: B. Leśnodorski, *Beccaria en Pologne au XVIII<sup>e</sup> siècle*, in *Atti del Convegno internazionale su Cesare Beccaria promosso dall'Accademia delle Scienze di Torino nel secondo centenario dell'opera «Dei delitti e delle pene». Torino, 4-6 ottobre 1964*, Torino 1966, pp. 279-293.
- Levin 1963: Ju.D. Levin, *Ob istoričeskoj èvoljucii principov perevoda. (K istorii perevodčeskoj mysli v Rossii)*, in *Meždunarodnye svjazi russkoj literatury. Sbornik statej*, a cura di M.P. Aleksejev, Moskva-Leningrad 1963, pp. 5-63.
- Levin 1990: Ju.D. Levin, *Vosprijatie anglijskoj literatury v Rossii. Issledovanija i materialy*, Leningrad 1990.
- Levin 1995: *Istorija russkoj perevodnoj chudožestvennoj literatury. Drevnjaja Rus'. XVIII vek, I: Proza*, a cura di Ju.D. Levin, SPb. 1995.
- Levin 1964: V.D. Levin, *Očerki stilistiki russkogo literaturnogo jazyka konca XVIII-načala XIX v. (Leksika)*, Moskva 1964.
- Lomonosov 1755: *Rossijskaja grammatika Michajla Lomonosova*, SPb. 1755 (rist. Leipzig 1972).
- Lotman 2002: Ju.M. Lotman, *Spory o jazyke v načale XIX veka kak fakt russkoj kul'tury*, in Id., *Istorija i tipologija russkoj kul'tury*, SPb. 2002, pp. 446-600.

- Lotman *et al.* 1981: Ju.M. Lotman, N.I. Tolstoj, B.A. Uspenskij, *Nekotorye voprosy tekstologii i publikacii russkich literaturnych pamjatnikov XVIII veka*, "Izvestija Akademii Nauk SSSR. Serija literatura i jazyka", XL, 1981, pp. 312-324.
- Lotman *et al.* 1987: Ju.M. Lotman, N.A. Marčenko, B.A. Uspenskij, *Tekstologičeskie principy izdanija*, in N.M. Karamzin, *Pis'ma russkogo putešestvennika*, a cura di Ju.M. Lotman, N.A. Marčenko, B.A. Uspenskij, Leningrad 1987, pp. 516-524.
- Madariaga 1988: I. de Madariaga, *Caterina di Russia*, trad. di E. Basaglia e M. Zernitz, Torino 1988.
- Madariaga 1998: I. de Madariaga, *Politics and Culture in Eighteenth-Century Russia*, London-New York 1998.
- Mal'ceva 1966: I.M. Mal'ceva, *Iz nabljudenij nad slovoobrazovanjem v jazyke XVIII v. (Na materiale odnokorenyh paralelej -ost', -stvo i -ost', -ie)*, in *Processy formirovanija leksiki russkogo literaturnogo jazyka (Ot Kantemira do Karamzina)*, a cura di Ju.S. Sorokin, Moskva-Leningrad 1966, pp. 259-284.
- Mal'ceva *et al.* 1975: I.M. Mal'ceva, A.I. Molotkov, Z.M. Petrova, *Leksičeskie novoobrazovanija v russkom jazyke XVIII v.*, Leningrad 1975.
- Man'kovskij 1938: B. Man'kovskij, *Čezare Bekkaria i nauka ugovolnogo prava*, "Sovetskoe gosudarstvo", 1938, 4, pp. 102-111.
- Manuppella 1964: *Cesare Beccaria (1738-1794). Panorama bibliografico*, a cura di G. Manuppella, Coimbra 1964.
- Marker 1985: G. Marker, *Publishing, Printing, and the Origins of Intellectual Life in Russia, 1700-1800*, Princeton 1985.
- Matarrese 1993: T. Matarrese, *Il Settecento*, Bologna 1993.
- Moiseeva 1983: G.N. Moiseeva, *M.M. Ščerbatov i N.M. Karamzin (Zapiska «O povreždenii nraov v Rossii»)*, in *XVIII vek, XIV (Russkaja literatura XVIII-načala XIX veka v obščestvenno-kul'turnom kontekste)*, Leningrad 1983, pp. 80-92.
- Nicolai 1990: G.M. Nicolai, *Russia bifronte. Da Pietro I a Caterina II attraverso la Corruzione dei costumi in Russia di Ščerbatov e il Viaggio da Pietroburgo a Mosca di Radiščev*, Roma 1990.
- Nikitin 2000: O.V. Nikitin, *Specifika razvitija delovogo pis'ma i istorija russkogo literaturnogo jazyka v trudach B. Unbegauna (K polemike o funkcional'nych osobennostjach pis'mennoj reči)*, "Russistik-Rusistika", XXIII-XIV, 2000, pp. 34-47.

- Ošerovič 1938a: B. Ošerovič, *Čezare Beccaria*, "Sovetskoe gosudarstvo", 1938, 4, pp. 93-102.
- Ošerovič 1938b: B. Ošerovič, *Ugolovno-pravovye vozzrenija Beccaria*, "Problemy socialističeskogo prava", 1938, 3, pp. 73-102.
- Panov 1990: M.V. Panov, *Istorija ruskogo literaturnogo proiznošenija XVIII-XX vv.*, Moskva 1990.
- Polenov 1869: *Istoričeskie svedenija o Ekaterininskoj komisii dlja sočinjenja proekta novogo Uloženija. Čast' I*, a cura di D.V. Polenov, in *Sbornik Imperatorskogo Russkogo Istoričeskogo Obščestva*, IV, SPb. 1869.
- Poljanskij 1940: N. Poljanskij, [Recensione a:] Čezare Beccaria, *O prestupljenijach i nakazanijach. Biografičeskij očerk i perevod knigi Beccaria «O prestupljenijach i nakazanijach» prof. M.M. Isaeva*, Moskva, Juridičeskoe Izdatel'stvo, 1939, pp. 464, "Sovetskoe gosudarstvo i pravo", 1940, 10, pp. 140-144.
- Potthoff 1991: W. Potthoff, *Dante in Rußland. Zur Italienrezeption der russischen Literatur von der Romantik zum Symbolismus*, Heidelberg 1991.
- Raëff 1966: M. Raëff, *Origins of the Russian Intelligentsia. The 18th-Century Nobility*, New York 1966.
- Raëff 2000: M. Raëff, *The 18th-Century Nobility and the Search for a New Political Culture in Russia*, "Kritika. Explorations in Russian and Eurasian History", 1, 2000, 4, pp. 769-782.
- Rao 1990: A.M. Rao, «*Delle virtù e de' premi*»: *la fortuna di Beccaria nel Regno di Napoli*, in *Cesare Beccaria tra Milano e l'Europa. Convegno di studi per il 250° anniversario della nascita promosso dal Comune di Milano. Prolusioni di Sergio Romagnoli e Gian Domenico Pisapia*, Milano-Roma-Bari 1990, pp. 534-586.
- Rešetnikov 1987: F.M. Rešetnikov, *Beccaria*, Moskva 1987.
- Rešetnikov 1990: F.M. Rešetnikov, *Cesare Beccaria et son influence sur le droit pénal soviétique*, in *Cesare Beccaria and Modern Criminal Policy. International Congress. Milan (Italy), Castello Sforzesco, December 15th-17th, 1988*, Milano 1990, pp. 389-394.
- Romagnoli 1988: S. Romagnoli, *Rassegna bibliografica*. [Recensione a:] C. Beccaria, *Dei delitti e delle pene*, a cura di G. Francioni con *Le edizioni italiane del «Dei delitti e delle pene» di L. Firpo*

- (Edizione Nazionale delle Opere di Cesare Beccaria diretta da Luigi Firpo, I, Milano, Mediobanca, 1984, pp. 719), "Giornale storico della Letteratura italiana", CLXV, 1988, pp. 444-457.
- Rossi Varese 1986: M. Rossi Varese, *L'idea di città tra utopia e storia in Michail Ščerbatov*, "Europa Orientalis", V, 1986, pp. 459-473.
- Rustam-Zade 2000: Z.P. Rustam-Zade, *Žizn' i tvorčestvo M.M. Ščerbatova*, SPb. 2000.
- Rutenburg 1968: V.I. Rutenburg, *Kul'turnye i obščestvennye svyazi Rossii i Italii (XVIII i XIX veka)*, in *Rossija i Italija. Iz istorii russko-ital'janskich kul'turnych i obščestvennych otnošenij*, a cura di S.D. Skazkin, Moskva 1968, pp. 5-24.
- Šanskij 1959: N.M. Šanskij, *O proischoždenii i produktivnosti suffiksa -ost' v russkom jazyke*, in *Voprosy istorii russkogo jazyka*, a cura di P.S. Kuznecov, Moskva 1959, pp. 104-131.
- Ščerbatov 1759: M.M. Ščerbatov, *O nadobnosti i o pol'ze graždanskich zakonov*, "Ežemesjačne sočinenija", luglio 1759, pp. 37-54.
- Ščerbatov 1859a: M.M. Ščerbatov, *Razmyšlenija o smertnoj kazni*, "Bibliografičeskije Zapiski", 1859, II, pp. 435-438.
- Ščerbatov 1859b: M.M. Ščerbatov, *Statistika v rassuždenii Rossii*, "Čtenija v Obščestve istorii i drevnostej rossijskich", 1859, III, II, pp. 1-96.
- Ščerbatov 1860a: M.M. Ščerbatov, *Raznye rassuždenija o pravlenii*, "Čtenija v Obščestve istorii i drevnostej rossijskich", 1860, I, II, pp. 37-48.
- Ščerbatov 1860b: M.M. Ščerbatov, *Razmyšlenija o smertnoj kazni*, "Čtenija v Obščestve istorii i drevnostej rossijskich", 1860, I, II, pp. 57-72.
- Ščerbatov 1861: M.M. Ščerbatov, *Razmyšlenie o neudobstvach v Rossii dat' svobodu krest'janam i služiteljam, ili zdelat' sobstvennost' imenii*, "Čtenija v Obščestve istorii i drevnostej rossijskich", 1861, III, V, pp. 98-134.
- Ščerbatov 1896: *Sočinenija Knjazja M.M. Ščerbatova*, I (*Političeskije sočinenija*), a cura di I.P. Chruščov, SPb. 1896.
- Ščerbatov 1898: *Sočinenija Knjazja M.M. Ščerbatova*, II (*Stat'i istoriko-političeskije i filosofskije*), a cura di I.P. Chruščov, A.G. Voronov, SPb. 1898.

- Ščerbatov 1935: M.M. Ščerbatov, *Neizdannye sočinenija*, a cura di P.G. Ljubomirov, Moskva 1935.
- Segre 1998: C. Segre, *Appunti sul problema delle contaminazioni nei testi in prosa* (1961), in Id., *Ecdotica e comparatistica romanze*, a cura di A. Conte, Milano-Napoli 1998, pp. 71-74.
- Šeparović 1990: Z.P. Šeparović, *Cesare Beccaria and modern criminal policy in Yugoslavia*, in *Cesare Beccaria and Modern Criminal Policy. International Congress. Milan (Italy), Castello Sforzesco, December 15th-17th, 1988*, Milano 1990, pp. 395-398.
- Serman 1962: I.Z. Serman, *Russkaja literatura XVIII veka i perevod*, "Masterstvo perevoda", 1962, pp. 337-372.
- Sorokin 1966: Ju.S. Sorokin, *O zadačach izučenija leksiki russkogo jazyka XVIII v. (Vmesto vvedenija)*, in *Processy formirovanija leksiki russkogo literaturnogo jazyka (Ot Kantemira do Karamzina)*, a cura di Ju.S. Sorokin, Moskva-Leningrad 1966, pp. 7-34.
- Sorokin 1982: *U istokov literaturnogo jazyka novogo tipa (Perevod «Razgovorov o množestve mirov» Fontenelja)*, in *Literaturnyj jazyk XVIII veka. Problemy stilistiki*, Leningrad 1982, pp. 52-85.
- Tagancev 1902: N.S. Tagancev, *Russkoe ugotovnoe pravo. Lekcii*, 2 voll., SPb. 1902<sup>2</sup>.
- Tatiščev 1803: *Pis'mo Ivana Tatiščeva k grafu A.R. Voroncovu*, "Archiv knjazja Voroncova", XXX, 1884, p. 414.
- Unbegaun 1957: B.O. Unbegaun, *Russe et slavon dans la terminologie juridique*, "Revue des Études Slaves", XXXIV, 1957, pp. 129-135.
- Unbegaun 1959: B.O. Unbegaun, *Le «crime» et le «criminel» dans la terminologie juridique russe*, "Revue des Études Slaves", XXXVI, 1959, pp. 47-58.
- Unbegaun 1969: B.O. Unbegaun, *Jazyk russkogo prava*, in Id., *Selected Papers on Russian and Slavonic Philology*, Oxford 1969, pp. 312-318.
- Uspenskij 1993: B.A. Uspenskij, *Storia della lingua letteraria russa. Dall'antica Rus' a Puškin*, Bologna 1993.
- Vasilevskaja 1966: I.A. Vasilevskaja, *K voprosu o formal'noj dubletnosti inojazyčnoj leksiki v zaimstvujučem jazyke (Na materiale russkogo jazyka XVIII v.)*, in *Processy formirovanija leksiki russkogo literaturnogo jazyka (Ot Kantemira do Karamzina)*, a cura di Ju.S. Sorokin, Moskva-Leningrad 1966, pp. 285-310.

- Vengerov 1896-1898: S.A. Vengerov, *Russkie knigi*, 3 voll., SPb. 1896-1898.
- Venturi 1953: F. Venturi, *Beccaria in Russia*, "Il Ponte" [Firenze], IX, 1953, 2, pp. 163-174.
- Venturi 1958: F. Venturi, *Cesare Beccaria. Nota introduttiva*, in *Illuministi italiani*, III (*Riformatori lombardi piemontesi e toscani*), a cura di F. Venturi, Milano-Napoli 1958, pp. 3-26.
- Venturi 1970: F. Venturi, *Utopia e riforma nell'illuminismo*, Torino 1970.
- Venturi 2006: F. Venturi, *Introduzione*, in A.N. Radiščev, *Viaggio da Pietroburgo a Mosca*, traduzione di B. Sulpasso, Roma 2006, pp. 11-58 (Bari 1972<sup>1</sup>, cfr. pp. 7-58).
- Venturi A. 2006: *Franco Venturi e la Russia. Con documenti inediti*, a cura di A. Venturi, Milano 2006.
- Vernadskij 2002: G.V. Vernadskij, *Russkoe masonstvo v carstvovanie Ekateriny II*, ed. riveduta e ampliata a cura di A.I. Serkov e M.V. Rejzin, SPb. 2002.
- Veselitskij 1964: V.V. Veselitskij, *Razvitie otvlečennoj leksiki v russkom literaturnom jazyke pervoj treti XIX veka*, Moskva 1964.
- Veselitskij 1966: V.V. Veselitskij, *Iz nabljudenija nad jazykom proizvedenij A.D. Kantemira (Obščestvenno-graždanskaja leksika)*, in *Processy formirovanija leksiki russkogo literaturnogo jazyka (Ot Kantemira do Karamzina)*, a cura di Ju.S. Sorokin, Moskva-Leningrad 1966, pp. 35-51.
- Vinogradov 1982: V.V. Vinogradov, *Očerki po istorii russkogo literaturnogo jazyka XVII-XIX vekov*, Moskva 1982<sup>3</sup>.
- Vinogradov 1999: V.V. Vinogradov, *Istorija slov*, a cura di N.Ju. Švedova, Moskva 1999<sup>2</sup>.
- Vul'fert 1894: A.K. Vul'fert, *Čezare Bekkaria. Sto let so dnja ego smerti*, "Žurnal Ministerstva Justicii", 1894, 1, pp. 39-87.
- Wortman 2005: R. Wortman, *Russian Monarchy and the Rule of Law. New Considerations of the Court Reform of 1864*, "Kritika. Explorations in Russian and Eurasian History", VI, 2005, 1, pp. 145-170.
- Zaborov 1963: P.R. Zaborov, *«Literatura-posrednik» v istorii russko-zapadnyh literaturnyh svjazej XVIII–XIX vv.*, in *Meždunarodnye svjazi russkoj literatury. Sbornik statej*, a cura di M.P. Alekseev, Moskva-Leningrad 1963, pp. 64-85.

- Zamkova 1974: V.V. Zamkova, «Slavjanizm» kak termin stilistiki, in *Voprosy istoričeskoj leksikologii i leksikografii vostočnoslavjanskih jazykov. K 80-letju člena-korrespondenta AN SSSR S.G. Barchudarova*, Moskva 1974, pp. 162-171.
- Zamkova 1975: V.V. Zamkova, *Slavjanizm kak stilističeskaja kategorija v ruskom literaturnom jazyke XVIII v.*, Leningrad 1975.
- Zett 1970: R. Zett, *Beiträge zur Geschichte der Nominalkomposita im Serbokroatischen. Die altserbische Periode*, Köln-Wien 1970.
- Živov 1995: V.M. Živov, *Svetskij i duhovnyj literaturnyj jazyk v Rossii XVIII veka: vzaimodejstvie i vzaimootkivanie*, "Russica Romana", II, 1995, pp. 65-81.
- Živov 1996a: V.M. Živov, *Jazyk i kul'tura v Rossii XVIII veka*, Moskva 1996.
- Živov 1996b: V.M. Živov, *Istoričeskaja morfologija ruskogo literaturnogo jazyka XVIII veka: uzus, normalizacija i norma*, in *A Window on Russia. Papers from the V International Conference of the Study Group on Eighteenth-Century Russia*. Gargnano, 1994, a cura di M. Di Salvo and L. Hughes, Roma 1996, pp. 285-292.
- Živov 2000: V.M. Živov, *O svjazannosti teksta, sintaksičeskich strategijach o formirovanii ruskogo literaturnogo jazyka novogo tipa*, in *Slovo v tekste i v slovare. Sbornik statej k semidesjatiletiju ak. Ju. D. Apresjana*, a cura di L.L. Iomdin, L.P. Krysin, Moskva 2000, pp. 573-581.

Edizione del testo

## О преступленіяхъ и наказаніяхъ

### въведеніе

Поболшей части люди оставляютъ важнейшія установленія на единовременное  
5 и нимоходящее размышленіе, или на волю тѣхъ, которыхъ полза состоитъ  
сопротивляться премудрейшимъ законамъ; законамъ которые самымъ есте-  
ствомъ своимъ творять выгоды общественны, и сопротивляются той силѣ,  
которая ихъ на малое число обращаетъ; полагая съ единой стороны вышнюю  
10 степень власти, и блаженства, а здругой всю слабость и несчастіе. Однако не-  
преждѣ какъ тогда когда проникнуть съквозъ множество заблужденей  
внужнейшихъ вещахъ жизни, и свободы, послѣ надокучливости терпеть зла  
до крайности достигшаго, склоняются исправить безпорядки ихъ утесняющія,  
и признатся въ самыхъ осязательныхъ истиннахъ, которые самую своею  
15 простотою убѣгаютъ отпростыхъ, не привыкшихъ раздроблять причины  
разумовъ; какъ принимаютъ вдрукъ начертанія, более по предложенію, нежели  
по разсмотренію вещей.

возримъ на исторіи народовъ, и узримъ что законы, которые суть, или дол-  
женствующія бы быть условія о человѣческой свободѣ, напротивъ того суть  
орудія страстей малаго числа людѣй, или произвѣденія нечаенной и нимохо-  
20 дящей нужды; они несутъ начертаны хладнымъ разсмотрителямъ о свои-  
ствахъ человѣческихъ, который бы въ единомъ средоточіи сообразили дѣй-  
ствія великаго числа людѣй, и разсматривалъ бы ихъ въ такомъ видѣ: главнѣе  
блаженство раздѣленное на величайшее число. щастливы суть тѣ малое число  
народовъ, которые небудутъ ожидать, чтобъ тихое шествіе соображеній, и  
25 непостоянствъ состоянія смертныхъ, учинилобы наслѣдовать крайности зла  
приступъ ко благу; но ускоряютъ посредственный переходъ ко бла-

### 2

гимъ законамъ. и достоинъ благодарности отчеловѣкъ тотъ любомудрецъ,  
который осмелится изъ темнаго и презреннаго своего убежища сануть  
[сунуть] въ толпу народную первые долго неплодоеные семена, полезныхъ  
30 истиннъ.

Позналось наконецъ истинное сношеніе между г(осу)д(а)ря и подданныхъ, и  
между разными народами; одушевилася торговля при зреніи любомудрствен-  
ныхъ истиннъ типомъ общественными учиненныхъ; и воспалилася между  
народами тайная война разума, самая челоуѣколюбивая, и достойнейшая  
35 разумомъ одареннымъ тварямъ. Сіи суть плоды, которыми мы должны про-  
священію сего вѣка; но вѣсма малое число людѣй разсматривали, и

# DEI DELITTI E DELLE PENE

## INTRODUZIONE

Gli Uomini lasciano per lo più in abbandono i più importanti regolamenti alla giornaliera prudenza, o alla discrezione di quelli, l'interesse de' quali è di opporsi alle più provide Leggi, che per natura rendono universali i vantaggi, e resistono a quello sforzo, per cui tendono a condensarsi in pochi, riponendo da una parte il colmo della potenza, e della felicità, e dall'altra tutta la debolezza, e la miseria. Perciò se non dopo esser passati framezzo mille errori nelle cose più essenziali alla vita, ed alla libertà, dopo una stanchezza di soffrire i mali, giunti all'estremo, non s'inducono a rimediare ai disordini, che gli opprimono, e a riconoscere le più palpabili verità, le quali appunto sfuggono per la semplicità loro alle menti volgari, non avvezze ad analizzare gli oggetti, ma a riceverne le impressioni tutte di un pezzo, più per tradizione che per esame.

Apriamo le Istorie, e vedremo che le Leggi, che pur sono, o dovrebbero essere patti di Uomini Liberi, non sono state, per lo più, che lo strumento delle passioni di alcuni pochi, o nate da una fortuita, e passeggera necessità; non già dettate da un freddo esaminatore della natura umana, che in un sol punto concentrasse le azioni di una moltitudine di Uomini, e le considerasse in questo punto di vista = *la massima felicità divisa nel maggior numero* = Felici sono quelle pochissime Nazioni, che non aspettarono, che il lento moto delle combinazioni, e vicissitudini umane facesse succedere alla estremità de' mali un avviamento al bene, ma ne accelerarono i passaggi intermedj con buone Leggi; e merita la gratitudine degli Uomini quel Filosofo ch'ebbe il coraggio dall'oscuro, e disprezzato suo Gabinetto di gettare nella moltitudine i primi semi, lungamente infruttuosi, delle utili verità.

Si sono conosciute le vere relazioni frà il Sovrano, e i Sudditi, e fralle diverse Nazioni; il Commercio si è animato all'aspetto delle verità filosofiche rese comuni colla stampa; e si è accesa fralle Nazioni una tacita guerra d'industria, la più umana, e la più degna di Uomini ragionevoli. Questi sono frutti, che si debbono alla luce di questo secolo; ma pochissimi hanno esaminata, e

- испровергали безчеловѣчіе въ наказаніяхъ, и безпорядокъ въ производствѣ уголовныхъ дѣлъ, толико главной части въ законодательствѣ, и толико внебреженіи оставленной почти во всѣй Европѣ; вѣсма малое число людѣй возшли до первыхъ основаней, и истребили всебѣ накопавшіяся отмногихъ вѣковъ заблужденія; по крайней мѣрѣ удерживая сею единою силою которую имѣеть познанная истинна, свободный бѣгъ худо управляемаго могущества, которое донинѣ давало долговременны и наказаняхъ основанный примеръ хладнаго безчеловѣчія. А однако, стenanія слабыхъ, пожертвованныхъ безчеловѣчному невежеству, и небреженію богатыхъ; жесточайшія мученія, и тшетная строгость, или за недоказанные, или замышленные преступленія умноженная; бледность, и ужасты темницы, приумноженные суровѣйшими терзаніями нещастныхъ, внеподлинности о своемъ рокѣ пребывающихъ, должныствовали бы поколебать сердца сихъ судѣй, которые направляютъ разумы чelовѣчeskія.
- 15 Безсмртія достойный президентъ Монтескіу Быстро пробежалъ сію причину. Нераздѣлимая же истинна принудила меня послѣдовать лученоснымъ стезямъ сего великаго мужа; но размышляющія люди, для коихъ я пишу, различать стопы мои отъ его слѣдовъ. щастливъ я буду, естли яко и онъ приобрету тайную благодарность, отнезнатныхъ, и мирныхъ послѣдователей
- 20 разсудка, и естли могу произвѣсти сіе приятное содроганіе, скоимъ чувствителные души отвѣтствуютъ тѣмъ кто защищаетъ ползу чelовѣчества!

## 3

- Порядокъ вѣль бы насъ разсмотреть, и различить всѣ разные роды преступленій, и какимъ образомъ занихъ наказывать, естлибы пременяющееся свойство ихъ по разнымъ обстоятельствамъ вѣковъ, и мѣсть, не принудило насъ къ неизшетной и скушной подробности. Но довольно будетъ означить здѣсь самыя общія главности, и зловредныя равно какъ обыкновенныя заблуждѣнія, дабы показать истинну тѣмъ, которыя по недоразумеваемой любви къ волности желали бы уставить безвластіе, яко и тѣмъ, которые бы желали довести людѣи такъ можно сказать, до монашескаго учрежденнаго порядка.
- 30 Но какія же будутъ симъ преступленіямъ пристойныя наказанія? смерть прямо ли полезное, и нужное наказаніе для безопасности, и благоустройства общества? пытка, и мучинія справѣдливы ли, и достигаютъ ли чрезъ нихъ до предпола[га]емаго законами конца? какой естъ лучшій способъ предупредить преступленія? Единаковые казни суть ли равно полезны во всякія времена?
- 35 какое дѣйствіе они надъ обычаями имѣють? Сіи предлоги достойны быть решены съ сею геометрическою точностію, которой бы мракъ празнословія, прелщающее велеречіе, и робкое сумненіе сопротивляются не могли. Естли я небуду имѣть и другаго достоинства какъ токмо то что съ наивящею ясностію представлю италіи, то что другія народы осмѣлилися писать, и начали исполнять, и тутъ почту себя щастливымъ: но естли содержа правы
- 40

e combattuta la crudeltà delle pene, e l'irregolarità delle procedure criminali, parte di legislazione così principale, e così trascurata in quasi tutta l'Europa; pochissimi, rimontando a' principj generali, annientarono gli errori accumulati di più secoli, frenando almeno con quella sola forza che hanno le verità conosciute, il troppo libero corso della mal diretta potenza, che ha dato fin'ora un lungo, ed autorizzato esempio di fredda atrocità. Eppure i gemiti dei deboli, sacrificati alla crudele ignoranza, ed alla ricca indolenza; i barbari tormenti con prodiga, e inutile severità moltiplicati per delitti o non provati, o chimerici; la squallidezza, e gli orrori di una prigione, aumentati dal più crudele Carnefice dei miseri l'incertezza, dovevano scuotere quella sorta di Magistrati, che guidano le opinioni delle menti umane.

L'immortale Presidente di *Montesquieu* ha rapidamente scorso sù di questa materia. L'indivisibile verità mi ha sforzato a seguire le tracce luminose di questo grand'Uomo, ma gli Uomini pensatori, pe' quali scrivo, sapranno distinguere i miei passi dai suoi. Me fortunato, se potrò ottenere com'esso i segreti ringraziamenti degli oscuri, e pacifici seguaci della ragione, e se potrò ispirare quel dolce fremito, con cui le anime sensibili rispondono a chi sostiene gl'interessi della umanità!

Or l'ordine ci condurrebbe ad esaminare, e distinguere tutte le differenti sorti di delitti, e la maniera di punirli, se la variabile natura de essi per le diverse circostanze dei secoli, e dei luoghi, non ci obbligasse ad un dettaglio immenso, e noioso. Mi basterà indicare i principj più generali, e gli errori più funesti, e comuni per disingannare sì quelli, che per un mal inteso amore di libertà vorrebbero introdurre l'Anarchia, come coloro, che amerebbero ridurre gli Uomini ad una Claustrale regolarità.

Ma quali saranno le pene convenienti a questi delitti? La morte è ella una pena veramente *utile, e necessaria* per la sicurezza, e pel buon'ordine della società? La tortura, e i tormenti sono eglino *giusti*, e ottengono eglino il *fine*, che si propongono le Leggi? Qual è la miglior maniera di prevenire i delitti? Le medesime pene sono elleno egualmente utili in tutt'i tempi? Qual'influenza hanno esse sù i costumi? Questi problemi meritano di essere sciolti con quella precisione Geometrica, a cui la nebbia de' sofismi, la seduttrice eloquenza, ed il timido dubbio non possano resistere. Se io non avessi altro merito che quello di aver presentato il primo all'Italia con qualche maggior evidenza, ciò che altre nazioni hanno osato scrivere, e cominciano a praticare, io mi stimerei fortunato: ma se sostenendo i diritti

человѣковъ, силою непобѣдимыя истинны способствую отъторгнуть отъ мученія, и отпристрастей смерти какую несчастную жертву мучительства иль невежества, равно зловредныхъ роду человѣческому; тогда благословеніе, и слезы въ восхищеніяхъ радости спасеннаго безвиннаго изливаемые, утешать  
5 меня за презреніе людѣй.

§: II. первоначаліе наказаній, право наказывать

Неможно ожидать никакія продолжительныя ползы отъ общественнаго нра- боученія, естли оно не основано на непременныхъ чувствіяхъ человѣка. Каж- дыи же законъ разствующійся съ симъ чувствіямъ, всегда обрететь такое  
10 сопротивленіе, которое его наконецъ преодолеетъ; подобно яко самая малей- шая сила безпрестанно дѣйствующая, преодолеваетъ

4

величайшую силу которымъ какое тѣло было бы всилнейшее движеніе при- ведено.

Разсмотримъ сердцѣ человѣческое, и вземъ обрящемъ мы основателныя  
15 главности истиннаго права владыкъ наказывать за преступленія.

Никто изъ человѣкъ не учинилъ даянія даромъ части своя свобода токмо для общаго блага: сія тшетная мысль единственно въ басняхъ пребываетъ: и естли бы возможно было, каждой бы изъ насъ желалъ, чтобы обязующіи {ющіи} я другихъ условія, насъ не одолжали: и каждый человѣкъ сочиняетъ изъ себя  
20 средоточіе всехъ сношеній шара земнаго.

Умноженіе рода человѣческаго, мало само по себѣ, но однако весьма превы- шающее способы, которые бесплодная, и оставленная безпопеченія природа подавала для удоволствованія безпрестанно умножающихся человѣческихъ  
25 нуждъ, соединило первыхъ дикихъ людѣй. Первыя соединенія по самой ну- ждѣ произвѣли другія дабы симъ первымъ сопротивляться, и тако состояніе воины пренеслося о(тъ) каждаго особъ къ целымъ народамъ.

и тако, законы суть условія, коими неподвластные, и каждой самъ собою живущей, людіе, наскуча жить въ безпрестанномъ состояніи воины, и вку- шать ту волность которая учинилася бесполезна по неподлинности сохранить  
30 ея, въ общества соединились. Они пожертвовали часть, дабы остаткомъ безо- пасно и спокойно ползоватся. Сумма всѣхъ сихъ частей свободы пожертво- ванныхъ благу каждаго составляетъ владычество народное, а государь есть его законный хранитель, и управитель онаго; но недоволено было учинить сей залогъ, надлежало защитить его о(тъ) особливыхъ похищеній каждаго чело-  
35 вѣка, который всегда ищетъ похитить изъ залога не токмо собственный свой участокъ, но захватить еще части и другихъ. И тако надлежало имѣть чувстви- телныя преграды, которые бы довольно силны были отвратить властолю- бивую каждаго человѣка душу въ древней непорядокъ паки погрузить законы

degli Uomini, e della invincibile verità contribuissi a strappar dagli spasimi, e dalle angosce della morte qualche vittima sfortunata della tirannia o della ignoranza, ugualmente fatale, le benedizioni e le lagrime di un solo innocente nei trasporti della gioja mi consolerebbero dal disprezzo degli Uomini.

§. II. *Origine delle pene. Diritto di punire.*

Non è da sperarsi alcun vantaggio durevole dalla politica morale, s'ella non sia fondata sù i sentimenti indelebili dell'Uomo. Qualunque Legge devii da questi, incontrerà sempre una resistenza contraria, che vince alla fine; in quella maniera che una forza benchè minima se sia continuamente applicata, vince qualunque violento moto comunicato ad un corpo.

Consultiamo il cuore umano, e in esso troveremo i principj fondamentali del vero diritto del Sovrano di punire i delitti.

Nessun'Uomo ha fatto il dono gratuito di parte della propria libertà in vista del ben pubblico: questa chimera non esiste che ne' Romanzi: se fosse possibile, ciascuno di noi vorrebbe, che i patti che legano gli altri, non ci legassero: ogni Uomo si fa centro di tutte le combinazioni del Globo.

La moltiplicazione del Genere Umano, piccola per se stessa, ma di troppo superiore ai mezzi, che la sterile, ed abbandonata natura offriva per soddisfare ai bisogni, che sempre più s'incrocicchiano tra di loro, riunì i primi selvaggj. Le prime unioni formarono necessariamente le altre per resistere alle prime, e così lo stato di guerra trasportossi dall'Individuo alle Nazioni.

Le Leggi sono le condizioni, colle quali Uomini indipendenti, ed isolati si unirono in società, stanchi di vivere in un continuo stato di guerra, e di godere una libertà resa inutile dall'incertezza di conservarla. Essi ne sacrificarono una parte per goderne il restante con sicurezza, e tranquillità. La somma di tutte queste porzioni di libertà sacrificate al bene di ciascheduno forma la Sovranità di una Nazione, ed il Sovrano è il legittimo depositario, ed amministratore di quelle; ma non bastava formare questo deposito, bisognava difenderlo dalle private usurpazioni di ciascun'Uomo in particolare, il quale cerca sempre di togliere dal deposito non solo la propria porzione, ma usurparsi ancora quella degli altri. Vi volevano de' motivi sensibili, che bastassero a distogliere il dispotico animo di ciascun Uomo dal risommergere nell'antico Caos le Leggi

общества. Сіи чувствительные преграды суть учрежденные казни противу нарушителей законовъ. Я говорю, чувствительные преграды, понеже испытаніе показало, что толпа народная не пріемлетъ за твердыя основанія своего поступка, и не о(т)дается о(тъ) сей всеобщей главности развращенія, что въ естественномъ, и нравственномъ светѣ примечается, какъ токмо по темъ 5 причинамъ которые не посредственно ударяютъ наши чувства, и что и тѣ безпрестанно загла-

## 5

живаются изъ памяти нашей противу положительную тягостію силнаго начертанія частныхъ страстей, сопротивляющихся всеобщему благу: ни красно- 10 речіе, ни плачевное охуленіе, ни же самые высочайшія истинны, не суть довольно силыны что бы надолгое время здержать возбужденныя<sup>2</sup> страсти<sup>1</sup> сильными поколебаніями отъ присудственныхъ вещей.

посему необходимая нужда принудила людей, уступить часть собственныя своя свобода: и по самому сему подлинно есть, что каждый во всеобщій 15 залогъ желалъ положить самую меншую часть колико ему возможно было, которая бы единая довольно была склонить другихъ его защищать. Собраніе сихъ малыхъ частей составляетъ право наказывать; все же что сверхъ сего есть злоупотребленіе, а не правосудіе; и дѣйствіе и не право (\*). казни превосходящія нужду сохранять всеобщій залогъ суть несправедливы по самому 20 своему свойству; а что справѣдливѣя суть казни, тѣмъ есть священная, и ненарушимая безопасность, и более есть свобода, которую г(осу)д(а)рь своимъ подданнымъ сохраняетъ.

(\*). Примет[и]т[с]я что слово право, не противуречительно есть слову сила; что первое есть почти уменьшеніе втораго, то есть наиболее полезное величай- 25 шему числу людей уменьшеніе. Правосудіемъ же я не иное что разумею какъ нужное узо для соединенія приватныхъ ползъ, которые бы безъ сего рассыпавшись возвратили людей въ древнее несообщественное состояніе.

Должно остерегаться чтобы несообщить съ словомъ правосудіе воображенія чего дѣйствительнаго, яко силы физической, и естества пребывающаго: ана 30 есть токмо образъ понимать о людяхъ; который имѣетъ великое дѣйствіе над блаженствомъ каждаго: такъ же не разумею я симъ сего другаго рода правосудія истекающаго о(тъ) бога, и которое имѣетъ свое непосредственное сношеніе съ наказаніями, и воздаяніями будущія жизни.

§: III. Слѣдствіе

35 Первое слѣдствіе сихъ главностей есть, что единые законы могутъ наложить наказанія за преступленія, и потому сія власть, не можетъ нигдѣ индѣ пребывать какъ токмо при законодавцѣ, который представляетъ всѣ общество

della società. Questi motivi sensibili sono le pene stabilite contro gl'infrattori delle Leggi. Dico *sensibili motivi*, perchè l'esperienza ha fatto vedere, che la moltitudine non adotta stabili principj di condotta, nè si allontana da quel principio universale di dissoluzione, che nell'universo Fisico, e Morale si osserva, se non con motivi che immediatamente percuotono i sensi, e che di continuo si affacciano alla mente per contrabilanciare le forti impressioni delle passioni parziali, che si oppongono al bene universale: nè l'eloquenza, nè le declamazioni, nemmeno le più sublimi verità, sono bastate a frenare per lungo tempo le passioni eccitate dalle vive percosse degli oggetti presenti.

Fu dunque la necessità, che costrinse gli Uomini a ceder parte della propria libertà: egli è dunque certo, che ciascuno non ne vuol mettere nel pubblico deposito che la minima porzione possibile, quella sola che basti ad indurre gli altri a difenderlo. L'aggregato di queste minime porzioni possibili forma il diritto di punire; tutto il di più è abuso, e non giustizia; è Fatto, non già Diritto. (\*) Le pene che oltrepassano la necessità di conservare il deposito della salute pubblica sono ingiuste di lor natura; e tanto più giuste sono le pene, quanto più sacra, ed inviolabile è la sicurezza, e maggiore la libertà, che il Sovrano conserva ai Sudditi.

*(\*) Osservate che la parola Diritto non è contraddittoria alla parola Forza; ma la prima è piuttosto una modificazione della seconda, cioè la modificazione più utile al maggior numero. E per Giustizia io non intendo altro che il vincolo necessario per tenere uniti gl'interessi particolari, che senz'esso si scioglierebbono nell'antico stato d'insociabilità.*

*Bisogna guardarsi di non attaccare a questa parola Giustizia l'idea di qualche cosa di reale, come di una forza fisica, e di un essere esistente: ella è una semplice maniera di concepire degli Uomini; maniera che influisce infinitamente sulla felicità di ciascuno: nemmeno intendo quell'altra sorta di giustizia, che è emanata da Dio, e che ha i suoi immediati rapporti colle pene, e ricompense della vita avvenire.*

### §. III. Conseguenze.

La prima conseguenza di questi principj è che le sole Leggi possano decretare le pene sù i delitti, e questa autorità, non può risiedere che presso il Legislatore, che rappresenta tutta la società

условіемъ общественнымъ соединенное: никакой же судія (иже есть членъ общества) неможетъ соправосудіемъ наложить наказаніе на другаго того же самага общества члена. казнь же умноженная сверхъ утвержденныхъ законами справедливой казни предѣловъ, есть уже незаконное наказа-

## 6

5 ніе; итакo судія, под какимъ бы то ни было видомъ усердія, иль обшаго блага желанія, неможетъ увеличить казнь преступнаго гражданина.

второе слѣдствіе есть, что г(осу)д(а)рь представляющій самое общество, не можетъ какъ токмо обшія законы учинить; которые бы равно одолжали  
10 всехъ членовъ общества, но не судить полицу что единый нарушилъ общественное условіе; ибо тогда народъ раздѣлится въ двѣ части, единая часть представляемая государемъ, будетъ утверждать нарушеніе условія, а другая, защищая обвиняемаго, будетъ сіе отрицать. Итакo нужно есть, чтобы единый посредникъ судилъ о истиннѣ дѣянія. Изъ сего происходитъ нужда въ судіе, на коего решенія не можно учинить возраженія, и которые состоятъ въ  
15 простыхъ утвѣрженіяхъ, или о(т)рицаніяхъ частныхъ дѣяній.

Третіе слѣдствіе есть, что когда бы доказалось что жестокость казней, естли и не непосредствѣнно была противна обшему благу, и самому предмету препятствовать преступленіямъ, есть токмо бесполезна; то и в семь случае ана будетъ не токмо противна сей благодѣлствуещей [благодѣлствующей]  
20 добродѣтели, иже есть дѣйствіе просвященнаго разума, предпочитающаго владычествовать надъ щастливыми людьми нежелъ надъ стадомъ рабовъ, средѣ котораго безпрестанно производится окружное обращеніе робкихъ безчеловечей; на ана будетъ такъже противна правосудію, и самому свойству общественнаго условія.

25 §: IV. Истолкованіе законовъ

Четвертое слѣдствіе: что такъже судіи уголовныхъ дѣлъ немогутъ имѣть власти исталковывать до казни принадлежащія законы, по той же причинѣ что они не суть законодатели. Судіи не такъ прияли законы от нашихъ праотцовъ яко домашнее преложеніе и завѣщаніе, которое не оставляетъ иной  
30 власти потомству какъ токмо попеченіе тому повинатся; но принимаютъ ихъ отъ живаго общества, или отъ представляющаго оное г(осу)д(а)ря, яко законнаго хранителя настоящаго решенія воли всехъ; принимаютъ ихъ не яко одолженія древнія присяги, (\*) и не яко дѣйствително обязующія || *revoyez avec un italien* || волю еще не пребывающихъ, ибо симъ бы привели

35 (\*) Естли каждый частный членъ есть обязанъ къ обществу равно и общество къ каждому частному члену обязано по условію, которое по своему свойству обязываетъ обе стороны. Сіе обязательство, иже нисходитъ отъ

unita per un contratto sociale: nessun Magistrato, (che è parte di società) può con giustizia infligger pene contro ad un'altro membro della società medesima. Ma una pena accresciuta al di là del limite fissato dalle Leggi è la pena giusta, più un'altra pena; dunque non può un Magistrato, sotto qualunque pretesto di zelo, o ben pubblico accrescere la pena stabilita ad un delinquente Cittadino.

La seconda conseguenza è, che il Sovrano, che rappresenta la Società medesima, non può formare che Leggi generali; che obblighino tutti i membri, ma non già giudicare che uno abbia violato il contratto sociale, poichè allora la Nazione si dividerebbe in due parti, una rappresentata dal Sovrano, che asserisce la violazione del contratto, e l'altra dell'accusato, che la nega. Egli è dunque necessario, che un Terzo giudichi della verità del fatto. Ecco la necessità di un Magistrato, le di cui sentenze sieno inappellabili, e consistano in mere asserzioni, o negative di fatti particolari.

La terza conseguenza è, che quando si provasse che l'atrocità delle pene, se non immediatamente opposta al ben pubblico, ed al fine medesimo d'impedire i delitti; fosse solamente inutile, anche in questo caso essa sarebbe non solo contraria a quelle virtù benefiche, che sono l'effetto d'una ragione illuminata, che preferisce il comandare ad Uomini felici più che a una greggia di Schiavi, nella quale si faccia una perpetua circolazione di timida crudeltà, ma lo sarebbe alla giustizia, ed alla natura del Contratto Sociale medesimo.

#### §. IV. *Interpretazione delle Leggi.*

Quarta conseguenza: nemmeno l'autorità d'interpretare le Leggi Penali può risiedere presso i Giudici Criminali per la stessa ragione che non sono Legislatori. I Giudici non hanno ricevuto le Leggi dagli antichi nostri Padri come una tradizione domestica ed un Testamento, che non lasciasse ai Posterì che la cura di ubbidire, ma le ricevono dalla vivente Società, o dal Sovrano rappresentatore di essa, come legittimo depositario dell'attuale risultato della volontà di tutti; le ricevono non come obbligazioni di un'antico giuramento, (\*) nullo, perchè legava volontà non esistenti, iniquo, perchè riduceva

(\*) *Se ogni membro particolare è legato alla Società, questa è parimente legata con ogni membro particolare per un Contratto, che di sua natura obbliga le due parti. Questa obbligazione, che discende dal*

престола до хижины, которое равно обязываетъ наивеличайшего и наибеднейшаго изъ людей, не иное что знаменуетъ какъ токмо чтобъ въ пользу всехъ поле-

7

людей изъ состоянія общественнаго въ состояніе стада скоцкаго; но яко  
5 действіе внутреннаго согласія, и точные присяги, которую соединенная воля  
живущихъ подданныхъ учинила г(осу)д(а)рю, яко нужное узо для здержанія,  
и управленія внутреннаго движенія приватныхъ ползъ. Сія есть естественная  
и действительная власть законовъ. То кто же будетъ законный истолкова-  
тель законовъ? Г(осу)д(а)рь ли, то есть хранитель настоящія воли всехъ; или  
10 судія, коего должность токмо состоитъ въ томъ  
чтобы разсматривать что такой человекъ здѣлалъ ли, или нетъ, дѣяніе  
противное законамъ.

⟨Судія судящій о какомъ бы то ни было преступленіи, долженъ одинъ  
токмо⟩ совѣршенный ⟨силогисмъ или соразсужденіе сдѣлать; въ которомъ  
15 первое предложеніе, или посылка первая есть общій законъ; второе предло-  
женіе, или посылка вторая, изъясляетъ дѣйствіе о которомъ дѣло идѣтъ,  
сходно ли оно зъ законами или противное имъ; заключеніе содѣржитъ оправ-  
даніе или наказаніе обвиняемаго. Ежели судья самъ собою или) какими  
обстоятельствами принужденный ⟨дѣлаетъ болше одного силогисма), то тѣмъ  
20 отверзаетъ себѣ врата къ неподлинности.

⟨Нестъ ничего опаснее какъ сіе общее⟩ положеніе, что ⟨надлежитъ въ раз-  
сужденіе брать смыслъ или разумъ закона. Сіе нечто иное значить, какъ  
слоमितъ преграду противящуюся стремителному люцкихъ мненіи теченію.  
Сіе есть самая не преборимая истинна, хотя оно и кажется странно уму  
25 людей силно поражаемыхъ малымъ какимъ настоящимъ не порядкомъ, неже-  
ли слѣдствіями далече еще отстоящими, но чрезмѣрно болше пагубными,  
которыя влечетъ за собою одно ложное правило какимъ народомъ принятое.⟩  
Наши познанія, и всѣ наши воображенія имѣютъ между собою взаимственныя  
сношенія; и что более они суть сложны, то многочислѣннее пути к нимъ вѣду-  
30 щія, и о(ть) техъ

зныя условія болшей части были бѣ наблюдаемы.

Глазь одолающій насъ чаще случается въ нравоученіи нежели въ какой  
другой наукѣ, иже есть краткіи знакъ расположеннаго разсудка, а не перво-  
образнаго воображенія: ищи же сего первообразнаго воображенія слову  
35 обязательства, то его необращешь; посемъ здѣлай изъ сего разсужденія, то  
будетъ понимать самъ, и другіе тебе будутъ понимать

*Trono fino alla Capanna, che lega egualmente e il più grande, e il più miserabile frà gli Uomini, non altro significa se non che è interesse di tutti che i patti*

gli Uomini dallo stato di Società allo stato di mandra, ma come effetti di un tacito, o espresso giuramento, che le volontà riunite dei viventi Sudditi hanno fatto al Sovrano, come vincoli necessarj per frenare, e reggere l'intestino fermento degl'interessi particolari. Questa è la fisica, e reale autorità delle Leggi. Chi sarà dunque il legittimo interprete della Legge? Il Sovrano, cioè il depositario delle attuali volontà di tutti; o il Giudice, il di cui ufficio è solo l'esaminare se il tal Uomo abbia fatto, o nò, un'azione contraria alle Leggi.

In ogni delitto si deve far dal Giudice un sillogismo perfetto; la maggiore dev'essere la Legge generale; la minore, l'azione conforme, o nò alla Legge; la conseguenza, la libertà, o la pena. Quando il Giudice sia costretto, o voglia fare anche soli due sillogismi, si apre la porta all'incertezza.

Non vi è cosa più pericolosa di quell'assioma comune, che bisogna consultare lo spirito della Legge. Questo è un argine rotto al torrente delle opinioni. Questa verità, che sembra un paradosso alle menti volgari, più percosse da un piccol disordine presente, che dalle funeste, ma remote conseguenze, che nascono da un falso principio radicato in una Nazione, mi sembra dimostrata. Le nostre cognizioni, e tutte le nostre idee hanno una reciproca connessione; quanto più sono complicate, tanto più numerose sono le strade che ad esse arrivano, e

*utili al maggior numero sieno osservati.*

*La voce obbligazione è una di quelle molto più frequenti in morale, che in ogni altra scienza, e che sono un segno abbreviativo di un raziocinio, e non di una idea: cercatene una alla parola obbligazione, e non la troverete; fate un raziocinio, e intenderete voi medesimo, e sarete inteso.*

8

исходящія. ⟨всякіи человекъ имѣеть свой собственный ото всѣхъ отличный способъ⟩ взирать ⟨на вещи⟩ очесамъ его ⟨представляющіися⟩, и каждыи человекъ въ разные времена разнственно на нихъ взираеть. Тобы разумъ закона былъ слѣдствіе хорошей или худой логики Судіи справѣдливаго или несправѣдливаго разсудка; и зависель бы о(тъ) наглости его страстей, отъ слабости терпящего, отъ сношенія судіи со обидимымъ, и отвсехъ сихъ малыхъ побужденей, которые переменяють виды причинъ въ колеблющей душе человекской. ⟨Мы бы⟩ узрили ⟨судьбу гражданина премѣняемую переносомъ дѣла изъ одного правительства въ другое, и жизнь⟩ бы нещастныхъ быть жертвою какимъ ложнымъ разсужденіямъ, и тогда пребывающаго какого дѣйствія над-  
 10 нравомъ судіи, который пріиметь за законное истолкованіе неоснователное решеніе всего сего смутнаго послѣдствія его воображеніи и движеніи затмевающихъ его понятіе, и владычествующихъ надъ его разумомъ. Мы бы узрели одинакія преступленія наказуемая различно въ разные времена въ однихъ  
 15 правителствахъ, отъ того что не непремяемому гласу неподвижнаго закона повиновались, ⟨но обманчивому непостоянству самовольныхъ толкованій.⟩

Происходящій беспорядокъ отъ строгава наблюдѣнія самыхъ словъ наказанія опредѣляющаго закона неможетъ сравнятся съ беспорядками истекающими отъ истолкованія. такое нимо {=}ходящее неудобство, побуждаетъ учинить  
 20 легкое и нужное поправленіе словамъ закона, которые неподлинность приключаютъ; но воспрещаетъ нещастной свободѣ разсуждать, отчего рождаются свое мысленные, и корыстные противу речія. Когда твердое уложеніе законовъ, которые должны по точнымъ ихъ словамъ быть разумеемы, неоставляетъ судье другой должности, какъ токмо разсматривать дѣянія {нія}  
 25 гражданъ, и судить сходны ли они или противны писаннымъ законамъ. Когда правило справѣдливаго и несправѣдливаго, долженствующее на правлять равно поступокъ гражданина невежды какъ гражданина философа не есть дѣло на споре основаннаго испытанія, но есть самое дѣйствіе утвержденное; тогда подданные не суть подвергнуты съ малымъ мучительствамъ многихъ,  
 30 тѣмъ без человекнейшимъ колико меньше есть разстояніе между терпящего, и того которій утесняютъ; жесточайшего нежелъ самовластіе одного, ибо самовластіе многихъ неинымъ чемъ можетъ поправится какъ самовластіемъ одного; и безчеловѣчіе самовластителя есть размерно не по силѣ его, но по сопротивленію которое онъ

9

обретаеть. Тако гражданъ приобретають некоторую безопасность для самихъ себя, иже есть самое правосудіе; ибо предметъ для коего люди и всообщества соединились, есть полезность, учиняющая ихъ всостояніи точно исчислять неудобности преступленія. и истинно есть что хотя некоторые упоятся и духомъ неподданства, но симъ они неучиняются опровержители законовъ, и

partono. Ciascun Uomo ha il suo punto di vista, ciascun Uomo in differenti tempi ne ha un diverso. Lo spirito della Legge sarebbe dunque il risultato di una buona, o cattiva Logica di un Giudice di una facile, o mal sana digestione; dipenderebbe dalla violenza delle sue passioni, dalla debolezza di chi soffre, dalle relazioni del Giudice coll'offeso, e da tutte quelle minute forze, che cangiano le apparenze di ogni oggetto nell'animo fluttuante dell'Uomo. Quindi veggiamo la sorte di un Cittadino cambiarsi spesse volte nel passaggio che fa a diversi Tribunali, e le vite de' miserabili essere la vittima dei falsi raziocinj, o dell'attuale fermento degli umori di un Giudice, che prende per legittima interpretazione il vago risultato di tutta quella confusa serie di nozioni, che gli muove la mente. Quindi veggiamo gl'istessi delitti dallo stesso Tribunale puniti diversamente in diversi tempi, per aver consultato non la costante, e fissa voce della Legge, ma l'errante istabilità delle interpretazioni.

Un disordine, che nasce dalla rigorosa osservanza della Lettera di una legge penale non è da mettersi in confronto coi disordini, che nascono dalla interpretazione. Un tale momentaneo inconveniente spinge a fare la facile, e necessaria correzione alle parole della Legge, che sono la cagione dell'incertezza; ma impedisce la fatale licenza di ragionare, da cui nascono le arbitrarie, e venali controversie. Quando un Codice fisso di Leggi, che si debbono osservare alla lettera, non lascia al Giudice altra incombenza, che di esaminare le azioni de' Cittadini, e giudicarle conformi, o difformi alla Legge scritta. Quando la norma del giusto o dell'ingiusto, che deve diriger le azioni sì del Cittadino ignorante, come del Cittadino filosofo non è un'affare di controversia, ma di fatto; allora i sudditi non sono soggetti alle piccole tirannie di molti tanto più crudeli quanto è minore la distanza frà chi soffre, e chi fa soffrire; più fatali, che quelle di un solo, perchè il dispotismo di molti non è corrigibile che dal dispotismo di un solo; e la crudeltà di un dispotico è proporzionata non alla forza, ma agli ostacoli. Così acquistano i Cittadini quella sicurezza di loro stessi, che è la giusta, perchè è lo scopo, per cui gli Uomini stanno in società, che è utile, perchè gli mette nel caso di esattamente calcolare gl'inconvenienti di un misfatto. Egli è vero altresì che acquisteranno uno spirito d'indipendenza, ma non già scuotitore delle Leggi, e

супротивники вышнемъ [вышнимъ] судіямъ; такъ какъ и тѣ, которые осмелились наименовать священнымъ именемъ добродѣтели слабость уступать своимъ корыстолюбивымъ и самопроизвольнымъ мненіямъ. Сіи главности не поправятся тѣмъ, которые получили себѣ право прелогать нижнимъ пред собою удары Мучительства, которые они отъ вышнихъ себѣ получили. Долженствовали бы тѣ всѣ опасатся естли бы духъ Мучительства былъсовместенъ съ духомъ чтенія.

§: V. Тѣмнота законовъ.

Естли толкованіе законовъ есть зло, то ясно есть что тѣмнота ихъ есть другое, нужно съ собою влѣкущее толкованіе ихъ; и сіе зло еще вящее будетъ естли законы суть писаны на чужестранномъ языкѣ для народа, отчего немогли каждыи самъ судить о должностяхъ своихъ, и своихъ сочленовъ, принужденъ всемъ полагаются на малое число людѣи знающихъ тотъ языкъ; и самое сіе несвѣденіе того языка учиняетъ, что книга уложенія долженствующая быть всеобщею, становится книгою особенною некотораго числа людѣи.

Что более будетъ число людѣи которые будутъ читать, и разуметь священную книгу законовъ, тѣмъ реже будутъ преступленія; ибо несумнительно есть что невѣденіе, и неподлинность наказаніи умножаютъ силу страстей. что же по сему должны мы подумать о людяхъ, размышляя что однако таковыи обычаи заразили болшую часть просвященныя, и ученыя Европы.

Единое слѣдствіе сихъ послѣднихъ размышленіи есть, что без писанія общество никогда не приметъ неподвижнаго образу правленія, въ которомъ бы сила была дѣйствіе всего, а не частей, и въ которомъ бы не подвижные законы, развѣ всеобщею волею, не повреждались бы проходя съквозь толпу частныхъ ползъ.

10

Испытаніе, и разсудокъ намъ показали, что вѣроятность, и подлинность челоуѣческихъ преложеніи уменьшаются по мерѣ удаленія ихъ отъ своего начала. что естли нетъ твердаго памятохранителя общественнаго условія, то какъ могутъ законы сопротивляться неизбежной силѣ времени, и страстей.

Изъ сего видимъ колико есть полезень типъ, учиняющей всеобщество, а не малое число людѣи, извѣстныхъ, о священныхъ законахъ; и колико онъ разогналъ сей мракъ, преступныхъ соединеніи, и происковъ, которые при светѣ исчезаютъ, и о наукахъ по видимому презираемыхъ, всагомъ же дѣлѣ страшныхъ любителямъ сей мрачности. отъ сего мы зримъ уменьшившееся въ Европѣ без челоуѣчїе преступленій, откоторыхъ стенили наши предки, которые по пременамъ обстоятельствъ бывали или мучители, или неволники. Кто знаетъ исторію двухъ или трехъ вековъ прошедшихъ, и исторію нашего вѣка, можетъ приметить, како изъ недръ сластолюбія, и нежности, произошли

ricalcitante a' Supremi Magistrati; bensì a quelli, che hanno osato chiamare col sacro nome di virtù la debolezza di cedere alle loro interessate e capricciose opinioni. Questi principj spiaceranno a coloro, che si sono fatti un diritto di trasmettere agl'inferiori i colpi della tirannia, che hanno ricevuto dai superiori. Dovrei tutto temere se lo spirito di tirannia fosse componibile collo spirito di lettura.

§. V. *Oscurità delle Leggi.*

Se l'interpretazione delle Leggi è un male, egli è evidente esserne un'altro l'oscurità, che strascina seco necessariamente l'interpretazione, e lo sarà grandissimo se le Leggi sieno scritte in una lingua straniera al Popolo, che lo ponga nella dipendenza di alcuni pochi, non potendo giudicare da se stesso qual sarebbe l'esito della sua libertà, o de' suoi membri, in una lingua che formi di un libro solenne e pubblico, un quasi privato, e domestico.

Quanto maggiore sarà il numero di quelli, che intenderanno, e avranno fralle mani il sacro Codice delle Leggi, tanto men frequenti saranno i delitti, perchè non v'ha dubbio che l'ignoranza, e l'incertezza delle pene ajutino l'eloquenza delle passioni. Che dovremo pensar degli Uomini, riflettendo esser questo l'inveterato costume di buona parte della colta, ed illuminata Europa.

Una conseguenza di queste ultime riflessioni è, che senza la scrittura una società non prenderà mai una forma fissa di Governo, in cui la forza sia un effetto del tutto, e non delle parti, e in cui le Leggi inalterabili, se non dalla volontà generale, non si corrompano passando per la folla degl'interessi privati. L'esperienza, e la ragione ci hanno fatto vedere, che la probabilità, e la certezza delle tradizioni umane si sminuiscono a misura che si allontanano dalla sorgente. Che se non esiste uno stabile monumento del patto sociale, come resisteranno le Leggi alla forza inevitabile del tempo, e delle passioni!

Da ciò veggiamo quanto sia utile la stampa, che rende il Pubblico, e non alcuni pochi, depositario delle sante Leggi, e quanto abbia dissipato quello spirito tenebroso di cabala, e d'intrigo, che sparisce in faccia ai lumi, ed alle scienze apparentemente disprezzate, e realmente temute dai seguaci di lui. Questa è la cagione per cui veggiamo sminuita in Europa l'atrocità dei delitti, che facevano gemere gli antichi nostri Padri, i quali diventavano a vicenda tiranni, e schiavi. Chi conosce la storia di due, o tre secoli fà, e la nostra, potrà vedere, come dal seno del lusso, e della mollezza nacquero

приятнейшія добродѣтели, челоѡколюбіе, благодѣтельство, и снисхожденіе къ челоѡческимъ заблужденіямъ. узрить какія были слѣдствія того что называли древней простотою, и доброю вѣрою: то есть, челоѡчество страждущее подъ игомъ немилосердаго Суеверія, сребролюбіе, честолюбіе орощающее кровію челоѡческою сундуки со златомъ, и на самыя царскія престолы, тайныя измены, всемъ зримыя убійствы, благородныхъ мучащихъ простымъ народъ, и проповѣдниковъ истинъ Евангелскихъ оскверняющихъ въ крови свои длани, коими ежедневно прикасались богу Милосердія; оныя несутъ деяніе сего просвященнаго вѣка, которой многія поврежденнымъ называютъ.

10 §: VI. О заключеніи под стражу или въ темницу

Неменше часто бываемое, и противное предмету сообщества, иже есть увѣреніе о собственной безопасности, заблужденіе, то что оставляютъ судью быть самовластному исполнителю законовъ, заключить въ темницу гражданина; ради маловажныхъ причинъ лишить врага его свободы, и оставить безнаказанія друга невзирая на сильнейшія знаки его преступленія. заключеніе под стражу есть наказаніе которое по необходимости должно, съ различностію всѣхъ другихъ наказаній, предшествовать утвержденію преступленія;

11

но сей его отличный знакъ не освобождаетъ его отъ общаго всѣхъ наказанія правила, то есть, что единый лишь законъ долженъ опредѣлить случаи, по которымъ челоѡкъ заслуживаетъ сіе наказаніе. Итакъ законъ долженъ опредѣлить знаки преступленія которые навлекаютъ заключеніе виновному, подвергаютъ его къ разсмотренію, и наказанію. (Гласъ народа его обвиняющій, побегъ, признаніе внѣ суда учиненное, свидѣтельство сообщника бывшаго съ нимъ въ томъ преступленіи, угрозы, и извѣстная вражда между обвиняемымъ и обиженнымъ, самое дѣйство преступленія, и подобные знаки, доволную могутъ подать причину, что бы взять гражданина под стражу. Но сіи доказательства должны быть опредѣлены закономъ а не судьями, которыхъ приговоры всегда противу борствуютъ гражданской волности, естли они не выведены на какой бы то ни было случай, изъ общаго правила въ уложеніе находящегося.) помере какъ наказанія будутъ умеренны, когда бледность, и гладь уменьшатся въ темницахъ, когда жалость и челоѡколюбіе проникнуть за железныя врата, и овладаютъ немилосердыми, и ожесточенными судѣбными служителями, по той мерѣ законы и слабѣйшими знаками могутъ доволствоваться для опредѣленія взять кого под стражу. обвиняемый челоѡкъ въ какомъ преступленіи, бывшій посажденъ под стражу, и потомъ оправданный, не долженъ терпеть никакого безчестія. Ибо коль великое число римлянъ были обвиняемы въ наивеличайшихъ преступленіяхъ, побывъ оправданы, сохранили къ себѣ почтеніе народное, и были избраны въ знатнейшія чины

le più dolci virtù, l'umanità, la beneficenza, la tolleranza degli errori umani. Vedrà quali furono gli effetti di quella, che chiamano a torto antica semplicità, e buona fede: l'umanità gemente sotto

l'implacabile superstizione, l'avarizia, l'ambizione di pochi tinger di sangue umano gli scrigni dell'oro, e i Troni dei Re, gli occulti tradimenti, le pubbliche stragi, ogni nobile, tiranno della Plebe, i Ministri della verità evangelica lordando di sangue le mani, che ogni giorno toccavano il Dio di mansuetudine, non sono l'opera di questo secolo illuminato, che alcuni chiamano corrotto.

#### §. VI. *Della Cattura.*

Un errore non meno comune, che contrario al fine sociale, che è l'opinione della propria sicurezza, è il lasciare arbitro il Magistrato esecutore delle Leggi, d'imprigionare un Cittadino, di togliere la libertà ad un nemico per frivoli pretesti, e il lasciare impunito un'amico ad onta degl'indizj più forti di reità. La prigionia è una pena, che per necessità deve, a differenza di ogni altra, precedere la dichiarazione del delitto, ma questo carattere distintivo non le toglie l'altro essenziale, cioè, che la sola Legge determini i casi, nei quali un Uomo è degno di pena. La Legge dunque accennerà gl'indizj di un delitto che meritano la custodia del reo, che lo assoggettano ad un esame, e ad una pena. La pubblica fama, la fuga, la stragiudiciale confessione, quella di un compagno del delitto, le minacce, e la costante inimicizia coll'offeso, il corpo del delitto, e simili indizj, sono prove bastanti per catturare un Cittadino. Ma queste prove devono stabilirsi dalla Legge, e non dai Giudici, i decreti de' quali sono sempre opposti alla libertà politica, quando non sieno proposizioni particolari di una massima generale esistente nel pubblico Codice. A misura che le pene saranno moderate, che sarà tolto lo squallore, e la fame dalle carceri, che la compassione, e l'umanità penetreranno le porte ferrate, e comanderanno agl'inesorabili, ed induriti Ministri della Giustizia, le Leggi potranno contentarsi d'indizj sempre più deboli per catturare. Un Uomo accusato di un delitto, carcerato, ed assoluto, non dovrebbe portar seco nota alcuna d'infamia. Quanti Romani accusati di gravissimi delitti, trovati poi innocenti, furono dal Popolo riveriti, e di Magistrature

республики! Но чего ради въ наши времена обретається толикая разность во оправданіи и освобожденіи виновнаго? сіе для того что является якобы въ нынѣшней уголовнаго суда системѣ, во мнѣніяхъ людскихъ, превозмогало во-  
 5 ображеніе силы, и могущества, над воображеніемъ правосудія; и для того что  
 безразбору въвергаютъ въ единыя темницы обвиняемыхъ и обвиненныхъ; что  
 темничное содержаніе есть более казнь, нежели храненіе преступника, и что  
 внутренняя сила хранительница законовъ есть отдѣлена отъ внѣшнія силы защи-  
 тительницы пре-

## 12

стола, и народа, коликобы они ни должны были быти соединены. Тако  
 10 первая былабы чрезъ общую подпору законовъ сообщена съ силою судѣбною,  
 но независелабы отъ ее не посредственной силы, а слава, сообщенная съ  
 пышностію военнаго состава отвратилибы безчестіе, более сопряженнаго со-  
 образомъ исполненія нежели съ самою вещью, яко суть всѣ народныя мысли;  
 15 сіе доказано есть что военные заключенія под стражу не суть толико безчест-  
 ны темъ какъ тѣ которые поопредѣленію гражданскихъ судѣбныхъ мѣстъ  
 заключаются. Ибо продолжаются еще въ народѣ, въ обычаяхъ, и въ законахъ,  
 вековъ не просвѣщеннейшихъ нынѣшняго, варварскія изображенія, и жестокія  
 воображенія северныхъ ловитствующихъ нашихъ прао(т)цовъ.

## §: VII. Знаки, и обряды судѣбныя.

20 есть теорема весьма полезная для изчисленія, подлинности дѣянія, напри-  
 меръ силы знаковъ преступленія. Когда доказательства дѣйствія суть зави-  
 сящи единое о(тъ) другога, сиречь, когда знаки доказательствъ истекають  
 единой отъ другога, когда главнія оныя къ единому относятся, то тѣмъ менее  
 бываетъ доказательства дѣйствія, ибо случай, которые уничтожаютъ пред-  
 25 шествующія дѣйствія, уничтожаютъ и слѣдующія. Когда доказательствы  
 дѣйствія зависятъ всѣ отъ единаго, то число доказательствъ не умножаетъ ни  
 уменьшаетъ вѣроятности о дѣйствіи, ибо вся ихъ сила происходитъ отъ силы  
 того единаго отъ котораго они зависятъ. Когда же доказательства не суть  
 зависимы единое отъ другога, то есть, (всякаго доказательства истинна осо-  
 30 бенно утверждается.) когда главнія доказательства умножаются, то тѣмъ  
 более возрастаетъ вѣроятность дѣянія ибо несправѣдливость единаго дока-  
 зательства не имѣетъ дѣйствія над другимъ. (можетъ быть кому слыша сіе  
 покажется странно, что я слово вѣроятность, употребляю говоря о престу-  
 35 пленіяхъ, которые должны быть несомненно извѣстны, чтобъ за оныя кого  
 наказать можно было.) Но исчезнетъ сіе затрудненіе для того кто разсмо-  
 трить, что в строгости моральная подлинность не есть иное что какъ токмо

onorati! Ma per qual cagione è così diverso ai tempi nostri l'esito di un innocente? perchè sembra che nel presente sistema criminale, secondo l'opinione degli Uomini, prevalga l'idea della forza, e della prepotenza, a quella della giustizia; perchè si gettano confusi nella stessa caverna gli accusati, e i convinti; perchè la prigione è piuttosto un supplizio, che una custodia del reo, e perchè la forza interna tutrice delle Leggi è separata dalla esterna difenditrice del Trono, e della Nazione, quando unite dovrebbero essere. Così la prima sarebbe per mezzo del comune appoggio delle Leggi combinata colla facoltà giudicativa, ma non dipendente da quella con immediata potestà, e la gloria, che accompagna la pompa, ed il fasto di un corpo militare toglierebbero l'infamia, la quale è più attaccata al modo che alla cosa, come tutt'i popolari sentimenti; ed è provato dall'essere le prigioni militari nella comune opinione non così infamanti come le Forensi. Durano ancora nel popolo, ne' costumi, e nelle Leggi, sempre di più di un secolo inferiori in bontà ai lumi attuali di una Nazione, durano ancora le barbare impressioni, e le feroci idee dei Settentrionali cacciatori padri nostri.

§. VII. *Indizj, e forme di Giudizj.*

Vi è un teorema generale molto utile a calcolare la certezza di un fatto, per esempio la forza degl'indizj di un reato. Quando le prove di un fatto sono dipendenti l'una dall'altra, cioè quando gl'indizj non di provano che trà di loro, quanto maggiori prove si adducono, tanto è minore la probabilità del fatto, perchè i casi, che farebbero mancare le prove antecedenti, fanno mancare le susseguenti. Quando le prove di un fatto tutte dipendono egualmente da una sola, il numero delle prove non aumenta, nè sminuisce la probabilità del fatto, perchè tutto il loro valore si risolve nel valore di quella sola da cui dipendono. Quando le prove sono indipendenti l'una dall'altra, cioè quando gl'indizj si provano altronde che da se stessi, quanto maggiori prove si adducono, tanto più cresce la probabilità del fatto, perchè la fallacia di una prova non influisce sull'altra. Io parlo di probabilità in materia di delitti, che per meritar pena debbono esser certi. Ma svanirà il paradosso per chi considera, che rigorosamente la certezza morale non è che

вѣроятность, но вѣроятность такая которая подлинностію называется, понеже многія разумные люди на то нужно соглашаются о(ть) обычаю по необходимости дѣйствовать, и предшествующамъ всякому размышленію; и тако подлинность требуемая для утвержденія

## 13

5 что человѣкъ есть виновенъ есть та, которая опредѣляетъ каждого человѣка въ важнейшихъ дѣйствіяхъ жизни. (Можно доказательства преступленій раздѣлить надва рода, на совѣршенныя и несовѣршенныя. Я называю совершенными тѣ, которые исключаютъ уже всѣ возможности къ показанію невинности обвиняемаго; а несовѣршенными тѣ, которыя сей возможности неисключаютъ.) изъ первыхъ одинаго довольно для осужденія, изъ вторыхъ же ихъ столко нужно имѣть для учиненія совѣршеннаго доказательства, то есть, (чтобъ соединеніе всѣхъ такихъ доказательствъ исключало возможность къ показанію невинности обвиняемаго, хотя каждое порознь доказательство оныя и неисключаетъ. прибавимъ къ сему и то что несовершенныя доказательства, на которые отвиняемый [обвиняемый] не отвѣтствуетъ ничего, что бы довольно было къ его оправданію, хотя невинность его и долъжна бы ему подать средства къ отвѣту, становятся въ такомъ случаи уже совершенными.) Но сію моралную подлинность лехче чюствовать нежели точно изъяснить. и для сего я щитаю лучшимъ закономъ тотъ который опредѣляетъ имѣть помошниковъ главному судѣ взятыхъ по жребію, а не поизбранію, ибо 10 всемъ случае вернея есть невежество судящее почюствію, нежели наука судящая по мнѣнію. (Гдѣ законы ясны и точны, тамъ долъгъ судьи несостоить ни въ чемъ иномъ, какъ вывести наружу дѣйствіе.) Естли (въ изысканіи доказательствъ преступленія надлежитъ имѣть проворство и способность; 25 чтобъ вывести изъ сихъ изысканій окончательное положеніе, надобно иметь точность и ясность мыслей; но чтобы судить по окончательному сему положенію, нетребуется болше ничего, какъ простое здравое разсужденіе, которое вернейшимъ будетъ предводителемъ, нежели все знаки судьи приобъкшаго находить вездѣ виноватыхъ), и который всѣ обращаетъ на содѣланную по 30 своимъ наукамъ систему. Щастливъ есть тотъ народъ у котораго законы несть наука! и для сего сей есть весма законъ полезный, который предпсуетъ чтобъ всякій человѣкъ былъ судимъ своими равными, ибо тутъ гдѣ разсуждается освободѣ, и о щастіи гражданина, должны истребится тѣ мысли которые неравность производитъ,

## 14

35 иль сіе превышеніе, съ коимъ щастливый на несчастнаго взираетъ, и сіе озлобленіе, съ каковымъ нижній на вышняго зритъ, недѣйствовали бы всемъ судѣ. (но когда преступленіе касается до оскорбленія третьяго, тогда половину судей должно взять изъ равныхъ обвиняемому, а другую половину изъ

una probabilità, ma probabilità tale che è chiamata certezza, perchè ogni Uomo di buon senso vi acconsente necessariamente per una consuetudine nata dalla necessità di agire, ed anteriore ad ogni speculazione; la certezza che si richiede per accertare un Uomo reo è dunque quella, che determina ogni Uomo nelle operazioni più importanti della vita. Possono distinguersi le prove di un reato in perfette, ed in imperfette. Chiamo perfette quelle che escludono la possibilità che un tale non sia reo: chiamo imperfette quelle che non la escludono. Delle prime anche una sola è sufficiente per la condanna, delle seconde tante son necessarie quante bastino a formarne una perfetta, vale a dire che se per ciascuna di queste in particolare è possibile che uno non sia reo, per l'unione loro nel medesimo soggetto è impossibile che non lo sia. Notisi che le prove imperfette, delle quali può il reo giustificarsi, e non lo faccia a dovere, divengono perfette. Ma questa morale certezza di prove è più facile il sentirla che l'esattamente definirla. Perciò io credo ottima Legge quella che stabilisce Assessori al Giudice principale presi dalla sorte, e non dalla scelta, perchè in questo caso è più sicura l'ignoranza che giudica per sentimento, che la scienza che giudica per opinione. Dove le Leggi sieno chiare, e precise, l'ufficio di un Giudice non consiste in altro che di accertare un fatto. Se nel cercare le prove di un delitto richiedesi abilità, e destrezza, se nel presentarne il risultato è necessario chiarezza, e precisione; per giudicarne dal risultato medesimo, non vi si richiede che un semplice, ed ordinario buon senso, meno fallace che il sapere di un Giudice assuefatto a voler trovare rei, e che tutto riduce ad un sistema fattizio impestato da' suoi studj. Felice quella Nazione dove le Leggi non fossero una scienza! Ella è utilissima Legge quella, che ogni Uomo sia giudicato dai suoi pari, perchè dove si tratta della libertà, e della fortuna di un Cittadino, debbono tacere quei sentimenti che inspira la disuguaglianza, e quella superiorità, con cui l'Uomo fortunato guarda l'infelice, e quello sdegno, con cui l'inferiore guarda il superiore, non posso agire in questo giudizio. Ma quando il delitto sia un'offesa di un terzo, allora i Giudici dovrebbero essere, metà pari del reo, metà pari

равныхъ обиженному): и тако бы были перевѣшїваемы всѣ частныя ползы, которые невольно преобразуютъ виды причинъ, а глаголили бы токмо законы, и истинна. (Такожь и то еще справѣдливо, что бы обвиняемый могъ отрешить некоторое число изъ своихъ судей, на которыхъ онъ имѣеть подозрѣніе. гдѣ обвиняемый пользуется симъ правомъ, тамъ виноватый казатся будетъ, что онъ самъ себя осуждаетъ. приговоры судей должны быть народу вѣдомы, такъ какъ и доказательства преступленій,) ибо мненіе которое есть единое побужденіе общества, обуздываетъ силу, и страсти; и дабы народъ могъ сказать, мы не суть рабы, а суть защищаемы; (мысль, которая подаетъ гражданамъ ободреніе, и которая больше всѣхъ угодна и выгодна самодержавному правителю на истинную свою ползу прямо взирающему.) въ прочемъ, не буду поминать о другихъ подробностяхъ, и осторожностяхъ, которыхъ подобныя учрежденія требуютъ. и я бы ничего несказалъ, естли бы необходимо нужно было сказать все

15 §: VIII. о свидѣтеляхъ.

(вещь очень важная) вовсякомъ добромъ законоположеніи (есть, точно опредѣлить правила, откоторыхъ зависить имовѣрность свидѣтелей и сила доказательствъ всякаго преступленія. всякіи здраваго разсудка челоувѣкъ, то есть, котораго мысли имѣють некоторую связь одни съ другими, и котораго чюствованія сходствуютъ съ чюствованіями ему подобныхъ, можетъ быть свидетелемъ. но вѣрѣ, которую к нему имѣть должно, мѣрою будетъ причина, для коей онъ захочетъ правду сказать или несказать); и се здѣ является что ни женщины ради слабости своего сложенія, ни умирающія люди въ разсужденіи приключаемаго имъ страху отприближенія смерти, ни шелмованные люди какимъ судебнымъ местомъ, отсвидѣтельства отрешится немогутъ, поелику они не имѣють ползы солгать.

15

между другими злоупотребленіями (словъ), которые немалое дѣйствіе имѣють надчеловѣческими дѣлами, достойно примечанія, есть то, которое уничтожаетъ и недѣйствитѣльнымъ чинить свидѣтельство осужденнаго преступника; онъ уже гражданскій мертвъ; говорятъ законоучители перепатїсїенцы, (а мертвый уже никакого дѣйствія произвѣсти неможетъ.) для утвѣрженія сего тшетнаго положенія множество жертвъ было пожертвовано, ичасто съ великимъ вниманіемъ и съ размышленіями спорили, должны ли порядки судѣбныя уступить истиннѣ. (Естли только свидѣтельство виновнаго осужденнаго не препятствуетъ судѣбному теченію дѣла, то для чего не позволить и послѣ осужденія въ ползу истинны и ужасной судьбины нещастнаго, еще мало времени, чтобъ онъ могъ или самъ себя оправдать, или и другихъ обвиненныхъ, ежели только можетъ представить новыя доказательства,

dell'offeso: così essendo bilanciato ogn'interesse privato, che modifica, anche involontariamente le apparenze degli oggetti, non parlano che le Leggi, e la verità. Egli è ancora conforme alla Giustizia, che il reo escluder possa fino ad un certo segno coloro, che gli sono sospetti; e ciò concessogli senza contrasto per alcun tempo, sembrerà quasi che il reo si condanni da se stesso. Pubblici sieno i Giudizj, e pubbliche le prove del reato, perchè l'opinione, che è forse il solo cimento della Società, imponga un freno alla forza, ed alle passioni, perchè il popolo dica, noi non siamo schiavi, e siamo difesi; sentimento che inspira coraggio, e che equivale ad un tributo per un Sovrano, che intende i suoi veri interessi. Io non accennerò altri dettagli, e cautele, che richiedono simili istituzioni. Niente avrei detto, se fosse necessario dir tutto.

§. VIII. *Dei Testimoni.*

Egli è un punto considerabile in ogni buona legislazione il determinare esattamente la credibilità dei Testimonj, e le prove del reato. Ogni Uomo ragionevole, cioè che abbia una certa connessione nelle proprie idee, e le di cui sensazioni sieno conformi a quelle degli altri Uomini, può essere testimonio. La vera misura della di lui credibilità non è che l'interesse, ch'egli ha di dire, o non dire il vero; onde appare frivolo il motivo della debolezza nelle Donne; puerile l'applicazione degli effetti della morte reale alla civile nei Condannati, ed incoerente la nota d'infamia negl'infami, quando non abbiano alcun interesse di mentire.

Fra gli altri abusi della grammatica, i quali non hanno poco influito sù gli affari umani, è notevole quello, che rende nulla, ed inefficace la deposizione di un reo già condannato; Egli è *morto civilmente* dicono gravemente i Peripatetici Giureconsulti, e un *Morto* non è capace di alcuna azione. Per sostenere questa vana metafora molte vittime si sono sacrificate, e bene spesso si è disputato con seria riflessione, se la verità dovesse cedere alle formule giudiziali. Purchè le deposizioni di un reo condannato non arrivino ad un segno, che fermino il corso della giustizia, perchè non dovressi concedere anche dopo la condanna, e all'estrema miseria del reo, e all'interessi della verità uno spazio congruo, talchè adducendo egli cose nuove,

могущія переменить существо дѣйствія. обряды) суть <нужны во отправленія правосудія.> тѣмъ что ничего неоставляютъ на самопроизволенія исправителя, подають воображеніе народу несмутнаго, но прямо въ дѣло входящего, твердаго, и порядочнаго судбища, и что люди естественно бывъ подражатели, и рабы привычкамъ, более бывають поколеблемы вещами чюства ихъ ударяющими нежели разсужденіями. но сіи <никогда недолжны быть такъ законами опредѣлены, чтобъ когда нибуть могли служить ко> вреду истинны, которая или бывъ совершенна проста, или сложна, имѣеть нужду вовнешнемъ украшеніи, дабы привлечь на себя взираніе и почтеніе народа.

5 и рабы привычкамъ, более бывають поколеблемы вещами чюства ихъ ударяющими нежели разсужденіями. но сіи <никогда недолжны быть такъ законами опредѣлены, чтобъ когда нибуть могли служить ко> вреду истинны, которая или бывъ совершенна проста, или сложна, имѣеть нужду вовнешнемъ украшеніи, дабы привлечь на себя взираніе и почтеніе народа.

10 <Посему вѣра, которую къ свидѣтелю имѣть должно, будетъ болше или менше всравненіи ненависти или дружбы свидѣтельской къ обвиняемому, такъ же и другихъ союзовъ или разрывовъ находящихся между ими.> надлежитъ имѣть более одного свидѣтеля <для того, что когда обвиняемый отрицается отъ того, что утверждаетъ одинъ свидѣтель, то нетъ тутъ ничего извѣстнаго,> или бы перевѣшивающаго права, который всякіи имѣеть чтобъ ему вѣрили втомъ что онъ невиноватъ. имовѣрность свидѣтеля тѣмъ чюствительнее уменьшается колико возрастаетъ тя-

## 16

{тя}гость преступленія (\*), и невѣроятность обстоятельствъ. такія суть напримеръ волшебство, и безъ всякой причины суровыя дѣйствія. вероятно есть что люди забываются при первомъ обвиненіи, ибо въ болшей части людѣи сообщаются или прелесть невежества, иль ненависть гонителница, того что человекъ исполняетъ ту власть, которую, или богъ ему недалъ, или отнелъ у другихъ сотворенныхъ естествъ. равно и вовторомъ обвиненіи, ибо человекъ есть золь токмо по мерѣ собственныхъ своихъ ползъ, ненависти, или чюствуемаго имъ страха. Прямо сказать несть ни единаго чюствія напраснаго въ человекѣ; и они суть всегда соразмерны разнымъ удареніямъ приводящимъ ихъ въ движеніе. Такъ же вероятность свидѣтельства можетъ быть уменьшена тѣмъ, когда свидѣтель есть членъ какого особливаго общества, коего обычай, иль правила, или недоволю известны, или различны отъ всеобщихъ тоя земли. ибо и такой человекъ такъ же какъ и другія имѣеть не токмо свои собственные страсти, но такъже можетъ входить и въ чюствованія другихъ.

Наконецъ почти въ ничто обращается вѣроятность свидѣтелю, когда преступленіе есть отъ словъ произшедшее; ибо голось, тѣлодвиженіе, все что предшествуетъ, и что слѣдуетъ разнымъ воображеніямъ, которые люди сообщаютъ съ самымъ глаголомъ, тако повреждаютъ и переменяють смыслъ словъ

(\* ) у судѣи уголовныхъ дѣлъ вѣроятность свидѣтелю тѣмъ болше становится чемъ тяжчае есть преступленіе. вотъ главная аксіома предписанная безчеловѣчнейшимъ безуміемъ. in atrocimis leviores conjectura sufficiunt, et

che cangino la natura del fatto, possa giustificare se, od'altrui, con un nuovo Giudizio? Le formalità, e le cerimonie sono necessarie nell'amministrazione della giustizia, sì perchè niente lasciano all'arbitrio dell'amministratore, sì perchè danno idea al Popolo di un giudizio non tumultuario, ed interessato, ma stabile, e regolare, sì perchè sù gli Uomini imitatori, e schiavi dell'abitudine fanno più efficace impressione le sensazioni, che i raziocinj. Ma queste senza un fatale pericolo non possono mai dalla Legge fissarsi, in maniera che nuocano alla verità, la quale per essere o troppo semplice, o troppo composta, ha bisogno di qualche esterna pompa, che le concilj il popolo ignorante.

La credibilità dunque deve sminuirsi a proporzione dell'odio, o dell'amicizia, o delle strette relazioni, che passano tra lui, e il reo. Più di un testimonio è necessario, perchè fintanto che uno asserisce, e l'altro nega, niente vi è di certo, e prevale il diritto, che ciascuno ha di esser creduto innocente. La credibilità di un testimonio diviene tanto sensibilmente minore quanto più cresce l'atrocità di un delitto, (\*) o l'inverisimiglianza delle circostanze. Tali sono per esempio la magia, e le azioni gratuitamente crudeli. Egli è più probabile, che più Uomini mentiscano nella prima accusa, perchè è più facile che si combini in più Uomini o l'illusione della ignoranza, o l'odio persecutore, di quello che un'Uomo eserciti una potestà, che Dio, o non ha dato, o ha tolto ad ogni Essere creato. Parimente nella seconda, perchè l'Uomo non è crudele che a proporzione del proprio interesse, dell'odio, o del timore concepito. Non v'è propriamente alcun sentimento superfluo nell'Uomo; egli è sempre proporzionale al risultato delle impressioni fatte sù i sensi. Parimente la credibilità di un testimonio può essere alcune volte sminuita, quando egli sia membro di alcuna società privata, di cui gli usi, e le massime sieno, o non ben conosciute, o diverse dalle pubbliche. Un tal Uomo ha non solo le proprie, ma le altrui passioni.

Finalmente è quasi nulla la credibilità di un testimonio quando si faccia delle parole un delitto; poichè il tuono, il gesto, tutto ciò che precede, e ciò che siegue le differenti idee, che gli Uomini attaccano alle stesse parole, alterano, e modificano in maniera i detti

(\*) *Presso i Criminalisti la credibilità di un testimonio diventa tanto maggiore quanto più il delitto è atroce. Ecco il ferreo Assioma dettato dalla più crudele imbecillità = In atrocissimis leviores conjecturae sufficiunt, &*

licet iudici jura transgredi. переведемъ сіе на нашъ языкъ, и Европейцы узрютъ единое изъ множества, и равно безъ разсудныхъ положеній, коимъ почти не знаяши они подвергнуты суть. въ тяжчайшихъ преступленіяхъ то есть въ менее вѣроятныхъ, наислабѣйшія догатки суть доволны, и судія законно  
 5 можетъ преступить самое право. Безумнія дѣйствія законодательства суть часто произвѣдены страхомъ, главнымъ источникомъ противуречей чело-  
 вѣческихъ. устрашенные законодатели (таковы суть законоучители имѣющія  
 право, начиная о(ть) смертныя казни решить о всемъ, и учинятся, изъ ко-  
 рыстолюбивыхъ писателей, судіями, и законодателями щастія людѣй) о  
 10 сужденіемъ некоторыхъ безвинныхъ, отягощаютъ законоученіе великими  
 обрядами, и исключеніями, которыхъ бы точное исполненіе возвело ненака-  
 занное безвластіе на престолъ правосудія; устрашенные же некоторыми тяж-  
 кими

17

человѣческихъ, что почти невозможно повторить тѣ точно которые были  
 15 изречены. сверхъ того наглые, и выходящія изъ обыкновеннаго употребленія  
 дѣйствія, каковы суть истинныя преступленія, оставляютъ слѣды по себѣ  
 множествомъ обстоятельствъ, и дѣйствіи которые отъ того происходятъ; изъ  
 сихъ колико болшая часть обстоятельствъ въ доказательство соединяются,  
 толико более подають средствъ виновному ко оправданію себя. Но слова  
 20 остаются токмо въ памяти, поболшей части невѣрной, а часто прелщенной  
 слышетялями [слышатялими]. итакъ есть гораздолегче оболгать челоуѣка въ  
 словахъ, нежели въ самыхъ дѣяніяхъ

### §: IX. Таинные доносы

Очевидные, но посвященные беспорядки, и во многихъ г(осу)д(а)рствахъ по  
 25 слабости правленія нужными учиненные, суть тайные доносы. Такое устано-  
 вленіе дѣлаетъ людѣй лицемерными, и сокрытыми. ибо кто можетъ подозре-  
 вать зрить въ другомъ доносителя, тотъ зрить внемъ врага. Тогда люди на-  
 чинають сокрывать собственныя свои чувствованія, и привычкою сокрывать  
 ихъ отъ другихъ, привыкають наконецъ сокрывать ихъ и отсамихъ себя. зло-  
 30 щастливы суть людіе когда досего достигаютъ! безъ ясныхъ инеподвижныхъ  
 главностей, которые бы ихъ направляли, бывъ заблужденіи, и плавающіе  
 впространномъ море мненіи, всегда упражненные спасатся отъ угрожающихъ  
 имъ чудовищъ, препровождаютъ настоящій часъ въ безпрестанномъ огорче-  
 ній о неподлинности будущего; лишены продолжительнаго удовольствія спо-  
 35 койства, и безопасности, насила малое число безъзаботныхъ часовъ расточен-  
 ныхъ въ теченіи печалныя ихъ жизни,

и трудными къ доказательству преступленіями, почли себя обязанными

*licet Judici Jura transgredi = Traduciamolo in volgare, e gli Europei veggano uno de' moltissimi, ed egualmente irragionevoli dettami di coloro, ai quali, senza quasi saperlo, sono soggetti. = Negli atrocissimi delitti, cioè nei meno probabili, le più leggere congetture bastano, ed è lecito al Giudice di oltrepassare il diritto = I pratici assurdi della Legislazione sono sovente prodotti dal timore, sorgente principale delle contradizioni umane. Impauriti i Legislatori (tali sono i Giureconsulti autorizzati dalla morte a decidere sì tutto, e a divenire, di scrittori interessati, e venali, arbitri, e Legislatori delle fortune degli Uomini) per la condanna di qualche innocente, caricano la Giurisprudenza di soverchie formalità, ed eccezioni, la esatta osservanza delle quali farebbe sedere l'anarchia impunita sul Trono della giustizia; impauriti per alcuni delitti atroci,*

di un'Uomo, che è quasi impossibile il ripeterle, quali precisamente furono dette. Di più le azioni violenti, e fuori dell'uso ordinario, quali sono i veri delitti, lasciano traccia di se nella moltitudine delle circostanze, e negli effetti, che ne derivano; di queste quanto maggior numero di circostanze si adducono in prova, tanto maggiori mezzi si somministrano al reo di giustificarsi. Ma le parole non rimangono che nella memoria, per lo più infedele, e spesso sedotta, degli ascoltanti. Egli è adunque di gran lunga più facile una calunnia sulle parole, che sulle azioni di un'Uomo.

#### §. IX. *Accuse segrete.*

Evidenti, ma consagrati disordini, e in molte nazioni resi necessarj per la debolezza della costituzione, sono le accuse segrete. Un tal costume rende gli Uomini falsi, e coperti. Chiunque può sospettare di vedere in altrui un delatore, vi vede un inimico. Gli Uomini allora si arrivano a mascherare i proprj sentimenti, e coll'uso di nasconderli altrui, avvezzano finalmente a nasconderli a loro medesimi. Infelici gli Uomini quando son giunti a questo segno: senza principj chiari, ed immobili, che li guidino, errano smarriti, e fluttuanti nel vasto mare delle opinioni, sempre occupati a salvarsi dai mostri che li minacciano, passano il momento presente sempre amareggiato dalla incertezza del futuro; privi dei durevoli piaceri della tranquillità, e sicurezza, appena alcuni pochi di essi sparsi quà, e là nella trista loro vita,

*e difficili a provare, si credettero in necessità*

нарушить сіи самые обряды ими самими уставленные, и тако иногда самовластнымъ нетерпеніемъ, а иногда женскою робостію превратили важность суда въ некоторую игру, вкоемъ нечаенность, и увертки наиболее силы имбють.

18

5 съ поспешностію, и соугрызающимъ беспорядкомъ, утѣшавшъ ихъ втомъ что они жили. Истаковыхъ людѣй возможно ли содѣлать безстрашныхъ воиновъ защитниковъ отечества, и престола? обрящемъ ли мы такъ безпристрастныхъ  
судей, которыя бы свободнымъ, и любящимъ отечество велеречіемъ, объясняли истинные ползы государя, принесли бы ко престолу, купно  
10 зданію народа, любовь, и благословенія всѣхъ состояннй людѣй, и оттуда бы возвратили богатамъ живущимъ въ палатахъ, и беднымъ въ ихъ хижинахъ, миръ, безопасность, и утешительную надѣжду лучшаго состояннй, полезное побужденіе, и жизнь государствъ.

Кто можетъ заштитися отъ оболганія, когда оно вооружено наикрепчайшимъ щитомъ мучительства, то есть, тайнствомъ? Коль вредное сіе есть правительство, въ которомъ управляющій въ каждомъ изъ своихъ подданныхъ подозреваетъ непріятеля, и принужденъ для обшаго покою лишать cadaго  
15 власти таковымъ быть.

Какія же суть причины которыми оправдываютъ тайныя доносы и наказанія? благо общества, безопасность, и сохраненіе установленнаго правитель-  
20 ства? Но какое сіе есть странное установленіе правительства, въ которомъ тотъ кто наиболее силы имѣеть, и котораго народное мненіе сильнее еще силы наиувѣличиваетъ, страшится cadaго гражданина! чинимыя воздаянія доносителю, и законы, развѣ его недоволено защищаютъ? и развѣ тутъ подданные  
25 сильнее государя? безчестие ложнаго доннощика, позволяетъ ли тайныя оболганія, и должно ли за тѣхъ общество наказаніе претерпевать? свойство преступленія? естли дѣянія ни худо ни добро всебѣ незаключающія, естли и самые полезные преступленіемъ называются, то въ таковомъ случае обвиненія и суды немогутъ быть доволно тайны. Могутъ же быть и такія  
30 преступленія, сиречь обществу досады, которые не несуть съ собою ползы въ примерѣ всенароднаго наказанія, сиречь и суда? я всякое правленіе почитаю, и ни о какомъ особливо не говорю; а бываетъ иногда такое стеченіе обстоятелствъ, что можетъ почесъса за крайней вредъ истребить въ кравшееся зло въ сложеніе народное. Но естли бы мнѣ надлежало предписать  
35 законы какой доннынѣ оставленной частицы вселенныя, преждѣ нежели позволить такой обычай

19

рука бы моя затрепетала, и имѣлъ бы я всѣ потомство предмоими глазами.

*di sormontare le medesime formalità da essi stabilite, e così or con dispotica impazienza, or con donnesca trepidazione trasformarono i gravi giudizi in una specie di giuoco, in cui l'azzardo, ed il raggio fanno la principale figura.*

con fretta, e con disordine divorati, li consolano di esser vissuti. E di questi Uomini faremo noi gl'in-trepidi soldati difensori della Patria, e del Trono? E tra questi troveremo gl'incorrotti Magistrati, che con libera, e patriottica eloquenza sostengano, e sviluppino i veri interessi del Sovrano, che portino al Trono, coi tributi, l'amore, e le benedizioni di tutti i ceti d'Uomini, e da questo rendano ai Palagj, ed alle Capanne la pace, la sicurezza, e l'industriosa speranza di migliorare la sorte, utile fermento, e vita degli Stati?

Chi può difendersi dalla calunnia, quando ella è armata dal più forte scudo della tirannia, il *Segreto*? Qual sorte di governo è mai quella, ove chi regge sospetta in ogni suo suddito un nemico, ed è costretto pel pubblico riposo di toglierlo a ciascuno?

Quali sono i motivi con cui si giustificano le accuse, e le pene segrete? La salute pubblica, la sicurezza, e il mantenimento della forma di governo? Ma quale strana costituzione, dove chi ha per se la forza, e l'opinione, più efficace di essa, teme di ogni Cittadino! L'indennità dell'accusatore? Le Leggi dunque non lo difendono abbastanza: E vi saranno dei sudditi più forti del Sovrano! L'infamia del delatore? Dunque si autorizza la calunnia segreta, e si punisce la pubblica! La natura del delitto? Se le azioni indifferenti, se anche le utili al pubblico si chiamano delitti, le accuse, e i giudizi non sono mai abbastanza segreti. Vi possono essere delitti, cioè pubbliche offese, e che nel medesimo tempo non sia interesse di tutti la pubblicità dell'esempio, cioè quella del giudizio? Io rispetto ogni Governo, e non parlo di alcuno in particolare; tale è qualche volta la natura delle circostanze, che può credersi l'estrema ruina il togliere un male allor quando ei sia inerente al sistema di una Nazione. Ma se avessi a dettar nuove Leggi in qualche angolo abbandonato dell'Universo, prima di autorizzare un tale costume la mano mi tremerebbe, e avrei tutta la posterità dinanzi agli occhj.

Уже сказано было господиномъ Монтескїю, что преднародомъ учиненные суть сходственнейя съ республиканскимъ правленіемъ, гдѣ общественное благо долженствуетъ сочинять первую страсть гражданъ; что въ монархіяхъ, гдѣ сіе чюствованіе есть весма слабо по самому свойству правительства, тамъ лучшее установленіе есть опредѣлять такихъ судѣй, которымъ именемъ общества предлагаютъ доносы на преступниковъ законовъ. Но каждое правленіе, республиканское, или монаршическое, долженствуетъ опредѣлить доносителю тоже наказаніе, которое бы обвиняемый претерпелъ естли бы доносъ былъ справѣдливъ.

10 §: X. О такихъ допросахъ чрезъ которые стараются вывѣдать дѣло о(тъ) обвиняемаго, и объявленіяхъ.

Законы наши запрещаютъ допросы понудительные: которые суть, по мнѣнію учителей, тѣ въ коихъ спрашивается частно, въ место чтобъ спрашивать вообще о родѣ и обстоятельствахъ преступленія: сіи вопросы, имѣющія непосредственную связь съ преступленіемъ, подаютъ способъ преступнику учинить непосредственный отвѣтъ. Допросы, по мненію законоучителей въ уголовныхъ дѣлахъ, должны непрямымъ путемъ къ самому дѣлу приходиться, и причины чего ради сей способъ употребляется есть, или дабы не дать преступнику учинить такой отвѣтъ, которой бы его отъ обвиненія освобождалъ; ибо казалось противуестественно что бы преступникъ самъ себя обвинилъ. но какъ бы то ни было, изъ сихъ двухъ причинъ, примечательно есть противуречія законовъ, которые единственно для сего позволяютъ пытку; ибо несть допроса которой бы понудительнейя былъ болезни. и первая причина оправдывается въ пыткѣ, ибо крепкому человѣку болезнь влагаетъ упрямое молчаніе, дабы чрезъ меньшую казнь о(тъ) болшія избежать; а слабаго

20

принуждаетъ къ признанію, дабы избавится ему отмученія настоящего чюствительнейшаго ему нежели будущее. вторая притчина ту же ясность имѣетъ; ибо естли подробной допросъ есть противень правамъ природы собственнаго признанія виновнаго, то самое сіе скорейя мученія произвѣдутъ: но люди более поступаютъ поразности имянъ, нежели по самымъ вещамъ.

Наконецъ тотъ, который въ допросѣ упрямится не о(т)вѣчать, достоинъ положенному законами наказанію, и наказанію строжаишему, нежели хъ которому самый доносъ его подвергаетъ, дабы такими способами люди избежали отдолжнаго обществу примера. а несть нужды и всемъ наказанію когда несумнительно есть что такіи обвиняемый исполнилъ такое преступленіе; ибо допросы есть бесполезны, такъ какъ тшетно есть и признаніе въ преступленіи, когда другія доказательства чинятъ его несумнительно. Сей послѣдній

E' già stato detto dal Signor di *Montesquieu*, che le pubbliche accuse sono più conformi alla Repubblica, dove il pubblico bene formar dovrebbe la prima passione de' Cittadini, che nelle Monarchie, dove questo sentimento è debolissimo per la natura medesima del Governo, dove è ottimo stabilimento il destinare de' Commissarj, che in nome pubblico accusino gl'infrattori delle Leggi. Ma ogni Governo, e Repubblicano, e Monarchico deve al calunniatore dare la pena, che toccherebbe all'accusato.

§. X. *Interrogazioni Suggestive, Deposizioni.*

Le nostre Leggi proscrivono le interrogazioni *Suggestive* in un processo: quelle cioè, secondo i Dottori, che interrogano della *Specie*, dovendo interrogar del *Genere* nelle circostanze di un delitto: quelle interrogazioni, cioè, che avendo un'immediata connessione col delitto, *suggeriscono* al Reo una immediata risposta. Le interrogazioni, secondo i Criminalisti, devono, per dir così involuppare spiralmemente il fatto, ma non andare giammai per diritta linea a quello. I motivi di questo metodo sono, o per non *suggerire* al Reo una risposta, che lo metta al cospetto dell'accusa, o forse, perchè sembra contro la natura stessa, che un Reo si accusi immediatamente da se. Qualunque sia di questi due motivi è rimarcabile la contraddizione delle Leggi, che unitamente a tale consuetudine autorizzano la tortura; imperocchè qual'interrogazione più *suggestiva* del dolore? Il primo motivo si verifica nella tortura, perchè il dolore *suggerirà* al robusto una ostinata taciturnità, onde cambiare la maggior pena colla minore; ed al debole suggerirà la confessione, onde liberarsi dal tormento presente più efficace per allora che non il dolore avvenire. Il secondo motivo è ad evidenza lo stesso, perchè se una interrogazione *speciale* fa contro il diritto di natura confessare un reo, gli spasimi lo faranno molto più facilmente: ma gli Uomini più dalla differenza de' nomi si regolano, che da quella delle cose.

Finalmente colui, che nell'esame si ostinasse di non rispondere alle interrogazioni fattegli, merita una pena fissata dalle Leggi, e pena delle più gravi, che siano da quelle intimate, perchè gli Uomini non deludano così la necessità dell'esempio, che devono al Pubblico. Non è necessaria questa pena quando sia fuori di dubbio che un tal'accusato abbia commesso un tal delitto, talchè le interrogazioni sieno inutili, nell'istessa maniera che è inutile la confessione del delitto, quando altre prove ne giustificano la reità. Quest'ultimo

случай есть наиобыкновеннейшій, ибо испытаніе показываетъ, что въ болшей части судебныхъ слѣдствіяхъ преступники во всемъ запираются.

§: XI. О присягахъ.

Единое изъ противуречіи законовъ, съ естественными чувствіями чловѣка, 5  
есть употребленіе присяги, которую отпреступника во оправданіе его тре-  
буютъ; ибо сіе требуетъ что бы онъ былъ прямодушень, тогда какъ главнея  
его полза состоитъ во лжи; якобы чловѣкъ могъ присягою споспешество-  
вать истребленію своему, и якобы въ болшей части людѣй чувствія вѣры  
немогли быть затушены, когда настоящія ползы противу ихъ вопіютъ. испы-  
10 таніе всѣхъ вѣковъ показало, что люди более другихъ вещей возло употре-  
били сей драгоценный даръ небесъ. и какъ можно чтобы преступники имѣли  
непреложное почтеніе къ вѣрѣ, когда люди мудрейшими почитаемые часто ее  
нарушаютъ? слабы суть, ибо по болшей части суть весма о(т)далены отъ  
15 чувствіи, тѣ причины которые противуполагаетъ вѣра смущенію страха, и  
привязанности къ жизни. Дѣла духовные управляются законами совершенно  
разнственными о(т) тѣхъ которыми управляются дѣла чловѣческія:

21

то чего же ради единые спешивать [смешивать] содругими? и чего ради до-  
вести чловѣка до сего страшнаго противуборствія, или преступить предбо-  
гомъ, или способствовать собственному своему истребленію? такъ что зако-  
20 ны повелевающія такія присяги, принуждаютъ или быть худымъ христіани-  
номъ, или мученикомъ. чрезъ самое же сіе мало по малу присяги становятся  
единственно обрядомъ, и тѣмъ истребляютъ силу чувствіи о вѣрѣ, единой  
вещи которая сохраняетъ добродѣтель въ болшей части людѣй. Колико суть  
тшетны присяги самое испытаніе то показало, ибо каждый судія тому можетъ  
25 свидѣтелемъ быть, что никакая никогда присяга непринудила преступника ист-  
тинну сказать: показываетъ то разсудокъ, признавающій тшетными, и слѣд-  
ственно вредными всѣ законы, которые противуборствуютъ естественнымъ  
чувствіямъ чловѣка. и съ сими случается то же что бываетъ зъ заплотами  
прямо противу теченія реки поставляемыми: или они вскоромъ времени  
30 силою воды низвержены бываютъ, или внихъ дѣлается теченіе воды которое  
ихъ повреждаетъ, и нечувствительно разрушаетъ.

§: XII. О пыткѣ.

Суровость, посвященная употребленіемъ болшаго числа народовъ, <есть  
пытка производимая надъ обвиняемымъ, вовремя устроенія судѣбнымъ  
35 порядкомъ дѣла его, или чтобъ> принудить его признатся въ преступленіи,  
<или для объясненія въ противуречіи, которыми онъ въ допросахъ спутался,>

caso è il più ordinario, perchè l'esperienza fa vedere, che nella maggior parte de' Processi i rei sono negativi.

§. XI. *Dei Giuramenti.*

Una contradizione fralle Leggi, e i sentimenti naturali all'Uomo, nasce dai giuramenti, che si esigono dal reo, acciocchè sia un'Uomo veridico, quando ha il massimo interesse di esser falso; quasi che l'Uomo potesse giurar da dovero di contribuire alla propria distruzione, quasi che la Religione non tacesse nella maggior parte degli Uomini, quando parla l'interesse. L'esperienza di tutti i secoli ha fatto vedere, ch'essi hanno più d'ogni altra cosa abusato di questo prezioso dono del Cielo. E per qual motivo gli Scelerati la rispetteranno, se gli Uomini stimati più saggi l'hanno sovente violata? Troppo deboli, perchè troppo remoti dai sensi, sono per il maggior numero i motivi, che la Religione contrappone al tumulto del timore, ed all'amor della vita. Gli affari del Cielo si reggono con Leggi affatto dissimili da quelle, che reggono gli affari umani: E perchè comprometter gli uni cogli altri? E perchè metter l'Uomo nella terribile contradizione, o di mancare a Dio, o di concorrere alla propria ruina? talchè la Legge, che obbliga ad un tal giuramento, comanda, o di essere cattivo Cristiano, o Martire. Il giuramento diviene a poco a poco una semplice formalità, distruggendosi in questa maniera la forza dei sentimenti di Religione, unico pegno dell'onestà della maggior parte degli Uomini. Quanto sieno inutili i giuramenti lo ha fatto vedere l'esperienza, perchè ciascun Giudice mi può essere testimonio, che nessun giuramento ha mai fatto dire la verità ad alcun reo: lo fa vedere la ragione, che dichiara inutili, e per conseguenza dannose tutte le Leggi, che si oppongono ai naturali sentimenti dell'Uomo. Accade ad esse ciò che accade agli argini opposti direttamente al corso di un fiume: o sono immediatamente abbattuti, e soverchiati, o un vortice formato da loro stessi li corrode, e li mina insensibilmente.

§. XII. *Della Tortura.*

Una crudeltà, consagrada dall'uso nella maggior parte delle Nazioni, è la Tortura del reo mentre si forma il processo, o per costringerlo a confessare un delitto, o per le contradizioni, nelle quali incorre,

или для познанія его сообщниковъ, или неизвѣстно мнѣ по какой метафизики, для очищенія себя о(тъ) позора, (или для открытїя другихъ преступленїи, въ которыхъ его необвиняютъ,) но (однако жъ онъ можетъ быть виновень.

человѣка неможно почитать виновнымъ преждѣ приговора судѣйскаго,) ни общество можетъ его лишить законныя защиты преждѣ нежели будетъ решено, что онъ нарушилъ договоры, на коихъ она была ему дана. Какое же сіе есть право, какъ развѣ токмо право насилїя, которое даетъ власть судіе налагать наказаніе гражданину, тогда когда еще сомневаются, виненъ ли онъ или невинень? ново есть сіе соразсужденіе: или преступленіе есть подлинно, или неподлинно; естли оно есть подлинно то не принадлежитъ ему инаго наказанія какъ то которое предписано законами, и не нужна тутъ пытка, ибо не нужно есть признаніе виновнаго; естли же

## 22

преступленіе есть неподлинно, то не должно мучить безвиннаго, ибо по законамъ таковъ есть тотъ человѣкъ коего преступленія не доказаны.

Какой есть политическїи предметъ наказанїи? Страхъ другимъ людямъ. Но какъ мы можемъ рассуждать о чиненномъ въ тайнѣ, и сокрытомъ отъ зренїя другихъ людѣи мученїи, которое бесчеловѣчнои обычей творитъ преступникамъ, и безвиннымъ? важно есть чтобъ нїединое явное преступленіе безнаказанїя неоставалось; но бесполезно есть, чтобы сыскано было утвержденіе что такое преступленіе учинено, которое бы безъ сего было погребено во тмѣ неведенїа. учиненное зло, и которое возвратитъ неможно, не можетъ быть наказано политическимъ обществомъ, какъ поелику для того что бы другїя не лстили себя избѣжати о(тъ) наказанїа. Естли то истинно есть, что болшая часть людѣи, по страху ли, или по добродѣтели хранятъ и почитаютъ законы; то опасность мучить безвиннаго тѣмъ более становится, чемъ более есть вероятность, что человѣкъ имѣя равныя здругими обстоятельство, могъ ихъ более почитать нежели нарушить.

Но я более прилогаю, что сіе есть желать смесить всѣ сношенїа, требуя чтобъ единыи человѣкъ былъ вместе доноситель, и обвиняемый; якобы болезнь могла быть испытанїемъ истинны, и якобы сіе правило испытанїа пребывало въ членахъ нещаснаго. законъ, повѣлевающїи мученіе и пытки, есть законъ гласящїи. „людїе сопротивляйтесь болезни; и естли природа сотворила въ васъ неистребимую любовь самимъ къ себѣ, естли она вамъ дала неперменное право себя защищать, я сотворяю въ васъ совѣмъ противное дѣйствїе, то есть Яроическую ненависть противу самихъ себя, и повѣлеваю вамъ самихъ себя обвинять, и вовемя терзанїа жилъ вашихъ, и крушенїа костей, истинну вешать.,,

Сїе мерское испытаніе истинны есть напаметованіе еще пребывающее древняго, и дикаго законодательства, когда судами божїими назывались испытанїа чиненные огнемъ, кипящею водою, и неподлиннымъ рокомъ

o per la scoperta de' complici, o per non so quale metafisica, ed incomprendibile purgazione d'infamia, o finalmente per altri delitti, di cui potrebbe esser reo, ma dei quali non è accusato.

Un Uomo non può chiamarsi *Reo* prima della sentenza del Giudice, nè la Società può toglierli la pubblica protezione se non quando sia deciso, ch'egli abbia violati i patti, coi quali gli fu accordata. Quale è dunque quel diritto, se non quello della forza, che dia la potestà ad un Giudice di dare una pena ad un Cittadino mentre si dubita se sia reo, o innocente? Non è nuovo questo dilemma: o il delitto è certo, o incerto; se certo, non gli conviene altra pena, che la stabilita dalle Leggi, ed inutili sono i tormenti, perchè inutile è la confessione del Reo; se è incerto, non devesi tormentare un innocente, perchè tale è secondo le Leggi un Uomo, i di cui delitti non sono provati.

Qual'è il fine politico delle Pene? Il terrore degli altri Uomini. Ma qual giudizio dovremo noi dare delle segrete, e private carnificine, che la tirannia dell'uso esercita su i rei, e su gl'Innocenti? Egli è importante che ogni delitto palese non sia impunito; ma è inutile, che si accerti chi abbia commesso un delitto, che sta sepolto nelle tenebre. Un male già fatto, ed a cui non v'è rimedio, non può esser punito dalla Società politica, che quanto influisce su gli altri colla lusinga della impunità. S'egli è vero, che sia maggiore il numero degli Uomini, che, o per timore, o per virtù rispettano le Leggi, che, di quelli, che le infrangono, il rischio di tormentare un innocente deve valutarsi tanto più, quanto è maggiore la probabilità, che un Uomo, a dati uguali, le abbia piuttosto rispettate che disprezzate.

Ma io aggiungo di più, ch'egli è un voler confondere tutt'i rapporti, l'esigere che un Uomo sia nello stesso tempo accusatore, ed accusato; che il dolore divenga il crociuolo della verità, quasi che il criterio di essa risieda nei muscoli, e nelle fibre di un miserabile. La Legge, che comanda la Tortura è una Legge, che dice "Uomini resistete al dolore; e se la natura ha creato in voi uno inestinguibile amor proprio, se vi ha dato un inalienabile diritto alla vostra difesa, io creo in voi un effetto tutto contrario, cioè un eroico odio di voi stessi, e vi comando di accusare voi medesimi, dicendo la verità anche frà gli strappamenti dei muscoli, e gli slogamenti delle ossa".

Questo infame crociuolo della verità è un monumento ancora esistente dell'antica, e selvaggia legislazione, quando erano chiamati *Giudizj* di Dio le prove del fuoco, e dell'acqua bollente, e l'incerta sorte

оружія; якобы связь превечныя цепи, коея начало есть въ первой причинѣ всего, соглашаясь со тшетными чловѣческими установленіями, долженствовало быть ежечасно разрушаема. Единое различіе которое обретается между пыткой, и испытаніемъ огнемъ, и кипящею водою, есть, что успехъ

## 23

5 первыя является зависеть оvoli виновнаго, а втораго, о(тъ) совѣршенно физическаго и внешнего дѣйствія: но и сія разность есть токмо видимая, а недѣйствительная. Ибо столь же мало свободы есть изрещи истинну между мученіи и терзанія, какъ безкакого ниестъ обману возбранить дѣйствія огня, и кипящей воды. Каждое дѣйствіе нашей воли есть всегда соразмерно силѣ  
10 чюствительнаго дѣйствія, которымъ оно произвѣдено; а чюствительность каждаго чловѣка есть ограничена. И тако чюствованія болезни могутъ возрасти до такой степени, что занявъ его всего, неоставляютъ уже свободы мучимому, какъ токмо избирать ему на тотъ часъ, кратчайшій путь, дабы отболезни себя избавить. и тогда ответъ виновнаго толь же будетъ необходимый,  
15 яко дѣйствія огня и воды. Тогда безвинны но чюствительный наречетъ себя виновнымъ, естли понадѣится чрезъ сіе прекратить свое мученье. и все различіе между безвиннаго и виновнаго чрезъ самый сей способъ исчезаетъ, которой употребляютъ коизысканію виновнаго.

Сіе есть верное средство оправдать преступниковъ сильныхъ, и осудить  
20 слабыхъ безвинныхъ. Се есть вредныя неудобности сего мнимаго испытанія истинны, но испытанія приличнаго канибаламъ, которое римлянѣ, еще вомногомъ варвары, оставляли для единыхъ своихъ неволниковъ, жертвъ дикія и излишно похваляемыя добродѣтели. Изъ двухъ чловѣкъ равно безвинныхъ, или равно виновныхъ, сильный, и твердый будетъ оправданъ, слабой же, и  
25 робкой обвиненъ, въ слѣдствіе сего страннаго соразсужденія: „въ такомъ та преступленіи судія долженствовалъ обрести виновнаго; ты сильный могъ сопротивляться болезни, и потому я тебя оправдываю: ты же слабы немогъ ее спасти, и потому ты осуждаю. я чюствую что вымученное твое признаніе никакой силы неимѣетъ; но вы знова буду мучить, естли неутвердишь того въ  
30 чемъ ты признаніе учинилъ..”

Слѣдствѣнно решеніе пытки есть дѣло сложенія тела чловѣческаго, и исчисленія, переменяющагося померѣ его силы, и чюствительности; такъ что по сему способу математикъ лутче разрешить сію проблему нежели судія. Давъ силу членовъ, и чюствительность въ безвинномъ, сыскать степень болезни, которая принудитъ его признатся виновнымъ въ данномъ преступленіи.  
35

## 24

Допросъ преступника дѣлается для познанія истинны; но естли сія истинна съ трудомъ познавается по виду, по взгляду, и по осанкѣ чловѣка спокойнаго, то тѣмъ менее откроется ана въ чловѣкъ, въ коемъ болезненныя терзанія

delle armi; quasi che gli anelli dell'eterna catena, che è nel seno della prima cagione, dovessero, ad ogni momento, essere disordinati, e sconnessi pe' frivoli stabilimenti umani. La sola differenza che passa, fralla Tortura, e le prove del fuoco, e dell'acqua bollente, é, che l'esito della prima sembra dipendere dalla volontà del reo, e delle seconde, da un fatto puramente fisico, ed estrinseco: ma questa differenza è solo apparente, e non reale. E' così poco libero il dire la verità frà gli spasimi, e gli strazj, quanto lo era allora l'impedire senza frode gli effetti del fuoco, e dell'acqua bollente. Ogni atto della nostra volontà è sempre proporzionato alla forza della impressione sensibile, che ne è la sorgente; e la sensibilità di ogni Uomo è limitata. Dunque l'impressione del dolore può crescere a segno, che occupandola tutta, non lasci alcuna libertà al Torturato, che di scegliere la strada più corta per il momento presente, onde sottrarsi di pena. Allora la risposta del Reo è così necessaria, come le impressioni del fuoco, o dell'acqua. Allora l'innocente sensibile si chiamerà reo, quando egli creda con ciò di far cessare il tormento. Ogni differenza tra essi sparisce per quel mezzo medesimo, che si pretende impiegata per ritrovarla.

Questo è il mezzo sicuro di assolvere i robusti scelerati, e di condannare i deboli innocenti. Ecco i fatali inconvenienti di questo preteso criterio di verità, ma criterio degno di un Cannibale, che i Romani, barbari anch'essi per più di un titolo, riserbavano ai soli schiavi, vittime di una feroce, e troppo lodata virtù. Di due Uomini ugualmente innocenti, o ugualmente rei, il robusto, ed il coraggioso sarà assoluto, il fiacco, ed il timido condannato in virtù di questo esatto raziocinio "Io Giudice doveva trovarvi rei di un tal delitto; tu vigoroso hai saputo resistere al dolore, e però ti assolvo: Tu debole vi hai ceduto, e però ti condanno. Sento che la confessione strappata fra i tormenti non avrebbe alcuna forza; ma io vi tormenterò di nuovo, se non confermerete ciò che avete confessato".

L'esito dunque della Tortura è un'affare di temperamento, e di calcolo, che varia in ciascun Uomo in proporzione della sua robustezza, e della sua sensibilità; tanto che con questo metodo un matematico scioglierebbe meglio che un Giudice questo problema. Data la forza dei muscoli, e la sensibilità delle fibre di un innocente, trovare il grado di dolore, che lo farà confessar reo di un dato delitto.

L'esame di un reo è fatto per conoscere la verità, ma se questa verità difficilmente scuopresi all'aria, al gesto, alla fisionomia di un Uomo tranquillo, molto meno scuoprirassi in un Uomo, in cui le convulsioni del dolore

повреждаютъ всѣ знаки, чрезъ которые въ болшей части людѣи противу воли ихъ на лицахъ ихъ истинна проникаетъ. ибо каждое насильное дѣйствіе смешиваетъ, и затмеваетъ малыя различія между причинъ, чрезъ которые иногда истинна съ ложью незнается.

5 Необходимо странное сіе слѣдствіе о(тъ) употребленія мученія происходитъ, то есть, что безвинны находится тогда въ труднейшихъ обстоятельствахъ нежели виновный; ибо естли оба пытаны бывають, то первый имѣетъ совѣмъ противныя второму положенія; потому что естли признается въ преступленіи, то долженъ быть осужденъ, иль вытеръ на мученіе, безвиннымъ  
10 хотя и будетъ признанъ, но уже незаслуживаемое имъ наказаніе претерпелъ; но преступникъ имѣетъ случаи способный себѣ, ибо естли устоитъ противу мученія пытки, то будетъ оправленъ яко безвинный, и тѣмъ малейшимъ наказаніемъ отъ вѣщаго избѣгнетъ. и посему теряетъ лишъ безвинныя, а виновный всѣ въ выигрыше остается.

15 Сія истинна, хотя смутно почюствуема, самими тѣми которые отнее удаляются. Не пріемлется за утвѣрдителное учиненное признаніе вовремя пытки, естли по окончаніи оной съ клятвою оное неутверждено; но естли обвиняемый въ винѣ своей тогда не признается, то паки его мучать. Некоторые законоучителіе и народы не позволяютъ безчеловечнаго употребленія сего неосновательнаго правила, какъ токмо трижды; другія же народы, и законоучителіе, предъоставляютъ сіе на волю судіи.

Тшетно будетъ для утвѣрженія сихъ размышленій представить неизщетенныя примеры безвинныхъ, которые не стерпя мученія винными себя признали; несть народа, несть времени, которое бы такихъ своихъ примеровъ  
25 неимѣлъ, но людіе непремеяютъ своихъ мыслѣй, и не извлекаютъ надлежащихъ слѣдствей. несть чловѣка, которой токмо простираетъ свои мысли, далее необходимыхъ нуждъ жизни, которой бы иногда нестремился къ естеству, таиннымъ и смутнымъ гласомъ его призывающему; но обычай,

## 25

сей мучитель разумовъ возвращаетъ того назадъ, и устрашаетъ.

30 ⟨Еще употребляютъ пытку⟩, когда обвиняемая, въ допросахъ своихъ въ падаютъ въ противуречіе; якобы страхъ казни, неподлинность суда, видъ и величество судіи, несвѣденіе общее почти всѣмъ преступникамъ и безвиннымъ, не должныствовали бы вероятно въ вергнуть въ противуречіе, устрашеннаго невиннаго, и преступника, старающагося сокрыть свое преступленіе;  
35 яко бы разноречіи, общественны людямъ и въ спокойномъ состояніи, не должныствовали ⟨умножится при востревоженіи души, всей въ тѣхъ мысляхъ погруженной, какъ бы себя спасти о(тъ) наступающія бѣды.⟩

Такъ же ⟨производятъ пытку для открытія неучинилъ ли виноватый другихъ преступленіи, кроме того, которое ему уже доказали. основываютъ

alterano tutti i segni, pei quali dal volto della maggior parte degli Uomini traspira qualche volta, loro malgrado, la verità. Ogni azione violenta confonde, e fa sparire le minime differenze degli oggetti, per cui si distingue talora il vero dal falso.

Una strana conseguenza che necessariamente deriva dall'uso della Tortura è, che l'innocente è posto in peggior condizione, che il reo; perchè se ambidue sieno applicati al tormento, il primo ha tutte le combinazioni contrarie; perchè, o confessa il delitto, ed è condannato, o è dichiarato innocente, ed ha sofferto una pena indebita; ma il reo ha un caso favorevole per se, cioè quando, resistendo alla tortura con fermezza, deve essere assoluto come innocente, ha cambiato una pena maggiore in una minore. Dunque l'innocente non può che perdere, e il colpevole può guadagnare.

Questa verità è finalmente sentita, benchè confusamente, da quei medesimi, che se ne allontanano. Non vale la confessione fatta durante la Tortura, se non è confermata con giuramento dopo cessata quella, ma se il reo non conferma il delitto, è di nuovo torturato. Alcuni Dottori, ed alcune Nazioni non permettono questa infame petizione di principio, che per tre volte; altre Nazioni, ed altri Dottori la lasciano ad arbitrio del Giudice.

E' superfluo di raddoppiare il lume citando gl'numerabili esempj d'innocenti, che rei si confessarono per gli spasimi della tortura; non vi è Nazione, non vi è età, che non citi i suoi, ma nè gli Uomini si cangiano, nè cavano conseguenze. Non vi è Uomo, che abbia spinto le sue idee al di là dei bisogni della vita, che qualche volta non corra verso natura, che con segrete, e confuse voci a se lo chiama; l'uso, il tiranno delle menti lo respinge, e lo spaventa.

Il terzo motivo è la Tortura, che si dà ai supposti rei, quando nel loro esame cadono in contradizione, quasi che il timor della pena, l'incertezza del giudizio, l'apparato, e la maestà del Giudice, l'ignoranza comune a quasi tutti gli scelerati, e a gl'innocenti, non debbano probabilmente far cadere in contradizione, e l'innocente, che teme, e il reo, che cerca di coprirsi; quasi che le contradizioni, comuni agli Uomini quando sono tranquilli, non debbano moltiplicarsi nella turbazione dell'animo tutto assorbito nel pensiero di salvarsi dall'imminente pericolo.

Dassi la Tortura per discuoprire se il reo lo è per altri delitti fuori di quelli, di cui è accusato, il che equivale

же сей поступокъ наслѣдующемъ) || *неправилномъ* || ⟨разсужденіи: „ты виновать въ одномъ преступленіи: такъ можетъ быть ты еще сто другихъ беззаконіи сдѣлалъ); сіе сумнѣніе мя отягощаетъ, и хошу испытаніемъ моимъ познати истинну. и тако, ⟨слѣдую законамъ стану тебя пытатъ и мучить не-  
5 только зато что ты виновать; но и зато, что ты можетъ быть), и хошу чтобъ ты былъ ⟨еще гораздо болше виновень.⟩,,

⟨Кромѣ сего пытаются обвиняемаго, чтобы онъ объявилъ своихъ сообщниковъ. но какъ уже выше доказано что пытка неможетъ быть средствомъ къ показанію истинны, то какъ ана можетъ способствовать къ тому, чтобъ  
10 узнать сообщниковъ злодѣя), иже есть единая изъ истиннъ надлежашая ко о(т)кровенію? ⟨безъ сомнѣнія показующему на самага себя, весьма легко показывать надругихъ. и справедливо ли) есть ⟨мучить челоуѣка за преступленіе другихъ? какъ будто бы неможно о(т)крыть сообщниковъ испытаніемъ свидѣтелей на преступника сысканныхъ, изслѣдованіемъ приведенныхъ противъ  
15 его доказательствъ, и самага дѣйствія случившагося въ исполненіи преступленія, и наконецъ всеми способами послужившими коизобличенію преступленія обвиняемымъ содѣяннаго?) хъ томуужъ, поболшей части участники преступленія уходятъ по захваченіи подстражу единаго изъ нихъ; и единая неподлинность о ихъ судбѣ уже ихъ осуждаетъ ко изгнанію,

## 26

20 и тѣмъ освобождаетъ народъ отъ опасности новыхъ преступленіи; тогда же когда во всеи его силѣ учиненное наказаніе преступнику, приобретаетъ единственны свой предметъ, то есть, удержать страхомъ другихъ людей отподобныхъ проступокъ.

Иная еще есть странная причина для произвожденія пытки, очищенія отъ  
25 безчестія; сиречь, что челоуѣкъ осужденный къ безчестію законами, долженъ утвердить противную тому показаніе претерпя страданія въ телѣ своемъ. Истинно можно сказать, что таковое злоупотребленіе недолженствовало бы терпелся въ осмомъ надесять вѣкѣ. мнѣтели что болезнь, иже есть  
30 чувствіе телесное, очищаетъ отбезчестія которое есть чистое нравственное отношеніе? мученіе есть ли испытваніе? а безчестіе есть ли существо нечистое? но безчестіе есть мненіе неподвергнутое законамъ, ни разсудку, но всеобщему мненію; а и самая пытка наводитъ безчестіе тому кто кней  
35 бываетъ подвергнутъ; то и по сему образу разсужденія какъ можно очищать о(тъ) безчестія, налагая оное.

Нетрудно проникнуть до начала сего страннаго закона, ибо и самые безъумія, целымъ народомъ принетыя, всегда имѣють какое сноше[ніе] съ другими обшими, и почитаемыми тѣмъ народомъ воображеніями. является что  
40 сіе употребленіе взято изъ основаннаго на вѣре, и духовнаго воображенія, которые толикое имѣють дѣйствіе над мыслями челоуѣческими, надъ ихъ дѣянніями, и над расположеніемъ разума по разнымъ вѣкамъ. Непреложный

a questo raziocinio “Tu sei reo di un delitto, dunque è possibile che lo sii di cent’altri delitti; questo dubbio mi pesa, voglio accertarmene col mio criterio di verità: le Leggi ti tormentano, perchè sei reo, perchè puoi esser reo, perchè voglio che tu sii reo”.

La Tortura è data ad un accusato per discoprire i complici del suo delitto; ma se è dimostrato, ch’ella non è un mezzo opportuno per iscuoprire la verità, come potrà ella servire a svelare i complici, che è una delle verità da scuoprirsi? Quasi che l’Uomo, che accusa se stesso, non accusi più facilmente gli altri. E’ egli giusto il tormentare gli Uomini per l’altrui delitto? Non si scuopriranno i complici dall’esame de’ Testimonj, dall’esame del reo, dalle prove, e dal Corpo del delitto, in somma da tutti quei mezzi medesimi, che debbono servire per accertare il delitto nell’accusato? I complici per lo più fuggono immediatamente dopo la prigionia del compagno; l’incertezza della loro sorte gli condanna da se sola all’esilio, e libera la Nazione dal pericolo di nuove offese, mentre la pena del reo, che è nelle forze, ottiene l’unico suo fine, cioè di rimuovere col terrore gli altri Uomini da un simil delitto.

Un’altro ridicolo motivo della Tortura, è la purgazione dell’infamia, cioè, un’Uomo giudicato infame dalle Leggi deve confermare la sua deposizione collo slogamento delle sue ossa. Questo abuso non dovrebbe esser tollerato nel decimotavo secolo. Si crede che il dolore, che è una sensazione, purghi l’infamia che è un mero rapporto morale. E’ egli forse un crociuolo? E l’infamia è forse un Corpo misto impuro? Ma l’infamia è un sentimento non soggetto nè alle Leggi, nè alla ragione, ma alla opinione comune. La Tortura medesima cagiona una reale infamia a chi ne è la vittima. Dunque con questo metodo si toglierà l’infamia dando l’infamia.

Non è difficile il rimontare all’origine di questa ridicola Legge, perchè gli assurdi stessi, che sono da una Nazione intera adottati, hanno sempre qualche relazione ad altre idee comuni, e rispettate dalla Nazione medesima. Sembra quest’uso preso dalle idee religiose, e spirituali, che hanno tanta influenza sù i pensieri degli Uomini, sù le azioni, e sù i secoli. Un Dogma infallibile

догмать насъ увѣряеть, что содѣланные греки о(ть) человѣческой слабости, и достойные вѣчнаго мшенія о(ть) вышняго естества, должны непонимаемымъ намъ огнемъ очиститися; а безчестіе есть грехъ и петно гражда[н]ское, и понеже болезнь, и огонь очищаютъ грехъ и петно духовное, и безплотное, то  
 5 чего же бы ради страданіе отпытки неочистило пятно гражданское, иже есть безчестіе? Я мню что признаніе преступника, которое внекоихъ судѣбныхъ местахъ яко необходимо нужно требуется для осужденія подобное же сему начало имѣеть, ибо въ таинственномъ судбище покаяніе признаніе въ своихъ грехахъ есть важнейшая часть таинства[.] Тако люди возло употребляютъ  
 10 наилутшія лучи о(т)кровенія; и понеже сїи суть единые иже были во времена невежества, то къ нимъ вовсякихъ случаяхъ и имѣли прибежище, а чинили оныхъ без ум[ней]шее, и неприличнейшее приложеніе

Сїи истинны извѣстны были римскимъ законодателямъ, которые неопредѣляли никакой пытки, какъ токмо съ рабами,

## 27

15 которые были лишены всякихъ личныхъ правъ: такъ же и агличенямъ, народу, коего слава въ наукахъ, превышеніе наддругими въ торговлѣ, и богатствѣ, и потому въ просвященіи разума, такъ же примеры добродѣтели, и бодрости, неоставляютъ сомневаться о добротѣ законовъ. пытка стала отрешена въ швецїи, такъ же и единымъ изъ мудрейшихъ монарховъ Европы, который возвѣлъ философїю на престолъ, законодатель другъ своихъ подданныхъ, учинилъ ихъ равными, и свободными подвластїю законовъ, иже есть единая равность, и свобода, каковую могутъ разсудительные люди требовать въ нынешнемъ сношенїи вещей. пытка непочитается нужной въ воинскихъ  
 20 законахъ, хотя воиски бывають побольшей части сочинены изъ самыхъ развратнейшихъ людѣй народа, для которыхъ бы являлось оную и болше должно употреблять. чудная вещь для тѣхъ которые неразсматривають коль велико есть самовластїе обыкновенія, что мирные законы должны научатся о(ть) ожесточенныхъ людѣй къ мученіямъ, и крови, человѣколюбивейшаго способу судити разсудкомъ одаренныхъ тварей

## 30 § XIII. О продолженїи слѣдствїя, и о давности

Познавъ доказательства, и исчисливъ подлинность преступленія, нужно есть дать преступнику время, и потребные способы для оправданія себя; но время толь краткое которое бы нездѣлало предосужденія скорости наказанія, что мы выше показали есть единой изъ главнейшихъ способовъ для удѣржанія  
 35 отпреступленїи. худо разумеемое человѣколюбїе является противно сеи краткости времени; но истребится осемь всякое сумненіе естли размыслять, что опасность невинности возврастаетъ съ пороками законодательства.

Но законы должны опредѣлить некоторое назначенное время, какъ для

ci assicura, che le macchie contratte dall'umana debolezza, e che non hanno meritata l'ira eterna del grand'Essere, debbono da un fuoco incomprendibile esser purgate; ora l'infamia è una macchia civile, e come il dolore, ed il fuoco tolgono le macchie spirituali, ed incorporee, perchè gli spasimi della Tortura non toglieranno la macchia civile, che è l'infamia? Io credo che la confessione del reo, che in alcuni Tribunali si esige come essenziale alla condanna abbia una origine non dissimile, perchè nel misterioso Tribunale di penitenza la confessione dei peccati è parte essenziale del Sacramento. Ecco come gli Uomini abusano dei lumi più sicuri della Rivelazione; e siccome questi sono i soli, che sussistono nei tempi d'ignoranza, così ad essi ricorre la docile umanità in tutte le occasioni, e ne fa le più assurde, e lontane applicazioni.

Queste verità sono state conosciute dai Romani Legislatori, presso i quali non trovasi usata alcuna Tortura, che su i soli Schiavi, ai quali era tolta ogni personalità: Questa dall'Inghilterra, Nazione, in cui la gloria delle Lettere, la superiorità del Commercio, e delle ricchezze, e perciò della potenza, e gli esempj di virtù, e di coraggio, non ci lasciano dubitare della bontà delle Leggi. La Tortura è stata abolita nella Svezia, abolita da uno de' più saggi Monarchi dell'Europa, che avendo portata la Filosofia sul Trono, Legislatore amico de' suoi sudditi, gli ha resi uguali, e liberi nella dipendenza delle Leggi, che è la sola uguaglianza, e libertà, che possono gli Uomini ragionevoli esigere nelle presenti combinazioni di cose. La Tortura non è creduta necessaria dalle Leggi degli Eserciti composti per la maggior parte della feccia delle Nazioni, che sembrarebbono perciò doversene più d'ogni altro ceto servire. Strana cosa per chi non considera quanto sia grande la tirannia dell'uso, che le pacifiche Leggi debbano apprendere dagli animi induriti alle stragi, ed al sangue il più umano metodo di giudicare.

### §. XIII. *Processi, e Prescrizioni.*

Conosciute le prove, e calcolata la certezza del delitto, è necessario concedere al reo il tempo, e i mezzi opportuni per giustificarsi, ma tempo così breve che non pregiudichi alla prontezza della pena, che abbiamo veduto essere uno de' principali freni dei delitti. Un mal inteso amore dell'umanità sembra contrario a questa brevità di tempo; ma svanirà ogni dubbio se si rifletta, che i pericoli dell'innocenza crescono coi difetti della legislazione.

Ma le Leggi devono fissare un certo spazio di tempo, sì alla

защищенія виновнаго, такъ и для доказательства преступленія; и судія бы  
 учинился законодателемъ, естли бы ему надлежало решить о нужномъ вре-  
 мяни для доказательства преступленія. Подобнымъ образомъ сїи великія  
 преступленія, коихъ память долгое время остается между людѣй, естли они  
 5 доказаны, недостойны ползоваться никакою давностію ради спасенія преступ-  
 ника, который своимъ побѣгомъ сокрылъ

## 28

себя отнаказанія; но малые преступленія, долженствуютъ давностію свобо-  
 дить гражданина отъ неподлинности его судьбины, ибо мракъ, коимъ давность  
 покрываетъ преступленія, отънимаетъ примеръ безнаказанія, а остается во-  
 10 власти виновнаго лучшимъ себя учинить. Но доволно есть приметить сїи  
 главности, ибо неможно имъ точные положить предѣлы, какъ развѣ токмо въ  
 даваемыхъ законахъ, и въ данныхъ обстоятельствахъ общества; а токмо  
 приложу здѣсь, что когда доказана полезность умеренныхъ наказаній у ка-  
 кого народа, законы, которые по мѣре преступленій уменьшаютъ, или продол-  
 15 жають время давности, или время доказательствъ, тако сочиняють и самое  
 темничное содержаніе, или волнаго изгнанія часть наказанія, творя лехкіи  
 раздѣлы малаго числа милосердыхъ наказаній за великое число преступленій.

Но сїи времена невозрастають по точному размеру великихъ преступленій,  
 ибо вероятность преступленія есть въ обратномъ размерѣ по ихъ великости. и  
 20 потому должно по великости оныхъ уменьшатся время изслѣдованія, и воз-  
 вратать время давности, въ чемъ является быть противуречіе тому что я  
 сказалъ, что могутъ наложитя равные наказанія за равные преступленія,  
 почитая время заключенія въ темницу, или давности, предшествующей осу-  
 жденія, яко часть наказанія. Для изьясненія читателю моя мысли, различаю  
 25 два рода преступленій: первой есть преступленія важныя кои начинается  
 о(тъ) смертоубійства, и вмещаютъ себе всѣ дальнейшія злодѣйствія: другой  
 же родъ есть меншихъ преступленій. Сіе различіе имѣетъ свое основаніе въ  
 человѣческомъ естествѣ. ибо безопасность жизни есть право природы, а  
 безопасность въ имѣніяхъ есть право общества. Число причинъ побужда-  
 30 ющихъ человѣка преступить естественные чюства жалости, есть гораздо  
 меньше числа причинъ, которые по естественной жадности быть благополу-  
 чными ихъ побуждаютъ нарушить право, котораго начертанія необретають  
 въ сердцѣ своемъ, но токмо въ согласіи общества. Главнея разность веро-  
 35 ятности въ сихъ двухъ степеняхъ, требуетъ что бы по разнымъ главностямъ  
 правила свои учреждали: въ преступленіяхъ важныхъ, потому что они суть  
 реже, должно уменьшать время изслѣдованія для умноженія вероятности о  
 безвинности обвиняемаго, а умножится время давности, ибо о(тъ) конечнаго  
 решенія о безвинности, или виновности человѣка, зависитъ отнять надежду  
 не-

difesa del reo, che alle prove dei delitti, e il Giudice diverrebbe legislatore, s'egli dovesse decidere del tempo necessario per provare un delitto. Parimente quei delitti atroci, dei quali lunga resta la memoria negli Uomini, quando sieno provati, non meritano alcuna prescrizione in favore del reo, che si è sottratto colla fuga; ma i delitti minori, ed oscuri devono togliere colla prescrizione l'incertezza della sorte di un Cittadino perchè l'oscurità, in cui sono stati involti per lungo tempo i delitti, toglie l'esempio della impunità, rimane intanto il potere al reo di divenir migliore. Mi basta accennare questi principj, perchè non può fissarsi un limite preciso, che per una data legislazione, e nelle date circostanze di una società; aggiungerò solamente, che provata l'utilità delle pene moderate in una Nazione, le Leggi, che in proporzione dei delitti scemano, o accrescono il tempo della prescrizione, o il tempo delle prove, formando così della carcere medesima, o del volontario esilio una parte di pena, somministreranno una facile divisione di poche pene dolci per un gran numero di delitti.

Ma questi tempi non cresceranno nella esatta proporzione dell'atrocità de' delitti, poichè la probabilità dei delitti è in ragione inversa della loro atrocità. Dovrà dunque scemarsi il tempo dell'esame, e crescere quello della prescrizione, il che parrebbe una contraddizione di quanto dissi, cioè, che possono darsi pene eguali a delitti diseguali, valutando il tempo della carcere, o della prescrizione, precedenti la sentenza, come una pena. Per ispiegare al Lettore la mia idea, distinguo due classi di delitti: la prima è quella dei delitti atroci e questa comincia dall'omicidio, e comprende tutte le ulteriori sceleraggini: la seconda è quella dei delitti minori. Questa distinzione ha il suo fondamento nella natura umana. La sicurezza della propria vita è un diritto di natura, la sicurezza dei beni è un diritto di Società. Il numero de' motivi, che spingon gli Uomini oltre il naturale sentimento di pietà, è di gran lunga minore al numero de' motivi, che per la naturale avidità di esser felici gli spingono a violare un diritto, che non trovano ne' loro cuori, ma nelle convenzioni della Società. La massima differenza di probabilità di queste due Classi, esige che si regolino con diversi principj: Nei delitti più atroci, perchè più rari, deve sminuirsi il tempo dell'esame per l'accrescimento della probabilità dell'innocenza del reo, e deve crescere il tempo della prescrizione, perchè dalla definitiva sentenza del-

29

{не}наказанія, коей опасность и вредъ возрастаетъ по мерѣ важности преступленія: но въ меньшихъ преступленіяхъ, уменьшаяся вероятность о безвинности обвиняемаго, время изслѣдованія возрастаетъ, и уменьшаясь вредъ безнаказанія, должно уменьшится время давности. Недолжно бы принимать  
5 такого въ двѣ степени различенія въ преступленіяхъ, естли бы толико возрасталъ происходящей вредъ отъ ненаказанія, колико возрастаетъ вероятность о преступленіи. разсуждая, что обвиняемой, коего ни безвинность ни преступленіе не доказаны, хотя занедостаткомъ доказательствъ и будетъ освобожденъ, можетъ однако потому же преступленію паки быть взяты  
10 подстражу, и подвергнуть къ новому изслѣдованію, поновымъ назначеннымъ законами причинамъ служащимъ ко откровенію его преступленія, даже до назначеннаго время давности его преступленія. Такое покрайней мере мнѣ является быть приличное средство, для охраненія безопасности и свободы подданныхъ, неучиня единой захватывать наддругою; дабы сіи два благи,  
15 сочиняющія неотъемлемое и равное наслѣдіе každого гражданина небыли защищены, и сохранены, единое о(т)верстемъ, или сокрытымъ самовластіемъ, а другое смутнымъ народнымъ безначалствомъ.

Есть некоторые преступленія, которые въ единое время, бывають часто въ обществѣ, а трудно ихъ доказать, и всихъ трудность доказательства должна  
20 заменять вѣроятность о невинности, и опасность происходящая отъ безнаказанія тѣмъ менее важна становится колико частос[т]ъ таковыхъ преступленій зависитъ о(тъ) разныхъ главностей, опасности безнаказанія, времени изслѣдованія, и время давности, равнымъ образомъ должно уменьшится. а однако прелюбодѣянія, грехъ содомскій, иже суть преступленія труднаго доказательства, суть самыя тѣ вкоторыхъ по принятымъ главностямъ, приемлются  
25 мучительскія подозренія, почти доказательства, полу доказательства (якобы челоуѣкъ могъ быть полу безвинный иль полу виновный, то есть, полу оправданный, и полу наказуемый) почему употребленіе пытки и бываетъ безчелоуѣчно употребляемо надъ обвиняемыми, свидѣтелми, и всемъ родомъ нещастнаго, яко съ развратною важностію тому научають многія законоучителіе, которохъ [которыхъ] ученіе за правило и за законъ предають судіямъ.

30

Зря таковыя главности странно кажется неразмышляющему что разсудокъ почти никогда невладычествовалъ въ законодательствѣ народовъ, что преступленія, или жесточайшія, или сокрытнейшія, и мнимые, сиречь тѣ, въ коихъ  
35 наименее находится вѣроятія, суть доказываны догатками, и слабѣйшими и двоезнаменательнейшими доводами; якобы законы, и судія неимѣль нужды искать истинну, но токмо доказать преступленіе, и якобы меньше было опасности осудить невиннаго, нежели доказать ясно преступленіе. въ болшей части

l'innocenza, o reità di un'Uomo, dipende il togliere la lusinga della impunità, di cui il danno cresce colla atrocità del delitto: Ma nei delitti minori, scemandosi la probabilità del reo, deve crescere il tempo dell'esame, e scemandosi il danno dell'impunità, deve diminuirsi il tempo della prescrizione. Una tale distinzione di delitti in due classi non dovrebbe ammettersi, se altrettanto scemasse il danno dell'impunità, quanto cresce la probabilità del delitto. Riflettasi, che un accusato, di cui non consti nè l'innocenza, nè la reità, benchè liberato per mancanza di prove, può soggiacere per il medesimo delitto a nuova cattura, e a nuovi esami, se emanano nuovi indizj indicati dalla Legge, finchè non passi il tempo della prescrizione fissata al suo delitto. Tale è almeno il temperamento, che sembrami opportuno per difendere e la sicurezza, e la libertà de' sudditi, essendo troppo facile, che l'una non sia favorita a spese dell'altra, cosicchè questi due beni, che formano l'inalienabile, ed ugual patrimonio di ogni Cittadino non sieno protetti, e custoditi, l'uno dall'aperto, o mascherato dispotismo, l'altro dalla turbolenta popolare Anarchia.

Vi sono alcuni delitti, che sono nel medesimo tempo frequenti nella società, e difficili a provarsi, e in questi la difficoltà della prova tien luogo della probabilità della innocenza, ed il danno della impunità essendo tanto meno valutabile quanto la frequenza di questi delitti dipende da principj diversi, dal pericolo dell'impunità, il tempo dell'esame, e il tempo della prescrizione, devono diminuirsi egualmente. Eppure gli Adulterj, la Greca libidine, che sono delitti di difficile prova, sono quelli, che, secondo i principj ricevuti, ammettono le tiranniche presunzioni, le *quasi prove*, le *semiprove* (quasi che un'Uomo potesse essere *seminnocente*, o *semireo*, cioè *semipunibile*, e *semi assolvibile*) dove la Tortura esercita il crudele suo impero nella persona dell'accusato, nei Testimonj, e per fino in tutta la famiglia di un infelice, come con iniqua freddezza insegnano alcuni Dottori, che si danno ai Giudici per norma, e per Legge.

In vista di questi principj strano parrà a chi non riflette che la ragione non è quasi mai stata la legislatrice delle Nazioni, che i delitti, o più atroci, o più oscuri, e chimerici, cioè quelli, de' quali l'improbabilità è maggiore, sieno provati dalle congetture, e dalle prove più deboli, ed equivoche; quasi che le Leggi, e il Giudice abbiano interesse non di cercare la verità, ma di provare il delitto; quasi che di condannare un innocente non vi sia tanto maggior pericolo, quanto la probabilità del reato. Manca nella maggior parte

людей недостаетъ сей твердости, которая равно нужна для великихъ преступлений и для великихъ добродѣтелей; чрезъ что является что единые всегда слѣдуютъ народнымъ мыслямъ народовъ, которые более содержатся дѣйствіемъ правительства, и соединяющимися страсти ко общему благу, нежели собственной своею тягостію, или непременно благими законами. въ сихъ ослабленные страсти являются более способны содѣржать, нежели исправить правительство. И изъ сего извлекается важное послѣдованіе, что въ какомъ бы то ни было народѣ, не всегда великія преступленія показываютъ приближеніе его къ падѣнію.

10 §: XIV. начатые преступленія, сообщники, и безнаказаніе

〈хотя законы и) ненаказываютъ 〈намеренія, однако жъ нельзя сказать чтобъ дѣйствіе, которымъ начинается преступленіе, и которое изъявляетъ волю произвести его самымъ дѣломъ, незаслуживало наказанія, хотя меньшаго, нежели какое установлено на преступленіе самую вещь уже исполненное.〉

15 важность предъупредить покушеніе къ преступленію чинить нужно Наказаніе; но какъ между покушенія и и[с]полненія можетъ быть некоторой промежекъ; и тако оставляя главнее наказаніе за исполненное преступленіе можетъ начинающаго оно къ раскаянію побудить. тоже можно сказать и о соумышленникахъ единаго преступленія, которые несутъ все непосредственные исполнители онаго, по сути по разнымъ причинамъ. когда многія люди соединяются подвѣргнуть себя какой опасности, то чѣмъ более она велика, тѣмъ более стараются равну ее между собою здѣлать; то 〈законы наказующія зболшею жестокостію исполнителя преступленія, нежели простыхъ только

31

сообщниковъ, воспрепятствуютъ чтобы опасность могла быть равно на всѣхъ раздѣлена, и причинять, что будетъ труднѣя сыскать человекъ, который бы захотель взять на себя совершить умышленное злодеяніе). Единое исключеніе изъ сего можетъ быть въ случае ежели исполнитель получаетъ противу другихъ сообщниковъ излишнее награжденіе; то имѣя лишнее награжденіе за излишнюю опасность, и наказаніе

30 должно быть равное помѣре ожидаемыхъ выгодъ каждымъ, то есть, получающей излишнее награжденіе за исполненіе злодѣянія, долженъ излишнее и наказаніе претерпеть. Таковыя разсужденія покажутся весьма метафизическими, тому которой неразъ мыслить что весьма полезно есть, чтобъ законы елико возможно о(т)вращали средства сообщникамъ злодѣянія согласится

35 между собою.

〈Некоторые правительства〉 предлагаютъ освобожденіе 〈отъ наказанія сообщнику великаго преступленія донесшему на своихъ товарищей. Такия способъ имѣть свои выгоды, такъ же и свои неудобства). Неудобности суть, что

degli Uomini quel vigore, necessario egualmente per i grandi delitti, che per le grandi virtù; per cui pare che gli uni vadan sempre contemporanei colle altre in quelle Nazioni, che più si sostengono per l'attività del Governo, e delle passioni cospiranti al pubblico bene, che per la massa loro, o la costante bontà delle Leggi. In queste le passioni indebolite sembran più atte a mantenere, che a migliorare la forma di Governo. Da ciò si cava una conseguenza importante, che non sempre in una nazione i grandi delitti provano il suo deperimento.

§. XIV. *Attentati, Complici, Impunità.*

Perchè le Leggi non puniscono l'intenzione, non è però che un delitto, che cominci con qualche azione, che ne manifesti la volontà di eseguirlo, non meriti una pena, benchè minore all'esecuzione medesima del delitto. L'importanza di prevenire un'attentato autorizza una pena; ma siccome tra l'attentato, e l'esecuzione vi può essere un intervallo; così la pena maggiore riserbata al delitto consumato può dar luogo al pentimento. Lo stesso dicasi quando siano più complici di un delitto, e non tutti esecutori immediati, ma per una diversa ragione. Quando più Uomini si uniscono in un rischio, quanto egli sarà più grande, tanto più cercano che sia uguale per tutti, sarà dunque più difficile trovare chi si contenti d'esserne l'esecutore, correndo un rischio maggiore degli altri complici. La sola eccezione sarebbe nel caso che all'esecutore fosse fissato un premio; avendo egli allora un compenso pel maggior rischio, la pena dovrebbe essere eguale. Tali riflessioni sembreran troppo metafisiche a chi non rifletterà essere utilissimo, che le Leggi procurino meno motivi di accordo che sia possibile tra i compagni di un delitto.

Alcuni Tribunali offrono l'impunità a quel complice di grave delitto, che paleserà i suoi compagni. Un tale spediente ha i suoi inconvenienti, e i suoi vantaggi. Gl'inconvenienti sono, che

общество способствуетъ измѣнѣ, ненавистной и между злодѣями, ибо нетоль вредны есть для народа такія преступленія которые показываютъ бодрость духа, какъ преступленія слабости и измены; ибо первые несутъ часты, и токмо ожидаютъ благодѣтельныя силы которая бы направила сихъ людѣй; дабы  
 5 они сію бодрость къ общему благу употребили, а вторыя бывають чаще, более чрезъ сообщеніе прелогаются, и наиболее насвою единую выгоду взирають. съ верхъ того такое правительство показываетъ собственную свою неподлинность, и слабость законовъ, призывающихъ помощь противу нарушающихъ ихъ. ползы же суть, дабы предъупредить великія преступленія, и что  
 10 оказавъ дѣйствіе, и тайныхъ начальниковъ, устрашаютъ народъ; и сверхъ того способствуетъ къ показанію, что тотъ кто изменяетъ законамъ, то есть обществу, можетъ и приватнымъ людямъ изменить, казалоса бы мнѣ чтобъ обшій законъ, обѣщающей отпущеніе вины объявившему о умышляемомъ какомъ злодѣяннїи былъ предпочтительнее

## 32

15 какому особливому объявленію въ особенномъ случае, ибо симъ предъупредятся соединенія взаимственной опасности, которую каждый сообщникъ злодѣяннїа имѣлъ бы подвергнуть единаго себя; правительствы бы неучинили злодѣевъ дерзновенныхъ, которые въ особливыхъ случаяхъ мнятъ что есть  
 20 нужда въ ихъ помощи. Таковый бы законъ долженъ сообщить безнаказаніе соизгнаніемъ донощика.... но тшетно я себя мучю дабы истребить раскаяніе, которое чюствую подавая способы священнымъ законамъ, залогю общественныя довѣренности, основанію челоувѣческаго нравоученія, ко измѣнѣ, и къ лукавству. и какой потомъ примеръ будетъ народу, естли неудержать обещанія о(т)пущенія вины, и учеными выдумками закрывая неверность повлечуть  
 25 на казнь того который соответствовалъ призванію законовъ! Нередки внародахъ таковыя примеры, и потому много есть такихъ, которые неимѣють инаго воображенія о народахъ какъ токмо почитая ихъ сложною Махиною, укоторои искуснейші[и] или Силнейшіи по изволенію своему дѣйствуетъ пружинами; хладны, и нечюствительны ко всему тому, что сочиняетъ удовольствіе  
 30 мяхкосердныхъ, и высокомыслящихъ людѣй, съ непременною мудростію возбуждаютъ приятнейшія чюствованія, и силнейшія страсти, какъ скоро видятъ что то можетъ способствовать ихъ намереніямъ, и дѣйствуютъ наддушами, яко музыканты надструнами своего инструмента.

## §: XV О милости въ наказаніяхъ

35 Изъ простаго разсмотренія выше предложенныхъ истиннъ, ясно есть, что конецъ наказаней не есть мучить, и оскорблять чюствительное естество, ни исправить такъ чтобъ якобы его небыло учиненное преступленіе. политическїи составъ, долженствующїи нетокмо самъ безстрасти дѣйствовать, но съ

la Nazione autorizza il tradimento, detestabile ancora fra gli scelerati, perchè sono meno fatali ad una Nazione i delitti di coraggio, che quegli di viltà, perchè il primo non è frequente, perchè non aspetta che una forza benefica, e direttrice, che lo faccia cospirare al ben pubblico, e la seconda è più comune, e contagiosa, e sempre più si concentra in se stessa. Di più il Tribunale fa vedere la propria incertezza, la debolezza della Legge, che implora l'ajuto di chi l'offende. I vantaggi sono il prevenire delitti importanti, e che essendone palesi gli effetti, ed occulti gli autori, intimoriscono il Popolo; di più si contribuisce a mostrare, che chi manca di fede alle Leggi, cioè al pubblico, è probabile che manchi al privato. Sembrebbermi che una Legge generale, che promettesse l'impunità al complice palesatore di qualunque delitto fosse preferibile ad una speciale dichiarazione in un caso particolare, perchè così preverrebbe le unioni col reciproco timore, che ciascun complice avrebbe di non espor che se medesimo, il Tribunale non renderebbe audaci gli scelerati, che veggono in un caso particolare chiesto il loro soccorso. Una tal Legge però dovrebbe accompagnare l'impunità col bando del delatore.... Ma invano tormento me stesso per distruggere il rimorso, che sento autorizzando le sacrosante Leggi, il monumento della pubblica confidenza, la base della morale umana, al tradimento, ed alla dissimulazione. Qual'esempio alla Nazione sarebbe poi, se si mancasse alla impunità promessa, e che per dotte cavillazioni si stracinasse al supplizio chi ha corrisposto all'invito delle Leggi! Non sono rari nelle Nazioni tali esempj, e perciò rari non sono coloro, che non hanno di una Nazione altra idea che di una macchina complicata, di cui il più destro, e il più potente ne muovono a lor talento gli ordigni; freddi, ed insensibili a tutto ciò, che forma la delizia delle anime tenere, e sublimi, eccitano con imperturbabile sagacità i sentimenti più cari, e le passioni più violenti, sì tosto che le veggono utili al loro fine, tasteggiando gli animi, come i musici gli stromenti.

§. XV. *Dolcezza delle Pene.*

Dalla semplice considerazione delle verità fin qui esposte, egli è evidente, che il fine delle pene non è di tormentare, ed affliggere un essere sensibile, nè di disfare un delitto già commesso. Può egli in un corpo politico, che, ben lungi di agire per passione,

спокойнымъ духомъ умерять и приватныя страсти, можетли принять сіе бесполезное безчеловѣчіе, орудіе ярости, и бесновѣрія, или слабыхъ мучителей? вопли несчастнаго возвратятъ ли время, никогда невозвращающееся, и учинятли неисполненнымъ исполненное уже дѣло? и

## 33

5 тако конецъ наказанія есть не иное что, какъ токмо возбранить преступникамъ дѣлать новой вредъ своимъ согражданемъ, и отвратить другихъ подобное сему чинить. какія же наказанія, и какой способъ ихъ употреблять должно предпочтуть другимъ, которой бы сохраняя надлежащій размеръ между наказаніемъ и преступленіемъ, производилъ сильнейшее и долговременнейшее дѣйствіе надлюцкими душами, и наименее бы мучилъ тѣла виновныхъ.

10 Кто читавъ исторіи неужастится, о безчеловѣчныхъ, и бесполезныхъ [бесполезныхъ] мученіяхъ, которые людьми, мудрыми именующимися; съ хладнымъ духомъ были изобретены, и исполняемы? кто не вострепещеть, зря тысячи несчастныхъ, которыхъ нищета, иль изволеніе, или поущеніе законовъ, которые всегда спомоществовали малому числу, а отягощали многихъ, 15 извлеченныхъ о(т)чаянностію отперваго состоянія природы, или обвиняемыхъ въ преступленіяхъ невозможныхъ, и сочиненныхъ робкимъ невежествомъ, или нивчемъ другомъ виновныхъ, что были тверды въ ихъ собственныхъ главностяхъ, людьми одаренными тѣми же чюствіями, и слѣдствѣнно 20 тѣми же страстями, съ вымышленными обрядами, и тихими мученіями ихъ раздираемыхъ, служа веселымъ позорищемъ бесновѣрной подлости.

⟨Чтобъ наказаніе произвело желаемое дѣйствіе, довольно будетъ и того, когда зло онымъ причиняемое превосходитъ добра ожидаемаго о(т) преступленія, прилагая въ выкладкѣ показывающей превосходство зла над- 25 добромъ, такъ же и несумненную извѣстность наказанія, и потеряніе выгодъ преступленіемъ приобретаемыхъ: всякая строгость преходящая сіи предѣлы есть бесполезна, и слѣдовательно мучительская.⟩ люди учреждаютъ свой поступокъ по повторяемымъ дѣйствіямъ зла которое они знаютъ, а не по тѣмъ которые имъ неизвѣстны. Естли мы представимъ себѣ два народа, въ 30 одномъ изъ которыхъ, въ степеняхъ наказанія размеряемыхъ постепенямъ преступленія, главное наказаніе было бы вечное рабство, а угрозова бы колесованіе: то я утверждаю, что первая толикоже будетъ страшится вышняго учрежденнаго уней наказанія, колико вторая своего; и естли бы была причина пренести въ первую главныя наказанія вторыя, то та же бы 35 причина послужила для приумноженія наказанія у сея послѣднія, преходя нечюствительно отъ колесованья къ томнейшимъ и более выдуманымъ наказаніямъ, и даже до послѣднихъ тонкостей весьма знаемыхъ мучительми науки.

По мере какъ казни безчеловѣчнѣя становятся, души челоуѣческіе, подобно 40 какъ житкія вещи приходяшія всегда въ равностояніе со окружающими ихъ

è il tranquillo moderatore delle passioni particolari, può egli albergare questa inutile crudeltà, stromento del furore, e del fanatismo, o dei deboli Tiranni? Le strida di un infelice richiamano forse dal tempo, che non ritorna, le azioni già consumate? Il fine dunque non è altro, che d'impedire il reo dal far nuovi danni ai suoi Cittadini, e di rimuovere gli altri dal farne uguali. Quelle pene dunque, e quel metodo d'infligerle deve esser prescelto, che, serbata la proporzione, farà una impressione più efficace, e più durevole sugli animi degli Uomini, e la meno tormentosa sul corpo del reo.

Chi nel legger le Storie non si raccapriccia d'orrore pe' barbari, ed inutili tormenti, che da Uomini, che si chiamavano savj, furono con freddo animo inventati, ed eseguiti? Chi può non sentirsi fremere tutta la parte la più sensibile, nel vedere migliaja d'infelici, che la miseria, o voluta, o tollerata dalle Leggi, che hanno sempre favorito i pochi, ed oltraggiato i molti, trasse ad un disperato ritorno nel primo stato di Natura, o accusati di delitti impossibili, e fabricati dalla timida ignoranza, o rei non d'altro, che di esser fedeli ai propri principj, da Uomini dotati dei medesimi sensi, e per conseguenza delle medesime passioni, con meditate formalità, e con lente torture lacerati, giocondo spettacolo di una fanatica moltitudine?

Perchè una pena ottenga il suo effetto, basta che il male della pena ecceda il bene che nasce dal delitto, e in questo eccesso di male dev'essere calcolata l'infalibilità della pena, e la perdita del bene, che il delitto produrrebbe: tutto il di più è dunque superfluo, e perciò tirannico. Gli Uomini si regolano per la ripetuta azione dei mali, che conoscono, e non su quelli, che ignorano. Si facciano due Nazioni, in una delle quali, nella scala delle pene proporzionata alla scala dei delitti, la pena maggiore sia la schiavitù perpetua, e nell'altra la Ruota: io dico, che la prima avrà tanto timore della sua maggior pena, quanto la seconda; e se vi è una ragione di trasportar nella prima le pene maggiori della seconda, l'istessa ragione servirebbe per accrescere le pene di quest'ultima, passando insensibilmente dalla Ruota, ai tormenti più lenti, e più studiati, è fino agli ultimi raffinamenti della scienza troppo conosciuta dai Tiranni.

A misura che i supplizj diventano più crudeli, gli animi umani, che come i fluidi si mettono sempre a livello cogli oggetti che li circondano,

34

вещами, загрубеваютъ; и сила всегда дѣйствующая страстей учиняетъ что по прошествіи сталѣтъ жестокихъ наказаній, колесованіе толикоже устрашаетъ, колико съ перва страшила темница.

5 Самая жестокость казни учиняетъ, что тѣмъ более дерзаютъ для избежанія отъ нее, чемъ более учиненное преступленіе; и более тогда содѣваютъ преступленій для избеженія о(тъ) нее, дабы самымъ симъ сокрыть единое содѣянное. Страны, и времена жесточайшихъ казней были самые же времена кроволитнейшихъ, и безчеловѣчнейшихъ дѣяній, ибо тотъ же духъ жестокости, направляющій длань законодателя, направлялъ и о(т)цеубійца, и убійца: 10 тшетно о(тъ) престола жестокія законы для жестокосердныхъ рабовъ нисходили, они имъ по внѣшности повиновались; но тогда же между собою въ тайнѣ побуждались умертвить своихъ мучителей дабы новыхъ под собою поставить.

15 Два другія вредныя слѣдствія происходятъ отъ жестокости наказаней, противныя самому предмету предъупредить преступленія. первое, что нетоль легко есть сохранить нужный размеръ между преступленія, и наказанія; ибо хотя искусная суровость и изобрела различные роды казней, однако немогла превзойти сію послѣднюю силу, которой ограничена членодѣйствіе, и чувствительность человѣческая; и когда достигали до сея крайности, то ненаходилось 20 уже довольно жестокія казни для важнейшихъ, и вреднейшихъ преступленій, то чемъ же можно было отъ оныхъ отвращать. второе слѣдствіе есть, что самое безнаказаніе родится отъ жестокости казней. люди суть ограничены въ некоторыхъ межахъ, какъ въ благѣ, такъ и въ злѣ; и жестокое позорище для 25 человѣчества, неможетъ быть иное какъ токмо преходящая ярость, а нетвердое положеніе и составъ мыслѣй, каковы должны быть законы; которые естли прямо суть безчеловѣчны, или пременяются, или безнаказаніе рождается отъ самыхъ законовъ.

Заключаю симъ размышленіемъ, что жестокость наказанія должна быть сходственна съ состояніемъ самага народа. Силнея и чувствительнѣе должны 30 быть вещи которые употребляютъ для произвѣденія чувствованія въ сердцахъ народа недавно вышедшаго изъ дикаго его состоянія. Потребень

35

громовой ударъ дабы поразить жестокаго льва, который отружейнаго удару лишь пуще раздражается. Но померѣ какъ души смехчאותся всостояніи обшества, чувствительность возрастаетъ, и возвращеніе ее должно уменьшить 35 силу наказаней, естли постоянно желаютъ содержать сношеніе между причины и чувствованей.

s'incalliscono; e la forza sempre viva delle passioni fa che dopo cent'anni di crudeli supplizj, la Ruota spaventi tanto, quanto prima la prigionia.

L'atrocità stessa della pena fa, che si ardisca tanto di più per ischivarla, quanto è grande il male, a cui si va incontro; fa che si commettano più delitti per fuggir la pena di un solo. I Paesi, e i tempi dei più atroci supplizj furono sempre quelli delle più sanguinose, ed inumane azioni, poichè il medesimo spirito di ferocia, che guidava la mano del Legislatore, reggeva quella del Parricida, e del Sicario: sul Trono dettava Leggi di ferro ad anime atroci di schiavi, che ubbidivano: nella privata oscurità stimolava ad immolare i Tiranni per crearne dei nuovi.

Due altre funeste conseguenze derivano dalla crudeltà delle pene, contrarie al fine medesimo di prevenire i delitti. La prima è che non è sì facile il serbare la proporzione essenziale tra il Delitto, e la Pena, perchè quantunque un'industriosa crudeltà ne abbia variate moltissimo le specie, pure non possono oltrepassare quell'ultima forza, a cui è limitata l'organizzazione e la sensibilità umana. Giunto che si sia a questo estremo, non si troverebbe a' delitti più dannosi, e più atroci, pena maggiore corrispondente, come sarebbe d'uopo per prevenirli. L'altra conseguenza è, che l'impunità stessa nasce dall'atrocità dei supplizj. Gli Uomini sono racchiusi fra certi limiti, si nel bene, che nel male; ed uno spettacolo troppo atroce per l'umanità, non può essere che un passeggero furore, ma non mai un sistema costante, quali debbono essere le Leggi; che se veramente son crudeli, o si cangiano, o l'impunità fatale nasce dalle Leggi medesime.

Conchiudo con questa riflessione, che la grandezza delle pene dev'essere relativa allo stato della Nazione medesima. Più forti, e sensibili devono essere le impressioni sugli animi induriti di un Popolo appena uscito dallo stato selvaggio. Vi vuole il fulmine per abbattere un feroce Leone, che si rivolta al colpo del Fucile. Ma a misura che gli animi si ammoliscono nello stato di società, cresce la sensibilità, e crescendo essa deve scemarsi la forza della pena, se costante vuol mantenersi la relazione tra l'oggetto, e la sensazione.

## § XVI. О смертной казни.

- Сія тшетная чливість казней, которая никогда неисправила людѣй, меня побудила учинить разсмотреніе, прямоли полезна и справѣдлива смертная казнь, въ благо учрежденномъ правленіи. какое можетъ быть право, которое приписуютъ себѣ люди умертвлять себѣ подобныхъ? конечно не то, откуда истекаетъ владычество и законы. они несутъ иное какъ общее сношеніе малыхъ частей приватной волности каждаго. они представляютъ обшую волю, иже есть собраніе приватныхъ изволеніи. кто же бы былъ тотъ, которой бы хотель позволить другимъ себя умертвить? какъ же въ малейшихъ пожертвованіяхъ для свободы каждаго можетъ обрестися пожертвованіе величайшего изъ всѣхъ благъ, то есть, жизни? и ежели сіе было учинено, то какъ сіе правило съ другимъ согласить, что человекъ невластенъ есть самъ себя умертвить, каковой бы власти немогъ онъ неимѣть, ежели могъ дать другимъ, или всему обществу, сіе надсобою право?
- и посему смертная казнь неимѣетъ своего основанія на правѣ, ибо я доказалъ что таковому праву быти невозможно; но есть война народа противу единого гражданина, для того что истребленіе его судить быть полезно или нужно цѣлому обществу: но естли я докажу что смертная казнь ни полезна, ни нужна, то тѣмъ выиграю дѣло человеклоубія
- смерть гражданина неможетъ почитаться нужною, какъ токмо ради двухъ причинъ. первая, естли онъ и бывъ лишенъ своея свободы, имѣетъ еще такія сношенія, и такую силу, которые потрясаютъ безъопасность народную; когда его пребываніе въ естествѣ можетъ произвѣсти опасное возмущеніе во образѣ учрежденнаго правительства. итакъ смерть какого гражданина становится нужна когда нація возвращаетъ, или лишается своея свободы, или вовремя безвластія, когда самые беспорядки место законовъ занимаютъ; но

36

- вовремя спокоинаго владычества законовъ и учрежденнаго правителства, коимъ мысли народные суть соединены, вне и внутри имѣющимъ доволно силы, и добраго о себѣ мнѣнія, можетъ статся могущая самая силы, гдѣ власть есть въ одномъ г(осу)д(а)ре, гдѣ богатствы приобретають токмо удовольствія, а невласть, я не зрю никакія нужды истребить гражданина, какъ токмо тогда когда его смерть будетъ истинное, и единственное обузданіе для о(т)вращенія другихъ въ падать въ преступленія; сія есть вторая причина, коея ради смертная казнь можетъ почитаться нужною и справѣдливой.
- Когда испытаніе всѣхъ вѣковъ, въ которые послѣдняя казнь никогда неударживала людѣй озлоблять общество, когда примеръ Римскихъ гражданъ, и дватцать лѣтъ царствованія Елисаветы Петровны императрицы всероссійской, вкоторые ана дала отцамъ народовъ сей достойный послѣдованія

§. XVI. *Della pena di Morte.*

Questa inutile prodigalità di supplizj, che non ha mai resi migliori gli Uomini, mi ha spinto ad esaminare se la morte sia veramente utile, e giusta, in un Governo bene organizzato. Qual può essere il diritto, che si attribuiscono gli Uomini di trucidare i loro simili? Non certamente quello, da cui risulta la Sovranità, e le Leggi. Esse non sono che una somma di minime porzioni della privata libertà di ciascuno. Esse rappresentano la volontà generale, che è l'aggregato delle particolari. Chi è mai colui, che abbia voluto lasciare ad altri Uomini l'arbitrio di ucciderlo? Come mai nel minimo sacrificio della libertà di ciascuno vi può essere quello del massimo tra tutt'i beni, la vita? E se ciò fu fatto come si accorda un tal principio coll'altro, che l'Uomo non è padrone di uccidersi, o doveva esserlo, se ha potuto dare altrui questo diritto, o alla società intera?

Non è dunque la pena di morte un diritto, mentre ho dimostrato che tale esser non può; ma è una guerra della Nazione con un Cittadino, perchè giudica necessaria, o utile la distruzione del suo essere: ma se dimostrerò non essere la morte nè utile, nè necessaria, avrò vinto la causa dell'umanità.

La morte di un Cittadino non può credersi necessaria, che per due motivi. Il primo, quando anche privo di libertà, egli abbia ancora tali relazioni, e tal potenza, che interessi la sicurezza della Nazione; quando la sua esistenza possa produrre una rivoluzione pericolosa nella forma di Governo stabilita. La morte di qualche Cittadino divien dunque necessaria quando la Nazione ricupera, o perde la sua libertà, o nel tempo dell'Anarchia, quando i disordini stessi tengono luogo di Leggi; ma durante il tranquillo regno delle Leggi in una forma di Governo, per la quale i voti della Nazione sieno riuniti, ben munita al di fuori e al di dentro dalla forza, e dalla opinione, forse più efficace della forza medesima, dove il comando non è che presso il vero Sovrano, dove le ricchezze comprano piaceri, e non autorità, io non veggio necessità alcuna di distruggere un Cittadino, se non quando la di lui morte fosse il vero, ed unico freno per distogliere gli altri dal commettere delitti, secondo motivo, per cui può credersi giusta, e necessaria la pena di morte.

Quando la sperienza di tutt'i secoli, nei quali l'ultimo supplizio non ha mai distolti gli Uomini determinatj dall'offendere la società, quando l'esempio dei Cittadini Romani, e vent'anni di Regno dell'Imperatrice Elisabetta di Moscovia, nei quali diede ai Padri dei Popoli quest'illustre

примеръ, которой неменше есть многихъ завоеваней заплаченныхъ кровію сыновъ отечества, неувѣритъ людѣй, кои всегда глаголь разсудка подозреваютъ, а дѣйствуетъ надними токмо сила примеровъ, то довольно будетъ вопросить естество человѣческое, дабы почюствовать истинну моего утвержденія.

Несама я сила казни, производитъ величайшее дѣйствіе наддушею человѣческою, но продолженіе ее; ибо наша чюствительность легче, и постояннее подвигнута малыми но повторяемыми пораженіями, нежели единымъ сильнымъ, но нимоходящимъ движеніемъ. владычество привычки есть общее надвсѣми чюствіями одаренными естествами и понеже человѣкъ говоритъ, ходитъ, и помо{мо}щію сего приобретаетъ себѣ нужные вещи, и тако нравственныя воображенія неинако впечатлываються въ памяти, какъ токмо продолжительными и повторяемыми удареніями. Нестрашно проходящее позорище смерти злодѣя, но долговременной, и жестокой примеръ человѣка лишеннаго свободы, учинившагося скотомъ работы, награждающаго своимъ трудомъ то общество, которое онъ огорчилъ; то естли сильнейшее обузданіе противу преступленія. Сей сильный возвратъ на самага себя, я самъ подвергнуся къ сему долговременному, и жестокому страданію, естли подобныя преступленія учиню.

## 37

Есть гораздо сильнее, нежели воображеніе смерти, которую люди всегда видятъ въ мрачной отдаленности.

Смертная казнь дѣлаетъ впечатленіе, которое силою своею ненаграждаетъ естественную забвенность человѣку, и всамыхъ нужныхъ вѣщахъ, и ускоренныхъ страстями. Есть правило общее: сильные страсти занимають людѣй, но ненадолго время, и потому суть пристойны дѣлать такія премененія, которые исъ простыхъ людѣй дѣлають иль персовъ, или лахедемонянъ; но въ волномъ и тихомъ правителствѣ въ печатленіи должны быть более часты, нежели сильны.

Смертная казнь для болшей части людѣй позорищемъ становится, а причиною жалости смещанной со озлобленіемъ для всѣхъ; сїи оба чюствованія более занимають душу зрителей, нежели полезной страхъ, которой законы тшатся произвести. Но въ казняхъ умеренныхъ, и продолжительныхъ, владычествующее чюствованіе есть то для чего токмо оныя налагаются. границы которые долженствуетъ законодатель опредѣлить жестокости казней, являються должны состоять въ чюствіи жалости, которое начинаетъ превозмогать всѣ другія въ душахъ зрителеи казни более учиняемой для пользы ихъ, нежели ради наказанія преступника.

Дабы казнь была справѣдливою, она должна быть токмо такой степени, которая довольна для отвращенія людѣй отпреступленія; а несть ни единого которой бы размышляя, могъ избрать совѣршенное лишеніе своея свободы

esempio, che equivale almeno a molte conquiste comprate col sangue dei Figli della Patria, non persuadessero gli Uomini, a cui il linguaggio della ragione è sempre sospetto, ed efficace quello dell'autorità, basta consultare la natura dell'Uomo per sentire la verità della mia asserzione.

Non è l'intenzione della pena, che fa il maggior effetto sull'animo umano, ma l'estensione di essa; perchè la nostra sensibilità è più facilmente, e stabilmente mossa da minime, ma replicate impressioni, che da un forte, ma passeggero movimento. L'impero dell'abitudine è universale sopra ogni essere che sente, e come l'Uomo parla, e camina, e procaccia i suoi bisogni col di lei ajuto, così l'idee morali non si stampano nella mente, che per durevoli, ed iterate percosse. Non è il terribile, ma passeggero spettacolo della morte di uno scelerato, ma il lungo, e stentato esempio di un Uomo privo di libertà, che divenuto bestia di servizio, ricompensa colle sue fatiche quella società, che ha offesa, che è il freno più forte contro i delitti. Quell'efficace, perchè spessissimo ripetuto ritorno sopra di noi medesimi, *“Io stesso sarò ridotto a così lunga, e misera condizione, se commetterò simili misfatti”* è assai più possente, che non l'idea della morte, che gli Uomini veggono sempre in una oscura lontananza.

La pena di morte fa un'impressione, che colla sua forza non supplisce alla pronta dimenticanza naturale all'Uomo, anche nelle cose più essenziali, ed accelerata dalle passioni. Regola generale: le passioni violenti sorprendono gli Uomini, ma non per lungo tempo, e però sono atte a fare quelle rivoluzioni, che di Uomini comuni ne fanno o dei Persiani, o dei Lacedemoni; ma in un libero, e tranquillo Governo le impressioni debbono essere più frequenti, che forti.

La pena di morte diviene uno spettacolo per la maggior parte, e un oggetto di compassione mista di sdegno per alcuni; ambidue questi sentimenti occupano più l'animo degli spettatori, che non il salutare terrore, che la Legge pretende ispirare. Ma nelle pene moderate, e continue, il sentimento dominante è l'ultimo perchè è il solo. Il limite, che fissar dovrebbe il Legislatore al rigore delle pene, sembra consistere nel sentimento di compassione, quando comincia a prevalere su di ogni altro nell'animo degli spettatori d'un supplizio più fatto per essi, che per il Reo.

Perchè una pena sia giusta non deve avere che quei soli gradi d'intenzione, che bastano a rimuovere gli Uomini dai delitti, ora non vi è alcuno che, riflettendovi, scegliera la totale, e perpetua perdita della propria libertà

запреступленіе колико бы полезно ано ему ни было: слѣдствѣнно казнь вечнаго рабства возлагаемая вместо казни смертныя имѣеть довольно силы для отвращенія отпреступленія поврежденные души; ксему еще я приложу; многія взирають насмерть спокойнымъ и твердымъ окомъ; иныя побесно-  
 5 верію, иныя потшеславію которое всегда сошествуетъ съ человѣкомъ даже и за предѣлы гроба; а инои по послѣднему и о(т)чаянному испытанію, или престать жить, или чтобъ избавится отнещастія; но нибесновѣріе, и тшеславіе неостаются съ человѣкомъ окованнымъ въ цепяхъ, подверженнымъ ударамъ  
 10 жезла, и подь игомъ заключенія; и самый же отчаянный не оканчиваетъ свою тугу, но ее начинаетъ.

## 38

Душа наша более сопротивляется наглости, и крайнимъ строгостямъ, нежели времени, и беспристанной скукѣ; ибо, такъ можно сказать, ана имѣеть довольно могущества, дабы собрать всѣ свои силы на единыи часъ, для отраженія неприятныхъ ей чюствованій; но силы ее неостанетъ для сопротивленія  
 15 долгому, и повторяемому возлагаемому наказанію. у того народа гдѣ смертная казнь есть воупотребленія каждый таковой примеръ, предполагаетъ новое какое преступленіе; но казню вечныя неволи единое преступленіе показываетъ долго продолжающійся примеръ, и естли есть важно чтобы люди видели часто могущество законовъ, то должно чтобы смертныя казни были  
 20 нередки, и слѣдствѣнно сіе предполагаетъ нередкость преступленія, то есть чтобъ полезна была сія казнь, надлежитъ чтобъ ана непроизводила въ людяхъ того въпечатленія котораго бы должно было отнее ожидать, и потому чтобъ была полезна, и бесполезна въ единое время. кто скажитъ, что вечное рабство есть толь же болезненно яко и самая смерть, и потому равно без-  
 25 человѣчно; отъвѣствую, что изочтя всѣ печальныя часы рабства, то можетъ статся и жесточее ано самыя смерти будетъ; но сіи суть раздроблены во всѣ теченіе его жизни, а смерть собираетъ ихъ силу въ единый часъ; а сіе есть преимущество казни рабствомъ, что устрашаетъ более тѣхъ кои на него взирають, нежели тѣхъ кой его терпятъ; ибо первый взираетъ на все собраніе  
 30 часовъ нещастныхъ, а вторый нещастіемъ настоящего часа о(т)вращень помышлять онещастіи будущаго. всѣ злы увѣличиваются въ воображеніи, а терпящій обретаеть отрады, и утешенія незнаемыя, и невѣроятныя зрителямъ, которые свою чюствительность вместо полагають затвердѣлыя души нещастнаго.  
 35 Таковое почти есть разсужденіе татя, или убійцы, которые неимѣють другія остановки дабы не нарушать законы, окромѣ висилицы или колеса. довольно я извѣстенъ что дабы открыть чюствованія собственныя своя души есть искусство, которому чрезъ воспитаніе мы научаемся: но хотя злодѣй и непорядочно свои главности изъясняетъ, но ради сего они не меньше внемъ

per quanto avvantaggioso possa essere un delitto: dunque l'intenzione della pena di schiavitù perpetua sostituita alla pena di morte ha ciò che basta per rimuovere qualunque animo determinato; aggiungo che ha di più: moltissimi risguardano la morte con viso tranquillo, e fermo; chi per fanatismo, chi per vanità, che quasi sempre accompagna l'Uomo al di là dalla Tomba; chi per un ultimo, e disperato tentativo, o di non vivere, o di sortir di miseria; ma nè il fanatismo, nè la vanità stanno fra i ceppi, o le catene, sotto il bastone, sotto il giogo di una gabbia di ferro, e il disperato non finisce i suoi mali, ma li comincia.

L'animo nostro resiste più alla violenza, ed agli estremi, ma passeggeri dolori, che al tempo, ed alla incessante noja; perchè egli può, per dir così, condensar tutto se stesso per un momento, per respinger i primi, ma la vigorosa di lui elasticità non basta a resistere alla lunga, e ripetuta azione dei secondi. Colla pena di morte ogni esempio, che si dà alla Nazione, suppone un delitto; nella pena di schiavitù perpetua un sol delitto dà moltissimi, e durevoli esempj, e se egli è importante che gli Uomini veggano spesso il poter delle Leggi, le pene di morte non debbono essere molto distanti fra di loro: dunque suppongono la frequenza dei delitti, dunque perchè questo supplizio sia utile, bisogna che non faccia su gli Uomini tutta l'impressione, che far dovrebbe, ciò che sia utile, e non utile nel medesimo tempo. Chi dicesse, che la schiavitù perpetua è dolorosa quanto la morte, e perciò egualmente crudele, io risponderò, che sommando tutt'i momenti infelici della schiavitù, lo sarà forse anche di più; ma questi sono stesi sopra tutta la vita, e quella esercita tutta la sua forza in un momento; ed è questo il vantaggio della pena di schiavitù, che spaventa più chi la vede, che chi la soffre; perchè il primo considera tutta la somma dei momenti infelici, ed il secondo è dalla infelicità del momento presente distratto dalla futura. Tutt'i mali s'ingrandiscono nella immaginazione, e chi soffre trova delle risorse, e delle consolazioni non conosciute, e non credute dagli spettatori, che sostituiscono la propria sensibilità all'animo incallito dell'infelice.

Ecco presso a poco il ragionamento, che fa un Ladro, o un Assassino, i quali non hanno altro contrappeso per non violare le Leggi, che la forca o la ruota. So che lo sviluppare i sentimenti del proprio animo è un'arte, che si apprende colla educazione: ma perchè un Ladro non renderebbe bene i suoi principj, non perciò essi

дѣйствуютъ. „Какія суть сіи законы, которые я долженъ почитать, и кои оставляютъ толь великіи промежекъ между меня и богатаго? отрицается

39

дать мнѣ малую помощь, которую я о(тъ) него требую, и извиняется по-  
вѣлевая мнѣ работать, которой трудъ ему самому неизвѣстенъ. Кто сочинилъ  
5 сіи законы? люди богатые, и сильные, которые никогда не удостоили посетить  
мрачныя хижины нищаго, которые никогда нераздѣлили ниже заплесневелаго  
хлѣба среди воплей невинныхъ младенцовъ, и плача матери. разрушимъ сіи  
узы вредныя болшей части людѣй, а полезныя токмо малому числу, и ленист-  
нымъ мучителямъ; и наступимъ на неправосудіе въ его началѣ. возвращусь  
10 въ первое мое состояніе естественнаго неподданства, буду жить свободенъ, и  
щастливъ на некоторое время плодами моя смелости, или искусства; можетъ  
статся постигнетъ меня день печали, и раскаянія, но кратко будетъ сіе время,  
и единый день страданія заплотитъ за многія годы свободы, и щастія. Царь  
надмалымъ числомъ, исправлю себѣ заблужденіе фортуны, и узрю сихъ  
15 мучителей бледнеющихъ, и дрожащихъ въ присудствіи того, котораго съ  
ругательнымъ великолепіемъ они считали быть хуже своихъ лошадей и  
псовъ., Тогда вера исчезаетъ въ памяти злодѣя, который всѣ возлоупо-  
требляетъ, и представляетъ ему легкое покаяніе, и почти подлинность веч-  
ныхъ благъ, что и убавляетъ ему ужестъ его послѣдняго конца.

20 Но тотъ, который зреть предсвоими очами великое число лѣтъ, или и всѣ  
теченіе своя жизни, которую онъ долженъ будетъ препроводить въ рабствѣ,  
и въ болезни, предвзорами своихъ согражданъ съ которыми онъ жилъ во-  
ленъ, и въ обществѣ, рабомъ тѣхъ законовъ, которые его защищали, здѣлаетъ  
полезное сравненіе всего сего съ неподлинностію успеха его преступленія, и  
25 съ краткостію времени, вкоторое можетъ въкушать плоды онаго. безпрестан-  
ный примеръ тѣхъ, которыхъ дѣйствитѣльно зреть жертвами ихъ безумія,  
дѣлаетъ въ немъ гораздо болше впечатленія, нежели позорище смертныя  
казни, которое боле его ожесточаетъ нежели исправляетъ.

Безполезна смертная казнь, и самымъ примеромъ суровости которой ана  
30 даетъ людямъ. Естли страсти, или нужда военная научили людѣй проливать  
человѣческую кровь, законы укротители поступка людѣй недолженствовали  
бы приумножать безчеловѣчнаго примера, толико наиболее

40

вреднейшаго, колико смертная казнь снаибольшими выдумками и судѣбными  
обрядами исполняется. странно мнѣ является, что законы, иже суть изъ-  
ясненіе общественныя воли, ненавидящія, и наказующія убійство, сами оное  
35 учиняютъ, и ради о(т)даленія гражданъ отсмертно убійства, повѣлеваютъ  
оное всенародно содѣвать. какія же суть истинныя, и полезнѣйшія законы?  
Сіи условіи которые бы все хотели наблюдать, и предложить, тогда когда

agiscono meno. “Quali sono queste Leggi, che io debbo rispettare, che lasciano un così grande intervallo tra me e il Ricco? Egli mi nega un soldo, che gli cerco, e si scusa col comandarmi un travaglio, che non conosce. Chi ha fatte queste Leggi? Uomini ricchi, e potenti, che non si sono mai degnati visitare le squallide capanne del povero, che non hanno mai diviso un ammuffato pane fralle innocenti grida degli affamati Figliuoli, e le lacrime della Moglie. Rompiamo questi legami fatali alla maggior parte, ed utili ad alcuni pochi, ed indolenti tiranni; attacchiamo l’ingiustizia nella sua sorgente. Ritorrerò nel mio stato d’indipendenza naturale, vivrò libero, e felice per qualche tempo coi frutti del mio coraggio, e della mia industria; verrà forse il giorno del dolore, e del pentimento, ma sarà breve questo tempo, ed avrò un giorno di stento per molti anni di libertà, e di piaceri. Re di un picciol numero, correggerò gli errori della fortuna, e vedrò questi Tiranni impallidire, e palpitare alla presenza di colui, che con un insultante fasto posponevano ai loro Cavalli, ai loro Cani.” Allora la Religione si affaccia alla mente dello scelerato, che abusa di tutto, e presentandogli un facile pentimento, ed una quasi certezza di eterna felicità, diminuisce di molto l’orrore di quell’ultima tragedia.

Ma colui, che si vede avanti agli occhj un gran numero d’anni, o anche tutto il corso della vita, che passerebbe nella schiavitù, e nel dolore in faccia a’ suoi Concittadini co’ quali vive libero, e sociabile, schiavo di quelle Leggi, dalle quali era protetto, fa un utile paragone di tutto ciò colla incertezza dell’esito de’ suoi delitti, colla brevità del tempo, di cui ne goderebbe i frutti. L’esempio continuo di quelli, che attualmente vede vittime della propria inavvedutezza, gli fa una impressione assai più forte, che non lo spettacolo di un supplizio, che lo indurisce più che non lo corregge.

Non è utile la pena di morte per l’esempio di atrocità, che dà agli Uomini. Se le passioni, o la necessità della guerra hanno insegnato a spargere il sangue umano, le Leggi moderatrici della condotta degli Uomini non dovrebbero aumentare il feroce esempio, tanto più funesto, quanto la morte legale è data con istudio, e con formalità. Parmi un assurdo, che le Leggi, che sono l’espressione della pubblica volontà, che detestano, e puniscono l’Omicidio, ne commettono uno esse medesime, e per allontanare i Cittadini dall’assassinio, ordinino un pubblico assassinio. Quali sono le vere, e le più utili Leggi? Quei patti, e quelle condizioni, che tutti vorrebbero osservare, e proporre, mentre

умолкаетъ всегда внимаемый гласъ, приватныя ползы, или бы соглашающійся съ ползою всенародною. какія суть чувствіи каждаго о смертной казни? прочтемъ ихъ въ дѣйствіяхъ озлобленія и презренія, съ коими каждый взираетъ на палача, который однако есть токмо исполнитель всенародныя воли, добрый гражданинъ, способствующій общему благу, нужное орудіе внутренней общей безопасности, яко воины суть для внешнія. откуда же происходитъ сіе противу речіе? и зачемъ неистребимо есть въ людяхъ сіе чувствованіе невзирая на Разсудокъ? затемъ что людіе въ тайнейшихъ чувствіяхъ ихъ души, части, которая более всѣхъ другихъ сохранила начальный видъ древнія природы, всегда мнили что человѣческая жизнь несть ни въ чьей волѣ, окроме краинія нужны, которая жезломъ своимъ железнымъ управляетъ вселенную.

что должны подуматъ людіе видя мудрыхъ судѣй, почтенныхъ священниковъ правосудія, кой съ совѣршеннымъ спокойствіемъ повѣлеваютъ влечи преступника на смѣрть, и когда какъ несчастный страждетъ въ послѣднихъ издыханіяхъ, ожидая смертнаго удара, тогда судія съ нечувствительною хладностію, а можетъ быть и съ тайнымъ удовольствіемъ о собственной своей власти, вкушаетъ спокойствія и веселія жизни? „увы, возпоіютъ они, сіи законы суть содѣланы чтобы утвердить насиліе, и размышляемые, и безчеловѣчныя обряды суда, несутъ иное какъ изобретенной посогласію родъ глагола, дабы съ вяцею безопасностію жертвовать себѣ, яко жертвъ опредѣленныхъ назакланіе ненасытному кумиру Самовластія.

убійство, противу котораго яко противу главнейшаго злодѣянія вопіютъ, однако мы зримъ его безъотвращенія, и безъярости исполняемое. примеръ сей да ободритъ насъ. является намъ смерть страшное позорище въ чинимыхъ намъ описаніяхъ, но я зрю

## 41

ея яко дѣло единаго часа а кто ее не ожидая идѣтъ навстретеніе ея, тотъ избавляетъ себя почти отовсего что вней болезненнаго есть.,,

Такія суть вредныя разсужденія, которые, естли несъясностію, покрайней мере смутнымъ образомъ, чинятъ склонные къ преступленіямъ людіе, въ коихъ, яко уже выше приметили, злоупотребленіе веры можетъ более нежели самая вера.

Естли мнѣ возразятъ примеромъ почти всѣхъ вѣковъ, и почти всѣхъ народовъ, которые за некоторыя преступленія смертію наказывали; буду отвѣтствовать на сіе, что предлицемъ истинны они уничтожаются, противу которыхъ несть долгобытности; что исторія людѣй подаетъ намъ воображеніе неизмеримаго моря заблужденія, среди котораго мало, смутно, и съ великими промешками индѣ плаваетъ истинна. человѣческія жертвы почти у всѣхъ народовъ были воупотребленія, но кто осмелится ихъ извинить? что некоторыя малыя общества, и на малое время токмо, удержалиса отсмертныя казни, сіе более подкрепляетъ мое мненіе нежели непроверяетъ, ибо сіе есть

tace la voce, sempre ascoltata, dell'interesse privato, o si combina con quello del pubblico. Quali sono i sentimenti di ciascuno sulla pena di morte? Leggiamoli negli atti d'indignazione, e di disprezzo, con cui ciascuno guarda il Carnefice, che è pure un'innocente esecutore della pubblica volontà, un buon Cittadino, che contribuisce al ben pubblico, lo stromento necessario alla pubblica sicurezza al di dentro, come i valorosi soldati al di fuori. Qual'è dunque l'origine di questa contraddizione? E perchè è indelebile negli Uomini questo sentimento ad onta della ragione? Perchè gli Uomini nel più secreto dei loro animi, parte, che più d'ogni altra conserva ancor la forma originale della vecchia natura, hanno sempre creduto non esser la vita propria in potestà di alcuno, fuori che della necessità, che col suo scettro di ferro regge l'universo.

Che debbon pensare gli Uomini nel vedere i savj Magistrati, e i gravi Sacerdoti della giustizia, che con indifferente tranquillità fanno strascinare con lento apparato un Reo alla morte, e mentre un misero spasima nelle ultime angosce, aspettando il colpo fatale, passa il Giudice con insensibile freddezza, e fors'anche con segreta compiacenza della propria autorità, a gustare i comodi, e i piaceri della vita? Ah, diranno essi "queste Leggi non sono che i pretesti della forza, e le meditate, e crudeli formalità della Giustizia, non sono che un linguaggio di convenzione, per immolarci con maggior sicurezza, come vittime destinate in sacrificio all'Idolo insaziabile del Dispotismo.

L'assassinio, che ci vien predicato come un terribile misfatto, lo veggiamo pure senza ripugnanza, e senza furore adoperato. Prevalghiamoci dell'esempio. Ci pareva la morte violenta una scena terribile nelle descrizioni, che ci venivan fatte, ma lo veggiamo un affare di momento. Quanto lo sarà meno in chi, non aspettandola, ne risparmia quasi tutto ciò, che ha di doloroso."

Tali sono i funesti Paralogismi, che, se non con chiarezza, confusamente almeno, fanno gli Uomini disposti ai delitti, ne' quali, come abbiam veduto, l'abuso della Religione può più che la Religione medesima.

Se mi si opponesse l'esempio di quasi tutt'i secoli, e di quasi tutte le Nazioni, che hanno data pena di morte ad alcuni delitti, io risponderò, ch'egli si annienta in faccia alla verità, contro della quale non vi ha prescrizione; che la Storia degli Uomini ci dà l'idea di un immenso pelago di errori, fra i quali poche, e confuse, e a grand'intervalli distanti verità soprannuotano. Gli umani sacrificj furon comuni a quasi tutte le Nazioni, e chi oserà scusargli? Che alcune poche società, e per poco tempo solamente, si sieno astenute dal dare la morte, ciò mi è piuttosto favorevole che contrario, perchè ciò è

сходственно съ великими истиннами, продолженіе которыхъ есть подобно продолженію молніи всравненіи долговременной, и мрачной ночи, окружающей людѣй. Еще не наступило то щастливое время, въ которое бѣ истинна, яко донынѣ заблужденіе, принадлежала болшему числу людѣй; и отсега  
5 всеобщаго закону донынѣ еще неисключены, какъ токмо тѣ единыя истинны, которые превечная премудрость соизволила отличить о(тъ) другихъ откровеніемъ.

Гласъ любомудрца есть слабъ, противу воплей толикого числа людѣй, которые послѣдуютъ токмо слѣпому обыкновенію; но и малое число мудрыхъ,  
10 разсеянныхъ по лицу земному, мнѣ будутъ соотвѣтствовать вовнутренности сердцецъ ихъ; но ежели бы истинна могла, продравшись съквозъ неизщетнаго числа прелонъ, удаляющихъ ее о(тъ) государя, въ противность самыя его воли, достигнуть до его престола, да познаетъ что ана достигаетъ донего съ обшими желаніями всехъ людѣй; да увѣдаетъ что предлицемъ его умолкнетъ  
15 кровавая слава побѣдителей; и что справѣдливое потомство дастъ ему первое место междо миръзначащими трофеями Титовъ, антониновъ, и траяновъ.

## 42

Щастливо челоуѣчество, естли въ первый разъ дадутся ему законы, въ нынѣшнее время, въ которое мы зримъ сидящихъ напестолахъ европейскихъ монарховъ милосердыхъ, любителей мирныхъ добродетелей, наукъ, худо-  
20 жествъ, отцовъ своихъ народовъ, увенчанныхъ гражданъ, умноженіе власти коихъ составляетъ блаженство подданныхъ, ибо исторгаютъ сіе посредственное самовластіе темъ более безчеловечнее, чемъ менее безопаснее, кои затушаютъ искреннія всеобщія народныя желанія, и всегда щастливья когда могутъ достигнуть до престола! естли они, говорю я, оставляютъ еще пре-  
25 бывать древнія законы, сіе происходитъ отъ трудности изъвлечь изъ ржаваго заблуждѣнія почтеннаго продолженіемъ многихъ вѣковъ: а сія и есть причина коей ради просвященные гражданѣ съ наивеличайшею горячностію должны желать продолженія умноженія ихъ власти.

§: XVII. изгнаніе и опись имѣніи

30 Кто нарушаетъ общее спокойствіе, кто неповинуется законамъ, сиречь условіямъ, накоторыхъ люди взаимственно соединились, и взаимственно другъ друга защищаютъ, тотъ долженъ быть исключень изъ общества, сиречь изгнанъ.

является что должно наизгнаніе осуждать тѣхъ, которые бывъ обвиняемый  
35 въ тяжкомъ преступленіи, а хотя въ обвиненіи на нихъ и есть великая вѣроятность, но несовершенная подлинность что они виновны; и тако нужно есть сочинить еликовозможно менее самовластнейшіи законъ, которой бы осуждалъ въ изгнаніе того который приведетъ народъ въ такое несчастное

conforme alla fortuna delle grandi verità, la durata delle quali non è che un lampo in paragone della lunga, e tenebrosa notte, che involge gli Uomini. Non è ancor giunta l'Epoca fortunata, in cui la verità, come finora l'errore, appartenga al più gran numero, e da questa Legge universale non ne sono andate esenti fin'ora, che le sole verità, che la sapienza infinita ha voluto divider dalle altre col rivelarle.

La voce di un Filosofo è troppo debole contro i tumulti, e le grida di tanti, che son guidati dalla ceca consuetudine; ma i pochi saggi, che sono sparsi sulla faccia della Terra, mi faranno eco nell'intimo de' loro cuori; e se la verità potesse, fra gl'infiniti ostacoli, che l'allontanano da un Monarca, mal grado suo, giungere fino al suo Trono, sappia ch'ella vi arriva co' voti segreti di tutti gli Uomini; sappia che tacerà in faccia a lui la sanguinosa fama dei Conquistatori; e che la giusta posterità gli assegna il primo luogo tra i pacifici trofei dei Titi, degli Antonini, e dei Trajani.

Felice l'umanità, se per la prima volta le si dettassero Leggi, ora che veggiamo riposti su i Troni di Europa Monarchi benefici, animatori delle pacifiche virtù, delle Scienze, delle Arti, Padri de' loro Popoli Cittadini coronati, l'aumento dell'autorità de' quali forma la felicità de' sudditi, perchè toglie quell'intermediario dispotismo più crudele perchè men sicuro, da cui venivano soffogati i voti sempre sinceri del Popolo, e sempre fausti quando possono giungere al Trono! Se essi, dico, lascian sussistere le antiche Leggi, ciò nasce dalla difficoltà infinita di togliere dagli errori la venerata ruggine di molti secoli: ciò è un motivo per i Cittadini illuminati di desiderare con maggiore ardore il continuo accrescimento della loro autorità.

#### §. XVII. *Bando, e Confische.*

Chi turba la tranquillità pubblica, chi non ubbidisce alle Leggi, cioè alle condizioni, con cui gli Uomini si soffrono scambievolmente, e si difendono, quegli dev'essere escluso dalla società, cioè dev'esser bandito.

Sembra che il Bando dovrebbe esser dato a coloro, i quali, accusati di un atroce delitto, hanno una grande probabilità, ma non la certezza contro di loro di esser rei; ma perciò fare è necessario uno Statuto il meno arbitrario, e il più preciso che sia possibile, il quale condanni al Bando chi ha messo la Nazione nella fatale

состояніе, что онъ долженъ или его страшится, или его озлобить, оставляя однако тому священное право невинность свою доказать. и тако (должно имѣть важнейшія причины для изгнанія гражданина, нежели чужестранца), обвиняемаго въ первый разъ, и того кто уже многажды былъ обвиняемъ.

- 5 Но изгнанный, и исключенный навсегда изъ общества, котораго онъ былъ членъ, долженъ ли быть лишень своихъ имѣній?

43

Таковій вопросъ можетъ разные виды имѣть. лишеніе имѣній есть вящее зло нежели изгнаніе; то должны быть некоторые случаи, въ которые размеря по преступленіемъ, должно послѣдовать и лишеніе всѣхъ имѣній, или части, а  
10 некоторые и ничего. Лишеніе всѣго имѣнія должно воспослѣдовать естли по закону его изгнаніе есть такое, которое уничтожаетъ все сношенія, могущія быть между общества, и виновнаго гражданина; тогда умираетъ гражданинъ, а остается человекъ, и въ разсудбній политическ[аго] состава должно произвести всѣ то же дѣйствіе, какъ естественная смерть. являлоса бы что  
15 взятія у преступника имѣнія долженствовали лучше достатся законнымъ его наслѣдникамъ, нежели г(осу)д(а)рю; ибо смерть, и таковое изгнаніе есть единое, въразсужденіи политическаго состава. но неради сея тонкости, осмеливаюса отвергать опись именій, некоторые содержали, что опись именій была узда удерживающая приватныя мшенія, и превосходящую силу; не  
20 разсуждая, что когда наказанія и производятъ благо, однако не всегда есть справедливы, и бы дабы имъ быть таковымъ должны они быть необходимо нужными; и полезное неправосудіе неможетъ быть терпимо тѣмъ законода- телемъ, которыи хочетъ затворить врата бдящему мучительству, лстящему  
25 настоящимъ благомъ, и щастіемъ некоторыхъ знатныхъ, презирая будущія злы, и слезы неизшетнаго числа мелкаго народа. употребленіемъ описи имѣнія голова слабыхъ полагается въ цену, и невинныхъ хъ казни преступ- ника подвергаетъ, чрезъ что самыхъ невинныхъ по отчаенной невинности принуждаетъ содѣвать преступленія. || *увы!* || Коль сіе есть печальное позо- рище, видеть цельій родъ влекомыи въ безчестіе и нищету, запреступленіе  
30 главнаго его, которому по повѣленному законами повиновенію, оныи и смогъ противится и предъупредить оное, естли и были способы сіе учинить

### §: XVIII. Безчестіе

⟨Наказаніе объявляющее человекъ безчестнымъ есть знакъ всенароднаго онемъ худаго мненія, которое лишаетъ гражданина почтенія и довѣр[е]н-

44

- 35 ности обществомъ) и отечествомъ (ему преждѣ оказанной, и) почти (изъвер- гаетъ изъ братства, хранимаго между сочленами единаго г(осу)д(а)рства.)

alternativa, o di temerlo, o di offenderlo, lasciandoli però il sacro diritto di provare l'innocenza sua. Maggiori dunque dovrebbero essere i motivi contro un Nazionale, che contro un Forestiere, contro un incolpato per la prima volta, che contro chi lo fu più volte. Ma chi è bandito, ed escluso per sempre dalla società, di cui era membro, dev'egli esser privato dei suoi beni? Una tal questione è suscettibile di differenti aspetti. Il perdere i beni è una pena maggiore di quella del Bando; vi debbono dunque essere alcuni casi, in cui, proporzionatamente a' delitti, vi sia la perdita di tutto, o di parte dei beni, ed alcuni nò. La perdita del tutto sarà quando il Bando intimato dalla Legge sia tale, che annienti tutt'i rapporti, che sono tra la Società, e un Cittadino delinquente; allora muore il Cittadino, e resta l'Uomo, e rispetto al corpo politico deve produrre lo stesso effetto, che la morte naturale. Parrebbe dunque che i beni tolti al reo dovessero toccare ai legittimi successori, piuttosto che al Principe; poichè la morte, ed un tal Bando sono lo stesso, riguardo al corpo politico. Ma non è per questa sottigliezza, che oso disapprovare le confische dei beni. Se alcuni hanno sostenuto, che le confische sieno state un freno alle vendette, ed alle prepotenze private, non riflettono, che quantunque le pene producano un bene, non però sono sempre giuste, perchè per esser tali debbono esser necessarie, ed un utile ingiustizia non può esser tollerata da quel Legislatore, che vuol chiudere tutte le porte alla vigilante tirannia, che lusinga col bene momentaneo, e colla felicità di alcuni illustri sprezzando l'estermio futuro, e le lacrime d'infiniti oscuri. Le confische mettono un prezzo sulle teste dei deboli, fanno soffrire all'Innocente la pena del Reo, e pongono gl'innocenti medesimi nella disperata necessità di commettere i delitti. Qual più tristo spettacolo, che una famiglia trascinata all'infamia, ed alla miseria dai delitti di un capo, alla quale la sommissione ordinata dalle Leggi, impedirebbe il prevenirli, quando anche vi fossero i mezzi per farlo!

#### §. XVIII. *Infamia.*

L'Infamia è un segno della pubblica disapprovazione, che priva il Reo de' pubblici voti, della confidenza della Patria, e di quella, quasi fraternità, che la società ispira.

оное наказаніе самовластно налагатися неможетъ. и тако (безчестіе законами  
налагаемое должно быть то же самое, которое происходитъ) отъ сношенія  
вещи, ибо и самое всеобщее и особливыхъ людей нравоученіе, зависятъ отъ  
5 мненія простыхъ людѣи, и народа, гдѣ оное происходитъ. Естли же не по сему  
правилу будетъ исполняться, то или законы потеряютъ общественное почте-  
ніе, или воображенія о нравоученіи, и честности загаснутъ, невзирая навсе  
восклицаніи противу поврежденія нравовъ, ибо никакъ оныя въ обще противу  
злаго примеру устоятъ немогутъ. и когда объявляютъ безчестными дѣиствія  
10 посредственныя, то чѣмъ уменьшаютъ безчестіе самыхъ тѣхъ дѣлъ, которые  
истинно таковы есть.

Телесныя и болезненныя наказанія не должны налагатся затѣ преступленія,  
которые бывъ основаны на гордости, изъ самыя болезни извлѣкаютъ себѣ  
славу, и питаніе; симъ преступленіямъ прилично посмѣяніе, и безчестіе, казни  
кои низлагаютъ гордость бесновѣровъ гордостію зрителей, ибо о(тъ) упрям-  
15 ства сихъ насило тихими и непрерывно продолжаемыми усиліями истинна  
освобождается. Тако въ сопротивленіе полагая силу противу силы, и мненія  
противу мненія, мудрыи законодавецъ прерываетъ удивленіе которое въ  
народѣ производитъ обманчивое главноположеніе, и которое обыкновенно  
прикрываетъ свое безуміе начальными какими основателными правилами.

20 Безчестіе недолжно быть ничасто налагаемо, ни упадать на великое число  
людѣи вдрукъ: первое, для того дабы частое его употребленіе неослабило  
силу самой мненія; второе, для того, что безчестіе многихъ на конецъ недѣла-  
етъ безчестіе никому

Се есть способъ несмешивать разныя сношенія, и неперменное свойство  
25 вещей, которое не бывъ ограничено временемъ, и безпрестанно дѣйствуя,  
смешиваетъ, и опровергаетъ всѣ ограниченныя учрежденія, которые отнего  
удаляются. Не единыя искусства о(тъ) вкуса зависящія и забавныя, имѣютъ  
всеобщую главностію верное подражаніе природы, но самая политика, по-  
краиней мере истинная и твердая, должна послѣдовать

45

30 сему общему правилу: ибо ана несть иное какъ токмо искусство лутче управ-  
лять, и учинить непременно единомысленными людѣи.

#### §: XIX. скорость наказанія

что скорей, и ближе коучиненному преступленію будетъ наказаніе, то тѣмъ  
оно будетъ справѣдливѣе, и полезнее. говорю справѣдливѣе, ибо сохраняетъ  
35 преступника о(тъ) тшетныхъ, и жестокихъ мученія неподлинности, которые  
помере силы воображенія, и чюствія собственныя своя слаботи возвраста-  
ютъ; справѣдливѣя еще, ибо лишеніе свободы бывъ наказаніе, оно неможетъ  
предшествовать осужденію, коль токмо въ такомъ случае когда того нужда

Ella non è in arbitrio della Legge. Bisogna dunque, che l'Infamia della Legge sia la stessa, che quella, che nasce da' rapporti delle cose, la stessa che la Morale universale, o la particolare dipendente dai sistemi particolari, Legislatori delle volgari opinioni, e di quella tal Nazione, che ispirano. Se l'una è differente dall'altra, o la Legge perde la pubblica venerazione, o le idee della Morale, e della probità svaniscono ad onta delle declamazioni, che mai non resistono agli esempj. Chi dichiara infami, azioni per se indifferenti, sminuisce l'infamia delle azioni, che sono veramente tali.

Le pene corporali, e dolorose non devono darsi a quei delitti, che fondati sull'orgoglio, traggono dal dolore istesso gloria, ed alimento, ai quali convengono il ridicolo, e l'infamia, pene, che frenano l'orgoglio dei fanatici coll'orgoglio degli spettatori, e dalla tenacità delle quali appena con lenti, ed ostinati sforzi la verità stessa si libera. Così forse opponendo a forze, ed opinioni ad opinioni, il saggio Legislatore rompa l'ammirazione, e la sorpresa del Popolo cagionata da un falso principio, i ben dedotti conseguenti del quale sogliono valerne al volgo l'originaria assurdità.

Le pene d'infamia non debbono essere nè troppo frequenti, nè cadere sopra un gran numero di persone in una volta: non il primo, perchè gli effetti reali, e troppo frequenti delle cose di opinioni indeboliscono la forza dell'opinione medesima; non il secondo, perchè l'infamia di molti si risolve nella infamia di nessuno.

Ecco la maniera di non confondere i rapporti, e la natura invariabile delle cose, che non essendo limitata dal tempo, ed operando incessantemente, confonde, e svolge tutt'i limitati regolamenti, che da lei si scostano. Non sono le sole arti di gusto, e di piacere, che hanno per principio universale l'imitazione fedele della natura, ma la politica istessa, almeno la vera, e la durevole è soggetta a questa massima generale, poichè ella non è altro che l'arte di meglio dirigere, e di rendere cospiranti i sentimenti immutabili degli Uomini.

#### §. XIX. *Prontezza della Pena.*

Quanto la pena sarà più pronta, e più vicina al delitto commesso, ella sarà tanto più giusta, e tanto più utile. Dico più giusta perchè risparmia al Reo gl'inutili, e fieri tormenti dell'incertezza, che crescono col vigore della immaginazione, e col sentimento della propria debolezza; più giusta, perchè la privazione della libertà essendo una pena, essa non può precedere la sentenza, se non quanto la necessità lo

требуетъ. и тако заключеніе въ темницу есть токмо храненіе гражданина, даже какъ онъ будетъ осужденъ, и понеже сіе храненіе есть само собою тягостно, то должно оно елико возможно менее времени продолжаться, и быть елико можно менее жестоко; кратце временемъ по мере продолженію суда, и постаршинству дѣль и задержанія почему содержавшіися имѣютъ право быть судимы посей ихъ очереди. Строгость всодержаніи подстражею неможетъ о(тъ) инаго происходить, какъ токмо отнеобходимой нужды, или дабы возбранить побегъ, или дабы нескрыть доказательствъ преступленія. и самый судъ елико возможно долженъ скорее быть оконченъ. ибо несть безчеловѣчнейя протіву положенія, какъ лѣность судіи, и страданіе обвиненнаго. Тутъ съ единныя страны представляются, спокойствія и забавы нечувствительнаго судіи, аздругой слезы и страданія колодника. и обшимъ образомъ сказать, тягость казни послѣдующей за преступленіе, должна быть такая что бы ана была наидеиствительнейшая наддругими, и колико можно менее жестокая для того кто ее терпитъ; ибо неможно то законнымъ назвать, гдѣ нетъ сего неперменнаго правила, что люди соединяясь хотели себя подвергнуть токмо къ самымъ малейшимъ зламъ.

Я сказалъ что скорость въ наказаніи есть полезная, ибо чемъ менее находится разстояніе времени между преступленія и наказанія, темъ сильнее, и продолжительнее въ душе человѣческой соединеніе сихъ двухъ воображеніи, преступленіе, и казнь, такъ что нечувствительно будутъ себѣ представлять, единое яко причину, а другое яко нужное и неизбежное той дѣйствіе. доказано есть что соединеніе воображеніи есть связь, сочиняющая весь составъ человѣческаго понятія, безъ чего бъ веселіи, и

## 46

болезни, были чувствованія отъ всего о(т)деленные, и безвсякаго дѣйствія. что более люди удаляются отъ обшихъ воображеніи, и главностей, то что более внихъ есть народной простоты, то более дѣйствуютъ по непосредственнымъ, и ближаишимъ сообщеніямъ воображеніи, нерадя о отдаленнейшихъ и о сложныхъ, которые токмо служатъ для людѣи наиболее пораженныхъ страстями для какой причины, хъ которой всѣ мысли свои обращаютъ, ибо лучи ихъ понятія освящаютъ токмо единую причину, оставляя другія во мракѣ. Такъ же служатъ для возвышенныхъ разумовъ, привыкшихъ быстро протекать въ единый разъ многія причины, и способность протіву полагать многія частныя мненія единыя зъ другими, для учиненія безопаснейшаго, и подлиннейшаго заключенія.

И тако великая состоитъ нужда въ близости казни о(тъ) преступленія, естли восхочешь чтобы въ простыхъ и жестокихъ разумахъ прелестное воображеніе полезнаго преступленія, немедленно было затмено сообщеннымъ стѣмъ воображеніемъ казни. долгое же упозданіе никакого другаго дѣйствія

chiede. La carcere è dunque la semplice custodia di un Cittadino, finchè sia giudicato reo, e questa custodia essendo essenzialmente penosa, deve durare il minor tempo possibile, e dev'esser meno dura che si possa. Il minor tempo è dalla necessaria durata del Processo, e dalla anzianità di chi prima ha un diritto di esser giudicato. La strettezza della carcere non può essere, che la necessaria, o per impedire la fuga, o per non occultare le prove dei delitti. Il processo medesimo dev'esser finito nel più breve tempo possibile. Qual più crudele contrasto, che l'indolenza di un Giudice, e le angosce di un Reo? I comodi, e i piaceri di un insensibile Magistrato da una parte, e dall'altra le lagrime, lo squallore di un Prigioniero? In generale il peso della pena, e la conseguenza di un delitto, dev'essere la più efficace per gli altri, e la meno dura che sia possibile per chi la soffre; perchè non si può chiamare legittima, dove non sia principio infallibile, che gli Uomini si siano voluti assoggettare ai minori mali possibili.

Ho detto che la prontezza della pena è più utile, perchè quanto è minore la distanza del tempo che passa tra la pena, ed il misfatto, tanto è più forte, e più durevole nell'animo umano l'associazione di queste due idee, *Delitto*, e *Pena*, talchè insensibilmente si considerano, uno come cagione, e l'altra come effetto necessario immancabile. Egli è dimostrato che l'unione delle idee è il cemento, che forma tutta la Fabbrica dell'Intelletto umano, senza di cui il piacere, ed il dolore sarebbero sentimenti isolati, e di nessun effetto. Quanto più gli Uomini si allontanano dalle idee generali, e dai principj universali, cioè quanto più sono volgari, tanto più agiscono per le immediate, e più vicine associazioni, trascurando le più remote, e complicate, che non servono, che agli Uomini fortemente appassionati per l'oggetto, a cui tendono, poichè la luce dell'attenzione rischiarava un solo oggetto, lasciando gli altri oscuri. Servono parimente alle menti più elevate, perchè hanno acquistata l'abitudine di scorrere rapidamente su molti oggetti in una volta, ed hanno la facilità di far contrastare molti sentimenti parziali gli uni cogli altri, talchè il risultato, ch'è l'azione è meno pericoloso, ed incerto.

Egli è dunque di somma importanza la vicinanza del delitto, o della pena, se si vuole che nelle rozze menti volgari alla seducente pittura di un tal delitto vantaggioso, immediatamente riscuotasi l'idea associata della pena. Il lungo ritardo non produce altro effetto,

непроизвѣдетъ, какъ часъ отчасу будетъ более раздѣлять два воображенія, и хотя и дѣлаеть некоторое впечатленіе наказаніе запреступленіе, но то дѣлаеть менее яко наказаніе, какъ яко позорище, да и то тогда когда уже ослабла въ душахъ зрителей ужась особливимъ преступленіемъ приключенная,  
5 которая бы послужила ко умноженію чюствія казни.

другая главность чюдеснымъ образомъ служитъ всегда наиболее стеснить важное соединеніе [соединеніе] между преступленіемъ и наказаніемъ; то есть, что бы наказаніе было елико возможно сходственно съ свойствомъ преступленія. сіе сходство весьма способствуетъ противоположенію, которое  
10 должно быть между побужденія къ преступленію, и о(т)раженію [о(т)раженія] отнего страхомъ наказанія, то есть, что бы сіе удаляло, и отводило душу къ противной онаго смертѣ, куда увлѣкаетъ ее прелстительное воображеніе нарушенія законовъ.

обычай есть наказывать залехкія преступленія, или мрачною тѣмницею, или  
15 посланіемъ вотдаленную и почти тшетную неволю, для учиненія примера народамъ которыхъ они неоскорбили. Естли люди въ единый часъ склоняются учинить великія преступленія, всенародное наказаніе завеликое преступленіе будетъ почитаться болшею частію яко странно, и невозмо-

## 47

жное случитися; но всенародное наказаніе залехчайшія преступленія, и хъ  
20 коимъ душа есть ближе, здѣлаеть такое въ {в}печатленіе, которое наиболее отнихъ можетъ удалить. казни нетокмо должны быть соразмерны между собою, и силою преступленія, но такъже и вообразе наложенія ихъ

§: XX. о подлинности, и неизбежности наказанія; и о помилованіи

Единое изъ величайшихъ обузданій преступленія несть безчеловѣчіе внаказаніяхъ, но неизбѣжность о(тъ) оныхъ, и слѣдствѣнно бдѣніе правителей, и сія  
25 строгость непреклоннаго судіи, которая дабы быть ей добродѣтелию, должна быть соединена съ милосердымъ законодательствомъ. подлинность наказанія, хотя умереннаго, здѣлаеть всѣгда более въ печатленія, нежели страхъ и жесточайшаго, снадеждою возмогъ о(тъ) него избежать; ибо и самые малейшія злы, устрашаютъ души челоувѣчскія, и надѣжда, небесный даръ, которая  
30 намъ часто вместо всего служитъ, всегда удаляетъ воображеніе величайшихъ золь, а паче естли безнаказаніе, которое часто отъ сребролюбія, и о(тъ) слабости послѣдуетъ, умножаетъ тому силу.

Некоторые освобождаютъ отнаказанія за малые преступленія когда обиженной то прощаетъ; дѣйствіе сходственное съ милосердіемъ, и съ челоувѣколюбіемъ, но противное всеобщему благу, потому что приватный гражданинъ  
35 отпущеніемъ своей вины можетъ лишить нужды примера, яко и освободить о(тъ) воздаянія за учиненное ему озлобленіе. право наказывать не отъ единого

che di sempre più disgiungere queste due idee, e quantunque faccia impressione il castigo di un delitto, la fa meno come castigo, che come spettacolo, e non la fa che dopo indebolito negli animi degli spettatori l'orrore di un tal delitto particolare, che servirebbe a rinforzare il sentimento della pena.

Un altro principio serve mirabilmente a stringer sempre più l'importante connessione tra il misfatto, e la pena; cioè, che questa sia conforme quanto più si possa alla natura del delitto. Questa analogia facilita mirabilmente il contrasto, che dev'essere tra la spinta al delitto, e la ripercussione della pena, cioè che questa allontani, e conduca l'animo ad un fine opposto di quello, per dove cerca d'incamminarlo la seducente idea della infrazione della Legge.

Sogliono i Rei di delitti più leggeri, esser puniti, o nella oscurità di una prigione, o mandati a dar esempio, con una lontana, e però quasi inutile schiavitù, a Nazioni, che non hanno offeso. Se gli Uomini non s'inducono in un momento a commettere i più gravi delitti, la pubblica pena di un gran misfatto sarà considerata dalla maggior parte come straniera, ed impossibile ad accaderle; ma la pubblica pena dei delitti più leggeri, ed a' quali l'animo è più vicino, farà una impressione, che distogliendolo da questi, lo allontani viepiù da quegli. Le pene non devono solamente esser proporzionate fra loro, ed ai delitti nella forza, ma anche nel modo d'infligerle.

#### §. XX. *Certezza, ed infallibilità delle Pene. Grazie.*

Uno dei più grandi freni dei delitti non è la crudeltà delle pene, ma la infallibilità di esse, e per conseguenza la vigilanza dei Magistrati, e quella severità di un Giudice inesorabile, che per essere un'utile virtù, dev'essere accompagnata da una dolce Legislazione. La certezza di un castigo, benchè moderato, farà sempre una maggiore impressione, che non il timore di un altro più terribile, unito colla speranza della impunità; perchè i mali, anche minimi, quando son certi, spaventano sempre gli animi umani, e la speranza, dono celeste, che sovente ci tien luogo di tutto, ne allontana sempre l'idea dei maggiori, massimamente quando l'impunità, che l'avarizia, e la debolezza spesso accordano, ne aumenti la forza.

Alcuni liberano dalla pena di un piccolo delitto quando la parte offesa lo perdoni, atto conforme alla beneficenza, ed alla umanità, ma contrario al ben pubblico, quasi che un Cittadino privato potesse egualmente togliere colla sua remissione la necessità dell'esempio, come può condonare il risarcimento dell'offesa. Il diritto di far punire non è di un solo,

зависить, но отвсѣхъ гражданъ, иль отъ государя; и потому приватный гражданинъ токмо можетъ отречися о(тъ) своєю части сего права, а неуничтожить право другихъ.

По мерѣ какъ наказаніи становятся милосердея, помилованіе, и прощенія  
 5 менее нужны бывають. щасливъ тотъ народъ гдѣ наказаніи есть толь умеренны, что помилованіе и прощенія вредны становятся! и тако милосердіе, сія добродетель, иже есть дополненіе всѣхъ должно стей г(осу)д(а)ря, должно быть исключено изъ совѣршеннаго законодательства въ коемъ наказаніи полагаются весьма умѣренные, и способъ судить порядочный, и скорый. Сія  
 10 истинна жестокою покажется тѣмъ которые живутъ въ непорядочной системѣ суда уголовныхъ дѣлъ,

48

гдѣ прощенія, и милости суть нужны померѣ беспорядку законовъ, и жестокости осужденія. Сіе есть наилучшее преимущество престола; сіе есть наидостоинейшая желанія часть власти государевой, и молчаливое охуленіе, которое  
 15 благодетельные раздаватели всеобщаго блага чинять уложенію, которое невзирая навсѣ его несовѣршенства имѣетъ защищеніе себѣ предъубежденіе многихъ вѣковъ, многокнижное, и важность показующее собраніе неизшетнаго числа истолкователей, почтенный видъ всегдашнихъ обрядовъ, и соединеніе внушающее почтеніе хотя нестрашное полу ученыхъ. но естли  
 20 разсматривать что милосердіе есть добродѣтель законодавцовъ, а неисполнителей законовъ, которое должно блистать воуложенъ, а не въ особливыхъ судіяхъ; что показывая людямъ возможность прощать преступленія, и что казнь несть необходимое слѣдствіе проступка, сіе есть побуждать надежду безнаказанія, и заставить думать, что могши учинить прощеніе, то осужденія  
 25 непрощенные суть более дѣйствія наглости и силы, нежели правосудія. что же скажутъ естли г(осу)д(а)рь дастъ милости, сиречь всѣобщую безопасность приватному человѣку, и что приватное непросвященное благодетельное дѣйствіе сочиняетъ обнародованіе безнаказанія? и тако дабу[ду]тъ непреклонны законы, и непреклонны исполнители оныхъ во особливыхъ случаяхъ;  
 30 но дабудетъ милосердъ, преклонень, и человѣколюбивъ законодавецъ. Мудрый строитель возвысь свое зданіе на основаніи собственныя любви, и чтобы обшая полза была слѣдствіемъ ползы каждаго, и небылабы сія принуждена пристрастными законами, и смутными способами ежечасно раздѣлять всѣобщее благо злагомъ приватныхъ людѣй, и не постави кумирь всеобщаго  
 35 блага на страхъ, и недовѣренности. глубокой, и чюствительный любомудрецъ, оставить чтобы людіе, иже суть его братія, безмятежно вкушали сію малую часть щастія, которую неизмеримая система первымъ случаямъ утвержденная, имъ оставляетъ, всемъ маломъ углу вселенныя.

ma di tutt'i Cittadini, o del Sovrano. Egli non può che rinunciare alla sua porzione di diritto, ma non annullare quella degli altri.

A misura che le pene divengono più dolci, la clemenza, ed il perdono diventano meno necessarj. Felice la Nazione, nella quale sarebbero funesti! La clemenza dunque, quella virtù, che è stata talvolta per un Sovrano il supplemento di tutt'i doveri del Trono, dovrebbe esser esclusa in una perfetta Legislazione dove le pene fossero dolci, ed il metodo di giudicare regolare, e spedito. Questa verità sembrerà dura a chi vive nel disordine del sistema criminale, dove il perdono, e le grazie sono necessarie in proporzione dell'assurdità delle Leggi, e dell'atrocità delle condanne. Questa è la più bella prerogativa del Trono; questo è il più desiderabile attributo della Sovranità, e questa è la tacita disapprovazione, che i benefici dispensatori della pubblica felicità danno ad un Codice, che con tutte le imperfezioni ha in suo favore il pregiudizio de' secoli, il voluminoso, ed imponente corredo d'infiniti Commentatori, il grave apparato dell'eternità delle formalità, e l'adesione de' più insinuanti, e meno temuti semidotti. Ma si consideri che la clemenza è la virtù del Legislatore, e non dell'esecutore delle Leggi, che deve risplendere nel Codice, non già nei giudizj particolari; che il far vedere agli uomini, che si possono perdonare i delitti, o che la pena non ne è la necessaria conseguenza è un fomentare la lusinga dell'impunità, è un far credere, che potendosi perdonare, le condanne non perdonate sieno piuttosto violenze della forza, che emanazioni della giustizia. Che dirassi poi quando il Principe dona le grazie, cioè la pubblica sicurezza ad un particolare, e che un atto privato di non illuminata beneficenza forma un pubblico decreto d'impunità? Siano dunque inesorabili le Leggi, inesorabili gli Esecutori di esse ne' casi particolari; ma sia dolce, indulgente, umano il Legislatore. Saggio Architetto faccia sorgere il suo edificio sulla base dell'amor proprio, e l'interesse generale sia il risultato degl'interessi di ciascuno, e non sarà costretto con Leggi parziali, e con rimedj tumultuosi a separare ad ogni momento il ben pubblico dal bene de' particolari, e ad alzare il simulacro della salute pubblica sul timore, e sulla diffidenza: profondo, e sensibile Filosofo, lasci, che gli Uomini, che i suoi fratelli, godano in pace quella piccola porzione di felicità, che l'immenso sistema stabilito dalla prima cagione, da quello ch'è, fa loro godere in quest'angolo dell'universo.

## §: XXI. убежищи.

Остается мнѣ еще два вопроса разсмотреть: первой, справедливо ли

49

есть имѣть некоторые мѣста для убежища опредѣленные, и полезень ли или нетъ есть договоръ между разныхъ народовъ взаимно преступниковъ вы-  
 5 давать. внутри границъ какой либо страны недолжно никакому месту неподвластному законамъ быть. Сила оныхъ должна послѣдовать каждому гражданину, яко тѣнь послѣдуетъ тѣлу. Безнаказаніе, и убѣжище разству-  
 ютъ токмо степенями, высочайшею и меншею, и понеже въ печатленіе наказанія более состоитъ въ верности оное навлечи на себя, нежели въ самой  
 10 силѣ онаго, то убежища более побуждаютъ къ преступленіямъ, нежели казни отнихъ удаляютъ. умножить убѣжища, есть сочинить многія малыя неподчи-  
 ненные владычества; ибо тутъ гдѣ законы не владычествуютъ, тамъ могутъ новые и сопротивные всеобщимъ сочинит[с]я, и притомъ сіе производить  
 15 повѣсти показываютъ, что изъ убѣжища выходили наивеличаишія возмущенія въ г(осу)д(а)рствахъ, и въ общемъ мненіи людѣй.

Некоторые содѣржали, что гдѣ бы ни было учинено преступленіе, сиречь дѣяніе противное законамъ, тамъ ано и можетъ быть наказано; яко бы имя подданнаго было нигдѣ неотменительно, сиречь равнозначающее, и еще  
 20 хуже раба; яко бы единый человѣкъ возмогъ быть подданнымъ единаго владычества, а жить въ другомъ, и его бѣ дѣла могли быть безпротиворечія подвластны двумъ г(осу)д(а)рямъ, и двумъ часто противу речительнымъ уло-  
 женіямъ. и тако некоторые такъ же мнятъ что бесчеловѣчное дѣяніе содѣ-  
 ланное въ константинополѣ можетъ быть наказано въ париже, по той только  
 25 причинѣ, что кто озлобляетъ человѣчество достоинъ имѣть всѣ человѣчество себѣ неприятелемъ, и всеобщаго омерзенія; яко бы судіи были мстители за  
 чувствительность человѣческую, а не заусловіи, которые обязуютъ людѣй между собою. место наказанія есть место преступленія, ибо токмо тутъ, а  
 невдругомъ мѣстѣ, люди суть принуждены огорчить приватнаго человѣка для  
 30 предъупрежденія озлобленія обществу. злодѣй, но ненарушившей условія общества, котораго онъ небылъ членъ, можетъ быть опаснымъ, и для того  
 чрезъ вышнюю силу общества изгнанъ, но непрямо позаконамъ

50

мстящимъ за нарушеніе условія наказанъ, кой имѣя сей токмо предметъ невступаются въ выходящей изъ онаго дѣла.

§. XXI. *Asili.*

Mi restano ancora due Questioni da esaminare: l'una se gli Asili sieno giusti, e se il patto di rendersi fralle Nazioni reciprocamente i rei, sia utile, o nò. Dentro ai confini di un Paese non deve esservi alcun luogo indipendente dalle Leggi. La forza di esse seguir deve ogni Cittadino, come l'ombra segue il corpo. L'impunità, e l'Asilo non differiscono che di più, e meno, e come l'impressione della pena consiste più nella sicurezza d'incontrarla, che nella forza di essa, gli Asili invitano più ai delitti di quello, che le pene non allontanano. Moltiplicare gli Asili è il formare tante piccole Sovranità, perchè dove non sono Leggi che comandano, ivi possono formarsene delle nuove, ed opposte alle comuni, e però uno spirito opposto a quello del corpo intero della società. Tutte le istorie fanno vedere, che dagli Asili sortirono grandi rivoluzioni negli stati, e nelle opinioni degli Uomini.

Alcuni hanno sostenuto, che in qualunque luogo commettasi un delitto, cioè un'azione contraria alle Leggi, possa essere punito; quasi che il carattere di suddito fosse indelebile, cioè sinonimo, anzi peggiore di quello di schiavo; quasi che uno potesse esser suddito di un Dominio, ed abitare in un altro, e che le di lui azioni potessero senza contraddizione essere subordinate a due Sovrani, e a due Codici sovente contraddittorj. Alcuni credono parimente che un'azione crudele fatta, per esempio, a Costantinopoli possa esser punita a Parigi, per l'astratta ragione, che chi offende l'umanità merita di avere tutta l'umanità inimica, e l'esecrazione universale; quasi che i Giudici, vindici fossero della sensibilità degli Uomini, e non piuttosto dei patti, che gli legano fra di loro. Il luogo della pena è il luogo del delitto, perchè ivi solamente, e non altrove, gli Uomini sono sforzati di offendere un privato per prevenire l'offesa pubblica. Uno scelerato, ma che non ha rotti i patti di una società, di cui non era membro, può esser temuto, e però dalla forza superiore della società esiliato, ed escluso, ma non punito colle formalità delle Leggi vindici dei patti, non della malizia intrinseca delle azioni.

Но полезно ли что бы разные народы взаимственно преступниковъ выдавали? неосмелюся я решить сей вопросъ, даже какъ законы учиняся съходствѣннейя съ нуждами челоуѣчества, казни милосердѣя, покореніе самовластію, и часто несправедливымъ мненіямъ истребся, неучинятъ безопасности невинности, и многими ненавидимой добродѣтели; Даже какъ всеобщая причина взаимнаго блага соединяющаго ползы престола съ ползами подданныхъ будетъ у насъ основаніемъ правительствъ, а мучительство изгонится въ пространные пустыни Азіи: хотя увѣреніе что неможно будетъ найти въ свѣтѣ и вершка земли, гдѣ бы можно было казни запрямыя преступленія избежать, было бы сильнейшимъ способомъ ихъ предъупредить

§: XXII. о положеніи въ цену главы виновнаго.

Другіи вопросъ состоитъ, полезно ли положить въ цену признаннаго челоуѣка преступникомъ, и вооружа на него длань cadaго гражданина содѣлать изнихъ убійцовъ. или преступникъ есть внѣ границъ, или онъ въ границахъ г(осу)д(а)рства: то въ первомъ случае г(осу)д(а)рь побуждаетъ гражданъ содѣлывать [соуѣловать] преступленіе, и подвергаетъ ихъ казни, дѣлая тѣмъ обиду, или похищеніе надвластію другихъ державъ, и тѣмъ самымъ даетъ право другимъ народамъ то же самое въ его областяхъ чинить: а вовторомъ случае, показываетъ собственную свою слабость. ибоЮ;Щ кто имѣетъ доволно силы защищаться тотъ неищетъ ее купить. сверхъ сего таковой указъ испровергаетъ все нравоучительныя, и добродетельныя воображенія, которые отмалеишаго ветра исчезаютъ въ душе челоуѣческой. ибо тако законы иногда призываютъ къ изменѣ, а иногда ее наказуютъ. единою дланію законодавецъ стесняетъ союзъ родовъ, свойства, и дружбы, и другою обещаетъ

51

награжденіе тому кто оныя нарушаетъ, и прерываетъ: безпрестанно противу реча самъ себѣ, иногда побуждаетъ къ довѣренности подозрительныя души людѣй, а иногда недовѣренность въ сердца ихъ разливаетъ. и вместо что бы упредить единое преступленіе, сто преступленийъ рождаетъ. Таковыя суть способы слабыхъ народовъ, коихъ законы суть ежечасныя исправленія ветхаго зданія, повсюду въ развалины упадающаго. померѣ какъ просвященіе внародѣ умножается, добрая вѣра, и взаимственная довѣренность нужны становятся, и ежечасно более склоняются учинится нераздѣльными съ истинною политикою. обманы, заговоры, потаенныя и околничныя происки, поболшей части бывають предвижены, и чюствительность общая возбуждаетъ чюствительность cadaго. самыя веки невежества, вкоторыя общее нравоученіе склоняло людеи повиноватся нравоученію приватному, служатъ наставленіями, и опытами просвященнымъ вѣкамъ. но законы, дающія награжденія за измену, возбуждающія сокрытую брань, разливаютьъ взаимственное

Ma se sia utile il rendersi reciprocamente i rei fralle Nazioni, io non ardirei decidere questa questione, finchè le Leggi più conformi ai bisogni dell'Umanità, le pene più dolci, ed estinta la dipendenza dall'arbitrio, e dalla opinione, non rendano sicura l'innocenza oppressa, e la detestata virtù: finchè la tirannia non venga del tutto dalla ragione Universale, che sempre più unisce gl'interessi del Trono, e dei Sudditi, confinata nelle vaste pianure dell'Asia: quantunque la persuasione di non trovare un palmo di Terra, che perdoni ai veri delitti, sarebbe un mezzo efficacissimo per prevenirli.

§. XXII. *Della Taglia.*

L'altra questione è, se sia utile il mettere a prezzo la testa di un Uomo conosciuto reo, ed armando il braccio di ciascun Cittadino farne un Carnefice. O il reo è fuori de' Confini, o al di dentro: nel primo caso il Sovrano stimola i Cittadini a commettere un delitto, e gli espone ad un supplizio, facendo così un'ingiuria, ed una usurpazione di autorità negli altrui Dominj, ed autorizza in questa maniera le altre Nazioni a far lo stesso con lui: nel secondo, mostra la propria debolezza. Chi ha la forza per difendersi non cerca di comprarla. Di più un tal editto sconvolge tutte le idee di morale, e di virtù, che ad ogni minimo vento svaniscono nell'animo umano. Ora le Leggi invitano al tradimento, ed ora lo puniscono. Con una mano il Legislatore stringe i legami di Famiglia, di Parentela, di Amicizia, e coll'altra premia chi li rompe, e chi li spezza: sempre contraddittorio a se medesimo, ora invita alla fiducia gli animi sospettosi degli Uomini, ora sparge la diffidenza in tutt'i cuori. In vece di prevenire un delitto, ne fa nascer cento. Questi sono gli espedienti delle Nazioni deboli, le Leggi delle quali non sono, che istantanee riparazioni di un edificio ruinoso, che crolla da ogni parte. A misura che crescono i lumi in una Nazione, la buona fede, e la confidenza reciproca divengono necessarie, e sempre più tendono a confondersi colla vera Politica. Gli artifizj, le cabale, le strade oscure, ed indirette, sono per lo più prevedute, e la sensibilità di tutti rintuzza la sensibilità di ciascuno in particolare. I secoli d'ignoranza medesimi, nei quali la morale pubblica piega gli Uomini ad ubbidire alla privata, servono d'istruzione, e di sperienza ai secoli illuminati. Ma le Leggi, che premiano il tradimento, e che eccitano una guerra clandestina spargendo il sospetto reciproco

подозреніе между гражданъ, сопротивляются сему толь нужному соединенію нравоученія, и политики, которому бы люди долженствовали ихъ благоденствіемъ, націи миромъ, и вселенная должайшимъ продолженіемъ безопасности, и успокоенія отъ золь, которые толь часто бывають.

5 §: XXIII. о размере между преступленіи и наказаніи.

Нетокмо состоитъ обшая полза въ томъ чтобъ невъпадали въ преступленія, но чтобы и были они реже помѣръ зла, которое обществу приключаютъ. слѣдствѣнно и силнея должны быть тѣ прелоны которые отъторгаютъ людѣи отъ преступленія помере колико они супротивляются общему благу, и помере тѣхъ побужденіи которые увлѣкають къ преступленіямъ. и потому долженъ быть размеръ между преступленіи, и наказаніи.

Естли удоволствіе, и болезнь, суть дѣиствующія причины надчюствительными естествами; естли между причинъ побуждающихъ людѣи, и къ высочайшимъ дѣиствіямъ отъ невидимаго законодателя были назначены награжденія, и наказанія, отъ неточнаго раздѣленія которыхъ произойдетъ сіе тѣмъ менее примечаемое противу речіе, колико оно есть обыкновеннейшее, что законы наказуютъ такія преступленія которые о(тъ) нихъ самихъ произошли. Естли равное наказаніе опредѣлено за два преступленія,

52

которые неравно озлобляютъ общество, то люди небудутъ себѣ труднея почитать исполнить величайшее изъ сихъ двухъ преступленіе, естли величайшее ползу себѣ въ томъ будутъ находить. напримеръ, ежели будетъ равно смертная казнь положена, за то кто застрелить фезана, и за то кто умертвить челоуѣка, или поддѣляетъ какое важное писаніе, то небудетъ никакой разности между сихъ преступленіи, и симъ образомъ истребятся нравственные чюствія, плоды многихъ вѣковъ и крови, тихие и трудные произвѣстися въ челоуѣкѣ; и для произведенія которыхъ занужное было почтено приобшеніе помощи высочайшихъ причинъ, и толь изысканные важность показующіе судѣбныя обряды.

Невозможно предъупредить всѣ беспорядки въ общемъ сраженіи страстей челоуѣческихъ. они возрастають посложному размеру много народія, и связанности приватныхъ ползъ, которые неможно геометрическимъ образомъ направить ко всеобщей полезности. вместо математической вѣрности въ политической Арифметики надлежитъ положить исчислѣніе вѣроятностей. Естли обратить свои взоръ на исторіи свѣта, то узримъ беспорядки возвращать съ разпространеніемъ границъ имперей; и потому же самому размеру уменьшатся народныя чюствованія, побужденіе жъ къ преступленіямъ возрастаетъ поразмеру приобретаемаы самими ими ползы; и потому нужда увеличивать наказанія ради сихъ причинъ умножается.

fra i Cittadini, si oppongono a questa così necessaria riunione della morale, e della Politica, a cui gli Uomini dovrebbero la loro felicità, le Nazioni la pace, e l'universo qualche più lungo intervallo di tranquillità, e di riposo ai mali, che vi passeggiano sopra.

§. XXIII. *Proporzione fra i Delitti, e le Pene.*

Non solamente è interesse comune, che non si commettano delitti, ma che siano più rari a proporzione del male, che arrecano alla società. Dunque più forti debbono essere gli ostacoli, che risospingono gli Uomini dai delitti a misura che sono contrarj al ben publico, ed a misura delle spinte, che gli portano ai delitti. Dunque vi deve essere una proporzione fra i Delitti, e le Pene.

Se il piacere, e il dolore sono i motori degli Esseri sensibili, se tra i motivi, che spingono gli Uomini, anche alle più sublimi operazioni furono destinati dall'invisibile Legislatore il premio, e la pena, dalla inesatta distribuzione di queste ne nascerà quella tanto meno osservata contradizione, quanto più comune, che le pene puniscano i delitti, che hanno fatto nascere. Se una pena eguale è destinata a due delitti, che disugualmente offendono la società, gli Uomini non troveranno un più forte ostacolo per commettere il maggior delitto, se con esso vi trovino unito un maggior vantaggio. Chiunque vedrà stabilita la medesima pena di morte, per esempio, a chi uccide un Fagiano, ed a chi assassina un Uomo, o falsifica uno scritto importante non farà alcuna differenza tra questi delitti, distruggendosi in questa maniera i sentimenti morali, opera di molti secoli, e di molto sangue, lentissimi, e difficili a prodursi nell'animo umano, per far nascere i quali fu creduto necessario l'ajuto de' più sublimi motivi, e un tanto apparato di gravi formalità.

E' impossibile di prevenire tutt'i disordini nell'universal combattimento delle passioni umane. Essi crescono in ragion composta della popolazione, e dell'incroccchiamento degl'interessi particolari, che non è possibile di dirigere geometricamente alla pubblica utilità. Alla esattezza matematica bisogna sostituire nell'Aritmetica politica il calcolo delle probabilità. Si getti uno sguardo sulle Storie, e si vedranno crescere i disordini co' i confini degl'Imperj; e scemando nella istessa proporzione il sentimento Nazionale, la spinta verso i delitti cresce in ragione dell'interesse, che ciascuno prende ai disordini medesimi; perciò la necessità di aggravare le pene si v'è per questo motivo sempre più aumentando.

Сія сила подобная тягости, которая насъ побуждаетъ искать нашего благо-  
состоянія, неостанавливается какъ токмо померѣ сопротивляющихся ей пре-  
лонь. Действія сей силы есть смутное послѣдствіе дѣяній человѣческихъ:  
если сїи взимственнo единая о другую ударяются, и взаимственнo другъ  
5 другу вредъ наносятъ, то казни, которые я буду называть политическія пре-  
лоны, невоспрепятствуютъ злomu дѣйствію безъ истребленія побуждающія  
причины, иже есть самая чувствительность неотдѣлимая о(тъ) человѣка, и  
законодавецъ поступаетъ такъ какъ искусный архитекторъ, коего должность  
10 состоитъ сопротивляться разрушающему стремленію тягости, и сообщать тѣ  
стремленія которые способствуютъ твердости зданія.

Давъ нужду соединенія между людѣй, дадутся и условія, которые необхо-  
димо происходятъ о(тъ) самага сопротивленія частныхъ пользъ

53

и обрящутся степени беспорядковъ, искоихъ первая есть та которая непо-  
средственнo разрушаетъ [разрушаетъ] сообщество, а последняя малейшее  
15 учиненное неправосудіе частнымъ членамъ онаго. между сихъ крайностей  
суть вмещены всѣ дѣянія противныя общему благу, кои называются пре-  
ступленія, и всѣ идутъ нечувствительными степенями о(тъ) перваго до  
послѣдняго. Если бы можно было приложить геометрію къ неизшетному, и  
мрачному соображенію дѣлъ человѣческихъ, то долженствовали бы быть  
20 соответствующія степени наказанія, которые бы нисходили о(тъ) жестокихъ  
дослабейшихъ. а если бы имѣли верныя и общія степени преступленія и  
наказанія, то бы имѣли вероятную и общую меру степеней мучительства, и  
свободы, человѣколюбія, и злобы разныхъ народовъ: но довольно для мудраго  
законодателя сказать главнія случаи, неразрушая порядку, и неналогая за  
25 преступленія первыя степени наказанія послѣднихъ.

§: XXIV. размеръ преступленія.

мы уже показали что истинный размеръ преступленіямъ, есть приклю-  
ченный ущербъ обществу. сія есть единая изъ сихъ ощутительныхъ истиннъ,  
которая неимѣетъ нужды ни въ квадрантахъ, ни телескопахъ для узренія ея,  
30 но совместна къ понятію и посредственнейшему разсудку; однако почюдес-  
ному сопряженію обстоятельствъ, несть срешимою верностію знаема, какъ  
токмо малымъ числомъ мыслящихъ людѣй всехъ народовъ, и всѣхъ вѣковъ.  
Но мненія Ассійскія, но страсти одѣянные одѣждою власти и силы, поболшей  
части нечувствительнo истребили, и малые но сильные въпечатленія о робкомъ  
35 злоствованіи людѣй, разогнали простыя понятія, которые можетъ статся  
составляли первое любомудріе рождающихся обществъ, и хъ коей просвяще-  
ніе сего вѣка является паки насъ возвращать, и еще стою вящею твердостію,

Quella forza simile alla gravità, che ci spinge al nostro ben essere, non si trattiene che a misura degli ostacoli, che gli sono opposti. Gli effetti di questa forza sono la confusa serie delle azioni umane: Se queste si urtano scambievolmente, e si offendono, le pene, che io chiamerei *ostacoli politici*, ne impediscono il cattivo effetto senza distruggere la causa impellente, ch'è la sensibilità medesima inseparabile dall'Uomo, e il Legislatore fa come l'abile Architetto, di cui l'ufficio è di opporsi alle direzioni ruinosose della gravità, e di far cospirare quelle, che contribuiscono alla forza dell'edificio.

Data la necessità della riunione degli Uomini, dati i patti, che necessariamente risultano dalla opposizione medesima degl'interessi privati, trovasi una scala di disordini, dei quali il primo grado consiste in quelli, che distruggono immediatamente la società, e l'ultimo nella minima ingiustizia possibile fatta ai privati membri di essa. Tra questi estremi sono comprese tutte le azioni opposte al ben pubblico, che chiamansi delitti, e tutte vanno per gradi insensibili, decrescendo dal più sublime al più infimo. Se la Geometria fosse adattabile alle infinite, ed oscure combinazioni delle azioni umane, vi dovrebbe essere una scala corrispondente di pene, che discendesse dalla più forte alla più debole; se vi fosse una scala esatta, ed universale delle pene, e dei delitti, avremmo una probabile, e commune misura dei gradi di tirannia, e di libertà, del fondo di umanità, o di malizia delle diverse nazioni: ma basterà al saggio legislatore di segnarne i punti principali, senza turbar l'ordine non decretando ai delitti del primo grado le pene dell'ultimo.

#### §. XXIV. *Misura dei Delitti.*

Abbiamo veduto qual sia la vera misura dei Delitti, cioè *il danno della società*. Questa è una di quelle palpabili verità, che quantunque non abbian bisogno nè di Quadranti, nè di Telescopj per essere scoperte, ma sieno alla portata di ciascun mediocre intelletto, pure per una maravigliosa combinazione di circostanze, non sono con decisa sicurezza conosciute, che da alcuni pochi pensatori uomini di ogni Nazione, e di ogni secolo. Ma le opinioni asiatiche, ma le passioni vestite di autorità, e di potere, hanno la maggior parte delle volte per insensibili spinte, alcune poche per violenti impressioni sulla timida crudeltà degli uomini, dissipate le semplici nozioni, che forse formavano la prima Filosofia delle nascenti società, ed a cui la luce di questo secolo sembra che ci riconduca, con quella maggior fermezza però,

каковая можетъ приобрести чрезъ геометрическое разсмотреніе, множества печальныхъ испытаній, и самыхъ препятствій

Съ сими заблуждаются тѣ, которые мнятъ что истинная мера преступленій есть намереніе чинящихъ оныя. Сіе зависитъ отнастоящего впечатленія вещей, и отпредшешаго

## 54

расположенія мысли: а сіи разнствуютъ во всѣхъ людяхъ, и въ каждомъ чловѣкѣ особливы, поскорому наслѣдственному теченію во ображеніи, страстей, и обстоятельствъ. то бы надлежало сочинять нетокмо особое уложеніе для каждаго гражданина, но новый законъ и для каждаго преступленія. иногда люди съ лучшими намереніями дѣлають великіи вредъ обществу, а иногда и съ злѣйшей волею содѣловають величайшее благо

Другія измеряють преступленія более подостоинству огорченныя тѣмъ особы, нежели по ихъ важности, въ разсужденіи всеобщего блага. Естли бы сіе была истинная мѣра преступленій, тобъ единое какое непочтеніе учиненное естеству естество должноствовало жесточее наказатся, нежели убійство г(осу)д(а)ря; ибо превышеніе существа было бы бесконечною заменою за разность озлобленія.

Наконецъ некоторые мнятъ, что важность греха умножаетъ меру преступленія. Несправѣдливость сего мнѣнія ясно окажется очамъ неучастнаго разсмотрителя истинныхъ сношеній между людей, и людей, и между людѣй и бога. первые суть сношенія равености. Единая нужда отъ сраженія страстей, и о(тъ) противу положенія ползъ, произвѣла воображеніе общего блага, иже есть основаніе чловѣческаго правосудія; вторыя суть сношенія неподданства естества совѣршеннаго, и сотворителя, иже предоставилъ себѣ единому право быть законоположникомъ, и судією въ единое время. ибо онъ единыи безвсякой неспособности таковымъ быть можетъ. установилъ вѣчныя наказанія тѣмъ кто ослушается его всемогуществу, то какой будетъ насекомый иже осмелится заменять божественное правосудіе, которой восхощетъ мстить за естество, могущее все само собою, которой неможетъ имѣть отвещей никакого въ печатленія удовольствія, или болезни, и которыи единыи изъ естество дѣйствуетъ безсопротивленія? великость греха зависитъ о(тъ) неисповѣдимаго таинства злости сердца. а сіе о(тъ) смертныхъ естество безъ о(т)кровенія есть сокровенно. какъ же возможно отсего взаимодействовать правило для наказанія преступленій? могутъ ли всемъ случае люди наказывать тогда когда б(о)гъ прощаетъ, и прощать когда б(о)гъ наказуетъ? а когда

## 55

люди могутъ быть противны всевышаему прогневая его, то могутъ таковы же быть наказуя грехи.

che può esser somministrata da un esame geometrico, da mille funeste sperienze, e dagli ostacoli medesimi.

Errarono coloro, che credettero vera misura dei delitti l'intenzione di chi li commette. Questa dipende dalla impressione attuale degli oggetti, e dalla precedente disposizione della mente: esse variano in tutti gli uomini, e in ciascun uomo, colla velocissima successione delle idee, delle passioni, e delle circostanze. Sarebbe dunque necessario formare non solo un Codice particolare per ciascun Cittadino, ma una nuova Legge ad ogni Delitto. Qualche volta gli uomini colla migliore intenzione fanno il maggior male alla società: e alcune volte colla più cattiva volontà ne fanno il maggior bene.

Altri misurano i Delitti più dalla dignità della persona offesa, che dalla loro importanza, riguardo al ben pubblico. Se questa fosse la vera misura dei Delitti, una irriverenza all'Essere degli Esseri dovrebbe più atrocemente punirsi, che l'assassinio di un Monarca; la superiorità della natura essendo un infinito compenso alla differenza dell'offesa.

Finalmente alcuni pensarono, che la gravezza del peccato entrasse nella misura dei Delitti. La fallacia di questa opinione risalterà agli occhj di un indifferente esaminatore dei veri rapporti tra Uomini, e Uomini, e tra Uomini, e Dio. I primi sono rapporti di uguaglianza. La sola necessità ha fatto nascere dall'urto delle passioni, e dalle opposizioni degl'interessi l'idea della *utilità comune*, che è la base della giustizia umana; i secondi sono rapporti d'indipendenza da un essere perfetto, e creatore, che si è riserbato a se solo il diritto di essere Legislatore, e Giudice nel medesimo tempo, perchè egli solo può esserlo senza inconveniente. Se ha stabilito pene eterne a chi disobbedisce alla sua onnipotenza, qual sarà l'Insetto, che oserà supplire alla divina giustizia, che vorrà vendicare l'Essere, che basta a se stesso, che non può ricevere dagli oggetti impressione alcuna di piacere, o di dolore, e che solo tra tutti gli esseri agisce senza reazione? la gravezza del peccato dipende dalla imperscrutabile malizia del cuore. Questa da Esseri finiti non può senza rivelazione sapersi. Come dunque da questa si prenderà norma per punire i Delitti? Potrebbero in questo caso gli Uomini punire quando Iddio perdona, e perdonare quando Iddio punisce. Se gli Uomini possono essere in contradizione coll'Onnipossente nell'offenderlo, possono anche esserlo col punire.

§: XXV. раздѣленія преступленія.

Некоторые преступленія непосредственно разрушаютъ общество, или того кто его представляетъ: некоторые озлобляютъ приватную безопасность гражданина въ жизни, имѣніяхъ, или чести: некоторые же другія суть дѣянія 5 противныя тѣмъ, которые долженъ каждый исполнять, или неисполнять для всеобщаго блага.

Хотя некоторые дѣянія невмещенные въ вышепоказанныхъ границахъ и не могутъ преступленіями назваться, и быть яко таковыя наказаны, какъ токмо тѣми, которые находятъ себѣ прибыльтокъ ихъ тако именовать. Неподлинность 10 же сихъ границъ произвѣла внародахъ такое нравоученіе, которое противу речить законодательству; и притомъ дѣйствительно пребывающія законодательствы, взаимственно единое другое испровергають; великое число законовъ, подвергающія мудрейшаго къ жесточайшимъ наказаніямъ, учинили почти неопределенными, и колеблющими имена порока и добродѣтели, и отъ 15 того произошла неподлинность собственнаго своего пребыванія, которая произвѣла вредную слабость и сонъ въ политическихъ составленіяхъ.

мненіе что каждый гражданинъ долженъ имѣть власть дѣлать, всѣ то что непротивно законамъ, нестрашаса никакой иной неудобности кроме той, которая можетъ произотти о(тъ) самого дѣянія, сія бы должна быть догмата 20 политическая, долженствующая бы быть народами верена, и вышними судьями съ невредимымъ храненіемъ законовъ проповедуема; священная догмата бескоторой неможетъ быть законнаго общества; справѣдливое возмездіе учиненные людми жертвы сеи всеобщей власти надвсеми вѣщами, которая есть обша всѣмъ чюствительнымъ естествамъ, и ограничена токмо собственными силами. Сіе составляетъ волные и сильные души, просвѣщаетъ мысли, 25 дѣлаетъ людѣй добродѣтельными, но влогаетъ такую добродѣтель, которая можетъ сопротивляться страху, а не сие преклонное мудрствованіе, приличное токмо тому кто можетъ терпеть неподлинное и сависящее о(тъ) самопроизволія другихъ пребываніе.

56

Кто съ философи{чи}ческимъ зреніемъ читаетъ уложенія народовъ, и ихъ лѣтописи, всегда почти обрящетъ имена пороковъ, добродѣтели, добраго 30 гражданина, или преступника, пременяющіися съ премененіемъ вѣковъ, не по мере случающихся обстоятельствъ въ тѣхъ странахъ, и слѣдствѣнно несходяствуя съ всѣобщими ползами; но помере страстей, и заблужденіи, которые 35 единые послѣ другихъ колеблятъ разныхъ законодателей. часто онъ узритъ, что страсти единаго вѣка суть основанія нравоученія будущихъ вѣковъ, что сильные страсти рожденные бесновѣрїемъ, и ослабленнымъ и дикимъ восхищеніемъ, которые всѣ физическія виденія, и дѣиствія нравственные въ единое равновесіе привели, мало по малу учинились мудростію вѣка, и полезнымъ

§. XXV. *Divisione dei Delitti.*

Alcuni Delitti distruggono immediatamente la società, o chi la rappresenta: alcuni offendono la privata sicurezza di un Cittadino nella Vita, nei Beni, o nell'Onore: alcuni altri sono azioni contrarie a ciò, che ciascuno è obbligato di fare, o non fare in vista del ben pubblico.

Qualunque azione non compresa tra i due sovraccennati limiti non può essere chiamata *Delitto*, o punita come tale se non da coloro, che vi trovano il loro interesse nel così chiamarla. La incertezza di questi limiti ha prodotta nelle Nazioni una morale, che contradice alla Legislazione; più attuali legislazioni, che si escludono scambievolmente; una moltitudine di Leggi, che espongono il più saggio alle pene più rigorose, e però resi vaghi, e fluttuanti i nomi di *Vizio*, e di *Virtù*, e però nata l'incertezza della propria esistenza, che produce il letargo, ed il sonno fatale nei corpi politici.

L'opinione che ciaschedun Cittadino deve avere di poter far tutto ciò, che non è contrario alle Leggi, senza temerne altro inconveniente che quello, che può nascere dall'azione medesima, questo è il Dogma politico, che dovrebb'essere dai Popoli creduto, e dai Supremi Magistrati colla incorrotta custodia delle Leggi predicato; Sacro Dogma, senza di cui non vi può essere legittima società; giusta ricompensa del sacrificio fatto dagli Uomini di quell'azione universale su tutte le cose, che è comune ad ogni Essere sensibile, e limitata soltanto dalle proprie forze. Questo forma le libere anime, e vigorose, e le menti rischiaratici, rende gli Uomini virtuosi, ma di quella virtù, che sa resistere al timore, e non di quella pieghevole prudenza, degna solo di chi può soffrire una esistenza precaria, ed incerta.

Chiunque leggerà con occhio filosofico i Codici delle Nazioni, e i loro annali troverà quasi sempre i nomi di *Vizio*, e di *Virtù*, di *buon Cittadino*, o di *reo* cangiarsi colle rivoluzioni dei secoli, non in ragione delle mutazioni, che accadono nelle circostanze dei Paesi, e per conseguenza sempre conformi all'interesse comune; ma in ragione delle passioni, e degli errori, che successivamente agitarono i differenti Legislatori. Vedrà bene spesso, che le passioni di un secolo sono la base della Morale dei secoli futuri, che le passioni forti figlie del Fanatismo, e dell'Entusiasmo indebolite, e rose, dirò così, dal tempo, che riduce tutt'i Fenomeni Fisici, e Morali all'equilibrio, diventano a poco a poco la prudenza del secolo, e lo stromento utile

орудіемъ въ рукахъ силнаго, и искуснаго человѣка. Такимъ образомъ про-  
изошли мрачнейшія понятія о чести, добродѣтели, и таковы они суть, ибо  
пременяяса съ переменовъ времянь, которые чинять что имена пребываютъ  
5 долее вещей, смещиваются съ великими реками, и горами, которые часто  
бываютъ границы нетокмо физической, но и моральной географіи.

§: XXVI. преступленіе оскорбленія величества.

первые, иже суть главнейшія преступленія, понеже они опаснейшія, называ-  
емые оскорбленія величества. Единое мучительство, и невежество, смещива-  
ющія слова, и яснейшія воображенія, могутъ тако наименовать, и слѣдственно  
10 наложить высочайшую степень казни за преступленія разственнаго свой-  
ства, и учинить тако людѣй, яко вомножествѣ другихъ случаевъ, жертвою  
единаго слова. каждое преступленіе, хотя приватное, огорчаетъ общество; но  
не всякое стремится къ непосредственному разрушенію его. нравственные  
деянія, якоже и физическія имѣютъ ихъ ограниченный кругъ дѣйствія, и  
15 разныя черты описываютъ, яко и всѣ движенія природы, во времена, и въ  
пространствѣ учиненные; и токмо единое ябидническое истолкованіе, иже  
есть обыкновенное любомудріе рабства, можетъ смесить въ единое то, что  
о(тъ) преченныя истинны было непременноми сношеніями различенно.

57

§: XXVII. преступленія противу безопасности каждаго приватнаго человѣка.

20 Наглости.

За сими слѣдуютъ преступленія противу безопасности каждаго приватнаго  
человѣка. и понеже сіе есть причина каждому законному сообществу, то  
неможно чтобъ небыло опредѣлено занарушеніе права приобретеннаго каж-  
дымъ гражданиномъ, какое изъ великихъ наказаній уставленныхъ законами.

25 Разныя есть таковыя преступленія, единыя суть противу самой особы, дру-  
гія же противу имѣнія. и за первые конечно должно телесно наказывать.

и тако покушенія противу безопасности, и свободы гражданской, суть еди-  
ныя изъ главнихъ преступленій, и подсей родъ подпадаютъ нетокмо убійцы, и  
похитители подлыхъ людѣй, но и тѣ изъ велможъ, и судѣй, коихъ сила про-  
30 стирается и дѣйствуетъ въ болшемъ разстояніи, и съ вящимъ могуществомъ,  
истребляя въ подданныхъ воображенія правосудія, и должности, и вместо  
того вмения право сильнейшего, равно вреднаго для тѣхъ которые оное упо-  
требляютъ, и кто отъ того терпитъ

Ни велможи ни богатые не должны въ цену полагать наглости учиненные  
35 противу слабаго, и бѣднаго: а бесъ того богатство, иже поднадзираніемъ зако-  
новъ есть воздаяніе за прилежность и труды, учинится пищею мучительства.  
Нестъ тутъ никакія свободы когда законы позволяютъ, чтобы вьнекоторыхъ

in mano del forte, e dell'accorto. In questo modo nacquero le oscurissime nozioni di onore, e di virtù, e tali sono perchè si cambiano colle rivoluzioni del tempo, che fa sopravvivere i nomi alle cose, si cambiano coi Fiumi, e colle Montagne, che sono bene spesso i confini non solo della Fisica, ma della Morale Geografia.

§. XXVI. *Delitti di lesa Maestà.*

I primi, che sono i massimi delitti, perchè più dannosi, sono quelli, che chiamansi di lesa Maestà. La sola tirannia, e l'ignoranza, che confondono i vocaboli, e le idee più chiare, possono dar questo nome, e per conseguenza la massima pena a' delitti di differente natura, e render così gli Uomini, come in mille altre occasioni, vittime di una parola. Ogni delitto, benchè privato, offende la società; ma ogni delitto non tenta la immediata distruzione. Le azioni Morali, come le Fische hanno la loro sfera limitata di attività, e sono diversamente circoscritte, come tutt'i movimenti di natura, dal tempo, e dallo spazio; e però la sola cavillosa interpretazione, che è per l'ordinario la filosofia della schiavitù, può confondere ciò, che dall'eterna verità fu con immutabili rapporti distinto.

§. XXVII. *Delitti contro la sicurezza di ciascun Particolare. Violenze.*

Dopo questi seguono i Delitti contrarj alla sicurezza di ciascun particolare. Essendo questo il fine primario di ogni legittima associazione, non può non assegnarsi alla violazione del diritto di sicurezza acquistato da ogni Cittadino, alcuna delle pene più considerabili stabilita dalle Leggi.

Altri Delitti sono attentati contro la persona, altri contro le sostanze. I primi debbono infallibilmente esser puniti con pene corporali.

Gli attentati dunque contro la sicurezza, e libertà dei Cittadini, sono uno de' maggiori delitti, e sotto questa Classe cadono non solo gli assassinj, e i furti degli Uomini plebei, ma quelli ancora dei Grandi, e dei Magistrati, l'influenza dei quali agisce ad una maggior distanza, e con maggior vigore, distruggendo nei sudditi le idee di Giustizia, e di dovere, e sostituendo quelle del diritto del più forte, del pari pericoloso finalmente in chi lo esercita, e in chi lo soffre.

Nè il Grande nè il Ricco debbono poter mettere a prezzo gli attentati contro il debole, ed il povero: altrimenti le ricchezze, che sotto la tutela delle Leggi sono il premio dell'industria, diventano l'alimento della tirannia. Non vi è libertà ogni qual volta le Leggi permettono, che in alcuni

случаяхъ чловѣкъ престалъ быть особою, а учинился бы вещію! Узритъ тогда все искусство могущаго чловѣка обращенное извлекать изъ множества гражданскихъ сопряженій, токмо тѣ которые законы въ пользу его устанавливаютъ. Сіе откровеніе есть волшебственное таинство, пременяющее гражданъ въ работныя скоты, иже есть въ рукахъ силнаго цепь, коею онъ связуетъ дѣянія неосторожныхъ, и слабыхъ людѣй. Сей ради причины въ некоторыхъ правленіяхъ, имѣющихъ все видимости свободы, мучительство бываетъ сокрыто, или непредвидимымъ образомъ входитъ, какимъ ни есть такимъ угломъ на которой законодатель вниманія неучинилъ, гдѣ оно нечюствительно усиливается, и возрастаетъ. люди обыкновенно полагаютъ твердейшія преграды открытому мучительству, но не видятъ малого неудобозримаго насекомаго, которой пресмыкаясь, отверзаетъ тѣмъ вернейшіи коль более сокрытейшіи путь водамъ потопляющимъ. какія же будутъ приличные наказанія за преступленія благородныхъ, преимущества которыхъ сочиняютъ болшую часть законовъ

## 58

народовъ? я не буду здѣсь разсматривать что сіе наслѣдственное раздѣленіе между благородными, и простолюдимами полезно ли правительству, иль нужно ли для монархіи; естли то истинно есть, что оно сочиняетъ сильную преграду, которая ограничиваетъ чрезъмерности двухъ крайностей, или лутче сказать ано составляетъ общество, рабственное самому себѣ, и одругихъ требуетъ обращенія всякія довѣренности, и надежду въ самыхъ ускихъ границахъ, подобно симъ плодоноснымъ, и прекраснымъ островкамъ, которые находятся въ пространныхъ пещаныхъ пустыняхъ аравіи; и естли бы то истинна была, что неравность есть неизбежна, или полезна обществу, то здругой стороны и то бы истинно было, что ана должна зависеть более въ обществахъ, нежели въ особахъ; и лутше гдѣ остановится, нежели обращаться повсему политическому тѣлу, лутче гдѣ вечной учинится, нежели безпрестанно рождаются и истребляются. Сокращающаея же днесъ на единые должествующія налогатся наказанія на людѣй сея степени, и утверждаю что они должны быть единые для перваго и послѣдняго гражданина. все различія, въ почестяхъ ли, въ богатствѣ ли, дабы могли законны быть предполагаетъ основанную на законахъ равенность, почитающую что всѣ подданные суть равно подвержены имъ. Должно полагать что людіе, отрекшись о(тъ) естественнаго своего самовластія, рекли. кто будетъ искуснеея приобрететъ величайшія почести, и слава его возблистаетъ на его наслѣдниковъ; но кто есть щастливеея, и почтеннеея, да более надѣится, но не меньше другихъ да страшится нарушить тѣ условія, коими самими онъ возвышенъ наддругими. правда что таковыя опредѣленія невоспослѣдовали отвсеобщаго собранія для какого законоположенія чловѣческаго рода, но они въ естествѣ пребываютъ по непременному

eventi l'Uomo cessi di esser *Persona*, e diventi *Cosa*: vedrete allora l'industria del potente tutta rivolta a far sortire dalla folla delle combinazioni civili quelle, che la Legge gli dà in suo favore. Questa scoperta è il Magico segreto, che cangia i Cittadini in animali di servizio, che in mano del forte è la catena, con cui lega le azioni degl'incauti, e dei deboli. Questa è la ragione, per cui in alcuni Governi, che hanno tutta l'apparenza di libertà, la tirannia sta nascosta, o s'introduce, non prevista, in qualche angolo negletto dal Legislatore, in cui insensibilmente prende forza, e s'ingrandisce. Gli Uomini mettono per lo più gli argini più sodi all'aperta tirannia, ma non veggono l'insetto impercettibile, che li rode, ed apre una tanto più sicura quanto più occulta strada al fiume inondatore. Quali saranno dunque le pene dovute ai delitti dei Nobili, i privilegj dei quali formano gran parte delle Leggi delle Nazioni? Io qui non esaminerò se questa distinzione ereditaria tra Nobili, e Plebei sia utile in un Governo, o necessaria nella Monarchia; se egli è vero, che formi un potere intermedio, che limiti gli eccessi dei due estremi, o non piuttosto formi un ceto, che schiavo di se stesso, e di altrui racchiude ogni circolazione di credito, e di speranza in uno strettissimo cerchio, simile a quelle feconde, ed amene isolette, che spiccano negli arenosi, e vasti deserti d'Arabia, e che quando sia vero, che la disuguaglianza sia inevitabile, o utile nelle società, sia vero altresì, ch'ella debba consistere piuttosto nei Ceti, che negl'Individui; fermarsi in una parte piuttosto, che circolare per tutto il corpo politico, perpetuarsi piuttosto, che nascere, e distruggersi incessantemente. Io mi ristringerò alle sole pene dovute a questo Rango, asserendo ch'esser debbono le medesime per il primo, e per l'ultimo Cittadino. Ogni distinzione, sia negli onori, sia nelle ricchezze, perchè sia legittima suppone un'antérieure uguaglianza fondata sulle Leggi, che considerano tutt'i sudditi come egualmente dipendenti da esse. Si deve supporre che gli Uomini, che hanno rinunciato al loro naturale dispotismo, abbiano detto. *Chi sarà più industrioso abbia maggiori onori, e la fama di lui risplenda ne' suoi successori; ma chi è più felice, o più onorato spera di più, ma non tema meno degli altri di violare quei patti, coi quali è sopra gli altri sollevato.* Egli è vero che tali decreti non emanarono in una Dieta del genere Umano, ma tali decreti esistono negl'imobili

сношенію вещей; не истребляютъ сіи ползы, которые полагають происходить отъ благородства, а возбраняють неудобностямъ; чинятъ страшны законы, и пресекають пути къ безнаказанію. но кто на сіе речеть, что одинакое учиненное наказаніе благородному, и простолюдиму, действительно несть одинакое  
 5 ради разности воспитанія, ради безчестія разливающегося на знатный родъ, ответственую, что чюствительность преступника несть мера наказанія, но всеобщіи ущербъ тѣмъ величайшіи когда онъ учиненъ такимъ челоувѣкомъ которыи наиболее благодѣянія общества чюствовалъ;

59

такъ же равность въ наказаніяхъ неможетъ быть какъ токмо причина побочная, бывъ дѣйствительно разнственна въ каждомъ челоувѣкѣ; что учиненное безчестіе роду можетъ быть уничтожено государемъ народнымъ оказаніемъ благоволенія безвинному роду преступника. и кому неизвѣстно, что чюствительные обряды бывають вместо самыхъ причинъ вѣроятному, и всему удивляющемуся народу

15 §: XXVIII. о обидахъ

обиды учиненные собственно на особу, и противные чести, сиречь сему справѣдливому размеру удостоенія, которое гражданинъ имѣеть право отдругихъ требовать, должны бесчестіемъ наказуемы быть.

обретается достойное примечанія противу речіе между гражданскихъ законовъ, наиболее всего ревнивыхъ хранителей, особъ, и имѣнній каждаго гражданина, и тѣхъ законовъ которыя честію называютъ, и кои мненіе народное предпочитаетъ. Сіе слово честь есть единое изъ тѣхъ, кои были основаніями долгихъ и блистательныхъ разсужденій, не приобша однако къ самому именованію никакого твердаго и неподвижнаго воображенія. печальное состояніе челоувѣческаго мудрствованія, что наиотдаленнейшія, и наименее важныя обращенія небесныхъ тѣлъ, суть более известны, нежели блискія и важнейшія нравственныя понятія, всегда колеблющія и смутно являющіися, потому какъ ветры страстей ихъ подвигаютъ, и невежество тѣмъ направляемое ихъ приемлетъ, и прелогаеть! но сія трудность въ задаче сей и съ чезнетъ, естли  
 20 разсмотримъ, что причины слишкомъ близъ зренія нашего стоящія смешиваются воединое; и тако крайняя близость нравственныхъ воображеній учиняеть, что смешиваемъ многія простыя воображенія, кои ихъ составляютъ, и сообщаемъ черты нужнаго раздѣленія для геометрическаго разума, которой  
 30 хоцетъ измерить деиствія челоувѣческой чюствительности. и совсемъ истребится сіе удивленіе въ неучастномъ но прилежномъ изыскателѣ очеловѣческихъ дѣянійхъ, которой начнетъ мнить что можетъ статся несть нужды въ толикомъ нравственномъ приготовленіи, ни въ толикихъ разныхъ связующихъ людиа захъ, дабы учинить людѣй щастливыми, и безопасными.

rapporti delle cose; non distruggono quei vantaggi, che si suppongono prodotti dalla Nobiltà, e ne impediscono gl'inconvenienti; rendono formidabili le Leggi, chiudendo ogni strada alla impunità. A chi dicesse, che la medesima pena data al Nobile, ed al Plebeo, non è realmente la stessa per la diversità della educazione, per l'infamia che spandesi su di una illustre Famiglia, risponderei, che la sensibilità del Reo non è la misura delle pene, ma il pubblico danno tanto maggiore quanto è fatto da chi è più favorito; che l'uguaglianza delle pene non può essere che estrinseca, essendo realmente diversa in ciascuno individuo; che l'infamia di una Famiglia può esser tolta dal Sovrano con dimostrazioni pubbliche di benevolenza all'innocente Famiglia del reo. E chi non sa, che le sensibili formalità tengono luogo di ragioni al credulo, ed ammiratore Popolo.

§. XXVIII. *Ingiurie.*

Le ingiurie personali, e contrarie all'onore, cioè a quella giusta porzione di suffragj, che un Cittadino ha diritto di esigere dagli altri, debbono essere punite coll'infamia.

Vi è una contradizione rimarcabile fralle Leggi civili, gelose custodi, più d'ogni altra cosa, del Corpo, e dei Beni di ciascun Cittadino, e le Leggi di ciò, che chiamasi *Onore*, che vi preferisce l'opinione. Questa parola *Onore* è una di quelle, che ha servito di base a lunghi, e brillanti ragionamenti, senza attaccarvi veruna idea fissa, e stabile. Misera condizione delle menti umane, che le lontanissime, e meno importanti idee delle rivoluzioni dei Corpi celesti, sieno con più distinta cognizione presenti, che le vicine, ed importantissime nozioni morali, fluttuanti sempre, e confuse, secondo che i venti delle passioni le sospingono, e l'ignoranza guidata le riceve, e le trasmette! Ma sparirà l'apparente paradosso, se si consideri, che come gli oggetti troppo vicini agli occhj si confondono, così la troppa vicinanza delle idee morali fa, che facilmente si rimescolino le moltissime idee semplici, che le compongono, e ne confondano le linee di separazione necessarie allo spirito Geometrico, che vuol misurare i fenomeni della umana sensibilità. E scemerà del tutto la meraviglia all'indifferente indagatore delle cose umane, che sospetterà non esservi per avventura bisogno di tanto apparato di morale, ne di tanti legami per render gli uomini felici, e sicuri.

60

Итакo сїя честь есть единая изъ сїхъ сложныхъ воображенїи, которые собраны нетокмо изъ простыхъ воображенїи, но такъ же и изъ сложныхъ, которые разнымъ образомъ представляяся разуму иногда принимаютъ, а иногда отмещутъ некоторые разные стихїи, кои ихъ сочиняють; сохраняя  
 5 токмо некоторое малое число простыхъ воображенїи, яко многїя сложные алгебраическїя количества приемлють единого дѣлителя. Дабы сыскать сего обшаго дѣлителя, разныхъ воображенїи которые люди себѣ о честьи сочиняють, надлежитъ взрїть на основанїя общест[в]ь. первенствующїя законы, и первенствующїя судїи произош[ош]ли о(тъ) нужды исъправить беспорядки  
 10 произведенные физическимъ самовластїемъ каждаго человѣка; сїе была причина устроенїя обществъ, и сїя первенствующая причина навсегда сохранилась дѣйствително, или токмо видомъ, во всехъ уложенїяхъ, хотя некоторые изъ нихъ суть и разрушители оныя; но зъ ближенїе людѣй, и успехи ихъ познанїи произвѣли неизшетное послѣдованїе дѣянїи, и взаимственныхъ нуждъ  
 15 единымъ до другихъ, всегда превосмогающихъ провиденїе законовъ, и слабеишихъ дѣйствителнаго могущества каждаго. о(тъ) сего времени начелось самовластїе мненїя, иже былъ единый способъ приобрести о(тъ) другихъ тѣ благи, и о(т)далить тѣ злы, о коихъ недоволено законы провидѣли. А мненїе есть то, иже мучитъ мудраго, и простаго человѣка, иже въ вѣло въ почтенїе  
 20 внешность добродѣтели, более нежели самую добродѣтель, иже самага злодея учиняетъ проповѣдникомъ оныя, для того что онъ собственный прїбытокъ себѣ въ томъ находить. отъ того похвалы народныя учинились нетокмо полезны, но и нужны дабы неупасть ниже другихъ. отъ того произошло что естли честолюбивой старался то приобрести яко полезное себѣ, естли съ  
 25 подлостїю испрашивалъ засвидѣтельствованїя о собственномъ своемъ достоинствѣ, и прямо честный человѣкъ равно нужду начель въ томъ имѣть. Сїя честь есть единыи изъ договоровъ, которои множество людѣи и для самага своего естествованїя полагають. Бывъ рожденна послѣ произведенїя обществъ, немогла быть вмещена въ общее хранилище, и есть ана временное  
 30 возвращенїе къ естественному состоянїю, а временное освобожденїе собственныя своя особы отъ ига законовъ, которые въ семъ случае недоволено гражданина защищаютъ

61

отъ сего слѣдуетъ, что въ крайнѣй политической свободѣ, и въ крайнемъ порабощенїи, исчезаютъ воображенїя чести, иль совершенно смешиваются зъ  
 35 другими: ибо въ {въ} первой самовластїе законовъ чинитъ тшетно исканїе похвалы другихъ, а во второй, потому что самовластїе людѣи уничтожая гражданское естествованїе, приводитъ его въ неподлинную и нимоходящую особенность. и такo честь есть единая изъ основательныхъ главностей тѣхъ монархїи, гдѣ самовластїе ограничено; и ана подобна есть бываемымъ возмущенїямъ въ

Quest' *Onore* dunque è una di quelle idee complesse, che sono un aggregato, non solo d'idee semplici, ma d'idee parimente complicate, che nel vario affacciarsi alla mente ora ammettono, ed ora escludono alcuni de' diversi elementi, che le compongono; ne conservano, che alcune poche idee comuni, come più quantità complesse Algebraiche ammettono un comun Divisore. Per trovar questo comun Divisore nelle varie idee, che gli uomini si formano dell' *Onore* è necessario gettar rapidamente un colpo d'occhio sulla formazione delle società. Le prime Leggi, e i primi Magistrati nacquero dalla necessità di riparare ai disordini del Fisico dispotismo di ciascun Uomo; questo fu il fine istitutore della società, e questo fine primario si è sempre conservato realmente, o in apparenza, alla testa di tutt'i Codici, anche distruttori; ma l'avvicinamento degli Uomini, e il progresso delle loro cognizioni hanno fatto nascere una infinita serie di azioni, e di bisogni vicendevoli gli uni verso gli altri, sempre superiori alla provvidenza delle Leggi, ed inferiori all'attuale potere di ciascuno. Da questa epoca cominciò il dispotismo della opinione, che era l'unico mezzo di ottenere dagli altri quei beni, e di allontanarne quei mali, ai quali le Leggi non erano sufficienti a provvedere. E l'opinione è quella, che tormenta il saggio, ed il volgare, che ha messo in credito l'apparenza della virtù, al di sopra della virtù stessa, che fa diventar Missionario anche lo scelerato, perchè vi trova il proprio interesse. Quindi i suffragj degli Uomini divennero non solo utili, ma necessarj per non cadere al disotto del comune livello. Quindi se l'ambizioso gli conquista come utili, se il vano va mendicandoli come testimonj del proprio merito, si vede l'uomo d'onore esigerli come necessarj. Quest' *Onore* è una condizione, che moltissimi uomini mettono alla propria esistenza. Nato dopo la formazione della società, non potè esser messo nel comune deposito, anzi è un istantaneo ritorno nello stato naturale, e una sottrazione momentanea della propria persona da quelle Leggi, che in quel caso non difendono bastantemente un Cittadino.

Quindi e nell'estrema libertà politica, e nella estrema dipendenza, spariscono le idee dell'onore, o si confondono perfettamente con altre; perchè nella prima il dispotismo delle Leggi rende inutile la ricerca degli altrui suffragj: nella seconda, perchè il dispotismo degli uomini annullando l'esistenza civile, gli riduce ad una precaria, e momentanea personalità. L'onore è dunque uno de' principj fondamentali di quelle Monarchie, che sono un dispotismo sminuito; e in esse sono quello, che negli stati dispotici, le rivoluzioni,

самовластныхъ г(осу)д(а)рствахъ, то есть, временное возвращеніе въ естественное состояніе, и напоминаніе владыкъ о древней Равности.

§: XXIX. О поединкахъ

о(тъ) сей нужды въ похвалѣ о(тъ) другихъ произошли private поединки, 5  
 которые имѣли точно свое начало въ безвластїи законовъ. почитаютъ якобы они  
 незнаемы были древности, можетъ статся для того что древнїя въ храмы,  
 въ позорища, и съ друзьями вооруженные не собирались; можетъ статся и  
 для того что поединки были обыкновенное позорище, которымъ боицы рабы,  
 и уподленные утешали народъ, и свободные люди презирали быть почи- 10  
 таемыми, и именуемыми боицами ради private побоищъ. тщетно указы  
 угрожающїя смертною казнїю тѣмъ кто выходитъ на поединокъ, старались  
 истребить сей обычай, иже имѣетъ свое основаніе на томъ, чего многїя люди  
 боятся больше смерти, ибо то ихъ лишаетъ похвалы о(тъ) другихъ; и честныи  
 человекъ отъреченїемъ о(тъ) поединка предвидитъ подвергнутся быть совер- 15  
 шенно уединеннымъ естествомъ, нестерпимое состояніе общество любящему  
 человекъ, или подвергнутся многимъ обидамъ, и безславію, которые повто-  
 ряемымъ ихъ дѣйствїемъ превозмогаютъ опасность смерти. чего ради по-  
 единки несутъ толь воупотребленїи уподлаго народа какъ убогородныхъ? Сїе  
 нетокмо для того что они ходятъ невооруженны, но такъ же для того что  
 20 не столь нужны низкимъ людямъ похвалы другихъ, нежелъ тѣмъ, которые  
 бывъ более возвышенны более себя почитаютъ, и более ревнивы къ своей  
 славѣ.

Небесполезно есть повторить то что другїя писали, то есть, что лучшїи спосо-  
 бовъ предъупредить сїе преступленїе, есть наказать зачинщика, сиречь того 25  
 кто далъ причину

62

къ поединку, оправдывая того которыи безвинно сталь принужденъ защи-  
 щать то, что дѣйствительно настоящїя законы нечинятъ безъопасно, сиречь  
 мненїе людское

§: XXX. хищенїя.

30 хищенїя, къ коимъ наглость не присоединена, долженствовали бы наказаны  
 быть пени подлежашею казней. ибо, кто старается обогатится чуждимъ,  
 долженъ всобственномъ своемъ убытокъ претерпеть. но какъ обыкновенно,  
 сїе есть преступленїе бѣдности, и отчаянїя, то преступленїе сей несчастной  
 части людѣй, въ коихъ право собственности (страшное, и можетъ статся  
 35 ненужное право) есть токмо пустое именованїе; но какъ казни пени нало-  
 гающїя токмо умножаютъ число преступниковъ сверхъ числа преступленїи, и

un momento di ritorno nello stato di natura, ed un ricordo al Padrone dell'antica uguaglianza.

§. XXIX. *Dei Duelli.*

Da questa necessità degli altrui suffragj nacquero i Duelli privati, ch'ebbero appunto la loro origine nell'Anarchia delle Leggi. Si pretendono sconosciuti all'antichità, forse perchè gli Antichi non si radunavano sospettosamente armati ne' Tempj, nei Teatri, e cogli Amici; forse perchè il Duello era uno spettacolo ordinario, e comune, che i Gladiatori schiavi, ed avviliti davano al Popolo, e gli uomini liberi sdegnavano d'esser creduti, e chiamati Gladiatori coi privati combattimenti. Invano gli Editti di morte contro chiunque accetta un Duello, hanno cercato estirpare questo costume, che ha il suo fondamento in ciò, che alcuni uomini temono più che la morte, poichè privandolo degli altrui suffragj, l'uomo d'onore si prevede esposto o a divenire un'Essere meramente solitario, stato insoffribile ad un uomo socievole, ovvero a divenire il bersaglio degl'insulti, e dell'infamia, che colla ripetuta loro azione prevalgono al pericolo della pena. Per qual motivo il minuto Popolo non duella per lo più come i Grandi? Non solo perchè è disarmato, ma perchè la necessità degli altrui suffragj è meno comune nella plebe, che in coloro, che essendo più elevati si guardano con maggior sospetto, e gelosia.

Non è inutile il ripetere ciò che altri hanno scritto, cioè, che il miglior metodo di prevenire questo delitto, è di punire l'aggressore, cioè chi ha dato occasione al Duello, dichiarando innocente chi senza sua colpa è stato costretto a difendere ciò che le Leggi attuali non assicurano, cioè l'opinione.

§. XXX. *Furti.*

I furti, che non hanno unita violenza, dovrebbero esser puniti con pena pecuniaria. Chi cerca di arricchirsi dell'altrui, dovrebbe essere impoverito del proprio. Ma come questo non è per l'ordinario, che il delitto della miseria, e della disperazione, il delitto di quella infelice parte di uomini, a cui il diritto di proprietà (terribile, e forse non necessario diritto) non ha lasciato che una nuda esistenza, ma come le pene pecuniarie accrescono il numero dei rei al di sopra di questo dei delitti, e

отнимають хлебъ у безвинныхъ дабы дать его злодѣямъ, тобъ пристойнейшее наказаніе было, сей единый родъ рабства, иже можетъ справѣдливимъ именовать, сиречь рабство, на время работою, и особливо всему обществу, дабы собственнымъ и совершеннымъ подданствомъ ему учинить воздаяніе, за несправѣдливое самовластіе похищенное надъ общественнымъ условіемъ. но когда похищеніе есть сопряжено съ насиліемъ, то и наказаніе должно быть смешенное телесное, съ рабственнымъ преждѣ еще меня другія писатели ясно доказали о происходящемъ беспорядкѣ отнеразличенія съ наглостію учиненныхъ похищеній, съ теми которые съ обманомъ учинены, чиня при томъ странное соравненіе великаго числа денегъ зъ жизнью человѣческою; сіи суть преступленія разныхъ свойствъ, и конечно сіе правило математическое есть верно и въ политикѣ, что разносвойственные количества неизщетностію между собою раздѣляются: однако нетшетно есть подтвердить и то, чему никогда почти непослѣдовали. политическія составы сохраняють доле другихъ единожды преложенное имъ движеніе, и суть наитишайшія новое приобретать.

63

§: XXXI. Пошлины утайшики.

Утаеніе пошлинъ и тайный провозъ товаровъ, есть истинное преступленіе, озлобляющее г(осу)д(а)ря, и народъ; но наказаніе за сіе недолжно быть наносящее безчестіе, понеже учиненіе сего преступленія, ненавлекаетъ безчестія во всеобщемъ мненіи.

Но чего же ради сіе преступленіе содѣловающимъ его безчестія нenanоситъ, бывъ похищеніе здѣланное у г(осу)д(а)ря, и слѣдствѣнно у самага народа? отвѣтствую, что огорченія, которые люди непочитають чтобы можно было имъ учинить, не производяють внихъ такого дѣиствія къ чюствительности дабы имъ доволнымъ быть для произвѣднія всеобщаго озлобленія противу учинившихъ оныя. Такова есть утайка пошлины. Людје въкоихъ о(т)даленные слѣдствія дѣлають слабеишія въ печатленія, незрять вреда, могущаго имъ о(ть) утайки пошлины случится; а на противу того часто настоящія отъ сего ползы вкушаютъ. они не токмо видяють, приключенный убытокъ г(осу)д(а)рю; и потому непобуждены лишить своего уваженія того кто дѣлаеть утайку пошлинъ, яко напротиву того побуждены противу техъ кто дѣлаеть похищенія улюдѣй приватныхъ, подписывается поддруку, и другія известные злы учиняють. Сіе преступленіе рождается отъ самага закону; ибо что более пошлина, то более ползы въ ее утайкѣ, и потому более къ тому побужденія есть, и легость сіе исполнить возррастаетъ съ пространствомъ мествъ которые должно охранять, и съ уменьшеніемъ величины самыхъ товаровъ. наказаніе лишится запрещеннаго товару, и того товару которой вмествъ зъ запрещеннымъ находился есть весьма справѣдливо, но темъ ано чюствителнее

che tolgono il pane agl'innocenti per darlo agli scelerati, la pena più opportuna sarà quell'unica sorta di schiavitù, che si possa chiamar giusta, cioè la schiavitù, per un tempo delle opere, e della persona alla comune società, per risarcirla colla propria, e perfetta dipendenza, dell'ingiusto dispotismo usurpato sul patto sociale. Ma quando il Furto sia misto di violenza, la pena dev'essere parimente un misto di corporale, e di servile. Altri scrittori prima di me hanno dimostrato l'evidente disordine, che nasce dal non distinguer le pene dei Furti violenti, da quelle dei Furti dolosi, facendo l'assurda equazione di una grossa somma di denaro colla vita di un uomo; questi sono delitti di differente natura, ed è certissimo anche in politica quell'assioma di Matematica, che tralle quantità eterogenee vi è l'infinito, che le separa: ma non è mai superfluo il ripetere ciò, che non è quasi mai stato eseguito. Le macchine politiche conservano più d'ogni altra il moto concepito, e sono le più lente ad acquistarne un nuovo.

§. XXXI. *Contrabbandi.*

Il Contrabbando è un vero delitto, che offende il Sovrano, e la Nazione; ma la di lui pena non dev'essere infamante, perchè, commesso, non produce infamia nella pubblica opinione.

Ma perchè mai questo delitto non cagiona infamia al di lui autore, essendo un furto fatto al Principe, e per conseguenza alla Nazione medesima? Rispondo, che le offese, che gli uomini credono non poter esser loro fatte, non gl'interessano tanto che basti a produrre la pubblica indignazione contro di chi le commette. Tale è il Contrabbando. Gli uomini su i quali le conseguenze remote fanno debolissime impressioni, non veggono il danno, che può loro accadere per il Contrabbando; anzi sovente ne godono i vantaggi presenti. Essi non veggono, che il danno fatto al Principe; non sono dunque interessati a privare dei loro suffragj chi fa un Contrabbando, quanto lo sono contro chi commette un furto privato, contro chi falsifica il carattere, ed altri mali, che posson loro accadere. Principio evidente, che ogni Essere sensibile non s'interessa, che per i mali, che conosce. Questo delitto nasce dalla Legge medesima; poichè crescendo la Gabella, cresce sempre il vantaggio, e però la tentazione di fare il Contrabbando, e la facilità di commetterlo cresce colla circonferenza da custodirsi, e colla diminuzione del volume della merce medesima. La pena di perdere e la merce bandita, e la robba, che l'accompagna è giustissima, ma sarà tanto più efficace

будеть чемъ менее будетъ пошлина, ибо люди себя подвергаютъ какой либо опасности, токмо по мере пользы, которую успехомъ внамереніи своемъ могутъ приобрести.

Но должно ли оставить такое преступленіе безнаказанія тому кто ничего неимѣеть потерять? нетъ: есть такія утаенія пошлины, которые толь великой вредъ податямъ наносятъ, толь нужной, и трудной части въ хорошемъ законодательствѣ, что таковое преступленіе достойно жестокаго наказанія даже до самаго тюремнаго заключенія, и до рабства; но тюремнаго заключенія, и Рабства сходственнаго съ свойствомъ самаго преступления. Напримеръ, тюремное заключеніе тайному провозшику табаку недолжно быть общее съ убійцемъ, или татемъ, и работа перваго, должна быть сокращена натрудъ

64

и рабство, самой казнѣ которую онъ хотель похитить, что и сходственно будетъ съ свойствомъ преступленія

§: XXXII. о должникахъ

Добрая вѣра договоровъ, и безъопасность въ торговлѣ принуждаютъ законодавца увѣрить заимодателямъ особы должниковъ неоплатныхъ; но я почитаю что важно есть различить неоплатность происходящую о(тъ) обману, отъ невинной неоплатности; первые должны быть наказаны подобною казнію, которая налагается дѣлателямъ фалшивые монеты, ибо поддѣлается подзаклеименой кусокъ метала, иже есть залогъ обязанности гражданъ, не вящее есть преступленіе, какъ поддѣлывать самые обязательства. Но невинная неоплатимость, потомъ, кто по строгому разсмотренію доказаль предс{т}воими судіями, что, или злоба другихъ, или нещастіи другихъ, или неизбежные мудростію человѣческою злоключенія, тшили его пропитанія; по какой безчеловѣчной причинѣ въ вергнуть его въ темницу, тшить единаго, но печалнаго блага, которое ему остается, то есть безвсякихъ другихъ удовольствій свободы, дабы онъ чюствовалъ страданіи виновныхъ, и съ о(т)чаяніемъ утесненнаго праводушія можетъ быть принудить его каится о сей невинности, съ коею жилъ спокоенъ подпокровомъ сихъ законовъ, которые не въ волѣ его состояло нарушить; законы учрежденные сильными основанные на жадности, а слабыми терпимы токмо по сей надѣждѣ, которая поболшей части сверкаетъ въ душе человѣческой, которая приводитъ ихъ мыслить что приключенія противные блаженству другихъ, могутъ намъ способны быть! людіе предавшись первымъ встречающимся ихъ мненіемъ, любятъ жестокія законы, хотя и сами бывъ имъ же подвержены, то было бы полезно каждому чтобы они были умеренны, ибо страхъ быть озлоблену, превосходитъ желанія озлоблять. возвращаясь къ невинной неоплатности, говорю, что ежели и почитать его долгъ пребывающимъ даже до совершенныя заплаты, естли

quanto più piccola sarà la Gabella, perchè gli uomini non rischiano che a proporzione del vantaggio, che l'esito felice dell'impresa produrrebbe.

Ma dovrassi lasciare impunito un tal delitto contro chi non ha robba da perdere? Nò: vi sono dei Contrabbandi, che interessano talmente la natura del Tributo, parte così essenziale, e così difficile in una buona Legislazione, che un tal delitto merita una pena considerabile fino alla prigione medesima, fino alla servitù; ma prigione, e servitù conforme alla natura del delitto medesimo. Per esempio, la prigionia del Contrabbandiere di Tabacco non dev'essere comune con quella del Sicario, o del Ladro, e i lavori del primo, limitati al travaglio, e servizio della regalia medesima, che ha voluto defraudare saranno i più conformi alla natura delle pene.

#### §. XXXII. *Dei Debitori.*

La buona fede dei contratti, la sicurezza del Commercio costringono il Legislatore ad assicurare ai Creditori le persone dei Debitori falliti; ma io credo importante il distinguere il fallito doloso, dal fallito innocente; il primo dovrebb'esser punito coll'istessa pena, che è assegnata ai falsificatori delle Monete, poichè il falsificare un pezzo di metallo coniato, che è un pegno delle obbligazioni de' Cittadini, non è maggior delitto, che il falsificare le obbligazioni stesse. Ma il fallito innocente, ma colui, che dopo un rigoroso esame ha provato innanzi a' suoi Giudici, che, o l'altrui malizia, o l'altrui disgrazia, o vicende inevitabili della prudenza umana, lo hanno spogliato delle sue sostanze, per quel barbaro motivo dovrà essere gettato in una prigione, privo dell'unico, e tristo bene, che gli avanza, di una nuda libertà a provare le angosce de' colpevoli, e colla disperazione della probità oppressa a pentirsi forse di quella innocenza, colla quale vivea tranquillo sotto la tutela di quelle Leggi, che non era in sua balia di non offendere, Leggi dettate dai potenti per avidità, e dai deboli sofferte per quella speranza, che per lo più scintilla nell'animo umano, la quale ci fa credere gli avvenimenti sfavorevoli esser per altri, e gli avvantaggiosi per noi! Gli uomini abbandonati ai loro sentimenti i più obvii, amano le leggi crudeli, quantunque, soggetti alle medesime, sarebbe dell'interesse di ciascuno che fossero moderate, perchè è più grande il timore di essere offesi, che la voglia di offendere. Ritornando all'innocente fallito, dico, che se inestinguibile dovrà essere la di lui obbligazione fino al totale pagamento, se

ему и не позволено будетъ освободится безсогласія участвующихъ, и искусство свое и трудъ поддругія законы пренести, которое бы должно быть принуждено ко употребленію привести его всостояніе удовлетворять, умеренно по успехамъ, яко будетъ то законная причина, для ползы торговли, и для священной собственности имѣней, которое оправдываетъ тшетное

65

лишеніе свободы кроме случая когда зломъ рабства можно увѣдать таинство лживо невиннаго неплателшика, случай весьма редкіи въ предположеніи строгова разсмотренія! я почитаю [почитаю] за правило законодательства, чтобъ важность политическихъ неудобностей была въ размере соединенномъ  
10 прямо совредомъ общества, и противъ положительномъ, трудности доказать (\*)

Можно бы различить подлогъ о(тъ) важнаго преступленія, важное преступленіе о(тъ) легкаго, и сіе о(тъ) совѣршенной невинности; и налагать за первое наказанія преступленей за подложности, за второе менее, но съ лишеніемъ свободы, оставляя послѣдней свободное избраніе способовъ исправитя, и въ третьемъ случае не виновному но заимодавцамъ оставить наволю способы сіи предписать. но различеніе между важныхъ и лѣхкихъ преступленій, должно утвертится [утвердится] непреклоннымъ ни хъ которой сторонѣ закономъ, а неопаснымъ и самопроизвольнымъ мудрствованіемъ  
20 судѣй. Ибо утвержденіе пределовъ каждому суть толь же нужны въ политики, яко въ математики, и толикожь потребны ко измеренію обшаго блага, яко ко измеренію пространствъ.

Съ коликою лѣггостію прозорливый законодавецъ могъ бы предъупредить съ одной стороны болшую часть виновной неоплатности, и спомоществовать

25 (\*) торговля, и собственность имѣній несутъ токмо притчины собщественаго условія, но могутъ быть и способъ для приобретенія его. подвѣргнуть всехъ членовъ общества козлу, для коего есть столь много сложныхъ обстоятельствъ, было бы покорить причину способамъ; разсужденіе вовсехъ наукахъ, а паче въ политикѣ, въ которое однако въ пали въ прешедшихъ сему  
30 изданіяхъ, гдѣ было сказано; что безвинны неоплатны должникъ долженъ быть заключенъ яко взалогъ его долговъ, иль употребленъ яко рабъ работать насвоихъ заимодавцовъ. Стыжуса я что сіе написалъ. я былъ обвиняемъ въ беззаконіи, не бывъ тому достоинъ; въ возмущеніи, не подавъ причины. но я озлобилъ челоуѣчество, и никто меня неохулилъ.

66

35 внешастіяхъ безвинному трудолюбію! явная, и откровенная записка всѣхъ договоровъ, и позволеніе каждому гражданину справливатя съ порядочно

non gli sia concesso di sottrarsi senza il consenso delle parti interessate, e di portar sotto altre Leggi la di lui industria, la quale dovrebbe esser costretta sotto pene ad essere impiegata a rimmetterlo in stato di soddisfare, proporzionalmente ai progressi, qual sarà il pretesto legittimo, come la sicurezza del Commercio, come la sacra proprietà dei Beni, che giustifichi una privazione di libertà inutile fuori che nel caso di fare coi mali della schiavitù svelare i secreti di un supposto fallito innocente, caso rarissimo nella supposizione di un rigoroso esame! Credo massima Legislativa, che il valore degl'inconvenienti politici sia in ragione composta della diretta del danno pubblico, e della inversa, della improbabilità di verificarsi (\*).

Potrebbe distinguere il dolo dalla colpa grave, la grave dalla leggera, e questa dalla perfetta innocenza, ed assegnando al primo le pene dei Delitti di falsificazione, alla seconda minori, ma con privazione di libertà, riserbando all'ultima la scelta libera dei mezzi di ristabilirsi, togliere alla terza la libertà di farlo, lasciandola ai Creditori. Ma le distinzioni di grave, e di leggero debbon fissarsi dalla cieca, ed imparzial legge non dalla pericolosa, ed arbitraria prudenza dei Giudici. Le fissazioni dei limiti sono così necessarie nella politica, come nella matematica, tanto nella misura del ben pubblico, quanto nella misura delle grandezze.

Con quale facilità il provido Legislatore potrebbe impedire una gran parte dei fallimenti colpevoli, e rimediare

*(\*) Il Commercio, la proprietà dei Beni non sono un fine del patto sociale, ma possono esser un mezzo per ottenerlo. L'espone tutt'i membri della società ai mali, per cui tante combinazioni vi sono per farli nascere, sarebbe un subordinare i fini ai mezzi, paralogismo di tutte le Scienze, e massimamente della politica, nel quale son caduto nelle precedenti Edizioni, ove dicea, che il fallito innocente dovesse esser custodito come un pegno dei suoi debiti, o adoperato come schiavo al lavoro per i Creditori. Ho vergogna di aver scritto così. Sono stato accusato d'irreligione, e non lo meritava. Sono stato accusato di sedizione, e non lo meritava. Ho offeso i diritti della umanità, e nessuno me ne ha fatto rimprovero!*

alle disgrazie dell'innocente industrioso! La pubblica, e manifesta registrazione di tutt'i Contratti, e la libertà a tutt'i Cittadini di consultarne

учрежденными писменными доказательствами; все общій банкъ сочиненный изъ мудро расположенныя дани на щастливыхъ торговцовъ, и опредѣленный для спомоществованія достаточнымъ числомъ денегъ нещастнымъ и безвиннымъ сочленамъ оныхъ, немогъ бы имѣть никакой дѣйствительной неудобности, а произвелъ бы неищетныя ползы: но лехкія, простыя, и полезныя законы, ожидающія токмо соизволенія законодателя для разліянне на народъ избилства, и силы, законы, которые бы чрезъ безсмертное благодареніе, о(тъ) рода въ родъ преходили, суть или наименше знаемы, или наименше желаемы. Духъ беспокойствія, и малости, робкая мудрость настоящего часа, строгая точность къ новизнѣ овлаживаютъ чюствованіями техъ которые соображаютъ толпу дѣяній малыхъ смертныхъ.

§: XXXIII. о всеобщемъ спокойствіи.

Наконецъ между преступленіями третіяго рода суть особливо тѣ, которые возмущаютъ всеобщее спокоиствіе, и безопасность гражданскую яко шумы, и драки наболшихъ опредѣленныхъ для воска товаровъ, и проезда гражданамъ дарогахъ, яко бесновѣрственныя проповѣди, которые возбуждаютъ лѣхкія страсти любопытныя толпы, которые приемлютъ силу о(тъ) многова числа слушателей, и более о(тъ) темнаго и таинственнаго восхищенія, нежели о(тъ) яснаго и спокойнаго разсудка, которой никогда недѣйствуетъ надвеликимъ числомъ людей.

Освященіе улицъ вовремя ночи на щетъ всеобщей, разставленные караулы въ разныхъ частяхъ града, простыя, и нравственные беседы озаконѣ оставленны въ молчаніи въ обществахъ, и священному спокойствію храмовъ защищенныхъ всеобщю властію, предъустановлены, речи говоренныя въ местахъ опредѣленные для защищенія приватныхъ, и обшихъ ползъ, всобраніяхъ народа, парламентахъ, иль гдѣ пребываетъ вышняя власть, суть всѣ дѣйствительнейшія способы для упрежденія опаснаго усиливанья народныхъ страстей. Сіи сочиняютъ главнею часть должности наблюденія того суднаго места, которое полиціи французы называютъ: но естли начальникъ сего суднаго места будетъ дѣйствовать самовластно, а не позаконамъ вмещеннымъ во уложеніе, которое всемъ известно; естли онъ о(т)верзитъ врата мученію, иже всегда окружаетъ все края всеобщія свободы. я не обретаю никакого исключенія изъ сего обшаго положенія, что каждый гражданинъ долженъ извѣстенъ быть когда онъ можетъ быть виновенъ, и когда безвиненъ. Естлиже

67

35 Сенсаторы, или исправители нравовъ, и въ обще такія судіи коихъ суды ненаконахъ основаны, суть нужды некоторыхъ правительствъ, сіе происходитъ о(тъ) слабости того сложенія, а не о(тъ) естества доброустроеннаго правительства. Неподлинность о подлинной своей судбѣ пожертвовала более

i Documenti bene ordinati; un banco pubblico formato dai saggiamente ripartiti tributi sulla felice mercatura, e destinato a soccorrere colle somme opportune l'infelice, ed incolpabile membro di essa, nessun reale inconveniente avrebbero, ed innumerabili vantaggi possono produrre: ma le facili, le semplici, le grandi Leggi, che non aspettano, che il cenno del Legislatore per ispandere nel seno della Nazione la dovizia, e la robustezza, Leggi, che d'inni immortali di riconoscenza, di generazione in generazione lo ricolmerebbero, sono o le men cognite, o le meno volute. Uno spirito inquieto, e minuto, la timida prudenza del momento presente, una guardinga rigidezza alle novità s'impadroniscono dei sentimenti di chi combina la folla delle azioni dei piccoli mortali.

§. XXXIII. *Della tranquillità pubblica.*

Finalmente, tra i Delitti della terza specie sono particolarmente quelli, che turbano la pubblica tranquillità, e la quiete de' Cittadini, come gli strepiti, e i bagordi nelle pubbliche vie destinate al Commercio, ed al passeggio de' Cittadini, come i fanatici sermoni, che eccitano le facili passioni della curiosa moltitudine, le quali prendono forza dalla frequenza degli Uditori, e più dall'oscuro, e misterioso entusiasmo, che dalla chiara, e tranquilla ragione, la quale mai non opera sopra una gran massa d'uomini.

La notte illuminata a pubbliche spese, le Guardie distribuite ne' differenti Quartieri della Città, i semplici, e morali discorsi della Religione riserbati al silenzio, ed alla sacra tranquillità dei Tempj protetti dall'autorità pubblica, le arringhe destinate a sostenere gl'interessi privati, e pubblici nelle adunanze della Nazione, nei Parlamenti, o dove risieda la Maestà del Sovrano, sono tutti mezzi efficaci per prevenire il pericoloso addensamento delle popolari passioni. Questi formano un ramo principale della vigilanza del magistrato, che i Francesi chiamano della *Police*: ma se questo Magistrato operasse con Leggi arbitrarie, e non istabilite da un Codice, che giri fralle mani di tutt'i Cittadini, si apre una porta alla tirannia, che sempre circonda tutt'i Confini della libertà politica. Io non trovo eccezione alcuna a questo assioma generale, che ogni Cittadino deve sapere quando sia reo, o quando sia innocente. Se i Censori, e in genere i Magistrati arbitrarj, sono necessarj in qualche Governo, ciò nasce dalla debolezza della sua costituzione, e non dalla natura di governo bene organizzato. L'incertezza della propria sorte ha sacrificate più

жертвъ мрачному мучительству, нежели всеобщее и всегда пребывающее безчеловечіе. Ана более возмущаетъ души, нежели ихъ уподляетъ. Истинный мучитель всегда сперва начинаетъ царствовать надмыслями, иже упреждаютъ бодрость, которая единая можетъ возблистать или о(тъ) яснаго  
5 луча истинны, или отъ огня страстей, иль въ незнаніи опасности

§: XXXIV. О празности

Мудрые правительства внедрахъ трудолюбія, и искусства, нетерпятъ политическія празности. я именую политической празностію ту, которая ничемъ неспомоществуетъ обществу, ни трудами, ни богатствомъ, которая приобре-  
10 таетъ никогда нетеряя, которую простые люди съ безумнымъ удивленіемъ почитаютъ, мудрые же на нее съ презрительною жалостію взираютъ; для естествовъ, которые суть жертвою оныя, лишенные сего побужденія къ трудолюбивой жизни, иже есть сохранять, и приумножать спокойствія жизни, оставляетъ дѣйствовать страстямъ мненія, иже суть не меньшей силы другихъ.  
15 Сія празность учинилась смешенна о(тъ) вопіянія противу ее строгихъ охулителей съ празностію произведенною о(тъ) владенія сокровищами приобретенными искусствомъ и трудолюбіемъ; но нестрогая и ограниченная добродѣтели некоторыхъ охулителей, но законамъ принадлежитъ решить которая празность достойна наказанія. несть празденъ политически тотъ кто вку-  
20 шаетъ плоды пороковъ, или добродѣтелей своихъ предковъ, и продаетъ для дѣйствительныхъ своихъ удовольствіи хлѣбъ, и пропитаніе искусной бѣдности, иже производитъ тайную искусствомъ брань противу богатства, бместо неподлинной и кроволитной войны силою производимой. Сія празность, есть  
25 нужна, и полезна, по мере разпространенія и утвержденія общества, и правительства.

§: XXXV. Самоубіивство

Самоубіивство есть такое преступленіе закоторое не можно точнаго наказанія учинить; ибо оно не можетъ пасть, какъ токмо

68

или на безвиннаго, или на хладный и нечувствительный трупъ. Если сіе не-  
30 учинить никакого дѣйствія надъ живыми, яко неучинить то когда сечь какую статую, то первое есть несправѣдливое мучительство, ибо политическая свобода людѣй нужно предполагаетъ, что казни точно принадлежатъ до особъ. людіе слишкомъ любятъ жизнь, и всѣ то что ихъ окружаетъ, утверждаетъ ихъ въ сеи любви. прелстительное воображеніе забавъ, и надѣжда, приятнейшіи обманъ смертныхъ, чинить что выпиваемъ зъ жадностію чашу золь смещенную съ малымъ числомъ капель удовольствія, и слишкомъ привлекаетъ  
35

vittime alla oscura tirannia, che non la pubblica, e solenne crudeltà. Essa rivolta gli animi più che non gli avvilisce. Il vero Tiranno comincia sempre dal regnare sulla opinione, che previene il coraggio, il quale solo può risplendere o nella chiara luce della verità, o nel fuoco delle passioni, o nell'ignoranza del pericolo.

§. XXXIV. *Oziosi.*

I Saggi Governi non soffrono nel seno del travaglio, e dell'industria l'ozio politico. Io chiamo ozio politico quello, che non contribuisce alla Società nè col travaglio, nè colla ricchezza, che acquista senza giammai perdere, che, venerato dal volgo con stupida ammirazione, risguardato dal saggio con isdegnosa compassione, per gli Esseri, che ne sono la vittima, che essendo privo di quello stimolo della vita attiva, che è la necessità di custodire, o di aumentare i commodi della vita, lascia alle passioni di opinione, che non sono le meno forti tutta la loro energia. Quest'ozio è stato confuso dagli austeri declamatori coll'ozio delle ricchezze accumulate dall'industria; e però non l'austera, e limitata virtù di alcuni Censori, ma le Leggi debbono definire qual sia l'ozio da punirsi. Non è ozioso politicamente chi gode dei frutti de' vizj, o delle virtù dei proprj Antenati, e vende per attuali piaceri il pane, e l'esistenza alla industriosa povertà, ch'esercita in pace la tacita guerra d'industria colla opulenza, in vece dell'incerta, e sanguinosa colla forza. Quest'ozio, è necessario, ed utile a misura, che la società si dilata, e l'amministrazione si restringe.

§. XXXV. *Suicidio.*

Il Suicidio è un Delitto, che sembra non potere ammettere una pena propriamente detta; poichè ella non può cadere, che o su gl'innocenti, o su di un corpo freddo, ed insensibile. Se questa non farà alcuna impressione su i viventi, come non lo farebbe lo sferzare una statua, quella è ingiusta e tirannica, perchè la libertà politica degli Uomini suppone necessariamente, che le pene sieno meramente personali. Gli uomini amano troppo la vita, e tutto ciò, che gli circonda, li conferma in questo amore. La seducente imagine del piacere, e la speranza, dolcissimo inganno de' Mortali, per cui tranguggiano a gran sorsi il male misto di poche stille di contento, gli alletta troppo,

тѣмъ людѣи, дабы возможно было опасатся, что нужное ненаказаніе такого преступленія имѣло бы какое дѣйствіе надъ людми. кто страшится болезни тотъ повинуется законамъ; но смерть истребляетъ въ телѣ всѣ чувствованія. какая же будетъ причина которая бы могла остановить отчаенную руку  
5 самоубійцы.

Кто себя умертвляетъ тотъ дѣлаетъ менее вреда обществу, нежели тотъ который навсегда изъ границъ государства уезжаетъ; ибо убивающій себя оставляетъ все свое имѣніе, но уезжающей нетокмо самъ уезжаетъ но и часть своего имѣнія съ собою увозитъ. сверхъ сего, естли сила общества состоитъ  
10 въ числѣ его гражданъ, то исключивъ себя самага, и о(т)давшихъ ближнему народу, дѣлаетъ двойной вредъ оставляемому обществу, всравненіи того каковой приключаетъ тотъ кто просто умертвя себя лишаетъ общество своей особы. слѣдственно вопросъ сей кончится чтобы познать, полезно ли, или вредно народу дать всегдашнею свободу каждому изъ своихъ сочленовъ  
15 удалатся въ чужее г(осу)д(а)рство

Каждый тотъ законъ, которой силою невооруженъ, иль который по свойству обстоятельствъ есть недоволенъ, недолженъ быть обнародованъ; и понеже наддушами владычествуетъ мненіе, которое повинуется тихому, и непрямому въ печатленію законодателя, которое напротивъ того сопротивляется  
20 точному и наглому принужденію, о(тъ) чего бесполезные и презренные законы людми прелогають свое уподленіе и самымъ полезнейшимъ законамъ, которые начинаютъ почитать более яко прелону которую должно превозмочь, нежели хранилище всеобщего блага

## 69

и какъ было преждѣ сказано, наши чувствія суть ограничены, и колико люди  
25 будутъ имѣть почтенія къ причинамъ чюждымъ законамъ, толико менее останится онаго къ законамъ самымъ. изъ сего правила мудрый раздаятель всеобщего блага можетъ извлести многія полезныя послѣдствія, которыхъ предложеніе весма меня о(т)далить о(тъ) моя причины, иже есть бесполезность содѣлать изъ государства темницу. Такой законъ есть бесполезенъ,  
30 ибо окроме развѣ неприступныя горы, иль море покоторому неможно преплыть, о(т)дѣляютъ одну страну о(тъ) всѣхъ другихъ, то какъ затворить всѣ мѣста окружности оныя, и како содержать подстражею самыхъ стражей? кто всѣ увозитъ, когда сіе учинить, неможетъ уже наказанъ быть. Такое преступленіе какъ скоро ано исполнено неможетъ более наказано быть, а  
35 наказывать за то преждѣ, то будетъ наказывать за изволеніе, а не задѣла; то будетъ повѣлевать самымъ мыслямъ, волнейшей части челоуѣка о(тъ) владычества челоуѣческихъ законовъ. Наказывать о(т)лучившагося лишеніемъ оставленнаго его имѣнія, окроме лехкихъ и неизбежныхъ подлоговъ, которые безнаглости и мучительства противу условій неможетъ быть о(т)вращено,  
40 остановить всякое сообщеніе между народовъ. Наказывать тогда когда

perchè temer si debba, che la necessaria impunità di un tal delitto abbia qualche influenza sugli uomini. Chi teme il dolore ubbidisce alle Leggi; ma la morte ne estingue nel Corpo tutte le sorgenti. Qual dunque sarà il motivo, che tratterrà la mano disperata del Suicida?

Chiunque si uccide fa un minor male alla Società, che colui, che n' esce per sempre dai Confini; perchè quegli vi lascia tutta la sua sostanza, ma questi trasporta se stesso, con parte del suo avere. Anzi se la forza della società consiste nel numero de' Cittadini, col sottrarre se stesso, e darsi ad una vicina Nazione, fa un doppio danno di quello, che lo faccia chi semplicemente colla morte si toglie alla società. La questione dunque si riduce a sapere, se sia utile, o dannoso alla Nazione il lasciare una perpetua libertà di assentarsi a ciascun Membro di essa.

Ogni Legge, che non sia armata, o che la natura delle circostanze renda insusistente, non deve promulgarsi; e come su gli animi regna l' opinione, che ubbidisce alle lente, ed indirette impressioni del Legislatore, che resiste alle dirette, e violenti, così le Leggi inutili disprezzate dagli uomini comunicano il loro avvillimento alle Leggi anche più salutari, che sono risguardate più come un ostacolo da superarsi, che il deposito del pubblico bene.

Anzi se, come fu detto, i nostri sentimenti sono limitati, quanta venerazione gli uomini avranno per oggetti estranei alle Leggi, tanto meno ne resterà alle Leggi medesime. Da questo principio il saggio dispensatore della pubblica felicità può trarre alcune utili conseguenze, che esponendole mi allontanerebbero troppo dal mio soggetto, che è di provare l' inutilità di fare dello stato una Prigione. Una tal Legge è inutile, perchè a meno che scogli inaccessibili, mare innavigabile, non dividano un Paese da tutti gli altri, come chiudere tutt' i punti della circonferenza di esso, e come custodire i Custodi? Chi tutto trasporta non può, da che lo ha fatto, esserne punito. Un tal delitto subito che è commesso non può più punirsi, e il punirlo prima, è punire la volontà degli Uomini, e non le azioni; egli è un comandare alla intenzione, parte liberissima dell' Uomo dall' impero delle umane Leggi. Il punire l' Assente nelle sostanze lasciatevi, oltre la facile, ed inevitabile collusione, che senza tiranneggiare i contratti non può esser tolta, arrenerebbe ogni commercio da Nazione a Nazione. Il punirlo quando

виновный возвратится, тѣмъ будетъ возбранить чтобъ неисправился учиненный вредъ обществу, учиня каждое о(т)лученіе вечно. Самое запрещеніе выезжать гражданамъ изъ страны умножаетъ внихъ желаніе сіе учинить, и есть увѣдомленіе чужестраннымъ чтобы они туда неприезжали.

- 5 Что мы должны подумать о(т)акомъ правительствѣ, которое неимѣетъ инаго способу удѣржать людѣй, естественно попервымъ впечатленіемъ младенчества привязанныхъ къ ихъ отечеству, окроме страху? вернейшій способъ удержать гражданъ воотечествѣ есть умножить ихъ благосостояніе вразсужденіи каждаго. подобно какъ каждое государство должно

70

- 10 старатся, чтобъ перевесъ торговли былъ въ его ползу, тако, главная полза г(осу)д(а)ря и народа, чтобъ число блаженства, всравненіи съ окружными народами, былобы более въ томъ г(осу)д(а)рствѣ нежели индѣ. удовольствія сластолюбія несутъ главніи питатели сего блаженства, хотя сіе и есть нужный способъ противу неравности, иже возрастаетъ съ возрастаніемъ  
15 народа, безчего все сокровищи могутъ собратся въ единые руки (\*).

- (\* ) гдѣ границы страны умножаются въ величайшемъ размере, нежели число жителей, тутъ сластолюбіе спомоществуетъ самовластію; ибо, что реже суть люди, то тѣмъ менее имѣютъ искусства, а что меньше искусства, то темъ более есть подданство бедности пышности; и темъ более находится трудность, и  
20 безстрашіе соединенія утесненныхъ противу утеснителей; ибо почтеніе, услуги, различіи, покорствы, которые дѣлаютъ чюствительнее разстояніе между силнаго и слабаго; лехче приобретаются о(т)ъ малаго, нежели о(т)ъ великаго числа людеи; потому что людіе бываютъ толь менее подвластны, колико  
25 менее занима примечаютъ, и толико меньше занима примечаютъ, колико болше ихъ числомъ. Но тутъ гдѣ число народа возрастаетъ более въ размере со границами страны, тутъ сластолюбіе сопротивляется самовластію, ибо побуждаетъ искусство, и трудолюбіе людей, и самые нужды представляютъ много удовольствіи, и спокоиствъ богатому, чтобъ уже пышности мало места  
30 оставлять, которая поболшеи части умножаетъ мысли подданства. о(т)ъ сего можно приметить, что въ пространныхъ, слабыхъ и безнародныхъ г(осу)д(а)рствахъ, естли другія причины неучинять тому прелоны, сластолюбіе пышности превозмогаетъ сластолюбіе спокоиства; но въ г(осу)д(а)рствахъ более многонародныхъ нежели пространныхъ, сластолюбіе спокоиствія всегда уменьшаетъ сластолюбіе пышности.

71

- 35 Но торговля, и прехожденіе удовольствіи сластолюбія имѣютъ сію неудобность, что хотя чрезъ посредство великаго числа людѣй исполняются, а однако отмалаго числа начинаются и намалое число окончиваются, и токмо

ritornasse il reo, sarebbe l'impedire che si ripari il male fatto alla società, col rendere tutte le assenze perpetue. La proibizione stessa di sortire da un Paese ne aumenta il desiderio ai Nazionali di sortirne, ed è un avvertimento ai forastieri di non introdursi.

Che dovremo pensare di un Governo, che non ha altro mezzo per trattenerne gli uomini, naturalmente attaccati le prime impressioni dell'infanzia alla loro Patria, fuori che il timore? La più sicura maniera di fissare i Cittadini nella Patria è di aumentare il ben essere relativo di ciascheduno. Come devesi fare ogni sforzo, perchè la bilancia del commercio sia in nostro favore, così è il massimo interesse del Sovrano, e della Nazione, che la somma della felicità, paragonata con quella delle Nazioni circostanti, sia maggiore che altrove. I piaceri del lusso non sono i principali elementi di questa felicità, quantunque questo sia un rimedio necessario alla disuguaglianza, che cresce coi progressi di una Nazione, senza di cui le ricchezze si addenserebbono in una sola mano (\*).

*(\*) Dove i confini di un Paese si aumentano in maggior ragione, che non la popolazione di esso, ivi il lusso favorisce il dispotismo, sì perchè quanto gli uomini sono più rari, tanto è minore l'industria, e quanto è minore l'industria, è tanto più grande la dipendenza della povertà dal fasto, ed è tanto più difficile, e men temuta la riunione degli oppressi contro gli oppressori, sì perchè le adorazioni, gli ufficj, le distinzioni, la sommissione, che rendono più sensibile la distanza tra il forte, e il debole, si ottengono più facilmente dai pochi, che dai molti, essendo gli uomini tanto più indipendenti, quanto meno osservati, e tanto meno osservati quanto maggiore ne è il numero. Ma dove la popolazione cresce in maggior proporzione, che non i confini, il lusso si oppone al Dispotismo, perchè anima l'industria, e l'attività degli uomini, e il bisogno offre troppi piaceri, e comodi al ricco perchè quegli di ostentazione, che aumentano l'opinione di dipendenza abbiano il maggior luogo. Quindi può osservarsi, che negli Stati vasti, e deboli, e spopolati, se altre cagioni non vi mettono ostacolo, il lusso di ostentazione prevale a quello di comodo; ma negli Stati popolati più che vasti, il lusso di comodo fa sempre sminuire quello di ostentazione.*

Ma il commercio, ed il passaggio dei piaceri del lusso ha questo inconveniente, che quantunque facciasi per il mezzo di molti, pure comincia in pochi, e termina in pochi, e solo

малейшею частию истого ползуются величайшее число, такъ что сіе невозбраняетъ чюствію нищеты более приключенному отъ соравненія, нежели отдѣйствительности. Но безопасность, и свобода ограниченная законами, суть вещи иже сочиняють главнее основаніе сего блаженства, съ коимъ удво-  
 5 волствія сластолюбія спомоществуютъ умноженію народа, а безтого бы они учинились орудіемъ мучительства. и тако, яко лутчія и наиболее волность свою любящія птицы удаляются въ пустыни, и въ непроходимые леса, оставляя плодоносные и приятные поля, поставляющему имъ сети чловѣку, тако людіе бегутъ о(тъ) самыхъ удовольствій когда мучительство ихъ  
 10 роздаеть.

И тако доказано, что законы, заключающія яко въ темнице подданныхъ въ ихъ странѣ есть бесполезны, и несправедливы: то равнымъ образомъ сіе послѣдуетъ и о наказаніи самоубійцамъ; и понеже сіе есть преступленіе которое богъ наказуетъ, ибо онъ единый можетъ наказывать посмерти, то оно не есть  
 15 преступленіе предчловѣки; понеже наказаніе вместо что бы ему пасть на самага виновнаго, падаетъ на его однородцовъ. Естли же кто мнѣ на сіе возразить что такое наказаніе можетъ однако воздержатъ решившагося чловѣка себя умертвить; ответствую на сіе, что кто съ спокойнымъ духомъ отрекается о(тъ) благъ жизни, и толь возненавидель здесь наземлѣ свое естество, что ему предпочитаеть нещастную вечность, неможетъ быть тронуть  
 20 слабеишимъ, и о(т)даленнейшимъ размышленіемъ одетяхъ и Родственниковъ своихъ.

§: XXXVI. преступленія трудаго доказательства.

Есть многія преступленія, которые хотя часто бываютъ въ обществѣ, но  
 25 трудно ихъ доказать. Таковыя суть прелю-

72

бодѣяніе, грехъ содомскіи, младенцоубійство.

Прелюбодѣяніе есть такое преступленіе, которое бывъ политически разсма-  
 триваемо, имѣетъ свою силу, и направленіе о(тъ) двухъ причинъ; пременные чловѣческія законы, и сіе сильное притяженіе, которое единый полъ скло-  
 30 няеть къ другому (\*)

Естлибы мнѣ говорить народамъ еще лишеннымъ просвященія вѣры, то бы я сказалъ, что есть еще другая великая разность между сего, и другими преступленіями. оное родится о(тъ) злоупотребленія нужды всегда пребывающей, и общей всему роду чловѣческому, нужды предшествующей, и  
 35 основателницѣ самага общества; тогда какъ другія преступленія разрушающія оное имѣють более опредѣленное начало о(тъ) нимоходящихъ страстей, нежелъ о(тъ) естественныя нужды. такая нужда, тому кто знаетъ исторію, и чловѣка, является всегда равная и непременная въ единомъ климатѣ. Естли

pochissima parte ne gusta il maggior numero, talchè non impedisce il sentimento della miseria più cagionato dal paragone, che dalla realtà. Ma la sicurezza, e la libertà limitata delle sole Leggi sono quelle, che formano la base principale di questa felicità, colle quali i piaceri del lusso favoriscono la popolazione, senza di quelle divengono lo stromento della tirannia. Siccome le fiere più generose, e i liberissimi Uccelli si allontanano nelle solitudini, e nei boschi inaccessibili, ed abbandonano le fertili, e ridenti campagne all'Uomo insidiatore, così gli uomini fuggono i piaceri medesimi quando la tirannia li distribuisce.

Egli è dunque dimostrato, che la Legge, che imprigiona i Sudditi nel loro Paese, è inutile, ed ingiusta: dunque lo sarà parimente la pena del Suicidio; e perciò quantunque sia una colpa, che Dio punisce, perchè solo può punire anche dopo la morte, non è un Delitto avanti gli Uomini, perchè la pena invece di cadere sul reo medesimo, cade sulla di lui famiglia. Se alcuno si opponesse che una tal pena può nondimeno ritrarre un Uomo determinato, dall'uccidersi; io rispondo che chi tranquillamente rinuncia al bene della vita, che odia l'esistenza quaggiù, talchè vi preferisce un'infelice eternità, dev'esser niente mosso dalla meno efficace, e più lontana considerazione dei Figli, o dei Parenti.

§. XXXVI. *Delitti di prova difficile.*

Vi sono alcuni delitti, che sono nel medesimo tempo frequenti nella Società, e difficili a provarsi. Tali sono l'Adulterio, l'Attica Venere, l'Infanticidio.

L'Adulterio è un delitto, che considerato politicamente, ha la sua forza, e la sua direzione da due cagioni; le Leggi variabili degli Uomini, e quella fortissima attrazione, che spinge l'un sesso verso l'altro (\*).

Se io avessi a parlare a Nazioni ancora prive della luce della Religione, direi, che vi è ancora un'altra differenza considerabile fra questo, e gli altri delitti. Egli nasce dall'abuso di un bisogno costante, ed universale a tutta l'umanità, bisogno anteriore, anzi fondatore della Società medesima, laddove gli altri delitti distruttori di essa hanno un'origine più determinata da passioni momentanee, che da un bisogno naturale. Un tal bisogno sembra per chi conosce la storia, e l'Uomo, sempre eguale nel medesimo clima ad una quantità costante. Se

сіе есть истинно, то нетокмо тшетны, но и вредны будутъ тѣ законы, и обы-  
 чаи, которые будутъ старатся уменьшить совершенную силу, ибо дѣйствиѣ ихъ  
 будетъ состоять отяготить одну часть собственными ея, и другихъ частей  
 5 нуждами; но напротивъ того мудры будутъ тѣ законы, которые такъ сказать,  
 послѣдуя

(\*) сіе притяженіе есть подобно вомногихъ случаяхъ движенію производя-  
 щей ваги вселенной, ибо подобно какъ оная чрезъ о(т)даленность уменьшается,  
 и естли единая делаетъ порядочное движеніе тѣль, такъ другая учреждаетъ  
 почти всѣ душевные движенія, даже какъ продолжается ее сила; разствууетъ  
 10 же въ томъ, что вага становится въ равновесіи съ сопротивленіями, а сіе  
 приобретаетъ отъ оныхъ более силы, и твердости, и чрезъ самые прелоны  
 возвращается.

## 73

лехкому наклоненію теченія, разделять, и раздробять, силы сего количества  
 въ толико разные, и малые части, что повсюду равнымъ образомъ отвратятъ  
 15 и излишность, и наводненіе. Супружественная верность есть всѣгда сораз-  
 мерна числу, и свободѣ браковъ. идеже наслѣдственные предъубѣжденія симъ  
 управляютъ, гдѣ домашнее владычество ихъ составляетъ и возбраняетъ,  
 тутъ, невзирая на престонародное нравоученіе, которое обыкновенно вопіетъ  
 противу дѣствиіи, оставляетъ взабвеніи причины, любострастіе прерываетъ  
 20 узы. Но несть нужды въ таковыхъ размышленіяхъ для живущихъ въ истин-  
 номъ законѣ и имѣющихъ высочайшія побужденія, которые исправляютъ  
 самую силу естественныхъ дѣствиіи. дѣствиѣ такого преступленія есть толь  
 нимоходяще, таинственно, покровенно то самую завѣсою которую законы  
 предположили: завеса нужная, но подвергнутая къ разрушенію, и умножа-  
 25 ющая цену вещи, вместо чтобы ее уменьшить; случаи же суть толь лѣхки,  
 слѣдствія толь двоезнаменующи, что способнея есть законодателю сіе предъ-  
 упредить, нежели исправить. общее есть правило: что всякое преступленіе  
 которое долженствуетъ часто безнаказанія остатся, то самое наказаніе  
 побужденіемъ становится. Сіе есть свойство нашего воображенія, что труд-  
 30 ности, естли они несутъ непреодолимы, или несутъ весма трудны враз-  
 сужденіи лѣнности души каждаго человѣка, более возбуждаютъ воображеніе,  
 и увеличиваютъ причину; ибо они суть почти яко оплоты, возбраняющія  
 странствующему, и непостоянному воображенію оставить помышленіе опри-  
 чинѣ; и принуждаютъ ее протекать всѣ сношенія оной, и более ана прилепля-  
 35 ется къ части приятной, къ чему естественно душа наша имѣетъ более  
 склонности, нежели къ части болезненной и печальной, о(тъ) коеи бежитъ, и  
 удаляется.

Содомство толь строго наказуется законами, и толь подвергнутое для  
 изысканія его къ мученіямъ побеждающимъ невинность,

ciò fosse vero, inutili, anzi perniciose sarebbero quelle Leggi, e quei costumi, che cercassero diminuirne la somma totale, perchè il loro effetto sarebbe di caricare una parte dei proprj, e degli altrui bisogni; ma sagge per lo contrario sarebbero quelle, che, per dir così, seguendo

*(\*) Quest'attrazione è simile in molti casi alla gravità motrice dell'universo, perchè com'essa diminuisce colle distanze, e se l'una modifica tutt'i movimenti dei Corpi, così l'altra quasi tutti quelli dell'animo, finchè dura il di lei periodo; dissimile in questo, che la gravità si mette in equilibrio cogli ostacoli, ma quella per lo più prende forza, e vigore col crescere degli ostacoli medesimi.*

la facile inclinazione del piano, ne dividessero, e diramassero la somma in tante eguali, e piccole porzioni, che impedissero uniformemente in ogni parte e l'aridità, e l'allagamento. La fedeltà Conjugale è sempre proporzionata al numero, ed alla libertà de' Matrimonj. Dove gli ereditarj pregiudizj li reggono, dove la domestica potestà gli combina, e gli scioglie, ivi la galanteria ne rompe secretamente i legami, ad onta della morale volgare, il di cui officio è di declamare contro gli effetti, perdonando alle cagioni. Ma non vi è bisogno di tali riflessioni per chi vivendo nella vera Religione ha più sublimi motivi, che correggono la forza degli effetti naturali. L'azione di un tal delitto è così istantanea, e misteriosa, così coperta da quel velo medesimo, che le Leggi hanno posto: velo necessario, ma fragile, e che aumenta il pregio della cosa, invece di scemarlo, le occasioni così facili, le conseguenze così equivoche, che è più in mano del Legislatore il prevenirlo, che correggerlo. Regola generale: In ogni delitto, che per sua natura dev'essere il più delle volte impunito, la pena diviene un incentivo. Ella è proprietà della nostra immaginazione, che le difficoltà; se non sono insormontabili, o troppo difficili rispetto alla pigrizia d'animo di ciascun Uomo, eccitano più vivamente l'immaginazione, ed ingrandiscono l'oggetto, perchè elleno sono quasi altrettanti ripari, che impediscono la vagabonda, e volubile immaginazione di sortire dall'oggetto; e costringendola a scorrere tutt'i rapporti, più strettamente si attacca alla parte piacevole, a cui più naturalmente l'animo nostro si avventa, che non alla dolorosa, e funesta, da cui fugge, e si allontana.

L'Attica Venere così severamente punita dalle Leggi, e così facilmente sottoposta ai tormenti vincitori dell'innocenza,

80 (*sic!*)

имѣтъ нетоль свое начало въ нуждахъ человѣка о(т)лученнаго о(тъ) другихъ, и свободнаго, сколь о(тъ) страстей человѣка въ обш[е]ствѣ живущаго, и неволнаго. оное приемлетъ свою силу нетоль о(тъ) сытости удовольствіи, сколь отпороковъ сего воспитанія, которое начинаетъ учинять людей бесполезными самимъ себѣ дабы ихъ учинить полезными другимъ; всихъ домахъ гдѣ собираетъ быстрое юношество, гдѣ имъ предполагаютъ непреодолимую прелону всякаго сообщеніе здругимъ поломъ, вся сила естества съ напряженіемъ дѣйствуетъ, въ падши въ сіе преступленіе сію силу тшетно для человѣчества истощаютъ, и старость наконецъ книмъ преждѣ временно приходитъ.

10 Младенцеубіивство есть такъ же дѣйствіе неизбежнаго противу речія, хъ которому подвергнута та особа, которая слабостили своей, или насилію уступила. Таковая зря свое положеніе между совершеннаго безчестія, и смерти естества немогущаго еще чувствовать болезнь; то какъ непредпочтитъ учинить сіе, неизбежному нещастію, хъ коему будетъ подвергнута ана сама, и

15 нещастный ея плодъ? лучшей способъ предъупредить сіе преступленіе былъ бы защититъ достаточными законами слабость противу мучительства, которое увеличиваетъ пороки, которые немогутъ прикрытса завесою добродетели.

Нетшуса я уменьшить справѣдливое о(т)вращеніе, котораго достойны суть

20 преступленія; но показуя оныхъ начало, мню имѣтъ право извлѣчи обшее послѣдованіе, то есть, что неможно почестъ точно справедливымъ (и сиречь нужнымъ) казнь за преступленіе, дондеже законъ не предписаль лучшего возможнаго способу по обстоятельствамъ народа дабы оное предъупредить

§: XXXVII. О единомъ особливомъ родѣ преступленіи

25 Кто будетъ читать сіе писаніе можетъ приметить, что я упустилъ гово-

81

рить о единомъ родѣ преступленіи, которое потопило европу въ человѣческой крови, и соградило сіи печальные костры, гдѣ питаніемъ пламени были живые тела человѣческія, когда завеселое позорище почиталось, и за приятное согласіе для ослепленные толпы, внушать глухія и смутные вопли нещастныхъ, исходящія изъ вихрей чернаго дыму, дыму членовъ человеческихъ, среди треску оуглевающихся костей, и кипенія еще трепещущія внутренней.

30 но Разсудительные людіе узрятъ, что место, векъ, и причина мне не позволяють разсматривать свойство сего преступленія. длинно и чюждо моей причинѣ будетъ доказывать противу примера многихъ народовъ, колико нужна совершенная одинакость вѣры въ государствѣ; како мненіи, разнствующіе токмо между собою некоторыми тончайшими, и тѣмными различіями, о(т)даленными о(тъ) понятія человѣческаго разума, могутъ разрушить

35

ha meno il suo fondamento su i bisogni dell'Uomo isolato, e libero, che sulle passioni dell'Uomo sociabile, e schiavo. Essa prende la sua forza non tanto dalla sazietà dei piaceri, quanto da quella educazione, che comincia per rendere gli uomini inutili a se stessi per fargli utili ad altri, in quelle Case, dove si condensa l'ardente gioventù, dove essendovi un argine insormontabile ad ogni altro commercio, tutto il vigore della natura, che si sviluppa, si consuma inutilmente per l'umanità, anzi ne anticipa la vecchiaja.

L'Infanticidio è parimente l'effetto di una inevitabile contradizione, in cui è posta una persona, che per debolezza, o per violenza abbia ceduto. Chi trovasi tra l'infamia, e la morte di un Essere incapace di sentirne i mali, come non preferirà questa alla miseria infallibile, a cui sarebbero esposti ella, e l'infelice frutto. La miglior maniera di prevenire questo delitto sarebbe di proteggere con Leggi efficaci la debolezza contro la tirannia, la quale esagera i vizj, che non possono coprirsi col manto della virtù.

Io non pretendo diminuire il giusto orrore, che meritano questi delitti; ma indicandone le sorgenti, mi credo in diritto di cavarne una conseguenza generale, cioè, che non si può chiamare precisamente giusta (il che vuol dire necessaria) una pena di un delitto, finchè la Legge non ha adoperato il miglior mezzo possibile nelle date circostanze di una Nazione per prevenirlo.

§. XXXVII. *Di un genere particolare di Delitti.*

Chiunque leggerà questo scritto accorgerassi, che io ho ommesso un genere di delitti, che ha coperto l'Europa di sangue umano, e che ha alzate quelle funeste cataste, ove servivano di alimento alle fiamme i vivi Corpi umani, quando era giocondo spettacolo, e grata armonia per la ceca moltitudine l'udire i sordi confusi gemiti dei Miseri, che uscivano dai vortici di nero fumo, fumo di membra umane, fra lo stridere delle ossa incarbonite, e il friggersi delle viscere ancor palpitanti. Ma gli Uomini ragionevoli vedranno, che il luogo, il secolo, e la materia non mi permettono di esaminare la natura di un tal delitto. Troppo lungo, e fuori del mio soggetto sarebbe il provare, come debba essere necessaria una perfetta uniformità di pensieri in uno stato, contro l'esempio di molte Nazioni; come opinioni, che distano tra di loro solamente per alcune sottilissime, ed oscure differenze, troppo lontane dalla umana capacità, pure possono sconvolgere

всеобщее благо, когда единое неутвержено правительствомъ въ предпочтеніе другаго; и какъ свойство мненіи есть такое, что тогда какъ отвсякаго противуречія они въ движеніе приводятся, сражаясь между собою, чистятся, истинна восходитъ горе, а лживое долу въ забвеніи утопаетъ; другія же бывъ  
 5 обнаженны и недоволю твердые сами собою, требуютъ быть облечены властію и силою. Такъ же долго будетъ доказывать, колико ненавистно является владычество силы надсовестями человѣческими, чрезъ которое токмо приобретается лицемеріе, а потомъ уподленіе; колико оное является противно  
 10 духу кротости, и братолубія повѣленнаго разсудкомъ, и властію которую наиболее почитаемъ; а однако есть нужно и необходимо. всѣ то должно почитаться ясно доказаннымъ, и сходственнымъ съ истинными ползами людѣй, что утверждено вышнею исправляющею властію правительства. я токмо говорю о таковыхъ преступленіяхъ, которые о(тъ) свойства человѣческія природы истѣкають, и о(тъ) сообщественнаго условія, а не огрехахъ, за кой наказаніи  
 15 хотя и бывають гражданскія,

82

но должны учреждатся подругимъ правиламъ, а не по ограниченному любо-  
 мудрію.

§: XXXVIII. О некоторыхъ началахъ заблужденій, и неправосудія въ законо-  
 дательствѣ, и первое, лживое воображеніе о полезности.

20 Единое изъ началъ заблужденій, и неправосудіи суть лживые воображенія о полезности, каковое себѣ сочиняють законодатели. Лживое воображеніе о полезности есть то, которое противу полагаетъ приватные неудобности не-  
 удобностямъ обшимъ; которое повѣлеветъ чувствіямъ вместо что бы воз-  
 будить ихъ, которое вѣщаетъ правомыслію, рабствуи. Лживое воображеніе о  
 25 полезности есть то, которое жертвуетъ множество дѣйствительныхъ выгодъ, для единя или мнимя, или маловажныя неудобности, которое о(т)нимаетъ  
 улюдей огонь для того что онъ сожигаетъ, и воду что ана потопляетъ; кото-  
 рое неисправляетъ инако зло какъ токмо разрушеніемъ. законы, запрещающія  
 носить оружіе суть сего рода, они безъоружаютъ токмо тѣхъ которые неимѣ-  
 30 ютъ нисклонности ни воли къ преступленіямъ, тогда какъ тѣ, которые  
 имѣють смѣлость нарушить священнейшія законы человѣчества, и важнейшія  
 уложенія, какъ могутъ меншія и совѣршенно самопроизвольные почитать, и  
 которыхъ толь лѣхко долженствуетъ быть нарушеніе, а точное исполненіе  
 ихъ лишаетъ личной свободы, толь любезной человѣку, любезной просвя-  
 35 щенному законодателю, и подвергаетъ невинныхъ ковсѣмъ долженству-  
 ющимъ быть утесненіямъ преступникамъ? Сіи ухудшаютъ состояніе тѣхъ на  
 кого на падаютъ, а лучшимъ дѣлають состояніе нападающихъ; не уменьшаютъ,  
 но умножаютъ убійства, ибо безъ опаснея можно учинить нападеніе на

il ben pubblico, quando una non sia autorizzata a preferenza delle altre; e come la natura delle opinioni sia composta a segno che, mentre alcune col contrasto fermentando, e combattendo insieme, si rischiarano, e soprannuotando le vere, le false si sommergono nell'oblio, altre, mal sicure per la nuda loro costanza, debbono esser vestite di autorità, e di forza. Troppo lungo sarebbe il provare, come, quantunque odioso sembri l'impero della forza sulle menti umane, del quale le sole conquiste sono la dissimulazione, indi l'avvilimento, quantunque sembri contrario allo spirito di mansuetudine, e di fraternità comandato dalla ragione, e dalla Autorità, che più veneriamo, pure sia necessario, ed indispensabile. Tutto ciò deve credersi evidentemente provato, e conforme ai veri interessi degli Uomini, se v'è chi con riconosciuta autorità lo eserciti. Io non parlo che dei delitti, che emanano dalla natura umana, e dal patto sociale, e non dei peccati, de' quali le pene anche temporali, debbono regolarsi con altri principj, che quelli di una limitata filosofia.

§. XXXVIII. *Di qualche sorgente di errori, e d'ingiustizie nella Legislazione, e primo, false idee di utilità.*

Una sorgente di errori, e d'ingiustizie sono le false idee di utilità, che si formano i Legislatori. Falsa idea di utilità è quella, che antepone gl'inconvenienti particolari all'inconveniente generale; quella che comanda ai sentimenti invece di eccitarli, che dice alla logica, servi. Falsa idea di utilità è quella, che sacrifica mille vantaggi reali, per un inconveniente o immaginario, o di poca conseguenza, che toglierebbe agli Uomini il fuoco perchè incendia, e l'acqua perchè annega; che non ripara ai mali, che col distruggere. Le Leggi, che proibiscono di portar le armi sono Leggi di tal natura, esse non disarmano che i non inclinati, nè determinati ai delitti, mentre coloro, che hanno il coraggio di poter violare le Leggi più sacre della umanità, e le più importanti del Codice, come rispetteranno le minori, e le puramente arbitrarie, e delle quali tanto facili, ed impuri debbon essere le contravvenzioni, e l'esecuzione esatta delle quali toglie la libertà personale, carissima all'Uomo, carissima all'illuminato Legislatore, e sottopone gl'innocenti a tutte le vessazioni dovute ai rei? Queste peggiorano la condizione degli assalti, migliorando quella degli assalitori; non iscemano gli omicidj, ma gli accrescono, perchè è maggiore la confidenza nell'assalire

безъоружныхъ, нежели на вооруженныхъ. Сіи могутъ именоваться, не провидущія, но страшливые о(тъ) преступленія законы, раждающіися о(тъ) смутнаго въ печатленія приключеннаго некоторыми приватными дѣянія-

83

ми, а не отразумнаго размышленія о неудобностяхъ, и оползахъ обшаго узаконенія. лживое есть воображеніе то, которое восхощетъ дать множеству естество чувствительныхъ такое равноположеніе, и такой порядокъ, каковой токмо грубая и неодоушевленная матерія можетъ имѣть, которое не уважаетъ настоящими побужденіями, которые единые всегда и съ силою надмножествомъ людѣй дѣйствуютъ, дабы дать силу о(т)даленнымъ побужденіямъ, коихъ въ печатленіе есть кратко и слабо, естли необыкновенная челоуѣчеству сила воображенія, оному, увѣличивая вдали причины не поможетъ. наконецъ, лживое есть воображеніе ополезности то, которое жертвуетъ вещь имени, и раздѣляетъ общее благо зъ благомъ приватнымъ. Есть сія разность между состояніемъ общества и состояніемъ природы, что дикіи челоуѣкъ дѣлаетъ вредъ другому, толико колико довольно для приобретенія себе самому блага; но всообществѣ живущій челоуѣкъ иногда бывъ побужденъ худыми законами дѣлаетъ вредъ другому безприобретенія себѣ блага. Самовластитель устрашаетъ и уподляетъ души своихъ рабовъ, но сіе самое возвратнымъ дѣйствіемъ съ вящею силою возвращается мучить его душу. когда производимый страхъ ненаболшее число и въ домашнемъ состояніи обращается, то онъ не толь страшень тому кто изъ него благосостояніе свое составляетъ; но когда онъ есть обшенародень, и приводитъ сдвиженіе болшее число людѣй, то темъ лехче, по безумію ли, по о(т)чаянности ли, иль чрезъ хитрую дерзость, которая употребляетъ другихъ людѣй коисполненію своихъ намереней, возбудитъ внихъ некоторые чувствія, тѣмъ более прелстительные, что опасность предпріятія навеличайшее число лицъ упадаетъ; и цена которую несчастные приписуютъ къ собственному своему существованію, убавляется померѣ терпимаго ими злополучія. и сія есть причина, коей ради озлобленія новыя озлобленія производятъ,

84

30 и что ненависть есть чувствіе тѣмъ продолжителнея любви, колико первое приобретаетъ свою силу о(тъ) продолженія дѣйствій, которые второе въ ослабленіе приводятъ.

#### §. XXXIX. О родовыхъ расположеніи мыслей

Сіи вредные, и властію утвержденные неправосудіи были еще одобрены наипросвященнейшими людми, и исполняемы въ волнейшихъ республикахъ, для того что более почитали общество яко соединеніе родовъ, нежели соединеніе

i disarmati, che gli armati. Queste si chiaman Leggi non provenitrici, ma paurose dei delitti, che nascono dalla tumultuosa impressione di alcuni fatti particolari, non dalla ragionata meditazione degl'inconvenienti, ed avvantaggi di un decreto universale. Falsa idea di utilità è quella, che vorrebbe dare a una moltitudine di esseri sensibili la simmetria, e l'ordine, che soffre la materia bruta, e inanimata che trascura i motivi presenti, che soli con costanza e con forza agiscono sulla moltitudine, per dar forza ai lontani, de' quali brevissima, e debole è l'impressione, se una forza d'immaginazione, non ordinaria nella Umanità; non supplisce coll'ingrandimento alla lontananza dell'oggetto. Finalmente è falsa idea di utilità quella, che sacrificando la cosa al nome, divide il ben pubblico dal ben di tutt'i particolari. Vi è una differenza dallo stato di società allo stato di natura, che l'Uomo salvaggio non fa danno altrui, che quanto basta per far bene a se stesso, ma l'Uomo sociabile è qualche volta mosso dalle male leggi a offender altri senza far bene a se. Il dispotico getta il timore, e l'abbattimento nell'animo de' suoi schiavi, ma ripercosso ritorna con maggior forza a tormentare il di lui animo. Quanto il timore è più solitario, e domestico, tanto è meno pericoloso a chi ne fa lo stromento della sua felicità; ma quanto è più pubblico, ed agita una moltitudine più grande di Uomini, tanto è più facile, che vi sia o l'imprudente, o il disperato, o l'audace accorto, che faccia servire gli Uomini al suo fine, destando in essi sentimenti più grati, e tanto più seducenti, quanto il rischio della intrapresa cade sopra un maggior numero; ed il valore, che gl'infelici danno alla propria esistenza, si sminuisce a proporzione della miseria, che soffrono. Questa è la cagione, per cui l'offese ne fanno nascere delle nuove, che l'odio è un sentimento tanto più durevole dell'amore, quanto il primo prende la sua forza dalla continuazione degli atti, che indebolisce il secondo.

§. XXXIX. *Dello spirito di Famiglia.*

Queste funeste, ed autorizzate ingiustizie furono approvate dagli Uomini anche più illuminati, ed esercitate dalle Republiche più libere, per aver considerato piuttosto la società come un'unione di famiglie, che come un'unione

частныхъ людѣй. и тако естли будетъ сто тысячъ человекъ, или дватцать тысячъ родовъ, каждый сочиненный изъ пяти особъ, съ главнимъ онаго, его представляющимъ: то естли сообщество учинено родами, будетъ дватцать тысячъ гражданъ, и восемьдесятъ тысячъ рабовъ; а естли сообщество будетъ учинено по особамъ, то учинить сто тысячъ гражданъ, и нѣдинаго раба. въ первомъ положеніи учинится республика, и дватцать тысячъ малыхъ монархей, ея сочиняющихъ; а вовторомъ, духъ республиканскіи нетокмо будетъ являться на площадяхъ, и въ собраніяхъ народныхъ, но и всамыхъ домахъ, гдѣ пребываетъ вѣликая часть блаженства, и злосчастія людѣй. въ первомъ положеніи понеже законы, и обычаи суть действія чюствіи хъ которыми приобькли члены республики, иль главние родовъ, то духъ монархіи мало помалу возгнездится въ самую републику; и дѣйствія его токмо будутъ укрощены сопротивными ползами каждаго, но нечюствіемъ волности, и Равенства. Духъ родовъ есть духъ подробности, и сокращенный на малые дѣянія. Духъ же управляющіи републиками, властитель надъ обшими главностями, зреть дѣянія и вмещаетъ ихъ въ первенствующія, и важные ко общему благу болшей части. въ республикѣ родовъ сыновья пребываютъ подвластію своихъ родителей даже до смерти ихъ, и суть принуждены ожидать до смерти ихъ существованія зависящего о(тъ) единыхъ законовъ. привыкъши повиноватся, и страшится въ младѣйшихъ и крепчайшихъ своихъ лѣтахъ, когда чюствія суть менее подвигнуты симъ страхомъ которой отъ испытанія

## 85

вещей происходитъ, которое имѣнуется умеренность, какъ могутъ они сопротивляться прелонамъ, которые пороки всегда предполагають добродѣтелямъ, въ слабыхъ и ослабевающихъ лѣтахъ, въ коихъ еще отчаяніе зреть плоды своихъ трудовъ сопротивляться твердымъ переменамъ.

Когда республика составлена изъ особъ, родъ непоневолѣ повинуется главному, но поусловію, и сыновья, когда возрастъ ихъ освобождаетъ отъ естественные зависимости, иже есть слабости, нужды въ воспитаніи, и защищеніи, становятся волные члены гражданства, и покоряются начальникомъ родовъ дабы участвовать въ ползахъ, яко свободные люди болшаго общества. въ первомъ случае сыновья, сиречь болшая и полезнейшая часть народа, суть непосредственно преданы о(т)ческому самовластію; во второмъ, не пребываетъ другаго повѣленнаго уза, кроме сего священнаго и не нарушаемаго, подавать взаимственно другъ другу помощь, и уза благодарности заполученные благодѣянія, которое нетоль страстями и пороками истреблено изъ сердца человѣческаго, коль чрезъ худо разумеемое предписанное законами подданство.

Такія противуречіи между законовъ родовъ, и основательныхъ республики, есть обилный источникъ другихъ противуречіи между домашнего и всенароднаго нравоученія, которые производять безпрестанное сраженіе въ душе

di Uomini. Vi siano cento mila Uomini, o sia ventimila Famiglie, ciascuna delle quali è composta di cinque persone, compresovi il capo, che la rappresenta: se l'associazione è fatta per le famiglie, vi saranno ventimila Uomini, e ottantamila schiavi; se l'associazione è di Uomini, vi saranno centomila Cittadini, e nessuno schiavo. Nel primo caso vi sarà una Repubblica, e ventimila piccole Monarchie, che la compongono; nel secondo, lo spirito repubblicano non solo spirerà nelle piazze, e nelle adunanze della Nazione, ma anche nelle domestiche mura, dove sta gran parte della felicità, o della miseria degli Uomini. Nel primo caso come le leggi, ed i costumi sono l'effetto dei sentimenti abituali dei membri della Repubblica, o sia dei Capi della famiglia, lo spirito Monarchico s'introdurrà a poco a poco nella Repubblica medesima; e i di lui effetti saranno frenati soltanto dagl'interessi opposti di ciascuno, ma non già da un sentimento spirante libertà, ed uguaglianza. Lo spirito di Famiglia è uno spirito di dettaglio, e limitato a piccoli fatti. Lo spirito regolatore delle Repubbliche, padrone dei principj generali, vede i fatti e gli condanna nelle Classi principali, ed importanti al bene della maggior parte. Nella Repubblica di famiglie i figli rimangono nella potestà del capo fin che vive, e sono costretti ad aspettare dalla di lui morte una esistenza dipendente dalle sole Leggi. Avvezzi a piegare, ed a temere nell'età più verde, e vigorosa, quando i sentimenti son meno modificati da quel timore di esperienza, che chiamasi moderazione, come resisteranno essi agli ostacoli, che il vizio sempre oppone alla virtù nella languida, e cadente età, in cui anche la disperazione di vederne i frutti si oppone ai vigorosi cambiamenti?

Quando la Repubblica è di Uomini, la Famiglia non è una subordinazione di comando, ma di contratto, e i Figli, quando l'età gli trae dalla dipendenza di natura, che è quella della debolezza, e del bisogno di educazione, e di difesa, diventano liberi Membri della Città, e si assoggettano al Capo di Famiglia per parteciparne i vantaggi, come gli Uomini liberi nella grande società. Nel primo caso, i Figli, cioè la più gran parte, e la più utile della Nazione, sono alla discrezione dei Padri. Nel secondo, non sussiste altro legame comandato, che quel sacro, ed inviolabile di somministrarci reciprocamente i necessarj soccorsi, e quello della gratitudine per i beneficj ricevuti, il quale non è tanto distrutto dalla malizia del cuore Umano, quanto da una mal'intesa soggezione voluta dalle Leggi.

Tali contradizioni fralle Leggi di Famiglia, e le fondamentali della Repubblica, sono una feconda sorgente di altre contradizioni fralla morale domestica, e la pubblica, e però fanno nascere un perpetuo conflitto nell'animo

каждаго челоуѣка. первая вълогаеъ въ мысль покорность, и страхъ, вторая бодрость, и свободу; первая научаеъ сокращать свои благодѣянія намалое число особъ безсамовольнаго изъбранія, вторая простирать оныя на всѣхъ людѣй; первая повѣлеваеъ безпрестанно себя жертвовать тшетному кумиру, имѣнуемому благо рода, которое часто несть благо и ни для единаго изъ сочиняющихъ его людѣй; вторая научаеъ искать собственныя своя ползы, безнарушенія законовъ, или побуждаеъ жертвовать самого себя отечеству упреждая своєю преданностію награжденіе которое можетъ получить. Таковыя противуречія учиняють, что людіе огорчаются слѣдовать

## 86

10 добродѣтели, которую обретають сокрыту и смутну, и въ отдаленности происходящей о(тъ) мрачности причинъ естественныхъ и нравственныхъ. колико разъ челоуѣкъ возвращая свои мысли на прошедшія свои дѣла, бываеъ удивлень, зрять себя безчестнымъ челоуѣкомъ! помере какъ общество умножается, каждый членъ становится меньшая часть всего онаго, и мысли республиканскія по мерѣ уменьшаются, то недолжность ли законовъ естъ оныя усилить. общества яко и тѣли челоуѣческія, имѣють опредѣленные пределы величества ихъ, сверхъ которыхъ ежели возрастають, то необходимо расположеніе повреждается. является что величество г(осу)д(а)рства должно быть въ возвратномъ размерѣ чувствія составляющихъ его, инако же, когда  
 20 одно и другое возрастаетъ, тогда благія законы обрящутъ предъупреждать преступленія прелону въ самомъ благѣ, которое они произвѣли. весьма пространная республика неможетъ инако избавится о(тъ) самовластія, какъ единымъ токмо раздѣленіемъ, и соединеніемъ толикихъ союзныхъ республикъ. Но какъ до сего достигнуть? самовластнымъ ли Диктаторомъ, которой бы имѣлъ бодрость духа Силлы, и толико духу для утвержденія вещей, колико оный имѣлъ для истребленія ихъ. Таковый мужъ естли будетъ честолюбивъ, слава всѣхъ вѣковъ его ожидаеъ, естли будетъ любомудрецъ, благословеніе его гражданъ его утешить въ потерянніи власти, естли онъ и неучинится нечувствительнымъ къ неблагоуодарности ихъ. помере какъ чувствія, соединяющія насъ совсемъ народомъ ослабевають, усиливаются чувствія для окружающихъ насъ причинъ, и потому подсилнейшимъ самовластіемъ, дружбы бывають продоллительнее, и добродетели обыкновенно посредственные родовъ, суть наиобыкновеннейшія, иль почти единыя. изъ сего каждый можетъ усмотреть коль сокращенны были виды болшеи части законодательей  
 30 §: XL. о описи имѣнїи

## 87

Было такое время, въкоторое почти всѣ преступленія, пенями наказывались. преступленія гражданъ составляли доходъ г(осу)д(а)ря: наступленіе на

di ciascun Uomo. La prima inspira soggezione, e timore, la seconda coraggio, e libertà; quella insegna a restringere la beneficenza ad un piccol numero di persone senza spontanea scelta, questa a stenderla ad ogni classe di Uomini; quella comanda un continuo sacrificio di se stesso a un Idolo vano, che si chiama *bene di Famiglia*, che spesse volte non è il bene di alcuno, che la compone; questa insegna di servire ai proprj vantaggi, senza offendere le Leggi, o eccita ad immolarsi alla Patria col premio del fanatismo, che previene l'azione. Tali contrasti fanno, che gli Uomini si sdegnino a seguire la virtù, che trovano involupata, e confusa, e in quella lontananza, che nasce dalla oscurità degli oggetti sì Fisici, che Morali. Quante volte un uomo, rivolgendosi alle sue azioni passate, resta attonito di ritrovarsi malonesto! A misura che la società si moltiplica, ciascun membro diviene più piccola parte del tutto, e il sentimento Repubblicano si sminuisce proporzionalmente, se cura non è delle Leggi di rinforzarlo. Le società hanno, come i corpi umani, i loro limiti circoscritti, al di là de' quali crescendo, l'economia ne è necessariamente disturbata. Sembra, che la massa di uno stato debba essere in ragione inversa della sensibilità di chi lo compone, altrimenti crescendo l'una, e l'altra, le buone Leggi troverebbero nel prevenire i delitti un ostacolo nel bene medesimo, che hanno prodotto. Una Repubblica troppo vasta non si salva dal dispotismo, che col sottodiversi, e unirsi in tante Repubbliche federative. Ma come ottenere questo? Da un Dittatore dispotico, che abbia il coraggio di Silla, e tanto genio di edificare, quant'egli n'ebbe per distruggere. Un tal uomo se sarà ambizioso, la gloria di tutt'i secoli lo aspetta, se sarà Filosofo, le benedizioni de' suoi Cittadini lo consoleranno della perdita dell'autorità, quando pure non divenisse indifferente alla loro ingratitude. A misura che i sentimenti, che ci uniscono alla Nazione, s'indeboliscono, si rinforzano i sentimenti per gli oggetti, che ci circondano, e però sotto il dispotismo più forte, le amicizie sono più durevoli, e le virtù sempre mediocri di famiglia, sono le più comuni, o piuttosto le sole. Da ciò può ciascun vedere quanto fossero limitate le viste della più parte dei Legislatori.

§. XL. *Del Fisco.*

Fu già un tempo, nel quale quasi tutte le pene erano pecuniarie. I delitti degli Uomini erano il patrimonio del Principe: Gli attentati contro

всеобщую безопасность было причина роскоши: тотъ кто предпоставлялся  
 защищать ее имѣлъ ползу зрѣть ее нарушиму. и тако причина наказаніи была  
 более споръ между правомъ описи имѣній налагающимъ сіе наказаніе, и пре-  
 ступникомъ; дѣло гражданское, спорное, более приватное нежели всеобщее,  
 5 дающее праву описи имѣній другія права нежели токмо тѣ которые можетъ  
 дать всеобщее защищеніе, а преступнику другія вины, нежели тѣ въ которые  
 онъ вѣпалъ по нуждѣ или по примеру. Судія въ семъ случае былъ более  
 ходатай за право описи, нежели неучастной изыскатель истинны; поверенной  
 о(т) казны описей, а незашитникъ и исполнитель законовъ. въ семъ поло-  
 10 женіи признатся виновнымъ, состояло признатся себя должникомъ описи,  
 иже былъ тогда предметъ слѣдствій уголовныхъ дѣлъ; и тако признаніе въ  
 винѣ, составленное чтобы неучиняло подрыву описи, чинилось, и есть нынѣ  
 (ибо дѣйствія всегда долее причинъ продолжаются) средоточіе кругъ кото-  
 раго обращаются всѣ орудія уголовного суда; и безъ сего преступникъ несум-  
 15 нительными доказательствами уличенный будетъ менее наказанъ; и небудутъ  
 его пытатъ для извѣданія неучинилъ ли онъ другихъ подобныхъ преступленій.  
 Инако же судія становится властелинъ въ его тѣлѣ, съ судѣбными обрядами  
 его терзаетъ, дабы яко о(т) приобретеннаго имъ имѣнія извлечь весь воз-  
 можный прибитокъ. Когда доказано исполненіе преступленія, признаніе учи-  
 20 няетъ совершенное доказательство, и дабы учинить сіе доказательство меньше  
 подозрительно, терзаніемъ, и о(т)чаяніемъ происходящимъ отболезни силою  
 его требуютъ; тогда же какъ признаніе вне судебного места учиненное, съ  
 совершеннымъ спокоиствіемъ духа, безсилныхъ страховъ судебного мученія,  
 несть довольно для осужденія виновнаго. исключаютъ же изысканія, и дока-  
 25 зательства, которые объясняютъ дѣло, но ослабливаютъ право описи имѣней;  
 не ради нещастія, и слабости, естли иногда виновнаго отмученія свобожда-  
 ютъ, но для того чтобы не

88

лишится сего права нынѣ учинившагося мысленнымъ, и непонятнымъ. судья  
 учиняется врагомъ преступнику, человѣку въ оковахъ преднимъ предсто-  
 30 ящему, трепещущему, преданному на разные терзанія, и взирающему наужас-  
 нейшей готовящейся ему рокъ; неизыскиваетъ онъ истинны дѣянія, но  
 поставляетъ ему разные сети, и мнитъ что потерять ежели въ намереніи  
 своемъ небудетъ имѣть успеху, и здѣлать ущербъ сей непоколебимости и  
 самовластію, которое человѣкъ себѣ вовсѣхъ вещахъ приписуетъ. знаки или  
 35 причины для взятія подстражу виновнаго, и для заключенія его въ темницу  
 суть во власти судѣйской; и тако дабы кто могъ доказать что онъ невиненъ  
 долженствуетъ сперва виновнымъ быть объявленъ: сіе называется производ-  
 дить судъ наступательнымъ образомъ: а таковыя почти во всѣхъ местахъ  
 просвященныя Европы, въ осмъ надесятомъ векѣ, слѣдствія уголовныхъ  
 40 дѣлъ. Истинной же обрядъ изыскательной, сиречь неучастное изысканіе

la pubblica sicurezza erano un oggetto di lusso: chi era destinato a difenderla aveva interesse di vederla offesa. L'oggetto delle pene era dunque una lite tra il Fisco (l'esattore di queste pene, ed il Reo) un affare civile, contenzioso, privato piuttosto che pubblico, che dava al Fisco altri diritti che quelli somministrati dalla pubblica difesa, ed al Reo altri torti, che quelli in cui era caduto per la necessità dell'esempio. Il Giudice era dunque un Avvocato del Fisco piuttosto, che un indifferente ricercatore del vero, un Agente dell'Erario Fiscale, anzichè il protettore, ed il Ministro delle Leggi. Ma siccome in questo sistema il confessarsi delinquente, era un confessarsi debitore verso il Fisco, il che era lo scopo delle procedure criminali d'allora, così la confessione del delitto, e confessione combinata in maniera che favorisse, e non facesse torto alle ragioni Fiscali, divenne, ed è tutt'ora (gli effetti continuando sempre moltissimo dopo le cagioni) il centro intorno a cui si aggirano tutti gli ordigni criminali, senz'essa un reo convinto da prove indubitate avrà una pena minore della stabilita; senz'essa non soffrirà la tortura sopra altri delitti della medesima specie, che possa aver commessi. Con questa il Giudice s'impadronisce del corpo di un reo, e lo strazia con metodiche formalità, per cavarne, come da un fondo acquistato tutto il profitto, che può. Provata l'esistenza del Delitto, la confessione fa una prova convincente, e per render questa prova meno sospetta, cogli spasimi, e colla disperazione del dolore a forza si esige, nel medesimo tempo che una confessione stragiudiciale, tranquilla indifferente, senza i prepotenti timori di un tormentoso Giudizio non basta alla condanna. Si escludono le ricerche, e le prove, che rischiarano il fatto, ma che indeboliscono le ragioni del Fisco; non è in favore della miseria, e della debolezza, che si risparmiano qualche volta i tormenti ai rei, ma in favore delle ragioni, che potrebbe perdere questo Ente ora immaginario, ed inconcepibile. Il Giudice diviene nemico del reo, di un Uomo incatenato, dato in preda allo squallore, ai tormenti, all'avvenire il più terribile; non cerca la verità del fatto, ma cerca nel prigioniero il Delitto, e lo insidia, e crede di perder se non vi riesce, e di far torto a quella infallibilità, che l'uomo si arroga in tutte le cose. Gl'indizj alla Cattura sono in potere del Giudice; perchè uno si provi innocente dev'esser prima dichiarato reo: Ciò chiamasi fare un *Processo offensivo*: e tali sono quasi in ogni luogo della illuminata Europa, nel decim'ottavo Secolo, le procedure Criminali. Il vero Processo *l'informativo*, cioè la ricerca indifferente

дѣянія, тотъ который разсудокъ повѣлеаетъ, которому военные законы послѣдуютъ, употребляемой самымъ азиатическимъ самовластіемъ въ обыкновенныхъ дѣлахъ, мало употребляется въ Европейскихъ судбищахъ. Коликое во всемъ семь есть смешеніе и соплетеніе странныхъ безумій, которые безсумненія будутъ невероятны щастливому потомству! Единые токмо любомудрые того времени узрять въ природѣ и слабости человѣческой возможность и утвержденія такихъ положеній

§: XLI. Какъ можно предъупредить преступленія.

Лутче предъупредить преступленія, нежели наказывать ихъ. сей есть главный конецъ всякаго добраго законоположенія, иже есть искусство доводить людѣй до величайшего блаженства, или колико можно всѣ злощастія о(т)-вращать; тако говоря о семь повсѣмъ исчисленіямъ благъ, и золь жизни. Но понынѣ употребляемые къ тому способы суть побольшей части обманчивы, и противны желаемому предмету. Невозможно привести смутное

89

дѣйствіе людѣй, въ такой порядокъ геометрической, въ которомъ бы небыло безпорядку, и смущенія. яко постоянные, и самые простые естественные законы невозбраняютъ, чтобъ планеты неимели некоиыхъ неравностей въ движеніяхъ ихъ, тако въ неисчисленныхъ, и сопротивныхъ привлеченіяхъ удовольствій, и болезней, не можно возбранить человѣческими законами всякое смущеніе, и безпорядокъ. однако таковое есть тшетное желаніе людѣй недалновидныхъ, владычествующихъ надъ другими. запретить множество дѣяній которые несутъ ни хороши ни худы, сіе несть предупредить преступленія, которые немогутъ о(тъ) нихъ произойти, но сочинить ихъ новые, и здѣлать поволи своей объясненіе добродѣтели, и пороку, окоихъ увѣряютъ насъ что существо ихъ навсегда несть подвержено какому премененію. и до чего бы мы были довѣдены, естли бы долженствовало намъ запретится, все что можетъ насъ до преступленія довести? ибо тогда надлежало бы лишить человѣка употребленія его чюствъ. вместо одной причины которая побуждаетъ людѣй учинить преступленіе, суть тысящи, побуждающія исполнить дѣянія которые сами посебѣ несутъ ни злы ни благи, и кой въ худыхъ законахъ преступленіями называются; и естли вѣроятность преступленія есть размерна почислу причинъ, то увеличить кругъ преступленія сіе есть умножить вероятіе о исполненіи такихъ преступленій. болшая часть законовъ несутъ иное какъ токмо преимущества, то есть дань которую платять все для спокойствія некотораго малаго числа людѣй.

Хощешили упредить преступленія? учини, чтобъ законы были ясны, просты, и чтобы вся сила народная соединялась къ защищенію ихъ, а

del fatto, quello, che la ragione comanda, che le Leggi militari adoperano, usato dallo stesso Asiatico dispotismo nei casi tranquilli, ed indifferenti, è pochissimo in uso nei Tribunali Europei. Qual complicato laberinto di strani assurdi, incredibili senza dubbio alla più felice posterità! I soli Filosofi di quel tempo leggeranno nella natura dell'Uomo la possibile verificazione di un tale sistema.

§. XLI. *Come si prevengano i Delitti.*

E' meglio prevenire i delitti, che punirli. Questo è il fine principale di ogni buona legislazione, che è l'arte di condurre gli Uomini al massimo di felicità, o al minimo d'infelicità possibile, per parlare secondo tutt'i calcoli dei beni, e dei mali della vita. Ma i mezzi impiegati fin'ora sono per lo più falsi, ed opposti al fine proposto. Non è possibile il ridurre la turbolenta attività degli Uomini ad un ordine geometrico senza irregolarità, e confusione. Come le costanti, e semplicissime Leggi della natura non impediscono, che i Pianeti non si turbino nei loro movimenti, così nelle infinite, ed oppostissime attrazioni del piacere, e del dolore, non possono impedirsene dalle Leggi umane i turbamenti, ed il disordine. Eppur questa è la chimera degli uomini limitati, quando abbiano il comando in mano. Il proibire una moltitudine di azioni indifferenti non è prevenire i delitti, che non possono nascere, ma egli è un crearne dei nuovi, egli è un definirne a piacere la virtù, ed il vizio, che ci vengono predicati eterni, ed immutabili. A che saremmo ridotti, se ci dovesse esser vietato tutto ciò, che può indurci a delitto? Bisognerebbe privar l'uomo dell'uso de' suoi sensi. Per un motivo, che spinge gli uomini a commettere un vero delitto, ve ne sono mille, che gli spingono a commettere quelle azioni indifferenti, che chiamansi delitti dalle male Leggi; e se la probabilità dei delitti è proporzionata al numero dei motivi, l'ampliare la sfera dei delitti è un crescere la probabilità di commetterli. La maggior parte delle Leggi non sono che privilegj, cioè un tributo di tutti al comodo di alcuni pochi.

Volete prevenire i delitti? Fate, che le Leggi sian chiare, semplici, e che tutta la forza della Nazione sia condensata a difenderle, e

ниединаябы неклоналась ко истребленію. учини чтобы законы меньше спомоществовали Разнымъ степенямъ людей, нежели каждаго челоуѣка особливо. учини чтобы людіе страшились законовъ, но ихъ бы однихъ истрашились. ибо страхъ законовъ есть полезенъ, но страхъ челоуѣка единаго другаго есть  
 5 вреденъ и обилень въ преступленіяхъ. рабы суть всегда сластолюбивея, своевольнея, и безчелоуѣчнея свободныхъ людѣи. Сіи размышляютъ онаукахъ, оползахъ народныхъ, зрятъ великія причины, и имъ подражаютъ; но рабы доволны настоящимъ днемъ, ищутъ средѣ шуму своевольства затменія уподленія въ коемъ себя зрятъ; привычны къ неподлинности послѣдствія  
 10 всехъ вещи, слѣдствія ихъ преступленія чинится неподлинно для нихъ, и обращается все къ усиленію страстей

90

которые ими владѣютъ. естли неподлинность законовъ упадаетъ на народъ обленчивый по разстворенію ли воздуха и хъ положенію страны, то содержитъ и умножаетъ его обленчивость и мало понятіе: естли упадаетъ на  
 15 народъ сластолюбивый, но быстрыи, то истребляется сія быстрота въ нищетномъ числѣ малыхъ происковъ, и заговорахъ, которые разливаютъ недовѣренность во всѣ сердца, и чинятъ что измѣна, и лукавство, сочиняютъ тутъ основаніе мудрости: естли падаетъ, на великодушный и исполненный бодростию народъ, то оный наконецъ сію неподлинность истребляетъ, однако  
 20 напередъ многажды колебаясь между свободы и рабства, и рабства и свободы.

Хошешили предъупредить преступленія? учини что бы просвященіе сошествовало сосвободою. Злы происходящія отпознанія, суть въ противуположительномъ размере, разліянія и умноженія онаго, а благи въ премоумъ.  
 25 Дерскіи самозванецъ, который всегда бываетъ необыкновенный челоуѣкъ, приобретаетъ почтеніе о(тъ) грубаго народа, но просвященный имъ ругается. познанія способствуютъ ко сравненію вещей, и умножая виды, противу полагаютъ многія чувствованія единые другимъ, которые взаимственно превращаясь, и тѣмъ более съ лѣхкостію, чемъ боле предвидятъ въ другихъ те же виды,  
 30 и тѣ же сопротивленія. предлицемъ просвященія обилно разліятаго въ народѣ, умолкаетъ вредное невежество, и трепещетъ владычество, неимѣющее справѣдливости и поступающее непоравильнымъ причинамъ; неподвижна же пребываетъ строгая сила законовъ, ибо каждый просвященный челоуѣкъ любитъ, всеобщія, ясныя, и полезныя условія общія безопасности, сравнивая  
 35 малую часть бесполезной свободы которой онъ пожертвовалъ съ числомъ всѣхъ свободъ пожертвованныхъ другими людьми, которые бы безъ законовъ могли быть злоумыслители противу его. Каждый кто имѣетъ чувствительную душу, разсматривая мудро сочиненное уложеніе, и обретая что имъ лишился онъ токмо пагубныя свободы дѣлать зло другимъ, будетъ принужденъ  
 40 благословляти престоль и сядящаго на немъ.

nessuna parte di essa sia impiegata a distruggerle. Fate che le Leggi favoriscano meno le Classi degli uomini, che gli uomini stessi. Fate, che gli uomini le temano, e temano esse sole. Il timor delle Leggi è salutare, ma fatale, e fecondo di delitti è quello di uomo a uomo. Gli uomini schiavi sono più voluttuosi, più libertini, più crudeli degli uomini liberi. Questi meditano sulle scienze, meditano sugli interessi della Nazione, veggono grandi oggetti, e gl'imitano; ma quegli contenti del giorno presente, cercano fra lo strepito del libertinaggio una distrazione dall'annientamento, in cui si veggono; avvezzi all'incertezza dell'esito di ogni cosa, l'esito de' loro delitti divien problematico per essi, in vantaggio della passione, che li determina. Se l'incertezza delle Leggi cade sù di una Nazione indolente per Clima, ella mantiene, ed aumenta la di lei indolenza, e stupidità: se cade in una Nazione voluttuosa, ma attiva, ella ne disperde l'attività in un infinito numero di piccole cabale, ed intrighi, che spargono la diffidenza in ogni cuore, e che fanno del tradimento, e della dissimulazione; in base della prudenza: se cade su di una Nazione coraggiosa, e forte, l'incertezza vien tolta alla fine, formando prima molte oscillazioni dalla libertà alla schiavitù, e dalla schiavitù alla libertà.

Volete prevenire i Delitti? Fate, che i lumi accompagnino la libertà. I mali, che nascono dalle cognizioni, sono in ragione inversa della loro diffusione, e i beni lo sono nella diretta. Un ardito impostore, che è sempre un uomo non volgare, ha le adorazioni di un popolo ignorante, e le fischiate di un illuminato. Le cognizioni, facilitando i paragoni degli oggetti, e moltiplicandone i punti di vista, contrappongono molti sentimenti gli uni agli altri, che si modificano vicendevolmente, tanto più facilmente, quanto si preveggono negli altri le medesime viste, e le medesime resistenze. In faccia ai lumi sparsi con profusione nella Nazione, tace la calunniosa ignoranza, e trema l'autorità, disarmata di ragioni, rimanendo immobile la rigorosa forza delle Leggi, perchè non v'è uomo illuminato, che non ami i pubblici, chiari, ed utili patti della commune sicurezza, paragonando il poco d'inutile libertà da lui sacrificata alla somma di tutte le libertà sacrificate dagli altri Uomini, che senza le Leggi poteano divenire cospiranti contro di lui. Chiunque ha un'Anima sensibile, gettando uno sguardo su di un Codice di Leggi ben fatte, e trovando di non aver perduto, che la funesta libertà di far male altrui, sarà costretto a benedire il Trono, e chi lo occupa.

Неправда то, чтобъ науки были всегда вредны челоѳчеству; а когда они и были, то было неизбежное зло челоѳкамъ. умноженіе рода челоѳческаго налице земли произвело воину, грубые художества, и первые законы, иже бывъ нимоходящія условія, раждающіися по не-

## 91

- 5 обходимой нуждѣ, съ нею и погибали. Сіе было первое любомудріе людѣй, коего первые основанія были справѣдливы, ибо ихъ нераченіе, и малое просвященіе разума предохраняло ихъ о(тъ) заблужденія. Но нужды без-  
 престанно умножаясь соумноженіемъ людѣй. учинили нужны силнеишія и  
 10 продлительнеишія въпечатленія, которые бы ихъ о(т)вращали о(тъ) часто повторяемыхъ возвратовъ въ первое состояніе несообщества, которое еже-  
 часно вредоноснее чинилось. и тако учинили великое благо челоѳчеству сїи  
 15 первые заблужденія, которые наполнили землю лживыми божествами (говорю благо политическое), и создали невидимую вселенну управляющею на-  
 шею. тѣ были благодѣтели челоѳческія, которые осмелились ихъ обмануть,  
 20 и влечи ко олтарямъ покорливую невеждость. представляя имъ причины внѣ предѣловъ ихъ чувствъ поставленные, которые о(тъ) нихъ помере убѣгали,  
 коль мнили донихъ достигнуть, никогда презираемые, ибо никогда довольно незнаемы, соединили, и сложили раздѣленные страсти въ единую причину,  
 25 которая ихъ сильно занимала. Таково было первое состояніе каждой націи, сочиненной изъ дикаго народа; сїе было время сложенія великихъ обществъ,  
 и такая была нужная, и можетъ статся единая сему связь. неговорю я о семь изъ бранномъ о(тъ) бога народѣ, у коего страннейшія чюдеса, и величаишія  
 божія милосердія, заменяли челоѳческую политику. Но понеже свойственно  
 30 есть заблужденію на неизшетные части раздѣляться, тако родившіися науки,  
 учинили изъ людѣй бесновѣрную толпу ослепленныхъ, которые въ перепле-  
 тенныхъ путяхъ лабиринта такъ другъ о друга ударяются, другъ друга  
 терзають, что многія чувствительные и любомудрые души, даже и о древнемъ  
 дикомъ состояніи сожалеють. И вотъ первое состояніе въ которомъ, поз-  
 35 знанія, иль лутче сказать мненія суть опасны.  
 второе есть въ трудномъ, и страшномъ прехожденіи отъ заблужденія къ  
 истиннѣ, отъ мраку въ просвященіе. ужасное удареніе полезныхъ заблужде-  
 ній малому числу сильныхъ противу истинны полезной многимъ слабымъ,  
 приближеніе, и движеніе страстей, которые всемъ случае возбуждаются,  
 приключача-

## 92

- 35 етъ неизшетное число золь несчастному челоѳчеству. кто размыслить о по-  
 вѣстяхъ прежнихъ дѣяній, которые по теченіи некотораго пространства  
 времени вглавныхъ дѣиствіяхъ между собою сходятствуютъ, многожды  
 обрываетъ родъ целии пожертвованъ къ благополучію тѣхъ, которые ему

Non è vero, che le scienze sian sempre dannose all'Umanità; e quando lo furono era un male inevitabile agli uomini. La moltiplicazione dell'uman genere sulla faccia della Terra introdusse la guerra, le arti più rozze, le prime Leggi, che erano patti momentanei, che nascevano colla necessità, e con essa perivano. Questa fu la prima filosofia degli uomini, i di cui pochi elementi erano giusti, perchè la loro indolenza, e poca sagacità li preservava dall'errore. Ma i bisogni si moltiplicavano sempre più col moltiplicarsi degli uomini. Erano dunque necessarie impressioni più forti, e più durevoli, che li distogliessero dai replicati ritorni nel primo stato d'insociabilità, che si rendeva sempre più funesto. Fecero dunque un gran bene all'Umanità quei primi errori, che popolarono la Terra di false divinità (dico gran bene politico) e che crearono un Universo invisibile regolatore del nostro. Furono benefattori degli Uomini quegli, che osarono sorprenderli, e strascinarono agli Altari la docile ignoranza. Presentando loro oggetti posti di là dai sensi, che lor fuggivan davanti a misura, che credean raggiungerli, non mai disprezzati, perchè non mai ben conosciuti, riunirono, e condensarono le divise passioni in un solo oggetto, che fortemente gli occupava. Queste furono le prime vicende di tutte le Nazioni, che si formarono da popoli selvaggi; questa fu l'epoca della formazione delle grandi società, e tale ne fu il vincolo necessario, e forse unico. Non parlo di quel Popolo eletto da Dio, a cui i miracoli più straordinarj, e le grazie più segnalate tennero luogo della umana politica. Ma come è proprietà dell'errore il sottodividersi all'infinito, così le scienze, che ne nacquerò fecero degli uomini una fanatica moltitudine di ciechi, che in un chiuso laberinto si urtano, e si scompigliano di modo, che alcune anime sensibili, e filosofiche regrettarono per sino l'antico stato selvaggio. Ecco la prima epoca, in cui le cognizioni, o per dir meglio le opinioni sono dannose.

La seconda è nel difficile, e terribile passaggio dagli errori alla verità, dalla oscurità non conosciuta alla luce. L'urto immenso degli errori utili ai pochi potenti, contro le verità utili ai molti deboli, l'avvicinamento, ed il fermento delle passioni, che si destano in quella occasione, fanno infiniti mali alla misera umanità. Chiunque riflette sulle storie, le quali, dopo certi intervalli di tempo si rassomigliano quanto alle epoche principali, vi troverà più volte una generazione intera sacrificata alla felicità di quelle, che le

- наслѣдуютъ во вретинномъ, но нужномъ прехожденіи о(тъ) мраку невежества ко свету любомудрїа, и о(тъ) мучительства къ свободѣ, иже есть тому слѣдствіе. Но когда успокоются души, и истребится запаленіе, очистившее народъ о(тъ) золь его утесняющихъ, истинна, коей успехи сперва суть тихи, а
- 5 потомъ усиливаются, купно съ монархами садится на престоль, и приобретаетъ себѣ моленіе и олтари въ собранїяхъ чиновъ республикъ; кто же когда можетъ сіе доказать, чтобъ светъ, просвящающїи народъ, былъ опасней тмы, и чтобъ истинные, и простые сношенїя вещей, точно познаваемые людьми, были бы ихъ злоключительны.
- 10 Естли слѣпое невежество несть толико вредно, какъ посредственное и смутное познанїе, ибо сіе къ первому злу, зло заблужденїа присовокупляетъ, неизбежное тому коего взоръ токмо не далеко внутри границъ истинны простирается. Просвященный же человекъ есть драгоценнейшїи даръ, каковый можетъ учинить народу, и самъ себѣ государь, учиня его хранителемъ
- 15 священныхъ законовъ. привыкшїи видѣтъ истинну, а нестрашится ее, лишены болшей части нужды обшенародныхъ мненїи, никогда довольно неудовольствованныхъ, которые воиспытанїе полагаютъ добродѣтель болшей части людѣй, приобыкши взирать начеловѣчество съ высочайшихъ местъ, преднимъ собственный его народъ становится родъ людѣи братьевъ, и разстоянїе
- 20 между вельможъ и народа тѣмъ менее, чемъ более гряда человѣчества, которую онъ предъ очами своими имѣетъ. Любомудрцы приобретаютъ нужды, и полезности незнаемые простыми людьми, сїи суть дабы неопровергнуть предъ очами общества главности въ тѣмнотѣ проповѣдуемые, и приобретаютъ привычку любить истинну ради ея самой. Избранїе таковыхъ людѣй
- 25 сочиняетъ блаженство народа; но блаженство преходящее, естли добрые законы неумножатъ толико число таковыхъ, что уменьшить всегда великую вероятность худаго избранїа
- другой способъ упредить преступленїи есть здѣлать чтобы исполнительное хранилище

## 93

- 30 законовъ, имѣло более полезности въ наблюденїи нежели въ поврежденїи ихъ. что более есть число людѣй сочиняющее оное, то менее есть опасности о похищенїи надзаконами, ибо труднее есть корыстолюбїе между членовъ, которые другъ задругомъ наблюдаютъ, и тѣмъ меньше побуждѣны умножить свою власть, чемъ меньше часть оныя, которая каждому достанится, а паче въ
- 35 сравненїи опасности предпрїятїа. Естли государь давъ великолепїемъ, пышностїю, строгостїю указовъ, запрещенїемъ правыхъ и не правыхъ жалобъ тѣмъ которые считаютъ себя утесненными, принудить подданныхъ более страшится судѣй, нежели законовъ, они воспользуются симъ страхомъ, и частная, равно какъ и обшая безопасность истребится.

succedono nel luttuoso, ma necessario passaggio dalle tenebre della ignoranza alla luce della filosofia e dalla tirannia alla libertà, che ne sono le conseguenze. Ma quando, calmati gli animi, ed estinto, l'incendio, che ha purgata la Nazione dai mali, che la opprimono, la verità, i di cui progressi prima son lenti, e poi accelerati, siede compagna su i Troni de' Monarchi ed ha culto, ed Ara nei parlamenti delle Repubbliche, chi potrà mai asserire, che la luce, che illumina la moltitudine, sia più dannosa delle tenebre, e che i veri, e semplici rapporti delle cose, ben conosciuti dagli uomini, lor sien funesti.

Se la cieca ignoranza è meno fatale, che il mediocre, e confuso sapere, poichè questi aggiunge ai mali della prima quegli dell'errore, inevitabile da chi ha una vista ristretta al di quà dei confini del vero, l'uomo illuminato è il dono più prezioso, che faccia alla Nazione, ed a se stesso il Sovrano, che lo rende depositario, e custode delle sante Leggi. Avvezzo a vedere la verità, e a non temerla, privo della maggior parte dei bisogni dell'opinione, non mai abbastanza soddisfatti, che mettono alla prova la virtù della maggior parte degli uomini, assuefatto a contemplare l'umanità dai punti di vista più elevati, avanti a lui la propria Nazione diventa una Famiglia di uomini fratelli, e la distanza dei Grandi al popolo gli par tanto minore, quanto è maggiore la massa della humanità, che ha avanti gli occhj. I Filosofi acquistano dei bisogni, e degli interessi non conosciuti dai volgari, quello principalmente di non ismentire nella pubblica luce i principj predicati nella oscurità, ed acquistano l'abitudine di amare la verità per se stessa. Una scelta di uomini tali forma la felicità di una Nazione; ma felicità momentanea, se le buone leggi non ne aumentino talmente il numero, che scemino la probabilità sempre grande di una cattiva elezione.

Un altro mezzo di prevenire i delitti si è d'interessare il Consesso esecutore delle Leggi, piuttosto alla osservanza di esse che alla corruzione. Quanto maggiore è il numero, che lo compone, tanto è meno pericolosa l'usurpazione sulle Leggi, perchè la venalità è più difficile tra' membri, che si osservano tra di loro, e sono tanto meno interessati ad accrescere la propria autorità, quanto minore ne è la porzione, che a ciascuno ne toccherebbe, massimamente paragonata col pericolo dell'intrapresa. Se il Sovrano coll'apparecchio, e colla pompa, coll'austerità degli Editti, col non permettere le giuste, e le ingiuste querele di chi si crede oppresso, avvezzerà i Sudditi a temere più i Magistrati, che le Leggi, essi profitteranno più di questo timore, di quello che non ne guadagni la propria, e pubblica sicurezza.

Еще иной есть способъ предупредить преступленія, состоящіи въ награжденіи добродѣтели. о семъ я примечаю общее молчаніе всехъ законовъ нынешнихъ народовъ. Естли обѣщанные награжденія отъ академіи за откровеніе полезныхъ истиннъ умножили познанія, и хорошія книги; чего же бы ради раздаваемые награжденія благо подателною рукою г(осу)д(а)ревою не могли приумножить добродѣтельные дѣянія? монета почестей есть неистощима, и принесеть сторицею плодъ свой бывъ приведена въ дѣиствіе мудрымъ раздаятелемъ.

Наконецъ вернейшіи, но труднейшіи способъ предупредить преступления, есть привести въ лутчее совершенство воспитаніе; причина чрезъ меръ великая, превосходящая границы которые я себѣ предположилъ; и осмелюса еще сказать, причина неразрывно связанная съ родомъ правленія, и того ради о(т)ъ самыхъ о(т)даленнейшихъ временъ сіе полѣ общего благоденствія оставалась неплодоноснымъ, кое тутъ и индѣ обработано токмо некоиими мудрыми. Едини великіи просветившіи человечество мужъ, который осемь изъ слѣдыва {ва}лъ, показалъ какія суть главнія правила воспитанія истинно полезные людямъ; то есть что бы оно не толь состояло въ безплодномъ умноженіи причинъ, коль воизбраніи и точности оныхъ. чтобъ искусствомъ своимъ наставнику найти способъ показать подлинники а не списки приключенія нравственныхъ, и физическихъ; побудить младые сердца кдобротели легкимъ путемъ чюствованія, и о(т)вратить ихъ отзла силою нужды, и неудобностей; а неповеленіями, которые токмо получаютъ притворное, и нимоходящее повиновеніе

94

## §. XLII. Заключение

Истого что теперь предложено можно извлечи общее и весьма полезное заключеніе, но невесма сходственное сообычаемъ, обыкновеннейшимъ законодателемъ народовъ. „понеже никакое наказаніе неможетъ быть наглость единаго, или многихъ противу единаго частнаго Граждани {ни}на, то слѣдственно ано необходимо должно быть всенародно, скоро, нужно, меншее елико возможно въ данныхъ обстоятельствахъ, умеренно по преступленію, и определенное законами.,,

Un altro mezzo di prevenire i delitti è quello di ricompensare la virtù. Su di questo proposito osservo un silenzio universale nelle Leggi di tutte le Nazioni del dì d'oggi. Se i premj proposti dalle Accademie ai discuopritori delle utili verità hanno moltiplicato e le cognizioni, e i buoni libri; perchè non i premj distribuiti dalla benefica mano del Sovrano non moltiplicherebbero altresì le azioni virtuose? La moneta dell'onore è sempre inesausta, e fruttifera nelle mani del saggio distributore.

Finalmente il più sicuro, ma più difficil mezzo di prevenire i delitti si è di perfezionare l'educazione, oggetto troppo vasto, e che eccede i confini, che mi sono prescritto, oggetto, oso anche dirlo, che tiene troppo intrinsecamente alla natura del governo, perchè non sia sempre fino ai più remoti secoli della pubblica felicità un campo sterile, e solo coltivato quà, e là da pochi saggi. Un grand'uomo, che illumina l'umanità, che lo perseguita, ha fatto vedere in dettaglio quali sieno le principali massime di educazione veramente utili agli uomini; cioè consistere meno in una sterile moltitudine di oggetti, che nella scelta precisione di essi, nel sostituire gli originali alle copie nei fenomeni sì morali, che Fisici, che il caso, o l'industria presenta ai novelli animi dei giovani, nello spingere alla virtù per la facile strada del sentimento, e nel deviarli dal male per la infallibile della necessità, e dell'inconveniente, e non colla incerta del comando, che non ottiene, che una simulata, e momentanea ubbidienza.

#### §. XLII. *Conclusion.*

Da quanto si è veduto finora può cavarsi un teorema generale molto utile, ma poco conforme all'uso, legislatore il più ordinario delle Nazioni. "Perchè ogni pena non sia una violenza di uno, o di molti contro un privato Cittadino, dev'essere essenzialmente pubblica, pronta, necessaria, la minima delle possibili nelle date circostanze, proporzionata a' delitti, dettata dalle Leggi".

*IL FINE.*

объясненіе на книгу  
о преступленіяхъ и наказаніяхъ  
Г(оспо)д(и)номъ волтеромъ.

§. I. причина сего объясненія

- 5     Малинкая книга о преступленіяхъ и наказаніяхъ, есть такова въ нравственной наукѣ каковы суть во врачебномъ искусствѣ сіе малое число лѣкарствъ, которые могутъ учинить облегченіе нашимъ болезнямъ; чтеніе сей книги толикое мнѣ приключило удовольствіе, что я начиналъ себя лстить, что сей трудъ можетъ истребить сей остатокъ безчеловѣчія, которой еще пребываетъ въ законоученіи толикихъ народовъ. Но надежда которую я имѣлъ въ некоторомъ исправленіи рода человѣческаго учинилась тшетна, когда я увѣдалъ, что въ единой провинціи была повѣшена осматцатилѣтняя, прекрасная, одаренная многими полезными дарованіями, и честнаго роду, девица.
- 10     Ана была виновна тѣмъ что учинилась беременна; и еще виновнея тѣмъ что оставила безпризренія плодъ своего чрева. сія несчастная дѣва ушедъ издому своихъ родителей почувствовала болезни родинъ, и пребывая единая, и безпомощи близъ единаго воднаго ключа родила. стыдъ, иже есть въ женскомъ полѣ сильная страсть, ей далъ довольно силы чтобы возвратится въ родительскіи домъ, и сокрывать тамъ свое состояніе. Ана оставила рожденнаго
- 15     младен[ца]

95

поверженна, который былъ назавтрее найденъ мертвый; увѣдано было кто его родила, сія мать осуждается быть повѣщенной, и осужденіе исполнено.

- первое преступление сей младой дѣвы или должноствовало быть сокрыто въ молчаніи домашнихъ стенъ, или достойно было защищенія законовъ, и прелститель принужденъ исправить учиненное имъ зло. Достояна же {же} жалости слабость сей дѣвы, желающей сокрыть свою беременность сомногою опасностію своея жизни, ибо естли оная увѣдается теряла свою честь, и представляли ей множество препятствій, сопротивляющихся чтобы ана могла плодъ свои воспитать.
- 25     второе преступленіе есть важнее, ибо оставила плодъ своея слабости, и подвергла его къ смерти.

- Но для того что младенецъ умеръ, надлежитли необходимо и матери умереть? Ана его неумертвила, а напротиву того могла себя лстить, что кто нимоходящій зъжалится на сего безвиннаго, могла надѣится и сама итти его сыскать, и учинить ему нужную помощь. Сіи чувствованія суть толь естественны, что должно ихъ почитать пребывающими въ сердце материнскомъ.
- 35

*COMMENTARIO SOPRA IL LIBRO  
DEI DELITTI e DELLE PENE  
DEL SIG. DI VOLTAIRE*

§. I. *Occasione di questo Commentario.*

Il piccolo libro de' Delitti, e delle Pene vale in Morale quanto vagliono In Medicina quei pochi rimedj, che sono atti a dare un sollievo a i nostri mali; e la di lui lettura mi soddisfece talmente, che mi lusingavo, che una tal'Opera dovesse smorzare quel resto di barbarie, che esiste tuttavia nella Giurisprudenza di tante Nazioni. Ma la speranza, che avevo di qualche riforma nel genere Umano restò delusa, quando fui avvisato, che in una Provincia era stata impiccata una ragazza di diciotto anni bella, e ben fatta, dotata di utili talenti, e nata da una onestissima famiglia.

Ella era colpevole per essere rimasta incinta; ed era ancora di più colpevole per avere lasciato in abbandono il frutto della sua gravidanza. Questa disgraziata figlia nel prender la fuga dalla casa paterna resta sorpresa da' dolori del parto, e ritrovandosi sola, e senza soccorso vicino ad una fontana vi partorisce. La vergogna, ch'è nel sesso una passione violenta, le diede tanta forza per ritornare alla casa del Padre, e per tenere ivi celato il suo stato. Ella lascia esposto il parto, che fu trovato morto il giorno dopo; si scuopre la Madre, ed è condannata alla forca, ed eseguita la sentenza.

Il primo fallo di questa ragazza o doveva stare sepolto nel silenzio delle domestiche mura, o meritava la protezione delle leggi, ed il seduttore era tenuto a riparare al male ch'egli aveva fatto, mentre è compatibile la debolezza di una Giovinetta, che vuole tenere nascosta la sua gravidanza anche con pericolo il più delle volte di morire, perchè scoperta perde la sua reputazione, e sono mille gli ostacoli, che si attraversano per allevare il feto.

Il secondo fallo è più delittuoso, perchè abbandona il frutto della sua debolezza, e lo espone a perire.

Ma perchè un bambino è morto, è assolutamente necessario far morire la di lui Madre? Ella non lo aveva ammazzato, anzichè poteva lusingarsi, che qualcheduno in passando si muovesse a compassione di quella innocente creatura, ed avere lei medesima in animo di andarla a ritrovare, e di fargli dare i necessarj soccorsi. Sono tanto naturali tali sentimenti, che si devono presumere nel cuore di una madre.

законъ же есть положителенъ въ той провинціи, противу сей младои дѣвы  
 окоторой я говорю. но таковой законъ не естли несправѣдливъ, безчеловѣ-  
 ченъ и вредѣнь? несправѣдливъ потому что неразличаетъ младенцеубійство  
 съ подкидываньемъ младенца; безчеловѣченъ, понеже жестокимъ образомъ  
 5 погубляетъ несчастную, въ которой токмо должно охулить, собственную ее  
 слабость, и сильное желаніе оную сокрыть; вреденъ, понеже лишаетъ об-  
 шество гражданки, откоторой бы могли родится многия гражданѣ провинціи  
 имѣющей нужду воумноженіи народа.

всей странѣ еще милосердіе неучредило ниединаго дому для воспитанія  
 10 подкидныхъ младѣнцовъ, а гдѣ недостаетъ милосердія, тутъ законъ всегда  
 есть безчеловѣченъ. гораздо бы лучше было предъупредить таковое часто  
 случающееся зло, нежели токмо помышлять занего наказывать. ибо истинное  
 законоученіе состо[и]тъ въ томъ чтобъ возбранить исполненіе преступленій,  
 а неумершвлять слабый поль, когда ясно видно, что ее преступленіе несть  
 15 изъ злости учиненное, но что напротиву того ана долженствовала исполняя  
 его много претерпеть о(тъ) чюствій своего сердца.

96

устроить елико возможно способъ коизбежанію тому кто побужденъ  
 содѣлать какое зло, и будитѣ гораздо менее имѣтъ случаю наказывать.

§: II. о казняхъ.

20 Сіе осужденіе, и сей толь жестокии законъ толико для меня были чувстви-  
 телны, что принудили меня разсматривать уголовныя уложенія народовъ. и  
 подлинно челоѣколюбивыи сочинитель книги о преступленіяхъ и нака-  
 заніяхъ, имѣетъ причину вопіять, что весма часто казни превозвышаютъ  
 преступленія, и многажды бывають вредны государству, тогда когда они  
 25 должны быть ему полезны.

Изыскуемые казни являются более изобретены мучительствомъ, нежели  
 правосудіемъ, и разумъ челоѣчески напрасно толь много трудился ужасною  
 смерть учинить

Казнь колесованья была ввѣдена въ обычай въ германіи вовремя безцар-  
 ствія, тогда когда начиналися въводится правы особливыхъ преимуществъ,  
 30 тогда старались способомъ обряда неслыханнаго терзанія страхомъ удѣр-  
 жать тѣхъ которые бы хотѣли противу оныхъ востать. въ англійи разрезывали  
 животъ у уличенныхъ въ высокой изменѣ, вырывали сердце, били имъ  
 пощекамъ виновнаго, и сердце въ огонь повергали. Но какое сіе было пре-  
 35 ступленіе высокія измены? въ междоусобныхъ войнахъ винные въ ономъ  
 состояли, быть верными несчастному королю, или кто иногда изърекъ свое  
 мненіе о сумнителномъ правѣ побѣдитѣля. Наконецъ обычаи укротили нравы;  
 и хотя продолжали исторгать сердце у осужденнаго, но сіе всегда уже

La legge è positiva contro la Giovine nella Provincia, della quale io parlo. Ma una legge simile non è forse ingiusta, disumana e perniciosa? ingiusta perchè essa non distingue l'infanticidio dalla esposizione del parto; disumana perchè fa perire crudelmente una disgraziata, a cui non si può rimproverare che la propria debolezza, e la forte premura di tenerla celata; perniciosa, perchè rapisce alla società una cittadina, dalla quale sarebbero nati più sudditi allo Stato di una Provincia bisognosa di popolazione.

La carità non ha ancora stabilito in questo Paese alcuna casa di soccorso per nutrire gl'infanti esposti, e dove manca la carità, la legge è sempre crudele. Sarebbe molto meglio il prevenire questi mali, che sono molto frequenti, che pensare solamente a punirli. La vera Giurisprudenza consiste nell'impedire i delitti, e non nel dare la morte a un sesso debole, quando è evidente, che il suo fallo non è stato accompagnato dalla malizia, ma che anzi ha dovuto soffrire per resistere agli impulsi del suo cuore.

Assicurate per quanto potete una risorsa a chiunque sarà tentato a mal fare, ed averete molto meno occasioni di punire.

## §. II. *De' Supplizj.*

Questa procedura, e questa legge sì dura sono state tanto sensibili per me, che mi hanno costretto a gettare un'occhiata sopra il Codice Criminale delle Nazioni. L'umano autore de' Delitti, e delle Pene ha troppa ragione in lamentarsi, che il supplizio sia troppo spesso superiore al delitto, ed alcune volte pernicioso allo Stato, quando dovrebbe essergli giovevole.

I Supplizj ricercati pajono più inventati dalla tirannia, che dalla giustizia, e lo spirito umano si è troppo affaticato a rendere spaventevole la morte.

La pena della Ruota fu introdotta in Allemagna in tempo di Anarchia, ove che s'impadroniva de' dritti regali voleva per mezzo di un'apparecchio di un tormento inaudito ritenere collo spavento chiunque avesse ardito di fare attentati contro di lui. In Inghilterra si apriva il ventre di un Uomo infetto di alto tradimento, gli si strappava il cuore, gli si batteva nelle guancie, ed il cuore si gettava nelle fiamme. Ma qual'era mai questo delitto di altro tradimento? Era reo di tal delitto nelle guerre civili colui, ch'era stato fedele ad un Re disgraziato, e che qualche volta aveva detto il suo sentimento sopra il diritto dubbioso del Vincitore. Alla fine i costumi si mitigarono; e benchè sia continuato a strappare il cuore al condannato, è ciò sempre

чинилосьь поумертвленіи его. и такъ видъ есть ужасень, но смерть неболезненна, естли неболезненна ана быть можетъ.

§: III. О наказаніяхъ еретиковъ

во первыхъ мучительство установило наказанія противу несоглашающихся  
 5 съ некоторыми догматами владычествующія церкви. Ни единыи изъ  
 христіанскіихъ императоровъ преждѣ мучителя максима непомыслилъ осудить  
 на смерть челоуѣка за бываемые споры о догматахъ вѣры. Два гишпанскія  
 епискупа были побудители максимуму для истребленія присциліанистовъ; и сей  
 мучитель желая къ себѣ преклонить владычествующую сторону проливая  
 10 кровь еретиковъ, онъ иже равно неучастнымъ окомъ взиралъ на безчело-  
 вечіе, и правосудіе. ревнуя Феодосію, гишпанцу равно какъ и онъ, лстилъ себя  
 о(т)нять у него восточную имперію, овладѣвъ уже западной. Феодосіи же  
 былъ ненавидень ради его безчелоуѣчія, но умѣлъ преклонить къ себѣ всехъ  
 первоначалниковъ веры. Максимъ тотъ же видъ усердія хотель показать, и  
 15 обязать къ своей странѣ гишпанскихъ епискуповъ. Онъ

97

равно лстилъ новой и старой вѣрамъ, и былъ мужъ равно лукавый и без-  
 человекный, каковы были и всѣ тѣ которые добивались, или достигали всіе  
 время до сиденія на Императорскомъ престолѣ. Сія пространная часть свѣта  
 была тогда такъ управляема яко нынѣ алгеръ. воиски возводили и низлагали  
 20 императоровъ; и нередко избирали ихъ изъ народовъ тогда варварскими  
 почитаемыхъ. Феодосіи имъ тогда противу полагалъ другихъ скиѣскихъ  
 варваръ; сей воинства Римскія наполнилъ готѣими, и воспиталъ Аларика  
 победителя рима. И тако во ужасномъ семъ смущеніи ни о чемъ более не  
 сторались, какъ токмо чтобы всеми возможными способами усилить свою  
 25 сторону.

Максимъ тогда возвращался умертвя въ Лионѣ императора граціана соото-  
 варища Феодосіева, и помышлялъ погубить валентиніана втораго, избраннаго  
 въ римѣ еще въ младенчествѣ наслѣдникомъ граціану. онъ собралъ въ тревѣ  
 сильное воинство сочиненное изъ галовъ, и германцовъ, и повелелъ набирать  
 30 воиска въ гишпаніи; въ такихъ та обстоятельствахъ два епискупа гишпанскія  
 именуемые Јдаціи, и Итакъ, или Итаціи, иже имѣли великую силу надна-  
 родомъ, пришли просить унего крови присциліановой, и всехъ его едино-  
 мышленниковъ, которые почитали и содержали, что души суть божественное  
 изліяніе, что троица есть нетриипостасна, и постились и всамое воскресенье.  
 35 Максимъ, иже былъ половина язычникъ, и половина христианинъ, безчюствія  
 выслушалъ важность сихъ преступленія, и снизошелъ учинить симъ епи-  
 скупамъ Јдацію и Јтацію милость, что присциліанъ, и его единомышленники,  
 по произведенныхъ надними жестокихъ мученіяхъ, будутъ смертію казнены.

seguito dopo la di lui morte. L'apparecchio è orribile, ma la morte è dolce, se tale può essere.

§. III. *Delle pene contro gli Eretici.*

La tirannia fu la prima a stabilire pena di morte contro i discordanti in qualche dogma dalla Chiesa dominante. Nessuno Imperatore Cristiano avanti il tiranno Massimo aveva pensato a condannare un Uomo alla morte unicamente per punti di controversia. E però vero, che due Vescovi Spagnuoli furono quelli, che stimolarono Massimo per la morte de' Priscilianisti; ed è vero altresì, che questo tiranno voleva cattivarsi il partito dominante col versare il sangue degli Eretici, e la barbarie, e la giustizia gli erano egualmente indifferenti. Geloso di Teodosio, Spagnuolo come lui, si lusingava di togliergli l'Impero di Oriente essendosi di già impadronito dell'occidente. Teodosio era odiato per le sue crudeltà, ma aveva saputo guadagnare tutti i Capi della Religione. Massimo voleva far pompa del medesimo zelo, e tenere attaccati i Vescovi Spagnuoli al suo partito. Egli adulava ugualmente la vecchia, e la nuova Religione, egli era un Uomo tanto furbo quanto disumano, e non furono di diversa tempra tutti quelli, che in quel tempo pretesero, o arrivarono all' Imperio. Questa vasta parte del Mondo era governata come presentemente è Algeri. La milizia faceva e disfaceva gl'Imperatori: ella li sciegleva sovente fra le Nazioni riputate allora barbare. Teodosio gli opponeva allora altri barbari della Scizia; e su quegli, che riempì l'armate di Goti, e che elevò Alarico il vincitore di Roma. In questa orribile confusione dunque non si pensava, che a rendere più forte il suo partito con tutti i mezzi possibili.

Massimo ritornava dall'aver fatto assassinare a Lione l'Imperatore Graziano collega di Teodosio, e meditava la perdita di Valentiniano secondo nominato successore di Graziano a Roma fino dalla infanzia. Egli raccolse a Treves una potente armata composta di Galli, e di Alemanni, ed aveva ordinata una leva di truppe nella Spagna, allorchè due Vescovi Spagnuoli per nome Idacio, ed Itaco, o Itacio, ch'erano molto accreditati, vennero a chiedergli il sangue di Prisciliano, e di tutti i suoi aderenti, che sostenevano, che le anime erano emanazioni di Dio, che la Trinità non conteneva tre hipostasi, e che in oltre erano tanto sacrileghi, che digiunavano fino le Domeniche. Massimo, ch'era mezzo pagano, e mezzo cristiano, intese senza difficoltà l'enormità orrenda di questi delitti, e concesse ai SS. Vescovi Idacio ed Itacio la grazia, che Prisciliano, ed i suoi complici fossero torturati prima di farli morire.

Епискупы присуствовали сами присихъ мученіяхъ дабы все съ порядкомъ происходило, и о(тъ)ехали отъ туда благословляя господа, и поставляя максима яко защитника вѣры въ число угодниковъ божіихъ. но затѣмъ что максимумъ былъ победенъ Феодосіемъ, и умершвленъ приногахъ своего победителя, въ

- 5 число святыхъ былъ непричтенъ.
- Надлежитъ и сіе приметить, что святой мартынъ епискупъ турскій, воистинну мужъ благій, старался о испрошеніи пощады присциліану; но тѣ епискупы и его самага стали въ ереси обвинять, и онъ принужденъ былъ возвратитися въ турсъ страха ради что бы не быть мучиму въ тревѣ
- 10 Присциліанъ бывъ повѣшенъ имѣлъ утешеніе быть почитаемъ мученикомъ послѣдователями его мнѣніи. Торжествуемо былъ его празднество, и нынѣ бы его торжествовали, естли бы еще были присциліанисты.

98

Таковій примеръ привелъ въ содроганіе всю церковь, но попроществіи малаго времени нетокмо былъ подражаемъ, но и превзоиденъ; ибо умертвили

15 многихъ присциліанистовъ иныхъ мечемъ, иныхъ удавленіемъ, иныхъ побіеніемъ камнями. Единая младая знатная госпожа была побита каменіемъ въ бурдо по сумненію что ана постилась въ воскресенье (\*). Сіи однако казни лѣхки показались; такъ что наконецъ начели мнить, якобы богъ изволилъ, что бы еретики были сожигаемы тихимъ огнемъ. и убедительная причина,

20 предлагаемая на сіе, состояла, что тако богъ наказуетъ въ будущемъ вѣкѣ, и что всѣ г(осу)д(а)ри, всѣ правители г(осу)д(а)рскія, и наконецъ всѣ судіи, суть образы божіи || , *и потому должны такимъ же образомъ еретиковъ наказывать.* ||

На таковыхъ основаніяхъ повсюду сожигали волшебниковъ, которые

25 явнымъ образомъ были подъ областію діавола: и неправовѣрныхъ почитаемыхъ виновнея, и вреднея волшебниковъ.

Незнають точно какого роду была ересь тѣхъ канониковъ, которыхъ король робертъ с(ы)нъ гугетовъ, и констанція его супруга, повѣтели сожечь въ 1022 году въ орлеанѣ, въ присудствіи своемъ. но какъ то и познать, коль

30 небыло въ сіе время какъ токмо весьма малое число церковныхъ служителей, и монаховъ, которые умѣли писать? точно же обретається засвидѣтельствовано, что Робертъ, и супруга его пребыли до конца зрителями сего ужаснаго позорища. Единый изъ сихъ былъ отецъ духовный Королевы констанціи, и ана мнила что неможетъ лутче исправить нещастіе которое ана имѣла

35 исповѣдыватся предъ еретикомъ, какъ зреніемъ его пожираема пламенемъ.

обычеи здѣлался закономъ; и съ того времени даже до нашихъ дней, сиречь въ теченіи более семисотъ лѣтъ были сожигаемы тѣ которые были, или являлися выпадають въ преступленія заблужденія въ законѣ.

Furono i Vescovi presenti alla tortura all'effetto che tutto passasse con ordine, e partirono di lì benedicendo Iddio, e ponendo Massimo come difensore della fede nel rango de' Santi. Ma perchè Massimo fu disfatto da Teodosio, ed assassinato a' piedi del suo vincitore, non fu canonizzato.

E' da osservarsi, che S. Martino Vescovo di Tours, veramente Uomo dabbene, fece delle premure per la grazia di Prisciliano; ma i Vescovi accusarono di eresia lui medesimo, ond'egli se ne ritornò a Tours per timore che non gli si facesse dare la tortura a Treves.

Prisciliano poi dopo essere stato impiccato ebbe la consolazione di essere onorato dalla sua setta come un Martire. Fu celebrata la sua festa, e si celebrerebbe ancora, se vi fossero Priscilianisti.

Un tal'esempio fece fremere tutta la Chiesa, ma non scorse molto tempo che fu imitato, e sorpassato; poichè si fecero morire molti Priscilianisti ora col ferro, ora colla corda, ed ora per mezzo della lapidazione. Una Giovane Signora di qualità fu lapidata a Bordeaux per sospetto ch'ella avesse digiunato la Domenica (\*). Questi supplizj parvero troppo leggieri; sicchè in appresso furono portate delle ragioni per far credere, che Dio volesse, che gli Eretici fossero bruciati a fuoco lento. E la ragione perentoria, che si allegava, era, che Iddio punisce così nell'altro Mondo, e che ogni Principe, ogni luogotenente del Principe, e finalmente ogni Magistrato è l'immagine di Dio in questo Mondo.

Sù tali principj si bruciarono dappertutto degli Stregoni, ch'erano visibilmente sotto l'imperio del Diavolo: e degli Eterodossi stimati più delinquenti, e più pericolosi degli Stregoni.

Non si sa precisamente quale fosse l'eresia de' Canonici, che il Re Roberto figlio di Ugo, e Costanza sua Moglie fecero bruciare in presenza loro a Orleans nel 1022. Ma come potevasi sapere, se non vi era in quel tempo, che un piccolissimo numero di Cherici, e di Frati, che sapessero scrivere? Ci vien per altro attestato, che Roberto, e la sua Moglie stettero a vedere fino all'ultimo questo spettacolo orribile. Uno de' Settari era stato confessore di Costanza, e questa Regina credè di non poter meglio riparare alla disgrazia di essersi confessata ad un Eretico, che col vederlo divorare dalle fiamme.

L'abito divenne legge; e da quel tempo fino a' giorni nostri, cioè per lo spazio di più di settecento anni sono stati bruciati coloro che sono stati, o che son comparsi infettati del delitto di una opinione erronea.

§. IV. О искорененіи ересей.

Я почитаю, что въ ереси должно различить мненіе, и соумышленіе. съ первыхъ времяхъ христіанства мненія были раздѣлены (+). христіанѣ александрійскіе во многихъ вещахъ о(т)лично о(тъ) антїохійскихъ думали, и ахаискія  
5 были несогласны съ асіискими. воевѣ времяна была сія разность, и вероятно что навсегда продолжится. Иисусъ христосъ, иже могъ соединить всехъ верующихъ внего къ единому мненію, сего неучинилъ; отчего должно заключить что онъ сего нехотель, а что напротиву того соизволялъ побуждать все сіи церкви къ снисхожденію, и къ

10 (\* ) исторія церковная.

|| (+) *всемъ случае я немогу съ утверженіемъ г(оспо)д(и)на волтера согласитя, что бѣ въ вещахъ веры не одинаково думали христіанѣ первенствующей церкви, ибо примеръ сему намъ представляетъ происшедшей споръ между апостоловъ петра и павла о обрезаніи, которой соборомъ апостолскимъ былъ и решенъ, и по сему примеру, все таковыя разныя мненія и разрешалиса соборами, сперва поместными, которые о решеніяхъ своихъ всю церковь увѣдомляли, а потомъ вселенскими. Но можетъ статся были некоторые разности въ обрядахъ церковныхъ, что несть вѣра.* ||

99

щедрости позволяя имъ разныя мненія, которые бы все соединяясь признавали его своею главою, и господомъ (\*). все сіи секты терпимыя долгое время императорами, или сокрытыя о(тъ) очей ихъ, немогли другъ друга изгонять, или искать погубленіе единый другаго, ибо равно были подвергнуты власти римскихъ судей, и тако имъ оставалась токмо власть между собою спорить. когда судіи ихъ изгоняли, все равно являли въ защищеніе свое естественное  
25 право, и глаголали, оставте насъ въ мире поклонятя г(осу)д(ар)у, и нелишайтѣ насъ той свободы каковую даеѣ Евреемъ. все нынѣшнія секты могутъ учинить то же возглагольствіе тѣмъ кои ихъ утесняютъ. могутъ сказать тѣмъ народамъ, которые дали привилегіи Евреемъ: „поступайтѣ снами яко вы поступаетѣ съ сыновьями Яковлевыми, оставтѣ насъ поклонятися богуви  
30 понашей совести, якоже и они поклоняются. Мненіе наше недѣлаеѣ более г(осу)д(а)рству и состоянію вашему вреда, яко и Юдѣйство. вы терпите враговъ Иисуса Христа: то потерпите же и намъ, иже ему поклоняемся, и необретается между васъ и насъ другія разности, кроме некоторыхъ тонкостей богословскихъ; и ради бога нелишайте себя полезныхъ подданныхъ. полза  
35 ваша въ томъ состоитъ, чтобы мы работали навашихъ фабрикахъ, для вашего адмиралства, обделывали и удобряли ваши поля, а непомышляйтѣ отомъ

§. IV. *Della estirpazione dell'Eresie.*

Io per me credo, che bisogni distinguere nella Eresia l'opinione, e la fazione. Ne' primi tempi del Cristianesimo le opinioni furono divise. I Cristiani di Alessandria non pensavano sopra molti punti, come quelli di Antiochia, e quelli di Acaja erano opposti agli Asiatici. In tutti i tempi vi è stata questa diversità, e verisimilmente continuerà per sempre. Gesù Cristo, che poteva riunire tutti i suoi fedeli nel medesimo sentimento, non lo ha fatto; sicchè si deve presumere, che non lo abbia voluto, e che abbia voluto esercitare tutte le sue Chiese alla indulgenza, ed alla

(\*) *Vedete la Storia Ecclesiastica.*

carità col permetter loro de' sistemi differenti, i quali tutti si riunissero a riconoscerlo per loro Capo, e Maestro. Tutte queste Sette tollerate per lungo tempo dagli Imperatori, o nascoste a' loro occhi, non potevano perseguitarsi, o proscriversi l'una coll'altra, perchè erano ugualmente sottoposte a' Magistrati Romani, sicchè non potevano che disputare. Quando i Magistrati le perseguitarono, tutte reclamarono ugualmente il diritto della Natura, e dissero, lasciateci adorare Iddio in pace, non ci togliete la libertà che accordate agli Ebrei. Tutte le Sette oggigiorno possono fare il medesimo discorso a quelli, che le opprimono. Esse possono dire a' Popoli, che hanno accordato de' privilegi agli Ebrei "trattateci come trattate i figli di Giacobbe, lasciateci pregare Iddio, come lo pregano loro, secondo la nostra coscienza. La nostra opinione non fa più torto al vostro Stato di quello, che non ne fa il Giudaismo. Voi tollerate i nemici di Gesù Cristo: tollerate ancor noi, che lo adoriamo, e che non vi è altra differenza fra voi, e noi, che alcune sottigliezze teologiche; non vi private di grazia di Sudditi utili. Sia vostra premura, che travagliino alle vostre manifatture, alla vostra marina, alla coltivazione delle vostre terre, e non curate

нетли у насъ какихъ мненей противныхъ вашимъ взаконѣ. вамъ настоить  
 нужда въ работникахъ, а не въ катихизисмѣ ихъ.,,

умыселъ или сообщеніе учиняемое для вѣры есть совсемъ другое. оное  
 обыкновенно послѣдуетъ о(тъ) гоненія какой либо секты. гонимые соеди-  
 5 няются, и таковымъ соединеніемъ ободряются, и владычествующая вера  
 неимѣетъ толико способовъ для истребленія ихъ соединенія, колико имѣютъ  
 они для подкрепленія его. отчего происходитъ, что либо они бывають  
 истреблены, или владычествующую веру истребляють;

|| (\*) можно сказать что всемъ случае г(оспо)д(и)нь волтеръ чудные  
 10 предложенія дѣлаетъ. г(оспо)дь нашъ Исусъ Христосъ есть б(о)гъ истинны,  
 истинна, неможетъ быть разнообразна, то какъ богу истинны приписать хоте-  
 ніе, чтобъ многіе неистинно думали. Естли же онъ сіе приводилъ для утвер-  
 жденія снисхожденія къ противумыслящимъ намъ, то къ чему такой стран-  
 15 ной предлогъ дѣлать, многія наставленія Евангелския; яко нетворите другимъ  
 чего себѣ нехотитѣ; разговоръ *Ж. Х съ самаритяныней*; наставленіе любить  
 ближнихъ; и наконецъ самой примеръ что никого силою не принудилъ себѣ  
 веровать, суть доволные поученія одолжномъ милосердіи царствовать въ  
 сердцахъ христіанъ ||

100

яко сіе и послѣдовало погоненія на христіанъ галеріемъ цесаремъ, бывшемъ  
 20 въ 303 году порождествѣ *Ж. Х.*, иже были послѣднія два года царствованія  
 Диоклетианова. Сей императоръ въ теченіи осминадесяти лѣтъ благоскло-  
 ненъ являлся ко христіанемъ, чрезъ что они толико умножились и разбо-  
 гатели что уже невозможно стало ихъ истребить. И тако они преклонились хъ  
 констанцію хлору, бились за Константина его сына, о(тъ) чего и воспослѣ-  
 25 довала совершенная премена въ Имперіи.

Позволено сравненіе великихъ вещей съ малыми, естли они обои, о(тъ)  
 одинаго духу или причинъ происходятъ. Подобныя премены воспослѣдовали  
 въ голандіи, шкотландіи, и швейцаріи. И когда Фердинандъ, и Изабелла вы-  
 гнали изъ гишпаніи жидовъ тутъ поселившихся нетокмо преждѣ царству-  
 30 ющаго тутъ дому, но преждѣ моровъ, готтовъ, и самыхъ карвагенцовъ; евреи  
 конечно бы учинили какое возмущеніе и премену въ семъ г(осу)д(а)рствѣ,  
 естли бы они были толь люди военные, сколь они были богаты, и ежели бы  
 могли имѣть сношеніе съ арапами.

Однимъ словомъ никогда никакой сектъ не переменялъ правленія, естли  
 35 о(т)чаяніе неподавало ему къ тому оружія. и самои бы могометъ неимѣлъ  
 успеху въ своемъ предпріятіи, естли бы небылъ изгнанъ изъ меки, и глава  
 бы его неположена была въ цену

И тако желаетели возбранить, что бы какой сектъ неразрушилъ государ-  
 ства, употреби позволеніе ему исполнять посовести его, и подражай мудрому

se abbiano alcuni altri articoli di fede differenti da' vostri. Voi avete bisogno delle loro braccia, e non del loro Catechismo”.

La fazione è una cosa tutta diversa. Succede sempre per necessità, che una Setta perseguitata degeneri in fazione. Gli oppressi si riuniscono, e per tal riunione prendono coraggio, e la Setta dominante non ha tanta industria per estermiare il loro partito, quanta essi ne hanno per fortificarlo. Di qui ne avviene, ch'essi o sieno distrutti, o che distruggano;

come successe dopo la persecuzione suscitata nel 303. da Cesare Galerio, che furono i due ultimi anni dell'Impero di Diocleziano. Perchè i Cristiani furono favoriti da Diocleziano per il corso di diciotto anni interi, erano moltiplicati di troppo, ed erano divenuti troppo ricchi per essere sterminati. Essi si diedero a Costanzo Cloro, combatterono per Costantino suo figlio, e successe una totale rivoluzione nell'Impero.

E' permesso il confronto delle piccole cose colle grandi, quando le une, e le altre sono dirette dal medesimo spirito. Una simile rivoluzione è successa in Olanda, in Scozia, e nell'Elvezia. Quando Ferdinando, ed Isabella scacciarono di Spagna gli Ebrei ivi stabilitisi non solamente prima della Casa Regnante, ma prima de' Mori, e de' Goti, e prima ancora de' Cartaginesi; gli Ebrei avrebbero fatto una rivoluzione in quel Regno, se fossero stati tanto guerrieri, quanto erano ricchi, e se avessero potuto intendersi cogli Arabi.

In una parola nessuna Setta ha cambiato giammai governo, se non quando la disperazione le ha somministrate le armi. Maometto istesso non sarebbe riuscito nell'impresa, se non fosse stato scacciato dalla Mecca, e messa la taglia alla sua testa.

Volete dunque impedire, che una Setta non sconvolga uno Stato, servitevi della tolleranza, ed imitate la saggia

поступку германіи, англии, и голландіи. Единый способъ могушіи имѣть дѣйствіе противу какого наваго [новаго] секту есть безмилосердія умертвить всѣхъ главнихъ, ихъ сообщниковъ, мужей, женъ, и детей неисключая ни единого, или позволить имъ въ ономъ пребыть, ежели уже онъ умножился. первое есть дѣло изверга рода человѣческаго, а второе мудраго.

5 Содержите обязанныхъ къ г(осу)д(а)рству всѣхъ подданныхъ его посредствомъ собственныхъ ихъ ползъ; и учинитѣ, что бѣ квакеръ, и магометанецъ обретали бы себѣ выгоды жить подвашими законами. вѣра есть сношеніе бога съ людьми; гражданскія жъ законы суть сношенія вышней власти съ народами.

#### §. V. О оскверненіи святыхъ вещей.

Людовикъ IX. король французской ради своя добродѣтели вмещенный въ число святыхъ, учинилъ законъ противу богохулниковъ, осуждающихъ оныхъ на новую казнь, состоящую

101

15 отрезать таковымъ языкъ раскаленнымъ железомъ. Сія была яко возмездительная казнь, ибо оной наказывался самый тотъ членъ, который прегрешалъ. въ прочемъ же трудно решить что такое богохуліе. высказиваютъ въ злобѣ, или въ пьянствѣ, или и впросто въ разговорѣ изъясненія, которые прямо сказать суть токмо восклицательны, яко зела, вагъ у Еврей, Pol, и Аеде де pol у латинъ, и яко безсмертными богами у италіанцовъ, которые во многихъ речахъ употребляли неимѣя дѣйствительнаго намеренія клясса безсмертными богами.

Сіи слова, иже называются клятвы, богохуліи, суть побольшей части слова ничего незначающіе, которые поизволенію толкуются, и законъ наказующій занихъ, является бытъ взаимствованъ отзакону еврейскаго, гласящаго неприемли имени г(оспо)да бога твоего всуе. искуснейшія истолкователи справедливо мнятъ, что сей законъ запрещаетъ клятвопреступленіе, ибо слово шаве переведенное всуе прямо знаменуетъ клятвопреступленіе. И какое сношеніе имѣетъ клятвопреступленіе съ сими словами Cadedis, Sang bleu, Ventrebleu, Corbleu (\*).

30 Иудеи клялися жизнію божіею: vivit Dominus; и сія была ихъ обыкновенная клятва. Слѣдственно неиное что было запрещено, какъ токмо вслучае свидѣтельства, имя божіе волжу употреблять.

въ 1181 году, филиппъ августъ осудилъ единымъ закономъ благородныхъ 35 платить некоторую назначенную пеню, ежели изрекутъ Tete-bleu, ventre-bleu, corbleu, Sang bleu, а неблагородныхъ утоплять. первая

condotta dell'Alemagna, dell'Inghilterra, dell'Olanda. L'unico partito da prendersi in politica con una Setta nuova è di far morire senza pietà i Capi, e gli aderenti, uomini, donne, e bambini senza eccettuarne un solo, o di tollerarli quando la Setta è numerosa. Il primo è il partito di un Mostro, il secondo è quello di un Saggio.

Tenete legati allo Stato tutti i Sudditi dello Stato per mezzo del loro interesse; e fate che il Quacchero, ed il Turco trovino il loro vantaggio a vivere sotto le vostre leggi. La Religione è il rapporto di Dio all'Uomo; la legge Civile è il rapporto di Voi a' vostri Popoli.

#### §. V. *Delle profanazioni.*

Luigi IX. Re di Francia posto per le sue virtù nel rango de' Santi fece una legge contro i Bestemmiatori, che li condannava ad un nuovo supplizio con farli tagliar la lingua con un ferro ardente. Questo era una specie di Taglione, perchè si dava la pena al membro, che aveva peccato. Era per altro molto difficile il decidere qual fosse una bestemmia. Scappano nella collera, o nel brio, o nella semplice conversazione delle espressioni, che non sono a parlare propriamente, che espletive, come il *Sela*, ed il *Vah* degli Ebrei, il *Pol*, e l' *Æde depol* de' Latini, e come il *per Deos immortales*, del quale se ne faceva uso di ogni discorso senza giurare realmente per gli Dei immortali.

Queste parole, che si chiamano giuramenti, bestemmie, sono per lo più termini vaghi, che s'interpentrano ad arbitrio, e la legge, che li punisce, par presa da quella degli Ebrei, che dice, *tu non proferirai il nome di Dio in vano*. I più abili Interpreti credono, che questa legge proibisca lo spergiuro, ed hanno ragione, poichè la parola *Shavè* tradotta per *in vano* significa propriamente lo spergiuro. Ora qual rapporto può avere lo spergiuro con quelle parole mollificate da *Cadedis*, *Sangbleu*, *Ventre-bleu*, *Corbleu*?

I Giudei giuravano per la vita di Dio: *vivit Dominus*; e questa era una formula ordinaria. Non era dunque proibito, che il mentire al nome di Dio, che si chiamava in testimone.

Filippo Augusto nel 1181. aveva condannato lo persone nobili del suo dominio a pagare un'amenda, se proferissero *Tête-bleu*, *ventre-bleu*, *corbleu*, *sangbleu*, e gl'ignobili ad essere annegati. La prima

|| (\*) *cadedis*, есть родъ клятвы употребляемой агличанами; *Sang bleu, ventrebleu, corbleu*, суть слова страннаго разуменія, синяя кровь, синее брюхо, синее тѣло, роды клятвы употребляемые простымъ народомъ вофранціи. я немогу никакого подобнаго знаменованія росїйскаго предложить, ибо несть  
5 ничего подобнаго воупотребленіи у народа. ||

102

часть сего з{н}акона является малозначущая, а вторая омерзительна; ибо раздражала естество повеленіємъ утоплять гражданъ зато самое преступленіе, за которое благородные двѣ или три копейки тогдашней монеты платили. однако странный такіи законъ остался безъисполненія, яко и многія другія  
10 остались, а паче тогда когда король былъ о(т)рещень отцеркви, и г(осу)д(а)рство его учинено запрещеніи папою Селестиномъ III<sup>мб</sup>.

Святый Людовикъ побуждаемъ усердіемъ къ вѣре безразбору повѣлель, провертывать языкъ, или отрезывать верхнею губу каждому тому кто изречетъ сїи неблаго пристойные слова. вслѣдствіе чего былъ проверченъ языкъ  
15 одному знатному парижскому мещанину, которыи принесъ свои жалобы папѣ Иннокентію IV. Сеи преосвященныи охулили короля воизлишней строгости вразсужденіи проступка: и стого времяни король воздержался отподобной строгости. Колико бы полезно было для блага общества человѣческаго, естлибы папы небрали себѣ другія власти надвладыками г(осу)д(а)рствъ.

Людовикъ XIV. указомъ своимъ 1666 года повѣлель: „изобличенные въ хулѣ на святое имя божіе, пресвятыя его матери, или святыихъ его угодниковъ, за первой разъ да будутъ осуждены заплатить пеню, за второй, третїи и четвертый разы, платить двоиную, троиную и чотверную пеню, за пятый разъ да накажутся ношеніемъ нашей цепи, за шестой на скованіе же вцепь и на  
20 выставку для поруганія народу, и да урежится унихъ верхняя губа; а за седмыи разъ и весь языкъ у таковыхъ вырезывать.,,

Сей законъ является мудръ, и человѣколюбивъ; ибо тогда токмо налагаетъ жестокое наказаніе, когда седмъ разъ человѣкъ въ вину впалъ, что есть неупователно.

Но что касается довеличаишихъ законооскверненей, кои называются свято-татъствы, указъ онихъ неговорить, окромя учиненной по кражи вцерквѣ, неизъяснясь одругихъ всенародныхъ безбожіяхъ, можетъ статся онъ непредвидель таковыхъ иступленей, иль было трудно подробно ихъ изчестъ. и тако предоставляется на благоразуміе судѣи наказывать таковыя преступленія,  
30 хотя правосудіе и ничего недолжно имѣть самопроизвольнаго.

втоль редкомъ случае что должны дѣлать судїи? Соглашатся съ состояніемъ преступившаго, свойствомъ ихъ преступленія, степеню ихъ злобы, ихъ соблазна, ихъ затверделостию, нуждою каковую общество можетъ иметь, или неимѣть въ жестокомъ наказанїи, Pro qualitate personæ, proque rei

parte di questa ordinanza parve puerile, la seconda era abominevole; poichè oltraggiava la natura nell'annegare de' Cittadini per quel fallo istesso, che i Nobili espriavano con due, o tre soldi di quella moneta. Questa strana legge però rimase senza esecuzione, come sono rimaste tante altre, e specialmente quando il Re fu scomunicato, e messo il suo Regno sotto l'interdetto da Papa Celestino III.

S. Luigi trasportato da zelo ordinò indifferentemente, che si forasse la lingua, o che si tagliasse il labbro superiore a chiunque avesse pronunziato quei termini indecenti. In sequela di che fu forata la lingua ad un grosso Borghese di Parigi, che ne fece delle doglianze appresso il Papa Innocenzio IV. Questo Pontefice riconvenne il Re per una pena troppo forte per il delitto: ed il Re d'allora in poi si astenne da una simile severità. Quanto sarebbe stato bene per la società umana, che i Papi non avessero affettata altra superiorità sopra i Regni.

L'ordinanza di Luigi XIV. dell'anno 1666. determina: "Che quelli, che saranno convinti di aver giurato, e bestemmiato il Santo nome di Dio, della sua Santissima Madre, o de' suoi Santi, saranno condannati per la prima volta ad un'amenda, per la seconda, terza, e quarta volta ad un'amenda dupla, tripla, e quadrupla, per la quinta volta al collar di ferro, per la sesta volta alla berlina, ed averanno il labro superiore tagliato; e la settima volta averanno tutta la lingua tagliata".

Questa legge pare savia, ed umana; poichè non inflige una pena crudele, che dopo la settima ricaduta, che non è presumibile.

Ma per quel che concerne le profanazioni più grandi, che si chiamano sacrilegi, l'ordinanza non parla, che del furto fatto nelle Chiese, senza spiegarsi sopra le altre pubbliche empietà, forse perchè non abbia previsto tali demenze, o perchè fosse troppo difficile lo specificarle. E' riservato dunque alla prudenza de' Giudici il punire tali delitti, benchè la giustizia non deva avere niente di arbitrario.

In un caso così raro che devono fare i Giudici? Consultare l'età de' delinquenti, la natura del loro fallo, il grado della loro malvagità, del loro scandolo, della loro ostinazione, il bisogno che il pubblico può avere, o non avere di un castigo terribile, *Pro qualitate personæ, proque rei*

conditione et temporis, et aetatis, et sexus, vel severius, vel clementius (\*) statuendum. Естли

(\*) Tit. 13. ад Legem Juliam.

103

законъ неточно повѣлеваеъ смертную казнь за то преступленіе, то какой судія почтетъ себя одолженнымъ на оную осудить? Естли казнь есть нужна, а законъ ее неопредѣляетъ, то судія безъзатрудненія долженъ опредѣлить меншее наказаніе, понеже преступникъ есть человѣкъ.

Священнооскверненія и святотатствы обыкновенно Юными распутными людьми чинятся. Можноли ихъ наказывать съ равною строгостію, скаковою бы ихъ наказали, естли бы умертвили своего брата? лѣта ихъ въ ползу оныхъ вопіють. они немогутъ властвовать надъихъ имѣніемъ, понеже предполагается что неимѣють доволно твердаго разсудка дабы зреть важность напраснаго растощенія; слѣдственно немогли они имѣть онаго дабы узреть слѣдствіе безбожнаго ихъ поступка.

Будите ли вы поступать съ распутнымъ юношею, которыйи воослѣпленіи своемъ осквернилъ священную икону не похитя ее, яко поступили со бринвиліеромъ иже ядомъ окормилъ своего родителя и весь свои родъ? несть точнаго закону противу такого преступника, и хощеши ли учинить новой для преданія его величайшей казни? онъ достоинъ примернаго наказанія, но достоинъ ли претерпеть мученія, огорчающія природу, и ужасную смерть?

Онъ безсумненія, и жесточайшимъ образомъ, прогневилъ г(оспо)да. поступите же снимъ яко господь самъ поступаетъ: богъ ему прощаетъ, естли онъ покаится. возложитѣ на него жестокое наказаніе, и проститѣ ему.

Почтенный вашъ монтескіу изрекъ; подобаетъ почитать божество, а не мстить занего; разсмотримъ сіи слова: они незнаменуютъ, что бы долженствовало оставить храненіе всеобщаго порядку, но знаменуютъ, яко глаголетъ мудрый творецъ опреступленіяхъ, и наказаніяхъ, что есть странно, чтобъ пресмыкающее несекомое мнило возмочь отмшевать б(о)га вышняго. и судія земской, иль судія градскіи, несутъ моисеи и Јсусы навины.

30 §. VI. снисхожденіе римлянъ Ради таковыхъ причинъ

Колико въ Европѣ, просвященные люди разсуждаютъ о великой разности, между римскихъ законовъ, и толикихъ варварскихъ

104

обычаяхъ, которые вмѣсто тѣхъ вошли во употребленіе, яко соръ великолепнаго града, иже покрываетъ его развалины.

*conditione & temporis, & ætatis, & sexus, vel severius, vel clementius (\*) statuendum. Se*

(\*) *Tit. 13. ad Legem Juliam.*

la legge non ordina espressamente la morte per quel delitto, qual Giudice si crederà obbligato a pronunziarla? Se una pena è necessaria, se la legge non la determina, il Giudice deve senza difficoltà pronunziare la pena la più mite, perchè egli è Uomo.

Le profanazioni sacrileghe non sono commesse che da Giovani dissoluti. Si possono punire costoro colla medesima severità, colla quale si castigherebbero, se avessero ammazzato il loro fratello? La loro età fa la causa in loro favore. Egli non possono disporre de' loro beni, perchè si suppone non avere tanta maturità di giudizio per vedere le conseguenze di una mala alienazione; dunque non ne hanno avuto neppure per vedere la conseguenza del loro empio trasporto.

Tratterete voi un Giovane dissoluto, che averà nel suo accieciamento profanata una immagine sacra senza rubarla, come avete trattato la Brinvilliers che aveva avvelenato suo Padre e la sua famiglia? Non vi ha legge espressa contro questo disgraziato, e voi ne vorreste far una per darlo al più gran supplizio? Egli merita un castigo esemplare, ma merita egli de' tormenti, che oltraggino la natura, ed una morte orribile?

Egli ha offeso Dio senza dubbio, e gravissimamente. Portatevi con lui come Dio medesimo: Iddio gli perdona, se egli fa penitenza. Imponetegli una penitenza forte, e perdonategli.

Il vostro illustre Montesquieu ha detto; *bisogna onorare la Divinità, e non vendicarla*; pesiamo queste parole: elle non significano, che si debba abbandonare la conservazione dell'ordine pubblico, ma significano, come lo dice il giudizioso Autore de' Delitti, e delle pene, essere assurdo, che un'insetto creda vendicare l'Ente Supremo. Ne un Giudice di Campagna, nè un Giudice di Città non sono tanti Mosè, e Giosuè.

#### §. VI. *Indulgenza de' Romani sopra questi oggetti.*

In tutta quanta l'Europa nelle conversazioni delle persone colte, ed istruite si discorre molto spesso sopra la prodigiosa differenza, che passa fra le leggi Romane, e tanti usi barbari, che vi si sono introdotti in luogo di quelle, come le immondezze di una superba Città, che cuoprano le sue rovine.

- Конечно Римскій сенать якоже и мы имѣль глубокое почтеніє квышнему божеству, и толь же почиталь боговъ безсмертныхъ, и вторыхъ зависящихъ отъ ихъ превечнаго властителя, колико мы показываемъ почтенія ко святымъ. ab Jove principium было обыкновенное ихъ изреченіє (\*). Плиніи впохвалѣ благаго траяна начинаеть утвержденіемъ что римляне никогда нечинили небреженія чтобы непризвать бога при начинаніи ихъ дѣль, и ихъ беседь. цистеронъ, и титъ ливіи тоже свидѣлствуютъ. Небыло народа на божнея ихъ; но сеи народъ былъ доволно мудръ, и величавъ дабы неунизится наказывать за тшетные слова, и за мненіи филозофическія. Непростираль онъ наказаніи на тѣхъ которые неверили повѣдывающимъ и толкователямъ предсказательныхъ знаковъ (огурамъ), яко цистеронъ, иже хотя самъ священный сеи санъ вrepublikѣ имѣль осемь сумневался; ни того иже изрекъ въ полномъ собраніи сената, яко цесарь учинилъ, что боги послѣ смерти людѣи не наказуютъ.
- 15 Многажды примечено было, что сенать позволяль , чтобъ на римскомъ театрѣ ликъ пель въ трагедіи троада:  
нестъ ничего послѣ смерти, но смерть есть ничто.  
вопрошаешъ днесъ меня, гдѣ суть мертвые? втомъ самомъ они местѣ, гдѣ были преждѣ рожденія ихъ.
- 20 И тако естли когда бывало оскверненіє святыхъ вещей, сіи суть безсумненія; и о(тъ) Еннія даже до Аузонія все есть такое оскверненіє невзирая на сохраняемое почтеніє ко приятому богомоленію. чего же ради сенать римскіи сіе неукрощаль? для того

- (\*) Vene, ac Sapienter Patres conscripti majores instituerunt ut rerum agendarum  
 25 ita dicendi initium a precationibus cepere & c.

## 105

- что сіе никакого дѣиствія надправленіемъ г(осу)д(а)рства неимѣло, не возмущало никакого учрежденія, и никакого законнаго обряда. Римлянѣ имѣли изяснейшую политику, и были самовластные владыки лучшей части света да же до Феодосія II.
- 30 Правило сената было, яко сіе вдругомъ местѣ сказано, Deorum offensæ Dies sigæ: грехи противу боговъ до единыхъ моговъ [боговъ] касаются. Сенаторы бывъ началными закона; средствомъ мудрейшихъ установленіи неимѣли причины опасатся, чтобы собраніє священниковъ принудило его занихъ мшеніє чинить подвидомъ мщенія за боговъ. они не глаголали, растерзаемъ безбожниковъ дабы таковымъ намъ непочесса. покажимъ священникамъ наше свирепство, и тѣмъ докажимъ имъ, что мы толикоже какъ и они усердны къ верѣ.
- 35 вѣра наша иже есть несравнительно святее нежели древнихъ римлянъ, слѣдственно и богохуліє у насъ есть важнеешее преступленіє нежели унихъ. Богъ

Certamente il Senato Romano aveva come noi un profondo rispetto per il Dio Supremo, ed aveva tanto rispetto per li Dei immortali, e secondarj dipendenti dal loro Eterno Padrone, quanto noi ne dimostriamo per i Santi. *Ab Jove principium* era la formula ordinaria (\*). Plinio nel Panegirico del buon Trajano comincia coll'attestare che i Romani non tralasciarono mai d'invocare Iddio nel principio de' loro affari, e de' loro discorsi. Cicerone, Tito Livio lo attestano. Non vi fu alcun Popolo più religioso di loro; ma questo Popolo era troppo saggio, e troppo grande per abbassarsi a punire de' vani discorsi, o delle opinioni filosofiche. Egli era incapace di castigare barbaramente chi dubitava degli Auguri, come Cicerone, che benchè augure ne dubitava, ne chi avesse detto in pieno Senato, come disse Cesare, che gli Dei non puniscono gli Uomini dopo la morte.

Si è cento volte osservato, che il Senato permesse, che sul Teatro di Roma il Coro cantasse nella Troade:

*“Non vi è niente dopo il trapasso, ed il trapasso non è nulla.*

*Tu domandi dove sieno i morti? nel luogo medesimo, in cui erano avanti di nascere.”*

Se mai vi sono state profanazioni, queste sono tali senza dubbio; e da Ennio fino ad Ausonio tutto è profanazione malgrado il rispetto per il culto. Perchè dunque il Senato Romano non le reprimeva? perchè

(\*). *Bene, ac sapienter Patres conscripti majores instituerunt ut rerum agendarum ita dicendi initium a precationibus cepere & c.*

niente influiva nel governo dello Stato, e non perturbarono alcuna istituzione, alcuna cerimonia religiosa. I Romani ebbero una eccellente politica, e furono assoluti Padroni della più bella parte del Mondo fino a Teodosio II.

La massima del Senato, come si è detto altre volte era *Deorum offensæ Diis curæ*: le offese contro gli Dei non riguardano che gli Dei. I Senatori essendo alla testa della Religione mediante la istituzione la più saggia non avevano da temere, che un Collegio di Preti li costringesse a fare la sua vendetta sotto pretesto di vendicare il Cielo. Eglino non dicevano, sbraniumo gli empi per non passare per empi ancor noi. Facciamo vedere a' Preti la nostra crudeltà, e così proviamo loro, che noi siamo religiosi, quanto essi lo sono.

La nostra Religione è infinitamente più santa di quella degli antichi Romani, e l'empietà fra noi è un delitto più grande di quello, ch'era fra loro. Dio

безсумнително за сіє наказаніє учинить; люди же должны наказывать токмо то что есть преступное происходящее о(ть) безбожія, для общественнаго попятку. и тако естли кто и съ таковыхъ ничего неукралъ, нездѣлалъ никому нималеишія обиды, то накажемли въ таковомъ безбожіє якобы наказывали за о(т)це убійство? фелтмаршалша Акръ убила въ полнолуніє белаго петуха, и надлежало ли ее за сіє суеверное дѣло сожещи?

Est modus in rebus, sunt certi denoque [denique] fines

Ne Scutica dignum horribili Sectere flagello.

§. VII. о преступленіи въ проповѣданіи, и о Антоніи.

10 Ежели калвинскаго исповѣданія проповѣдникъ, придетъ проповѣдывать стаду своему въ некоторой области, то естли сіє увѣдано будетъ, онъ наказуется смертною казною; (\*) а тѣ у кого онъ приставаль, и кто его питаль, посылаются въ Работу на галеры.

15 (\*) || *францускихъ королей* || указъ. 1724, и прежняя сему. || *Сіє касається до францій.* ||

106

въ другой странѣ, естли придетъ проповѣдывать езуить, его поймавъ за сіє вешають. Можетъ быть симъ повешеніемъ проповѣдника калвинскаго, и езуита, каждые по своему мненію хотять учинить мшеніє божеству? можетъ статся и основываются на сихъ словахъ Евангелія? еще кто церкви непо-  
20 слушаетъ, да будетъ снимъ, яко съ язычникомъ и мытаремъ. Но Евангеліє неповѣлеаетъ умершвлять сего язычника, и мытаря.

Можетъ статся основываются они на сихъ словахъ второзаконія (\*). Естли  
25 встанеть въ тебѣ пророкъ...., и придетъ знаменіє или чудо, еже рече къ тебѣ, глаголя: идемъ до [да] послужимъ богамъ инымъ... да умереть... еще же  
30 помолить ты братъ твой, о(ть) отца твоего или о(ть) матере твоя, или сынъ твой, или дщерь твоя, или жена твоя, ... или другъ твой, ... отаи глаголя: идемъ и послужимъ богамъ инымъ, .... Дане соизволиши ему, и непослушаеши его, и данеша емоу око твое .... возвещая да возвестиши онемъ, и рука твоя да будетъ нанемъ въ первыхъ убити его). Но ни сей езуить, ни сей калвинъ ни глаголали вамъ, поидемъ вослѣдъ боговъ чуждыхъ.

Совѣтникъ дюбургъ, каноникъ Жоанъ шовинъ нареченный калвинъ, врачъ серветъ гишпанецъ, калабрецъ жентили, всѣ служили единому богу. А невзирая на сіє президентъ Минардъ зъжегъ совѣтника Дюбурга, а друзья Дюбурговы зарезари [зарезали] Минарда; а Жоанъ Калвинъ на маломъ огне зъжечь  
35 врача сервета, и имѣлъ утешеніє спомоществовать о(т)рубленію головы калабрку жентилію; наслѣдники же Жоана калвина сожгли Антонію. но все сіи казни суть противны здравому разсудку, богобоязію, и правосудію.

la punirà; gli Uomini devono punire ciò che vi è di criminale nel disordine pubblico, che l'empietà ha causato. Ora se in una empietà non è stato rubato neppure un fazzoletto, se alcuno non ha ricevuto la minima ingiuria, se i riti religiosi non sono stati perturbati, puniremo noi (voglio tornarlo a dire) questa empietà come un parricidio? La Marescialla d'Ancre aveva fatto ammazzare un Gallo bianco a luna piena, bisognava per questo bruciare la Marescialla d'Ancre?

*Est modus in rebus, sunt certi denique fines,  
Ne scutica dignum horribili sectere flagello.*

§. VII. *Del delitto della Predicazione, e di Antoine.*

Se un Predicante Calvinista, che viene a predicare alle sue pecore in certe Provincie, è scoperto, si punisce con pena di morte; (\*) e quelli, che gli hanno dato da cena, e da dormire sono mandati alla Galera a vita.

(\*) *Editto del 1724., e anteriori.*

Se un Gesuita viene a predicare in altri paesi, è impiccato. Si vuol forse fare la vendetta di Dio nel fare impiccare quel Predicante, e quel Gesuita? forse è fondata tal'esecuzione sopra quella legge del Vangelo? *Chiunque non ascolta l'assemblea sia trattato come un Pagano, e come un ricevitore de' denari pubblici.* Ma il Vangelo non ordina, che si ammazzi quel Pagano, e quel ricevitore.

Forse è fondata sopra quelle parole del Deuteronomio (\*)? *Se si eleva un Profeta..., e succeda ciò ch'egli ha predetto... e che vi dica, seguitiamo degli Dei stranieri... E se il vostro fratello, o il vostro figlio, o la vostra cara Moglie, o l'amico o 'l vostro cuore vi dice, andiamo, serviamo degli Dei stranieri... ammazzatelo subito, e siate il primo a percuoterlo e tutto il Popolo dopo di voi.* Ma nè quel Gesuita, nè quel Calvinista vi hanno detto: andiamo, seguitiamo degli Dei stranieri.

Il Consigliere Dubourg, il Canonico Gio. Chauvin detto Calvino, il Medico Servet Spagnuolo, il Calabrese Gentili servivano il medesimo Dio. Ciò non ostante il Presidente Minard fece bruciare il Consigliere Dubourg, e gli amici di Dubourg fecero assassinare Minard; e Gio. Calvino fece bruciare il Medico Servet a fuoco lento, ed ebbe la consolazione di contribuire a far tagliare la testa al Calabrese Gentili; e i successori di Gio. Calvino fecero bruciare Antoine. Ma tutte queste morti sono appoggiate alla ragione, alla pietà, ed alla giustizia?

Исторія Антонія есть страннейшая, каковая могла сохранится въ лѣтописяхъ безумствія. вотъ что я читаль онемъ въ единой весма достойной любопытства рукописной книги, часть исъ которой повѣствована и Яковомъ спонь. Антоніи родился въ Бриеу въ лотарингїи о(тъ) о(т)ца, и матери каториковъ [католиковъ], и учился въ понть а муссонѣ у Иезуитовъ. проповѣдникъ фери скло-

(\*) гл. <13>

107

нилъ его въ меце въ протестанское исповѣданіе. когда онъ возвратился въ Нанси, тогда учиненъ наднимъ былъ судъ яко надъ еретикомъ, и естли бы единыи его другъ неспособствовалъ ему уити, то бы онъ былъ повешень. Имѣя себѣ убежищемъ седанъ былъ подозреваемъ что онъ католикъ, и тамъ покушались его умертвить.

видя, что по странности судьбы жизнь его не внеопасности была ни между протестантами, ни между католиками, поехалъ въ венецію принять законъ 15  
 10  
 20  
 25  
 30  
 35  
 40  
 45  
 50  
 55  
 60  
 65  
 70  
 75  
 80  
 85  
 90  
 95  
 100  
 105  
 110  
 115  
 120  
 125  
 130  
 135  
 140  
 145  
 150  
 155  
 160  
 165  
 170  
 175  
 180  
 185  
 190  
 195  
 200  
 205  
 210  
 215  
 220  
 225  
 230  
 235  
 240  
 245  
 250  
 255  
 260  
 265  
 270  
 275  
 280  
 285  
 290  
 295  
 300  
 305  
 310  
 315  
 320  
 325  
 330  
 335  
 340  
 345  
 350  
 355  
 360  
 365  
 370  
 375  
 380  
 385  
 390  
 395  
 400  
 405  
 410  
 415  
 420  
 425  
 430  
 435  
 440  
 445  
 450  
 455  
 460  
 465  
 470  
 475  
 480  
 485  
 490  
 495  
 500  
 505  
 510  
 515  
 520  
 525  
 530  
 535  
 540  
 545  
 550  
 555  
 560  
 565  
 570  
 575  
 580  
 585  
 590  
 595  
 600  
 605  
 610  
 615  
 620  
 625  
 630  
 635  
 640  
 645  
 650  
 655  
 660  
 665  
 670  
 675  
 680  
 685  
 690  
 695  
 700  
 705  
 710  
 715  
 720  
 725  
 730  
 735  
 740  
 745  
 750  
 755  
 760  
 765  
 770  
 775  
 780  
 785  
 790  
 795  
 800  
 805  
 810  
 815  
 820  
 825  
 830  
 835  
 840  
 845  
 850  
 855  
 860  
 865  
 870  
 875  
 880  
 885  
 890  
 895  
 900  
 905  
 910  
 915  
 920  
 925  
 930  
 935  
 940  
 945  
 950  
 955  
 960  
 965  
 970  
 975  
 980  
 985  
 990  
 995

видя, что по странности судьбы жизнь его не внеопасности была ни между протестантами, ни между католиками, поехалъ въ венецію принять законъ 15  
 10  
 20  
 25  
 30  
 35  
 40  
 45  
 50  
 55  
 60  
 65  
 70  
 75  
 80  
 85  
 90  
 95  
 100  
 105  
 110  
 115  
 120  
 125  
 130  
 135  
 140  
 145  
 150  
 155  
 160  
 165  
 170  
 175  
 180  
 185  
 190  
 195  
 200  
 205  
 210  
 215  
 220  
 225  
 230  
 235  
 240  
 245  
 250  
 255  
 260  
 265  
 270  
 275  
 280  
 285  
 290  
 295  
 300  
 305  
 310  
 315  
 320  
 325  
 330  
 335  
 340  
 345  
 350  
 355  
 360  
 365  
 370  
 375  
 380  
 385  
 390  
 395  
 400  
 405  
 410  
 415  
 420  
 425  
 430  
 435  
 440  
 445  
 450  
 455  
 460  
 465  
 470  
 475  
 480  
 485  
 490  
 495  
 500  
 505  
 510  
 515  
 520  
 525  
 530  
 535  
 540  
 545  
 550  
 555  
 560  
 565  
 570  
 575  
 580  
 585  
 590  
 595  
 600  
 605  
 610  
 615  
 620  
 625  
 630  
 635  
 640  
 645  
 650  
 655  
 660  
 665  
 670  
 675  
 680  
 685  
 690  
 695  
 700  
 705  
 710  
 715  
 720  
 725  
 730  
 735  
 740  
 745  
 750  
 755  
 760  
 765  
 770  
 775  
 780  
 785  
 790  
 795  
 800  
 805  
 810  
 815  
 820  
 825  
 830  
 835  
 840  
 845  
 850  
 855  
 860  
 865  
 870  
 875  
 880  
 885  
 890  
 895  
 900  
 905  
 910  
 915  
 920  
 925  
 930  
 935  
 940  
 945  
 950  
 955  
 960  
 965  
 970  
 975  
 980  
 985  
 990  
 995

108

ведниковъ для познанія отнихъ что должно дѣлать съ симъ несчастнымъ. Меншая часть сихъ священниковъ дали свое мненіе что надлежитъ имѣть къ

La storia di Antoine è una delle più singolari, che si sia conservata negli annali della pazzia. Ecco quel che ho letto in un manoscritto curiosissimo, parte del quale è rapportato da Giacobbe Spon. Antoine era nato a Brieu in Lorena di Padre, e di Madre Cattolici, ed aveva studiato a Pont-a-Mousson appresso i Gesuiti. Il Predicante *Feri* lo

(\*) *Cap. 23.*

impegnò nella Religione Protestante a Metz. Essendo ritornato a Nancy, fu processato come Eretico, e se un'amico non lo faceva salvare, era impiccato. Rifugiato a Sedan fu sospettato che fosse Papista, e si tentò di assassinarlo.

Vedendo, che la sua vita per una strana fatalità non era in salvo ne appresso i Protestanti, ne appresso i Cattolici andò a farsi Giudeo a Venezia. Si persuase sinceramente, e sostenne fino all'ultimo momento di sua vita, che la Religione giudaica fosse la sola vera, e che essendo stata tale una volta, doveva esserla per sempre. I Giudei non lo circoncisero per timore del Magistrato; ma egli per altro non fu meno Giudeo interiormente; e non fece neppure professione apertamente. Dipoi egli andò a Ginevra in qualità di predicante, e primo Reggente del Collegio, e finalmente divenne quegli, che i Ginevrini chiamano Ministro.

Per il contrasto continuo che si risvegliava nel suo cuore fra la Setta di Calvino, ch'era obbligato a predicare, e la Religione Mosaica alla qual sola credeva, stette per lungo tempo ammalato. Cadde in una profonda malinconia, ed in una smania crudele, e nell'accesso de' suoi dolori disse, ch'egli era Giudeo. Alcuni Ministri vennero a visitarlo, e procurarono di farlo rientrare in se stesso; ma egli rispose loro, che adorava solamente il Dio d'Israelle, ch'era impossibile che Dio si cambiasse; che Dio non poteva aver data da se stesso, ed impressa colla sua mano una legge per abolirla. Parlò contro il Cristianesimo, ma dipoi si disdisse, e scrisse una professione di fede per fuggire la condanna; ma dopo averla scritta, la disgraziata persuasione, in cui egli era, non gli permesse di firmarla. Il Consigliere della Città adunò i Predicanti per sapere cosa doveva fare di questo disgraziato. Il piccol numero di quei Preti opinò, che si dovesse aver pietà di lui,

нему снисхожденіе, иболее должно старатся излечить болезнь его разума, нежели его наказать. Но болшая часть присудили его зъжечь, что и было исполнено. Сіе воспослѣдовало въ 1632 году (?). и конечно надлежитъ целое столѣтіе здраваго разсудку, и добродѣтели для заглаженія подобнаго суда.

5 § VIII. Повѣсть О Симонѣ Морино

Нещастный конецъ Симона морино неменше ужастень конца Антоніева. Сей былъ созженъ въ париже въ 1663 году, всамое время наивеличайшихъ своевольствъ придворнаго торжества, среди любовныхъ обхожденіи, и среди забавъ. Сей человѣкъ былъ безумной, которой мнилъ якобы имѣлъ виденія, и толь далеко свое съумашествіе разпростеръ, что сказывалъ осебѣ якобы посланъ былъ о(т)ъ бога, и совоплощенъ Иисусу христу.

Парламентъ мудро его осудилъ на заключеніе въ домъ безумныхъ; и сказываеъ что въ тои же болнице находился тогда другой съумашедшей, называющей себя о(т)цомъ превечнымъ, откудава произошло что его безъумие 10 пословицею учинилось. являлся симонъ на некоторое время воити въ его здравый разсудокъ; изъяснилъ свое покаяніе предсудьями, и для злощастія его получилъ прощеніе со свободою купно.

Понекоемъ времени послѣ онъ паки въпалъ въ свое безъумие, и зачелъ поучать. Нещастная его судьба учинила, что вовремя науки своя онъ учинился 20 знакомымъ зъ господиномъ Сорлино Демаре, которой несколько месяцевъ былъ его другомъ, но вскоре позавидости въ ученіи учинился злейшій его гонитель.

Сеи демаре равно же моринѣ былъ человѣкъ безъумныи: правда первые его онаго знаки

25 (\*) Giacobbe Spon. pag. 500, e Gui Vences.

109

были безвинны: и состояли въ переводѣ его трагикомедеи Еригоны, и мирама, напечатанныхъ съ переводомъ псалмовъ; онъ же прислужбѣ богородичной превращенной встихи напечаталъ романсъ Ариадны, и стихотвореніе цлодо- 30 веово; и дитирамбическія стихотворенія исполненные поношенія противу Омира, и виргилія. изъ сего безъумія въ другое важнеее онъ перешелъ; зачелъ вопиять противу порта Рояля, признаваясь якобы жены сего монастыря въвѣли его въ безбожие, приялъ на себя глаголь пророка. объявлялъ, якобы богъ изъ своихъ рукъ вручилъ ему ключъ Апакалиписиса, глаголя что съ симъ ключемъ учинить исправленіе всему роду человѣческому, и что 35 будетъ предводителствомъ воинство изъ ста сорока тысячъ человекъ состоящее противу жансенистовъ.

e che bisognava piuttosto pensare a guarire la malattia del suo cervello, che a punirla. Il più gran numero decise, che si dovesse bruciare, come in fatti seguì. Tal caso è del 1632. (\*). Vi vogliono cent'anni di ragione, e di virtù per espiare un simile giudizio.

§. VIII. *Storia di Simone Morino.*

Il fine tragico di Simone Morino non è meno orribile di quello di Antoine. Questo disgraziato fu bruciato a Parigi nel 1663. nel tempo appunto della più gran licenza per le feste di una Corte brillante fra gli amori, ed i piaceri. Questo era un insensato, che credeva avere avuto delle visioni, e che spinse tant'oltre la sua follia, che si diceva inviato da Dio, ed incorporato a Gesù Cristo.

Il Parlamento lo condannò saviamente ad essere rinchiuso ne' Pazzarelli; ed il caso portò, che nel medesimo Spedale vi fosse un'altro pazzo, che diceva di essere il Padre Eterno, ond'è che la di lui pazzia è passata in proverbio. Simone Morino rimase così sorpreso della follia del suo compagno, che riconobbe la sua. Parve per qualche tempo rientrato nel suo buon senso; espose il suo pentimento al Magistrato, e per sua malasorte ne ottenne il perdono colla sua liberazione.

Dopo qualche tempo ricadde ne' suoi accessi, e dogmatizzò. Il suo cattivo destino volle, che imparasse a conoscere St. Sorlino Desmarets, il quale per più mesi fu suo amico, ma ben presto per gelosia di mestiero divenne il suo più crudele persecutore.

Questo Desmarets non era men visionario di Morino: le sue prime inezie furono in vero

(\*) *Giacobbe Spon pag. 500., e Gui Vences.*

innocenti: queste erano le Tragicommedie di Erigono, e di Miramo impresse con una traduzione de' Salmi; erano il Romanzo di Arianna, ed il Poema di Clodoveo a lato all'offizio della Vergine messo in versi; ed erano delle Poesie Ditirambiche piene d'invettiva contro Omero, e Virgilio. Da questa specie di follia passò ad un'altra più seria; si scatenò contro Porto Reale, e dopo aver confessato di avere indotto delle donne nell'ateismo, si eresse in Profeta. Egli pretese, che Dio gli avesse data colle sue mani la chiave del tesoro dell'Apocalisse, dicendo che con questa chiave egli averebbe fatto una riforma di tutto il genere Umano, e che andava a comandare un'armata di cento quaranta mila Uomini contro i Giansenisti.

- Небыло бы ничего справѣдливѣя, какъ его запереть вто же место, гдѣ сидѣлъ Симонъ Морино: но можно ли было после сего подумать, чтобы сеи нашель случай въ езуите аннатѣ духовникѣ королевскомъ? онъ нашель способъ онаго увѣрить, что симонъ морино утверждалъ почти толь же опасный сектъ какъ самое жансениство, и наконецъ разпростерши свое безстыдство и постыдный поступокъ даже учинится доносителемъ, и спросилъ у уголовныхъ дѣлъ судьи повеление чтобы несчастнаго своего совместника посадить подстражу. и наконецъ, осмелюсли сказать? симонъ морино былъ осужденъ живою на созженіе.
- 10 Когда вѣли сего на казнь была найдена въ одномъ изъ его кармановъ бумага, вкоторомъ писаніи онъ просилъ у бога прощенія всехъ его заблужденіяхъ; сіе бы точно должноствовало его спасти; но осужденіе было уже утверждено, и онъ безмилосердія созженіе претерпелъ.
- Таковые приключенія приводятъ въ содроганіе. Но вкакои же странѣ не случались подобныя печальныя приключенія? повсюду люди забывали что они суть братья, и даже досмерти другъ друга

## 110

изгоняли. однако надлежитъ надѣится для утѣшенія рода человѣческаго, что более таквые ужасные времена невозвратятся.

## §. IX. о волшебникахъ.

- 20 въ 1748 году была созжена въ Епискупствѣ вюрсбургскомъ одна старуха избличенная въ волшебствѣ. Сіе есть немалое чюдо, внашемъ вѣкѣ. но возможно ли, чтобъ народы хвляющіяся быть исправлеными, презирающія до крайности суеврїе, мнящія что конечно исправили свой разсудокъ, жгли бѣдныхъ женщинъ обвиняемыхъ въ волшебствѣ, и чтобы сіе воспослѣдовало
- 25 более сталѣтъ послѣ мнимаго исправленія ихъ разсудку?
- въ 1652 году единая крестьянка именемъ михаила шодронъ малинкой земли женеvской привыходѣ изграда встретилаcь съ дьяволомъ. Діаволь учинилъ ей лобзаніе, приялъ отнее почтеніе, и на печатлель на верхней ея губѣ, и на правой груди знакъ, каковой обыкновенно напечатливаетъ темъ которыхъ любимцами своими щитаеть. Сія печать дьявольская состоитъ въ малинкомъ пятнашкѣ, чинящемъ кожу того места нечюствителну, яко сіе утверждаютъ тѣхъ времянъ законоучителіе о діавольскихъ навожденіяхъ.
- 30 Діаволь повѣлелъ шодронѣ окалдавать двухъ младыхъ девушекъ. ана точно сему повиновалася. родственники сихъ девушекъ стали предсудомъ въ волшебствѣ и сообщеніи зъ діав[ол]омъ на нее доносить. Девушки сїи были разсматрїваемы, и поставлены на очную ставку съ обвиняемой въ волшебствѣ, и они отвердили что безпрестанно чюствуютъ внутри тѣла своего муравьевъ, и что они мучимы діаволомъ. призваны были врачи, или покрайней мере тѣ

Non vi sarebbe stata cosa più ragionevole, e più giusta, che metterlo nel medesimo alloggio, ove fu posto Simone Morino: ma come mai si sarebbe potuto immaginare, che costui potesse trovar credito appresso il Gesuita Annat Confessore del Re? Seppe costui persuadere, che Simone Morino stabiliva una Setta quasi altrettanto pericolosa quanto il Giansenismo medesimo, e finalmente dopo aver portata l'infamia fino a rendersi delatore, ottenne dal Luogotenente Criminale l'ordine della Cattura contro il suo disgraziato rivale. Si ardirà di dirlo? Simone Morino fu condannato ad essere bruciato vivo.

Nel condurlo al supplizio fu trovata in una delle sue calze una carta, nella quale domandava perdono a Dio di tutti i suoi errori; e ciò appunto doveva salvarlo; ma la sentenza era approvata, e fu eseguita senza misericordia.

Tali avventure fanno arricciare i capelli. Ed in qual Paese non si sono veduti avvenimenti così deplorabili? Gli Uomini in qualunque luogo si sieno si scordano di esser fratelli, e si perseguitano fino alla morte. Giova sperare per consolazione del genere Umano, che non ritorneranno più tali tempi orribili.

#### §. IX. *Degli Stregoni.*

Nel 1748. fu bruciata una Vecchia nel Vescovado di Vursbourg convinta per Strega. Questo è un gran fenomeno nel Secolo, in cui siamo. Ma è egli possibile, che Popoli, che si vantavano di essere riformati, e di disprezzare altamente le superstizioni, che pensavano finalmente di avere perfezionata la loro ragione, abbiano creduto a' sortilegi, abbiano fatto bruciare delle povere Donne accusate per Streghe, e che sia ciò succeduto più di cento anni dopo la pretesa riforma della loro ragione?

Nell'anno 1652. Una contadina del piccolo territorio di Ginevra per nome Michela Chaudron, incontrò il Diavolo nell'uscire dalla Città. Il Diavolo le diede un bacio, ricevè il suo omaggio, ed impresse nel di lei labbro superiore, e nella di lei mammella desta il segno, ch'è solito ad applicare a quelle persone, che riconosce per sue favorite. Questo sigillo del Diavolo è un piccolo neo, che rende la pelle insensibile, come l'affermano i Giurisconsulti Demonografi di quel tempo.

Il Diavolo ordinò a Michela Chaudron lo stregare due ragazze. Ella obbedì puntualmente al suo Signore. I Parenti delle ragazze l'accusarono giuridicamente di Diavoleria. Le ragazze furono esaminate, e poste a confronto colla colpevole, ed attestarono di sentire continuamente nelle parti del loro corpo un formicolajo; e di essere ossesse. Si chiamarono i Medici, o almeno quelli

которые таковыми тогда почитались. Сіи осматривали девушекъ, и искали на тѣлѣ шодроны печати дѣволскои, которая вдѣлѣ именована Segni Satanicі. калолы въ таковыя знаки иголкою довольно длинною, что уже довольно боль приключали, ибо окроме истеченія крови михаила шодроня воплями своими  
 5 довольно показывала, что дѣволскія печати недѣлають нечюствителной. Судіи видя что неимеють противу ея полнаго доказательства, повѣлели ее пытать, и симъ образомъ нашли верное доказательство; ибо уступая жестокости мученія призналась сія нещастная воемъ томъ вчемъ хотели.

## 111

Дохторы вновь зачели искать сатаніилскаго знаку, и нашли его въ единомъ  
 10 черномъ находящемся на ледвее унее пятнѣ. стали въ оное калоть ее иголкою; но какъ мученія которые ана уже на пыткѣ претерпела были толь жестоки, что нещастная жена послѣ оныхъ почти нечюствовала сего болезненнаго испытанія, и не кричала отнего; посему было утверждено ее преступленіе. а понеже уже обычаи начинали производить чтобъ лехчайшія дѣлать казни, то  
 15 ее сожгли не живую, но повешенную и удавленную преждѣ.

все судѣбныя мѣста христіанскія Европы всіи времена подобными осужденіями отзывались, и повсюду были воспалены костры равно для волшебниковъ какъ для еретиковъ. охуляли турковъ что нетъ унихъ ни волшебниковъ, ни дѣволомъ пораженныхъ, и изъ сего заключали явное доказательство о  
 20 несправѣдливости ихъ вѣры.

Единый усердный мужъ, ковсеобшему благо [благу], къ челоувѣколюбію, и ко истинной вѣрѣ, обнародоваль въ единомъ изъ своихъ писаніи въ пользу невинности сочиненномъ, что судьбищи христіанскія осудили насмерть более ста тысячъ мнимыхъ волшебниковъ. Естли же къ сему числу приложить не  
 25 изъшето более число избѣенныхъ еретиковъ, то сія часть свѣта покажется пространнымъ полемъ покрытымъ трупами, и жертвами окруженными судіями, воинами, и зрителями.

§. X. О смертной казни.

Давно уже говорятъ, что повѣшенной челоувѣкъ никакого хорошего дѣиствія непроизводитъ, и что наказанія изобретенныя для блага общества дол  
 30 женствуютъ самому обществу полезны быть. Сіе есть дѣло несумнительное, что дватцать сильныхъ издаровыхъ изъ обличенныхъ въ воровствѣ людѣи, на жизнь для всеобщихъ работъ осужденныхъ, служатъ наказаніемъ своимъ г(осу)д(а)рству, а что смерть ихъ полезна токмо палачю, коему платяты за  
 35 убійство людей преднародомъ. въ англійи редко наказують воровъ смертною казнію; но о(т)сылають ихъ на поселенія. То же исполняется въ пространныхъ областяхъ россіи; гдѣ во всѣ царствованіе Императрицы Елисаветы петровны ни кто смертію казненъ небылъ. Императрица Екатерина II.

che allora passavano per tali. Visitarono le Giovani, e cercarono sopra il corpo della Chaudron il sigillo del Diavolo, che il processo verbale chiama i *segni satanici*. Vi cacciarono dentro un'ago assai lungo, lo che era già una dolorosa pena, perchè oltre l'uscirne del sangue, la Michela colle sue strida fece conoscere, che i segni Satanici non rendono punto insensibile. I Giudici vedendo di non avere contro di essa una prova completa, la fecero torturare, ed ebbero senz'altro questa prova infallibile; poichè cedendo la disgraziata alla violenza de' tormenti confessò tutto quello che volevano.

I Medici cercarono di nuovo il segno satanico, lo trovarono in una macchia nera, ch'era sopra una delle sue cosce. Approfondarono in quella l'ago; ma siccome i tormenti patiti nella tortura erano stati tanto fieri, quella povera creatura appena senti l'ago, e non urlò; onde fu avverato il delitto. E perchè i costumi principiavano a prendere una tempra più mite, non fu bruciata, che dopo di essere stata impiccata, e strangolata.

Tutti i Tribunali dell'Europa Cristiana in quel tempo risuonavano di sentenze simili, e per tutto erano accese le fiamme per gli Stregoni ugualmente che per gli Eretici. Si rimproverava a' Turchi il non avere fra loro nè stregoni, nè ossessi, e da questa mancanza se ne induceva un sicuro riscontro della falsità di una Religione.

Un'Uomo zelante per il ben pubblico, per l'umanità per la vera Religione ha pubblicato in uno de' suoi scritti in favore della innocenza, che i Tribunali Cristiani hanno condannato alla morte più di centomila pretesi Stregoni. Se si aggiugne a tali morti giuridiche il numero infinitamente maggiore di Eretici immolati, questa parte del Mondo apparirà un vasto palco coperto di Carnefici, e di Vittime circondato da Giudici, da Sbirri, e da Spettatori.

#### §. X. *Della pena di morte.*

E' già gran tempo, che si è detto, che un Uomo impiccato non produce alcun buon effetto, e che i castighi inventati per il bene della Società, devono essere utili alla Società medesima. E' evidente, che venti Ladri forti, e vigorosi condannati a' lavori pubblici a vita, servono lo Stato per mezzo di un castigo, e che la loro morte non fa bene che al Boja, il quale è pagato per ammazzare gli Uomini in pubblico. In Inghilterra si puniscono di rado i Ladri di pena di morte; ma si trasportano nelle Colonie. L'istesso si fa ne' vasti Stati della Russia; e non è stata mai eseguita alcuna Sentenza di morte sotto l'impero dell'Autocratrice Lisabetta. Caterina II.,

наслѣдовавшая ей тому же

112

правилу послѣдуетъ. однако симъ челоуѣколюбіемъ преступленія неумножились, а на противъ того почти всегда бываетъ что виновные бывъ сосланы всибирь добрыми людьми здѣлались. то же и въ Аглинскихъ колоніяхъ  
5 примечаютъ. Сія щастливая перемена хотя насъ удивляетъ; но несть ничего естественнея сего слѣдствія. Таковыя съ сылочныя суть принуждены безпрестанно работать для приобретенія пропитанія себѣ: случаи же къ исполненію пороковъ недостають тутъ гдѣ есть повсегдашній трудъ, и они трудясь, отстають отпороковъ, женятся, и населяють землю. принуждайтѣ людѣи къ  
10 работѣ, и самымъ симъ ихъ честными учинитѣ. въ деревняхъ мало преступленій дѣлаются, окрометехъ местъ гдѣ много есть праздниковъ, принуждающихъ людѣи къ праздности, и ведущихъ ихъ въ разпутство

Римскій гражданинъ неосуждался на смерть окромя какъ за преступленія касающіяся до целости Г(осу)д(а)рства. И тако наши первые законодатели, и  
15 владыки, берегли кровь своихъ согражданъ; мы же ее безразсудно проливаемъ.

давнее уже тому время, какъ разсматриваемъ былъ нежны и печальный вопросъ, позволено ли судіямъ наказывать смертною казнію въ такихъ случаяхъ, вкоторыхъ точно законы оныя неопредѣляютъ. Сія трудность была  
20 торжественно изьясняема въ присудствіи императора Генрика IV (\*), которыи разсудилъ что судіи неимѣли, и неимѣють нималаго къ сему права

бываетъ въ дѣлахъ уголовныхъ, или непредвидимыхъ, или толико смешенныхъ, или сопряженныхъ съ толикими странными обстоятельствами, что во  
многихъ земляхъ законъ иногда принужденъ предоставить такія особливые  
25 случаи на мудрость судѣйскую. но естли дѣйствително обрящется причина, за которую законы позволяютъ казнить обвиненнаго, коего они неосудили; найдутся тысячи причинъ, въ которыхъ челоуѣколюбіе сильнейшее нежели законы долженствуеть сохранить тѣхъ

(\*) бодинъ о Републике, кн. || IV. || гл. 5.

113

30 жизнь, которыхъ и самыя законы насмерть осудили.

Мечъ Правосудія есть внашихъ рукахъ; но мы более должны старатся притупить его, нежели изострить: и носять его вножнахъ предцарями дабы показать имъ чрезъ сіе что редко должно его извлекать.

Бывали судіи которые за удовольствіе щитали проливать кровь челоуѣческую; таковъ былъ жефрей въ англійи, таковъ былъ во франціи единый  
35 мужъ котораго и прозвали сечитель главъ. Таковыя людѣи не суть рожденны

che l'è succeduta con un genio molto superiore seguita la medesima massima. I delitti non si sono punto moltiplicati per questa umanità, e accade quasi sempre che i colpevoli relegati in Siberia vi diventino Uomini dabbene. Si osserva l'istesso nelle Colonie Inglesi. Questa felice mutazione ci fa maraviglia; ma non vi è cos'alcuna di più naturale. Tali condannati sono forzati ad un lavoro continuo per vivere: le occasioni del vizio mancano ove è il travaglio, essi prendono moglie, e popolano. Forzate gli Uomini al lavoro, e li renderete persone oneste. Alla Campagna non si commettono i gran delitti fuori che quando vi sono troppe feste, che forzano l'uomo all'ozio, e lo conducono alla dissolutezza.

Un Cittadino Romano non era condannato a morire che per delitti interessanti la salute dello Stato. I nostri primi Legislatori, e Padroni rispettavano il sangue de' loro Compatriotti; noi prodigalizziamo quello de' nostri.

E' stata per lungo tempo agitata la delicata, e funesta questione, se sia permesso a' Giudici il punire di pena di morte in quei casi, ne' quali la legge non pronunzia espressamente l'ultimo supplizio. Questa difficoltà fu solennemente dibattuta davanti l'Imperatore Arrigo IV., che giudicò (\*), e decise non avere avuto, ne avere alcun Giudice questo diritto.

Vi sono degli affari criminali o imprevisi, o talmente complicati, o accompagnati da circostanze tanto bizzarre, che la Legge è stata forzata in più di un Paese a rilasciare tali casi singolari alla prudenza de' Giudici. Ma se si trova in effetto una causa, nella quale la Legge permette di far morire un'accusato, ch'ella non ha condannato; si troveranno mille cause, nelle quali l'umanità più forte della Legge deve risparmiare la vita

(\*) *Bodino de Republica lib. III. cap. 5.*

di quelli, che la Legge medesima ha consacrati alla morte.

La Spada della Giustizia stà nelle nostre mani; ma noi dobbiamo piuttosto smus-sarla, che renderla più tagliente: ed il portarla nel fodero davanti a' Regi ci serve di avvertimento per tirarla fuori di rado.

Si sono veduti de' Giudici che si compiacevano della effusione del sangue umano; tale era Jeffrey in Inghilterra; tale era in Francia un Uomo chiamato per soprannome *Taglia-testa*. Uomini simili non erano nati

для исправленія судѣйской должности: а произвѣла ихъ природа быть полачами.

§. XI. О исполненіи осужденія.

Надлежитъ итти накрая вселенны, и имѣть прибежище хъ китайскимъ  
 5 законамъ дабы узреть колико подобаеть кровь человѣческую сохранять? уже  
 более четырехъ тысячъ лѣтъ, какъ естественую судьбищу сея имперіи, и более  
 тому четырехъ тысячъ лѣтъ, что ни одинъ ни же подлейшій человѣкъ въ  
 далнейшемъ краю имперіи небыль приговоренъ къ смерти осужденъ, чтобъ  
 дѣло его небыло прислано къ императору, которой трижды повѣлеваетъ его  
 10 разсматривать единому изъ опредѣленныхъ ктому судебныхъ мѣсть; послѣ  
 чего утверждаетъ осужденіе, иль уменьшаетъ наказаніе, или совсемъ про-  
 щаетъ (\*)

(\*) сочинитель книги о разумѣ законовъ, иже разсеялъ толико прекрас-  
 ныхъ истиннъ въ своемъ трудѣ, является весьма ошибся, когда для подкрепле-  
 15 ния своего мнѣнія, что неопредѣленное чюствіе чести есть основаніе Мо-  
 нархїи, а добродетель основаніе Републикъ, говоритъ о китаицахъ; „я незнаю  
 чест[і]и сіе внародѣ, когда безпобои ничего дѣлать нехочеть,.. изъ подобнаго  
 поступка, которыи имѣють съ подлыми, и содерзновенными, и съ плутами,  
 конечно неможно заключить, чтобъ китай небыла управляема учрежденными  
 20 нато судебными мѣстами, которые бдятъ единые наддругими, и чтобъ небыло  
 тамъ изяснеишаго рода правителства.

114

Престанемъ мы искать толь о(т)даленныхъ примеровъ, самая Европа  
 исполнена ими. въ англїи никакой преступникъ неказнится безтого что бы  
 король неутвердилъ осужденіе; тоже исполняется въ германїи, и почти во  
 25 всемъ севере. Таковыи иногда обычай былъ и во франціи, и таковыи бы  
 долженствовали быть у всехъ просвященныхъ народовъ. вредное согласіе,  
 предъубежденіе, и невежество могутъ въ отдаленности отпрестола неспра-  
 ведливья осужденія произвести. Малыи происки неведомые двору немогутъ  
 наднимъ дѣйства произвѣсти, ибо великія причины дворъ окружають. вышній  
 30 судъ более имѣеть привычки къ дѣламъ, и превыше предъубежденей; при-  
 вычка зреть въ великомъ о(т)гоняеть отнего невежество, и учиняеть его  
 мудрея, и более пронциателнея нежели судебные мѣста областей зреть, что  
 нужно ли или нетъ посостоянію г(осу)д(а)рства, употребить строгія примеры.  
 наконецъ когда нижнее судьбище судило по слову законовъ, иже можетъ быть  
 35 жестоко, вышній советъ уменьшаетъ сію жестокость осужденія по разуму  
 всякаго закона, чтобъ безъ самыя крайнія нужды людей неумершвлять

per la Magistratura: la natura li fece per esser Carnefici.

§. XI. *Della esecuzione delle Sentenze.*

Bisogna andare all'estremità della terra? Bisogna ricorrere alle Leggi della China per vedere quanto deve essere risparmiato il sangue degli Uomini? Son più di quattro mila anni, ch'esistono i Tribunali di questo Impero, e sono ancora più di quattro mila anni, che non si eseguisce condanna contro un Villano all'estremità dell'Impero, senza mandare il suo processo all'Imperatore, che lo pone tre volte sotto l'esame di uno de' suoi Tribunali; dopo di che egli firma la sentenza di morte, o di permuta di pena, o di grazia completa (\*).

*(\*) L'Autore dello spirito delle Leggi, che ha seminato tante belle verità nella sua Opera, pare che si sia crudelmente ingannato, quando per sostenere il suo principio, che il sentimento vago dell'onore sia il fondamento delle Monarchie, e la virtù sia il fondamento delle Repubbliche, egli dice de' Chinesi; "io non so cosa sia questo onore appresso i Popoli, che non vogliono agire, che a colpi di bastone". Da un simile trattamento, che li si usa verso il popolaccio, e verso degl'insolenti, e furfanti, non se ne può certamente inferire, che la China non sia governata da dei Tribunali, che veglino gli uni sopra gli altri, e che non vi sia un'eccellente forma di Governo.*

Non cerchiamo degli esempj tanto lontani, l'Europa n'è piena. In Inghilterra non si manda alla morte alcun delinquente prima che il Re non abbia firmata la sentenza; si fa l'istesso in Alemagna, ed in quasi tutto il Nord. Tal'era altre volte l'uso della Francia, e tale deve essere appresso tutte le culte Nazioni. La cabala, il pregiudizio, l'ignoranza possono dettare delle sentenze lungi dal Trono. I piccoli intrighi ignorati alla Coste non possono fare impressione sopra di lei, mentre i grandi oggetti la circondano. Il Consiglio Supremo è più accostumato agli affari, e più al disopra de' pregiudizj; l'abito di vedere tutto in grande lo rende meno ignorante, e più saggio, e vede meglio che una giustizia subalterna di Provincia, se il corpo dello Stato abbia bisogno, o nò di esempj severi. In fine quando la giustizia inferiore ha giudicato sopra la lettera della Legge, che può essere rigorosa, il Consiglio mitiga la Sentenza secondo lo spirito di tutta la Legge, ch'è di non immolare gli Uomini senza una evidente necessità.

## §. XII. О пыткѣ.

всѣ людіе бывъ подвергнуты къ наступленіямъ наглостію учиненнымъ, или хъ каковымъ коварствамъ, ненавидятъ преступленія, коихъ они жертвою могутъ быть. все соединяются желать наказанія главнихъ преступниковъ, и ихъ сообщниковъ, а однако всѣ по вложенной богомъ въ сердца наши жалости вопіютъ противу пытки, которой мучатъ обвиняемыхъ дабы извлечи унихъ признаніе въ ихъ преступленіяхъ. законы еще ихъ неосудили, и въ неподлинности ихъ преступленія исполняется уже имъ наказаніе горшее самыя смерти, которой бы ихъ надлежало наказать естли бы онои достойны оказались. понеже я неизвѣстенъ виновенъ ли ты, то дабы сіе узнать надлежитъ тебя мучить; а естли ты невиненъ, то немогу учинить тебѣ возмездія за тысячу смертей, которые учинилъ тебѣ претерпеть вместо единыя изготовляемой тебѣ!

115

каждый вострепещетъ отвоображения таковыхъ мыслей. я непомяну здѣсь что блаженный Августинъ вопіетъ противу пытки въ книгѣ своей оградѣ божіи. непомяну здесь и того что въ римѣ единые токмо неволники подвергнуты были къ ней, и что квинтиліанъ воспоминаая, что неволники суть людіе, охуляетъ такія безчеловѣчія.

Естли бы и единыи токмо народъ наземлѣ, отвергнулъ усебя употребленіе пытки, и небылобы въ ономъ более преступленіи, какъ вдругомъ; естли же здругой стороны онъ учинился просвященнея, и влутчемъ состояннїи посемь отверженнїи, то бы примеру сего долженствовало послѣдовать всемъ народамъ живущиямъ наземлѣ. Тако сіе есть решено. Народы хвлящїися быть просвященными, не тшатся похвалитя быть чловѣколюбимыми? упрямятся въ исполненнїи безчеловѣчества подвидомъ токмо тѣмъ что ано въ обычай ввѣдено? сохранитѣ покрайней мерѣ сію жестокость для изобличенныхъ злодѣевъ, иже умертвили родителей родовъ, или о(т)ца отечества; изыскивайтѣ ихъ сообщниковъ: но чтобъ юноша учинившїи какое преступленіе, иже никакихъ слѣдовъ посебѣ неоставляетъ, подверженъ былъ къ тому же истязанію яко отцеубіецъ, не естли сіе безчеловѣчіе? стыжуса что говорилъ осей причинѣ послѣ того что осемъ написалъ творецъ книги, опреступленіяхъ, и наказаніяхъ. я сокращуся днесъ желать, чтобъ часто была [было] читано и перечитано сочиненіе сего любителя чловѣчества.

## §. XIII. О некоторыхъ кровожаждущихъ судбищахъ.

Ктобы подумаль, чтобъ было вышнее судебное место ужаснее установленной карломаномъ инквизиціи? Сіе было судбище вестфалское называемое пламенное судбище. Строгость, или лучше сказать бесчеловѣчіе сего судбища,

§. XII. *Della Tortura.*

Tutti gli Uomini essendo esposti agli attentati della violenza, o della perfidia detestano i delitti, de' quali possono esser vittime. Tutti si riuniscono a volere il castigo de' Rei principali, e de' loro complici, e tutti frattanto per una pietà impressa da Dio ne' nostri cuori si elevano contro le Torture, che si fanno soffrire agli accusati per estorcerne la confessione. La Legge non li ha ancora condannati, e nell'incertezza del loro delitto li s'inflige una pena molto più orribile della morte, che li si dà quando è certo che la meritano. Oh! io non so peranche se tu sei colpevole, per saperlo bisogna che io ti tormenti; e se siei innocente, io non purgherò le mille morti, che ti ho fatto soffrire invece di una sola che io ti preparavo! Ciascuno trema a questa idea. Io non dirò qui che S. Agostino esclami contro la tortura nella sua Città di Dio. Io non dirò che a Roma non si facesse subire ad altri che agli Schiavi, e che Quintiliano sovvenendosi che gli Schiavi sono Uomini, disapprovi simil barbarie.

Quando non vi fosse che una Nazione sopra la terra, che avesse abolito l'uso della tortura, se non vi sono più delitti appresso tal Nazione, che appresso un'altra, se per l'altra parte ella è più illuminata, e più florida dopo questa abolizione, il suo esempio deve seguirsi da tutto il resto del Mondo intero. Tutto è dunque deciso. De' Popoli che si piccano di essere culti non si piccheranno di essere umani? Si ostineranno essi in una pratica disumana sul pretesto solo di essere in uso? Riservate almeno questa crudeltà per degli scellerati avverati, che averanno assassinato un Padre di famiglia, o il Padre della Patria; ricercate i loro complici: ma che un giovane, che averà commesso qualche delitto, che non lascia alcuna traccia dopo di se, subisca la medesima tortura di un Parricida, non è una barbarie inutile? Io ho vergogna di aver parlato sopra questo soggetto dopo quel ciò che ne ha detto l'Autore de' Delitti, e delle Pene. Io devo restringermi a desiderare, che si rileggi spesso l'Opera di questo Amatore della Umanità.

§. XIII. *Di alcuni Tribunali di sangue.*

Chi crederebbe, che vi sia stato un Tribunale Supremo più orribile della Inquisizione costituito da Carlo Magno? Questo era il giudizio di Westfalia altrimenti chiamato la Corte Vhemica. La severità, o piuttosto la crudeltà di questa Corte

простирались наказувать смертною казною тѣхъ саксонцовъ, которые оскоромливались въ посты. подобные же судбищи были уставлены во фландріи, и въ

## 116

Франшъ конте вначалѣ седмаго надесять вѣка.

- 5 Архивы малинкаго уголка области именуемой святаго Клавдія находящейся внеприступнейшихъ горахъ графства бургонскаго сохранили намъ осужденіе, и производство исполненія онаго надъ однимъ беднымъ дворениномъ именуемымъ Кладвіи [Клавдіи] геильіонъ, которому отсекли голову 1629 года  
10 Юля 28 числа. бывъ приведенъ всовершенную нищету, и претерпевая великіи гладъ онъ впосной день наелся мяса лошадинаго, которая въ ближнемъ о(т)-него лугу была убита, и сіе причтено ему было въ преступленіе. Онъ былъ яко беззаконникъ осужденъ. Естли же бы онъ былъ богатъ, и изготовилъ бы себѣ столъ съ немалого издержскою лутчихъ рыбъ, недавъ однако на пропитаніе нищимъ, иже згладу преднимъ помирали, былъ бы однако почтенъ  
15 яко мужъ исполняющій свою должность. вотъ здѣсь предлагаю заключеніе судѣискаго осужденія

„мы разсмотря всѣ производство дѣла, и выслушевъ мненія законоучителей, признаемъ и объявляемъ показаннаго Клавдіа гиліона справѣдливо обвиняемаго, и изболченнаго, что взявъ мяса убитой лошади на лугу сего города,  
20 сварилъ его 31 числа марта въ день суботный, и его елъ, и проч....,

Какой родъ сихъ законоучителей, которые всемъ дѣлѣ дали свои мненія? Никогда таковыхъ случаевъ небывало ниже у Топинанбу, и Отентотовъ? судбище пламенное было еще гораздо ужаснее: но судбище вестфалское учинилося еще страшней; сіе посылала таино всебя повѣренныхъ, которые небывъ  
25 знаемы никѣмъ хоживали по всей германіи, провѣдывали неизвѣщая отомъ обвиняемымъ, и осуждали невыслушевъ оправданія ихъ: и часто за неименіемъ полача младшіи судья сію должность исполняли, и сами собою вешали осужденныхъ (\*). Надлежало дабы избежать о(тъ) убійствъ сего судбища испросить себѣ освободителные грамоты, и о безопасности житія и проезда  
30 повѣленія о(тъ) Императоровъ, которые однако иногда бывали тшетны. Сіе судбище убійцовъ

(\*). Зри преизрядное собраніе хронологической исторіи германской, и народныхъ правъ, въ 803 году.

## 117

даже до Максимиліана перваго неразрушенно пребывало; а должно бы его  
35 разрушить проливъ кровь на разрушеніяхъ онаго составляющихъ его судѣи. и судбище десяти въ венечіи было въ сравненіи съ симъ милосердѣйшее учрежденіе

giungeva tant'oltre, che arrivava a punire di pena di morte qualunque Sassone, che avesse rotto il digiuno in Quaresima. La medesima Legge fu stabilita in Fiandra, e nella Franca Contea sul principio del dicessettesimo Secolo.

Gli Archivj di un piccolo angolo di paese chiamato San Clodio posto nelle più scoscese dirupi della Contea di Borgogna conservano la sentenza, ed il processo di esecuzione di un povero Gentiluomo chiamato Claudio Guillon, al quale fu tagliata la testa nel dì 28. di Luglio 1629. Ridotto alla miseria, ed oppresso da una divorante fame mangiò in un giorno di magro un pezzo di carne di un Cavallo, ch'era stato ammazzato in un prato vicino, e questo fu il suo delitto. Egli fu condannato come un sacrilego. Se fosse stato ricco, e che avesse imbandito una Cena con una grossa spesa di Pesce piuttosto che dare da mangiare a dei poveri, che morivano di fame, sarebbe stato riguardato come un Uomo, che soddisfaceva a' suoi doveri. Ecco la pronunzia della sentenza del Giudice.

“Noi dopo aver veduto tutto il processo, e sentito il parere de' Dottori di Legge, dichiariamo il detto Claudio Guillon giustamente accusato, e convinto di aver portato via della carne di Cavallo ammazzato nel Prato di questa Città, aver fatto cuocere la detta carne il dì 31. di Marzo giorno di Sabato, ed averla mangiata ec.”

Che razza di Dottori di Legge, che diedero il loro parere! Tali avventure sono mai succedute appresso i Topinamboux, ed appresso gli Ottantoti? La Corte Vhemica era molto più orribile: ma la Corte Westfaliana diventò ancor più terribile; ella delegava segretamente de' Commissarj, che andavano senza essere conosciuti in tutte le Città di Alemagna, prendevano delle informazioni senza denunciarle agli accusati, li giudicavano senza sentirli: e bene spesso in mancanza di Carnefice il più giovane de' Giudici faceva l'uffizio di Boja, ed impiccava da se stesso (\*) il condannato. Bisognò per sottrarsi agli assassinj di questa Camera ottenere delle lettere di esenzione, e de' salvicondotti dagli Imperatori, benchè alcune volte fossero inutili. Questa Corte di Omicidiarj

(\*) *Vedete l'eccellente compendio della Storia Cronologica di Alemagna, e del diritto pubblico sotto l'Anno 803.*

non fu del tutto disciolta, che da Massimiliano Primo; ella avrebbe dovuto esserla nel sangue de' Giudici. Il Tribunale de' dieci a Venezia era in confronto di questa un'istituto di misericordia.

Невозбуждаютли таковыя ужасты, и другія симъ подобныя, печальныхъ во-  
ображеній? возможно ли довольно оплакивать естество человѣческое? а есть  
случаи, въ которые и должно занего мшеніе учинить.

§. XIV. О Разности законовъ политическихъ, и законовъ естественныхъ

5 Я называю естественными законами тѣ, которые во всѣ времена и всѣмъ  
людямъ сама природа внушаетъ для сохраненія сего правосудія, которое при-  
родою (яко некія глаголятъ) начертано въ сердцахъ нашихъ. хищеніе, насиліе,  
смертноубійство, неблагодарность къ благотворителямъ, клятво преступле-  
ніе учиненное ради нанесеніе вреда, а не для спомоществованія виновному,  
10 злоумышленіе противу своего отечества, суть повсюду явныя преступленія,  
съ вящею или меншею строгостію, но всегда справедливо наказуемые.

Имяную политическими законами тѣ которые здѣланы понастоящей нуждѣ,  
или для утвержденія владычества, и для упрежденія какихъ либо нещастей

15 Если страшась чтобъ неприятель неполучилъ какого извѣстія оградѣ запи-  
рають врата, и запрещаютъ каждому изъ стень грацкихъ выходить подь  
опасеніемъ смертныя казни.

Если страшатся что какая новая секта, притворяясь снаружи быть повинно-  
венна государю, таино умышляетъ изъ подданства освободится; иже пропо-  
вѣдуютъ, что всѣ людіе суть равны дабы ихъ равно къ своимъ законнымъ  
20 обрядамъ преклонить, что наконецъ, подвидомъ яко лучше повиноватся богу,  
нежели людямъ, и что владычествующій законъ есть исполненъ суеверіи, и  
нелепыми обрядами, восхотелабы истребить иже есть священо въ госу-  
дарствѣ; то можно разсуждать что смертная казнь нужна противу таковыхъ,  
которые всенародно проповѣдывая таковую веру могутъ возбудить народъ  
25 къ бунту и возмущенію.

118

Два честолюбивые мужа спорятся о престолѣ, сильнейшіи онымъ овладева-  
етъ, и налагаетъ смертную казнь доброжелателямъ слабейшаго. Судіи учиня-  
ются урудія мщенія новаго г(осу)д(а)ря, и подпоры его власти. Кто имѣлъ  
какое либо сообщеніе съ карломъ Лотаринскимъ ввремя Уге Капета нахо-  
30 дился въ опасности быть осужденъ къ смерти, естли самъ небылъ могущій  
человѣкъ.

Когда Рихардъ второй убіецъ двоихъ своихъ плѣмянниковъ былъ признанъ  
Аглинскимъ королемъ, первый присяжныи судія четвероваль кавалера  
гиліома колибурна виновнаго токмо тѣмъ что писалъ къ единому добро-  
желателю графа Ришемона, иже набиралъ тогда войска, и послѣ царствовалъ  
35 подь именемъ Генрика седмаго. Обрели двѣ строки писанныя рукою сего  
нещастного кавалера, иже были весма достоины посмѣянью, и сего довольно

Quali idee triste non risvegliano tali orrori, e tanti altri simili? Si può abbastanza piangere sopra la natura umana? Vi sono stati de' casi, in cui è bisognato vendicarla.

§. XIV. *Della differenza delle Leggi politiche, e delle Leggi naturali.*

Io chiamo Leggi naturali quelle, che la natura indica in tutti i tempi a tutti gli Uomini per la conservazione di quella giustizia, che la natura (che alcuni ne dicano) ha impressa ne' nostri cuori. Il furto, la violenza, l'omicidio, la ingratitude verso i benefattori, lo spergiuro commesso per nuocere, e non per soccorrere un'innocente, la cospirazione contro la propria Patria sono per tutto de' delitti evidenti più, o meno severamente castigati, ma sempre giustamente.

Io chiamo Leggi politiche quelle Leggi fatte secondo il bisogno presente o per render più solida la potestà, o per prevenire degl'infortunj.

Si teme, che il nemico non riceva delle notizie da una Città, si chiudono le porte, si proibisce ad ognuno l'uscir fuori da' ripari sotto pena di morte.

Si teme una Setta nuova, che simulando in pubblico obbedienza a' Sovrani cabalizza secretamente la sua sottrazione a tale obbedienza; che predica, che tutti gli Uomini sono eguali per sottometterli egualmente a' suoi nuovi riti, che in fine, sotto pretesto che sia meglio obbedire a Dio, che agli Uomini, e che la Setta dominante sia piena di superstizioni, e di cerimonie ridicole, vuole distruggere quel che è sacrosanto nello Stato; si delibera la pena di morte contro coloro, che col dogmatizzare pubblicamente in favore di tal Setta possono incitare il Popolo ad una sollevazione.

Due ambiziosi disputano un Trono, il più forte se ne impadronisce, e delibera la pena di morte contro i partigiani del più debole. I Giudici diventano gli strumenti della vendetta del nuovo Sovrano, e gli appoggi della sua autorità. Chiunque avesse avuto delle relazioni con Carlo di Lorena a tempo di Ugo Capeto era in pericolo di essere condannato alla morte, se a caso non fosse stato potente.

Allorchè Riccardo secondo omicida di due suoi Nipoti fu riconosciuto Re d'Inghilterra, il Gran Jury fece squartare il Cavaliere Guglielmo Colinburn colpevole di avere scritto a un amico del Conte di Richemont, che faceva in quel tempo una leva di truppe, e che regnò dipoi sotto nome di Enrico settimo. Si trovarono due linee scritte di sua mano, ch'erano molto ridicole; e tanto

было къ погубленію сего благороднаго челоуѣка ужасной казней. Исторіи суть исполнены подобными примерами осужденій.

Право возмездія есть еще единыи изъ законовъ принятой народами. врагъ ли твои повесилъ единаго изъ храбрыхъ твоихъ вождей, иже несколько  
5 времени оборонялъ малый разоренный замокъ противу цѣлаго воинства. Естли и его какой вождь впадетъ втвои руки, то почитая онаго добродѣтельнымъ мужемъ, любя его, однако нависилицу повозмѣздію осуждаешь. глаголешь; таковыи есть законъ, и якобы симъ сказалъ, что естли врагъ твои учинилъ ужасное преступленіе, то надлежитъ что бы и ты другое подобное  
10 содѣялъ.

все сіи кровожаждущія политики законы имѣють токмо единое время, и не суть истинные законы, ибо они нимоходящи. Они сходствуютъ нуждѣ, вкаковой бывали иногда люди ради крайнего голоду пожирать людѣй. А более ихъ не едятъ когда суть хлѣбъ

15 §. XV. О преступленіи высокія измены. О Титѣ Оатесѣ, и О смерти Августина де Ту

119

Менуется высокою измѣною учиненное злоумышленіе противу отечества, или противу г(осу)д(а)ря, иже его представляетъ. учинившіи такое злое дѣло почитается яко о(т)цеубіецъ, слѣдственно такое злодѣяніе недолжно прости-  
20 ратся на таковыя преступленія, кои къ о(т)цеубійству неприближаются. а понеже почитаютъ высокимъ преступленіемъ учиненное похищеніе г(осу)-д(а)ревой или градской казнѣ, здоимство, иль возмутительные речи, то чрезъ самое сіе уменьшаютъ отвращеніе которое бы должно влачить къ высокой измѣнѣ оскорбленія величества.

25 Не надлежитъ, чтобъ было что ни есть самопроизволнаго въ воображеніи, которое себѣ сочиняютъ о великихъ преступленіяхъ. Естли положить, учиненное у о(т)ца сыномъ похищеніе, злословіе сына противу родителя, въ число о(т)цеубійственныхъ преступленій, то тѣмъ разрушаютъ узы сыновній любви. сынъ будетъ почитать своего роди[те]ля, яко страшнаго себе вла-  
30 дыку. и чрезъмерность законовъ склоняется къ разрушенію оныхъ.

въ обыкновенныхъ преступленіяхъ аглинскій законъ есть благосклоненъ ко обвиняемому; но въ преступленіяхъ высокія измены онъ ему противенъ. Иезуитъ титъ Оатесъ бывъ судѣбнымъ образомъ допрашивается въ нижней камере, и утвердивъ присягою что неимѣетъ более ничего сказать, послѣ  
35 начель обвинять секретаря герцога Ларкскаго, который потомъ былъ королемъ подъ именемъ Якова II., и многихъ другихъ въ высокой изменѣ, ложный его доносъ былъ принеть. онъ сперва клялся предкоролевскимъ совѣтомъ что никогда невидывалъ сего секретаря; а потомъ клялся что его видѣлъ. и невзирая натаковое противуречіе секретарь былъ казнень.

bastò per far morire quel Cavaliere con un'orribile supplizio. Le storie son piene di simili esempj di giustizia.

Il diritto delle rappresaglie è ancora una di quelle Leggi ricevuta dalle Nazioni. Il vostro nemico ha fatto impiccare uno de' vostri bravi Capitani, che ha difeso per qualche tempo un piccolo Castello rovinato contro un'intera armata. Uno de' suoi Capitani cade nelle vostre mani, voi lo stimate un'Uomo virtuoso, e lo amate, ma lo fate impiccare per rappresaglia. Voi dite; questa è la Legge, ch'è l'istesso che dire, che se il vostro nemico si è imbrattato di un'enorme delitto, bisogna che voi ne commettiate un'altro.

Tutte queste leggi di una politica sanguinaria non hanno che un tempo, e non sono vere Leggi perchè sono passeggere. Elle si assomigliano alla necessità, in cui qualche volta si son trovati gli Uomini per un'estrema fame a mangiare degli Uomini. Non se ne mangia più da che vi è del pane.

§. XV. *Del delitto di alto tradimento. Di Tito Oates, e della morte di Agostino di Thou.*

Si chiama alto tradimento un attentato contro la Patria, o contro il Sovrano che la rappresenta. Chi commette tale attentato è riguardato come un Parricida, dunque un'attentato simile non deve estendersi fino a' quei delitti, che non si approssimano al parricidio. Poiché se voi trattate come un'alto tradimento un furto commesso in una Casa dello Stato, una concussione, o un discorso sedizioso, voi diminuite quell'orrore, che deve ispirare il delitto di alto tradimento, di Lesa Maestà.

Non bisogna, che vi sia niente di arbitrario nella idea, che si forma de' gran delitti. Se voi mettete un furto fatto ad un Padre dal suo figlio, una imprecazione di un figlio contro suo padre, nel rango de' parricidi, voi rompete i legami dell'amore filiale. Il figlio non riguarderà più suo Padre, che come un Padrone terribile. L'eccesso nelle Leggi tende alla distruzione delle Leggi.

Ne' delitti ordinarj la Legge d'Inghilterra è favorevole all'accusato; ma in quelli di alto tradimento gli è contraria. Il Gesuita Tito Oates essendo stato interrogato giuridicamente nella Camera de' Comuni, ed avendo asserito con giuramento di non avere altro da dire, accusò dipoi il Segretario del Duca d'York, successivamente Jacopo II., e molte altre persone di alto tradimento, e fu ricevuta la di lui delazione. Egli giurò subito avanti il Consiglio del Re di non aver veduto punto quel Segretario; e dipoi giurò di averlo veduto. Non ostante queste contrarietà, e queste contradizioni il Segretario soffersse il supplizio.

Тотъ же оатесъ, и другіи свидѣтели объявили, что пятьдесятъ Яезуитовъ здѣлали злосогласіе умертвить Карла втораго, и что они видѣли указы о(тъ) отца Олива генерало ордена Яезуитскаго, офицерамъ долженствующамъ предводителствовать воинство бунтовшиковъ. и таковыя два свидѣтельства

## 120

- 5 почтены были достаточными для вырванія сердца у обвиняемыхъ, и онымъ бить ихъ пощекамъ. Но естли объявленіе двухъ свидѣтелей довольно для довѣденей досмертной казни, кого они восхотятъ? по крайней мере надлежало бы имѣть объявленіе ихъ доказательствы, что таковыя свидѣтели несутъ извѣстные плуты, и что не невероятныя вещи объявляютъ.
- 10 и подлинно естли бы два наисправѣдливейшія судіи государства доносили на кого якобы кто учинилъ согласіе съ муфтїемъ дабы пленить весь г(осу)д(а)рственный советъ, парламентъ, камеру щетную, архіепискупа, и сорбону; то бы скорейя подумали что сїи два судіи сошли съ ума, нежели повѣрять такому доносу, хотя бы они клялися что видѣли писмы муфтїевы. помыслить, чтобъ
- 15 генераль ордена Яезуитскаго набираль воинство въ англїи естъ толь же странно яко поверить чтобъ муфти хотель пленить французской дворъ. а однако повѣрили Титу Оатесу, ибо несть ни единаго злобнаго безъумія, которое бы иногда не вселилось въ мысли человѣчскія. законы аглинскія непочитають виновными возлоумышленїи какомъ, тѣхъ которые онемъ знаютъ, но нео(т)крываютъ. ибо почитаютъ доносителя толь же безчестна, сколь злоумыслителя виновна. во францїи же сїе достойно смертной казни ежели кто знаетъ озлоумышленїи, и онемъ необъявить. Людовикъ XII противу котораго часто злоумышленїя чинились, издалъ сей страшный законъ. Но людовикъ XIII, ни генрикъ IV. некогда бы онемъ невздумали.
- 25 Таковый законъ нетокмо принуждаетъ честнаго человѣка быть доносителемъ преступленїя, которое бы могъ предъупредить мудрыми совѣтами, и своею твердостїю, но подвергаетъ еще его быть наказану яко лжесвидѣтелю, ибо можетъ случится, что злоумыслители возмутъ такія меры что невозможно будетъ ихъ изобличить.
- 30 Такой точно былъ случаи почтеннаго августина ту штатскаго совѣтника, сына единаго хорошего историка которымъ можетъ францїя хвалится, равнаго гвишардину своимъ просвященїемъ, а можетъ статся превосходящего его своимъ безпристрастїемъ.

## 121

- 35 умышленіе было учинено более противу Кардинала Ришелье, нежели противу людовика XIII. несостояло тутъ предать францїю врагамъ ее; ибо братъ королевской главный начальникъ сего заговора немогъ имѣть такого намеренїя, ибо дабы учинится ему непосредственнымъ наслѣдникомъ обреталось

Questo medesimo Oates ed un'altro Testimone deposero, che cinquanta Gesuiti avevano fatto un complotto per assassinare il Re Carlo secondo, e che essi avevano veduto le commissioni del Padre Oliva Generale de' Gesuiti per gli Uffiziali, che dovevano comandare un'armata di ribelli. Questi due testimoni bastarono per fare strappare il cuore a più accusati, e batterlene nelle guancie. Ma di grazia il deposto di due testimoni serve per far morire quelli, che a loro piace? Bisogna almeno, che vi sieno prove, che tali delatori non sieno furfanti avverati, e che non depongano di cose improbabili.

E' però certo che se due de' più intatti Magistrati del Regno accusassero un'Uomo di aver cospirato col Muphti per circondare tutto il Consiglio di Stato, il Parlamento, la Camera de' conti, l'Arcivescovo, e la Sorbona; si crederebbe piuttosto, che questi due Magistrati fossero impazziti, che prestar fede al loro deposto, benchè giurassero di aver vedute le lettere del Muphti. Il supporre, che il Generale de' Gesuiti facesse la leva di un'armata in Inghilterra era tanto stravagante quanto sarebbe il credere che il Muphti volesse mandare a circondare la Corte di Francia. Fu nondimeno per mala sorte creduto a Tito Oates, perchè non vi fosse alcuna sorte di follia atroce, che non fosse entrata nel capo degli Uomini. Le Leggi d'Inghilterra non riguardano come colpevoli di una cospirazione quelli, che la fanno, e non la rivelano. Suppongono il delatore tanto infame, quanto il cospiratore è colpevole. In Francia sono puniti di morte quelli che fanno una cospirazione, e non la denunciano. Luigi XI., contro il quale spesso si cospirava, promulgò questa legge terribile. Un Luigi XII., un' Enrico IV. non l'averebbero mai immaginata.

Una simile Legge non solamente forza un Uomo dabbene ad essere delatore di un delitto, che potrebbe prevenire con de' saggi consigli, e colla sua fermezza, ma ella lo espone ancora ad essere punito come calunniatore, perchè può succedere, che i congiurati prendano tali misure da non potere esser convinti.

Tale fu precisamente il caso del rispettabile Agostino di Thou Consigliere di Stato, figlio del solo buono Istorico di cui la Francia poteva vantarsi, uguale a Guicciardino per i suoi lumi, e forse superiore per la sua imparzialità.

La cospirazione era tramata molto più contro il Cardinale di Richelieu, che contro Luigi XIII. Non si trattava punto di dare nelle mani de' nemici la Francia; poichè il fratello del Re principale autore di tal complotto non poteva avere questo fine per esser egli erede presuntivo, non essendovi

между его и престола, токмо умирающій старшій братъ, и два сына его въ пеленахъ

Ту невиновень былъ ни предбогомъ, ни предлюдми. Единъ изъ согласниковъ брата королевскаго, герцога булліонскаго князя владѣтельнаго седанскаго, 5 сталъ меистра Ессіата сантъ марсъ, словесно сообшилъ о расположеніи сего заговора именованному совѣтнику. сеи пошелъ хъ шталмеистеру сантъ марсу, и сколько могъ старался отвратить его отсего предпріятія показуя ему трудности онаго. Естлиже бы онъ донесъ на умышленниковъ, то бы неимѣлъ никакого противу ихъ доказательства, и зафирательствомъ законнаго наслѣдника 10 короны, владѣтельнаго князя, и любимца королевскаго, а равно и обшимъ омерзеніемъ всехъ, довѣденъ бы былъ до наказанія яко подлый облыгатель.

Канцлеръ Сегвьеръ втомъ увѣренъ былъ очною ставкою г(оспо)д(и)на ту и шталмеистра. На оной говорилъ ту сантъ марсу сіи точные слова: вспомни, г(осу)д(а)рь мой, что я ежедневно говаривалъ вамъ, что бы васъ отвратить 15 отсего дѣла. сантъ марсъ въ истиннѣ сего признался. Слѣдственно ту достоинъ былъ награжденія а несмертной казни предчеловѣческимъ правосудіемъ. покраиней мерѣ онъ достоинъ былъ что бы кардиналъ ришелье его пощадилъ, но чловѣколюбіе несоставляло его добродетель. Сей случай есть несколько более нежелъ Суммум йус сумма йнйуриа. и смѣртное осуждѣніе сего честнаго чловѣка гласить, зато что имѣлъ свѣденіе, и увѣдомленіе осемъ 20 злоумышленіи: но неказано за то что онемъ неоткрылъ. и является что естли есть

122

преступленіе познаніе о преступленіи, то такое познаніе достойно смертной казни зато что тотъ кто оно имѣлъ, имѣеть очи и уши.

25 все что можно сказать отакомъ осужденіи состоитъ, что ано было необыкновеннымъ судѣбнымъ местомъ учинено, но вкомиссіи опредѣленными особами. слова закона суть точны. А оставалось не токмо законоучителямъ, но и каждому чловѣку судить, повреждался ли или нетъ чрезъ сіе разумъ закона. и непечальное ли сіе есть противуречіе зреть малое число людѣи умершвляющихъ яко преступника того, кого целая нація безвиннымъ почитала. 30

#### §. XVI. О о(т)кровеніи чрезъ исповедь

Жориньи, и Балтазаръ Герардъ убійцы герцога Оранскаго Гиліома I., Доминиканецъ Яковъ климентъ, шатель, Равальякъ, и все другія о(т)цеубійцы того 35 времени, исповедывались преждѣ исполненія преступленія ихъ. Бесноверіе всѣи достойные плача вѣки дотакой безмерности достигло, что исповѣданіе была совершенная должность для исполненія ихъ злодѣянія; которое становилось священно, ибо исповѣданіе есть священное таинство.

fra lui, ed il trono, che un fratello maggiore spirante, e due figli in fasce.

Di Thou non era colpevole ne davanti a Dio, ne davanti agli Uomini. Uno degli Agenti dell'unico fratello del Re, del Duca di Bouillon Principe sovrano di Sedan, e del grande Scudiere d'Essiat St. Mars, aveva comunicato a voce il piano del complotto al Consigliere di Stato. Questi andò a trovare il gran Scudiere St. Mars, e fece quanto potette per distornarlo da tale impresa con dimostrargliene le difficoltà. Se egli avesse denunziato i cospiratori, non avrebbe avuta alcuna prova contro di loro, e sarebbe stato ripulato dalla negativa dell'Erede presuntivo della Corona, da quella di un Principe Sovrano, da quella del favorito del Re, e finalmente dalla esecrazione pubblica; sicchè si esponeva ad esser punito come un vile calunniatore.

Il Cancelliere Seguier se ne persuase nel confronto fatto di Thou col gran Scudiere. In questo confronto disse di Thou a St. Mars queste precise parole: *ricordatevi, Signore, che non è passato alcun giorno, che io non vi abbia parlato di questo trattato per dissuadervene*. St. Mars confessò questa verità. Di Thou dunque meritava una ricompensa anzichè la morte nel tribunale dell'equità umana. Meritava almeno, che il Cardinale di Richelieu lo risparmiasse, ma l'umanità non era la sua virtù. Questo caso è qualche cosa di più del *summum jus summa injuria*. La sentenza di morte di questo Uomo dabbene porta *per avere avuta cognizione, e partecipazione delle dette cospirazioni*: ma non dice per non averle rivelate. Pare che sia delitto la scienza di un delitto, e che sia degno di morte chi ha tale scienza per avere degli occhi, e degli orecchi.

Tutto ciò che si può dire di tal sentenza si è ch'essa non fu proferita per giustizia, ma da de' Commissarj. La Lettera della Legge era precisa. Appartiene non solamente a' Giurisconsulti, ma a tutti gli Uomini giudicare, se lo spirito della legge fosse, o nò pervertito. E' bensì una trista contraddizione il vedere che un piccolo numero di Uomini faccia morire come delinquente colui, che tutta una Nazione giudica innocente.

#### §. XVI. Della rivelazione per la Confessione.

Jaurigny, e Baldassarre Gerard assassini del Principe di Orange Guglielmo I., il Domenicano Jacopo Clement, Chatel, Ravaillac, e tutti gli altri parricidi di quel tempo, si confessarono prima di commettere i loro delitti. Il fanatismo in quei secoli deplorabili era arrivato a un tal'eccesso, che la confessione era un obbligo di più a rendere consumata la loro sceleratezza; la quale diventava sacra perchè la confessione era un Sacramento.

Страда повѣствуетъ, что жориньи non ante facinus aggredi sustinuit quam expiatam nexis animam apud Dominicanum Sacerdotem caelesti pane firmaverit.

„жориньи неосмелился предпріять такое дѣло неукрепивъ небеснымъ хлѣбомъ Душу свою очищенную исповеданіемъ единому Домениканцу..,

- 5 видно также по распросамъ Равальяка, что сей злодѣй оставляя мастерство пирожника и хотя вступить въ Яезуитское общество, имѣлъ прибѣжищѣ къ Яезуиту Обиньи: коему расказавъ о многихъ бывшихъ ему виденіяхъ, показалъ ему ножъ, на лезвѣ котораго были изображены сердце и крестъ, и говорилъ Яезуиту сїи самыя слова: сіе сердце показываетъ то, что сердце королевское должно быть несенно для произвѣденія войны противу угенотовъ.

(+) Августо двадесятаго числа 1610 года, три мѣсяца послѣ смерти Генрика IV, коего убійство поразило сердца всехъ францу-

- (+) и ежели бы Яезуитъ обиньи имѣлъ довольно усердія, и мудрости дабы увѣдомать короля о сихъ словахъ, и описаль бы самага челоуѣка которой ихъ  
15 изърекъ, то можетъ статся Милосердейшїи бы г(осу)д(а)рь небыль умершвлень.

### 123

зовъ, генераль стряпчїи сервинъ требоваль чтобъ Яезуиты подписались къ четыремъ слѣдующимъ статьямъ.

1. что соборъ превыше есть папы.
- 20 2. что папа отрешеніемъ отцѣрки неможетъ лишить короля никакого изъ его правъ.
3. что духовный чинъ есть во всемъ такъ какъ и другїя подданныи королевскїи
4. что священникъ, увѣдавшїи чрезъ исповѣдь о злоумышленїи на г(осу)-  
25 д(а)ря, или противу г(осу)д(а)рства, долженъ отомъ объявить судьямъ.

22 числа парламентъ здѣлаль опредѣлнїе, которымъ запрещаль Яезуитамъ имѣть школы ежели неподпишутъ четыре вышепомянутыя статьи. но римскїи дворъ былъ тогда толико силенъ, а французской столко слабъ, что сіе опредѣленїе безысполненїя осталось.

- 30 Здругой стороны достоино примечанїя то, что когда римскїи дворъ несоизволяль, открывать исповѣдь когда она касалась до жизни г(осу)д(а)реи, тогда же принуждалъ объявлять Инквизицїи о любодѣяхъ, и отехъ какого исповѣдывающїи объявляли что ихъ соблазнили. Павелъ IV, Пїи IV, климентъ VIII, григорїи XV таковыя объявленїи чинить повѣлели. Сїи были сети  
35 весьма трудныя для исповѣдывающаго, и для исповѣдывающихся, чтобы истайнства учинить роспись доносителную, и святооскверненїя. Ибо подревнимъ правиламъ церковнымъ, а особливо Латеранскаго собора бывшаго при

Strada medesimo dice, che Jaurigny *non ante facinus aggredi sustinuit quam expiatam nexis animam apud Dominicanum Sacerdotem caelesti pane firmaverit.* “Jaurigny non osò intraprendere tal’atto senza aver fortificato col pane celeste la sua anima purgata colla confessione a’ piedi di un Domenicano.”

Si vede dall’esame di Ravailac, che questo sfortunato uscendo da’ Pasticcieri per volere entrare ne’ Gesuiti, si era indirizzato al Gesuita di Aubigny; a cui dopo avergli parlato di molte apparizioni, che aveva avute, mostrò un coltello, nella lama del quale era impresso un cuore, ed una croce, dicendo al Gesuita queste precise parole: *Questo cuore indica, che il cuore del Re deve essere portato a fare la guerra agli Ugonotti.*

Il venti di Agosto dell’anno 1610. tre mesi dopo la morte di Enrico IV., le di cui ferite toccavano il cuore di tutti i France-

Forse se il Gesuita di Aubigny avesse avuto tanto di zelo, e di prudenza per fare sapere al Re queste parole, forse s’egli avesse dipinto l’Uomo, che le aveva pronunciate, il migliore de’ Regi non sarebbe stato ass[ass]inato.

si, l’Avvocato Generale Servin richiese i Gesuiti a sottoscrivere i seguenti quattro articoli.

1. Che il Concilio è superiore al Papa.
2. Che il Papa non può privare il Re di alcuno de’ suoi diritti per mezzo della scomunica.
3. Che gli Ecclesiastici sono del tutto soggetti al Re come gli altri.
4. Che un Prete, che scuopre in confessione una cospirazione contro il Re, e lo Stato, deve rivelarla a’ Magistrati.

Il 22. il Parlamento fece un decreto, col quale proibiva a’ Gesuiti il fare le Scuole prima di aver firmato i predetti quattro articoli. Ma la Corte di Roma era allora sì potente, e quella di Francia tanto debole, che questo decreto rimase inutile.

E’ da osservarsi per altro, che mentre la Corte di Roma non voleva, che si rivelasse la Confessione quando si trattava della vita de’ Sovrani, obbligava i Confessori a denunziare agl’inquisitori coloro, che fossero accusati in confessione dalle loro Penitenti di averle sedotte, e di averne abusato. Paolo IV., Pio IV., Clemente VIII., Gregario XV. ordinarono queste rivelazioni. Questa era un’insidia molto imbarazzante per i Confessori, e per le Penitenti, ed era il fare di un Sacramento un registro di delazioni, ed anche di sacrilegj. Poichè secondo gli antichi Canoni, e specialmente per disposizione del Concilio Lateranense tenuto sotto

Иннокентіи III, священникъ открывшіи таинство исповеди какое бы оно ни было, долженствовали быть запрещенъ, и осужденъ въ вечное заточеніе.

Но что хуже всего, четыре папы въ 16 и 17 столетіяхъ повѣлили о(т)крытія греха нечистоты, а не позволили о(т)крытія греха о(т)цеубійства. жена исповедуетъ, иль неправду объявить вовремя таинства предкармелитаномъ, что единый францисканъ ее осквернилъ; то кармелитанецъ долженъ донести на францискана. а бесновѣрный убіецъ мня служить господу

124

убивая своего г(осу)д(а)ря, придетъ осемь совестномъ дѣлѣ спрашивается здуховникомъ; и сей будетъ виновенъ вънарушеніи священнаго таинства, естли спасетъ жизнь своего государя.

Такое безумное противуречіе, есть ужасное и странное слѣдствіе всегдашнего находящегося противу борства, иже толико вѣковъ пребываетъ, между церковныхъ и гражданскихъ законовъ. вомножествѣ случаяхъ гражданинъ бываетъ стесненъ между преступленія святоборства, и высокия измены, и 15 правила добра и зла, суть запутаны въ такомъ кагосе, и скоего они еще неосвободились.

исповѣданіе греховъ своихъ было вовсе времена и у всехъ народовъ воупотребленіи. въ таинствахъ орфеевыхъ, изидиныхъ, цересы, самотраскихъ, каждый долженъ былъ сіе исполнить самъ себя въгрехахъ своихъ обвиняя. 20 Евреи чинили исповѣданіе греховъ своихъ въ торжество дня очищенія, и нынѣ сохраняютъ сей обычай. Кающійся избираетъ себе исповѣдника, которы пришедъ предкающагося, и сей о(тъ) товарища своего претерпеваетъ тритцать девять удареній бичемъ, тогда какъ самъ глаголитъ молитву исповѣданія состоящую въ тринадцати словахъ, и слѣдственно неизвещаетъ ничего о себѣ 25 особливаго

Никоторая изсихъ исповѣдеи неслужила никогда ни къ показанію, ни къ таиннымъ вопрошеніямъ совѣта, каковыя некоторые бесновѣрные кающійся иногда учиняли для приобретенія права якобы безвозмездія согрешать; но сіе есть весьма вредно потому что повреждаетъ благое установленіе. Исповѣданіе, иже есть единое извъличайшихъ обузданіи преступленія, вовемена 30 соблазна, и смущенія, многожды учинилось побужденіе самымъ симъ преступленіямъ; и вероятно есть что сего ради многія христіанскія общества отрешили сіе толь священное дѣйствіе, которое имъ являлось равно вредно коль полезно.

35 §. XVII. о фалшивой или подложной монетѣ.

Преступленіе поддѣлывать монету сосправѣдливостію почитается яко преступленіе оскорбленія величества во второй степени; ибо равно есть изменить г(осу)д(а)рству или дѣлать похищеніе у всѣхъ приватныхъ людѣй

Innocenzo III. ogni Prete che rivela una confessione di qualunque natura si sia, deve essere interdetto, e condannato ad un carcere perpetuo.

Ma vi è anche di peggio. Quattro Papi nel 16., e 17. Secolo ordinano la rivelazione di un peccato d'impurità, e non permettono quella di un parricidio. Una Donna confessa, o suppone nel Sacramento avanti un Carmelitano, che un Franciscano l'ha sedotta; il Carmelitano deve denunziare il Franciscano. Un'assassino fanatico credendo servire Iddio nell'ammazzare il suo Principe, va a consultare un Confessore sopra questo caso di coscienza; il confessore diviene sacrilego, se salva la vita al suo Sovrano.

Una simile contraddizione assurda, ed orribile è una fatale conseguenza della continua opposizione che regna da tanti secoli fra le Leggi Ecclesiastiche, e le Leggi Civili. Il Cittadino si trova in cento occasioni stretto fra il sacrilegio, ed il delitto di alto tradimento, e le regole del bene, e del male sono seppellite in un caos, da cui non si sono per anche tratte fuori.

La confessione de' suoi falli è stata autorizzata in ogni tempo appresso quasi tutte le Nazioni. Ognuno si accusava ne' misterj di Orfeo, d'Iside, di Cerere, di Samotracia. Gli Ebrei facevano la confessione de' loro peccati nel giorno della espiazione solenne, e mantengono tuttavia questo uso. Un penitente sceglie il suo confessore, il quale diviene a vicenda suo penitente, e ciascuno dopo l'altro riceve dal suo compagno trentanove colpi di sferza nel tempo che recita tre volte la formula di confessione consistente in tredici parole e che per conseguenza non articola cos'alcuna di particolare.

Alcuna di queste confessioni non entrò giammai ne' dettagli, ne servì di pretesto a consultazioni segrete, che alcuni penitenti fanatici hanno fatto qualche volta per aver diritto di peccare impunemente, ma questo metodo è pernicioso perché rompe una salutare istituzione. La Confessione, ch'era il più gran freno de' delitti, è più volte divenuta ne' tempi di seduzione, e di turbolenze un'incoraggiamento al delitto medesimo, ed è probabile che per tutte queste ragioni tante Società Cristiane abbiano abolito una pratica così santa, la quale sia sembrata loro tanto pericolosa quanto utile.

#### §. XVII. *Della falsa Moneta.*

Il delitto di falsificare la moneta è considerato come delitto di alto tradimento di secondo grado, e con giustizia; poichè è l'istesso il tradire lo Stato che il rubare a tutti i particolari

г(осу)д(а)рства. Но вопрошается, естли ку-

125

пецъ выписавъ какія слитки изъ америки, и преобратить ихъ въ хорошую  
 клейменую монету всвоемъ домѣ, виновенли онъ въ оскорбленіи величества,  
 или высокой измены, и достоинли смерти? Почти во всѣхъ г(осу)д(а)рствахъ  
 5 таковой осуждается на смѣрть; а однако онъ ни у ково ничего непохитилъ; а  
 на противу того приобрелъ благо г(осу)д(а)рству, ибо приобрелъ наибольшее  
 обращеніе денегъ: но онъ себѣ присвоилъ право г(осу)д(а)ря, и похитилъ сію  
 малую прибыль, которую г(осу)д(а)рь отдѣланія монеты получаетъ. онъ  
 дѣлалъ добрую монету, но подвергнулъ своихъ подражателей къ покушенію  
 10 дѣлать худую. Смертная казнь за сіе есть конечно изълишне строгое нака-  
 заніе. и я зналъ единаго законоучителя, который мнилъ, что такового винов-  
 наго надлежитъ осудить яко искуснаго, и полезнаго человѣка работать  
 скованному на г(осу)д(а)ревомъ монетномъ дворѣ

§. XVIII. О хищеніи домашнемъ.

15 въ тѣхъ странахъ, вкоторыхъ и малое домашнее похищеніе наказывается  
 смертію; должно размотреть, что таковое неумеренное наказаніе невредноли  
 обществу? не естли сіе побужденіе къ хищенію? Ибо слѣдуетъ изъ сего что  
 хозяинъ непередаетъ суду раба своего замалое похищеніе, и ежели таковой  
 мошенникъ наказывается смертію, то все соседи чюствуютъ озлобленіе на  
 20 господина предавшего его; и чюствително есть тогда что природа противу-  
 борствуетъ закону, и потому слѣдствіе закона есть бесполезно.

что же изъ сего происходитъ? покрадѣнные нехотя на себя стыда навѣсти,  
 доволствуются выгонять изъ дому своего таковыхъ рабовъ, которые о(т)хо-  
 дятъ въ другихъ местахъ хищенія дѣлать, и къ воровству привыкають. а  
 25 понеже равная есть смертная казнь за большее и малое похищеніе, то ясно изъ  
 сего происходитъ, что будутъ искать болшія похищенія дѣлать.

но естли бы наказаніе было соразмерно преступленію, естли бы домашній  
 воръ

126

осуждался на производимые къ общей ползѣ работы, тобы господинъ его  
 30 безъ угрызения совѣсти онемъ объявлялъ; объявленіе бы сіе было безстыда, и  
 хищеніи бы реже. Тако все стекается къ доказательству сей истинны, что  
 иногда жестокии законъ производитъ преступленія.

dello Stato. Si domanda, se un Negoziante, che fa venire delle verghe di America, e le converte in buona moneta coniate in Casa sua propria, sia colpevole di alto tradimento, e se meriti la morte? In quasi tutti i Regni vien condannato all'ultimo supplizio; eppure egli non ha rubato ad alcuno; anzi ha fatto il bene dello Stato, mentre gli ha procurato una più gran circolazione di specie: Ma egli si è arrogato il diritto del Sovrano, ed ha rubato quel piccolo lucro, che il Re ricava sopra la moneta. Egli ha fabbricato specie buone, ma espone i suoi immitatori alla tentazione di farne delle cattive. La morte certamente è troppo. Io ho conosciuto un Giurisconsulto, che voleva, che si condannasse un simil colpevole come un Uomo abile, ed utile a lavorare alla Zecca del Re co' ferri a' piedi.

#### §. XVIII. *Del furto domestico.*

Ne' Paesi, ove un piccolo furto domestico è punito colla morte, tal castigo sproporzionato non è egli dannosissimo alla Società? non è egli ancora un'invito a rubbare? poichè se succede, che un Padrone dia in mano della giustizia il suo Servitore per un furto leggiero, e che questo disgraziato sia punito della pena di morte, tutto il vicinato prende in orrore questo Padrone; ed allora si sente che la natura è in contradizione colla Legge, e che per conseguenza la Legge non vale niente.

Che succede dunque? i derubati non volendo tirarsi addosso l'obbrobrio, si contentano di mandare fuori della loro Casa i loro servitori, e questi vanno a rubbare altrove, e si accostumano a' latrocinj. Essendo la pena di morte la medesima per un piccolo latrocinio, che per un furto considerabile, è evidente, che cercheranno a rubbare molto.

Ma se la pena è proporzionata al delitto, se il ladro domestico è condannato a' lavori pubblici, il Padrone allora lo denunzierà senza scrupolo; la denuncia sarà senza vergogna, ed il furto meno frequente. Tutto coincide a provare questa verità, che una legge rigorosa produce talvolta i delitti.

## §. XIX. О самоубіивствѣ.

Славный дю вержеръ гораннь игумень святаго сирана почитаемый основателемъ порторояль, около 1608 года, написалъ книгу о самоубіивствѣ (\*), иже учинилась единая изъ редчайшихъ въ Европѣ.

5 {I.} „Десятословіє, говоритъ онъ, запрещаетъ убивать. Самоубіивство является быть равно вмещено всей заповѣди, яко и убіивство ближняго. но ежели есть случаи, вкоторыхъ позволено убивать ближняго, то равно есть случаи, въ которыхъ позволяется убивать и самага себя.

10 Недолжно покушатся на свою жизнь безвеликаго разсмотренія. всенародная власть вместо божіеи установленная можетъ учреждать о жизни нашей. разсудокъ же чловѣческой есть лучъ превѣчнаго свѣта, и можетъ намъ служить въ место божественнаго закона.,,

15 Сантъ Сиранъ толико разпространяетъ сіє соразсужденіє, что можно его за софизму принять. но когда приступаетъ ко истолкованіямъ, и къ подробностямъ, то трудней становится ему отвѣтствовать. „можно себя умертвить, говоритъ онъ, для ползы своего г(осу)д(а)ря, своего отечество, и своихъ родственниковъ.,,

20 и дѣйствительно неможемъ охулить мы кордусовъ и курціевъ. несть, говорю я, ни единого г(осу)д(а)ря, которой бы осмелился наказать родъ такого чловѣка который пожертвовалъ себя для него? и которой бы еще его и ненаградилъ. Святый ѳома еще преждѣ святаго сирана то же сказалъ. но несть намъ нужды ни въ ѳомѣ, ни бонавентуре, ни гораннѣ для познанія, что чловѣкъ умирающій за отечество, есть достоинъ на-

25 (\*) сія книга въ 12 часть на ста была напечатана съ королевскою привилегією въ париже въ 1609 году, возле всехъ святыхъ брей. и долженствуетъ обретатся въ королевской библиотеки.

127

шихъ похвалъ.

30 Абать святаго Сирано заключаетъ, что позволено то дѣлать для самага себя что есть благо для другаго. Доволно намъ известно то что предположено плютаркомъ, сенекою, монтаніємъ, и многими другими любомудрцами въ защищеніє самоубіивства. я же нимало нехощу оправдывать запрещенное законами дѣяніє, но ни ветхій заветъ, ни новій неучинили запрещенія чловѣку оставить жизнь когда ана ему несносна учинилась. несть римскаго закона, иже бы охулялъ убієние самага себя. ана противу того находится 35 законъ императора Марка аврелія, иже никогда о(т)менень небылъ, и вотъ его содержаніє.

§. XIX. *Del Suicidio.*

Il famoso Du Verger di Hauranne Abate di S. Cirano riguardato come il fondatore di Porto-Reale scrisse verso l'anno 1608. un trattato sopra il Suicidio (\*), ch'è divenuto uno de' Libri, più rari dell'Europa.

“Il Decalogo, dice egli, comanda il non ammazzare. L'omicidio di se stesso pare essere compreso in questo precetto ugualmente che l'omicidio del prossimo. Ma se vi sono de' casi, ne' quali è permesso di ammazzare il suo prossimo, vi sono parimente de' casi, ne' quali è permesso di ammazzare se stesso.

Non si deve attentare alla propria vita che dopo aver consultata la ragione. L'autorità pubblica sostituita in luogo di Dio può disporre della nostra vita. La ragione dell'Uomo è un raggio della eterna luce, e può essere in luogo della ragione di Dio.”

S. Cirano estende tanto questo argomento, che si può prendere per un puro sofismo. Ma quando egli viene alla spiegazione, ed a' dettagli si rende più difficile il rispondergli “si può dic'egli, ammazzarsi per il bene del suo Principe, della sua Patria, e de' suoi Parenti.”

Non si potevano in effetto condannare i Codri, ed i Curzi. Non vi è stato alcun Sovrano, che abbia ardito punire la famiglia di un'Uomo, che si fosse sacrificato per lui; che dico io? che non abbia quella piuttosto ricompensata. S. Tommaso avanti S. Cirano aveva detto la cosa medesima. Ma non vi è bisogno nè di Tommaso, nè di Bonaventura, nè di Hauranne per sapere che un Uomo, che muore per la sua Patria, è degno de' no-

(\*) *Fu impresso in 12. a Parigi appresso Toussaints di Brai nel 1609. con privilegio del Re: deve essere nella Biblioteca di S. M.*

stri elogi.

L'Abate di S. Cirano concluse, ch'era permesso di fare per se ciò ch'era bene di fare per un'altro. Sappiamo abbastanza ciò ch'è stato allegato in Plutarco, in Seneca, in Montagne, ed in cento altri Filosofi in favore del Suicidio Io non pretendo mica fare l'apologia di una azione che le leggi condannano, ma nè l'antico Testamento, nè il nuovo hanno proibito all'Uomo l'uscire di vita quando non può più sopportarla. Non vi è legge Romana, che condanni la morte di se stesso. All'incontro vi è la Legge dell'Imperatore Marco Antonino, che non fu mai revocata, ed eccone il disposto di essa.

(\*) „Если отецъ твой, или братъ самъ себя убіетъ небывъ отвиняемъ нивкакомъ преступленіи, но или для освобожденіе себя о(ть) болезни, или наскучивъ жизнью, или съ о(т)чаянности, или въ безуміи, дабудетъ его завещаніе дѣйствительно, и ежелъ незавещалъ то законные наслѣдники да наслѣдуютъ ему.,,

Невзирая на сей челоуѣколюбивый законъ учителей нашихъ, мы обезчещиваемъ память тѣхъ кои самоволно себя умертвили, и колико силы нашей есть обезславливаемъ его родъ. наказуемъ сына зато что онъ лишился родителя, и вдову зато что потеряла супруга своего. Описываемъ имѣнія умершаго, иже есть единое съ похищеніемъ наслѣдія уживущихъ, коимъ они принадлежать. Таковые обычаи, и многія еще другія, суть взяты изнашего каноническаго || *(то есть исправиль саборныхъ и церковныхъ учителей составленнаго)* || права, иже лишаетъ чести погребенія самоубійцовъ. Изъ сего изаключаютъ, что неможно наслѣдовать такому челоуѣку, котораго непочитають достоинаго небесныхъ благъ. Сей же каноническій законъ въ главѣ о покаяніи уверяетъ, что Юда тяжчае учиниль прегрешеніе повесившись надревѣ, нежелъ то что продалъ г(оспо)да нашего Исуса Христа.

§: XX. О единомъ родѣ урезанія членовъ.

въ Дижестѣ (+) находится единый законъ (‡) императора андріана опредѣляющій смертную казнь тѣмъ врачамъ которые дѣлають евнуховъ и скопцовъ разными образы. Посему же закону

(\*) Cod. de bonis eorum qui libi mortem. L. 3. ff cod.

|| (+) *книга вкотоной собраны разные указы греческихъ императоровъ* ||

(‡) ad. L. Corneliā de Sicariis

128

описывали имѣніе утѣхъ, которые дозволяли себѣ такое уродство дѣлать. и можно бы было наказать оригена, который самъ себя подвергъ къ такому наднимъ исполненію, того ради что слишкомъ строго истолковалъ сїи слова Евангелія матвея: блаженни скопцы царствія ради небеснаго вещи переменили видъ свои припослѣдующихъ императорахъ, которые подражая роскошу Асіискому, а паче предпаденіемъ Константинопольския имперіи, и тогда зрили Евнуховъ возводимыхъ въ патріархи, и предводителями воинствъ.

Нынеже есть обычаи вримѣ скопить младенцовъ дабы учинить ихъ достойными быть музыкантами папскими, такъ что нынѣ нареченіе кастрата (скопца), и папскаго музыканта учинились единознаменующіе. Такъ что

“(\*) Che se vostro padre, o il vostro fratello senza essere prevenuto da alcun delitto si ammazzi o per sottrarsi a’ dolori, o per noia della vita, o per disperazione, o per demenza, il suo testamento sia valido, e succedano ad esso gli Eredi intestati.”

Malgrado questa legge umana de’ nostri Maestri noi rendiamo infame la memoria di colui, che si è data volontariamente la morte, e per quanto è in noi disonoriamo la sua famiglia. Noi punischiamo il Figlio di aver perduto il Padre, e la Vedova di essere rimasta priva del suo Marito. Si confiscano ancora i beni del morto, ch’è l’istesso che rapire il patrimonio de’ viventi, a’ quali appartiene. Tal costume, e molti altri ancora, è derivato dal nostro Diritto Canonico, che priva della sepoltura chi muore di una morte volontaria. Da ciò si conclude, che non si può succedere nell’eredità di un’Uomo, che si giudica non avere diritto a’ beni del Cielo. Il diritto Canonico al titolo *de pœnitentia* assicura, che Giuda commesse un peccato più grande nello strangolarsi, che nel vendere il Nostro Signore Gesù Cristo.

#### §. XX. *Di una specie di mutilazione.*

Si trova nel Digesto una Legge (\*\*) di Adriano che determina pena di morte contro i Medici che fanno degli Eunuchi o levandoli i testicoli, o infrangendoli.

(\*) *Cod. de bonis eorum qui sibi mortem. L. 3. ff. cod.*

(\*\*) *Ad L. Corneliam de Sicariis.*

Si confiscavano ancora per disposizione di questa Legge i beni di quelli, che si facevano in tal forma mutilare. Si sarebbe potuto punire Origene, che si sottopose a questa operazione per aver interpretato rigorosamente questo passo di San Matteo: *Beati quelli che si sono castrati per il Regno de’ Cieli.*

Le cose cambiarono di aspetto sotto i successivi Imperatori, che adottarono il lusso Asiatico, e specialmente nel basso impero di Costantinopoli, ove si veddero degli Eunuchi diventar Patriarchi, e Comandanti di Armata.

Oggi giorno si costuma a Roma il castrare i fanciulli per renderli degni di esser Musici del Papa di maniera che *castrato*, e *musicò del Papa* sono diventati sinonimi. Non è

недавно въ неаполѣ было написано надваротами многихъ цирюльниковъ, здѣсь весма хорошо скопять младенковъ.

§. XXI. О описи имѣннїи приобщенной за всѣ сїи преступленїи, окоторыхъ выше помянуто.

- 5 Принетое правило въ судѣбныхъ местахъ, что тотъ иже похищаетъ тѣло похищаетъ и имѣнїе; правило иже есть въ своей силѣ втѣхъ странахъ, гдѣ обычаи вместо законовъ въ судахъ употреблены. отъ туда происходитъ, что разоряетъ и такъ можно сказать зголоду моряты дѣтей тѣхъ которые само-  
 10 бываетъ наказанъ во всѣхъ частяхъ за вину одинаго человѣка.

Тако бывають принужденны просить милостины жена, и дѣти того, кто осужденъ въ векъ на каторгу по самовластительному решенїю, или за то что принель въ домъ свои калвинскаго проповѣдника, иль что слушалъ его беседу въ какой пещере, или пустыни (\*)

- 15 Таковое законоумдрствованїе, состоящее въ похищенїи пропитанїя у сиротъ, было незнаемо въ римской републикѣ. (+) та-

(\*) зри указъ 1724 года маиа 14 дня, обнародованной по предложенїю кардинала флери, и имъ пересмотреной

- (+) Силла сїе вѣвѣль въ обычаи во время когда осуждалъ насмерть гражданъ, и головы ихъ клалъ въ цену; но должно признаться что толь хишныи обычаи изобретенной Силлою несть достойный послѣдованїю примеръ

129

- ковьи законъ иже является быть начертанъ безчеловѣчїемъ, и корыстолюбїемъ, небыль слѣдуемъ ни цесаремъ, ни благимъ императоромъ траяномъ, ни Антонинїями, коихъ имѣна всѣ народы свѣта спочтенїемъ, и любовїю изъ  
 25 рекають. и при Иустинїанѣ описанїя имѣней небыло въ употребленїи, окромѣ развїя преступленїя оскорбленїя величества.

- является, что вовремя безвластїя удѣльныхъ владѣннїи князья, и господа бывъ небогати старалиса умножить свои сокровища чрезъ осужденїе своихъ подданныхъ, и дѣлали себѣ доходъ отпреступленїи. установляя посамо-  
 30 властїю законы, и совершенно невѣдая оримскомъ законоученїи, вскоре унихъ страннєе, и безчеловѣчныи обычаи силу и власть приобрели. но нынѣ, когда могущество г(осу)д(а)рево есть основано на неизшетныхъ, и верныхъ сокровищахъ, казна ихъ неимѣетъ нужды быть приумноженна остатками нещастнаго рода; которые обыкновенно и отдаются первому который онихъ  
 35 просить. но гражданинъ имѣетли право питатся и богатится остатками крови и имѣннїа другаго гражданина?

molto tempo che si vedeva a Napoli a lettere di scatola scritto sopra la porta di certi Barbieri, *quì si castrano maravigliosamente i putti*.

§. XXI. *Della confiscazione annessa a tutti i delitti, de' quali si è parlato.*

E' Massima ricevuta nel Foro, *chi confisca il corpo confisca i beni*; massima ch'è in vigore ne' Paesi, ove l'uso è sostituito alla Legge. Ond'è, che vi si fanno morire di fame i figliuoli di quelli, che hanno volontariamente terminato i loro tristi giorni come i figliuoli degli Omicidi. Così una famiglia intera è punita in tutti i casi per il fallo di un solo Uomo.

In tal guisa sono costretti a mendicare il loro pane la Moglie, ed i figli di colui, che sarà stato condannato alla galera a vita per una sentenza arbitraria o per aver dato ricetto in Casa sua a un Predicante, o per aver ascoltato il suo discorso in qualche caverna, o in qualche deserto (\*).

Una tale Giurisprudenza, che consiste a rapire il nutrimento agli Orfani, e a dare ad un Uomo le altrui sostanze fu incognita in tutto il tempo della Repubblica Romana.

(\*). *Vedete l'Editto del 1724. 14. Maggio pubblicato a sollecitazione del Cardinale di Fleury, e rivisto da lui.*

Silla la introdusse nelle sue proscrizioni; ma bisogna confessare, che una rapina inventata da Silla non era un'esempio da seguirsi.

Una tal Legge che sembrava dettata dalla disumanità, ed avarizia non fu seguitata nè da Cesare, nè dal buono Imperatore Trajano, nè dagli Antonini, de' quali tutte le Nazioni pronunziano il nome con rispetto, e con amore. Sotto Giustiniano finalmente la confiscazione non ebbe luogo, che nel delitto di lesa Maestà.

Pare, che ne' tempi dell'Anarchia feudale i Principi, ed i Signori non essendo troppo ricchi cercassero ad aumentare il loro tesoro per mezzo delle condanne de' loro Sudditi, e che si facessero un'entrata del delitto. Le leggi essendo appresso loro arbitrarie, ed ignorata la Giurisprudenza Romana, prevalsero i costumi o bizzarri, o crudeli. Ma oggi giorno, che la potenza de' Sovrani è fondata sopra ricchezze immense, e sicure, il loro tesoro non ha bisogno d'ingrossarsi co' deboli avanzi di una disgraziata famiglia; e per l'ordinario son dati al primo, che li domanda. Ma ha diritto un Cittadino d'ingrassarsi co' resti del sangue di un'altro Cittadino?

Опись имѣней неприемлется въ тѣхъ странахъ, гдѣ утверждено Римское право, окромѣ подсудныхъ мѣстъ Тулонскому Парламенту. Такъ же оное не принято въ некоторыхъ странахъ гдѣ обычайному праву слѣдуютъ, яко въ герцогствѣ бурбонскомъ, въ берри, менѣ, пуату, бретаніи, или по крайней мере до 5 недвижимаго некасается. таковая опись была въведена въ калѣ, но агличанѣ учинясь властитялими сего града оное отрешили. Истранно есть, что гражданаѣ столицы поджесточайшимъ живутъ закономъ, нежели какъ гражданѣ малыхъ градовъ: но все сіе доказываетъ, что законоучиніе обыкновенно послучаямъ устанавливается, безъ порядка, и безъ одинакости, точно подобно 10 такъ какъ становятъ шелаша въ деревнѣ.

Кто бы поверилъ, что въ 1673 году, въ лучшемъ вѣкѣ франціи стряпчій омеръ Талонъ говорилъ въ полномъ парламентѣ по дѣлу единыя девицы Канильякъ (\*)

въ книгѣ второзаконія глава 13. г(оспо)дѣ по-

15 (\*) журналъ парламента. Т. I. стр. 444

130

велель. „(убивая да убіеши вся живуція воградѣ ономъ) (идѣже было идоло-служеніе) (убіивствомъ меча, прокленіемъ прокленить его, и вся яже въ немъ, и вся корысти его собереша на распутія его, и зазжеша градъ огнемъ, и вся корысти его всенародно предъ г(оспо)демъ б(о)гомъ твоимъ: и будетъ 20 пустьъ вовѣки, не возградится по семь и да ничтоже прилепится о(тѣ) проклятія рукъ твоей).

Такъ же въ преступленіи оскорбленія величества, г(осу)д(а)рь учинясь властитель надимѣніемъ, дѣти остаются о(т)решены. когда осуждетъ былъ Навоѣ, *quia maledixerat Regi*, царь ахавъ взялъ наслѣдіе его. Давыдъ увѣдавъ, что Мефивозеѣ былъ участникъ въ бунтѣ, о(т)далъ всѣ его имѣніе сивѣ иже былъ доноситель нанего: *tua sunt omnia quæ fuerunt Mephibozeth.*.,

Касалось до того кто долженъ наслѣдовать имѣніямъ девицы Канильякъ, которые преждѣ были описаны у ея о(т)ца, и о(т)даны королемъ единому и съ хранителей казны королевской, а потомъ симъ отданы завѣщателницѣ. въ 30 такомъ дѣлѣ дѣвы изъ провинціи Овернь генераль стряпчій утверждается на дѣянїи ахава царя части палестины, иже описалъ себѣ навоѣвъ виноградъ, убивъ его самага мечемъ суда; Дѣиствіе мерское, учинившееся пословицею для вложенія людямъ о(т)вращенія о(тѣ) похищенія. конечно виноградъ навоѣвъ неимѣлъ никакого сношенія съ наслѣдствіемъ девицы канильякъ. и 35 убіивство, и опись имѣнія мефивозеда племянника царя саула, и сына жионаты друга, и защитника Давыдова неболше того имѣло сходства съ симъ дѣломъ производящимся во франціи.

Съ таковыя та мыслями, такими та людьми почитаемыми въ ихъ чинахъ, таковыми та доводами не кстати, съ совершеннымъ незнаіемъ первыхъ

La Confiscazione non è ammessa in quei Paesi, ove si è stabilito il diritto Romano, fuori che nel distretto del Parlamento di Tolosa. Non è neppure ammessa in alcuni Paesi costumieri, come il Borbonese, il Berri, il Maine, il Poitou, la Bretagna, o almeno essa rispetta gl'immobili. Era già stabilita a Calais, ma gl'Inglese l'abolirono quando ne divennero padroni. E' cosa strana, che gli abitanti della Capitale vivano sotto una legge più rigorosa di quella, sotto la quale vivono gli abitanti delle piccole Città: ma tutto questo prova, che la Giurisprudenza è stata per l'ordinario stabilita a caso, senza regolarità, senza uniformità nella stessa guisa appunto che si erigono i tugurj in un Villaggio.

Chi crederebbe, che nell'anno 1673. nel più bel Secolo della Francia l'Avvocato Omer Talon avesse parlato in pieno Parlamento sul proposito di una Damigella di Canillac? (\*)

“Nel Cap. 13. del Deuteronomio Dio dis-

(\*) *Giornale del Palazzo. Tom. I. pag. 444.*

se, se tu ti ritrovi in una Città, ed in un luogo, ove regni l'idolatria, metti tutto a fil di spada senza eccezione di età, di sesso, e di condizione. Raccogli nelle Piazze pubbliche tutte le spoglie della Città, bruciala tutta intera colle sue spoglie, che non vi resti di questo luogo di abominazione, che un monte di cenere. In una parola fanne un sacrificio al Signore, e guarda che non resti nelle tue mani niuna cosa di questo luogo esecrando.

Ancora nel delitto di lesa Maestà il Re era padrone de' beni, ed i figliuoli ne rimanevano privi. Essendo stato processato Naboth, *quia maledixerat Regi*, il Re Achab s'impossessò della sua eredità. David avvisato, che Miphibozeth era intruso nella ribellione, diede tutti i suoi beni a Siba che ne fu il delatore: *tua sunt omnia quae fuerunt Miphibozeth.*”

Si tratta di sapere chi succederà ne' beni della Damigella di Canillac, beni altra volta confiscati sopra il di lei Padre, e concessi dal Re ad una Guardia del Tesoro Reale, e successivamente dati dalla Guardia del Tesoro Reale alla testatrice. In questa Causa di una figlia di Auvergne un Avvocato generale si prevale del fatto di Achab Re di una parte della Palestina, che confiscò la Vigna di Naboth, dopo avere assassinato il proprietario colla Spada della giustizia; azione abominevole ch'è passata in proverbio per ispirare agli Uomini l'orrore della usurpazione. Certamente la Vigna di Naboth non aveva alcun rapporto colla eredità della Damigella di Canillac. Il Parricidio, e la confiscazione de' beni di Miphibozeth nipote del Re Saul, figlio di Gionata amico, e protettore di David non hanno un'affinità maggiore col Testamento di questa Damigella.

Dagli Uomini appunto stimati nella loro sfera è stata trattata la Giurisprudenza con una simile pedanteria, con tali citazioni fuor di proposito, con una ignoranza dei primi

основаніи челоуѣческой природы, и съ таковыми предубежденіями худаго понятія, и худо приложенными къ дѣлу, законоученіе было истолковываемо. оставляю же самому читателю размыслить и сказать что во всемъ семь излишнего узреть.

5 §. XXII. О производствѣ уголовного суда, и о некоторыхъ другихъ обрядахъ.

Естли когда челоуѣколюбивеишія законы ослабятъ во франціи некото-

131

рые излишно строгія употребленія, неучиня здругой страны чаще бываемыми преступленія; то можно тогда надѣится зреть еще некоторое исправленія въ обрядѣ уголовного суда, внекоторыхъ статьяхъ, въ которыхъ собиратели оныхъ излишнею строгость оказали. является что законоучрежденіе оуголовныхъ дѣлахъ во многихъ статьяхъ токмо стремилось, къ погубленію обвиняемыхъ. Сей есть единый законъ одинакіи во всемъ государствѣ; то недолженли бы онъ быть толико милосердѣ къ безвинному, колико страшень преступнику. въ Англіи и за единое взятіе безпричины подстражу, судья повелевшіи оное учинить возмездіе получаетъ. но во франціи безвинный, посажденный въ темницу, иже претерпелъ мученіе неимѣетъ утешенія надѣится получить ни о(тъ) кого себѣ удовольствія. остается на вѣкъ обезчещень въ обществѣ. обезчещень безвинный! и чего ради? ибо онъ былъ мучимъ! а все бы сіе на супротиву долженствовало более возбудить сожаленіе, и почтеніе. Изысканіе преступленія требуетъ строгости; сія есть брань иже челоуѣческое правосудіе производитъ противу пороковъ: но и въ воинѣ прилично есть великодушіе, и соболезнаваніе. храбрыи воинъ побольшей части бываетъ жалостливъ; то долженъ ли судія быть безчелоуѣченъ?

25 Сличимъ токмо некоторые статьи обряду уголовного Римскаго суда съ нашими.

У Римлянъ свидѣтели долженствовали быть выслушаемы явно въ присутствіи обвиняемаго, который могъ имъ отвѣтствовать, самъ ихъ вопрошать, или представить навозраженіе имъ стряпчего. Таковой поступокъ былъ благородень, о(т)кровенень, и показываль римское великодушіе

унасъ же всѣ дѣлается таино. Единый судья съ своимъ секретаремъ допрашиваетъ каждого свидѣтеля порознь. Таковой обрядъ уставленны францискомъ I., былъ подтвержденъ и теми которымъ препоручено было собрать указы людовика XIV. въ 1670 году, и единая ошипка сему причиною

35 читая главу уложения о Testibus, (о свидетеляхъ), мнили что сіи слова (\*) testes intrare iudicii secretum знаменовали, что свидѣтели должны быть таино допрашиваны.

principj della natura umana, e con tali pregiudizj mal concepiti, e male applicati. Si lascia a' Lettori il dire da per se stessi ciò ch'è superfluo, che se li dica.

§. XXII. *Della procedura criminale, e di alcune altre forme.*

Se un giorno Leggi umane mitigassero in Francia alcuni usi troppo rigorosi senza render per altro più frequenti i delitti; si potrebbe sperare di avere ancora qualche riforma di procedura negli articoli, ne' quali i Compilatori hanno mostrato un zelo troppo severo. Pare che l'ordinanza criminale in molti punti non sia stata diretta, che alla perdita degli accusati. Questa è la sola Legge, che sia uniforme in tutto il Regno; ma non dovrebbe ella essere ancora tanto favorevole all'innocente, quanto terribile al reo? In Inghilterra una semplice cattura fatta male a proposito è riparata dal Ministro, che l'ha ordinata. Ma in Francia un'innocente, ch'è stato posto nelle carceri, che ha sofferto la tortura non ha la consolazione di sperare la refezione di alcun danno contro veruna persona. Egli resta disonorato per sempre nella Società. L'innocente disonorato! e perchè? perchè egli è stato torturato! dovrebbe piuttosto eccitare la pietà, ed il rispetto. La ricerca de' delitti esige de' rigori; questa è una guerra, che la giustizia umana fa alla malignità: ma anche nella guerra si usa della generosità, e della compassione. Il bravo guerriero è compatiscnte; e l'Uomo di legge deve esser barbaro?

Confrontiamo solamente qui in alcuni punti la procedura criminale de' Romani colla nostra.

Appresso i Romani i Testimonj erano sentiti pubblicamente presente l'accusato, il quale poteva risponderli, interrogarli da se stesso, o porli davanti un'Avvocato. Questa procedura era nobile, e franca, respirava la magnanimità Romana.

Appresso di noi tutto si fa segretamente. Un sol Giudice col suo Cancelliere sente ciaschedun testimone l'uno dopo l'altro. Una pratica simile stabilita da Francesco I. fu autorizzata da' Commissarj, che compilarono l'Ordinanza di Luigi XIV. nel 1670., uno sbaglio solo ne fu la causa.

Nel leggere il titolo del Codice de *Testibus*, si credè, che quelle parole (\*) *testes intrare judicii secretum* significassero, che i testimoni dovessero interrogarsi in segreto.

(\*) зри борнієрь гл. 6. ст. II. о изледованіи

132

но secretum здѣсь разумеется присудственное седалище. Intrare secretum, дабы сказать, таино говорить, nebudeť по латински. И сіє было неправое толкованіє иже сочинило часть нашего законоученія.

- 5 Свидѣтели суть обыкновенно и съ подлости бывають, которые предъ судьями запершимися все что оные хотять сказывають. Таковыє свидѣтели бывають вовторыи разъ въ таинѣ допрашиваны; и естли послѣ сего допроса отпираются о(тъ) своихъ словъ, или зачнутъ рознить въ главныхъ обстоятелствахъ дѣла, то ихъ яко лжесвидѣтелей наказують, и сего ради простый
- 10 человекъ, иже неможетъ довольно изьяснить и мыслѣй своихъ, но имѣетъ сердцѣ справѣдливое, и вспомня, что онъ что излишнее, или что недостаточно сказалъ, что онъ недоволенно понель вопросовъ судѣйскихъ, или судья словъ его неуразумель, часто принуждѣнъ несправѣдливое свидѣтельство утверждать, страшаса чтобы небыть наказану яко лжесвидѣтелю, и обманшику,
- 15 естли восхотель бы по справѣдливости о(тъ) сказаннаго имъ о(т)речися.

Естли увидѣтъ обвиняемыи, то подвергаетъ себя ко осужденію, доказано ли, или недоказано будѣтъ преступленіє. правда некоторые законоучителіє содержали, что неявившейся къ суду недолженъ быть осужденъ, естли его преступленіє яснымъ и неоспоримымъ образомъ недоказано. Но другія не толь

20 просвященные, но можетъ быть более слѣдуемые законоучителіє противное сему утверждали; они осмелились содержать что бегство обвиняемаго есть доказательство его преступленія; что и самое презреніє его явится предсудъ достойно того же наказанія, какъ якобы онъ въ преступленіи его изобличень былъ. и потакимъ правиламъ, которые изнихъ прияль себѣ судія, безвинныи

25 можетъ быть оправданъ, или обвинень.

Единое изъ главнейшихъ злоупотребленіи французскаго законоученія, состоитъ, что часто за законы приемлетъ безъумныя иступленія, и заблужденія часто наисуровейшія, людѣи неимѣющихъ никакія законныє власти, которые предложили мненія свои озаконяхъ.

- 30 въ царств[ов]аніє людвика XIV вышли два указа, иже суть одинаковыи во всемъ королевствѣ. первымъ въ производствѣ гражданскихъ дѣлъ, запрещено судьямъ кого осуждать, естли челобитьє nebudeť ясно доказано; но вовторомъ, учреждающимъ производство дѣлъ уголовныхъ, не сказано

133

- чтобъ занедостаткомъ доказательствъ обвиняемаго освобождать. чюдная
- 35 вещь! законъ говоритъ что тотъ, на кого происходитъ челобитьє въ гражданскомъ судѣ попричинѣ какого либо долгу, недолженъ быть обвинень какъ развѣ вслучае когда долгъ сей доказанъ будетъ; но когда касается до жизни

(\*) *Vedete Bornier tit. 6. art. 11. delle informazioni.*

Ma *secretum* significa qui il banco del Giudice. *Intrare secretum* per dire, parlare segretamente non sarebbe latino. Questo fu un sollecismo che fece parte della nostra Giurisprudenza.

I Testimoni sono per l'ordinario della lega del Popolo, ed a' quali il Giudice rinchiuso con loro può far dire quello che vuole. Tali testimoni sono sentiti per la seconda volta in segreto; e se dopo questo esame si ritrattano ne' loro deposti, o se son varj nelle circostanze essenziali, sono puniti come falsi testimoni. E perciò un'uomo semplice, che non sa esprimersi, ma avendo il cuore retto, e sovvenendosi, ch'egli ha detto troppo, o troppo poco, che ha male inteso il Giudice, o che il Giudice lo ha male inteso è costretto sovente a sostenere una falsa testimonianza dal solo timore di essere trattato come testimone falso, e punito come uno scelerato, se volesse revocare per un principio di giustizia ciò che ha deposto.

Se fugge, si espone ad essere condannato, o sia stato, o non sia stato provato il delitto. Alcuni Giurisconsulti, per dire il vero, hanno sostenuto che il contumace non debba essere condannato, se non è chiaramente provato il delitto. Ma altri Giurisconsulti meno illuminati, e forse più seguitati sono stati di contraria opinione; essi hanno avuto il coraggio di sostenere che la fuga dell'accusato era una prova del delitto; che il disprezzo, che dimostrava per la giustizia nel ricusare di comparire meritava l'istesso castigo, che s'egli fosse convinto. In tal forma secondo la setta de' Giurisconsulti, che il Giudice averà abbracciata, l'innocente sarà assoluto, o condannato.

E' un grande abuso nella Giurisprudenza Francese il prendere il più delle volte per legge i delirj, o gli errori alcune volte crudeli di Uomini senza suffragio, che hanno dato i loro sentimenti per Leggi.

Sotto il Regno di Luigi XIV. si fecero due Ordinanze, che sono uniformi in tutto il Regno. Nella prima che ha per oggetto la procedura civile, è proibito a' Giudici il condannare in materia civile, quando la domanda non è provata; ma nella seconda, che regola la procedura criminale, non si dice che per mancanza di prove l'accusato sia licenziato. Cosa strana! la Legge dice che un Uomo, contro di cui è mosso un giudizio civile per un credito, non sia condannato se non nel caso che resti giustificato il debito; ma se si tratta della vita

человѣческой то сокращается на непринадлежащее разсмотреніє должно ли осудить не являющагося къ суду, естли преступленіє не есть доказано; и законъ наконецъ ничего неразрешаетъ

5 Когда обвиняемый увидетъ, начинаютъ взимать и описывать все его имѣніе, не ожидая окончанія суднаго производства. Неимѣютъ еще никакого другаго доказательства; незнаютъ еще правъ ли онъ или виновенъ; а начинаютъ подвергать его хъ неоплатнымъ убыткамъ.

Сіе есть наказаніє, глаголятъ, которымъ наказывается его слушаніє пред-  
стать заключеніє подстражу. но можетъ статся къ сему слушанію онъ  
10 самую жестокостію судѣй въ производствѣ уголовного суда есть прину-  
жденъ.

Какъ скоро доносятъ какого въ таковомъ преступленіи, немедленно въвер-  
гается онъ въ ужасную темницу; запрещается ему имѣть здругими сооб-  
шеніе; налагаются на него оковы, якобы уже виновнымъ осужденъ былъ.  
15 свидѣтельствующія на него свидѣтели, суть допрашиваемы въ тайнѣ. онъ ихъ  
только на минуту видитъ вовремя очные ставки: прежде нежели узнать о ихъ  
свидѣтельствѣ онъ долженъ предложить о(т)решеніи, ежели что противу ихъ  
имѣетъ, и показать подробно причины онаго: надлежитъ чтобы всамыи тотъ  
же часъ онъ наименовалъ другихъ особъ, которые бы утвердили сіи причины;  
20 а уже не позволяется ему по прочтеніи на него доноса ихъ отрешать. ежели  
онъ и покажетъ свидѣтелямъ, что они увѣличили некоторые дѣянія, или что  
пропустили некоторые другія, или что ошиблись въ расказуемыхъ подробно-  
стяхъ, то страхъ казни принудитъ ихъ содержать свое клятво преступленіе.  
Естли же свидѣтели скажутъ разственно, во многихъ обстоятельствахъ  
25 стѣмъ что показывалъ всвоемъ допросѣ

## 134

обвиняемый, сіе послужитъ, или невеждамъ, или предъубежденнымъ суді-  
ямъ, ко осужденію безвиннаго.

Кто же не устрашится такого судебного обряда? Какой безвинный чело-  
вѣкъ, можетъ увѣрится небыть обвиненъ? О! судіи, хоштели что безвинный  
30 обвиняемый не уходилъ о(тъ) суда? обলেখитъ ему способы себя защититъ.

является что законъ понуждаетъ судію поступать обвиняемымъ более  
какъ якобы былъ его непріятель, нежели судія. въ волѣ судѣйской состоитъ  
произвести очную ставку (\*) сосвидѣтелями, или ее о(т)ложить. то како толь  
нужный обрядъ каковъ есть очная ставка можетъ на произволеніе оставленъ  
35 быть?

является что употребленіе всемъ случае есть противно закону, иже есть  
двоезнаменательный; всегда бываетъ очная ставка, но судья не всегда совсеми  
свидѣтелями оную производить, а обыкновенно о(т)логаетъ тѣ, которые не  
весма увѣличиваютъ преступленія обвиняемаго: тогда какъ свидѣтель,  
40 которой несвидѣтельствовалъ наобвиняемаго въ первыхъ допросахъ, могбы

si riduce ad una controversia forense il sapere se si deva condannare il contumace quando il delitto non è provato; e la Legge nulla risolve.

Quando l'accusato ha preso la fuga, voi cominciate dal prendere, ed inventariare tutti i suoi beni, e non aspettate che il processo sia terminato. Voi non avete per anche alcuna prova; voi non sapete ancora s'egli sia innocente, o colpevole; e voi cominciate da fargli soffrire delle spese immense!

Questa è una pena, dite voi, colla quale va punita la sua disobbedienza al mandato di cattura. Ma non lo forza a questa disobbedienza l'estremo rigore della vostra pratica criminale?

E' accusato un Uomo di un delitto? Voi lo ponete subito in una carcere orribile; non gli permettete la comunicazione con alcuna persona; lo caricate di ferri, come se lo aveste di già giudicato colpevole. I testimoni, che depongono contro di lui, sono esaminati in segreto. Esso non li vede che un momento al confronto: avanti di sentire i loro deposti deve allegare i mezzi delle ripulse, ch'egli ha contro di loro, e bisogna circostanziarli: Bisogna che nel medesimo istante nomini tutte le persone, che possono verificare tali mezzi; e non è più ammesso alle ripulse dopo la lettura de' deposti. S'egli mostra a' testimoni, o che hanno esagerato alcuni fatti, o che ne hanno omessi alcuni altri, o che si sono ingannati ne' loro dettagli, il timore del supplizio li farà persistere nel loro spergiuro. Se i testimoni depongono differentemente da quello che l'accusato ha detto ne' suoi esami sopra alcune circostanze, ciò servirà a' Giudici, o ignoranti o prevenuti per condannare un innocente.

Qual è quell'Uomo, che non sia spaventato da una tal procedura? qual è l'Uomo giusto, che possa assicurarsi di non soccombervi? O Giudici! volete voi, che l'innocente accusato non prenda la fuga? facilitategli i mezzi di difendersi.

La Legge pare che obblighi il Magistrato a portarsi verso l'accusato piuttosto da nemico, che da Giudice. Il Giudice è padrone di ordinare (\*) il confronto dell'accusato col testimone, o di ometterlo. Come una cosa tanto necessaria quanto è il confronto può essere arbitraria?

Pare che l'uso in questo punto sia contrario alla Legge ch'è equivoca; vi è stato sempre il confronto, ma il Giudice non confronta sempre tutti i testimoni, omette il più delle volte quelli, che secondo lui non aggravano considerabilmente l'accusato; mentre quel testimone, che non ha deposto contro l'accusato nell'informativo, può

наочной ставкѣ и въ пользу его что утвердить. Свидѣтель могъ позабыть некоторые обстоятельства оправдывающія обвиняемаго; такъ же и судья могъ непочюствовать такихъ обстоятельствъ, и оставить ихъ безъ записки. Слѣдственно весьма важно есть чтобы давать очную ставку обвиняемому совсеми  
5 свидѣтелями, и чтобы сіе не на произволеніе судѣйское о(т)дано было.

Естли дѣло касается до какого важнаго преступленія, обвиняемый не можетъ имѣть стряпчего; тогда онъ тшится спасти себя бегствомъ, къ чему побуждаютъ его и всѣ правила судѣбныхъ местъ: но естли онъ увидеть, то  
10 можетъ равно быть обвиненъ по причинѣ доказаннаго, и недоказаннаго преступленія. однако человекъ, у коего требуютъ заплаты данныхъ ему взаимы денегъ, или забранныхъ имъ товаровъ, не можетъ быть осужденъ естли то нанего требованіе ясно недоказано; а тутъ гдѣ касается до жизни человекъской и по недоказанному преступленію осуждаютъ. Слѣдственно законъ является предпочиталъ имѣніе, жизни! О судіи!

15 (\* ) и естли нужда востребуется, давать очные ставки. гласить указъ 1670 года. стат. I. титло 15.

135

подражайтѣ набожному Антонину, и благому траяну; они запрещали о(т)лучныхъ осуждать (\* )

Но что! законъ вашъ позволяетъ чтобы здоимецъ, и злоумышленнии банкротъ имѣли прибѣжище къ помощи стряпчего, а честный человекъ лишенъ бы  
20 былъ сеи помощи! Естли бы могъ случится и единый когда случай, вкоторой бы безвинный могъ оправдатся помощію стряпчего, то неясноли есть, что запрещающей сіе законъ есть несправѣдливъ.

первый президентъ Ламоніонъ говаривалъ противу сего закона, что „стряпчей, или совѣтникъ даваемый обвиняемымъ не есть даваемое преимущество  
25 указами, или законами; но свобода приобретаемая естественнымъ правомъ, иже есть древнейшее всѣхъ человеческихъ законовъ. Естество научаетъ каждаго человека, имѣть прибежище къ просвященію другаго когда неимѣетъ самъ доволнаго просвященія какъ поступать, и требовать помощи о(т)ъ  
30 другихъ когда чюствуетъ себя несилахъ защищатся. Наши указы лишили обвиняемыхъ сихъ выгодъ, то справѣдливо есть сохранить покраинѣи мере имъ остатки, а паче позволеніе имѣть стряпчего, иже есть единая изважнейшихъ вещей. И естли мы восхотимъ сравнять наше производство уголовныхъ дѣлъ съ производствомъ римскимъ, и другихъ народовъ, то узримъ что оно  
35 строжаишее извсѣхъ есть во франціи, а паче послѣ указу 1539 года., о производствѣ судовъ поуказамъ стр. 163.

deporre in suo favore nel confronto. Il testimone può essersi scordato di alcune circostanze favorevoli all'accusato; il Giudice ancora può non aver sentito il valore di tali circostanze, ed aver perciò tralasciato di scriverle. E' dunque importantissimo che si confrontino tutti i testimoni coll'accusato, e che tal confronto non sia arbitrario.

Se si tratta di un delitto, l'accusato non può avere Avvocato; prende allora il partito della fuga, ed a questa lo incitano tutte le massime del Foro: ma se fugge, può esser condannato tanto nel caso di delitto provato, che di delitto non provato. Un uomo pertanto, a cui si domanda il pagamento di un credito, non può essere condannato se non nel caso che sia giustificato il suo debito; laddove trattandosi della vita può essere condannato nel caso che non sia provato il delitto. Dunque la Legge avrebbe stimato più la roba, che la vita! O Giudici!

(\*) E se il bisogno lo richiede, confrontare *dice l'ordinanza del 1670. art. 1. tit. 15.*

consultate il pietoso Antonino, ed il buon Trajano; essi proibiscono la condanna degli assenti (\*).

Ma che! la vostra Legge permette che un concussionario, un fallito fraudolento abbia ricorso al ministero di un Avvocato, ed un Uomo di onore è privato di tal soccorso! Se vi può essere una sola occasione, in cui un innocente si giustificerebbe col ministero di un Avvocato, non è egli chiaro, che la Legge che lo priva è ingiusta?

Il primo Presidente di Lamoignon diceva contro tal Legge, che "l'Avvocato, o il consiglio da darsi agli accusati non è un privilegio accordato dalle ordinanze, nè dalle Leggi; ma una libertà acquistata per il diritto naturale, che è più antico di tutte le Leggi umane. La natura insegna ad ogni Uomo, ch'egli deve ricorrere a' lumi altrui quando non ne ha tanti per condursi da se stesso, e domandar soccorso se non si sente bastantemente forte per difendersi. Le nostre ordinanze hanno tolto agli accusati tanti vantaggi, ch'è ben giusto di conservar loro ciò che li resta, e principalmente l'Avvocato, che ne fa la parte la più essenziale. Che se si vuole paragonare la nostra procedura a quella de' Romani, e delle altre Nazioni, si troverà che la più rigorosa è quella, che si osserva in Francia, in particolare dopo l'Ordinanza del 1539. *Processo verb. dell'Ord. pag. 163.*"

Сіе производство еще жесточей учинилось послѣ указа 1670 года, а конечно бы милосердея было, естли бы болшая часть сочинителей сего указа, мыслили такъ какъ разсуждалъ г(оспо)д(и)нъ Ламоніонъ.

5 Тулузской парламентъ имѣетъ весьма странное обыкновеніе въ доказатель-  
ствахъ чрезъ свидѣтелей. въ другихъ мѣстахъ приемлютъ токмо полудоказа-  
10 телствы, иже всамой вещи суть, единые подозренія: ибо неможетъ быть  
половина правды. Но въ тулузѣ

(\* ) Дижестъ законъ I. титло о о(т)лучныхъ. и кн. 5. титло онаказаніяхъ.

136

принимаютъ четверти, и осмые доли доказательствъ. можно напримеръ по-  
10 чести слышанные речи за четверть доказательства, другія слышанья же речи  
не толь обстоятельные за осмую долю доказательства; такъ что восемь  
необстоятельныхъ слуховъ, иже несутъ иное что какъ восемь о(т)зывовъ  
единаго неосновательнаго слуху, могутъ учинитя полнымъ доказатель-  
15 ствомъ; и почти потаковымъ правиламъ Жоанъ калась былъ осужденъ хъ  
колесованью. Римскія же законы требуютъ доказательствъ luce meridiana  
clariores.

### §. XXIII. Мненія о некоторыхъ поправленіяхъ

Судѣйской чинъ есть толь почтителенъ, что единая страна всвѣте гдѣ оныи  
10 продается, крайнее желаніе имѣетъ дабы обычай сей истребился. желаютъ,  
чтобы законоучитель могъ достигнуть своимъ достоинствомъ воздавати  
людямъ правосудіе, которое онъ защищаль своими бденіями, гласомъ, и  
писаніями. Можетъ статца что тогда бы узрили чрезъ способъ щастливыхъ  
25 трудовъ родитя правильное и единакое законо ученіе

всегда ль будутъ судить разнственно единое дѣло въ провинціи, и въ ста-  
25 лицѣ? Надлежитли, чтобы единый человекъ былъ оправданъ въ бретаніи, а  
обвиненъ въ Лангедокѣ? но что глаголю я? есть столко разныхъ законо-  
ученіи, колико есть градовъ. и въ единомъ парламентѣ правила единыя  
палаты несутъ одинаковы съ правилами другои (\* )

30 Колико въ единомъ г(осу)д(а)рствѣ находится ужасное противуречие въ  
законахъ. кто годъ и одинъ день живетъ въ париже, уже мещаниномъ  
почитается. во франшъ конте ежели свободныи человекъ поживетъ годъ и  
одинъ день въ домѣ Main Mortable (+) неволникомъ становится; далныя его  
родственники немогутъ уже

(\* ) зри осемь президента Бугѣра.

Questa procedura è molto più rigorosa dopo l'Ordinanza del 1670. ella sarebbe stata più dolce, se il più gran numero de' Commissarj avesse pensato come il Sig. di Lamoignon.

Il Parlamento di Tolosa ha un'uso molto singolare nelle prove per testimoni. Si ammettono altrove delle mezze prove, che in fondo non sono, che dubbj; poichè si sa non esservi mezze verità. Ma a Tolosa

(\* ) *Digesto Legge 1. tit. de absentibus, e L. 5. tit. de pœnis.*

si ammettono i quarti, e gli ottavi di prove. Vi si può riguardare per esempio, un *sentito dire*, come un quarto, un'altro *sentito dire* più vago come un ottavo; di maniera che otto rumori, che non sono che un'eco di un rumore mal fondato, possono diventare una prova completa; ed appresso a poco su questo principio Gio. Calas fu condannato alla Ruota. Le Leggi Romane volevano delle prove *luce meridiana clariores*.

#### §. XXIII. *Idea di qualche riforma.*

La Magistratura è così rispettabile, che il solo paese della terra, ov'ella è venale, fa de' voti per essere liberato da un tal uso. Si desidera, che il Giurisconsulto possa arrivare col suo merito à rendere la giustizia, che ha difesa colle sue vigilie, colla sua voce, e co' suoi scritti. Forse allora si vedrebbe nascere per mezzo di felici travagli una Giurisprudenza regolare, ed uniforme.

Si giudicherà sempre diversamente la medesima causa in Provincia, e nella Capitale? Vi è bisogno, che l'istesso Uomo abbia ragione in Bretagna, e torto nella Linguadoca? Che dico io? sono tante le Giurisprudenze, quante sono le Città. E nel medesimo Parlamento la massima di una Camera non è quella della Camera vicina (\*).

Qual prodigiosa contrarietà fra le Leggi del medesimo Regno! A Parigi un Uomo, ch'è stato domiciliato nella Città per un anno, ed un giorno, è riputato Borghese. Nella Franca Contea un Uomo libero, che abbia dimorato per un'anno, ed un giorno in una Casa detta *Main-mortable* (\*\*) diviene schiavo; i suoi collaterali non

(\* ) *Vedete sopra di ciò il Presidente Bouhier.*

(+) примечай что || *перевотчики* || вместили самое французское слово, ибо въ || *языкахъ* || италіанскомъ || и *Россійскомъ* || по причинѣ разности обычаевъ, несть соо(т)ветствующаго тому слова.

137

наслѣдовать его имѣніе которое онъ въ другомъ мѣстѣ приобрелъ; а и самые  
5 его сыновья должны будутъ остаться въ нищетѣ естли были годъ о(т)лучены  
о(тъ) дому, гдѣ родитель ихъ умеръ. провинція сія именуется (*Franche*)  
свободная, но увы! какая свобода.

Когда восхотятъ опредѣлить границы между гражданскія власти, и церков-  
ныхъ обычаевъ, то колико неокончательныхъ о(тъ) того споровъ происхо-  
10 дитъ! гдѣ суть такія границы? Кто согласитъ вечное противуречіе между  
описью именія, и законоученія? наконецъ чего ради въ некоторыхъ странахъ  
непрописываютъ причинъ решенія? развѣ есть какой стыдъ сказать причины  
опредѣленія своего? чего ради тѣ, которые судятъ именемъ своего г(осу)д(а)-  
15 ря не подносятъ кнему смертныя осужденія преждѣ нежели понихъ испол-  
нить?

Куда ни обратимъ очи, вездѣ обрящемъ противуречіе, нечувствительность,  
неподлинность, и самовластіе. Мы вынешнемъ вѣкъ стараемся все совер-  
шенство привести; постараемся же привести совершенство законы, откоихъ  
зависитъ наша жизнь и щастіе.

20 конецъ

невосходя до древнихъ римскихъ времянь, когда варварскія народы, поко-  
ривъ имперію, воевали между собою, имѣли за право военное, что побѣжден-  
ные лишалиса свободы, и становились рабами народа побѣдителя. франки  
более другихъ имѣли случай исполнять такое право народное; ибо пораз-  
25 дѣленіи монархіи безпрестанные были междоусобные войны между братьевъ,  
и племянниковъ: такъ что рабство во франціи толико разпространилось, что  
приначалъ третіею рода королей все земледелцы, и почти все жители градовъ  
были рабы, а единыи г(оспо)д(и)нѣ. Сіе было, яко примечаетъ единыи  
знатный писатель, единая испричинъ разности между французскихъ италіан-  
30 скихъ и гишпанскихъ законовъ о правѣ помѣстномъ. А понеже во франціи  
оставалось весьма малое число свободныхъ людѣи владѣтелей земель, явля-  
лось якобы сіи завидовали болшему числу тѣхъ рабству; и мня соучаствовать  
святости церкви своимъ рабствомъ, учинилиса ея рабами, о(т)давая ей  
владенія своего земли, съ условіемъ съ податію ими владеть имъ самимъ.  
35 таковыя вѣклады называлиса Main-Mortable. Оразумѣ законовъ кн. 30 гл. II.  
издательско

(\*\*) *Notisi che il Traduttore ha trascritto l'istessa parola francese, perchè nell'idioma Italiano stante la differenza degli usi, e de' costumi non vi è un termine rispondente a quello.*

succederebbero in ciò ch'egli avesse acquistato altrove; ed i suoi propri figli sarebbero ridotti a mendicare, se fossero stati per un'anno lontani dalla Casa, ove il Padre è morto. La Provincia è nominata Franca, ma qual franchigia!

Quando si vogliono porre de' limiti fra l'autorità civile, e gli usi ecclesiastici, quali dispute interminabili! ove sono tali limiti? Chi concilierà l'eterne contraddizioni del Fisco, e della Giurisprudenza? Finalmente perchè in certi Paesi non si danno mai i motivi delle Sentenze? Vi è qualche vergogna a rendere ragione del suo giudicato? Perchè coloro, che giudicano al nome del Sovrano non presentano al Sovrano le loro sentenze di morte avanti di eseguirle?

Da qualunque lato, che si volgano gli occhi, si trova la contrarietà, la insensibilità, l'incertezza, l'arbitrio. Noi cerchiamo in questo Secolo di perfezionare tutto; cerchiamo di perfezionare le Leggi, dalle quali dipendono le nostre vite, e le nostre fortune.

#### IL FINE.

*Senza rimontare agli antichi tempi de' Romani le differenti Nazioni barbare, che invasero l'Impero, e che dipoi si facevano guerra fra di loro, avevano per diritto delle Genti, che i vinti in guerra perdessero la libertà, e divenissero Servi della Nazione conquistatrice. Appresso i Franchi furono più frequenti le occasioni di esercitare un tal diritto delle Genti; poichè per le diverse divisioni della Monarchia furono continue le guerre civili fra i Fratelli, e fra i Nipoti: sicchè le servitù in Francia si estesero talmente, che verso il principio della terza Razza tutti i lavoratori, e quasi tutti gli abitanti delle Città erano Servi, ed uno il Signore. Questa fu, come osserva un celebre Autore, una delle cause della differenza, che passa fra le Leggi Francesi, e quelle d'Italia, e Spagna sopra il gius feudale. Ora siccome in Francia era piccolissimo il numero degli Uomini liberi proprietarj delle Terre, parve che questi invidiassero al maggior numero lo stato servile; e credendo di partecipare della santità delle Chiese colla loro servitù, si fecero volontariamente servi di esse con donare alle medesime le terre, ch'eglino possedevano, a condizione di ritenerle a censo. Tali fondi così donati si dissero Main-mortables. Esprit des Loix. Liv. 30. Chap. 11. l'Editore.*



## Nota al testo

L'edizione della traduzione del *Dei delitti e delle pene* eseguita da Michail M. Ščerbatov – che comprende anche il *Commentario* di Voltaire – è stata condotta sul manoscritto autografo conservato nella Rossijskaja Nacional'naja Biblioteka (Otdel Rukopisej, f. 885 – Èrmitažnoe Sobranie, n. 31).

La scelta dei criteri di edizione è stata ispirata dal desiderio di rendere quanto più agevole la lettura dell'opera, cercando d'altro canto di non intervenire sulla sostanza linguistica del testo. Al fine di evidenziare quelle che sono le caratteristiche grafico-fonetiche della prosa russa settecentesca ho deciso di riprodurre il testo in maniera quanto più fedele al suo aspetto esteriore; in particolare rimangono inalterate le regole ortografiche, che portano spesso a una trascrizione fonetica, l'uso della punteggiatura e la separazione delle parole originarie. La presente edizione non è tuttavia meramente diplomatica, poiché vengono proposte alcune indicazioni supplementari, e cioè nella fattispecie:

1. viene sciolto tra parentesi tonde, ( ), quanto era condensato da segni di abbreviazione;
2. viene aggiunto tra parentesi quadre, [ ], quanto era stato omesso erroneamente dal traduttore (a causa di aplografia, o per semplice distrazione), ovvero quanto non è più leggibile sul manoscritto originario (si fa riferimento in particolare alle porzioni di testo cancellate involontariamente da macchie d'inchiostro, o divenute illeggibili perché vergate nella completa larghezza del *verso* di una carta, e quindi nascoste dalla posteriore rilegatura); sono altresì aggiunte tra parentesi quadre le correzioni di un errore palese sfuggito al traduttore (vengono corretti gli errori sia paleografici sia ortografici, e spesso si porta semplicemente a compimento una correzione già effettuata in maniera parziale dallo stesso traduttore);
3. viene espunto tra parentesi graffe, { }, quanto era stato erroneamente aggiunto dal traduttore (parole ripetute o scritte in modo impreciso a causa di dittografia);
4. vengono incluse tra parentesi aguzze, < >, le porzioni di testo riprese da una fonte secondaria (il *Nakaz* o le Sacre Scritture, come si è avuto modo di vedere in dettaglio nel paragrafo dedicato alla critica del testo – cfr. *supra*, pp. LXXXIX e ss.);

5. vengono incluse tra doppia barra verticale, || ||, nonché evidenziate con il corsivo, le porzioni di testo 'arbitrariamente' introdotte o parzialmente modificate da Ščerbatov nel corso del lavoro di traduzione.

Come già ricordato, ciascuna carta del manoscritto risulta vergata sia sul *recto* che sul *verso* solo per metà della larghezza; tuttavia nella presente edizione, per non venire meno all'intento di rendere scorrevole la lettura, non sono stati mantenuti, né sono segnalati in alcun modo gli a capo del manoscritto; è invece conservata la numerazione apposta dallo stesso Ščerbatov su ogni singola facciata, così da poter rintracciare e verificare agevolmente qualsiasi passo.

Allo scopo di arricchire la lettura ho scelto di affiancare alla traduzione di Ščerbatov il testo italiano originale di cui egli si servì, l'edizione Masi del 1774, della quale vengono mantenute le peculiarità, grafiche e ortografiche.